NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA

COMPOSTA E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO

DA

PIETRO CAFFARO

CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA E SACRA SCRITTURA

NEL SEMINARIO

VOLUME TERZO

PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1897

STUDI VALDESI

GIUDIZI DELLA STAMPA

SU QUEST'OPERA

RIPRODOTTI IN FINE DEL PRESENTE VOLUME

I. Lettera di S. A. R. la Duchessa di Genova del 24 novembre 1894 Pag. 403
II. Commendatizia di mons. Gio. Maria Sardi, già vescovo di Pinerolo, del 22 luglio 1892 . . . . . » 403
III. Lettera circolare di mons. Gio. Battista Rossi, attuale vescovo di Pinerolo, N. 2 del 15 maggio 1895 . . . . . » 404
IV. Raccomandazione di mons. Bonardi, vic. gen., del 3 ottobre 1892 . » 405
V. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 4 del 27 gennaio 1894 . . . » 406
VI. *La Lanterna* (foglio mensile pinerolese), N. 1 del 31 gennaio 1894 » 406
VII. *La Nuova Pinerolo*, N. 10 del 10 marzo 1894 . . . » 408
VIII. *L'Italia reale*, N. 91 del 2-3 aprile 1894 . . . . » 409
IX. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1055 del 2 giugno 1894 . . » 412
X. *Rivista storica italiana*, vol. XII, fasc. 2, anno 1895 . . » 413
XI. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 55 del 25 febbraio 1895 » 419
XII. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 186 del 9-10 luglio 1895 » 419
XIII. *La Lanterna pinerolese*, N. 26 del 27 giugno 1896 . . » 421
XIV. *La Nuova Pinerolo*, N. 28 dell'11 luglio 1896 . . . » 421
XV. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 192 del 13-14 luglio 1896 » 422
XVI. *La Lega lombarda*, N. 186 del 13-14 luglio 1896 . . . » 423
XVII. *La stampa* « Gazzetta Piemontese », N. 228 del 16 agosto 1896 » 423
XVIII. *Il Fossanese*, N. 35 del 30 agosto 1896 . . . . . » 423
XIX. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1115 del 5 dicembre 1896 . » 424
XX. *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno I (1896), N. IV-V » 425
XXI. *Rivista storica italiana*, vol. XIII, fasc. V-VI, anno 1896 . » 425
XXII. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 22 del 29 maggio 1897 . . » 428

Elenco dei signori associati a questo terzo volume . Pag. 399

III, 518
3

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

REGISTRO PROVVISORIO
N. 2394

BIBLIOTECA SOCIETÀ STUDI VALDESI

III

518.

3

Torre Pellice, Torino

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA

COMPOSTA E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO

DA

PIETRO CAFFARO

CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA E SACRA SCRITTURA

NEL SEMINARIO

REGISTRO INGRESSO

N. 1391

VOLUME TERZO

PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1897

REGISTRO INGRESSO
N. 1394

PARTE SESTA [1]

ALCUNE PUBBLICHE FUNZIONI RELIGIOSE

IN PINEROLO

CAPO I.

PROCESSIONI E FESTE VARIE

Alcune funzioni ordinate dal comune.

Nel 1392 (12 marzo) [2] il comune di Pinerolo, a riverenza ed onore della Santa Croce ordinò che nei giorni di venerdì del mese di maggio si celebrasse dalle singole persone di Pinerolo la festa solenne della Croce *quemadmodum in dominico,* e si facessero processioni di tutto il clero, alle quali dovessero partecipare tutti i capi di casa; nè potessero in quei giorni tenersi aperte le botteghe. Però gli speziali ed i rivenditori potessero vendere in caso di necessità, mantenendo

(1) Le prime cinque parti si trovano nei precedenti volumi di quest'opera.
(2) Archivio civico: atti consolari, mazzo 3°, volume 3°.

chiuse tuttavia le botteghe. Quest' ordinamento si ripeteva il 27 aprile del 1393; e allora si stabiliva che le processioni si facessero nel primo venerdì *in Monasterio beate Marie* (ad Abbadia Alpina), nel secondo *ad sanctum Petrum* (a S. Pietro Val Lemina), nel terzo *ad sanctam Bridam* (forma sincopata frequente allora per *Brigidam:* a Santa Brigida), nel quarto *ad sanctam Caterinam* (a Santa Caterina o San Martino di Allodio, chiesa detta *prevostato,* al Besucco), e di nuovo il quarto (per errore è ripetuto il quarto; ma forse si intendeva il quinto, pel caso che il mese avesse cinque venerdì) *ad sanctum Lazerum* (all' ospedale od alla cappella campestre di San Lazzaro); e vi dovessero intervenire tutti i capi di casa e le donne *(capita domorum et mulieres).*

Per la peste del 1398, il 14 novembre di quell'anno si ordinava una processione di tutto il popolo di Pinerolo, vestito di bianco, per nove giorni successivi, alle chiese esistenti dentro e presso il luogo di Pinerolo [1]. Si faceva il gennaio seguente per la stessa ragione la proposta di celebrare la festa di S. Sebastiano, come quella degli apostoli, e che in essa festa si facessero processioni solenni coll' intervento di tutto il clero. Ad onor del qual santo, come altrove si dirà, nel luglio pur di quell'anno si stabiliva di erigere una cappella o chiesa nel *batimento,* che poi invece si fece in S. Francesco. Mentre nel marzo si erano presi provvedimenti sulle processioni da farsi nei venerdì di quaresima, che forse sono quelle dei venerdì di maggio ordinate nel 1392. Anche per i nove giorni della Pentecoste, *prout moris est,* si legge in un documento del 1442 (Arch. cap. I, 1, 7), si facevano delle processioni dalle confratrie di Pinerolo; e chi vi interveniva *pe-*

---

(1) " Super ordinando quod ob reverenciam tocius curie celestis fiat procexio de gentibus popularibus communis Pyneyrolii inductis vestibus albis tam maris *(sic)* quam feminis cum debitis solempnitatibus novem diebus subcesive et ordinatim ad ecclesias existentes extra et propre locum Pynarolii secundum ordinem observatum per alia loca ubi similis procexio facta fuit ut meritis dicte procesionis morbus epidemie non valeat augumentari „ (Arch. civ., l. c.).

nitente e *confesso* lucrava delle indulgenze concesse dall'abbate Ugone di Lusignano.

Poichè si è parlato delle feste da celebrarsi per ordine del comune, completiamo qui, in qualche modo, le notizie altrove già da noi su quest' argomento riferite. Negli *statuti pinerolesi*, p. 92, del 1318, a chi lavori o faccia lavorare nel giorno di S. Brigida è decretata la multa di due soldi; e questo non era semplice lettera morta, poichè nel 1392, come risulta dagli atti della Curia, un tale accusato di non aver celebrato la predetta festa di S. Brigida, per esimersi da tale multa, dice che non è di Pinerolo, ma di Buriasco inferiore. Nella seduta consolare del 22 settembre 1353 trattandosi *de festo beati Francisci* è detto che *placuit quod abinde in antea in perpetuum dictum festum beati Francisci celebretur omni anno intra fossata Pynerolii sub pena solidorum quinque.* Il 7 gennaio 1395 si erano proposti in consiglio del comune ordinamenti sulle feste da celebrarsi; ma senza che si venisse ad alcuna deliberazione, almeno che apparisca; tuttavia il 3 ottobre dello stesso anno si propose di escludere dagli ordinamenti fatti prima sulle feste da celebrarsi quella predetta di S. Francesco.

Più tardi, il 31 marzo 1430, il comune stabiliva di nuovo le feste da celebrarsi, ed erano: tutte le domeniche, Natale, Pasqua, Pentecoste, le quattro feste della Vergine, il *Corpus Domini,* S. Giovanni Battista, i dodici apostoli e S. Lorenzo [1]. Quest'ordinamento fu annullato il 20 aprile successivo [2]. Pur nel 1430 il comune pregava l'abbate perchè concedesse di fare processioni per il morbo.

---

(1) Anche anticamente le feste non erano tutte eguali. In vero dall'atto consolare del 13 dicembre 1397 si scorge che una *roida di manoali in aliquo festo parvo* si chiedeva allora dal principe al comune. In altri tempi si aveva altro elenco dei giorni festivi (vol. I, pp. 130-369-471-497-573; vol. II, p. 87).

(2) A proposito di questo ordinamento del 1430 e più specialmente dell'altro del 1852 (vol. II, p. 64) per l'intervento del municipio a certe feste nelle chiese pinerolesi qui si vuole pur ricordare quello del 1814, come

Nel 1451 [1] si fece, forse per la prima volta, la festa di S. Bernardino (morto in Aquila il 20 maggio 1444) in Pinerolo, d'iniziativa dei frati minori; ma ad essa parteciparono tutti gli abitanti del luogo per una processione fattasi nelle vie dell' abitato *(per terram)*. Per questa festa si fecero le proclamazioni, nei soliti luoghi di Pinerolo, che ciascuna persona in quel giorno, che era un giovedì di maggio, dovesse celebrare ed osservare la festa di S. Bernardino, prender parte alla processione che si sarebbe fatta in quel giorno dai frati minori, acciocchè il glorioso santo intercedesse Dio onnipotente per il popolo di Pinerolo, a fine che questo fosse immune dal morbo pestifero dell' epidemia. Queste sono parole tradotte dall'ordinato. Se ne prescrisse l'osservanza ancora il 18 maggio 1485, per la peste. Nel consiglio dei Venticinque, il 20 settembre 1502, si insiste perchè si celebri la festa di S. Maurizio *honorabile*. Nell'altro successivo del 20 luglio 1506, per la richiesta fatta da Francesco Caponi e socii *ut detur aliquid in auxilium faciendi ludum sancti Donati ad honorem Dei et sancti Donati*, si danno fiorini 4; e negli anni successivi 1572-1573-1591-1610-1632 per detta festa il comune promuove il *giuoco degli archibugieri*. Questo nel 1520 si faceva anche per la festa di S. Maurizio: *pro decoratione festorum sancti Maurici et sancti Donati*. Per la festa di S. Donato e per quella di S. Lodovico nel 1634 si accese pure sulla piazza

---

consta dalla lettera del 21 luglio di detto anno dal comune diretta al vescovo di Saluzzo, dove si dice che le solennità a cui il corpo civico soleva intervenire, prima dell'unione della diocesi a quella di Saluzzo, erano quelle dell' Immacolata, della Natività e della Purificazione della Vergine, delle Reliquie (cadente la 2ª domenica dopo Pasqua), di S. Donato (patrono della città), di S. Brigida (in S. Agostino), e di S. Sebastiano *(prima nella chiesa del soppresso convento di S. Francesco quale vi esisteva la capella ed altare dedicato allo stesso santo iuspatronato)*. Si delibera di fare quelle di S. Brigida e della Concezione in S. Agostino e le altre in S. Donato, dove si era *trasportato ed immesso il detto altare ad onore di detto S. Sebastiano*. Per le Reliquie si desidera la festa dopo quella di S. Donato.

(1) Lo stesso avvenne in Torino, come da ordinato del 19 maggio 1451 di quella città.

di S. Donato il *falò* (Conti esattoriali). Altrove si riparlerà delle feste di S. Donato, di S. Brigida e di S. Lodovico re di Francia.

Frequenti sono le processioni ordinate per la peste. Ricorderemo così a caso quelle che ci sovvengono. Nel 1482 (17 giugno), offrendo un cero del peso di un rubbo alla *Beata Maria de Gracia* nel chiostro di S. Francesco, il consiglio si obbliga d'intervenire a certe funzioni, tra cui ad una processione da ripetersi per nove giorni successivi. Una processione generale fu ordinata il 7 aprile del 1504, pure per la peste; e nello stesso tempo si offrirono quattro ceri del peso di un rubbo ciascuno ad ognuna delle chiese di S. Maurizio, di S. Francesco, di S. Donato e di S. Maria dell' Abbazia; in ciascuna delle quali si dovesse celebrare una messa grande ogni martedì per un anno; e per esse si stabiliva la somma di fiorini 50, cioè 12 e 1/2 per ciascuna chiesa, oltre a fiorini 25 per la compra di paramenti a ciascuna delle due cappelle fondate verso quel tempo in S. Donato, cioè di S. Giuseppe e di S. Rocco. Un'altra processione generale si ordinò il 13 maggio 1513, conforme a lettera del vicario abbaziale.

L'anno seguente (29 dicembre), forse ancora per la peste, un frà Tommaso predicatore *degnissimo* consiglia per tre giorni processioni generali con tutto il clero *iuxta solitum cum letaniis* [1]; e che si dicesse tre volte la *corona virginis Marie* ogni giorno, o che si digiunasse [2].

---

(1) Non è improbabile che qui, dove si accenna pure alla corona della Vergine, si tratti delle litanie mariane, poichè come si sa nella seconda metà del secolo XV, durante le pestilenze, già si era appunto introdotta la consuetudine di recitar tali litanie mariane a preferenza delle altre dette dei Santi (*Civ. catt.*, q. 1123, p. 39).

(2) La legge del digiuno e dell'astinenza si suppliva talvolta anche con altre opere. Dai regesti dei principi di casa d'Acaia, 1295-1418, tratti dai conti di tesoreria e pubblicati da Filippo Saraceno in *Miscellanea*, tomo XX, si deduce che nel 1378 il principe e suo fratello Lodovico offrono al monastero di Pinerolo, il domani del giorno di Nostra Donna, dove udirono la messa, 3 grossi, perchè non avevano potuto digiunare la *veille N.re Dame*. Nel 1390 è registrata l'elemosina fatta dal principe ad un povero, perchè non aveva potuto digiunare; nel 1477 si ha altra elemosina fatta per aver man-

Processioni generali s'erano anche ordinate il 7 aprile 1508, quando furono pubblicate le lettere pontificali del giubileo universale rinnovato nel 1516. Nell'atto consolare dei Venticinque dell'11 gennaio 1514 si propone *an debeat fieri aliqua eleemossina amore dei et processiones et maxime actentis signis heri visis in solle et luna* (in bianco) *ut deum misereatur nostri.*

Venuti a stabilirsi i gesuiti a Pinerolo nel 1622, tosto ai 22 maggio di quell'anno essi fecero una processione in onore de' SS. Ignazio di Lojola [1] e Francesco Saverio. Qualche anno dopo, nel 1630, i padri della Madonna degli Angeli presero a celebrare la festa di S. Ignazio vescovo e martire.

Nel dicembre del 1625 altre due processioni furono ordinate dalla città, che vi fece invitare tutti gli ordini religiosi ed i disciplinanti di Pinerolo.

---

giato carne la *vigilia di S. Caterina*. A proposito dell'astinenza della carne che pubblicamente si osservava in Pinerolo, non sarà discaro ai lettori che loro si presentino qui delle distinte di alcuni pranzi, di cui l'uno di magro e gli altri di grasso, serviti rispettivamente il 20, 21, 22 e 23 settembre 1621, come consta dai conti esattoriali (categ. 30, mazzo 23), da Gio. Maria Bochiardo *hoste del Pino*. " Il vino a un fiorino la pinta; 8 trote f. 12; 4 fritade f. 2.4; 4 piatti coste di be f. 3; tre piatti di torta f. 3; due piatti di lasagne f. 2; anchiode f. 1; formagio f. 2.3; 10 ova per bever f. 0.10; pane un rubo 7.3.2 „. Questo è il desinare dato *ai sindici et altri di comunità al Chisone*, mandativi *per la diversione dell'acqua il giorno 20 settembre* VIGILIA DI SANTO MATHEO. Il giorno dopo: " 2 rubbi e mezzo di pane f. 18.3; tre pezzi di carne bolita f. 6; tre pezzi di arosto f. 7.6; 2 para di colomboti f. 10; due para polastri in ristreta f. 9; altre ristrete f. 3; un cappone f. 8; le fricasade f. 3; un pastisso con una pernice f. 14 „; Il giorno 22: " due rubbi pane f. 14.7; due pezzi di carne bolita f. 3; un pezzo di arosto grosso f. 3; due amboli di vino f. 2 „. Altro per la *sera*. Poi pel 23 tra altre cose già dette: " un pezzo di carne stuvata f. 2; due cagliete f. 1 „. Quest'ultime distinte sono qui riportate a semplice titolo di curiosità.

(1) Come i tempi sono mutati! Allora pubblicamente e con ragione si inneggiava al grande santo fondatore dei gesuiti, e nel 1888 la parrocchia di S. Germano Chisone, rinnegando una consuetudine più volte secolare, otteneva di rimandare al 1° ottobre il *festum extrinsecum* del suo santo titolare, cadente il 31 luglio, temendo forse che in questo giorno festeggiando S. Germano altri credesse che si onorasse S. Ignazio di Lojola. *Risum teneatis amici.*

Alcuni pellegrinaggi.

Oltre queste processioni in città se ne promovevano altre anche fuori, specialmente dai confratelli della compagnia del Nome di Gesù, che, come si dirà altrove, eretta nel 1521, aveva la sua sede nell'attuale *Istituto musicale* in via Silvio Pellico. In numero di 250 disciplinanti [1], dalla compagnia, il 27 agosto 1595 si ordinava un pellegrinaggio ed offrivasi copiosa elemosina di denari e di torcie al santuario di Mondovì, che appunto allora cominciossi a costrurre [2]. Anche la civica amministrazione vi concorse degnamente [3]. Ed ora, per prose-

---

(1) Il numero di questi disciplinanti nel 1626 era di 130; nel 1720 di 300 circa, metà di campagna e l'altra metà della città; e nel 1758 di 400.

(2) D. Francesco Antonio Porrone, *La miracolosa immagine della Vergine di Mondovì*, ivi, 1676, in 4°, parte seconda, capo 10, p. 307. — Muletti, *Memorie storiche di Saluzzo*, tomo 1°, p. 182.

(3) Ecco come si trattò questa questione nelle adunanze consolari di Pinerolo. In quella del 26 agosto 1595 si legge: *Il consiglio movuto per la gran devotion che questa comunità et città tiene alla beata Vergine Maria Regina de cieli, et informato delli grandi miracoli e gratie che novamente si sono scoverti e che a tutta via si vano scoprendo con publica et certa testimonianza et che concorrono da ogni parte infinite persone per visitar et reverir la madona dil Mondovì* etc., ordina di visitarla a nome del comune, e le si faceva *un presente di una statua della Madonna d'argento* del valore di 100 scudi d'oro, *al fondo di qual statua sia scolpita l'arma di questa comunità con un moto sotto l'arma che dicha* Civitas pinerolii dedicavit. In conseguenza l'adunanza consolare del 14 settembre dello stesso anno si dovette rimandare ad altro tempo, a cagione dell'assenza di *alcuni delli elletti a Vicco per la devotione della Santissima e beatissima madona sempre vergine Maria.* Di poi nel successivo atto consolare del 4 ottobre si ripete l'ordine per l'esecuzione della predetta immagine, e si annunzia essersi spesi dal comune crosoni 21 di argento *per haver fatto condurre sopra carri li infermi et poveri della presente città alla devotione della santissima Madona dil Mondovì in Vicco li giorni passati.* Ancora il 20 agosto 1600 ed il 26 settembre dell'anno successivo si trattava del predetto dono promesso alla Vergine di Mondovì. Ma questo, con licenza del vic. abb., si convertiva di poi nel 1616 nelle riparazioni delle chiese di Pinerolo, cioè di San Donato, di S. Maurizio, di S. Francesco e della Consolata (degli Agostiniani).

guire, soggiungiamo che i confratelli di Bibiana e di Campiglione, in numero di 300, andarono pure a Mondovì, il 13 settembre 1595; quei di Luserna in numero di 67, il 30 settembre 1595. I vigonesi offrirono il 2 settembre 1595 allo stesso Santuario di Mondovì una cassetta d'argento di gran valore, in cui si conserva un lenzuolo che servì a S. Francesco Salesio quando dimorava nel monastero della Consolata in Torino; i confratelli di Cercenasco in numero di 350 vi offrirono nove ducati; quelli di Virle in numero di 300 regalarono nello stesso giorno, 2 settembre 1595, 25 ducati [1].

Ma ritorniamo ai confratelli del Nome di Gesù in Pinerolo. Questi nel 1697, per la resa della città a S. A. R., la quale allora aveva dato la pace e quiete (si legge nelle memorie di detta compagnia esistenti nell'Arch. cap. di Pinerolo), vogliono recarsi in pellegrinaggio a Torino per venerarvi la Sindone, come avevano già fatto nel maggio del 1668; nella quale occasione i medesimi erano stati incontrati da quelli di Torino pur della confraternita nel Nome di Gesù, presso la chiesa di S. Salvatore. Ecco ora come si compiè quest'altro pellegrinaggio. Il 2 maggio 1697 i confratelli di Pinerolo, in numero di cento, accompagnati da sei sacerdoti, da chierici e dal cappellano, alle ore otto di Francia partono per Orbassano, dove vengono accolti dai confratelli dell' omonima compagnia locale; il 3 si recano alla Crocetta, arrivano a mezzodì in Torino, dove sono cortesemente ricevuti dai confratelli omonimi di S. Martiniano di Torino, che in segno di esultanza pel ritorno del dominio sabaudo offrono ai disciplinanti pinerolesi un graduale ed un antifonario. Anche S. A. R. regala i confratelli del SS. Nome di Gesù, di Pinerolo, d'un carro di vino e di sufficiente quantità di formaggio, pane e uova; e molti di essi hanno ospitalità nel palazzo dell' eccellentissimo signor marchese Pallavicini [2]. Il giorno successivo (4 maggio), festa

---

(1) PORRONE, opera citata, parte 2ª, capo 10, pp. 327-328.

(2) Costui allora era cav., primo scudiere di S. A. R., e rettore della confraternita del Nome di Gesù in Torino, eretta nella chiesa di S. Martiniano e fondata nel 1545, cioè posteriormente a quella di Pinerolo.

del Sudario, la compagnia si reca processionalmente a venerarlo, e il giorno seguente si restituisce a Pinerolo, accolta festosamente al suono delle campane. Nel 1699, 1° maggio, ad istanza fatta dal predetto marchese Pallavicini, e partecipata dal segretario del conte di Martiniana, governatore di Pinerolo, alla compagnia del SS. Nome di Gesù in Pinerolo, questa deliberava di fare una novena con comunione generale per impetrare da Dio un felicissimo parto a Madama la Duchessa Reale e per ottenere la nascita di un real principe, promettendo, qualora ne fosse esaudita, di andare processionalmente a Vercelli per renderne le dovute grazie al beato Amedeo di Savoia. La grazia si ottenne, ed il 24 maggio successivo la compagnia stabiliva che per la nascita del nuovo principe si facesse la processione col camice, il 6 giugno, vigilia di Pentecoste, partendo da Torino in barca sino a Trino, e poi fino a Vercelli; e che, pel dono a farsi, si erogassero quattro luigi d'oro. Più tardi, il 6 settembre 1745 (1), la compagnia con quella omonima di Buriasco, essendo priore di questa Gio. Domenico Cornaglia, e della pinerolese un certo Borgarello, ordinava una processione al Santuario di Moretta (2) per l'epidemia delle bestie bovine (3) in Pinerolo e vi rega-

---

(1) Arch. cap. XXIII, 5, 7. — XXXI, Un. 71.

(2) A questo luogo di Moretta pare che i pinerolesi avessero pur qualche divozione, poichè dai protocolli di Antonio Brase del 1408 (Arch. cap., App. XIX, 4) apparisce che una tale detta Sibillia, vedova di Antonio di Feroglio, legava alla confratria *Sancti Spiritus de Moreta* due giornate di terra aratoria; e dall'atto consolare di Pinerolo del 3 agosto 1715 risulta che il comune sborsava lire 16 per la processione fattasi da Riva alla Madonna di Moretta.

(3) Anche in un atto consolare di Pinerolo, del 1744, si parla dell'epizoozia in Pinerolo, Buriasco, Garzigliana, Bricherasio, S. Secondo, Scalenghe, Macello, Roletto. L'epizoozia in Pinerolo è pur ricordata nell'atto consolare della città, il 19 luglio 1669; ma specialmente in quelli degli anni 1714-15-16, essendosi sviluppata nel dicembre del 1715 e poi nei successivi mesi di gennaio, febbraio, marzo, luglio ed agosto. Il comune già nel 1713 per la fiera d'aprile di quell'anno aveva sborsato lire 30 a cinque uomini *per invigilar che non venissero sopra detta fiera bestie amalate*, e finì per ricorrere alla protezione del cielo, ordinando delle novene nelle

lava un cuore, un bue d'argento, e l'elemosima d'una messa fattasi celebrare a soldi dieci; in tutto spese lire 77, soldi 9, denari 0. Anche nel 1758 (Arch. cap. XXXI, Un. 73) la confraternita si dirigeva processionalmente al santuario della Madonna delle Grazie presso S. Maurizio in Pinerolo [1] per la guarigione ottenuta da un confratello benefattore della compagnia stessa, residente in Torino.

Per l'universale siccità del Piemonte si fanno nel 1755 processioni di penitenza al santuario della Madonna del Colletto presso Pinerolo. Da questa città, come sta scritto nelle memorie di detto convento (MS. dal 1748 al 1783 esistente nella curia vescovile di Pinerolo), il 10 agosto parte processionalmente la compagnia della Concezione, e il 15 successivo quella del Nome di Gesù. Esse, ricevute alla porta della chiesa dai frati, regalano ceri al santuario, attendono alle funzioni del mattino e della sera. Vi si distribuiscono orazioni a M. SS. del Carmine pubblicate dal P. Domenico da S. Lucia, si espongono delle reliquie regalate da casa Porporato, si fanno processioni attorno agli altari. In ultimo, ottenuta abbondante pioggia, si canta il *Te Deum*. Anche l'anno dopo la pioggia era desiderata; già eransi fatte preghiere pubbliche in tutte le chiese, ma inutilmente. Si recano quindi processionalmente da Pinerolo al santuario del Colletto i confratelli di S. Rocco, coll'offerta di dodici candele di oncie quattro caduna. Essi, accompagnati dal loro cappellano che vi celebra la messa, vengono accolti al suono delle campane e colla presentazione dell'acqua santa fatta alla porta del santuario da un padre con *roccetto e stola*. E la pioggia si ottiene nella sera stessa e più copiosamente all'indomani. Viceversa, il 24 settembre 1780, la stessa

---

chiese di S. Donato e S. Agostino che volle parare a sue spese, ed invitando i gesuiti a predicarvi *per la conservatione delle bestie dal mal epidemico* (Cfr. anche vol. I, pp. 379-380; vol. II, p. 68).

(1) Come si vede, e come si vedrà appositamente, la rinomanza del nostro santuario della Madonna delle Grazie presso S. Maurizio in Pinerolo è relativamente assai recente (vol. II, p. 274).

compagnia di S. Rocco da Pinerolo fa altro pellegrinaggio a questo santuario per ottenere la serenità e vi ripete l'offerta del 1756. Le memorie tacciono di altri pellegrinaggi perchè il vescovo allora da dodici anni circa aveva, per misure prudenziali, proibito a tutte le confraternite le processioni a questo santuario. Tuttavia si ha menzione di altre processioni compiute nella città e specialmente dalla chiesa di S. Donato a quelle dei cappuccini [1] e delle salesiane.

Feste alla chiesa dei cappuccini.

Assai frequentata era questa chiesa. In essa si veneravano varie reliquie di gloriosi martiri, fra cui una insigne (una mandibola) di S. Zenone, donate dal cardinale Ludovizio, nipote di papa Gregorio XV, il 27 maggio 1626. Vi si lucravano varie indulgenze, come da patenti del generale dei cappuccini, sotto la data del 21 giugno 1638. Ogni anno si adornava la chiesa d'un presepio.

Questi benemeriti padri cappuccini godevano tutta la confidenza del capitolo che, nel 1677, comprava da essi un salterio per S. Donato, sborsando loro lire otto. Nell'agosto del 1778, facendosi in S. Donato un triduo per implorare la pioggia, il padre lettore cappuccino di Pinerolo vi teneva tre prediche, e il capitolo gli regalava sette libbre di cioccolato a lire 2 caduna, e due libbre di *diablotini con vaniglia* a lire 3 la libbra; in tutto lire 20.

Il diario capitolare ricorda parecchie funzioni compitesi di comune accordo tra cappuccini e canonici; qui ne accenniamo alcune. Una solenne processione da S. Donato alla chiesa dei

---

(1) Anche in altri luoghi della chiesa pinerolese, ma solo in Porte, S. Germano-Chisone, Dubbione, Perosa Argentina e Perrero, come risulta eziandio dalla testimonianza del Ferrero: *Rat. chronogr.* ecc., erano di stanza i cappuccini. Erra quindi il Carutti *(St. di Pin., riveduta e corretta,* p. 401) credendoli pure ufficiare nel 1653 la chiesa di Villar-Pellice. Quivi dimoravano a quel tempo i padri Serviti di Maria, ai quali poco dopo sottentrarono i minori osservanti. Ma di questo riparleremo in seguito.

cappuccini, per la traslazione di reliquie donate dal conte Falcombello, si ordinava dal capitolo il 25 maggio 1664. In occasione della canonizzazione di S. Felice da Cantalice, cappuccino martirizzato il 24 aprile 1622, il capitolo, nel 1713, si recava in corpo ad officiare in questa chiesa e poscia vi faceva una processione.

Nella bibl. civ. di Pinerolo si ha la relazione delle funzioni fattesi nel 1712 in questa chiesa, in occasione della beatificazione di Fedele da Sigmaringa cappuccino; e, per le altre successive che quivi pur ebbero luogo al tempo della beatificazione del B. Leonardo da Leonessa, la città nella sua seduta del 24 dicembre 1737 deliberava di regalar ai cappuccini un rubbo di cera.

Anche nel 1747 il capitolo, dietro invito del P. Guardiano, si trasferiva nel primo giorno dell'ottavario a funzionare nella chiesa dei cappuccini, essendosi canonizzati i predetti SS. Fedele di Sigmaringa, martire, e Giuseppe da Leonessa, confessore, entrambi cappuccini. In quest'occasione la città, come da suo atto consolare del 20 aprile 1747, diede in elemosina ai cappuccini un rubbo di cera lavorata, e il capitolo ne offrì due; e perchè i buoni padri insistevano affinchè si fermassero a pranzo i canonici, ognuno di questi diede del proprio ai cappuccini una limosina di lire cinque. La cronaca capitolare (XXI, 2, 8) poi riferisce che questa funzione del 1747 seguì nel modo seguente: Nel giorno precedente, essendo l'ultima domenica del mese di aprile, alla sera si cantò vespro e si recitò dal can. Comitis il panegirico in onore di S. Giuseppe da Leonessa. Intanto stava esposto all'altare maggiore di S. Donato il gonfalone dei due santi, e dopo il panegirico si tenne la processione da S. Donato alla chiesa dei cappuccini, coll'intervento delle confraternite, non però dei regolari, benchè invitati, pretendendo essi (trattandosi di santi regolari) di portare i quattro nappi del gonfalone, tenuti invece dai quattro canonici più anziani, aventi pure la torcia accesa. Dietro le confraternite incedevano i PP. cappuccini con torcia, preceduti dalla loro croce, quindi il capitolo in cappa, in ultimo il gonfalone, dietro cui venivano alcuni cappuccini, tra i quali

il guardiano, tutti con torcia. Nella processione si cantò il *Deus tuorum militum* e l'*Iste confessor*, ed al termine di essa, il *Te-Deum* in musica; il prevosto di S. Donato, assistito da quattro pivialisti, impartì la benedizione del Sacramento. I canonici si recarono privatamente alle case loro; e ritornarono parimenti all'indomani nella chiesa dei cappuccini, in cui il prevosto cantò la messa al mattino ed il vespro alla sera, susseguito dal panegirico e dalla benedizione del Venerabile.

Ancora nel 1784 (17 settembre) il capitolo sborsa a Lorenzo Costa tesoriere dei cappuccini lire 48, in occasione della beatificazione di Lorenzo da Brindisi, cappuccino.

Festa alla chiesa delle salesiane [1].

Quivi una festa assai pomposa si celebrava nel 1847, prendendovi parte e clero e popolo [2]. Era questa la solenne traslazione dell'urna contenente il corpo del santo pontefice martire Telesforo [3], donato da S. S. Pio IX a mons. Charvaz [4] in occasione che questi si era recato, nella primavera di detto anno, a Roma per la solita visita *ad limina apostolorum*. Alla processione dal vescovado alla chiesa delle salesiane intervenne, il 25 settembre 1847, alle ore tre pom., il corpo civico, come pure alle funzioni del giorno susseguente, che era il primo del triduo ordinato per detta festa. Nel giorno della processione i consiglieri vestivano l'abito uniforme, e nell'altro

---

(1) Cfr. vol. II, p. 83, n. 1.

(2) Relazione del signor G. Brizio: Arch. cap. XXI, 4; — ed altra del can. Barbaroux: ivi.

(3) Così si credeva allora, ma di poi il vescovo Renaldi ebbe a dichiarare che i corpi dei papi non si lasciano asportare dalla città di Roma, e che quindi queste reliquie spettavano bensì a un santo di nome Telesforo, ma non al santo pontefice martire omonimo. In tale occasione il Renaldi tolse al santo il calice e le altre insegne papali.

(4) Dei meriti incontestabili di quest'insigne vescovo si è parlato a lungo nel 1° volume di quest'opera (pp. 541-564), e sanno di partigianeria le frecciate che gli lancia il Pittavino (*St. di Pin.*, p. 537).

l'abito ordinario nero, colle torcie accese, somministrate dalle suore. Alla sera del 25 settembre (sabbato), alle ore tre, si radunarono in cattedrale i poveri dell'ospedale, le orfane, le confraternite, i cappuccini ed i canonici che, cantando il *Deus tuorum militum,* si recarono processionalmente in vescovado; quivi erano mons. Charvaz, mons. Gianotti, vescovo di Saluzzo, il corpo civico ed il comandante.

Il can. arcidiacono in cappa con stola e *continenza* portava il vaso contenente il sangue del martire; in seguito da otto sacerdoti con pianeta era sorretta l'urna del corpo del santo, tenendone i cordoni quattro canonici-dignità, con cappa e stola; e di poi incedevano i vescovi, il comandante ed i consiglieri di città. La processione si diresse dall' episcopio per la *via del corpo di guardia;* come nell' ottava del *Corpus Domini,* si trovò in piazza la *truppa* schierata e la fanteria accanto alla cattedrale a mezzogiorno, e, sfilata la processione, si fece una scarica. Passando verso la chiesa della Misericordia (S. Croce), per la *via delle mura,* ossia di Costagrande, si ascese alla chiesa della Visitazione; la benedizione s'impartì dal vescovo di Saluzzo, assistendovi quello di Pinerolo; quindi il capitolo ritornò processionalmente alla cattedrale.

All'indomani (domenica) pontificò il vescovo di Saluzzo, coll'assistenza di mons. Charvaz, e dei canonici, e coll'intervento de' signori di città, sì alla messa che ai vespri; il discorso fu detto dall'abbate Pulino. Nel secondo giorno del triduo (lunedì) il capitolo tornò processionalmente, vi funzionò l'arcidiacono, che tenne pure l'orazione panegirica, coll' assistenza dei vescovi; vi si recitò l'intera ufficiatura corale. Al martedì successivo pontificò il vescovo di Pinerolo, predicandovi quello di Saluzzo. Davanti la chiesa della Visitazione si era costrutto un gran palco che ne copriva i gradini dell' ingresso. Ogni anno, il 28 settembre, in questa chiesa s'espone l'urna contenente il predetto corpo di S. Telesforo.

Altre pubbliche funzioni si celebravano in Pinerolo, nel giovedì santo per la visita dei sepolcri, e nelle feste pasquali in onore del Cristo risorto e del trionfo della Vergine; ma di esse

tratteremo altrove, in seguito alle funzioni del giovedì e venerdì santi.

Processione del *Corpus Domini* [1].

Quest'imponente processione del giorno e dell'ottava del *Corpus Domini* in Pinerolo compievasi dall'abbate pinerolese o dal suo vicario, assistito dai monaci di Abbadia, dai canonici delle collegiate, dalle corporazioni religiose e da tutti gli ordini del popolo. La processione alternativamente un anno incominciava nella chiesa di S. Donato per recarsi a quella di S. Maurizio, precedendovi il sindaco del *borgo*, e l'anno dopo partiva da S. Maurizio per finire a S. Donato, dandosi la precedenza al sindaco del *piano*, come si legge nella seduta del consiglio dei Venticinque il 25 gennaio 1559 (vol. II, p. 29), in cui si ricorda inoltre una transazione appositamente *alias inita inter particulares plani et burgi*. Questa transazione, come ora tosto vedremo, è del 29 maggio 1467, precisamente il giorno seguente della festa del *Corpus Domini* di quell'anno.

Risvegliatasi quella gara nel 1601, ai 27 giugno di quell'anno, a riguardo di una tale *prerogativa*, si presentò un ordine del consiglio dei Venticinque, del 1556, sottoscritto Persanda segretario, per cui si pretendeva che quando la processione cominciava da S. Maurizio, parrocchia del borgo, *preceda il sindaco del piano*, e viceversa, senza tener conto di *altra qualità e grado che li signori sindici possedono, ma solamente del mero ufficio dil sindacato*. Si sa però che prima e dopo questo tempo si ventilò ancora una tale questione; poichè il 17 aprile 1553 tra i *chiavari* era viva la controversia *circa il portar la torchia dalla destra;* e l'11 gennaio 1568 si trattava della stessa controversia tra i *sindaci* relativa alla *precedenza* e al tenere il *locum dextrum*. Da quando furono isti-

---

(1) Di questa già si è fatto cenno altrove (vol. I, pp. 220-243-305-307-308-310-311-318-319-340-346-351-355-362-367-369-393-492; vol. II, pp. 20-22-27-29-30-64-74-328; vol. III, pp. 3-14).

tuite nelle due parrocchie le compagnie del *Corpus Domini* [1], queste provvedevano in quel giorno le torcie ai due sindaci [2]; si legavano nastri *incarnatini* [3], e talvolta (1714) anche delle *broderie;* si facevano dipingere ogni anno le proprie armi della città [4]; e questa rifaceva delle quattro torcie le compagnie

---

(1) Quella di S. Donato fu fondata nel 1529 e l'altra di S. Maurizio nel 1607.

(2) Nell'atto consolare del 24 maggio 1551 (Categ. 31, mazzo 18, N. 1) si legge che N. Tommaso Falletti massaio *intimavit consillio quod dies festivitatis sanctissimi corporis Christi propinquat instans ut iuxta solitum habeantur faces sive torchie pro decoratione iuxta solitum.*

(3) Questo *ruban incarnatin large pour les flambeaux* nel 1715 si comprò dai fratelli Monier e Bernard (Cat. 29, mazzo 5).

(4) Queste *armi della magnifica comunità al Corpus Domini,* che nel 1620 erano di latta, furono dipinte nel 1592 dal *pintore* Gio. Maria; nel 1593 da Gio. Arbino; nel 1602 da Gio. Albino Longo (lo stesso del precedente?); nel 1617, 1622 e nel 1624 da *messer* Raffaele Longo (Conti dei massai del comune). Si coglie quest'occasione, in cui si parla delle *armi della magnifica comunità,* e delle quali già si è fatto cenno altrove (vol. I, p. 17; vol. II, p. 253; vol. III, p. 7), per correggere diversi errori in cui sono sempre caduti gli storici di Pinerolo, nel credere che lo stemma originale e primitivo della città portasse il pino col motto: DULCIS ERIT DOMINO, DURISSIMUS HOSTI, e che precisamente nel 1619 esso pino sia stato collocato entro lo scudo (Carutti, *Storia di Pinerolo riveduta e corretta,* pp. 510-513). Tutto questo non è, dice il carissimo fratello mio prof. Albino (*Bollettino storico-bibliografico subalpino,* anno I, N. II-III, p. 157; *I dipinti decorativi della nuova aula consigliare di Pinerolo,* p. 27), e si possono ancora vedere i sigilli del comune, uno grande ed uno più piccolo, impressi su tutte le lettere di mandato di pagamento che si conservano del secolo XIV: sigilli tenuti uno per ciascuno dai due chiavari, e portanti entrambi lo scudo con tre fascie; ma il maggiore l'ha sormontato da una stella a sei punte (che questa, in unione di altro simbolo sacro, rappresenti i soliti tagli dell'antico pane eucaristico — *Civ. Catt.,* quad. 1122, p. 728, — tanto più che precisamente l'Ostia Santa è pur figurata col solito monogramma al principio degli atti consolari del 1572?), e l'altro da una croce. Questi due sigilli sono quasi identici tra loro nel 1488. Senza pino del pari è l'arma del comune che si vede delineata su molti libri dell'archivio civico del secolo XVI. Però, quando nel 1575 Pinerolo ricevette il titolo di città, e divenne sede di prefettura, adottò per la prima volta il nuovo stemma col pino, di cui si vede che si faceva ancora pompa singolare nel 1585 e 1590, come di cosa nuova. Il disegno di esso, così formato, comincia

del Sacramento con un donativo, alcune volte di fiorini 72, altre volte di 80 e più; in tutto erano sei torcie, cioè due

---

ad apparire soltanto allora sulla copertina dei libri degli atti consulari e dei conti esattoriali e di altri; in incisione su d'un'emina antica di ferro nel 1600; ed in istampa forse per la prima volta nel foglio di guardia del libro degli statuti, pubblicati in Torino coi tipi di Luigi Pizzamiglio nel 1602 a spese del comune di Pinerolo. In quest'anno anche probabilmente per la prima volta apparisce il sovra descritto motto che, sebbene forse casualmente omesso e sostituito nel 1830 da questa semplice scritta: CIVITAS PINEROLII, in parte tuttavia si conserva tuttora. Esso allora, nel 1602, doveva averne sostituito un altro che si scorge nel predetto anno 1590 (op. cit. del fratello mio, p. 156) e che, appropriato al pino forse in lode del principe, diceva: PROTULIT AD RADIOS AUREA POMA TUOS. Lo stemma comunale del 1540 è attorniato da quest'iscrizione: S*(ignum)* COMUNITATIS PINEROLII, e quello del 1594 dalle semplici iniziali C. P. Quando però al motto attuale si sia fatta la soppressione della voce ERIT non si saprebbe dire; essa però si leggeva ancora nel disegno litografico apposto nel 1834 dal Massi in capo al I° volume della sua *Storia di Pinerolo,* se pure esso disegno, qualora non portasse la corona comitale, non deve intendersi come una semplice riproduzione fatta allora dello stemma prericordato del 1602; e non si scorge più nel 1840 (vedi opuscolo dal titolo: " RR. Lettere Patenti che stabiliscono una commissione d'ornato in Pinerolo „ Pinerolo, Paolo Ghighetti, 1840). La parola DURISSIMUS negli stemmi civici degli anni 1752, 1755 e 1778 si cambiò in quest'altra DURISSIMA, come risulta dai frontispici degli opuscoli aventi i titoli seguenti: *Regolamento, Regolamenti ed ordini* e *Bandi campestri* della città di Pinerolo, rispettivamente stampati i due primi in Pinerolo coi tipi di Giuseppe Sterpone e figlio ed il terzo in Torino da Giuseppe Maria Ghiringhello all'insegna del Gesù. E nel 1787 la stessa voce fu abbreviata a questo modo DURISSIM. come si legge nell'altro opuscolo dal titolo: *Rinnovazione di detti bandi politici per la città di Pinerolo,* edito pure allora in Pinerolo coi tipi di Peiras e Scotto ed in quello sopracitato del 1840. In parecchie altre e svariate copie dello stemma civico raccolte e depositate nella biblioteca civica di Pinerolo, tenuto conto di quelle soltanto che, sebbene erroneamente aggiudicate anche al secolo XVII, pure evidentemente appartengono solo al presente, e non esclusa la preaccennata del Massi, è di nuovo quasi sempre scritto DURISSIMUS. — Il pino poi nel 1840 era già collocato entro il predetto scudo; quando però questo sia avvenuto per la prima volta non si saprebbe ancora precisare, ma è certo che ciò avvenne non nel 1619 come erroneamente si è creduto finora, ma assai più tardi, cioè dopo il 1830 e prima del precitato anno 1840, risultandone la prova dagli stemmi civici

a ciascuna chiesa nel giorno del *Corpus Domini*, ed una a ciascuna nell'ottava [1].

E per la festa del *Corpus Domini* quasi ogni anno il comune provvedeva della divisa gl'inservienti che nel secolo XVII erano detti *soldati di giustizia*, col trombetta, i quali, spesati in quei giorni all'osteria [2], facevano pompa in quelle proces-

---

conservati degli anni 1662 (Arch. capitolare), 1752, 1755, 1778, 1787 (sopra descritti), e 1830 (*Secondo centenario del voto civico*, Pinerolo, Pietro Massara-Novara, 1830), e nei quali lo scudo è sempre appeso all'albero (e così si dovrebbe piuttosto dire, per la sua poca rassomiglianza al pino) che estolle in alto i suoi rami, senza però al disotto mostrare la radice, come si scorge nel tipo mediano dell'arma civica del 1602. In tutti quegli stemmi lo scudo è sempre sormontato dalla corona comitale che si adottò nel più volte citato anno 1619, e che poi nel 1848 si tramutò in quella turrita o murale, tuttora in uso. Ma per conoscere le variazioni introdotte dal capriccio degli artisti nello stemma civico, sarebbe bene che di questo l'ufficio d'arte raccogliesse i varii tipi, e sono circa quattordici, che si hanno nei precitati atti consulari e conti esattoriali dal 1464 al 1625, facendoli seguire da altri a stampa che pur sono numerosi.

(1) Alla compagnia del Sacramento in S. Donato, come dai suoi registri, nel 1615 ed anche prima dal tesoriere della città furono rimessi fiorini 36 per l'imprestito delle torcie da essa fatto ai sindaci della città in occasione di questa processione. Talvolta le torcie per la città si somministravano anche dallo speziale (1620), che per conto di quella le provvedeva pure per il *contado* di Buriasco.

(2) Parecchie sono le *osterie in Pinerolo* ricordate dai documenti pinerolesi. Eccone alcune: l'osteria del *Moro* negli anni 1505-1551; l'osteria della *Cerva* nel 1515; l'osteria della *Campana* vicino a Porta Barisia nel 1535, ed ancora nel 1560; l'osteria del *Cappello* nel 1540; l'osteria del *Cappel rosso* negli anni 1548-1550-1590-1614-1619-1624-1710-1714; l'osteria del *Leone* negli anni 1550-1551; l'osteria della *Posta* negli anni 1575-1577; l'osteria del *Cappel verde* negli anni 1590-1592-1611-1624-1711-1816; l'osteria della *Croce Bianca* nel 1592; l'osteria di *Santa Barbara* negli anni 1595-1600; l'osteria del *Lion d'oro* negli anni 1603-1607-1619-1630-1714; l'osteria dello *Scudo di Francia* negli anni 1608-1619-1713; l'osteria della *Croce d'oro* nel 1613; l'osteria delle *Tre colombe* negli anni 1613-1616-1619-1624-1712; l'osteria del *Pino* negli anni 1615-1621; l'osteria della *Campana d'oro* nel 1619; l'osteria dei *Tre gamberi* nel 1624; l'osteria della *Testa negra* (forse quella del *Moro*) nel 1644; l'osteria dei *Due delfini* nel 1657; l'osteria della *Spada reale* negli anni 1712-1715; l'osteria del *Sole* nel 1714; l'osteria del *Cannon d'oro* nel 1759; l'osteria dell'*Orso* nel 1799, ecc. ecc. (vol. II, p. 295).

sioni di nuovi abiti turchini adorni di parecchi bottoni, con passamani verdi, calze con nastri e cappello foderato di *ormesino* con cordone di *sandale doppio*. Nel 1620 anche all'avvocato ed al procuratore del comune furono somministrate le torcie da portarsi nella processione del *Corpus Domini*, alle quali furono attaccate le armi della città con nastri di seta nera. Lo stesso si fece ancora nel 1718 per il comandante (1). Anche alla tromba del trombetta si attaccava l'arma del comune dipinta sopra una banderuola, con nastri, frangie, cordoni e nappe *(masagli)* di seta verde e turchina e *broderie*.

A questa solennità del *Corpus Domini* assai per tempo andò associata una quasi teatrale esteriorità, che alcuna volta si mutò in una vera sacra rappresentazione, con l'intervento di *personaggi* od attori che dovevano compiere parti stabilite. Il più antico ricordo per noi ne è del 1369, nel qual anno si pagò una lira *personis in adiutorium faciendi festum Corporis Christi* (2). Ma già prima, nel 1352 (3), troviamo che sopra la piazza pubblica del borgo, in occasione della festa medesima *(ratione festi*

---

(1) Conti esattoriali. — Cat. 29, mazzo 6; cat. 30, mazzo 23.

(2) Conti esattoriali del comune di Pinerolo.

(3) Questa data, desunta dagli atti della curia (Arch. civ.), per Pinerolo deve essere assai preziosa, poichè è noto che l'uso di tale processione appena è per la prima volta accennato nel concilio provinciale di Parigi nel 1324. Non sarà poi inutile il ricordare qui che Urbano IV, salito al pontificato, pubblicò nel 1264 le prime bolle d'istituzione della festa del *Corpus Domini*, senza però parlarvi di processione di sorta, ne commise l'ufficiatura a S. Tommaso. La morte di Urbano tardò per ben quarant'anni l'effettuamento di questa solennità, ma la richiamarono alla memoria Clemente V e Giovanni XXII, e finalmente dopo il concilio di Vienna (1311) fu praticata. Martino V e il concilio Tridentino autorizzarono poi anche la processione in questa festa siccome il trionfo del Salvatore. Le prime processioni poi, come si sa, si facevano col SS. velato; e l'uso di collocarlo svelato negli ostensorii è assai tardo, cioè non prima del secolo XV. Se gli eruditi accennano ad ostensorii più antichi, giova osservare che questi non erano destinati ad accogliere il SS., sì bene le reliquie dei Santi; ciò è sì vero che i primi ostensorii eucaristici si trovano indicati col nome di reliquiarii. La prima menzione di un vero ostensorio trasparente *(monstrantia)*, sarebbesi fatta nel concilio di Colonia (1452) *(Civ. catt.*, quad. 1115, p. 598).

Corporis Christi), erano poste due campanelle *super duabus remis*, ed un uomo *impingebat remas ut pulsarentur dicte campane*. La solennità del *Corpus Domini* fu pur troppo motivo spesso di gare funeste tra il borgo ed il piano. In entrambi questi luoghi era costituita una società, con un capo chiamato *abbate,* il quale aveva l'incarico di dirigere la processione. Nel 1405 abbate della società del piano era Asiasio Turrerio *speciario*; ed il giorno 19 giugno di quell'anno questi fu citato sotto pena di mille fiorini d'oro, per rispondere di non aver osservato l'ordine di contenere la processione del giorno precedente, in cui era ricorsa la festa del *Corpus Domini,* nei limiti segnati, perchè la processione del piano non si confondesse con quella del borgo. Ecco il precetto: *Axiaxio Turrerio de Pinerolio ut protectori et gubernatori societatis et solacii* (forse errato per *sodalicii)*, *universitatis et populli et certe congregationis facte in plano Pinerolii cuius ipse Axiaxius se nominabat et nominare faciebat publice* ABBAS (sic) PLANI, *preceptum fuit heri ante horam processionis facte in honorem festivitatis Corporis Christi quod heri celebrabatur et celebrari parabatur in plano et burgo loci Pinerolii* (precetto emanato d'ordine del castellano Isoardo di Val San Martino), *quatenus ipse tamquam gubernator festivitatis et abas dicte societatis nec alius qui esset in eius comitiva pro processione fienda portando corpus domini nostri Jesu Christi non venire debere versus burgum superiorem Pinerolii.... ad finem quod non se immiscerent cum aliis de processione burgi et rumor insurgeret* ecc. Il precetto e la multa furono cancellati per lettera del principe del 2 luglio. Non sarà discaro, speriamo, il conoscere come si compieva in Pinerolo la processione del *Corpus Domini* nel secolo XV.

L'anno 1467 essa cadde il giorno 28 maggio, e in Pinerolo tutta la popolazione intervenne alla processione, e, cosa insolita a quel che pare, noi vediamo che questa fu rallegrata dal suono di due pifferi [1]. Si legge in fatti nella precitata delibe-

---

(1) Dall'atto consolare del 15 novembre 1397 si rileva che i pifferi (è la prima volta che se ne parli nel comune) erano vestiti a spese del comune,

razione del giorno appresso (29 maggio) del consiglio dei Cento, che si era stabilito di pagare grossi nove di Savoia ai due pifferi *(pinferis)* Francesco de Jacobina e Stefano Dot, *qui pulsaverunt heri in decoracione solempnitatis Corporis Christi.* Sembra però che in quella processione del 1467 sia avvenuto qualche disordine, sia perchè vi fossero gare tra le varie arti nel prendervi posto, sia perchè forse qualcuno incaricato di fare alcuna delle parti nella rappresentazione se n'era all'ultimo sottratto. A questi casi, almeno, si provvede negli ordinamenti che poi si scrissero. Fatto sta che il giorno immediatamente successivo alla festa, coll'autorità del giudice, il consiglio dei Cento deliberava di dare ordine a quella processione *a modo in antea..... ad evitandum altercationes et scandala que oriri possent in ipsa processione generali* ET ALIIS *processionibus generalibus:* anche nelle altre processioni generali, si noti. Gli ordinamenti sono quali il signor chiarissimo prof. Ferdinando Gabotto *(Alcuni appunti sul Teatro in Piemonte nel secolo XV)* li ha in parte tradotti ed in parte pubblicati testualmente nella *Biblioteca delle scuole italiane,* N. II, Vol. V, e quindi è inutile ripeterli. Qui vuolsi però solo notare che si provvedeva all'ordine che dovessero tenere gli artigiani, che coi loro ceri e colle loro bandiere vi interverrebbero, disponendosi secondo il loro grado, per evitare le altercazioni e gli scandali che vi potevano nascere; cioè che prima aprissero la processione i fanciulli colle loro torcie o faci accese; poi i beccai di Pinerolo col loro cero acceso; poi i fabbricanti di carta; poi i fabbri ferrai; poi i calzolai (caligai); poi i sarti; poi i balestrieri e gli arcieri; poi

---

e che essi dovevano *etiam facere matinatas diebus festivis principalibus;* dall'atto del 27 giugno 1443 risulta che il comune tratta di avere tre *menestrerii presertim in divinis officiis et in aliis sollaciis fiendis in dicto loco Pinerolii.* Secondo l'atto consolare del 15 novembre 1518, il tamburrino *(taborinus)* alle feste di S. Maurizio e S. Donato era spesato dal comune. A proposito dei pifferi, nei Regesti del Saraceno, all'anno 1385, si ha questa indicazione: *die veneris sexta ianuari pinferis d.ni de mandato* REGIS EPIPHANIE *nomine Ysoardus de Valle Sancti Martini* (p. 20).

in ultimo, nel posto d'onore, i *mercanti* e gli *artigiani* dell'arte della lana [1] (la qual classe fu dimenticata dal signor Gabotto); e poi successivamente le altre arti [2], se ne fossero, secondo il loro grado, coi loro ceri, coi loro stendardi e colle loro bandiere. Non si fa parola della nobiltà [3]. In secondo luogo si ordinava che qualunque persona a cui fossero stati affidati i *personaggi* ed i *palchi (personagia et chafauda)* da farsi nella rappresentazione della natività o della passione di G. C. (perchè questi ordinamenti, come già si notò, erano generali e dovevano servire per tutte le processioni avvenire, nelle quali si rappresentavano varii misteri) fosse tenuta a prestarsi fino al compimento, a cominciare dai due giorni precedenti la festa. Si stabiliva che nessuno avesse diritto a protestare perchè si erigessero palchi a ridosso della propria casa, nè ad impedire quelli che erano incaricati di costruirli. Tutta la piazza

---

(1) L'arte della lana è la più onorevolmente considerata di tutte, e giustamente, perchè in un deliberato del consiglio del 21 maggio 1451 è detto *capud* (sic) *omnium arcium loci Pynerolii* (A. Caffaro, *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa* in *Miscellanea di storia italiana*, S. II. XV (XXX), p. 491 e seg.

(2) Altra classificazione delle arti e dei mestieri in Pinerolo si aveva più tardi, nel 1711, e questa apparisce da una ordinanza (archivio parrocchiale di S. Maurizio di Pinerolo) che Bartolomeo Gasca, dottore di leggi, giudice maggiore di Val Chisone e direttore per S. A. R. della città e provincia di Pinerolo, aveva fissato, per il quartiere d'inverno di quell'anno 1711, a tutta Pinerolo nella somma di lire 17.759 e soldi 14. La ripartizione *(cottiso)* di essa per i *mercanti* e gli *artisti* pinerolesi era del seguente tenore: Li mercanti e droghisti lire 582, soldi 12; li oreffici lire 9, soldi 16; li hosti lire 233, soldi 8; li calsolari lire 72, soldi 18; li panatari lire 223, soldi 8; li sarti e tesitori lire 24, soldi 7; li rivenderoli lire 425, soldi 8; li beccari lire 136, soldi 2; li ferrari lire 39; li mastri da bosco lire 14, soldi 13; li zavattini lire 24, soldi 8. Totale lire 1776.

E qui vuolsi ancora aggiungere che il giudice di Pinerolo, l'8 gennaio 1692 aveva ordinato ai mercanti, agli speziali ed artisti di segnare i loro pesi e le misure colla marca della città, conforme alla generale riforma dei pesi e delle misure fattasi nel 1614.

(3) Dell'intervento di questa, del collegio dei notai e procuratori, e di altri è cenno, come ora tosto si dirà, nel 1612 (p. 32).

del borgo superiore fosse, a spese del comune, coperta di panni ed anche tutta la *via nuova;* e ciascun proprietario delle case prospicienti in quei luoghi dovesse parare di tappeti [1] e di fiori la parte della via e della piazza a lui spettante; lo stesso dovevano fare i pennonieri per il loro quartiere, il meglio che si potesse, come si era fatto per la venuta del duca di Savoia, e meglio, se fosse possibile. Si dava ordine di nominare dodici savi del consiglio dei Venticinque e del consiglio dei Cento, i quali dovessero avere a loro disposizione otto uomini ciascuno, idonei e sufficienti *ad dandum ordinem in premissis in dicta processione fienda et* PERSONAGIIS FIENDIS. Non è fuori di proposito il ricordare qui che in questi ordinamenti del 1467 si parla anche di *personaggi* e di *palchi (chafauda)* per la rappresentazione della NATIVITÀ e della PASSIONE di Gesù Cristo. Pare anche da questi ordinamenti che parecchi fossero i palchi e non un solo; ma su questo non insistiamo. Ci preme invece di affermare un punto che, diversamente interpretato, potrebbe forse dar luogo a molte false supposizioni; e questo si è che queste rappresentazioni non erano *parlate,* ma soltanto MUTE; e che, a parte forse la maggiore solennità che loro si dava allora, esse erano nè più nè meno che le rappresentazioni mute che in molti luoghi, come a Porte, a Macello in vicinanza di Pinerolo, come ad Aosta, fino a questi ultimi tempi si solevano fare, e forse ancora si fanno, nella settimana santa.

E la prova di questo si ha nel deliberato del consiglio dei Cento, in data del 18 giugno 1454 (l'anno dopo l'insigne miracolo di Torino). Si trattava allora del pari della festa del *Corpus Domini;* ed anche allora si doveva fare la rappresentazione della passione di G. C. *(ludum corporis Christi).* La compagnia degli attori per mezzo di Antonio Speroni ottenne dal consiglio un sussidio di fiorini dieci, i quali dovevano essere distribuiti da due delegati da esso consiglio (e furono Ludovico Bersatori del fu Garieto e Michele Ponzino), sia alle

---

(1) Un tappezziere tedesco, certo Justhin (?), domandava nel 1465 di essere ricevuto in abitatore di Pinerolo.

persone che invigilassero e lavorassero all'ordinamento ed alla decorazione *ad laudem totius loci,* sia anche ai *sociis se ingerentibus ad ludum passionis* MUTE *fiende in die Corporis Christi.* Noi non abbiamo il menomo dubbio che, come questa, *mute* fossero tutte le altre rappresentazioni di Pinerolo in quel tempo. Nè giova dire in contrario, che l'indicazione di rappresentazione *muta* si trovi solo questa volta; perchè è mero caso se anche per questa sola rappresentazione noi la troviamo fatta, essendo superflua per i contemporanei. Tant'è che nella proposta di quel deliberato non se ne fa parola, mentre invece vi è la solita dicitura di numerosi simili ordinati su quest'argomento, come avremo occasione di constatare. Per la rivalità, che abbiamo già notata, tra il borgo ed il piano, affinchè non ne nascesse invidia, si stabiliva che l'anno appresso si sarebbe similmente coperta la piazza del piano, dove si sarebbe celebrata la gran messa di quel giorno.

Non si creda che queste rappresentazioni si facessero sempre o sulla piazza del borgo, o, sebbene più raramente, sulla piazza di S. Donato, nè che avessero sempre per soggetto la nascita e la passione di G. C.; e che quindi si facessero solo nell'occasione della festa del *Corpus Domini.* Nel 1456, ai 6 di giugno, i frati di S. Francesco allestirono anch'essi nel loro chiostro una sacra rappresentazione, che era la Vita di S. Margherita *(ludus seu iocus sancte Margarite);* ed a quello spettacolo accorse molta gente, che per veder meglio salì fin sui tetti del convento, sicchè i frati il giorno appresso ricorsero al comune perchè volesse sussidiarli per poter ricoprire la loggia o il portico del maggiore chiostro del convento, essendo state dagli spettatori rotte in grande quantità le tegole di quel tetto. Nel giugno del 1476, nella festa del *Corpus Domini,* si coprì la piazza di Pinerolo; ma non si dice se vi abbia avuto luogo una sacra rappresentazione. Nel 1490, nell'ottava del *Corpus Domini,* si coprì la chiesa di S. Donato, e lo stesso anno la piazza del borgo. L'anno prima era stata anche coperta la stessa piazza del borgo. Nel 1492 si coprì la chiesa di S. Donato nel Venerdì Santo; nel 1506 la predetta piazza del borgo fu coperta due volte, nel giorno di S. Maurizio ed

in quello del *Corpus Domini* ed entrambe le volte dal *leidario* (accensatore della leida o peso grosso) del comune, ed a spese del comune. Nel 1507, ai 2 di giugno, si provvedeva per una richiesta di un sussidio fatta da alcuni *socii*, per erigere il palco *(chafaudum)* e coprire la piazza (non si dice quale), intendendo essi *facere* REPRESENTATIONEM MUNDI *ad laudem dei et reipublice.* Questa rappresentazione doveva avere luogo nell'ottava del *Corpus Domini.* Si deliberò di dare alla compagnia fiorini cinque.

Non è improbabile che questo santo risveglio per la processione del *Corpus Domini* eccitatosi perfino in seno al consiglio civico di Pinerolo, i cui atti del 1572 in luogo della solita arma civica portano l'emblema dell'Ostia, si colleghi coll' amore e colla riverenza che i pinerolesi avevano forse avuto, fin dal 1434 [1], verso il loro vicario abbaziale Lodovico dei marchesi, di Romagnano poi vescovo di Torino, che come tale nel 1453 percorse le valli di Luserna ed Angrogna [2], e nelle cui mani il 6 giugno dello stesso anno si compieva l'insigne miracolo detto comunemente di Torino [3].

I pinerolesi resero il loro omaggio a Gesù Sacramentato, non solo nel secolo XV, ma, sebbene contrastati, lo continuarono ancora nel seguente. E le prove questa volta si hanno dai registri della compagnia del Sacramento, che tuttora si conservano nell'archivio capitolare. Di fatto da essi risulta che nel 1530, per questa solenne processione, dai confratelli di essa compagnia fu provvisto un pallio o baldacchino *speciosum* di color rosso (ecco ancora il rito ambrosiano in Pinerolo) ricamato *opportune* d'oro e d'argento, coi pomi dorati, per cui si spesero fiorini 390; e si conservava da uno dei ragionieri *(rationatores)* dentro una custodia *multum venusta* di legno

---

(1) Cfr. volume I, p. 146.

(2) SEMERIA, *Storia della Metropolitana di Torino*, p. 271.

(3) Vedi una mia *relazione storica* dal titolo: *I pinerolesi e la divozione a Gesù Sacramentato ed al suo Divin Cuore,* in parte pubblicata a pp. 268-269 del volume I degli *Atti del Congresso eucaristico* (Torino, tip. Pietro Celanza e C.°, 1895) tenutosi in Torino nel 1894.

intagliato del valore di 50 fiorini, quando nel 1536 fu rapito dai lanzichenecchi del re di Francia. Ecco come è raccontato il fatto dall'oscuro cronista della compagnia: *Quo quidem anno* 1536 *rex Franciscus hujusmodi patriam pedemontanam accepit, effugato Ill.mo principe nostro et ejusdem regis exercitus intravit Pinarolium, in quo exercitu fuerunt inter alios lancecheneti, qui per montes discurrentes pallium cum mantello nigro* (un mantello di velluto nero per fare dei paramenti), *cum aliis paramentis ad capellam Virginis* (della Concezione) *in S. Donato dedicatis exportaverunt. Et tot ac tanta ipso anno extrema occurrerunt, maxime quia italici per menses circa decem præsens oppidum habitarunt et sugerunt et consummarunt et ultra ruinam suburbiorum, que factum indicat quod de aliis massariis provideri non potuit, sed eis electis per alium annum* 1537 *confirmatis.*

Non meno solenne dovette essere questa processione del *Corpus Domini* nel 1564, poichè in fondo al volume delle elezioni dei ragionieri e massari della compagnia si legge quest'altra nota: *Sia manifesto qualmente il primo iorno di iunio del* 1564, *essendo il iorno de la sacratissima solemnitade dil pretiosissimo corpo dil nostro redemptor Jesu Cristo, et facendosi la processione con il portar il pretiosissimo Sacramento come he de debito et costume in tuta cristianitade soto un baldachino hosia palio, essendo congregati li soldati de la compania dil signor capitano monsignor di Fontaniglia capitano de la majestate regia sopra la piatia dil borgo di Pynerolio, transportando il deto pretiosissimo sacramento da la chiesia ho sia templo di Sancto Mauritio al templo di San Donato al piano di deto Pynerolio et per la deta piatia ho sia platea in meso de sopraditi soldati et facendo il saluto cum loro archebusi ho sia infalanter hovero deliberatamente fu tirato una archibusata nel palio per modo chel passo de parte in parte brusando una parte de deto palio. Et essendo dito ho fato manifesto ali signori de soa maiestate se decea che non tirarebbeno più se non appresso il transito dil deto palio, ma pura non lassarno de tirare, al piano al cantone de la piacia de la fruta furno tirati altre archebusate, et fu*

anchora gastato il deto palio ne le frangie de pel de veluto cremesino et fil de oro. Dio ne conservi di pegio. Per questo fu sporta supplica ai sindaci del comune. Lo scrittore di questa nota è il massaro della compagnia in quell'anno, Augustino Grella. Non sappiamo se abbiano relazione a questo fatto le spese che verso quest'anno si dovettero sostenere dalle chiese per il pallio. Ad ogni modo, poco dopo quel tempo, come risulta dagli atti consolari del 1567, il comune trattava d'un *pallio di damasco bianco lasciato a Santo Mauritio* e che, come vi si asseriva nell'anno successivo, esso pallio già aveva servito per l'ingresso del re [1].

Più tardi, nel 1627, in questa solennità alla porta esterna della chiesa di S. Donato dalla compagnia del Sacramento ivi eretta si poneva ancora del ginepro [2]. In quel secolo si continuava l'uso di accrescere la pompa della processione del *Corpus Domini* con qualche suonata, come risulta dalla seguente nota di pagamento del 1619 [3]: *Al sonadore Guilliaume Bandiolo et in nome delli altri soi compagni per presente che la città li ha fatto per haver molti anni passati con loro instromenti di sonadore accompagnato il Santissimo Corpo di nostro Signore il giorno del* Corpus Domini: ai medesimi per aver suonato nel giorno del *Corpus Domini* ed anche nell'ottava del 1620 furono dati fiorini 48; nel 1621 fiorini 74; nel 1623 fiorini 48 per la stessa ragione; nel 1624 di nuovo 74. Il Bandiolo era, come pare, anche pasticciere. Nel 1636 gli era succeduto nell'ufficio di suonatore Bartolomeo Ramazzo, a cui *per haver acompagnato il Sant.mo Sacramento il giorno del* Corpus Domini *con soi instrumenti da sonare,* furono pagate lire 12 [4]. Non sappiamo se si sparasse anche qualche pezzo d'artiglieria in castello, in occasione di questa festa; ma si trova che in Pi-

---

(1) Anche più tardi, il 31 dicembre 1713, alla compagnia del Sacramento di S. Maurizio il comune offriva tre luigi d'oro *per far fare un baldacchino.*

(2) Arch. cap. di Pin. — Conti della Comp. del Sacram. in S. Donato.

(3) Arch. civ. di Pin. — Conti esattoriali ed atti consolari.

(4) Di poi, come ora tosto si dirà, la musica era a carico dei confratelli del Sacramento in S. Donato o dei canonici.

nerolo, nel 1614, *uno pesso de canone..... se crepò il giorno del Corpus Domini;* nè è verosimile che in quel giorno festivo si facessero esercizi di tiro (Arch. civ. di Pin.).

La processione nel 1621 passava per la via che era presso il monastero di S. Chiara, e dietro le mura; la qual via fu in quell'anno *netezata* ed *accomodata* per la *festa del Santissimo Corpo del Signore.* Anche la piazza del borgo fu allora spianata con terra trasportata dal convento delle monache; e fu acconciata la via *dietro al palazzo* dell'abbate, nella quale doveva passare la processione; e *sotto il palazzo dil S.r abbate* quel giorno si posero *doi fassi di fasolie* (frasche?) [1].

Sappiamo inoltre che fin dal 1540 il comune *pro ramazari faciendo plateam die Corporis Christi* aveva speso grossi due; e che ancora nel 1713 *per netezar le piasse di S.t Donato et Maurizio la festa dil Corpus Domini* sborsava lire 4, soldi 6, denari 8, essendosi la vigilia di detta solennità *fatto ramassar la piassa et esportar dieci carra immonditie.* Forse avrà ancora relazione a questa festa il pagamento fatto il 21 maggio 1636 dal comune ad un certo Gio. Antonio Ponzo *per aver netezato sopra la piazza del borgo avanti la casa del S.r conte di Luserna* (Arch. civ. di Pin.).

Anche una nota del 16 luglio 1650 (Arch. cap., XII, 2, 3) ci avverte che la processione del *Corpus Domini* per il consueto ed antica costumanza, quando l'anno era pari si doveva cominciare a S. Maurizio e finire a S. Donato; e quando l'anno era dispari doveva uscire da S. Donato ed entrare in S. Maurizio. La stessa nota però soggiunge che per la comodità dell'Eccellentissimo governatore signor Di Malassy, e senza pregiudicare alle antiche usanze, si era convenuto di farla cominciare negli anni 1647-1648 e 1649 a S. Maurizio, e nell'anno allora corrente 1650 erasi invece cominciata a S. Donato; e che i rettori della compagnia del SS. Sacramento di S. Maurizio avevano ritirato le torcie, che a questa si davano in elemosina. Poco dopo, il 4 giugno 1656, il capitolo, d'accordo coi confratelli

---

(1) Arch. civ. di Pin. — Conti esattoriali ed atti consolari.

della predetta compagnia, stabilì ancora che il primo giovedì del *Corpus Domini*, facendosi la processione da cominciarsi da S. Maurizio per venire a S. Donato, la sera alla compieta non si sarebbe più fatta alcuna processione all'intorno di questa chiesa; ma che quando il primo giovedì la processione si facesse da S. Donato a S. Maurizio, la sera alla compieta avrebbe avuto luogo la processione solita all'intorno di S. Donato. Già prima erasi stabilito che, quando nel giorno del *Corpus Domini* si facesse la processione dal *piano al borgo,* durante l'ottava la compagnia non somministrerebbe la cera all'altare maggiore di S. Donato, essendo questa a carico del capitolo. Altra cera vi si provvedeva dall'abbate (vol. I, p. 436); in vero a nome di questi il prevosto dell'Abbadia, D. Gorretta, il 15 giugno 1686, come per il passato, spediva a D. Biagio Silvestro vicecurato di S. Maurizio quattro *flambeaux* per la processione del *Corpus Domini,* con che dopo di essa quelli si cedessero al capitolo dei canonici. Dal diario capitolare si apprende ancora che per questa solennità nel 1694 e nel 1711 si portano da S. Donato i paramenti e piviali a S. Maurizio; che nell'ottava di detta solennità, nell'anno 1710, i canonici ricorrono all'abbate perchè approvi il canto di compieta prima della benedizione del Sacramento, dopo aver recitato il mattutino del giorno seguente; e che nel 1711 si stabilisce di dire compieta immediatamente prima dei vespri durante la detta ottava.

Questa solenne processione dal *piano al borgo* e viceversa durò fino all'erezione della diocesi, quando cioè soppressa la collegiata di San Maurizio si eresse in cattedrale quella di S. Donato. Ed allora si fissò altro itinerario. Nella sua seduta del 24 maggio 1749 la città riferisce essersi stabilito dal vicario generale che la processione nella solennità del *Corpus Domini* uscendo per la porta grande della cattedrale di S. Donato percorresse le *contrade* dei Tegassi (via Assietta)[1], di

---

(1) Della battaglia dell'Assietta, da cui ora ufficialmente s'intitola questa via, nell'archivio vescovile di Pinerolo, come già si notò altrove (vol. II, p. 61), si conserva una relazione scritta tra le date del 9 giugno 1747 e del 23 marzo 1748. Essa fu da me pubblicata nella *Nuova Pinerolo,* N. 10, del 6 marzo 1897.

S. Bernardino [1], del Cirico [2], del Pino [3] e dei Caponi [4] e, quindi sfilasse in mezzo alla piazza di S. Donato prima di rientrare in cattedrale; la processione inoltre davanti la chiesa di S. Bernardino doveva sostare *per ivi dare la benedizione*. Nel giorno dell'ottava il giro della processione era più breve: si estendeva nelle *contrade* dette del signor conte Porporato (via Sommeiller?) (vol. I, p. 451, n. 1) e del Gesù (via Silvio Pel-

---

(1) In questa via, or detta degli *Archibugieri di S. Giorgio*, per recente lascito d'una pia persona, si fa ogni anno nel dì del *Corpus Domini* un addobbo speciale.

(2) Questa via del *Cirico* o del *chierico presso S. Domenico*, ricordata già in atti giuridici del capitolo all'anno 1642, secondo l'atto consolare di Pinerolo del 29 marzo 1749, era sinonima dell'altra che allora si diceva anche dei *Gesuiti* ed ora chiamasi dell'*Ospedale;* e nel 1840 la *contrada detta del Cirico* era quella che dalla *contrada del Corpo di Guardia* si estendeva sino al piazzale di S. Domenico e *suo seguito*.

(3) In questa via, addossati al palazzo vescovile, si espongono ogni anno in tale occasione anche i ritratti a olio dei vescovi pinerolesi. I genitori con venerazione e riconoscenza ne li additano ai figli ed ai nipoti, ricordando loro specialmente quei prelati che essi conobbero in vita, e dai quali ricevettero il settemplice dono dello Spirito Santo.

(4) Questa via *dei Caponi* (vol. II, p. 244) più comunemente era anche detta *strada di Malanetto*, e doveva corrispondere alle due vie, che ora officialmente diconsi di *Porta di Francia* e di *Savoia*, in fondo alla quale via, presso la piazza ora detta del *palazzo di città* si trovava la *porta* appunto detta di *Malanetto*. In una carta del 1418 si descrive un podere *extra portam Malaneti*, il quale ha per coerenza una via trasversale, che dalla via di Buriasco andava ad altro podere. In atti notarili del 1489 (Bibl. civ. di Pinerolo) si ha menzione della via di *Porta Malanetto*; in altri del 1493 si legge: *in ruata porte Malaneti prope....* (corroso) *sancti Donati;* in altri del 1504 (protocolli di Berlio Persanda) sta scritto: *extra portam Mallaneti in ruata Salle*. Nel 1585 su questa porta di Malanetto si dipinsero delle *imagini*, ovvero *statue*, pel ricevimento sperato del duca (Atti consolari e conti esattoriali). Nella traslazione fattasi nel 1626 (Arch. cap., cas. ult. ed app. IV, 7), delle reliquie di S. Ignazio protettore della città, la processione toccò l'antico *sacellum societatis sanctae Crucis extra urbis moenia et prope portam civitatis dictam de Malanet*. In Pinerolo ed in via Malanetto, *presso le mura*, *messer* Gio. Antonio Geninetto, mercante, come da atti giuridici del 1644, possedeva una casa. La *contrada di Miranetto* è ancora ricordata nel 1759.

lico), attraversava la predetta piazza di S. Donato e, volgendo a tergo della cattedrale, vi rientrava per la porta grande.

Naturalmente per queste nuove disposizioni si dovette pur provvedere per il giro della processione da celebrarsi in S. Maurizio. Ed il 30 maggio 1750 il capitolo dal canto suo permetteva alla consorzia del Sacramento in S. Maurizio che potesse fare ogni anno la predetta processione col SS. Sacramento nella domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* stazionando ai due monasteri femminili delle clarisse e delle salesiane[1]; e così si confermava ancora da mons. D'Orlié il 3 gennaio 1765. Questa funzione nel 1761 si celebrò assai solennemente; ed un confratello della compagnia di Pinerolo il 31 maggio di quell'anno ne scriveva ad un altro suo confratello presso l'avvocato generale in Torino, annunziandogli *il giubilo universale del popolo perchè si è solennizzata la funzione e processione del Corpo del Signore,* e dicendogli che *non saprebbe spiegargli il contento che ne ebbero tanto le persone nobili e civili, quanto il restante del popolo.* Il capitolo pare che non vedesse bene questa cosa, perchè il 26 dello stesso mese ed anno così (in francese) scriveva al vescovo: *Le funzioni della processione di domenica ultima* nous ont été trop sensibles pour pouvoir vous le taire: *S'è visto in questa chiesa un apparato infinitamente più bello che quello della cattedrale, un arco di trionfo elevato nel mezzo della chiesa cogli stemmi della città, molte bandiere e stendardi attaccati ai pilastri della chiesa, e per segno del più grande trionfo un grande stendardo piantato sulla cima del campanile, affinchè tutto il popolo, non solamente della città, ma ancora dei luoghi circonvicini, potesse accorrere a vedere questa festa straordinaria; vi si sono visti un corpo di musica e i signori di città assistere a questa processione che non avevano mai fatta; non vi mancarono i discorsi*[2]. Quest'insolita manifestazione pare

---

(1) Già nel 1737 (Arch. cap., XXI, 2, 8) nell'unica processione del *Corpus Domini* che allora si faceva in Pinerolo, dai privati si preparavano due altari.

(2) Arch. cap. di Pin.: Lettere.

si sia fatta per attutire l'insano disegno della demolizione della chiesa di S. Maurizio, che dal vescovo e capitolo coll'approvazione del Mazè, ministro di Stato (Arch. cap., XX, 2, 14 - XXXVI, Un. 12), vagheggiavasi nel 1759, per sopperire alle spese di restauro e manutenzione della cattedrale di S. Donato; ed anche per ismentire gli attestati che allora nel 1761 e 1762, forse per lo stesso scopo, si producevano del poco concorso di fedeli alla chiesa di San Maurizio (Arch. cap., VII, 3, 89-94) [1]. Anche una memoria del 1847 ripete che il corpo civico v'interveniva alle ore undici antimeridiane, e che verso sera vi si teneva il discorso con successiva benedizione. Più tardi, per ragione dei restauri alla cattedrale, il vescovo ed il capitolo fecero ancora nel 1885 questa processione in S. Maurizio al mattino della domenica fra l'ottava, e vi si pontificò.

Ma ritorniamo all'unica processione che si compiva dal piano al borgo o viceversa, e poi dal 1749 si limitò come si disse alla chiesa cattedrale di S. Donato. A questa processione anche il *collegio dei Nodari e Procuratori* poteva intervenire in corpo dopo gli ufficiali ducali, i nobili, il consiglio ed il collegio dei dottori e medici della città, come dall'atto di fondazione di quel collegio emanato in Torino il 6 agosto 1612 dal duca Carlo Emanuele [2]. Questa festa poi del *Corpus Domini*

---

(1) Contro quest'ultima asserzione possiamo produrre quest'altra, non certamente dubbia e desunta da un MS. dei carmelitani del Colletto ed esistente nella curia vescovile di Pinerolo. In esso si legge che il padre carmelitano Angelo il 23 febbraio (ultimo giorno di carnevale) dell'anno 1751 tenne un discorso morale sul purgatorio nella parrocchia di S. Maurizio di Pinerolo *con moltissimo popolo colà solito a concorrere in d.° giorno.*

(2) Per queste patenti del 6 agosto 1612 Carlo Emanuele conferma ed erige di nuovo in Pinerolo il *collegio* di 24 *notai* e di 12 *procuratori* determinandone le attribuzioni (DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, tom. 5, lib. 4, parte 4, tit. 2, cap. 3, pp. 776-778. — MULETTI, *Memorie storiche di Saluzzo*, tom. 2, lib. 7, pp. 271-272). Ed ora ecco alcuni cenni relativi al *collegio dei notai e procuratori*. In Pinerolo nella chiesa di San Maurizio fin dal 1346, come risulta dai libri della curia (Arch. civico), si teneva il

nel 1794 riescì assai più solenne per l'intervento del duca di Aosta, il quale seguì il baldacchino del vescovo divotamente

---

cero dei Notai. Precisamente in quell'anno *in quadam domo seu estabio sito in plano Pynerolii* si fa l'intimazione a Giacomo de Aymadori, Matteo Maencie, Michele Mahonerii, Antonio Canestrini e Giacomo de Milioretis, *quatenus de novo fieri faciant ad honorem beati Mauricii cereum not (ariorum) dicti loci Pynerolii eorum expensis taliter quod sit factus et completus et quod ipse cereus habeatur sine falla in die festi beati Mauricii predicti et hoc sub pena pro quolibet s. XX et secundum formam capituli et ad instanciam plurium notariorum.* Più tardi dal *collegio dei Notai* era stato fondato e dedicato a S. Genesio *notaio* e martire ed a S. Francesco l'altare eretto al quinto arco a sinistra di chi entra in questa stessa chiesa, come si asserisce nelle visite pastorali del 1620 e 1633 (Arch. cap.). Dai conti poi della mensa capitolare del 1635 risulta che in quest'anno anche il *collegio dei Procuratori* vi celebra la festa patronale di S. Genesio; ma il 29 agosto 1649, prima domenica dopo la festa di S. Luigi, si è cominciato (dice il diario capitolare) far la festa di S. Genesio in S. Donato, essendo priore il signor Cristoforo Martello, che offerse alla sacrestia lire tre. La predetta cappella in S. Maurizio nel 1668 non doveva più appartenere al *collegio dei Notai e Procuratori* poichè il quadro di S. Genesio trovavasi già nella cappella dei Trucchietti eretta sotto il campanile di S. Maurizio, cappella che ora serve di andito dalla predetta chiesa all'attigua sacrestia. Ancora negli anni 1724-1731 è detto che un tale Sebastiano Arbora occupava in Pinerolo una delle *dodici piazze* da procuratore; ed anche più tardi, nel 1858, questo collegio aveva ancora indole religiosa: ricordasi in quest'anno il *priore del collegio dei Causidici* (Almanacco pinerolese del 1858, p. 52). Si sa che lo studio del notariato in Pinerolo è antico. Dall'atto consolare del 6 settembre 1326 rilevasi che Pietro Taurini di Susa desidera di venire a Pinerolo ad insegnare il notariato; e dagli *Statuti pinerolesi* risulta che Lodovico d'Acaia nel 1415 riapre in Pinerolo le scuole *artis gramatice et artis notarie.* Queste s'insegnavano nel convento dei frati minori, ora abitato dalle suore giuseppine. E qui per finire vuolsi ricordare che da diversi protocolli del 1466 esistenti nell'arch. cap., risulta che questi notai a quel tempo in Pinerolo rogavano ordinariamente i loro atti *in ayralibus* fuori la porta di Malanetto, *sub campanili Sancti Mauricii, in apotecis, sub porticu S. Donati, in via publica, apud banchum juris* (in cima della scala santa), *in cemeterio inferiori Sancti Mauricii* ed in altre località. Il più antico istrumento esistente nella *Conservatoria notarile* di Pinerolo è solo del 1563: esso è rogato ad Elia di Poirino (Relazione dell'avv. notaio Ferraris stampata nella *Nuova Pinerolo,* 29 luglio 1893).

tenendo in mano un grosso cero. La centuria degli archibugieri di S. Giorgio, il reggente provinciale e le altre milizie di guarnigione eseguirono dopo una grande parata, diretta dal signor Ignazio Luchinat e dal cavaliere Goveano, con fuochi di moschetteria per i quali si consumarono ottantacinque libbre di polvere (Atti consolari di Pinerolo).

A questa processione, come già si è detto, intervenivano anche il sindaco ed i consiglieri di città [1]. A quello S. M. Crist.ma con sue patenti del 20 ottobre 1646 aveva concesso di portare in questa ed altre pubbliche funzioni in ornamento e divisa d'ufficio il *chapron con toga* [2], siccome si praticava nelle più cospicue città della Francia [3]. A questi, per decreto del re, in data 19 novembre 1654, si permetteva d'indossare alcune altre insegne. Ancora il 14 giugno 1854 il municipio intorno all' intervento suo a questa processione scriveva al capitolo.

Prendevano anche parte a questa processione, appunto perchè generale, tutte le corporazioni religiose. E precisamente in tale circostanza l' 11 giugno 1613 la compagnia del Sacramento di S. Donato era in litigio per la precedenza coll' altra omonima di S. Maurizio: per sentenza assai tarda del 24 maggio 1734 si decise in favore della prima, sia che la processione uscisse da S. Donato, sia che principiasse da S. Maurizio, essendo quella stata fondata prima di questa (p. 16).

Dal vicario generale abbaziale Gerolamo Salvay il 26 maggio 1633 si ordina ai disciplinanti d'intervenire a questa processione; da altro vicario generale abbaziale P. Carlo di San Lorenzo, l'11 giugno 1647 (Arch. cap. XIV, Un. 44), per editto pubblicato nelle chiese di S. Donato e di S. Maurizio, si ri-

---

(1) Per i consiglieri di città nel 1685 era prescritta l'età di trent' anni almeno.

(2) Arch. civ. di Pinerolo. — CROSET-MOUCHET: *Pinerolo antico e moderno*, p. 20.

(3) Ultimamente (1854) non portavasi più la toga, si bene il *chapron* di velluto cremisi con nastri. — CROSET-MOUCHET: l. c.

pete lo stesso ordine ai canonici, ai beneficiati delle due dette chiese, ai religiosi ed alle compagnie secolari. Altre volte, il 29 maggio 1649, il 4 giugno 1654, il 22 maggio 1655, il 21 giugno 1658 (Arch. cap., cas. XIV, fasc. Un., N. 47-54-56-61), s'inculca la stessa ordinazione sotto pena in caso d'inobbedienza. Si fu forse in quest'occasione che il capitolo di Pinerolo adottò per le collegiate il decreto della S. Congregazione del 2 ottobre 1683 per cui si dà la precedenza ai beneficiati della chiesa metropolitana di Torino sopra i parroci di città, in occasione delle processioni, coll' intervento del capitolo metropolitano (Arch. cap. XIV, Un. 93) [1].

Riguardo all'intervento dei religiosi a questa processione generale, ecco quanto si è potuto raccogliere. Il 4 giugno 1482 per la prima volta i frati dell'osservanza fecero richiesta di poter intervenire alla processione del *Corpus Domini* in Pinerolo (Atti consolari). I carmelitani del Colletto, come da patti segnati nel 1546 con i loro benefattori, il comune ed il conte di Frossasco, nel giorno del *Corpus Domini* intervenivano alla processione nella parrocchia di Frossasco e nell'ottava a quella di Pinerolo: a questa nel 1758 essi erano in numero di sei, e l'anno dopo di dieci; ed in quell'anno a causa della pioggia la processione fu interrotta. A questa funzione, come alle altre, in Pinerolo i carmelitani incedevano prima degli agostiniani ed immediatamente dopo i cappuccini (Memorie del convento del Colletto esistenti nella curia vescovile di Pinerolo). I domenicani non solo intervenivano in corpo a questa processione generale, ma ne ordinavano altra nella domenica fra l'ottava fuori del recinto del loro convento, e fin sopra la piazza di S. Donato. Questo è attestato da una protesta fatta dal capitolo dei canonici nel 1676. Una lettera poi pervenuta da Roma ai canonici, il 3 luglio di quell'anno, assicurava che i domenicani, per privilegio loro concesso da Pio V, potevano sempre eleggersi la strada per la quale vo-

(1) In virtù forse di questo decreto i mansionari facienti corpo col capitolo hanno tuttora la precedenza sui parroci della diocesi, quando questi intervengono alle funzioni capitolari in S. Donato.

lessero transitare nella detta processione, ma quella, una volta eletta, non si poteva più variare; e vi si soggiungeva che fino allora essi padri avevano fatta la detta processione nei loro chiostri, che quindi non si poteva dire che si fossero serviti del prefato privilegio, e che per conseguenza avessero mutato la strada. Ciò non ostante i canonici, nel 1677, ottenevano lettere d'inibizione perchè i domenicani non eccedessero i soliti limiti della loro processione; ed il 7 giugno 1696 il capitolo dei canonici protestava ancora perchè questi padri erano di nuovo usciti fuori del loro recinto. Tale vertenza si sopiva poi nel 1738, nel qual anno, il 30 novembre, tra canonici e domenicani si segnava una convenzione per il porto del baldacchino, che doveva aver luogo in tale solennità (Arch. capitolare). Sotto l'episcopato di mons. Vassarotti v'intervenivano pure i RR. PP. OO. di M. V.

Oltre le corporazioni predette intervenivano anche i privati, poichè nell'anno 1615 ed in altri successivi è detto che la compagnia ritraeva un non lieve profitto dalle torcie munite d'un riparo di latta, che imprestava a tutti coloro che vi si associavano. La stessa compagnia del Sacramento nel 1642 provvedeva pure la musica per la processione; ma nel 1670 quella era spesata dai canonici che pagavano la colazione ai *musici* e *suonatori*. Questi, come già si disse (pp. 20-21-27), prima erano retribuiti dal comune.

In questa processione, le aste del baldacchino, almeno nel secolo XVII, erano portate da quattro canonici, i quali furono turbati in questo diritto dai monaci dell'abbazia, pare per la prima volta nel 1622. In quell'anno almeno, tenendosi il capitolo dei padri dell'abbazia nei primi di giugno, i sindaci di Pinerolo si recarono al monastero per trattare del modo in cui si doveva portare il *pallio* nella processione del *Corpus Domini*.

Conservansi (Arch. cap. III, 3, 75-76) gli atti d'appello della città e del procuratore della mensa abbaziale contro i canonici di Pinerolo: Gerolamo Blanco, Gerolamo Bottalo, Prospero Tegasso e Benedetto Cavazia, tutti di patronato, meno quest'ultimo che era decimante. Da questi atti iniziati l'11 giugno

1632, sospesi di poi, e quindi continuati davanti la curia della nunziatura apostolica di Torino, si rileva che i quattro canonici decimanti, sorretti dalla città ad esclusione degli altri canonici di patronato sebbene antiquiori nel possesso, pretendevano aver il diritto di reggere le predette aste del baldacchino in questa solennità del *Corpus Domini;* invece il nunzio Alessandro Castracani, vescovo *Neocastrensis*, in quell'anno stesso, 1632, decretava che tale diritto spettava ai quattro canonici più anziani nel possesso, senza distinzione alcuna, se essi fossero decimanti o di patronato. Anche più tardi, nel 1648, i monaci dell' abbazia pretendevano di nuovo, a scapito dei canonici, cantar la messa e portar le aste del baldacchino.

Di poi, nel 1752, si stabilì ancora a chi spettasse il diritto di reggere nella processione del *Corpus Domini* e nell'ottava le dette aste del baldacchino: quattro canonici le avrebbero portate dalla balaustra alla porta della chiesa di S. Donato [1]; quattro consiglieri di città [2] dalla porta predetta fino alla chiesa di S. Bernardino; quattro confratelli dei più cospicui della compagnia del Sacramento di S. Donato da S. Bernardino alla piazza della cattedrale; e poi di nuovo i consiglieri di città fino alla balaustra dell' altare maggiore (Atti capitolari). Si sa che la città fin dal 1619, da quando ottenne il titolo di contessa di Riva, Buriasco e Baudenasca, soleva mandare nel giorno del *Corpus Domini* nei due primi luoghi una rappresentanza per reggervi le aste del baldacchino. Ma tale onore al comune di Pinerolo in Buriasco superiore [3], forse fin dal

---

(1) Per facilitare l'uscita del baldacchino nella festa ed ottava del *Corpus Domini* il consiglio municipale l'11 luglio 1822 trattò di togliere la grande *bussola* d'ingresso di S. Donato; l'anno dopo lo stesso consiglio anche per quest'occasione si occupò dei banchi in S. Donato ad uso della città e del tribunale, nonchè dei relativi tappeti. Questi già si ricordano nei conti comunali del 1683.

(2) Anche in altre circostanze le aste del baldacchino erano rette dagli amministratori di città (vol. I, p. 536).

(3) In Buriasco nel 1620 le aste erano portate dal sindaco di Pinerolo e dal gastaldo di Buriasco. Vi si trovò pure il trombetta di Pinerolo. Anche

1399 al 1820, competeva per quel tratto soltanto in cui la processione percorreva il territorio pinerolese.

L'intervento della città predetta e delle altre autorità civili e militari a questa generale processione è ricordato specialmente dal 1845 al 1854. In vero da alcune memorie giacenti nell'archivio capitolare[1] consta che nel 1845 a questa solenne funzione intervennero *in solenne montura* l'ill.mo sig. governatore Pullini di S. Antonino, l' ill.mo tribunale di prefettura ed il corpo amministrativo; e che a tutte queste autorità, accolte dai canonici pro-ebdomadari sulla soglia della porta della cattedrale, fu offerta l'acqua santa. Per la pioggia imminente la processione, senza l'intervento delle compagnie, fece semplicemente il giro attorno al duomo, ed era formata dalle ragazze del regio ospedale di carità con le suore sotto lo stendardo del Rosario, dagli allievi del collegio vescovile, da alcune persone con torcie, dal clero fiancheggiato dai reali carabinieri e finalmente dai militari di Nizza cavalleria. Gli altri militari del *deposito di Piemonte* avevano l'ordine di fare le tre parate d'uso, e presero posto avanti i portici delle case dei signori Marcellino, Re e Caligaris. Nell'ottava il baldacchino era sorretto dall' ill.ma città con a lato i militari di Nizza cavalleria. L'anno dopo, per il buon ordine della processione e per allontanare i monelli questuanti i colaticci dalle torcie, il capitolo si rivolgeva al governatore o comandante della città e provincia perchè vi aumentasse il numero dei militari. Questi in tutto dovevano essere 58, disposti nel modo seguente: sei per l'apertura della processione, due alla croce delle orfane dell'ospedale, due allo stendardo delle suore del Rosario, due alla croce delle consorelle di S. Rocco, due alla croce dei confratelli della stessa confraternita, due alla croce

---

il baldacchino si recava da Pinerolo, e poi si riportava a Pinerolo. Nell'anno seguente, a nome dei sindaci di Pinerolo, per reggere il baldacchino, vi andò l'ill.mo sig. Melchiorre S. Martino. Relative al porto del baldacchino si hanno pure due suppliche contro il conte di Buriasco, dell' anno 1619 (p. 18).

(1) Arch. cap., cas. XXI, fasc. 1°, n. 41.

delle consorelle della compagnia di Gesù e Maria (S. Agostino), due alla croce dei confratelli della predetta compagnia, due alla croce delle consorelle della compagnia di S. Croce, due alla croce dei confratelli della medesima compagnia, due alla croce delle consorelle della compagnia di S. Bernardino, due alla croce dei confratelli della predetta compagnia, due alla croce dei RR. PP. Cappuccini, due alla croce capitolare, otto presso i canonici e parati, quattro alle aste del baldacchino, dieci presso il governatore o comandante, il tribunale ed il corpo di città, e finalmente otto per chiudere la predetta processione.

Altri sessantaquattro *militari di linea* dovevano prestare servizio in varii punti della città, dove sfilava la processione. E se ne avevano otto in principio della *contrada del Trincotto* (1) per lasciar libero specialmente il passaggio alle due arcate dei portici; due al principio della *contrada di Santa Croce;* quattro al crocicchio della Scala Santa e della via del Seminario; quattro sulla piazzetta di S. Giuseppe; due nella *contrada del Corpo di Guardia* ed in quella del *Cirico;* quattro sulla piazza di S. Domenico; due nella *contrada* del Vescovado; sei al principio della *contrada dei calzolai;* otto in detta via, quattro per lato, fino alla cappella; sei sulla piazzetta della cappella (piazza Navona); sei sulla piazza di S. Rocco; sei alla *contrada di Saluzzo* ed ai *portici della fiera;* sei al principio dei portici per entrare in chiesa.

La richiesta di questi militari da parte del capitolo all'autorità competente si faceva ogni anno. Il 2 giugno 1849 si spediva al sig. avv. Pautassi, sindaco della città, per rimet-

---

(1) In *ruata Tricotini* (che sia questa l'etimologia di *Via del Trincot?)* nel 1351 abitava un'Elena de Zapirono (Arch. civ., cat. 36, mazzo I, N. 4); e nei conti esattoriali del comune del 1630, 4 aprile, si ricorda *una porta per piantar al trincoto per metervi grano.* Se al *tricoter* dei francesi corrispondesse l'*arte cauzateria*, questa realmente, come risulta da un protocollo del Persanda 13 novembre 1504 (Bibl. civ. di Pinerolo), in Pinerolo allora era anche in fiore.

terla alla *Maggiorità* della *Guardia Nazionale;* e così si ripeteva il 21 maggio 1850, il 14 giugno 1851, il 7 giugno 1852, il 24 maggio 1853 e l'11 giugno 1854.

Finora nulla si è detto del contegno dei canonici delle collegiate e dei monaci dell'abbazia in questa solenne processione. Occupiamocene alquanto diffusamente.

La preminenza del capitolo dei canonici su quello dei monaci dell'abbazia fu quasi sempre in contrasto, ma specialmente nelle due solenni processioni del *Corpus Domini*, sebbene dai libri della compagnia del Sacramento di S. Donato risulti che al tempo della compilazione de' suoi statuti, nel 1530, il clero secolare in questa processione del *Corpus Domini* incedesse già sotto la croce dei monaci del monastero. Durante la reggenza dell'abbazia dell'abbate Filippo Guastavillani (1576-1582), il priore dei monaci e non il prevosto delle collegiate, sebbene vice-vicario abbaziale (vicario ne era l'arcivescovo di Torino), aveva il posto d'onore nella processione generale del Sacramento e nei funerali, in assenza dell'abbate. A tale disposizione non acquietandosi il capitolo dei canonici, si svolse nella curia della nunziatura apostolica di Torino, tra il capitolo dei detti canonici e quello dei monaci, dall'agosto del 1580 al 27 luglio 1588, la causa con sentenza di quest'ultima data (Arch. cap. di Pin. III, 4,51). La lite fu decisa, ai tempi dell'abbate cardinale di Mondovì, dal commissario apostolico D. Bernardo Froti, d'ordine dell'abbate stesso, il 14 giugno 1588, in favore del monastero e per conseguenza anche la consacrazione del Sacramento fu dal commissario dichiarata di diritto del monastero (vol. I, p. 243). Però dal cartario dell'abbazia consta che nel 1587 e 1588 il prevosto Ressano, vicario abbaziale, portò il Sacramento nella processione detta.

Anche la sacra congregazione dei riti il 16 maggio 1600 decretava che il vicario non potesse portare il Sacramento nella processione generale, ma soltanto presiedere affinchè tutto procedesse ordinatamente, e per conseguenza il capitolo dei monaci e non quello dei canonici poteva succedere all'abbate. Ancora sotto l'abbate Tritonio si dibattè la questione

della processione del *Corpus Domini,* e la predetta congregazione sentenziava altresì in favore della cattedrale dell' abbazia; anzi il 3 agosto 1602 essa stabiliva che l'abbate od il suo vicario, nella detta solennità ed ottava, facendo la processione del Sacramento, fosse assistito da due o più parati scelti nel capitolo cattedrale abbaziale.

Però poco dopo in forza di altro decreto della stessa congregazione 14 gennaio 1617, per cui il clero secolare ha la precedenza su quello regolare di qualunque istituto ed anche nelle stesse chiese dei regolari (Arch. cap. XII, 1, 1), il capitolo collegiale faceva le sue rimostranze, ed un canonico l'11 giugno dell'anno successivo affittava un cavallo dall'*oste della campana d'oro* e recavasi a Torino per istabilire con mons. nunzio l'ordine da osservarsi nella predetta processione del Sacramento. Ciò non ostante, l'11 settembre 1620, fu emanata sentenza dal nunzio apostolico mons. Pietro Francesco Costa vescovo di Savona, e per essa i monaci vennero assolti dalla querela dei canonici e mantenuti nel diritto di portare processionalmente il Sacramento ogni anno, attraverso la città. In esecuzione di questa sentenza furono ancora emanate lettere da altri nunzi pontifici, Lorenzo Campeggio vescovo di Cesena il 26 maggio 1625, ed Alessandro Castracanio vescovo *Neocastrensis* nel giugno del 1632. Il processo si fece nel 1627. I fogliesi di Francia (1632) vennero anche in contesa col capitolo dei canonici di Pinerolo, pretendendo il prevosto dei medesimi, D. Gerolamo Salvay, d'intervenire a questa processione immediatamente dopo il capitolo dei monaci ed immediatamente avanti il baldacchino. Così ancora incedeva il canonico Prospero Tegasso nel 1654, come decano del capitolo, essendo vacante la prevostura.

Questo diritto di portare il Santissimo nel giorno e nell'ottava del *Corpus Domini* nella città di Pinerolo fu trasandato dal prevosto Rinaldo Ressano, stato prima benedettino e che ricevette poi una prebenda detta vicariale sui redditi del capitolo dei monaci. Tale consuetudine, come si notò, fu approvata dal cardinale di Mondovì, abbate Lauro. Il prevosto di Pinerolo doveva, in conseguenza, cedere il primo posto al priore

dei monaci, non ostante che allora il prevosto fosse anche vicario generale dell'abbazia. Il priore del monastero il 26 maggio 1633 chiedeva di queste pretensioni le testimoniali, che gli furono accordate. Ma ciò non poteva piacere ai canonici.

Le ragioni che i canonici adducevano per questa preminenza che essi pur pretendevano e per tutte le altre che ne conseguivano erano che, da quando l'abbazia fu commendata a prelati secolari, la mensa abbaziale fu distinta dalla conventuale; ai monaci dunque non restava più la giurisdizione, che invece spettava all' abbate e, questo assente, non poteva essere sostituito dai monaci, perchè l'autorità d'un prelato secolare non si può trasmettere ai regolari; bensì dovevano sostituirlo i canonici che formavano il solo corpo capitolare secolare nei limiti dell' abbazia. *Non arabis in bove simul et asino* ripetevano, colla sacra scrittura (Deut. XXII, 10), i canonici.

Per contro i monaci sostenevano di essere succeduti in tutti i privilegi, che godevano gli antichi benedettini, il cui capitolo veramente succedeva in tutta la giurisdizione durante le vacanze abbaziali. Ricordavano inoltre un decreto del consiglio sovrano di Pinerolo del 1567, pel quale venivano mantenuti al possesso d' eleggere il vicario capitolare, sede vacante (vol. I, pag. 199). E da una lettera del governatore di Pinerolo al re di Francia (25 giugno 1642) risulta che i monaci non erano molestati nei loro diritti e che il giorno del *Corpus Domini* dell'anno prima recatisi nella chiesa di S. Donato ne avevano tolto il Santissimo senza impedimento per portarlo alla processione come negli anni precedenti.

Invece il 26 maggio 1644 all'occasione della stessa processione, gli affittavoli dell'abbazia portano le torcie con armi diverse dalle solite e con altro motto, cioè con quelle che spettano al Salvay, vicario apostolico (vol. I, p. 310). All'altra processione del 14 giugno 1645 (Arch. cap. XIV, Un. 41) i monaci domandano al consiglio sovrano, che sotto pena di 600 fiorini d' ammenda il detto vic. gen. Salvay ed i canonici non possano impedire che il castellano, il procuratore,

il segretario ed uno degli affittavoli, tutti dipendenti dal loro capitolo, portino le torcie colle arme di esso capitolo. I canonici s'assentavano in conseguenza da detta processione, che solo fu fatta dai padri cisterciesi, come si attestava il 21 aprile 1646 (Arch. cap. VII, 2, 25). Consultavasi intanto la decisione (18 marzo 1646) della S. Rota per controversie simili, nella causa tra il clero ed i monaci celestini della diocesi oppidense. Anche verso il 1696 i canonici domandano d'essere dispensati dall'assistere *in corpo* alla processione, perchè fatta dai fogliesi; questa questione si vede pullulare nel 1740 durante la lunga vacanza abbaziale.

Per queste stesse questioni, nel 1648 si proponeva in capitolo dei canonici di venire ad un accomodamento amichevole, e se ne trattava nel 1650. Ma invano, il vicario abbaziale l'anno dopo vuole impedire al prevosto ed ai canonici di portare il rocchetto e la cotta nelle funzioni solenni e nelle processioni generali, riserbando a sè tale distintivo; e nel 1652, 31 gennaio, cita i canonici per obbligarli a stare al decreto reale, che dava ai monaci tutti i primi onori, sede vacante. Invece i canonici nel 1654 si appoggiano al predetto decreto della sacra congregazione del 14 gennaio 1617 (p. 41). In pari tempo dagli uni e dagli altri si ripropone altro accomodamento, ma i canonici rifiutando il giudizio dei prelati di Francia ed i monaci non accogliendo quello del nunzio, che erasi conchiuso nel 1653 in occasione della traslazione dei corpi santi, alla presenza di De Quince luogotenente generale di S. M. in Italia, di Della Bertoniera maresciallo di campo e luogotenente regio in questa provincia, e di Giovanni Battista Pavia primo consigliere in questo sovrano consiglio (vol. I, p. 312), si rimettono le parti al giudizio di mons. Francesco Agostino Della Chiesa vescovo di Saluzzo. E tali differenze non furono troncate se non ai tempi dell'abbate M. A. Broglia, che nutriva, come si è visto, una speciale benevolenza verso il capitolo dei canonici.

Intanto il 10 marzo 1654 (Arch. cap. III, 4, 51) si stabiliva dal capitolo abbaziale un arbitramento sottoscritto dall'ecc.^{mo} signor Saurel capo e presidente del R. supremo consiglio di

Pinerolo [1], dal p. priore di S. Agostino e dal rettore dei gesuiti, per cui si escludeva il prevosto di S. Donato, qualora non fosse anche vicario generale abbaziale, dal posto d'onore nella processione, il quale come già si accennò era davanti il baldacchino tra il priore dell' abbazia, che incedeva sotto quello, portante il Sacramento ed il capitolo dell'abbazia, che lo precedeva. Quattro canonici delle collegiate reggevano le aste del baldacchino, e gli altri canonici incedevano con i cappellani e chierici, e così il capitolo delle collegiate era diviso avendo nel mezzo i monaci (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51). Ma pare che i canonici e il prevosto non l'accettassero. E i monaci stessi ancora il 14 giugno 1658 ricorrevano al sovrano consiglio per la precedenza in detta processione, non volendo permettere, che il prevosto ed i canonici prendessero posto nel corpo del capitolo dei monaci, e nè meno con abito di canonico; ed il sovrano consiglio di nuovo si pronunciava, dando ragione ai monaci.

Dal regolamento del 21 maggio 1660 fattosi provvisoriamente dall'abbate Broglia si scorge, che egli nella processione era assistito da due monaci dell'abbazia, ma senza pregiudizio dei diritti del capitolo dei canonici. Così pure ripetevasi nell'anno seguente, in occasione del sinodo, ma intanto vi si citava il decreto della S. Cong. del 3 agosto 1603, che escludevane i canonici. Poscia il 19 maggio 1687 (Arch. cap. XVIII, 2, 82) il vicario generale inibisce ancora il clero secolare di fare a scapito dei monaci la detta processione nella festa ed ottava, con comminazione di pene in caso d'inobbedienza. Di poi nel 1698 l' abbate G. G. Broglia invita il capitolo alla processione del *Corpus Domini,* cui i monaci fanno in città, ed i canonici rispondono che i fogliesi debbonsi invece aggiungere alla processione da farsi dal capitolo, come già praticavasi coll'abbate M. A. Broglia, portando i canonici le aste del baldacchino.

---

(1) Matteo Saurel nel 1653 già consigliere era pur presidente del consiglio sovrano.

Poco dopo il 3 luglio 1700 si decreta che il capitolo dei canonici a preferenza di quello dei PP. Cisterciesi ha il diritto di portare il Sacramento in questa processione; nulla di meno quarant'anni dopo i canonici si veggono ancora costretti di fare inibire i detti padri che dall'abbazia recavansi alle due chiese parrocchiali-collegiali di Pinerolo processionalmente colla loro croce inalberata senza velo [1]. Finalmente nel 1748 la collegiata di San Donato, eretta in cattedrale, ottiene di diritto la preminenza, e cessano tutte le contestazioni a tale riguardo [2].

---

(1) Questo in segno di sudditanza alla croce capitolare o parrocchiale portasi tuttora dalle confraternite nelle processioni.

(2) Si fu in questa circostanza, che la processione si rese più imponente. Ai canonici di servizio se ne aggiunsero due altri portanti i bastoni. Questi nel 1749 si fecero scolturare ed indorare dallo scultore Francesco Cicero; di nuovo nel 1768 vennero argentati ed indorati da Francesco Tasso, e più tardi ancora nel 1817. Ai bastoni in legno nel 1825 se ne sostituirono altri in argento ordinati all'orefice Gio. Michele Baglione in Torino, ed al prezzo di lire 899,75. Ora se ne hanno altri in ferro argentato. Anche in quest'occasione nella processione del 1828 faceva mostra di sè una mazza capitolare d'argento pagata lire 1253, 10, 6, e sostituita ad altra che si dovette consegnare alla R. Zecca sul fine del secolo scorso (vol. II, p. 49). Troviamo ancora che per solennizzare maggiormente questa festa, il 26 maggio 1812 il capitolo faceva spandere della sabbia per le vie dove all'indomani doveva passare il Sacramento; che nel 1813 spendeva 24 lire per la formazione d'una *stella* detta anche *sole* (forse per allusione al *sole eucaristico* di Urbano IV) o *raggio grande*, simile a quello che già nel 1716 si usava in S. Maurizio per simile occasione, e che tuttora si pone all'altare maggiore di S. Donato nella festa ed ottava del Corpo del Signore; e che nel 1817 acquistava in Torino tocca, tappeti, tappezzeria rossa, roba tutta che l'anno prima ivi aveva semplicemente tolto in imprestito.

Processioni di S. Marco e delle Rogazioni. [1]

Una chiesa di S. Stefano *de Litania* [2], ricordata in un documento del 1334 (vol. II, pag. 153), forse serviva a termine di queste processioni, giacchè in tale senso si adopera assai di frequente il nome di *litania*. Molto più tardi, nel 1649 (atti capitolari), si stabiliva il giro da farsi nelle processioni delle rogazioni; cioè il primo giorno da S. Maurizio uscendo per *porta Castello* [3] dietro i fossi di San Domenico, si rientrava per la *porta di Torino* [4] per venire a S. Donato; il secondo giorno, da S. Donato, uscendo per *porta di Torino* e girando i fossi, si rientrava per la *porta di Parigi* (come erroneamente si diceva invece dell'antica *porta Barisia* che metteva nella via ora detta della *Cavallerizza)*, s'andava alla chiesa di San Francesco (ora suore Giuseppine) e di lì a San Maurizio; il terzo giorno uscendo da S. Maurizio, per la piazza di S. Chiara (Ricovero di Mendicità) e poi alla Visitazione e successivamente alla cappella della Madonna di Parigi [5] sui bastioni, si veniva a S. Donato.

---

(1) Cf. vol II, pp. 20-64-336-362.

(2) Realmente una cappella rurale di S. Stefano in Pinerolo, come altrove si dirà, si scorge pure nel 1352. Essa potrebbe anche essere quella che diede lo stesso nome all'altra tuttora esistente sulla strada vecchia di Torino.

(3) Questa porta indifferentemente dicevasi *S. Jacobi* o *Castri* o *Montis* (vol. II, pp. 25-26); essa quindi è pur ricordata colle altre negli anni 1465 e 1475 (vol. I, p. 668).

(4) La *porta di Torino*, detta pure la *testa negra* nel 1695, era presso la casa di Gerolamo Robini in cui esisteva la *Munizioneria* (Tab. pin.), nelle adiacenze dell'attuale quartiere nuovo di cavalleria. Questa *porta di Torino* sebbene antica non apparisce ancora nel secolo XV (vol. I, p. 668), e nel 1817 dicevasi semplicemente *porta civitatis* (vol. I, p. 509). Su di essa nel 1670 si appose dal governo francese un'iscrizione riportata dal Massi, dal Bernardi, dal Carutti *(St. di Pin.* p. 612) e da altri.

(5) Di questa cappella, già accennata a p. 668 del vol. I, si tratterà pure a suo luogo.

Sulla carta topografica dell'architetto e misuratore Salvay del 15 aprile 1772 è disegnata la *strada che altre volte dicevasi delle Rogazioni* [1]; e questa è di circonvallazione, da via Saluzzo interseca le vie dei molini, del filatoio, dei battitori di carta, dell'Abbadia, e va su sino alla chiesa di San Maurizio.

Il giro delle processioni nel 1808 [2] era il seguente: nel primo giorno uscendo da S. Donato si passava per la via dei calzolai, poi per la piazza d'armi (piazza del palazzo di città) [3] si andava alla tettoia per il mercato delle granaglie [4], poi si continuava pei viali [5] dietro il quartiere antico di caval-

---

(1) Bibl. civ. di Pin.

(2) Atti cap. — Cartella delle Rogaz. che si conserva nella sacrestia di S. Donato.

(3) Cf. vol. I, pag. 538.

(4) Di questa tettoia che era verso la metà degli attuali portici nuovi (Cf. vol. I, p. 509) il re di Francia nel 1679 permetteva la costruzione consistente in quattro pilastri ed in una camera per pesare le granaglie; si faceva pure facoltà alla città di esigere un soldo, moneta di Piemonte, per ogni sacco di farina ivi pesata. Nell'archivio civico di Pinerolo si conservano le bolle per il peso dei grani e delle farine dal 1617 al 1778, e le bolle per la consegna delle granaglie dal 1747 al 1766. E qui vuolsi notare che, soppressa quella tettoia, l'ingegnere civico Giuseppe Voena presentava il disegno d'un *foro frumentario* da erigersi in Pinerolo sulla piazza erroneamente detta del Valentino (piazza Roma); questo si eseguì più tardi ma su altro disegno. Il mercato del grano prima (1391) si teneva sulla piazza di S. Donato, e più tardi (1505-1599) su quella di S. Maurizio (vol. II, pp. 179-258).

(5) Si disse (CASALIS: *Diz. geogr.* alla voce *Pinerolo*, p. 161 — CARUTTI: *St. di Pin. riveduta e corretta*, p. 426) che gli olmi di questi viali fossero stati piantati nell'aprile del 1667. Ma la cosa è molto improbabile, considerando che si dovettero piantare sul luogo degli antichi bastioni, che furono solo demoliti nel 1697. Ora consta che sui *glacis* furono piantati per la prima volta nel 1717 dei gelsi *(moroni)* in numero di 50 dozzine, comprati a Racconigi, Carpene, Polonghera, Faule e Motura (Villafranca). Furono piantati da Michelangelo Oggiero *tuto al intorno della città;* e si spesero L. 385 per la compra di essi, per il porto (coi pedaggi), per il letame, per i *paponi* o *tutori* a cui furono appoggiati, per le spine di cui furono circondati, per i salici e le funicelle con cui furono legate le spine.

leria, fermandosi alla pietra miliaria davanti l'attuale ospedale militare, presso la quale era una croce in pietra, e poi per la via di *porta di Francia* si ritornava in S. Donato; il secondo giorno da S. Donato per le vie del seminario, di San Bernardino (passando davanti a S. Giuseppe) e dei cappuccini si andava a S. Maurizio, e tornando per la diritta via dinanzi a S. Chiara ed alla Visitazione, e per via nuova [1] si rientrava in S. Donato; il terzo giorno da S. Donato si passava per la via del Gesù (Silvio Pellico), si andava alla breccia ed alle carceri, si stazionava al primo olmo verso la piazza d' armi (piazza del palazzo di Città), e poi si ritornava per la diritta via (del Duomo) in S. Donato.

Anche nel 1808 è detto che nella processione di S. Marco per andare a S. Maurizio si passava per via nuova, avanti a S. Francesco, e si tornava da S. Maurizio in S. Donato per la stessa via.

Varie liti dovette il capitolo sostenere contro i rettori di alcune chiese perchè questi si rifiutavano (1740) in occasione delle dette processioni delle rogazioni e di San Marco di dare ai canonici l'acqua santa, entrando nelle loro chiese. Protestava il capitolo nel 1683 contro il canonico di San Maurizio, Belli, il quale in qualità di vice-curato di quella collegiata pretendeva fare lui la processione di S. Marco col porto di stola e di divisa canonicale; lo stesso capitolo pro-

---

Si fecero 600 *crotti* a una *parpaiola* l'uno, onde si spesero lire 50. Poi furono scalzati e inaffiati con una brenta d'acqua ciascuno. Invece *attorno all'hôtel sino alla chiesa di S. Rocco* furono l'anno dopo piantate nel mese di marzo otto dozzine di olmi; e nel novembre altre tredici dozzine ne furono piantate *verso la porta di Francia* dal medesimo Michelangelo Oggero. In quell'anno, di fatto, si eguagliò lo *stradone osia allea* che si era allora fatta dall'*hôtel di cavalleria sino alla consegna della porta di Francia*. Questi olmi si erano comprati alla Pieve di Scalenghe. Due o tre di essi sussistono ancora presso l'antico quartiere detto *Hôtel*, la cui muratura si principiò nel 1673; ora questi olmi rimasti sono chiusi nel recinto della cavallerizza annessa al detto quartiere.

(1) Cf. vol. I, pag. 122, n. 1.

testava nell'aprile del 1685 contro l'abbate, il quale aveva prescritto che in occasione di queste processioni delle rogazioni ed altre, entrando il capitolo nelle chiese dei regolari, i sacerdoti ivi inservienti dessero l'acqua *per contactum* solo al *digniore* fra i canonici e non agli altri [1]; per questo motivo nel 1741 il capitolo non entrava più nelle chiese dei regolari, e ventilandosene la lite davanti il reale senato di Torino, S. M. delegava il suo presidente in Pinerolo ed il vicario generale di Torino, Boglione, a comporre le differenze. E pare che queste non si assestassero così presto, poichè ancora il 27 aprile 1832 il capitolo si lagnava col vice-curato di S. Maurizio, teol. Zaverio Rubeis canonico onorario, perchè anche costui si rifiutava allora di porgere l'acqua santa al capitolo che processionalmente entrava in detta chiesa. A questa funzione delle rogazioni interveniva anche il consiglio civico, che nella sua seduta del 26 aprile 1749 si lagnò che il capitolo nella festa di S. Marco non avesse cantato in S. Donato, prima d'incominciarne la processione, la messa grande e l'avesse in tale giorno tralasciata per cantare semplicemente quella delle rogazioni in S. Maurizio.

Già s'è visto che per un certo tempo, sotto il governo francese, il capitolo veniva privato del suo diritto di parrocchialità; e quindi nel 1809 l'arcivescovo di Torino dichiarava che le processioni di S. Marco e delle rogazioni per quell'anno e per gli anni venturi sino ad altra disposizione si facessero, anzichè dal capitolo, dal vic. gen. foraneo ed, in assenza di lui, dal pro-vicario gen. foraneo.

Processione delle sante Reliquie.

Alle notizie riguardanti questa *processione* facciamo precedere le altre che si hanno intorno ad alcune *reliquie* venerate nelle collegiate di Pinerolo.

---

(1) Ora, giusta le prescrizioni canoniche, l'acqua benedetta *per aspersorii contactum*, in queste ed altre simili circostanze, si dovrebbe porgere soltanto al vescovo ed al celebrante vestito di piviale. Vedi decreti da me citati nel calendario liturgico della diocesi di Pinerolo per l'anno 1897, pp. 29-44.

Reliquie d'alcuni santi. — Già fin dal 1351 il consiglio del comune di Pinerolo nella sua seduta del 25 giugno di quell'anno era chiamato a deliberare *super mittendo duos religiosos viros ad dominum episcopum Augustensem causa aportandi de reliquiis quas sua gracia dare intendit communi Pinarolii pro defencione tampeste* (1). Negli stessi atti consulari al 7 gennaio dell'anno successivo (1352) si ha una deliberazione per inviare lettera al vescovo d'Aosta (2) in ringraziamento per le reliquie di là portate da D. Giacomo Borelli, uno dei due religiosi a ciò deputati, e che noi vedremo quale eremita agostiniano, addetto alla chiesa di S. Brigida sul ciglione della collina pinerolese. Nello stesso atto si nominano quattro persone per pregare il prevosto della chiesa di Pinerolo o il suo *luogotenente* che col clero maggiore cerchi luogo da tenervi queste reliquie e il modo di onorarle. Ma di altre reliquie si ha ancora memoria.

Nell'inventario della chiesa di S. Donato del 1456 (Arch. cap. XI, Un. 1) si legge che *in armario ubi reconditur corpus Christi,* fra altro vi era *unus coffinus parvus ubi sunt alique reliquie, sanctorum, videlicet modicum lapis monumenti sancte*

---

(1) Queste reliquie probabilmente erano di S. Grato vescovo di Aosta e realmente invocato per fugare la grandine. A questo santo il comune eresse in S. Maurizio un altare con quadro rappresentante il detto santo che difende la città, che pur se lo elesse a compatrono. Per allontanare il flagello predetto della grandine, il comune anche più tardi ricorreva a Dio. Nei conti esattoriali sotto la data del 3 gennaio 1619 si dice che furono dati fiorini 100 ai rettori della compagnia del *Corpus Domini* per la luminaria dalla croce di maggio a quella di settembre dell'anno precedente e *per le orationi che faceva il popolo a ciò la divina Maestà se liberasse dalla tempesta come se ha liberato.* Altri fiorini 20 per lo stesso scopo si erano già dati anche dal comune quattro anni prima ai padri di S. Brigida.

(2) Questa relazione tra Pinerolo ed il vescovo d'Aosta si spiega facilmente. L'Ughelli *(Italia sacra,* vol. 4°, pag. 1537) ci ricorda che dal 1327 al 1361 la chiesa d'Aosta fu retta dal vescovo Nicolò Bersatori di Pinerolo, il quale era succeduto ad un altro pinerolese dello stesso nome e cognome che la resse dal 1283 al 1300, nel qual anno morì (Cf. vol. I, pag. 112).

Catherine montis Sinay. Dalla visita fattasi in S. Donato il 13 luglio 1620 consta che all'altare maggiore si conservavano parecchie altre reliquie portate da Roma, da Gio. Battista Ressano consignore della valle di San Martino e da Antonio Bora, canonico di Pinerolo, le quali furono loro rispettivamente concesse da Gio. Battista Cavagno in Roma nell'ospedale di S. Gio. Battista, per istrumenti di cui uno rogato ad Ascanio Richetto in Roma, il 17 luglio 1610 (Arch. cap. VII, 2, 3).

Queste reliquie con due grandi reliquiarii [1] e tre approvazioni erano state donate al capitolo dal predetto G. B. Ressano per istrumento segnato il 31 luglio 1612 dal notaio Della Croce (Arch. cap. App. IV, 6). Esse si conservavano in un sacrario che secondo le memorie capitolari l'anno dopo si foderò con sei rasi di *bonacino* cremisino, pagati fiorini dodici a mastro Cristoforo Armandi. Questo sacrario o credenza nel 1647 esisteva nella sacrestia di San Donato e venne allora riparato (Cfr. vol. I, p. 357). Da altra visita del vicario generale Gerolamo Salvay fatta a S. Donato il sabbato 3 dicembre 1633, si scorge che all'altare dei SS. Filippo e Giacomo conservavansi delle reliquie in una cassa d'avorio coi relativi istrumenti: vi si ordina di trasportarle all'altare maggiore, o di provvedervi un decente reliquiario. Queste reliquie nel 1659, reiterandosi l'ordine del 1633, si trovavano tuttora al predetto altare dei SS. Filippo e Giacomo ed erano riposte in un *piccolo codicino* in carta pecora d'antico carattere ritrovato in una piccola cassetta di porfido, colle seguenti soprascritte: *De ossibus B. Cristophori — De capillis B. Caterinæ — De brachio sancti Laurenti — De capite S. Benedicti — De lacabo in quo in ollea fuit bullitus B. Eustachius,* ed un altro pezzo piccolo nel quale non vi era alcuna iscrizione.

---

(1) Questi potrebbero essere quei due che, prima dei recenti restauri, erano posti sulle due portine laterali dell'altare dei Tre Re e che, insieme con altri quattro reliquiarii di S. Biagio, di *S. Donato*, di S. Defendente e di S. Donato (di nuovo), furono ritrovati in regola nel 1836 da mons. Charvaz.

Reliquie di S. Donato. — Fin dal 1600 nelle spese del capitolo figura pur quella per la colazione in caffè e cioccolato ai chierici *nel giorno di S. Donato* ed ai diaconi portanti *le reliquie*. Ma forse queste allora non erano ancor autenticate, perchè nell'atto capitolare del 20 giugno 1655 si propone appunto *di presentarsi occasione di haver una reliquia di San Donato vescovo e martire della cui insignità per anco non si ha notitia,* e vi si soggiunge esser bene di procurarsela e riporla in un reliquiario condecente. Di poi, il 28 giugno 1671 i canonici permettevano che la compagnia del Sacramento ritirasse i rimasugli dei sette moccoli che essa provvederebbe per i vespri, le messe e gli uffici in occasione dell'esposizione delle predette reliquie nel giorno di S. Donato. Di queste o di altre, ma sempre di San Donato, il 6 agosto 1733 (Arch. cap. VII, 3, 51) si faceva la ricognizione e si permetteva di esporle alla pubblica venerazione; e poi nel 1781 (atti capitolari) si ricordava altra autentica delle reliquie di S. Donato vescovo e martire unitamente a quelle di San Filippo Neri, ottenuta da Roma nel 1760 e confermata da mons. D'Orlié [1] nel 1780. Più tardi, nella seduta capitolare del 4 novembre 1796 si diceva che la reliquia di S. Donato fu regalata dal senatore Blanciotti; il reliquiario, secondo l'inventario del 1768, sarebbesi offerto dal medico Ghiotti (p. 51).

Reliquie in S. Maurizio. — Nella visita del 1659 è detto che la chiesa di San Maurizio possedeva una reliquia di San Maurizio ed altre donate dal sig. Vibò (proprietario della vicina villa ora spettante alla famiglia Ghilia). Già nel 1463 in questa chiesa si avevano delle reliquie, ma non si sa quali; assai tardi, nel 1809, il vescovo di Saluzzo ve ne approvava

---

(1) Sull'entrata di questo primo vescovo in Pinerolo nel 1749 esiste nell'archivio vescovile pur di Pinerolo una breve narrazione a quel tempo redatta. Essa fu da me integralmente pubblicata, come supplemento alla *Nuova Pinerolo*, N. 3, del 19 gennaio 1895, ed in parte altresì accennata nell'*Italia reale-Corriere nazionale*, N. 19, del 20 gennaio 1895, in occasione dell'ingresso in diocesi dell'attuale vescovo di Pinerolo, monsignor Gio. Batt. Rossi.

parecchie: Santo legno, veste di M. SS., ossa di S. Antonio di Padova, di S. Elena, di S. Agata, parte d'abito di S. Francesco d'Assisi. A proposito della predetta reliquia di S. Maurizio qui vuolsi ora soggiungere che la festa di S. Maurizio, nel 1656, era ordinariamente accompagnata da processione; essa nel 1762 si celebrava il 22 settembre (Arch. cap. XII, 1, 6), e vi si leggeva la nuova messa stampata in Pinerolo nel 1751 coi tipi dello Sterpone; e nel 1787 per la prima volta, quale festa di precetto, si celebrò il 15 gennaio, come tuttora si pratica. Per una deliberazione capitolare del 1781 al canonico pro-ebdomadario spettava allora di esercitare le funzioni parrocchiali in S. Maurizio e nelle chiese dei regolari, in occasione della festa di S. Maurizio e dei loro titolari. Per questa festa di S. Maurizio, Clemente XI, l'8 luglio 1716, concedeva l'indulgenza plenaria a chiunque confessato e comunicato ne visitasse dai primi vespri al tramonto del sole la predetta chiesa le cappelle od altari (Arch. cap. V, Un. 66); simile indulgenza elargiva pure Benedetto XIII, nel 1724 (pp. 4-24).

Reliquia del Santo Legno. — Questa in San Donato si espone tuttora ogni anno all'altare maggiore nella festa dell'invenzione di S. Croce (3 maggio); ed è inchiusa in un reliquiario di filigrana d'argento a raggi dorati, con croce di cristallo, attorniante quella del Santo Legno, donato dal canonico Belli. Probabilmente costui è quell' istesso canonico Gio. Domenico Belli (vol. II, p. 205), che con testamento del 24 marzo 1693, rog. Matteo Lanteri, fece legati al capitolo con che il 15 novembre d'ogni anno gli si celebrasse una messa dal sacrista all' altare privilegiato (per concessione di Gregorio XIII del 26 gennaio 1579) di S. Croce in S. Donato [1], col canto, dopo messa, del responsorio *Libera me Domine.*

---

(1) A compimento della *divozione al crocifisso* o del *coronino* iniziata nel 1619 dalla compagnia del Sacramento, come attestava il canonico Sebastiano Fresia (Arch. cap. XXXI, 279), e cessata verso il 1766 a questo altare in S. Donato, e già accennata altrove (vol. II, pp. 217-218), qui vuolsi aggiungere che il canonico arciprete Cerutti nel 1764 in S. Maurizio eri-

Reliquie di S. Ignazio v. e m. compatrono della città. — Del 1626, 9 ottobre (Arch. cap. Cas. ultima - App. IV, 7) si hanno le testimoniali di ricognizione ed approvazione di parte del corpo di S. Ignazio vescovo e martire esistente poi nel convento della Madonna degli Angeli in Pinerolo (pp. 6-30). Questo atto è fatto in Pinerolo nella casa di Gaspare Porporato marchese di S. Pietro (Sampeire), consigliere del serenissimo duca di Savoia cav. gran croce e governatore di Torino, alla presenza di Enrico Ressano prevosto e vicario gen. dell'abbate card. Borghese, dei frati minori osservanti: Bonaventura da Palazzuolo, Angelo d'Entraque provinciale, Lodovico Maria da Chieri commissario e Gio. Caffardo da Pinerolo [1] guardiano del

---

geva anche un altare detto del Crocifisso. Si è forse a questo medesimo altare che nel 1804, per la soppressione dei minori conventuali di San Francesco avvenuta nel 1802, il capitolo in seguito a supplica sportagli permise che si aggiungesse la *compagnia del Crocifisso* già ivi esistente. La traslazione fu approvata da mons. Della Marmora con suo decreto del 10 febbraio 1807. Questa compagnia del Crocifisso, secondo la visita del 1764, era provvista di due bolle senza visto dei superiori ecclesiastici e constava essersi già stabilita nella predetta chiesa di San Francesco nel 1520 (realmente una cappella di S. Croce in S. Francesco è ricordata già nel 1492). Il vescovo allora (1764) l'approvava, apponendo la sua firma ai conti tenuti dal p. guardiano. A questa consorzia era pure annessa l'indulgenza plenaria, come da breve pontificio del 13 novembre 1611; se ne celebrava la festa in S. Francesco la prima domenica di maggio, ma presentemente in S. Maurizio essa ha luogo nella domenica *in albis*, facendovisi pure il discorso e la processione del *Santo Legno*. Di questa consorzia si conservano su d'una pergamena miniata del principio del secolo XVII i capitoli: in capo havvi un crocifisso dipinto, simile a quell'altro grosso e scolturato dell'altare omonimo, e fiancheggiato a destra da alcuni uomini, ed a sinistra da alcune donne in atto di supplicarlo: sono bene riusciti gl'indumenti maschili e femminili di quel tempo; la pergamena si conserva inquadrata nelle sacrestie di S. Maurizio. La compagnia inoltre è arricchita d'indulgenze del 1822 e 1823 (Cfr. vol. III, p. 1).

(1) Costui, *quale autore di perniciose novità*, dalla duchessa reggente Cristina di Francia, come nelle sue lettere del 9 e 20 settembre 1638 all'ambasciatore di Savoia in Roma si esprimeva, non veniva, con alcuni altri religiosi, proposto al nunzio di Torino per la nomina dei superiori dei minori osservanti che allora si doveva fare nel capitolo dei medesimi da tenersi in Torino (Casalis, *Diz. geogr.* vol. XXI, pp. 597-600).

convento di S. Maria degli Angeli *extra urbis moenia* di Pinerolo. Quest'ultimo dice aver ricevute dette reliquie dal principe Maurizio cardinale di Savoia [1], che con facoltà di papa Gregorio XV le estrasse dai cimiteri di Roma. Inoltre trovaronsi presenti i canonici Francesco Vastamiglio, Bernardino Jacomello e Gio. Bartolomeo Calusio, il p. Nicolao Perono agostiniano, il p. Antonio Tana di Chieri guardiano dei cappuccini, il p. Gaspare Bosello superiore della compagnia di Gesù in questa città, il marchese Gaspare Porporato, Antonio e Gio. Angelo fratelli de' Porporati, Cesare Vagnone e Gio. Antonio Flore, i sindaci di città Gioanni Francesco Ferrerio del fu Gerolamo e Giovanni Amedeo Canali, nonchè il consigliere Alessandro Cuffo (e non Caffo come scrive il Carutti *St. di Pin. riv. e corr.*, p. 380).

La traslazione di queste reliquie dalla casa del marchese Gaspare Porporato [2] alla chiesa della Madonna degli Angeli in Pinerolo *per suggerimento della città* (Cf. atto consolare del 16 aprile 1670), ebbe luogo la domenica seguente dello stesso mese d'ottobre; l'urna si portò *ad sacellum societatis S. Crucis extra urbis moenia et prope portam civitatis dictam*

---

(1) Il cardinale Maurizio di Savoia nacque nel 1593, deposta la porpora, sposò nel 1642 Luigia Maria Cristina di lui nipote; egli fece testamento il 14 giugno 1627 e morì il 14 ottobre 1657. Fu altresì abbate di San Michele della Chiusa e si trovò in Pinerolo il 5 dicembre 1616 (controlli dell'archivio civico) e, per onorarlo, dal comune si comprarono libbre 25 ed oncie 10 di cera in torcie (fiorini 125,3); e si rimisero altri fiorini 6 (23 novembre 1616) a Gerolamo Boetto *per haver fatto officio di forero alla venuta del serenissimo Principe cardinale.* Ci venne anche il principe Tomaso *per far nova levata et per far capitani.* Già prima nei controlli del 1609 è segnata la presenza di cardinali in Pinerolo dove si nota che il comune pagò fiorini 40 *ai quattro stafieri che hanno portato per 3 giorni contigui le cadreghe delli Ill.mi Cardinali*, e altri fiorini 54 per le *spese fatte allo presente fatto alli Ill.mi Cardinali.* Altra spesa di fiorini 272 pagò il comune il 21 febbraio 1620 *per la conduta di due sommari dalla Perosa a Piozasco per la fabrica del serenissimo P. Cardinale in Giaveno.*

(2) Questa casa dei Porporato in via Malenetto (via Savoia) pur ricordata all'anno 1610, venne di poi venduta ai Perracchino.

de Malanet, donde si ordinò la solenne processione per andare alla predetta chiesa della Madonna degli Angeli. L'urna aveva quattro chiavi, una da tenersi dal guardiano del convento, due dai sindaci di città e la quarta dal marchese Gaspare Porporato. L'atto, rogato alla presenza dei predetti, venne segnato dal notaio Gio. Francesco Ceralis. Siffatte reliquie si conservarono in questa chiesa sino al 1670, nel qual anno il consiglio civico di Pinerolo, nella sua seduta del 16 aprile, udito l'ordine della demolizione della chiesa e del convento della Madonna degli Angeli, provvede per poterle ricuperare; e quindi, per essersi già esse asportate, si scrivono lettere al padre Uberto da Lione, guardiano del convento ed al p. provinciale, ma non se ne seppe più nulla. Altra reliquia dello stesso santo Ignazio v. e m. era pure stata donata alla chiesa di S. Donato il 26 agosto 1646 (atti capitolari) dallo stesso padre Gio. Caffardo. A ricordo di questi fatti nel calendario liturgico, ai 6 febbraio, l'ufficio di S. Ignazio v. e m. compatrono della città è segnato tuttora con rito doppio maggiore.

Altre reliquie. — Oltre le precedenti reliquie se ne veneravano altre. Carlo Francesco Castiglione (Castillioneus) canonico di Torino a nome di mons. Giulio Cesare Bergeria arcivescovo di Torino autenticava le reliquie che esistevano nell'oratorio del Nome di Gesù, statevi altresì portate da Roma dal p. Gio. Battista Caffardo di Pinerolo, minore osservante; esse erano dei ss. martiri Valentino, Giustino, Abramo, Felice, Victorio, Innocenzo, Vito ed Amato. Parimenti nel 1659 (Arch. cap. App. VII, 22) il vic. gen. Calusio permetteva a Francesco Ciochino, priore, e Francesco Marsiglia, sotto priore della stessa compagnia del Nome di Gesù, che si esponessero in S. Donato altre loro reliquie, cioè di S. Valentino m. e di S. Restituta v. e m., ottenute pure dal Caffardo.

Dall'atto consolare del 7 marzo 1667 (Arch. cap., App. IV, 13-15) tenutosi nella ragioneria di città, essendo sindaci l'avvocato Gio. Battista Brunetta e Gio. Battista Fenocchio, si rileva che nel 1663 il 22 febbraio la ragioneria aveva ritirato dalle mani di Giorgio Perracchino le reliquie donate ad essa

città dal p. Bonaventura Belli (e non Relli, come scrive il Pittavino, *St. di Pin.*, p. 371) da Palazzuolo, minore riformato, con il reliquiario d'argento dalla città fatto fare per mezzo di Lodovico Salvay, e consegnato alla chiesa di S. Donato nelle persone dei canonici Giuseppe Belli e Cesare Antonio Piazza, come da atto di donazione del 24 giugno 1656, rog. Emanuele Aliberti, notaio e procuratore collegiato in Torino. Il reliquiario pesava oncie venti d'argento netto e lavorato, e facevasi instanza ai canonici d'impetrare la debita licenza per esporre le dette reliquie in S. Donato, il che si ottenne il 13 maggio 1667 dall' abbate M. A. Broglia, obbligandosi il capitolo di portarle alla processione del voto della città. Queste reliquie erano un piccolo pezzo del sacro velo di Maria sempre Vergine, un piccolo pezzo del pallio di S. Giuseppe, un dente di S. Valerio ed un piccolo pezzo d'osso di S. Erasmo, vescovo.

Esse erano già state autenticate da mons. Bergera arcivescovo di Torino sin dall'anno 1656, e furono donate al predetto padre Bonaventura dall'eccellentissima signora principessa D'Anna (?) Colonna, nipote di papa Urbano VIII.

Ma quelle più insigni, che conservansi in S. Donato, e che diedero il nome alla processione sono le seguenti:

Reliquie di S. Leavio e socii martiri compatroni della città [1]. — Ecco in breve l'origine di queste sante reliquie (Arch. cap., App. IV, 13, 15 - XX, 1, 6 - XXI, 1, 36). Il padre fra Valeriano Napione da Pinerolo, sacerdote cappuccino, per breve pontificio di Urbano VIII del 6 giugno 1625, sotto del quale stava la procura del serenissimo principe cardinale Maurizio di Savoia a suo favore rilasciata, e previa richiesta fattane allo stesso cardinale, riceveva per atto datato in Roma il 9 giugno 1625, e sottoscritto Vibò, dal predetto cardinale delle reliquie del corpo (testa, mandibola ed altre parti) del glorioso martire S. Leavio per collocarle in una delle chiese di Pinerolo, e ciò, diceva il cardinale, *per aumentare la divozione di quei popoli e per invitare gli eretici circonvicini al*

(1) Cf. vol. II, pp. 64-102.

culto di Dio ed alla sprezzata venerazione dei santi. Al p. Valeriano Napione le dette reliquie furono rimesse per istrumento del 12 agosto 1625, sottoscritto Poncet o Poncetti, da mons. Filiberto Millieto, arcivescovo di Torino, procuratore in ciò speciale del principe cardinale di Savoia, e quindi consegnategli per mandato dello stesso cardinale con atto del 6 ottobre 1627, rog. Passeroni (Arch. cap. App. I, 17). Il padre Valeriano, per ordine del padre generale Gio. Maria da Noto, le consegnava poi nel convento dei pp. cappuccini di Pinerolo, in titolo di deposito, riponendole nell'altare maggiore di loro chiesa fino a tanto che per la città si fosse adattato un luogo decente nella chiesa parrocchiale di S. Donato, nella quale esso padre aveva ordinato di riporle, come consta dall'attestazione del 18 maggio 1628 fatta dal padre guardiano fra Angelo di Torino e da sette altri frati di cui tre sacerdoti, compreso lo stesso p. Valeriano. Le reliquie del corpo di S. Leavio — con altre di S. Virginio martire e di S. Eflamia martire, regalate quest'ultime due alla comunità ed agli uomini di Cherasco *(Clarasci Astens.)* da riporsi l'una nella chiesa parrocchiale della prepositura di San Pietro e l'altra nella chiesa od oratorio dei disciplinanti di S. Chiaffredo *(Jaffredi)* dello stesso luogo, e di S. Colosenio martire (senza indicarne la destinazione) — esso principe cardinale aveva avute in dono da papa Gregorio XV, che per atto del 23 giugno 1622, rog. Antonio Lucatello, le fece estrarre dal cimitero di S. Priscilla nella via Salaria in Roma, e segnare con due cifre particolari dal p. Mussio Vitelesco (Muzio Vitelleschi) generale della compagnia di Gesù, il quale le consegnò al principe cardinale e nelle mani di mons. Gio. Secondo Ferrerio Ponzilione referendario dell'una e dell'altra segnatura, in Roma, agente e come procuratore del principe cardinale di Savoia, e che le trasferì in Torino, rimettendole al principe detto, e le ripose nella privata cappella di suo palazzo, come risulta da altro istrumento del 2 novembre 1622 rog. anche Passeroni di Torino.

Allo stesso padre fra Valeriano erano pure state donate dal cardinale abbate di Pinerolo, Scipione Borghese, per sue let-

tere patenti del 27 maggio 1625, alcune altre reliquie già spettanti allo stesso abbate, al cardinale Ludovisio ed al cardinale Borromeo (S. Carlo) dei gloriosi santi martiri Tiberio, Genesio, Paolino, Narciso, Semplice, Liberato, Domitio, Valeriano, Casto (Cassi), Bajano (Bayni) e Panfilo martiri e della s. vergine e martire Teodora, le quali reliquie erano state verificate ed autorizzate dal cardinale Gio. Battista Aldobrandino camerlengo con sue lettere del 6 giugno 1625 e lo stesso padre depositò nel medesimo luogo come sopra per lo stesso fine.

Dieci anni dopo, il 22 febbraio 1635, i canonici annunziavano al colonnello d'*infanteria* Gio. Paolo Ressano (feudatario di Trana intorno al 1640) che, essendosi ripigliato la *fabbrica dell'ornamento* per riporvi il corpo di S. Leavio ed altre reliquie date dal serenissimo principe cardinale di Savoia, si sarebbero valsi della somma dall'em.^{mo} cardinale di Richelieu donata per elemosina alla chiesa di S. Donato e ritirata poi dal prevosto Enrico Ressano e da questo lasciata in tanti scudi del sole, oltre altri duecento che legò del suo, e finivano pregando il detto colonnello che non ritardasse di rimettere le due somme perchè quanto prima il popolo pinerolese potesse godere dell'intercessione del glorioso santo Leavio. L'anno dopo (Arch. civico, *Conti esattoriali*, Categ. 29, Mazzo 7 — *Controlli*, Categ. 29, Mazzi 5 e 6) essendosi per la città, mediante lo sborso di lire 450, fatto *compir il taber.lo destinato per l'altare maggiore della detta chiesa di S. Donato per riporvi le sante reliquie di S. Leavio*, la stessa città a mezzo di suoi sindaci Camillo Antonio Napione e Daniele Bianchis supplicava il p. guardiano Gerolamo di Avigliana, cappuccino, a volerle consegnare le dette reliquie de' Santi Leavio e socii, per riporle in S. Donato. Di nuovo il 13 giugno 1651, a nome della città, Gioanni Battista Fenoglio, sindaco, ed il predetto Camillo Antonio Napione, sindaco surrogato, chiedevano le testimoniali della ricognizione di dette reliquie, che loro venivano date nel coro del convento dei cappuccini dal vic. gen. fr. Carlo di S. Lorenzo, alla presenza loro, del prevosto delle collegiate teol. D. Gioanni Bartolomeo Calusio, dei canonici Prospero Tegasso e Giuseppe Belli, del p. Carlo Retheau, teol. priore del convento

degli agostiniani, del p. Nicolao Bolié, superiore della residenza dei gesuiti, del p. D. Sebastiano da S. Bernardo, monaco fogliese, dei padri Gerolamo da Avigliana, guardiano, ed Ottavio da Carmagnola, predicatore, dell'ordine dei cappuccini, e dei signori Francesco Mattei Cuffi e Giuseppe Benedetto Giacomello dottore di A. L. Ancora il 24 giugno 1656 si faceva altra ricognizione di varie reliquie (Arch. cap., App. IV, 13).

La traslazione dei corpi santi dal convento dei cappuccini a S. Donato si fece processionalmente la domenica, 27 aprile 1653; si lavorò sette giorni per tappezzare S. Donato. In quest'occasione s'inaugurò la croce astile d'argento (Arch. cap. XII, 1, 2), ed i canonici proposero al vic. abb. che, siccome tra loro pendevano delle differenze riguardo all'abito corale, e che la città d'altra parte desiderava che quanto prima si facesse questa traslazione delle reliquie, essi canonici ed il prevosto si sarebbero recati coi piviali, qualora non fosse intervenuto il vicario, oppure con la sola cotta, se il vicario interveniva in abito monacale senza cotta e stola (p. 43).

L'anno dopo, nella sua seduta del 6 aprile 1654 (Arch. cap. II, 2, 23), il consiglio dei Cento stabilisce che nella festa dei SS. Leavio e socii, in ogni anno si fornisca dalla città una certa quantità di cera per onorarne la festa, e che la metà della restante cera si ceda alla compagnia del SS. Sacramento in S. Donato e l'altra metà vada a favore del capitolo; regala alla chiesa di S. Donato un paramentale di damasco cremisi colle sue armi ed un tappeto pur della stessa stoffa per il trono delle reliquie; e fa porre una tendina dove esse riposano regolarmente [1]. Inoltre i sindaci di città il 19 d'aprile dello stesso anno, cioè la seconda domenica dopo Pasqua, fanno *l'offerta di S. Leavio* in lire ducali quattro.

In conseguenza di questi provvedimenti presi dall'autorità comunale ed in seguito a supplica sportagli, anche il vicario

---

(1) Queste reliquie più tardi si conservavano in una nicchia dell' altare maggiore di S. Donato chiusa da due chiavi, di cui una era presso i sindaci di città, come sta scritto nell'atto capitolare del 26 febbraio 1779.

generale abbaziale, fr. Carlo di S. Lorenzo, monaco della congregazione fogliese dell'ordine cisterciese, il 14 aprile 1654 (Arch. cap., App. X *bis*, 5) permette che per aumentare la divozione del popolo pinerolese verso i santi Leavio ed altri martiri compatroni della città, le cui reliquie conservansi nella *sommità dell'altare* maggiore della chiesa collegiata e parrocchiale di S. Donato di questa città, ogni anno una volta sola le dette reliquie si espongano pubblicamente alla venerazione dei fedeli, cioè nella seconda domenica dopo Pasqua, detta *Pastor bonus;* che in questo giorno parimenti si celebri l'officio doppio (ora è doppio maggiore) dei detti santi martiri, e dopo i vespri si faccia la processione pubblica attorno ai muri di detta chiesa; che in questa processione assista solo il clero secolare e con grande onore e riverenza, ma senza baldacchino; che le dette reliquie siano portate dai canonici o da altri ecclesiastici; e che nel rimanente si provvegga secondo l'opportunità del tempo ed utilità.

Quattro giorni dopo, il 18 aprile 1654, il vicario abbaziale ed i canonici dichiarano che, senza tratto di conseguenza, dovendosi il giorno seguente (per la prima volta) fare la processione delle reliquie, il vicario incedesse colla cotta, e il prevosto ed i canonici con il roccetto, e ciò sino a tanto che fosse deciso riguardo all'abito e luogo nelle processioni. Nel 1656 (1) il giro della processione non era più come nel 1654, perchè in forza d'un *ordinato generale di città* (30 aprile 1656), la si cominciava da S. Donato, passando nelle *contrade* dei Tegassi (via Assietta), del Nome di Gesù (via Silvio Pellico) e finiva all'intorno della chiesa predetta. I confratelli del Sacramento portavano quattro torcie della loro compagnia, due procedendo innanzi ai due chierici che tenevano le due torcie della città, e gli altri due confratelli dopo i due altri chierici che reggevano le altre due torcie, ai quattro canti di dette reliquie; e la cera provvista dalla città per questa processione,

---

(1) Atti della comp. del Sacramento in S. Donato, vol. II dal 1633 al 1687 (Arch. cap. XXIII, 5, 3).

tanto in torcie quanto in candele dell'altare, si divideva per metà tra la compagnia del Sacramento ed il capitolo a tenore del precitato atto del consiglio di città. Per questa divisione nel 1674 si ebbero delle contestazioni risolte in quell'anno stesso dai sindaci di città. La cera della città consisteva (da nota del 1754) in 29 candele d'oncie sei, cioè lire 12; in altre 36 d'oncie tre, cioè lire 9; ed in 7 torcie da libbre due, cioè lire 14, facienti in tutto lire trentacinque annue. Nel bilancio della città per l'anno 1865 risulta che il municipio per la provvista di cera per le funzioni religiose nella cattedrale spendeva annualmente lire 450. A questa processione il prevosto Romanetto nel 1702 portava egli solo la torcia. Nel 1715 la processione era presieduta dal can. Tegasso come più anziano; egli allora richiese la torcia alla città, che rispose di non voler fare innovazioni, non essendosi data da molti anni. Anche più tardi, il 16 aprile 1719, il consiglio generale della città stabiliva che la detta torcia non si darebbe più mai; richiedevasi di nuovo dal prevosto nel 1725, ma inutilmente.

Questa processione delle reliquie assunse nuovo splendore all'erezione della diocesi. Fin dal 19 settembre 1749 il capitolo si rivolgeva al can. Rocca di Torino per poterla pareggiare a quella di S. Secondo che colà si faceva. Poscia l'anno 1754 la civica amministrazione con suo atto consolare (20 dicembre) regolava le funzioni della città nella cattedrale; si obbligava di nuovo a somministrare la cera nella processione dei SS. Leavio e socii, ed il capitolo doveva dare al sindaco ed ai consiglieri di città una candela caduno nel giorno della Purificazione ed una palma caduno la domenica delle Palme. La città inoltre si obbligava di corrispondere alla sacrestia della cattedrale l'annuale prestazione di cera bianca e nuova per le novene precedenti le feste solenni del Natale e della Pentecoste; per le due solenni processioni, l'una nel giorno dell'Assunzione della B. V.[1] e l'altra detta del Monte di Pietà nella

---

(1) Simili offerte annue di cera alle chiese sono antiche assai. Già nel consiglio dei Cento dell'8 luglio 1476 si tratta della spesa *pro factura et*

terza festa di Pasqua; per la solennità della festa e processione annuale in onore dei SS. martiri Leavio e compagni; per la benedizione infine del Venerabile all'altare maggiore della cattedrale in tutte le sere dei mercoledì, venerdi e sabati della prima metà di quaresima; e ciò tutto in conformità del regolamento 11 dicembre 1750 inserto nell'atto pubblico 13 dicembre 1750, rog. Mioli, stipulato fra il capitolo e la città, e dell'ordinato consolare di quest'ultima 20 dicembre 1754, aut. Cesare Bertea [1].

Agli anni 1757 e 1759 il capitolo per mezzo del suo procuratore generale, il causidico Cerutti, significava al sindaco di città, Monier, che qualora i consiglieri del municipio pretendessero intervenire alla processione delle reliquie con torcia, avrebbero pure i canonici preteso d'incedere con torcia da provvedersi dalla città; che però gli uni e gli altri avrebbero anche potuto procedere senza torcia; e che in caso contrario l'arcidiacono avrebbe celebrata la messa di buon'ora e non si sarebbe fatta alcuna processione. Questo naturalmente provocò il 21 gennaio 1757 una lettera al capitolo dal cav. Mazè, primo segretario di Stato; ma di poi le amichevoli relazioni

---

cera cereorum factorum ad laudem nostre domine, sancti Donati et sancti Mauricii de Pynerolio. Anche due anni dopo ai 12 gennaio lo stesso consiglio dei Cento promette di rifar *cereos more solito ecclesiis sancte Marie de Pynerolio* (Abbadia Alpina), *sancti Donati, sancti Mauricii, sancti Anthonii* (di Ranverso), e di dare ogni anno nelle feste di S. Donato, di San Maurizio e di San Sebastiano 4 fiorini (in tutto 12). Più tardi nel 1715 (conti esattoriali) la città provvedeva anche la cera per la festa dell'Assunta nelle chiese di San Maurizio, di San Agostino e di San Donato. Anche la *baudetta* per le feste dell'Assunta, delle Reliquie e di S. Brigida nel 1710 era a carico della città, che vi spendeva lire 8, come da suoi conti esattoriali.

(1) Il *Tab. piner. (benefici)* sotto la data del 17 aprile 1750 porta le conclusioni dell'avv. generale di S. M. sulla rappresentanza della città e sul progetto d'aggiustamento tra la stessa ed il capitolo circa la cera da somministrarsi dalla città nella processione delle reliquie di S. Leavio e soci. Altrove (Arch. cap. II, 2, 42-43 — XVIII, 1, 31 — XX, 2, 14) si ha pure il regolamento per detta funzione.

continuarono. Anzi il 17 aprile 1801 il capitolo aderiva alla lettera della *municipalità* richiedentegli di accontentarsi per quell'anno della sola provvista della cera necessaria per l'altare e delle due torcie per le reliquie soltanto, attese le difficili circostanze; ancora il 14 aprile 1854 (Arch. cap., App. XX, 93) e poi il 22 gennaio 1858 il sindaco di città concertava col capitolo l'orario di queste funzioni. Ma, mutati i tempi, nel 1876 il municipio soppresse le predette spese di culto che gravavano sopra di esso, e quindi gli s'intentò da parte del capitolo una lite che pienamente fu poi risolta a favore del capitolo stesso per sentenza della suprema Corte di cassazione di Roma, a sezioni riunite, il 4 giugno 1892 [1].

Processione del Monte di Pietà [2].

L'ottava processione generale, fra le dieci [3], solite a farsi e prescritte dall'abbate Broglia nella sua visita del 1661 alle collegiate, è quella che dicesi del *Monte di Pietà*. Questa per la prima volta fu indetta, il 6 gennaio 1607 [4], dal vic. gen. abbaziale per compierla nell'ultima delle feste pasquali coll'intervento del capitolo dei SS. Donato e Maurizio, dei regolari e dei disciplinanti della città per formare il fondo primitivo, da unirsi alle elargizioni del duca Carlo Emanuele, consistenti in 100 sacchi di frumento e da dedursi da quelli della tassa ducale del 2 %. Questa processione, che nel 1624 (Conti esattoriali) si faceva ancora nel terzo giorno di Pasqua, nel 1630

---

(1) Arch. cap., cas. III, fasc. 7, N. 65. Un volume legato, stampato in Torino dalla tip. subalpina S. Marino, via Bertola, 21, negli anni 1887-90-92.

(2) Cf. vol. I, pp. 261-459; vol. II, pp. 64-259-352.

(3) Queste erano le due del *Corpus Domini*, le tre delle Rogazioni, quelle di S. Marco, delle Reliquie, del Monte Pio, dell'Assunzione e della Concezione di M. SS.

(4) Nell'archivio capitolare (XI, Un. 30) si conserva l'inventario degli atti, dei documenti, dei registri e delle carte del *Monte di Pietà* e della *Cassa di Risparmio* uniti della città di Pinerolo. Le carte decorrono dall'anno 1603 all'anno 1841.

fu fissata al secondo giorno di detta solennità e diventò anche votiva per parte della città, come risulta da suo ordinato del 21 giugno dello stesso anno [1] e da un atto pur del 1630 sottoscritto dal vicario, da due sindaci, da dieci consiglieri e due

---

(1) Per i frequenti richiami che ci toccherà fare nel decorso di quest'opera, crediamo opportuno di riportare qui integralmente il predetto ordinato civico che è del seguente tenore: « Nella Raggioneria de' 21 giugno 1630 a c. 87 in cui sono intervenuti l'ill.^{mi} sig.^{i} Gio. Francesco Ferrero, Gio. Antonio Napione, Annibale Chialverotti, Gio. Ludovico Scozia, Cristoforo Perrachino, Bonifacio Bonaudo, Baldassare Guglielma, Stefano Ressano, Ottavio Persenda, Gio. Antonio Flores, Gio. Battista Giacomello, Cesare Fernassa, Gio. Francesco Cattarello, Santho Corbella, il consiglio considerando le gravi penali, e flagelli, quali soprastano a questa città, di guerra, fame e peste, credendo che essi procedono dalla onnipotente mano di Dio per castigo de' nostri falli, desiderando però se fia possibile di mitigar l'ira di Dio, e renderseli grati; perciò ha ordinato che tutti li consiglieri di 25 debbano prepararsi per ben confessarsi, e comunicarsi il giorno della festa de' SS. Pietro e Paolo, che sarà li 29 del corrente, indi solennemente faranno voto, come sinora fa il presente consiglio a nome di tutta la città di far costrurre una chiesa sotto il titolo della Gloriosa Vergine Maria Liberatrice sempre che la presente città verrà liberata dalli suddetti flagelli, e massime dalla peste, ed insieme di repigliar il Monte della Pietà, ed assisterlo con denari, ed altre cose, acciò vadi di ben in meglio pel soccorso dei poveri nelli tempi opportuni, e cessato l'influsso del male, e rumori di guerra nel giorno dell'Assunta Vergine cadun anno si farà una processione solenne per ringraziamento al Signore, ed alla Vergine della suddetta liberazione, e questa in S. Francesco alla capella di S. Sebastiano ». Ecco la formola del voto: « Civitatis Pinarolii votum MDCXXX. Ave Maria, gratia » plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus » ventris tui Jesus. Sancta Maria Mater Dei obsecrata a Beato Michaele, » Raphaele, Petro, Paulo, Ignatio, Donato, Mauritio, Sebastiano, Dominico, » Hiacintho, Francisco, Rocho, exurge, festina, cito veni in adiutorium » nostrum, quia Filius tuus, quem nos provocavimus magna multitudine » iniquitatum nostrarum, praecipitavit super nos, et nos contempsimus » eum; blanditus est nobis, expectavitque secundum magnam multitudi- » nem misericordiae suae; Nos vero peccatores noluimus exaudire vocem » bonitatis suae: unde irritatus a tanta multitudine malignitatum nostra- » rum quotidie dilatat super nos scintillas furoris sui, adeoque die ac nocte » est super nos confusio malae mortis in domibus nostris, clamamus ad » eum, et ipse avertit aures suas, iterum atque iterum exclamamus, in » severo magis nos percutit, quia injustitiae nostrae indignos nos consti-

testimoni, l'ultimo dei quali è Francesco Vagnone (Cfr. vol. I, p. 323). La città, oltre la somma che versò al tempo dell'istituzione del monte di pietà in Pinerolo a favore di esso, la quale istituzione fu patrocinata in consiglio l'11 aprile 1603 dal consigliere Giulio Arnaldo, concedeva ad esso ogni anno, ed ancora nel 1716, in occasione della processione che si faceva nella festività di Pasqua, fiorini 56 ed altre volte fiorini 64 e fino 80 (a. 1623). Questa processione nel 1650 si faceva ancora nello stesso giorno, ossia nella seconda festa di Pasqua, ma il

---

» tuerunt miserationibus suis. O Virgo semper immaculata quae es auxi-
» lium potentissimum omnium Christianorum, Cythara Angelorum, Gloria
» Patriarcarum, Liber Prophetarum, Magistra Apostolorum, Laetitia Mar-
» tirum, Lucerna Confessorum, Nidus Virginum, ne proijcias nos in tantis
» miseriis, et tribulationibus, nescientes enim ad quem convertamur. Ob
» id deliberaverunt animae nostrae ad te clamare omnibus diebus nostris;
» Tu ergo quae propter nos peccatores effecta es Mater Dei, quomodo
» poteris avertere aures tuas a nobis in tantis necessitatibus nostris, in
» te confidimus, tu enim es spes omnium in te sperantium, tu spes des-
» peratorum, etiamque spes eorum, qui abjecerunt omnem spem, in te
» confidimus, in te speramus, cito impetra nobis misericordiam, ne tam
» miserabiliter omnes pereamus. Ecce Virgo serenissima, atque miseri-
» cordiosissima, si dignata fueris impetrare nobis liberationem ab hac
» crudeli morte, volumus emendare in melius vitas nostras, et facere poeni-
» tentiam, et fructus dignos poenitentiae, umiliterque vovemus aedificare
» tibi Templum in hac nostra Civitate sub titulo *Sancte Mariae Libera-*
» *tricis*, pascemusque in perpetuo Sacerdotem in ipso, qui quotidie Deo
» sacrificet pro Animabus Purgatorii, ibi erit statua marmorea, erunt etiam
» duo Altaria ad honorem praedictorum praenominatorum Beatorum, qui
» dignentur pro nobis peccatoribus te semper deprecari; In die Concep-
» tionis tuae semper vestiemus quindecim mares, totque foeminas, sem-
» perque obtinebimus a Chistianissimo Rege nostro, ne quis impius homo
» Haereticus habitet in Civitate nostra; Aedificabimus etiam Montem Pie-
» tatis, secundum pia consilia Sanctorum Sacerdotum; Singulis quoque
» annis, in die tuae admirabilis Assumptionis, cum Clero, et Populo agemus
» processionem generalem, semperque post Vesperas, quo possint homines
» mane audire Missas, confiteri et communicari. Hanc igitur oblationem
» Civitatis nostrae Ancillae tuae suscipe per manus eorumdem Sacerdotum
» tuorum, impetraque nobis emendationem animarum nostrarum, ut cito
» per te ab hac horrenda peste liberemur. Amen ». «Inserto esso voto a fol. 35 delle Raggionerie nella convenzione fatta tra la Città, ed i Padri Agostiniani, ed a fol. 632 degli Atti Consulari ».

17 aprile 1656 (Arch. cap. X, 1, 24) il vicario abbaziale p. Carlo di S. Lorenzo, a richiesta della città e coll'annuenza del capitolo, per quell'anno soltanto permetteva di cangiare l'ordine che prima si teneva per le processioni straordinarie solite a farsi ogni anno, cominciandole e terminandole dall'una all'altra parrocchia; e quindi per *degne considerazioni* concedeva che la processione del monte di pietà uscisse da S. Donato sfilando per la via dei Tegassi (via Assietta), indi per quella di S. Bernardino e poi per l'altra del Gesù (via Silvio Pellico) e, passando a tergo della predetta chiesa di S. Donato, per la piazza, vi rientrasse. Lo stesso ripetevasi nel 1685. Agli anni 1657 e 1685 è detto che per questa processione occorreva ogni anno dal vicario generale dell'abbazia ai rettori del monte il permesso di eseguire quanto è prescritto nella bolla di Paolo V del 2 dicembre 1607, come altresì di convocarvi il capitolo dei canonici, i regolari ed i disciplinanti della città. Tale processione nel 1847 si faceva ancora come per l'addietro, il secondo giorno di Pasqua verso sera; ora però, dopo la soppressione di detto giorno festivo, si compie all'istessa ora dopo i vespri, nella domenica prima dopo Pasqua (Cfr. pp. 62-63).

Prima di passare alla processione generale seguente, crediamo opportuno di fare qui ancora alcuni cenni sul *monte pio* di Pinerolo. Il primogenito di Gian Francesco Porporato, da cui s'intitola il nostro liceo patrio, Gio. Angelo Porporato, con suo testamento del 17 febbraio 1592, rog. Gerolamo Robini, raccomandavasi all'abbate, al capitolo dei canonici ed ai sindaci di città che, venendo a mancare i suoi eredi, si erigesse col suo asse patrimoniale un *monte di pietà;* ed appunto nel 1601 il consiglio civico aveva divisato di erigerlo, e ricorreva quindi al duca Carlo Emanuele I, il quale allora trovavasi in Saluzzo. Questi con sue patenti del 22 marzo 1603 permetteva ai cittadini di Pinerolo ed ai confratelli della congregazione di S. Paolo (la cui cappella era eretta fin dal 1571, precisamente sotto il campanile di S. Donato) [1] pur di Pinerolo di

(1) Questa cappella colla sottostante tomba dei confratelli del Sacramento, detta comunemente *carnaio*, nel 1688 aveva la porta a ponente

congregarsi per fare i capitoli e nominare gli ufficiali per l'erezione d'un monte di pietà, che avesse gli stessi privilegi di quello di Torino. Il 2 aprile seguente lo stesso duca Carlo Emanuele faceva dare due sacca di frumento al monte erigendo. Se ne prese pensiero anche l'abbate Tritonio come appare da sue lettere del 15 maggio e 4 settembre 1606 dirette da Roma ai fratelli Arnaldo (p. 66) e Pietro Mocchietto, rettore della predetta compagnia di S. Paolo. Ma l'erezione si fece per atto pubblico, rog. Durio, il 10 maggio 1607 [1] dal can. Rinaldo Ressano, vicario generale dell'abbate cardinale Borghese, che da papa Paolo V venne approvata con breve del 4 dicembre dello stesso anno [2], concedendo alla città d'esigere il 2 e in certi

---

difesa da un catenaccio (vol. I, p. 376) assicurato da due grossi cardini che sussistono tuttora per separarla dall'adiacente *cimitero di S. Donato*. Ciò fu forse causa per cui da quasi tutti gli scrittori di cose pinerolesi, meno dal canonico Croset-Mouchet, questa cappella — senza fondamento alcuno e contro le asserzioni del diario capitolare quasi quotidiano che dal 1401, anno in cui fu incominciato il campanile, si estende fino ai nostri tempi — venne erroneamente scambiata con una carcere. Almeno così errarono il GROSSI (*Corografia della città e provincia di Pinerolo*, p. 60), scrivendo che questo campanile di S. Donato altre volte servì di carcere; il MASSI (*Storia di Pin.* vol. II, p. 56) supponendo fin anco che Ovidio Nasone (!) sia stato in carcere in questa città e precisamente nella torre che ora serve di campanile alla cattedrale; il BERNARDI (*Pinerolo e circondario*, p. 43) asserendo che questa torre della cattedrale fu destinata primamente ad altri usi di custodia e difesa, che non è quello dei sacri bronzi; il TRIVERO (*Storia di Pinerolo*, p. 190 — *Guida storica e commerciale del circondario di Pinerolo*, p. 29) credendo che il campanile di S. Donato sia dei tempi romani, e che abbia servito di carcere alla *maschera di ferro* donde fuggì per riparare alla vicina *osteria del sole* (!); e finalmente altresì il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 200 — *La Crociata Valdese* p. 36), attestando, sull'erronea autorità dell' ALLIAUDI, che questa cappella al pian terreno del campanile di S. Donato abbia servito anche di carcere. Ma del campanile di S. Donato si tratterà appositamente altrove.

(1) In alcune carte la data, per isbaglio, è del 10 maggio 1609.

(2) Per ottenere questo breve apostolico la città, come dai suoi atti consolari del 1607 e 1608, sborsò fiorini 8 al *R.do fratte Heremia* (Brunetta, dei minori conventuali) *per aver copiatto le scritture del monte di pieta in bella scrittura per mandarle a Roma;* e poi altri fiorini 375 a Cesare Ressano, come suo agente in Roma.

casi anche il 2 e 1/2 p. % sui prestiti che da esso si farebbero [1]. Dello stesso anno sono pure gli statuti ed i capitoli da osservarsi per il buon governo e per l'amministrazione del monte pio, e le norme per il cassiere o tesoriere. Questo monte era sotto l'invocazione della SS. Annunziata, ed il relativo quadro dal municipio nel 1889 era donato alla congregazione locale di carità. Dietro ricorso dei sindaci e consiglieri del monte pio, il pro-vicario generale Sappa il 9 giugno 1712 loro permetteva di potersi congregare nella *sala di quel governo,* esortando i signori di città di farsi annoverare fra i confratelli della *Congregazione di S. Paolo* direttrice di detto monte, e di prestare a questo ogni più possibile loro assistenza. E così appunto diportavasi anche il capitolo, il quale nel 1817 imprestava al monte pio lire quattromila.

Da una nota che dal 1610 va fino al 1619 (Arch. cap.), risulta che molte erano le persone che allora interessavansi di questo monte, favorendolo delle loro elemosine. Dai conti decorrenti dal 1659 al 1667 scorgesi che vi si dovettero vendere parecchi pegni; e da altri del 1676, che se ne alienarono le gioie all'orefice *reale.* Aveva il monte anche una casa comune con l'ospedale detto *di S. Giacomo* o *grande,* la quale è ricordata già nel 1674, ma non s'era terminata che nel 1676. Questa casa era pervenuta alle due predette opere pie in eredità dal signor Cattarello (nel 1631); ma dovette essere restaurata ed ampliata verso mezzogiorno e le fortificazioni dalla parte delle caserme [2]. Essa si trovava (sotto i portici di S. Donato) nella

---

(1) La necessità d'un monte pio in Pinerolo era tanto più sentita allora in quanto che poco tempo prima la città era stata angariata dall'usura degli ebrei residenti in Pinerolo e che, come da documento del 9 ottobre 1575, esigevano da quella il 30 p. %. Il relativo documento si trova pubblicato dall'abbate Bernardi nel *pinerolese almanacco* provinciale del 1858, p. 153. La città si preoccupò ancora degli ebrei nella sua seduta del 15 febbraio 1749 (Cfr. vol. I, p. 360). Ma di questi tratteremo a parte.

(2) Due antiche caserme sono menzionate, l'una dietro S. Donato, e l'altra nei pressi della chiesa di S. Agostino. E qui vuolsi notare che nel 1645 le comunità di Val Perosa, di Abbadia e Val Lemina somministravano

via grande, ossia nella *piazza delle erbe* (1). Con suo testamento del 1° luglio 1630 anche il vicario abbaziale Enrico Ressano, prevosto delle collegiate, legava cento scudi da fiorini otto caduno al monte pio; altro legato di 300 ducatoni dell'allora fu Battista Ressano si ricorda nell'atto consolare del 23 luglio 1606; anche il capitano Giacomo Canavosio gli legava fiorini 1300.

Il monte pio il 27 giugno 1802, a tenore del decreto del console della repubblica francese (2 novembre 1801), fu devoluto alla commissione amministratrice delle opere pie di Pinerolo, e ciò durò fino al 1814. In questo frattempo soggiacque al regime del decreto imperiale del 24 messidoro, anno XII (1804), che formava la base della legislazione francese su tale materia. Ma poi, ripresa la sua autonomia, S. M. il re il 14 agosto 1838 ne approvava il regolamento. La città in seguito, il 31 dicembre 1839, deliberava il disegno d'una *cassa di ri-*

---

legna e candele, in un con la città, per fiorini 6800 per il mantenimento di otto compagnie di soldati in Pinerolo, nelle caserme; e che nell'archivio civico di Pinerolo si hanno i registri degli alloggiamenti e delle provviste militari dal 1542 al 1690.

(1) Questa *piazza delle erbe* nel 1547 (Arch. cap. XIII, Un. 14) è detta *platea fructuum*, e nel 1597 (Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6) *contrada della frutta*. In questa medesima *platea fructuum plani Pinerolii*, si legge nell'atto consolare del 9 agosto 1560, *adest una* ARBOR MADII; si delibera di sradicarla. Più tardi anche in un altro atto consolare del 1820 si propone l'apertura della nuova *contrada tanto sospirata che dal quartiere della cavalleria viene a sboccar nella piazza delle erbe e successivamente in linea retta in quella chiamata di San Donato (contracta sancti Donati* apparisce già nel 1505 nei protocolli del Persanda). Secondo le carte dell'archivio civico questa piazza era comunemente anche detta *platea plani* nel 1370, *platea sancti Donati* negli anni 1377 e 1391, *platea retro sanctum Donatum* nel 1392. Una via *retro sanctum Donatum* già accennata nel 1337 (vol. II, p. 152) fu *altata* nel 1344 (Conti esattoriali). In queste adiacenze già nel 1075 (vol. I, p. 66) è ricordato il mercato; nel 1313 eravi il forno dei canonici (per cui un Jacherius *fornerius furni sacerdotum* era tassato per lire sei); nel 1392 eravene un altro di una certa Beatrixina *uxoris Philipponi fornarii*, oltre quello dell'arcidiacono di Torino (vol. II, p. 143). In piazza di S. Donato erano inoltre il cimitero, un pilone della Vergine; vi scorreva il Mondarello, ecc.

sparmio per unirla al monte pio, e ciò effettuavasi con un nuovo regolamento, che il primo segretario di Stato per gli affari dell'interno, il 9 febbraio 1841, approvava. Una simile cassa già erasi istituita all'anno 1839 nel filatoio Bravo. Non ostante che l'origine e la conservazione del monte pio siano state in gran parte favoreggiate anche dal clero, pure il notaio Morel, consegretario di città, il 22 marzo 1758 dimostrava che nessuno dei superiori ecclesiastici vi aveva avuto alcuna ingerenza, e ciò per escluderne fin d'allora il vescovo D'Orlié, che vi voleva, a termini del concilio di Trento, fare la sua visita pastorale per l'esame ed approvazione dei conti del predetto monte pio. Ma inutilmente, chè non solo il vescovo D'Orlié ne visitò allora i conti, ma questi si approvarono poi ancora da un altro vescovo, mons. Charvaz. In vero questo prelato il 30 marzo 1837, in conformità dei relativi provvedimenti già emanati dalla R. segreteria di Stato per gli affari dell'interno, con dispaccio del 29 dicembre 1758 indirizzato alla città, dopo aver prevenuto la medesima, come amministratrice di detto monte e di averla invitata a trasmettergli notizie intorno alla consistenza ed al modo d'amministrazione, ed in base alle predette notizie fornitegli il 15 febbraio d'allora, ne esaminò ed approvò i conti degli ultimi tre esercizi. L'atto fu pur sottoscritto dal conte Pavia di Scandaluzza, vice-sindaco, da Costa, consigliere, entrambi a ciò deputati, e dal signor Tonello, segretario di città. Più tardi, nella seduta municipale del 13 giugno 1890, si asserisce semplicemente che il monte pio, stato eretto dal municipio con capitali suoi proprii fin dall'anno 1630, ha per iscopo quello di soccorrere all'indigenza facendo, senza fini di lucro, prestiti contro pegno (art. 1° del regol. recente).

Processione dell'Assunta [1].

Il consiglio dei Venticinque il 21 giugno 1630 aveva deliberato di *fare ciascun anno col clero e popolo una generale*

(1) Cfr. vol. I, p. 395; vol. II, pp. 64-102; vol. III, pp. 5-62-63-65-66.

processione dell'Assunzione di M. SS., e questo sempre dopo il vespro, onde potessero i fedeli il mattino ascoltare delle messe, confessarsi e comunicarsi (p. 66). Ma questa processione votiva dell'Assunta fu ben tosto surrogata in detto giorno da un'altra per altro voto, e rimandata quindi al giorno otto di dicembre, festa della Concezione di M. SS. Ed ecco come. Il giorno 8 dicembre 1651 (Arch. cap., App. IV, 11) si attesta che la comunità di Pinerolo, dopo il contagio del 1630, ed in commemorazione della liberazione da esso [1], a tenore della predetta seduta che il 21 giugno di quell'anno teneva, il consiglio dei Cento con altra sua deliberazione del 13 agosto 1631 (Arch. cap. II, 2, 17) deliberò di fare la processione dell'Assunta il 15 agosto, prescrivendo che quella comincierebbe e finirebbe nella chiesa nuovamente costrutta in onore della Vergine Liberatrice (ora detta comunemente di S. Agostino), passando per le *contrade* in esso consiglio enunciate; — che per degne cause la processione d'autorità ordinaria si trasferì poi dal dì dell'Assunzione di M. SS. a quello della sua Concezione; — che tale processione dal 1631 in allora, 1651, sempre si fece col concorso generale del clero e del popolo, comiciandola ordinariamente, massime negli ultimi anni, nella chiesa di S. Donato e finendola in quella di S. Maurizio; — che il consiglio della comunità dubitando di potere in tal modo sodisfare il suo voto, aveva stabilito, col beneplacito del vicario generale abbaziale e col consenso del capitolo delle collegiate e dei padri agostiniani servienti la suddetta chiesa nuovamente eretta, doversi per l'avvenire cominciare la processione in S. Donato dove tutto il clero secolare e regolare ed i disciplinanti si congregherebbero e, transitando per le vie enunciate nella predetta seduta consolare, si sarebbe terminata nella

---

(1) Alle litanie dei santi, che in Pinerolo cantavansi nel tempo di questa pestilenza, si fecero le seguenti aggiunte: *Ut regi Ludovico Christianissimo* (titolo conferito al re di Francia da papa Paolo II) *et omnibus principibus christianis pacem et incolumitatem impetrare digneris. Ut hæreticorum et inimicorum nostrorum humiliationem impetrare digneris* (Arch. cap.) (Cfr. anche p. 66).

chiesa di Nostra Donna Liberatrice e in quella si sarebbero fatte le ultime funzioni e recitate le dovute preci dal capitolo dei canonici. L'atto è firmato da Gio. Bartolomeo Calusio, prevosto; Lodovico Oreglia, can. sindaco; Carlo Retheau, priore di S. M. liberatrice; Matteo Cuffi e Gio. Battista Fenoglio, sindaci; Giuseppe Benedetto Giacomelli e Bartolomeo Canavosio, testi.

Sotto il governo francese, erasi dunque anche ingiunto di fare bensì detta processione dell'Assunta, ma non più in commemorazione della liberazione dalla peste, sì bene per ricordare la consacrazione della Francia alla Vergine Assunta fatta per voto da Luigi XIV nel 1638, e rinnovata poi nel 1738 da Luigi XV. In conseguenza nel 1652 (Arch. cap. XII, 1, 2) i canonici dichiararono aver fatto la processione dell' Assunta espressamente per questo voto di S. M. Crist.ma e non più per quello della città. Dubitandosi tuttavia dell'intenzione che si poteva avere, il re di Francia da Versaglia il 5 agosto 1682 indirizzava ancora al capitolo una lettera invitandolo d'intervenire colle autorità e compagnie, con gli ufficiali del consiglio sovrano e del consiglio di città, alla preaccennata solenne processione nella festa dell'Assunzione di M. V., in esecuzione del predetto voto reale del 1638; ed il capitolo il 20 agosto dello stesso anno si faceva premura di rispondergli che aveva precisamente celebrato detta festa a termini de' suoi reali comandi, con la processione, con la benedizione del Sacramento e col canto del *Te-Deum*.

Ma il 4 agosto 1697 (Arch. cap. XXXI, Un. 82) la città, già sotto il dominio sabaudo, supplica l'autorità ecclesiastica perchè, a tenore del voto civico fattosi nel 1630, si ristabilisca la processione nel giorno dell'Assunta in surrogazione di quella che sotto il governo francese si era dovuto rimandare nella festa della Concezione; il che si ottiene. Anzi il 15 agosto dello stesso anno l'abbate concede provvisoriamente, a preferenza del priore degli agostiniani, la precedenza al prevosto delle collegiate per la funzione della benedizione del Venerabile da darsi in fine di detta processione generale. Ma pare che continuassero i dubbi riguardo all'intenzione per cui compivasi tale processione del 15 agosto, se cioè essa era in soddisfa-

zione del voto dalla città emesso nel 1630 o di quello fatto dal re di Francia nel 1638. In conseguenza il 29 luglio 1699 il signor Danesy ed il 4 agosto dello stesso anno *(Tab. pin.*, p. 128) la città di nuovo supplicano il vicario generale abbaziale perchè si faccia l'antica processione del 15 agosto, interrottasi durante il dominio francese, per aver dovuto in detto giorno assistere ad altra funzione ordinata dal re di Francia, e per averla per detto motivo trasferita all'8 dicembre. L'abbate acconsentiva, coll'annuenza dei canonici.

A questa processione generale con intervento del municipio, clero e popolo, la sera del 15 agosto 1830, in occasione del secondo centenario del voto civico, si portò da sei uomini il simulacro della Vergine che tuttora si conserva nella chiesa di S. Agostino. Vi presero parte tutte le compagnie della città ed alcune dei luoghi circonvicini, nell'ordine seguente e preventivamente dato da mons. vescovo Rey (Arch. cap. XXX, Un. 50). Il trasporto della statua della Vergine si fece primieramente dalla compagnia di S. Agostino, dalla chiesa cattedrale al principio della *contrada* detta dei Tegazzi; quindi da quella di S. Bernardino sino alla sua rispettiva chiesa; poi da quella di S. Croce sino alla piazza di S. Domenico; poscia da quella di S. Rocco fino al palazzo di città; indi da quella di Riva sino alla porta del collegio vescovile; di poi da quella di S. Pietro Val Lemina *in sino al finire dei portici nuovi;* in seguito da quella dell'Abbadia sino al principio *della Strada nuova* ossia dirimpetto alla casa Bertea; e finalmente di nuovo dalla predetta compagnia di S. Agostino sino alla cattedrale. Da questa chiesa, in cui s'impartì la benedizione del Venerabile, ritiraronsi tutte le altre compagnie, e quindi solo più quella di S. Agostino riportò alla sua chiesa la statua della Vergine, come la sera antecedente pei primi vespri l'aveva portata in S. Donato. Quivi fu pur letto il discorso analogo dal professore di teologia D. Filippo Amici. Esso, dedicato al sindaco ed ai consiglieri della città di Pinerolo, *i quali* (vi si legge) *ogni anno adempiono con scrupolosa esattezza e con spirito di alta pietà i doveri che i loro predecessori s'erano imposti con voto solenne*, si pubblicò in quell'anno stesso in Pinerolo

nella stamperia di Paolo Ghighetti. In pari tempo anche in Pinerolo nella tipografia vescovile e delle autorità civili e militari di Pietro Massara-Novara si stampò pur con dedicatoria al municipio altro libretto contenente la deliberazione consolare ed il voto della città nel 1630 (p. 65) con alcuni atti ed inni a Maria Liberatrice. La predetta festa, biscentenaria, come dalle memorie della confraternita, venne preceduta da una novena in S. Agostino coll'intervento in ogni sera del corpo civico, sparando i cannoni ed accendendo i fuochi artificiali sulla piazza di S. Donato, nella vigilia. All'indomani si riaccesero altri fuochi di gioia sulla piazza del palazzo di città e vi fu pure l'illuminazione generale, specialmente al palazzo dei Grana-Polliotti sulla predetta piazza di S. Donato, ed in tutta la via di Porta di Francia fino alla preaccennata chiesa di S. Agostino. Il municipio vi provvide i ceri, il padiglione, gli archi di verzura, fuori di detta chiesa, e la musica per le funzioni in S. Donato. La confraternita vi somministrò la musica nella novena e festa in S. Agostino. Le salesiane vi ornarono l'altare con i ricchi loro candelieri argentati. Gli esercenti si sottoscrissero per i fuochi artificiali e per l'illuminazione.

A questa processione generale, che facevasi verso sera, ed alla messa in detto dì nella chiesa di S. Donato interveniva ancora nel 1847 in corpo la città. Le si dava dal clero la pace con una teca avente appunto l'impronta dell' *Assunzione di M. SS. e delle armi della città,* da cui era stata provvista; essa teca, già ricordata fra le argenterie del 1768, pesava oncie sei circa, e forse questa teca è quell'istesso reliquiario d'argento detto anche della città e che riparavasi nel 1676. Gia prima, nel 1628, ricordasi un *Cristo d'argento* con la *pace* pure d'argento del valore di L. 237,56.

Questa processione si fa tuttora ogni anno coll'intervento di tutte quattro le confraternite precedute dalle *Figlie di Maria* col loro stendardo.

Processione della Concezione [1].

La decima ed ultima processione generale ricordata nel 1661 è quella detta della Concezione, che in sostanza non è che la precedente detta dell'Assunta in esecuzione del voto emesso dalla città nel 1630 e che, per le ragioni sopra esposte, sotto la seconda dominazione francese si dovette rimandare a questo giorno 8 di dicembre, festa della Concezione di M. SS. Precisamente in questo giorno (8 dicembre) negli anni 1651, 1661, 1666, facevasi la processione per il voto della città e si vestivano i poveri, pur secondo il voto (p. 66) [2]. La festa della Concezione fu fatta solennizzare in Piemonte da Carlo Emanuele I con suo ordine del 1622, ma in Pinerolo, come dalle schede capitolari, la si doveva festeggiare assai prima, poichè nel 1615 in detto giorno si faceva *bodetta*. Anzi, come si vedrà altrove, nel 1568 in S. Donato e nel 1493 [3] in S. Maurizio già erano eretti altari in onore della Concezione di M. SS.

---

(1) Cfr. vol. I, pp. 520-574-587; vol. II, pp. 64-368; vol. III, pp. 4-66.

(2) Il vestiario a questi poveri provvisto dalla città, verso la fine del secolo XVII talvolta era di *frisone*, e per questo e per le *calceamenta* si spendevano ordinariamente lire 580. Assai commovente, scrive *La Stella*, N. 50 del 1852, è l'annua festa dell'8 dicembre, in cui il municipio, preceduto da quindici uomini ed altrettante donne, vestiti di nuovo, si reca dal palazzo comunale a questa chiesa di S. Agostino. Anche *L'eco delle Alpi Cozie*, N. 99 dell'anno 1861 tributa, una simile lode al consiglio comunale. Ma questo, ultimamente, sopprimeva la spesa bilanciata di annue lire mille per la predetta vestizione dei poveri, assegnando egual somma a favore dell'asilo infantile. In conseguenza nel 1889 inoltravasi, senza effetto, un memoriale alla Sotto-Prefettura, e da questa si comunicava al municipio, concernente il reclamo di 80 individui contro la soppressione del predetto fondo. Già altra volta, ma sotto altro pretesto, si era tentato di fare lo storno di questa somma. Era la congregazione di carità che col suo ordinato del 19 dicembre 1717 reclamava alla città la spesa occorrente per la vestizione dei trenta poveri nella festa della Concezione.

(3) Questa data del 1493 è relativamente antica, poichè solo nel 1478 Sisto IV aveva prescritto l'ufficio della festa della Concezione di M. SS. che prima non si recitava. — Moriondo, *Monumenta aquensia*, vol. II, col. 262.

Dal 1697 in poi in questo giorno della Concezione di M. SS. si celebrarono ancora alcune funzioni nella chiesa comunale di S. Agostino coll'intervento della città. E più tardi, in uno scritto del 1847 si legge che questa v'interveniva per la messa solenne alle ore 8 e 1/2 in compagnia di 30 poveri d'ambo i sessi vestiti di nuovi panni da essa in seguito al voto del 1630, e verso sera alle ore 3 e 3/4 per il vespro parato, il discorso e la processione.

Processione della Madonna di settembre [1].

Questa processione fu inaugurata l'8 settembre 1707, secondo l'ordine di S. A. R. E qui vuolsi ricordare che il 2 marzo 1706 Pinerolo, sebbene ancora sotto la Francia, pure aveva mandato a sue spese 42 uomini armati in Torino per aiutare Vittorio Amedeo II collegato coll'Austria ed unito al cugino, il celebre principe Eugenio, e per isbaragliare i francesi; e che la sera del 15 settembre dello stesso anno la chiesa di San Donato era parata a festa, essendosi cantato l'inno di ringraziamento per la liberazione di Torino.

In una memoria del 1725 (Arch. cap. XXI, 1, 6 - XXI, 2, 8) si legge che il capitolo usava principiare questa processione della Natività subito dopo il vespro, che era l'ora data dal vicario generale Sappa e ricevuta dalla Corte, quantunque il marchese di Costiglione [2] pretendesse di fissarla lui; che nel 1714 il detto marchese aveva mandato il suo aiutante dal prevosto delle collegiate perchè non lo facesse aspettare, e che con tutto ciò il capitolo seguitò l'uso suo. Di poi nel 1754 ordinavasi dal vicario generale B. Mathis di fare questa processione generale al mattino dopo messa alle ore nove, invece della

---

(1) Cfr. vol. I, p. 478; vol. II, p. 64; vol. III, p. 4.

(2) Era costui il marchese Girolamo Faletto di Costiglione (la memoria capitolare però dice di *Castagnole)* nominato governatore in 2° il 21 settembre 1713.

sera; e nel 1759 e negli anni successivi il vescovo vi assisteva in cappa dal trono alla messa, ed interveniva alla successiva processione con i regolari e le confraternite. A nome del prefetto del dipartimento del Po, nel 1801 mons. Grimaldi invitava il capitolo ad omettere detta processione che si riprese più tardi e diventò obbligatoria di nuovo, come dal sinodo diocesano del 1842. Ma da alcuni anni alla messa più non ha luogo l'assistenza del vescovo, che alla processione incedeva col cappello verde. Anche le autorità civili e militari, per ordine dell'intendente della provincia a nome di S. M. indirizzato ai sindaci, nel 1859 cessarono d'intervenire a questa processione *(L'Eco delle Alpi Cozie,* N. 64 dell'8 settembre 1859).

Processione delle Palme e dei rami d'olivo [1].

Ora i canonici ed i mansionari portano la palma, ma non l'avevano nei tempi passati. Secondo i conti della mensa capitolare il capitolo il 5 aprile 1635 comprava dieci fascine di olivo dal p. Resino [2], pagandole due soldi tornesi l'una; nel 1649 e nel 1677 acquistava due palme in ciascun anno, forse una per il prevosto e l'altra per il governatore; nel 1659 si procurava dei rami d'olivo ed una palma; nel 1670 regalava una palma al signor marchese Della Bertonnière, maresciallo di campo, luogotenente regio nella provincia di Pinerolo (Cfr. vol. I, p. 342). Di poi il privilegio della palma si estese anche ai canonici, ma non senza contrasto. In vero il senato nel 1714, contro le pretese del prevosto Romanetto, mantiene il capitolo in possesso di dare la palma anche ai canonici nella domenica delle Palme; alla quale sentenza non acquietatosi il

---

(1) Cfr. vol. II, pp. 64-77; vol. III, p. 62.

(2) Un Giulio Cesare Raisin, minore conventuale in Pinerolo, zio della salesiana pur di Pinerolo, suor Caterina Lucia Caramazia, si ricorda negli anni 1621 e 1643. In tal caso l'olivo sarebbesi fin d'allora coltivato nel convento che ora è abitato dalle suore giuseppine o nell'altro posseduto dalle suore salesiane o più probabilmente in tutti e due.

detto prevosto, il senato di nuovo il 17 febbraio 1744 riconfermava al capitolo il diritto di dare la palma ai singoli canonici, e condannava il prevosto Romanetto nelle spese. Nulladimeno in quel medesimo anno (1744) se ne comprò una sola pel prevosto. Parecchie però due anni prima eransene comprate in Carmagnola; nel 1765 le palme già si acquistavano dal rettore delle orfane in Torino per lire 32,15,6; nel 1778 i rami d'olivo si avevano dalle salesiane di Pinerolo; nell'anno 1798 e successivi la cera, le palme, i rami d'olivo venivano somministrati dal negozio dei soci Pellico (padre di Silvio) e Ghilin (Cfr. vol. I, pp. 476-477-504). Nel 1817, per essere mancate le palme, distribuivansi rami d'olivo al capitolo ed al corpo di città che, come già si accennò (p. 62), contraccambiava quello con una torcia a ciascun canonico ogni anno nella festa delle Reliquie.

Di poi nel 1877 il capitolo, senz' autorizzazione superiore, concedeva anche la palma (meno elegante) ad ogni mansionario.

Processione della Purificazione di M. SS. [1]

Dai conti della mensa capitolare del 1635 apparisce che il capitolo faceva la distribuzione delle candele al popolo in San Donato ed in S. Maurizio [2] nella festa della *candelera* [3].

Poco dopo, nel 1649 (Arch. cap. XII, 1, 2), lo stesso capitolo distribuiva: 1° ai signori governatore, presidente e Scozia, come avvocato del capitolo, candele N. 3 d'oncie 6 caduna; 2° ai canonici: Tegasso, Cossano, Bianco, Belli, Armandis, Rol-

---

(1) Cfr. vol. I, pp. 362-375; vol. II, pp. 57-64-77; vol. III, pp. 4-62.

(2) In memoria forse di questa consuetudine, dal canonico curato di San Donato si distribuiscono tuttora ai ragazzi del catechismo dei piccoli ceri.

(3) Già nel 1326 (Conti esattoriali) questa festa era detta *Sancte Marie Candelerie*; da essa incominciava l'incanto della leida; e nel 1370 (Consiglio dei Venticinque) *in festo sancte Marie candelette* si doveva pagare una qualche tassa. Da questa festa talvolta in Pinerolo incominciava anche l'anno civile.

lato, Fresia, Oreglia, Primo, Ressano, ed a cinque musici: Santena, Nota, Somis, Bonis, Ramasso, candele N. 15 di oncie quattro caduna; 3° ai cappellani: Bressore, Laurenti, Martelli, Detouche, Guglielmis, Broccardo, a *messer* Claudio, al padre eremita (Tommaso di Varsy, rettore (1648-1660) della cappella della Madonna di Parigi), a *messer* Bartolomeo Zuffetto, a *messer* Agnel, al segretario Belli, al procuratore Napione, candele una per caduno d'oncie tre; 4° ai chierici Mercandi, Lanteri, ai due fratelli Piazza, a Salvay, Marseglia, Tron, Prim, ai due *baudettieri,* all'alzamantici, al becchino, a qualche ufficiale, che si trovava alla processione, una candela caduno di oncie due; 5° al popolo N. 200 candele piccole di circa mezz'oncia l'una. Di poi, il 4 agosto 1673, l'abbate Broglia stabiliva il peso della cera per la processione della Purificazione; ed il 2 gennaio 1685, in occasione di sua visita a San Donato, ordinava che i canonici fossero distinti dai beneficiati tanto nella distribuzione della cera in questo giorno della Purificazione della Vergine, quanto nell'uso dei paramenti nella sacrestia, e che tra i beneficiati ed i preti soliti di celebrarvi non fosse distinzione alcuna. A quest'abbate ed al conte suo nipote il capitolo nel giorno della Purificazione di M. SS. dell'anno 1663 aveva presentato anche una libbra e sei oncie di cera; inoltre al marchese De la Bertonnière ne aveva offerto un'altra libbra (Cfr. vol. I, p. 362). Nel 1733 si stabilì ancora di dare una candela all'avvocato fiscale; nel 1747 davasene pur un'altra al conte Bianchis per la sua diligenza a favore del capitolo e perchè provvedeva la cera per la novena del Natale. Per questa processione insorsero talvolta anche delle differenze.

L'anno 1720 in Pinerolo, nel giorno festivo della Purificazione della SS. Vergine, si tenne una processione generale *pro evitanda peste,* a cui non intervennero i regolari per non essere stati invitati o *vocati,* giusta il decreto del S. Conc. Trid., sess. XXV, *De Regular,* cap. 13. Il vicario generale pretese nulladimeno di togliere a tutti i predetti regolari *facultatem audiendi confessiones.* Giunta in Corte tale notizia, fu mandato ordine al governatore di chiamare il vicario abbaziale

perchè revocasse tale pena (Arch. parr. di Abbadia Alpina, MS. n. 23, p. 61). Più tardi, il 15 gennaio 1788, il capitolo voleva che questa processione, come tutte le altre, entro la chiesa, incominciasse dalla navata del vangelo e che terminasse all'altare maggiore per la navata di mezzo *juxta consuetudinem;* il vescovo invece ordinava che vi si ritornasse per la navata laterale dell'epistola.

CAPO II.

PREDICAZIONE

Quaresima ed Avvento [1].

La predicazione quaresimale facevasi già in tempi antichi nella chiesa abbaziale, ed anche in quella di S. Francesco [2]. E parecchi sono i predicatori specialmente di quest'ultima chiesa ricordati nelle memorie pinerolesi; ma prima di darne un elenco qualsiasi, e di esporre alcuni provvedimenti relativi alla predicazione della quaresima e dell'avvento, ci pare opportuno di far qui rilevare la presenza in Pinerolo di due

(1) Già altrove si è accennato alle prediche della quaresima (vol. I, pp. 220-393-693; vol. II, p. 20), a quelle dell'avvento (I, 220; II, 20), ed alle altre dei domenicali (I, 220-397-673).

(2) In quest'ultima chiesa la predicazione quaresimale si consolidò per il testamento di frà Giovannino Baudo, teologo, del 22 aprile 1539. Ma già prima nella predetta chiesa di San Francesco essa si teneva, poichè dall'atto consolare di Pinerolo del 12 aprile 1666 risulta che i padri francescani erano obbligati a pagare l'elemosina di doppie sette al predicatore quaresimale nella loro chiesa di San Francesco, per patente di donazione del reddito dei grani fatta loro da Lodovico d'Acaia (Cfr. atti del 1322, 18 ottobre, e 1417, 19 marzo). E vi si dice che allora, nel 1666, la detta predicazione era fatta *in lingua italiana*.

santi, Vincenzo Ferreri e Francesco di Sales [1], che certamente vi devono pur aver predicato.

S. Vincenzo Ferreri in Pinerolo [2].

Non sapremmo dire se S. Vincenzo Ferreri, che predicò in Pinerolo nei primi anni del secolo XV, vi abbia fatto il quaresimale; ma è accertato che altri frati domenicani in quei tempi predicarono il quaresimale in Pinerolo.

Quanto a S. Vincenzo Ferreri possiamo riferire alcuni dati ricavati da documenti sincroni. Nel 1402 fu dal comune di Pinerolo mandato Garieto Bersatori ad Avigliana a conferire con un frate predicatore, che potrebbe essere appunto il santo domenicano spagnuolo; ma non è certo. Non è dubbio invece che si tratti di Vincenzo Ferreri in una nota di spesa, che è del 1402 o del 1403 [3], e in cui si ricorda che furono allora dati fiorini due a due frati che andarono a portar lettere del comune a lui, che era allora a Fossano. Ecco le parole precise del conto di Michele Macagnani, collettore del presto del piano:

Libravit duobus fratribus minoribus missis per commune apud Foxanum causa portandi literas domino frati Vincendo Feret, *fratri predicatori.*

Nel conto di Ugoneto de Canalibus, Asiasio Turerio e Bertino de Nono, socii gabellieri, si nota la spesa per il panno e per la fattura di due cappe, date dal comune a Vincenzo Ferreri e ad un suo compagno:

---

(1) Già altrove si è notata la presenza di alcuni altri santi o beati in Pinerolo e luoghi vicini. Essi sarebbero i seguenti: B. Margherita di Savoia (vol. I, pp. 132-134-136-139-147-152-406); B. Amedeo di Savoia (I, 154-158-160-161-162-163); B. Angelo Carletti (I, 160); B. Gioanni Orsini di Rivalta (I, 132-135-137-156); B. Enrico Scarampi (I, 139); S. Gioanna Francesca Fremiot di Chantal (I, 273); B. Antonio Pavonio e B. Pietro de Ruffia (I, 132); B. Sebastiano Valfrè (1, 57-385).

(2) Cfr. vol. I, pp. 132-139-140-532; vol. II, p. 160.

(3) Queste due date dal Carutti *(Storia di Pinerolo riv. e corr.*, p. 294), sono erroneamente scambiate con altre degli anni 1400 e 1401.

Libraverunt Georgio Bartolomeo draperio de Pinayrolio pro pretio pani brunete fine de sancto Lo pro duabus capis datis per communitatem Pineyrolii amore dei domino fratri VINCENDO *predicatori et eius socio.*

La lettera di mandato per questo pagamento, sottoscritta dai chiavari del comune Guglielmo ed Antonietto Nassaporis, è del 3 aprile 1403; e la spesa fu di fiorini trentuno. Nello stesso tempo si pagavano soldi 14 a maestro Antonio cimatore, per aver cimato quel panno; grossi 4 per la seta adoperata per fare le due cappe *(pro septa posita in capis predictis);* ed in ultimo grossi 9 e un quarto a Bartolomeo de Aygineta sarto, *pro facturis duarum caparum domini fratris* VINCENDI *ordinis predicatorum.*

Quantunque il cognome di FERET sia alquanto storpiato, tuttavia la forma VINCENDUS del prenome ci assicura che il nome di Vincenzo era pronunziato alla spagnuola, e che quindi si tratti realmente del santo.

S. Francesco di Sales in Pinerolo (1).

La visita dal santo vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, fatta alla città di Pinerolo, può trovar posto qui prima dell'elenco di quei che predicarono in questa città. Il ricordo ne è del 12 giugno 1622 (2); ed a titolo di curiosità riferiamo che in quel giorno era giunto ivi il *carozero* con tre suoi aiutanti e sei cavalli, *per levare* IL VESCOVO DI GENEVA *che si ratio-*

(1) Cfr. vol. I, pp. 193-264-273; vol. II, pp. 269-293.

(2) La vera data della venuta di S. Francesco di Sales in Pinerolo è dunque dell'anno 1622, come risulta dai seguenti documenti e da altri inserti nelle *Oevres de S. François de Sales* ecc. Genève, librairie H. Trembley, 1892-94 e segg., e non del 1621 come si è pubblicato nel 1° volume di quest'opera a p. 264 ed altre, e finora si è ripetuto da quasi tutti gli scrittori di cose pinerolesi, compreso il CARUTTI *(St. di Pin. riv. e corr.*, p. 380 e segg.), appoggiati alla erronea iscrizione tuttora esistente nella chiesa della Visitazione di Pinerolo. Questa, a quanto mi si assicura, verrà tosto anche corretta.

nava all'Abb.ª. Ma già il 4 giugno era stato a quel vescovo, che si trovava in Pinerolo oppure nel villaggio dell'Abbadia, regalato dal comune *uno marsapano grande ovato con l'arma della città intagliato, dorato et argentato con ll. 1 muscati grossi, ll. 1 fenochi di Spagna, ll. 1 semenze communi confete, ll. 1 mandole confete,* insieme con sei *scatole,* del valore totale di 88 fiorini. Il regalo era di quelli soliti, che si usavano fare ai personaggi che visitavano la città (e notiamo che uno simile ne era stato fatto proprio in quell'anno al padre provinciale di S. Domenico, e per esso si erano spesi fiorini 47); ma ci piacque ricordarlo per l'importanza del personaggio a cui fu fatto. Egli era venuto al *capitolo dei padri dell'Abbadia,* come dicono i conti, o al *capitolo generale*[1] *de' molto R.i padri Bernabiti*[2] che, come riferiscono gli atti consolari, allora si teneva *nell'Abbadia di questa città;* ed a lui il regalo fu presentato dagl'illustri signori Gio. Francesco Ferrero ed Onofrio Trucchietti, allora sindaci di Pinerolo.

La presenza di S. Francesco di Sales in Pinerolo nel giugno del 1622 è pur attestata dal seguente documento che tuttora si conserva nel monastero della Visitazione in Pinerolo: « Fran-» ciscus de Sales Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus » et Princeps Gebenensis et in Ecclesia Cathedrali Monasterii » B. M. de Pinerolio nullius Dioecesis Provinciae Taurinensis » de consensu Ill.mi et Rev.mi D. D. Cardinalis Burghesi, com-» mendatarii Pontificalia exercens.

---

(1) Altro capitolo già prima vi si era tenuto, poichè sotto la data del 4 maggio 1614 (Arch. civ. di Pin., Cat. 30, Conti esattoriali, mazzo 20) è notata la spesa di fiorini 50 fatta dal comune a *m. Emanuelle Comba speciaro per tante confiture presentate allo Ill.mo vescopo venuto a tener capitolo con li R.di padri della badia.* Questo *vescopo* potrebbe forse anche essere il Salesio, sebbene al dir del Semeria *(Storia della Metropolitana di Torino,* p. 346) solo quattro altre volte si sia fermato in Torino nei diversi suoi viaggi di qua dei monti; cioè negli anni 1596, 1599, 1603 e 1622.

(2) Così detti forse invece di *Bernarditi* ossia seguaci di S. Bernardo, come appunto erano allora i fogliesi di Abbadia.

» Universis sit manifestum quod nos die dominico quinta » mensis Junii anni M. D. C. vig.^{mi} secundi, indictione quinta » in ecclesia praedicta dilectum nobis in Christo Johannem » Scotiam de predicto Pinerolio scolarem infantem litteratum » et de legitimo matrimonio procreatum ibidem presentem » volentem et militiae clericali ascribi cupientem rite recte » atque legitime in clericum ordinavimus sibique primam cle- » ricatus tonsuram contulimus, ordinatumque esse nuntiamus » et declaramus per praesentes. Interfuerunt ad hec dd. Chri- » stophorus Bersator et J. Franciscus Gayus presbyteri Pine- » rolienses testes vocati atque rogati. Datum ut supra sub » sigillo nostro proprio in testimonium praemissorum.

» Per Ill.^{m} et Rev.^{m} D. D.

» Episcopum premissum. Calusius » (1).

Altri predicatori.

Come s'è detto, è probabile che S. Vincenzo Ferreri abbia predicato in S. Francesco, piuttostochè nelle due chiese collegiate; e la ragione si è che, fino alla fine del secolo XV, tutti i sussidii dati dal comune ai predicanti in Pinerolo sono per quelli che predicavano in quella chiesa; nè mai si parla in documenti di secoli anteriori di frati o di preti secolari che avessero predicato nelle altre chiese, sebbene sia verosimile che anche nei conventi dei domenicani e dei minori osservanti si predicasse. Quindi non ostante il nostro riserbo di parlare in altro volume di tutto ciò che riguarda gli ordini monastici che erano in Pinerolo, tuttavia trattandosi ora della predicazione, a cui accorreva tutto il popolo di Pinerolo in tempo in cui lo stesso consiglio del comune non riconosceva altra chiesa a ciò destinata più di quella di S. Francesco, metteremo insieme con quelle posteriori della predicazione in San Donato anche le notizie più antiche della predicazione nella chiesa dei frati minori.

---

(1) Costui è il castellano abbaziale accennato nel vol. II, p. 219 e padre di Gio. Bartolomeo prevosto di S. Donato (II, 192-194).

E anzi tutto, poichè si era detto di un frate domenicano, quale era Vincenzo Ferreri, ricorderemo che di frati così detti predicatori o domenicani ce ne dovette essere anche prima di lui in Pinerolo, se nel 1328 il comune concedette ad alcuni di loro in elemosina un sussidio di lire dieci di quella moneta per potersi recare al capitolo generale di quell'ordine; il qual capitolo si doveva allora convocare in Torino. Son detti *fratres predicatores,* ed erano probabilmente del comune di Savigliano, donde veniva il frate Bartolomeo di Saluzzo, domenicano, che predicò in Pinerolo nel 1407, ed a cui pure il comune regalò una cappa. Forse per le sue predicazioni fu dal comune regalato nel 1414 un frà Pietro Torti, teologo, dei minori.

Nel 1425 predicò in S. Francesco il frate Cristoforo di Ceva, dei minori, maestro di sacra teologia. A lui, perchè *hoc anno* (1425) *laudabiliter servivit in conventu Pynerolii* (S. Francesco era a quel tempo detto il convento di Pinerolo per eccellenza, perchè il solo maschile allora dentro le mura) *in predicationibus et salutaribus consiliis,* si concede l'elemosina di 25 fiorini. Tre giorni dopo si delibera in consiglio del comune di dare altra elemosina al *lettore* del convento dei frati minori, *in auxilium eius magisterii ad quod de proximo tendit* (dunque non è fra Cristoforo che era già teologo), e si motiva l'elemosina *pro eo maxime quia servivit laudabiliter in conventu predicto in predicationibus et aliter tribus annis proxime decursis.* Tre anni dopo (aprile) si ricorda un frà Giovanni di Ceva, dell'ordine dei predicatori, che predicò tutto l'anno in S. Francesco, ed a cui si fece dal comune il regalo di una veste, perchè *servivit in conventu minorum de predicationibus ac bonis consiliis et admonitionibus in bonam edifficacionem populi Pynerolii.* Quell' anno stesso per tre o quattro mesi stette in Pinerolo un inquisitore dell' eresia, al quale il comune provvide l'alloggio. Un fra Thibaldo de Boscho, dei predicatori, *famoso* e *devoto,* vi predicava nel maggio del 1428, ed era, per la *salutare dottrina ed onestà della vita,* la quale destava molta devozione nel popolo di Pinerolo, invitato a continuarvi le sue predicazioni per le feste di Pentecoste: gli

si dava un'elemosina di sei fiorini, raccomandandosi alle sue orazioni il popolo pinerolese, con invito a lui di venire spesso a visitare il luogo di Pinerolo [1]. Nel 1429 vi predicò un fra Francesco de Arquatis de Alba, maestro in teologia, dell'ordine dei minori *(qui servivit laudabiliter communitati in suis predicationibus)*, a cui si concedette l'elemosina promessa di fiorini 15 per comprarsi una cappa, *ratione et causa laboris predicandi ac doctrinam contribuendi salutarem.* Ed era allora in Pinerolo anche il maestro in teologia Ludovico de Soncino, inquisitore generale, come è detto nei conti esattoriali, o inquisitore *heretice pravitatis,* come si legge negli atti consolari; ed a lui del pari si regalarono fiorini 10 *pro adiuctorio unius cape.* Nel marzo del 1431 si trovava a Pinerolo nel convento dei minori il generale di quest'ordine; ed il priore dei frati predicatori di Saluzzo nell'aprile richiedeva il comune di Pinerolo di un sussidio pel capitolo generale da tenersi a Torino.

Nel 1432 predicò durante la quaresima in Pinerolo un fra Nicoleto, dei minori, il quale *servivit lecto et devoto corde;* e l'anno seguente un fra Gabriele Marino, maestro di teologia, pur dei minori; ed a lui, per comprarsi una cappa, si diedero dal comune quindici fiorini d'oro. Nel 1437 dimorava già in Pinerolo con un compagno maestro Poncio de la Mota, che poi fondò il convento dei domenicani di questo luogo. Vi predicava nella quaresima di quell'anno il maestro di teologia fra Bertramino, dei minori, ed anche a lui fu dal comune regalata una cappa. Nel 1440 di nuovo vi predicava il maestro Cristo-

---

(1) « .... Fratri Thibaldo de Boscho ordinis predicatorum famoso et devoto predicatori, qui proximis hiis diebus fructuose multum predicavit et adhuc predicat in loco Pynarolii in bonam edifficacionem totius populi dicti loci, qui erga eum maximam gerit devocionem propter eius salubrem doctrinam et vite honestatem — et maxime attento quod ipse fuit requisitus debere ibidem in loco Pynerolii remanere et continuare in suis predicationibus per tota festa pentecostes, quibus benigniter complacuit — ..... ut suis bonis orationibus dignetur populum Pynerolii asociare, et ut ad visitandum sepius locum ipsum Pynarolii ferventius animetur » (Ordinato del consiglio del comune del 22 maggio 1428).

foro da Ceva, compensato ugualmente dal comune. Nella quaresima del 1443 in S. Francesco predicò fra Obertino, vicario dei minori, a cui furono donati dodici fiorini; e nel 1445 di nuovo vi predicò fra Gabriele Marino. Nel 1450 un maestro Agostino vi praticava indulgenze; e vi predicava fra Apollonio. Nel 1453 si mandò a Torino a invitare fra Battista, dei minori, perchè si degnasse di venire a Pinerolo, *ad instructionem populi, ad sermocinandum*. Un frate agostiniano, maestro Antonio, che predicava in S. Donato, apparisce nell'atto consolare del 17 marzo 1455.

Erettisi il convento e la chiesa dei padri predicatori o di S. Domenico, in questa nuova chiesa si cominciò a predicare il quaresimale nel 1463 da fra Giovanni di Napoli; e forse in S. Francesco predicò pure in quell'anno un fra Lorenzo Guglielmo di Savona, dei minori, maestro in sacra pagina. Fra Ludovico da Ceva nel 1464, e l'anno dopo il maestro di teologia fra Rolando di Pavia predicarono in San Francesco. L'anno 1469 i francescani domandarono che fosse ritenuto dal comune come predicatore del loro convento per quell'anno un fra Nicola, che vi aveva allora predicato. Nel 1480 predicò in San Francesco il frate Giovanni da Pontestura. D. Giacomo Payserii di Fossano, maestro in teologia, predicò in S. Francesco prima sul principio del 1482 e poi fu invitato a predicarvi ancora nella quaresima di quell'anno. Il dottore in teologia fra Francesco de' conti di Mede predicò in S. Francesco nel 1489; e nel 1492 vi predicò il ministro dei minori. Ma con quell'anno appariscono anche predicatori quaresimalisti nelle altre chiese di Pinerolo: un frate di S. Agostino in S. Domenico, uno della Madonna degli Angeli in S. Donato; poi altri della Madonna degli Angeli predicano anche in S. Francesco nel 1501 e nella quaresima del 1503. Raramente sono indicati i nomi di tali predicatori.

Il 29 maggio 1503 i frati di S. Brigida dell'ordine di S. Agostino fecero domanda al comune di potere anch'essi predicare in San Donato, dove il comune aveva da poco cominciato a concedere il sussidio per la predicazione, egualmente che in S. Francesco. Si delibera in consiglio che per l'avvenire si

succedessero nella predicazione in S. Donato i frati minori dell'osservanza, i domenicani e gli agostiniani, a cominciare per quell'anno dai frati dell'osservanza (della Madonna degli Angeli) *(quod de cetero fiant gradatim, videlicet per deputandos et elligendos per conventus fratrum minorum de observantia, sancti Dominici et sancti Augustini, videlicet anno quolibet unus ex ipsis, incipiendo anno presenti per conventum fratrum de Angelis et sic sucessive, ita quod anno quolibet non sit nisi unus sermocinator in sancto Donato)*. Pare che questo ordine non fosse osservato, perchè il 21 novembre 1599 gli Agostiniani ripeterono la domanda di poter predicare in S. Donato.

Intanto continuava la predicazione in S. Francesco, dove nel 1504 predicò fra maestro Agostino de Cornis, che ebbe dal comune una cappa; e forse anche in quella chiesa aveva l'anno prima predicato fra maestro Bernardino di Casale. Nel 1514 predicò in Pinerolo quel fra Tommaso, già altrove (p. 5) ricordato. Ci mancano le notizie intorno ai predicatori per molti anni dopo quel tempo; finchè nel 1540 apparisce un fra Maurizio di Poirino, guardiano della Madonna degli Angeli, che predicò probabilmente in S. Donato, ed ebbe in elemosina fiorini 15. Così in appresso sono sempre, ogni anno, ricordati i predicatori di S. Francesco e di S. Donato, dove generalmente era un frate della Madonna degli Angeli, ma senza che se ne indichi il nome. Merita però menzione speciale un certo D. Dumpetro, veneto, che predicò in Pinerolo alquanti giorni del 1560, e ne fu ricompensato dal comune con dieci scudi d'oro, uguali ad 80 fiorini (lettera di pagamento del 13 settembre 1560: *D. Dumpetro veneto concionatori qui concionatus est Pinerolii aliquot diebus)*. Forse è quel medesimo fra Egidio Dumperii guardiano di S. Francesco, a cui in quell'anno medesimo fu data l'elemosina di fiorini 24 per il predicatore. L'elemosina si fa d'ora innanzi al convento piuttosto che alla persona del predicatore; ed i conventi sono costantemente quello di S. Francesco e quello della Madonna degli Angeli. Però nel 1564 accanto al predicatore di S. Francesco è ricordato il *Camisoto* o D. Cherubino Camussoto di Stroppo, che

era incaricato delle prediche di tutto l'anno in S. Donato: all'uno ed all'altro si diedero per elemosina scudi otto; però il secondo percepiva inoltre uno stipendio fisso; e per ciò occorsero accordi il 19 marzo di quell'anno, per cui egli ricevette scudi 28 l'11 febbraio 1565, *et hoc in deductionem stipendii sibi debiti in predicando verbum Dei seu sanctum Jesu X.pi evangelium.* Lo stesso anno nell'avvento predicò in Pinerolo il frate D. Clemente Strada, carmelitano, che per ciò ricevette dal comune scudi 10 d'oro d'Italia. Il 23 marzo 1567 furono pagati scudi sei a fra Cornelio, piacentino, *conciona-tori in sancto Donato.*

Nel 1569 vi predicava un frate carmelitano, e nel 1573 al predicatore in S. Donato si regalarono fiorini 32. Nel 1577 a ciascuno dei frati predicatori di S. Francesco e cappuccini, i quali *la passata quadragesima,* dice l'ordinato, *hano predicato in Pinerolo,* furono dati fiorini 24. Invece nel 1578 si diedero a ciascuno fiorini 32; ed altrettanti nel 1579 *(Ali R.di predicatori quali hano predicato ne la giesa de santo Donato et de San Francesco nel presente luoco et la quadragesima prossima passata il sacro evangelio et la dotrina de la santa madre gesa fiorini trenta doi per ognuno).* Fra Francesco di Bra, domenicano, predicò il quaresimale in S. Donato nel 1581, e ricevette in dono quattro scudi; ed altrettanti ne furono allora dati al minorita che predicò in S. Francesco. Anche nel 1585 in S. Donato predicò un domenicano. Forse non come predicatore s'era trovato nell'agosto del 1584 in Pinerolo il gesuita D. Giovanni Leonis, che in esecuzione di lettera del *marchese da Este* al governatore di Pinerolo, richiese al comune sei bovari mediante ragionevole pagamento. Nella quaresima del 1587 predicò in S. Donato un padre cappuccino; e nel 1595 fra Gio. Battista, dei domenicani. L'elemosina ai due predicatori nel 1605 era di sei ducatoni ciascuno. Nel 1607 predicò in S. Donato il padre Belligotto, agostiniano; nella quaresima del 1610 il frate Gio. Battista Ferrero; nel 1613, pur nella quaresima, un padre agostiniano; nel 1616 un padre cappuccino, a cui si danno fiorini 78 uguali a ducatoni 6; nel 1617 un padre domenicano Timoteo Bussio; nel 1618 un padre

agostiniano; e nel 1620 parimenti un agostiniano. In tutti questi anni continuò a predicarsi durante la quaresima anche in S. Francesco; e nel 1620 e negli anni successivi a ciascuno dei due predicatori erano concessi fiorini 132. In S. Francesco nel 1621 predicò il frate Domenico Passone, ed in S. Donato il reverendo Raffaello. L'anno seguente in S. Francesco fece il quaresimale il padre maestro Gio. Antonio Fresia, che ricevette fiorini 111 uguali a ducatoni 6 da fiorini 18 e 1/2 l'uno; e in S. Donato il frate Giovanni da Moncalieri dei cappuccini, i quali ricevettero altrettanto. Poi in S. Donato predicò anche la quaresima successiva un domenicano. Nel 1624 in S. Francesco dettò il quaresimale un predicatore venuto da Perugia, e appunto in considerazione del lungo viaggio per venirvi e per ritornare a Perugia, gli si diede un'elemosina di 189 fiorini; ma anche al predicatore di S. Donato si donò quasi egual somma nel 1625; mentre la si ridusse a fiorini 111 pel predicatore di S. Francesco, che fu il padre Gio. Antonio Finella; e altrettanti ne ebbe nel 1628 il p. maestro Bonaventura di Mondovì, minorita. Nella quaresima del 1630 predicò in S. Francesco il padre maestro Pietro d'Asti, pur minorita, e in San Donato il carmelitano padre maestro Magnetto. Al quaresimalista domenicano di S. Donato nel 1633 furono dati fiorini 200; ed al padre Giulio Cesare Rasini, pel quaresimale, il 29 gennaio 1634 furono pagati fiorini 216. Lo stesso anno i gesuiti *per la predica* della quaresima percepivano 17 lire e 6 soldi tornesi; e 18 lire tornesi nel 1635 il padre Formento in S. Francesco; ed il padre Massimiano, guardiano, per il quaresimale in S. Donato, altrettante. Nel 1636 al predicatore di S. Donato si danno lire tornesi 18: era un domenicano, e il convento fece notare nella richiesta di *haver solo conseguitta la solita elemosina dalli agenti abbatiali* che era *a pena bastevole per la spesa cibaria di lui e un suo compagno onde ne restava aggravato il luoro povero convento;* il doppio a quello in S. Francesco, che fu il padre Giulio Desiderio, e ciò *per le edifficationi di sue bone predicationi.* Negli anni seguenti varia da 20 a 40 lire l'elemosina di ciascuno dei due predicatori.

Tutti questi predicatori dal 1328 al 1636 risultano esclusivamente dalle carte dell'archivio civico di Pinerolo (Atti consolari e conti esattoriali).

Altri predicatori di S. Donato si ricordano specialmente negli atti capitolari. Il p. Antonio la Rivière, secondo l'atto consolare del 21 dicembre 1643, doveva predicarvi l'anno dopo l'avvento e la quaresima; lo stesso fece negli anni 1649-1650 il p. Sauvin della compagnia di Gesù. Narrano certi atti giuridici (Arch. cap. III, 4, 51) che il p. priore di S. Agostino di Pinerolo, nel 1657, predicando la quaresima in S. Donato esaltava Giansenio (morto nel 1638) e sua dottrina con dire *che la voleva sostenere colla vita, perchè non era ben intesa; che se Giansenio fosse stato vivo si sarebbe difeso, nè sarebbe stato condannato dal papa; che era il primo dottore del mondo; che Giansenio si sarebbe potuto difendere con una distinzione, cioè che Cristo era morto per tutti sufficientemente, ma non efficientemente; che le sue opinioni le aveva predicate in altre chiese* [1]. Fu poi costretto a ritrattarsi pubblicamente nell'aprile dello stesso anno, dietro ingiunzione del vic. gen., p. Carlo di S. Lorenzo, a ciò indotto dal superiore di Torino (vol. I, p. 320).

Predicarono di poi la quaresima il p. Pietro Daverdi, domenicano, nel 1685; il p. Giuseppe Miolis, guardiano dei cappuccini d'Ivrea, nel 1698; il p. Bonifacio di S. Paolo, carmelitano scalzo, nel 1699; il p. Paolo, guardiano di Savigliano, nel 1701; il p. Bennaforte, gesuita, nel 1702; il p. Teodoro Grosso, ignaziano, nel 1705; il p. Petrina, cisterciese, nel 1706; il p. maestro Rusca, agostiniano, nel 1707; il p. Vincenzo Pelletta, barnabita, nel 1708; il p. Busso, nel 1710; il p. Sillano, nel 1711.

---

(1) Delle massime dei Giansenisti, che penetrarono di soppiatto anche in Piemonte, tratta pure in modo veramente dotto e pio da pari suo il sac. teol. BERNARDO ARATO nel suo *Apostolato del servo di Dio Pio Brunone Lanteri, fondatore della congregazione degli oblati di Maria Vergine per le opere di S. Alfonso.* Torino, tip. Subalpina San Marino, via S. Dalmazzo, 20, 1897. Di questo erudito lavoro, pieno di affetto e di unzione, in relazione al predetto fondatore degli oblati, si farà ancora cenno altrove, ragionando delle *case religiose* in Pinerolo.

Nel 1713 è ricordato il predicatore di S. Teresa, a cui si diede dal comune l'elemosina di lire 16. Ma è pur detto che per il quaresimale si diedero pur dal comune lire 20 al p. Arcangelo cappuccino, ricevute dalla procuratrice vedova Champagna. Nel 1714 predicò il domenicano Fornasero; nel 1716 il cappuccino Ricardi, che l'anno dopo, venuto di nuovo, è detto essere provinciale del suo ordine, forse l'istesso che altrove in quell'anno è chiamato p. Michelangelo da Ivrea; nel 1717 il p. Giovanni di Mondovì, cappuccino; nel 1718 il cappuccino p. Giuseppe. A quaresimalisti di San Donato sono pur accennati il p. Gio. Battista da Cherasco, minore conventuale, nel 1726; il p. Casimiro da Montalto, cappuccino, nel 1731; il p. Benedetto di Demonte, lettore, predicatore e vicario dei cappuccini di Pinerolo, nel 1735; il p. Cesare Maria Vescovi, provinciale agostiniano scalzo, nel 1744; il p. Giuseppe Maria da Crescentino, guardiano cappuccino, nel 1745; l'abbate Giuseppe Francesco Maria Ferraris di Genola, nel 1772, essendo stato allora in età di 33 anni eletto da S. M. a primo vescovo di Susa [1]; l'abbate Fissore nel 1775; il p. Cuneo, barnabita, nel 1796; il p. Gian Battista Cuneo, lettore cappuccino, nel 1797; Carlo Arnosio di Carignano, canonico di Giaveno, nel 1805 che poi fu eletto arcivescovo di Sassari, e morì in Torino nel 1830; il p. Gulino [2], nel 1814; D. Massimo Fenoglio, nel 1818; l'astese Giacomo Maria Grandi, con somma sua lode e con notevole vantaggio spirituale dei pinerolesi (Casalis, *Pinerolo*, p. 133), nel 1847; D. Galgano, canonico di Siena, nel 1849; D. Gioanni Vecchi, già arciprete di Mantova, nel 1854 [3]; D. To-

---

(1) Conti del capitolo di Pinerolo. — SACCHETTI, *Memorie della chiesa di Susa*, p. 161. — Costui come vescovo di Susa, assistito dal capitolo, nel 1788, 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, pontificò ancora nella chiesa della Visitazione in Pinerolo.

(2) Un ex-cappuccino, D. Gio. Battista Gullino, parroco emerito di Nichelino morì in Pinerolo (S. Maurizio) il 2 settembre 1843 in età d'anni 83.

(3) *La specola delle Alpi*, N. 21 del 1854. Questi quaresimalisti degli anni 1851-1854 erano giunti in Pinerolo con parecchi altri *emigrati*. Per questi nella sala del Casino sociale si costituiva nel 1850 un comitato succursale femminile di Pinerolo (*La Domenica*, N. 11 del 1850).

lomei, can. teologo di Sarzana, nel 1856; il teol. Schiapparelli, nel 1860; il teol. Marchisio, nel 1861. Poco prima del 1847 a quaresimalisti di S. Donato sono anche menzionati il barnabita Quadrupani e l'oblato di Maria Reinaudi. L'oratore del 1851 per aver trattato della carità evangelica e de' suoi monumenti in Pinerolo riscosse gli applausi d'un giornale cittadino (*La Stella,* N. 9 del 28 marzo 1851). In questo si riferisce aver il quaresimalista enumerati l'ospedale per gl'infermi, l'ospedale per gl'incurabili, il ritiro degli orfani e delle orfanelle, l'opera dei trovatelli, il monte di pietà e la cassa di risparmio, l'asilo d'infanzia, le scuole serali e domenicali per gli adulti e per le adulte, le scuole elementari numerose, la scuola gratuita di disegno, il collegio convitto fiorente, la società degli operai ed altre società di mutuo soccorso.

L'avvento in S. Donato si predicava dal p. Sauvin della compagnia di Gesù nel 1650; dal p. Sebastiano Vignobene, carmelitano scalzo, nel 1699; da un cappuccino nel 1700; dal p. Pacifico di Dronero, cappuccino, nel 1715; dal p. Carlo Francesco da Poirino, cappuccino, nel 1795; dal p. Lozana, maestro agostiniano, nel 1796; dal p. Felice, chierico regolare teatino, nel 1797.

Alcuni provvedimenti relativi alla predicazione della quaresima e dell'avvento.

Per la predicazione quadragesimale in S. Donato, di cui è già menzione poco prima del 1503 (p. 88) e specialmente nel 1587 [1], si occupò anche il consiglio dei Venticinque, che il 15 febbraio 1627 (Arch. cap. VII, 2, 10 - XVIII, 1, 19) si radunò nell' *archivio* della città, avanti il giudice di Pinerolo. V'intervennero fra altri i sindaci Gio. Francesco Pellazza e Cesare Fernazza col consigliere Lodovico Scozia [2] i quali, re-

(1) Atto consolare di Pinerolo, 31 marzo 1587 (p. 90).

(2) Lodovico Scozia, consindaco di Pinerolo nel 1639, fu sepolto in San Donato, ed il suo scheletro in buonissime condizioni si scoperse nei recenti restauri alla cattedrale, e si ripose poco lungi da dove prima giaceva, nella cappella dei Tre Re. Una lapidina ne lo ricorda (p. 65).

spingendo la supplica del vicario abbaziale Enrico Ressano, si rifiutarono di spesare il quaresimalista, dicendo che ciò spettava all'abbate o al capitolo dei canonici, e si augurarono che tale spesa si sarebbe sopportata dai cittadini [1]. Intanto il vicario abbaziale nominò a predicatore il p. Gaspare Bosello, superiore della residenza dei gesuiti; a cui Gio. Francesco e Gio. Angelo Porporato, senatore, in mancanza d'altri, si esibirono di provvedere il vitto [2].

Anche dopo, la nomina del quaresimalista spettava all'abbate: il 27 ottobre 1652 il p. Carlo di S. Lorenzo, vic. gen., nomina il predicatore per il quaresimale in S. Donato nella persona del p. Bresat, gesuita, ordinando al capitolo e clero di detta chiesa di riceverlo; e nel marzo del 1685 annunziasi che il p. predicatore Pietro Daverdi è stato designato dall'abbate per la quaresima di quell'anno. L'oratore della quaresima era pure in parte spesato ed eletto dal capitolo. Questo nel 1825 al quaresimalista D. Brizio di Bra sborsava lire 250 comprese le lire 88 della mensa vescovile; e negli anni 1854, 1856, 1857, 1860, 1861, 1865 eleggeva i suoi deputati capitolari perchè col vescovo concorressero alla nomina del quaresimalista. Ora l'onorario ne è di lire 300, oltre il vitto.

L'ora della predica fino a quest'ultimi tempi (vol. II, p. 272), anche nei dì feriali, era generalmente al mattino dopo la messa capitolare. E questa, in forza d'un legato di sei soldi di Piemonte a favore di ogni sacerdote presente, fino al numero di dodici, fatto il 16 febbraio 1676 da una pia persona, doveva essere preceduta, anche nei dì feriali, dalla recita ossia dal

---

(1) Dal bilancio della città per l'anno 1865 risulta che il municipio pagava annualmente lire 17,20 come retribuzione consuetudinaria, a titolo di regalo, pel quaresimalista in S. Donato.

(2) Lo stesso Gio. Angelo Porporato nel 1630 ebbe sempre aperta a tutti la propria casa, lui stesso recavasi al letto degli appestati. Mise al servizio del pubblico le sue rendite e i suoi beni, prestò alla città una somma considerevole senza interessi e senza scadenza pel rimborso e fece venire *dal Piemonte* a proprie spese medici e medicine (atti consolari di Pinerolo: 30 luglio e 8 agosto 1630).

canto di *Nona*, siccome già si praticava nei giorni festivi. Il predetto numero di dodici era formato dai canonici, dal sacerdote sacrista e dai cappellani più anziani.

Alla predica della quaresima i canonici nel 1692 assistevano dal presbiterio in due grossi banchi di noce, ricoperti di drappo violaceo, che riparavansi già nel 1625 ed ancora nel 1765 (1). E nel 1694 essi canonici volevano obbligare il predicatore della quaresima e quello dell'avvento a ricevere prima di salire sul pulpito la benedizione dal più anziano di loro (2). Però molti degli oratori eletti dall'abbate vi si rifiutarono; e quindi il capitolo il 29 aprile 1776 stabiliva che almeno gli si presentassero in sacrestia i predicatori prima di salire il pulpito. Si è in queste circostanze che sorse la questione del saluto del predicatore: saluto che, come già si è visto (vol. II, pp. 71-75), pretendevano il governatore ed i membri del consiglio superiore prima del capitolo. E quindi questo nel 1684 dovette produrre molti attestati in suo favore (Arch. cap. VII, Un. 89).

I canonici nel 1682 si lagnano che alle tre pomeridiane si batteva la guardia dietro S. Donato (p. 69), che disturbava il predicatore; oltre che ciò impediva agli ufficiali ed ai soldati d'intervenire alla predica. Non potendo altro si trasportò la predica dopo il rinnovamento della guardia.

L'elemosina raccoltasi in tempo delle prediche della quaresima e dell'avvento nel 1717 veniva distribuita ai poveri; nel 1818 quella della quaresima era di lire 65,50 e si destinava per i luoghi di terra santa, per l'ospizio dei catecumeni, per l'ospedale dei pazzi (di Torino); nel 1824 la medesima si elargiva per 3/4 ai poveri di S. Donato e per 1/4 a quelli di S. Maurizio. Nella quaresima del 1827 i canonici rimettevano al frate Severino Riva di Magliano, commissario di terra santa, una

---

(1) Nel 1765 il falegname era un certo Delevi, che apparisce in molti altri lavori alla cattedrale.

(2) A questo riguardo nell'Arch. cap. (X, 1, 4) si conservano parecchie licenze di predicare date ai quaresimalisti dal 1627 a tutto il 1700.

somma per i così detti luoghi santi, un'altra destinavano per la redenzione degli schiavi, ed una terza per l'ospizio di San Luigi in Torino (lire 68,35).

Domenicali [1]

o

predicazioni in tutti i giorni festivi dell'anno.

Contro il protestantesimo invadente si premunivano i paesi rimasti per cattolici; in Pinerolo fin dal 1555 (29 settembre) [2] si notava che vi erano maestri di scuola sospetti di eresia e si deliberava che fossero citati dinanzi al vicario dell'abbate coll'intervento di un teologo e venissero interrogati intorno alla fede, e se trovati sospetti o tocchi dall'eresia si cercasse di espellerli nel modo che fosse parso migliore. Dovendo essere eletto un maestro nel 1576 si vuole prima fosse esaminato dal rev. maestro Antonio Fresia *per veder se sarà catolico et sufficiente*, dice l'ordinato del consiglio. Nel 1563 il vicario a richiesta dell'agente del comune faceva ingiunzione ad alcuni sui quali pesava il sospetto della *dommatizzazione* o recezione di luterani; ed essendosi udito che in valle di Perosa pure si *dommatizzava*, e che quindi facilmente altri si potevano cor-

---

(1) Come si sa i sermoni *domenicali* o *de tempore* risalgono specialmente ai tempi di S. Antonio di Padova (1195-1231). La prima edizione ne fu fatta, a quanto sembra, in Parigi l'anno 1520, sebbene l'indicazione di luogo non vi sia. L'editore e stampatore ne fu Josse Bade. Il volume è di medio formato. Sul frontespizio è scritto: *Divi Antonii Patavini vulgo dicti de Padua. Sermones Dominicales sive de Tempore, Venundatur cum gratia et privilegio in triennium Jodoco Badio Ascensio.* L'opera è dedicata al Rev. P. Bernardino da Pinerolo, Ministro provinciale della Turenna e confessore di Luisa di Savoia, reggente di Francia, madre del Re Cristianissimo Francesco I (Enrico Salvagnini, *S. Antonio di Padova e i suoi tempi*, Editori L. Roux e C., Torino-Napoli, 1887, pp. 237-238).

(2) Tutte queste notizie che decorrono dal 1555 al 1619 (pp. 97-101) sono esclusivamente desunte dall'archivio civico di Pinerolo (Atti consolari e conti esattoriali) (Cfr. anche p. 81, n. 1).

rompere, si faceva parimenti richiesta al vicario affinchè volesse provvedere a questo scandalo.

Questi fatti congiunti alle prescrizioni del Concilio Tridentino, forse determinarono il provvedimento che allora si adottò dal comune di stipendiare un predicatore che avesse a predicare tutti i giorni festivi dell' anno, compresi quelli della quaresima, in cui per solito si aveva un predicatore quaresimalista. E siccome due erano le chiese in cui si soleva predicare nella quaresima, cioè S. Francesco e S. Donato, così in entrambe si pensava allora di stabilire un predicatore annuale (13 aprile). Fu infatti nominato, ma nell' anno successivo, D. Cherubino Camussoto di Stroppo, già ricordato (p. 89), che terminava i primi sei mesi l'11 giugno di quell' anno 1564; ma di nuovo l'11 febbraio 1565 percepiva 28 scudi di stipendio a lui dovuto *in predicando verbum Dei seu sanctum Jesu Christi evangelium*. Si stabiliva però che questo non avesse tratto di conseguenza. Nell'avvento pure del 1565 vi predicò il frate D. Clemente Strada di Asti, carmelitano, teologo (p. 90), che l'8 dicembre del 1566 percepiva scudi dieci per la sua predicazione; e si confermava in quest'ufficio l'anno seguente, dicendosi che era *gratus populo*. Il 1° gennaio del 1568, poi, attesa la buona servitù, la dottrina ed il frutto del predicatore frate Clemente Strada, e l'urgente necessità di aver in paese un predicatore, si ordinava di scrivere al generale dei carmelitani in favore di questo frate, affinchè per quell'anno gli permettesse di rimanere in Pinerolo.

L'ordine di stipendiare un predicatore veniva dal governo francese, come si può vedere dall'imposizione della *tassa degli ecclesiastici* [1], fatta dal vicerè, e destinata per la predicazione, alla quale i canonici non erano abituati; perchè questa tassa colpiva questi specialmente, che, non potendo colla loro opera soddisfare a questo obbligo imposto, vi dovevano soddisfare di borsa. Questo apparisce chiaro dalla deliberazione

---

(1) Anche nel 1593 si vollero sottoporre i beni ecclesiastici di Pinerolo ai carichi comuni, ma a cagione della guerra (Cfr. vol. I, p. 291 e segg.).

dell'elemosina al predicatore negli ordinati del consiglio del comune del 1° gennaio 1566. Si stabiliva allora di dare al predicatore tale elemosina di scudi dieci d'oro *stampe italice pistolet et in auro* senza tratto di conseguenza; ma che intanto si sarebbe ricorso *ad dominos ecclesiasticos ad quos tangit.* Il comune infatti aveva ottenuto il 18 giugno dell'anno 1564 dal vicerè un' ordinazione *circa taxam ecclesiasticorum et solucionem dominorum concionatorum.* Al vicerè a Saluzzo si era mandato a pregare l'11 giugno affinchè provvedesse circa lo stipendio dei predicatori. Fu allora che il sig. Giovanni de Ferrerii, forse gastaldo dell' abbazia, disse di non consentire a questo passo, in quanto concernesse il pregiudicio dell' abbate e del monastero. Questa tassa *novissima* imposta *contra dominos prepositum et canonicos sanctorum Mauritii et Donati* è anche ricordata negli ordinati del 21 gennaio 1568. Ed il 22 febbraio di quell' anno, trattandosi di nuovo dell' elemosina o mercede convenuta del predicatore, lo stesso signor Ferrerii non consentì in quanto concernesse il pregiudizio del monastero dell'Abbadia. È però vero che la taglia nuova imposta colpiva anche le corporazioni religiose; tanto che il 14 marzo le monache di S. Giacomo o di S. Chiara di Pinerolo per mezzo del frate Maurizio de Canalibus ne domandavano l'esenzione, ricordando un'ordinanza regia, secondo la quale *ecclesiastici non possunt compelli ad solvendum aliquas taleas nisi habeant annuum censum seu redditum excedentem vigintiquinque scutorum summam pro singulo;* mentre le monache non possedevano tal reddito. Ed inoltre colpiva anche l'abbate ed il capitolo dell'abbazia per i beni posseduti nel territorio di Pinerolo; ed eziandio gli ebrei abitanti in questo luogo. Ma non oseremo dire che questa taglia così largamente estesa fosse devoluta tutta per la predicazione (vol. I, pp. 276-296).

L'abbate interveniva nella nomina del predicatore, come risulta dall'ordinato del 13 settembre dello stesso anno, in cui il ricordato sig. Giovanni de Ferrerii riferiva di aver mandato al cardinale Bobba a trattare delle differenze col comune, riguardo alla taglia ed all' investitura delle decime di Riva, circa la quale il comune supplicava non vi si mettesse più la

clausola riguardante il *salvo beneplacito sancte sedis;* e per mezzo di lui si supplica l'abbate *ut dignetur de idoneo* (concionatore) *providere,* scusandosi il passato, dipendente da ciò che non vi si era provveduto. E si tiene il 24 settembre una conferenza coll'abbate cardinale stesso *ut provideatur de uno idoneo domino concionatore pro anno proximo incohando in adventu proximo.*

Che la predicazione fosse specialmente diretta contro l'eresia consta anche da questa testimonianza del 1572, quando il 13 luglio il predicatore nella sua predica del mattino denunziò che *aliqui sunt hoc in loco habitantes qui seducunt mulieres, pueros et alias diversas personas a vera et catholica doctrina instituentes falsam et reprobam etiam congregati in domo una prope muros predicantes, dogmatizantes et docentes eamdem falsam doctrinam.*

Nel 1573 si accollava all'ospedale di Cortevecchia, in deduzione della elemosina solita, lo stipendio di scudi cinque al predicatore fra Clemente Strada, carmelitano, già ricordato; intanto che si stipendiava un prete perchè insegnasse la dottrina ai ragazzi. In S. Donato allora aveva tale incarico un D. Antonio Ausella, od Osella, già altrove accennato, a cui si davano quattro scudi piccoli *pro eius mercede servitutis per eum prestite pueris in erudiendo et docendo vitam christianam usque in diem presentem* (1° gennaio 1574) [1]. Ancora nel gennaio 1575 il carmelitano Clemente Strada, *predicator nel presente luogo,* riceve dai rettori dell'ospedale, conforme all'ordine del cardinale Bobba, scudi dieci, purchè paghi a D. Giuseppe Hostero la sua *hospitatione* per tutta la quaresima. Ma

---

(1) Per molto tempo in appresso non si parla più della dottrina cristiana insegnata in S. Donato. Ma fu ripreso questo insegnamento; e nel 1709 il comune pagava al *rettore della dottrina christiana* lire 8.14.4 tornesi. Nel 1714 ne era rettore il prete Giuseppe Molineris, a cui la città pagava lire 14.4 tornesi del censo fondato dal canonico Giacomello. Nel 1719 ne era ancora rettore il Molineris, che percepiva lire 11.12.5 del censo che la città doveva agli eredi del canonico Giacomelli, allora defunto, ossia al rettore della dottrina cristiana (vol. I, pp. 607-612; vol. II, p. 182).

in quest'anno durante la quaresima predicò in S. Donato un altro carmelitano, che era il teologo fra Emanuele Turgio. Parrebbe che si fosse tornato all'antico uso di avere un predicatore per la sola quaresima; se non ci avvenissimo subitamente nell'ordinato del 10 agosto 1575, pel quale si ordinarono lettere all'arcivescovo di Torino, procuratore dell'abbate cardinale Guastavillani, per *puoter haver un predicator nel presente luogo qual habbi a predicar tutto l'ano.* E nel gennaio del 1576 si propose di scrivere all'abbate cardinale perchè provvedesse Pinerolo di quaresimalista o di predicatore per tutto l'anno; *et non provedendo esso S.r cardinal abate si habbi ricorso dal Rever.mo Noncio di S. S.ta o da chi sara spediente.* Il 27 ottobre 1577 si deliberò nel consiglio del comune di scrivere all'arcivescovo di Torino, e, se occorresse, anche al cardinale Guastavillani, perchè la città di Pinerolo fosse provveduta di *alcuno bono predicatore;* ma non risulta che sia per tutti i giorni festivi dell'anno. Nè in appresso si parla più, se non del quaresimalista, per molto tempo. Nel 1601 il prevosto e vicario Renaldo Ressano aveva ottenuto citazione avanti il nunzio contro la città, *pretendendo che la comunità,* dice l'ordinato del 26 marzo, *sia tenuta proveder del viver al predicator di San Donato.* Il nunzio non determinò nulla, ma esortò il comune a continuare la elemosina, che già si era incominciata a fare, senza però obbligo di conseguenza. Non si accettò questa proposta, temendosene pregiudizio. Neppur quì è dichiarato se si tratti del quaresimalista o del predicatore annuale.

Ma ecco finalmente che nel 1619 si stabilisce un fondo per i domenicali. Il 4 luglio di quell'anno si stipulò una convenzione dinanzi il consigliere e mastro-uditore Antiochia, delegato del duca di Savoia, tra il comune di Pinerolo e Michele Chiabrandi di Val Lemina per le differenze circa il pagamento a cui questi era tenuto verso la città; e per quella si conveniva che il Chiabrandi assegnasse per annua elemosina da pagarsi in perpetuo al predicatore in S. Donato dalla festa di pasqua, tutte le domeniche ed altre feste di precetto, fino alla prima domenica dell'avvento la somma di scudi 28 da fiorini

8 caduno in ogni anno da prendersi sopra il censo della somma di scudi 500 dovutigli dalla città e da sborsarsi dalla città al capitolo, con ciò che la città avesse il diritto di nominare e deputare il predicatore d'anno in anno, con beneplacito però del vicario generale [1]. Il reddito di quella somma, ragguagliata in fiorini 2800, rispondeva nel 1620 a fiorini 224. Questo reddito fu per la prima volta usufruito dai padri cappuccini, i quali furono incaricati dei domenicali in S. Donato, come risulta da una nota di spese del tesoriere del comune sotto la data del 4 novembre di quell'anno, del seguente tenore: *Alli R. padri capucini di questa citta per l'ellemosina della predica annuale in S. Donato per il censo de ff.* 2800 *donati da m. Michaelle Chiabrando - ff.* 224. Ma nel 1623 le prediche annuali in San Donato furono dettate dai frati conventuali di San Francesco; e nel 1633 la *predica tra l'anno* fu fatta dai padri della Madonna degli Angeli, che per ciò ricevettero fiorini 240, in virtù dell'istrumento seguito tra la città e l'allora fu *messer* Michele Chiabrando (Arch. civ. di Pinerolo).

Nel 1649 era vic. gen. il p. Carlo di S. Lorenzo, che in quell'anno approvava il predicatore nominato dai sindaci di Pinerolo per i detti domenicali. Anche il 9 aprile 1660 i sigg. Porporato e Alloa, sindaci della città di Pinerolo, *conti* di Riva, di Buriasco e di Baudenasca nominavano a predicatore dei domenicali in S. Donato il p. Antonio Bissio, maestro in teologia e superiore dei gesuiti di Pinerolo, richiedendone l'approvazione dal vicario generale abbaziale. L'anno dopo altri sindaci, Gio. Battista Ressano e Cristoforo Martelli, vi eleggevano il p. Ildefonso dei minori francescani della Madonna degli Angeli in Pinerolo: i domenicali si dovevano principiare dopo i tre giorni di pasqua e finire alla prima domenica dell'avvento. Nella visita a S. Donato fattasi dall'abbate M. A. Broglia nel 1661 si prescrive ai sindaci di città di sborsare ogni anno al

---

(1) Bibl. civ. di Pinerolo, 3ª arm. IV, 1; — Arch. cap. XXI, 2, 12. — II, 2, 14 — App. II, 2 — App. XIII, 2; — Ordinati del consiglio dei Venticinque; 8 aprile 1624; 15 febbraio 1627.

capitolo lire 24 tornesi [1] per il predicatore dei domenicali, e si inibisce il comune che voleva pagare lui direttamente il predicatore. Di poi il 23 aprile 1663 i sindaci Brunetta e Gio. Battista Nana nominano a predicatore il p. Carlo Dumolin (o De-Moulin), superiore dei gesuiti in Pinerolo; nel 1675 vi predicava il p. D. Simone di S. Bernardo, monaco fogliese dell'abbazia; e nel 1682 il comune per le prediche da pasqua all'avvento contribuiva al capitolo di S. Donato la solita somma di lire tornesi 24. Altrettante ne sborsava al capitolo nel 1711 per la predica *infra annum*, per il censo Chiabrandi, del capitale di lire 600 tornesi. Già prima, il 26 maggio 1686, il capitolo protestava contro la città perchè questa non aveva fatto incominciare i domenicali la domenica dopo l'Ascensione.

I così detti *domenicali* in San Donato, come risulta dagli atti capitolari, si predicarono poi dal p. Michele Angelo da Ivrea cappuccino, nel 1699; dal p. Pietro Bianchis, lettore di teologia, nel 1700; dal p. Beneforte, gesuita, nel 1702; dal p. Lodovico da Carignano, nel 1705; dai pp. cappuccini negli anni 1708, 1712 e 1716; dal p. Angelo a Ripa, cappuccino, detto anche p. Bianchis, nel 1709; dal p. Antonio Mauroux, guardiano dei minori conventuali, nel 1710; dal p. Domenico Francesco, domenicano di questa città, nel 1713; dal p. Michelangelo da Vico, cappuccino, nel 1715; dal p. Vincenzo d'Asti, cappuccino, con la contribuzione di lire 32 da parte del comune, nel 1718; dal p. Benedetto da Demonte, cappuccino, nel 1725; dal p. Paolo di Gassino, cappuccino, nel 1727; dal p. Filippo Maria di Torino, minore cappuccino, nel 1729; dal p. Filippo Maria da Savigliano, cappuccino, nel 1733; dal p. Michele da Torino, francescano, nel 1735; dal p. Zaverio Geraschio, cappuccino, nel 1736; da D. Verdun, nel 1743; dal p. Modesto da Pettinengo, cappuccino, nel 1746; dal p. Florido degli Angeli, teologo, da Reggio, priore dei carmelitani del Colletto, nel 1747; dal p. Bernardino d'Asti, cappuccino, nel 1748, al quale

---

(1) Queste 24 lire tornesi nel 1675 valevano lire ducali 34 e soldi ducali 16, ossia più tardi lire 32 di Piemonte ed ora lire 35.

il consiglio di Pinerolo nella sua seduta del 7 dicembre di quell'anno esternava la piena sua soddisfazione; dal p. Casimiro da S. Martino, priore del convento del Colletto, nel 1755; dal p. Pinto, domenicano, nel 1771; dal p. Elia da S. Carlo, carmelitano, nel 1775. Quindi dai minori conventuali di Pinerolo: p. reggente Massa (1781), p. reggente Canosio (1787) e p. maestro De Pratis (1792). Si dettarono pure dal p. Roberto Ghionetti di Pinerolo, carmelitano del Colletto, eletto dal comune, nel 1784; dal p. Raffaele Valsecchi, agostiniano scalzo, nel 1785; dall'avv. D. Giuseppe Tegassi, nel 1790; dal canonico-curato Isoardi, nel 1812; da D. Carlo Francesco Bussi, nel 1814; dal canonico Colomberi, nel 1815; dal p. Stanislao, nel 1816; dal p. Vignon, cappuccino, nel 1817; da D. Giulio Lanteri, nel 1819; dal teol. Garrino, nel 1821.

Ancora dal predetto consiglio a predicatore dei domenicali in S. Donato nel 1850 eleggevasi il teologo D. Agostino Casati, arciprete e vicario di Spilembergo nel Friuli, uomo dotto nel latino e greco (*La Domenica,* N. 10 del 1850) (p. 93). Ora il predicatore è nominato e retribuito dal capitolo, ed ha l'obbligo della predicazione dalla domenica di Pentecoste fino a quella immediatamente avanti la festa dell'Assunzione di M. SS.

Missioni [1].

Già s'è visto (p. 82) che nei primi anni del secolo XV San Vincenzo Ferreri, domenicano, bandì più volte la divina parola nella collegiata di San Donato, o più probabilmente in S. Francesco, dove di preferenza si soleva allora predicare. Parimenti si vedrà che il B. Angelo da Chivasso fu ospite del convento della Madonna degli Angeli in Pinerolo nel 1492, e che predicò in Pinerolo, come pure avrà fatto S. Bernardino da Siena [2]. Dalla visita apostolica del 1584 risulta che tra i

---

(1) Già altrove si è fatto cenno di missioni o giubilei (vol. I, pp. 353-354-530-533-584; vol. II, p. 68); di novene (II, 60); di tridui (I, 551-553; II, 61-63).

(2) Tutti e tre questi santi si dipinsero recentemente sulle colonne interne del duomo di S. Donato. La presenza però di S. Bernardino senese

frati benedettini, minori conventuali, domenicani, minori osservanti, carmelitani, cappuccini, essendone molti approvati per la confessione, porgevano aiuti e colla confessione e colla predicazione e colla dottrina cristiana ai curati delle due parrocchie (vol. II, p. 349). E da un atto consolare di Pinerolo dell'anno 1663 rilevasi che i padri gesuiti col loro superiore p. Carlo De Moulin cominciano le missioni in S. Donato il 7 gennaio e le terminano il 28 dello stesso mese ed anno; la città li regala di cento lire tornesi; ed il capitolo li alloggia nelle camere a levante del campanile, le quali appunto per quella circostanza furono riattate.

Si ha memoria di altre missioni dettatesi in S. Donato nel 1703, in cui si tenne la processione detta del giubileo, e nel 1711. Le missioni del 1711 [1], tenutesi nel febbraio, furono predicate dai cappuccini; ed in quella occasione si costrussero due *teatri* in S. Donato (forse palchi, come quelli antichi per la Passione) (p. 23). Si celebrarono pure le Quarant'ore; ed in occasione della processione fattasi alla chiusura degli esercizi, i conti capitolari, sotto la data del 9 febbraio di quell'anno, ricordano essersi rotti i *banchi corali*. Al prete Giuseppe Antonio Traplimo per le sue fatiche furono concesse dal comune lire 16; al prete Enrico Marsilia ed al chierico in S. Donato, Antonio Bianchis, altre lire 40 ducali per cera, pur dal comune. Si suonò la campana grossa di S. Maurizio.

Nel novembre del 1714 si ordinò una novena in S. Donato e in S. Agostino per la conservazione degli animali bovini dal male epidemico (p. 9); e nelle due chiese si fecero prediche da padri predicatori venuti di fuori, pei quali dalla città si sborsò ai gesuiti residenti in Pinerolo la somma di lire 39 di Piemonte

---

in Pinerolo finora, per quanto si sa, non è accertata; sebbene la si possa dedurre da un decreto del comune, già sopra citato (p. 4) e da parecchie chiese relativamente antiche ed in suo onore erette in Pinerolo e luoghi circonvicini. Egli, intorno all'anno 1436, secondo i bollandisti (ad diem 20 maii), è semplicemente ricordato come *Galliam Cisalpinam excurrens*, ecc.

(1) Queste notizie che decorrono dal 1711 al 1719 sono esclusivamente desunte dall'archivio civico di Pinerolo (Atti consolari e conti esattoriali).

per le spese da loro fatte in quella occasione. Nel 1716, maggio e giugno, altre missioni si fecero in Pinerolo, per le quali si eresse un palco sulla piazza dell' *Hôtel,* un altro grande all'*Arsenale* con barriere fatte di pali e corde per chiudere la via lì presso. Per la predica della missione fu fatta eguagliare la piazza dell' *Hôtel* dove si era eretto un palco. Un palco *fuori la città* si eresse pure nel 1719, pel quale dallo speziale Giuseppe Merlo furono spedite libbre sette di cera, da servire per la *maleditione delle gate.* Già altrove (1) si è parlato di questa *maledizione;* e qui aggiungeremo che nel 1712 il canonico Emanuele Astore ottenne da S. Santità un breve apostolico di *maledizione contro le gatte* che avevano molestato negli anni precedenti *una parte* del territorio di Pinerolo. E nel marzo del 1713 si fece una *novena delle gatte,* per la quale forse si fece quell'*altarino fuori la città* che in quei giorni è ricordato. Altra benedizione della campagna del territorio fu ottenuta da Roma nel 1719 per opera del p. carmelitano Perachino *(breve di assolutione et beneditione generale contro le gatte* del 31 marzo di quell'anno).

Un'altra missione si teneva nel 1737 (Arch. cap. XXI, 2, 8) ad istanza dei sigg. di città, del vicario abbaziale e col gradimento del capitolo. Essa fu predicata per 30 giorni dai *signori della missione,* alla chiusura il numero delle comunioni fu così grande, che si dovette ordinare agli uomini di accostarsi all' eucaristia in San Domenico per lasciare il luogo in San Donato alle donne. Alla sera si fece una processione generale di penitenza, alla quale intervennero tutti i corpi dei regolari e delle confraternite invitati dai signori di città; la processione si fermò a due altari preparati dai particolari come nel dì del *Corpus Domini,* le vie erano tappezzate, e si andò sulla *piazza dell' arsenale,* dove la città fece preparare un palco pei canonici e preti, donde il p. missionario pubblicò le indulgenze e predicò la perseveranza. Una persona pia avrebbe voluto che in tale occasione si fosse pur fatta una novena al

---

(1) Cfr. vol. I, pp. 379-393-394.

l'altare maggiore, ma il capitolo non accettò, essendochè già trovavasi ad assistere alle prediche, però senza cappa, e *non essendo conveniente* (scrive il relatore della memoria) *che il corpo del medesimo* (capitolo) *s'incommodi per preghiere particolari, costumandosi solo di fare all'altare maggiore quelle funzioni, che riguardano il vantaggio del pubblico, come in occasione di siccità ed altri simili bisogni.*

Il 28 novembre 1819, domenica prima d'avvento, incominciarono altri esercizi spirituali in S. Donato, predicati da D. Morra, parroco di Pocapaglia, da D. Olivero, sacerdote, da D. Nicola, direttore del seminario, da D. Re, priore di Orbassano: essi proseguirono sino al 16 dicembre inclusivamente, in cui si ordinò una processione generale. Si collettò l'elemosina in due prediche per ciascun giorno, facendone poi la seguente ripartizione: ai carcerati lire 77,20; agl'infermi dispersi per la città ed alle famiglie povere lire 120,25; per la *terra santa* lire 32,85; per le spese della missione lire 75; per la sacrestia di S. Donato lire 471,40. Ai fedeli si distribuirono memoriali stampati con 17 ricordi.

Nell'anno seguente (1820) si ripeterono gli esercizi spirituali in S. Donato, principiandoli il 2 dicembre e terminandoli il 17 dello stesso mese; vi predicarono i cappuccini con tre prediche al giorno; e vi si raccolse l'elemosina di lire 617,85, di cui 260 si rimisero al seminario per la *pensione* di due chierici poveri.

Anche nel 1826 si tennero gli esercizi spirituali in S. Donato dal 2 giugno al 16 dello stesso mese, predicati da D. Giovanni Rainaudi e D. Luigi Craveri. Si raccolsero solo più lire 346. In pari tempo (27 novembre 1826) (Arch. cap., App. XVII, 8) dal vescovo Rey si applicarono i legati del canonico Ottavio Ressano a favore del fondo fisso per le missioni da tenersi in San Donato ogni sette anni; esse però più tardi si dovettero limitare ad ogni decennio.

Ai padri della missione in San Donato nel 1839 pagavansi lire 200; essi alloggiavano (come già altri nel 1663) in una camera presso il campanile, in cui tenevansi il fuoco acceso. Nel 1846 i missionari erano tre, si spesero 350 lire.

Gli esercizi spirituali nel 1853 furono predicati dal teologo Abrate, parroco di None, dal teologo Tommaso Osella di Racconigi e dal teologo Melchiorre Sclaverani di Torino, che alloggiarono in seminario e furono invitati dal capitolo. Altri se ne tennero nel 1874 (vol. I, p. 583) e nel 1880. I più recenti sono quelli che dal 6 al 16 gennaio 1896 si dettarono dallo zelante mons. vescovo della diocesi, Gio. Batt. Rossi, coadiuvato dai canonici del *Corpus Domini* di Torino Salvatore Roero di Monticelli e Federico Gauthier e dal curato della Gran Madre di Dio, pur di Torino, Gio. Batt. Piano. Il duomo era stipato specialmente per il dialogo che vi si teneva; e vuolsi che alla chiusura (15 gennaio) vi siano state quattromila comunioni, e due altre migliaia all'indomani, oltre quelle dei ragazzi e delle ragazze che ebbero luogo nel precedente giovedì (9 gennaio).

Esercizi spirituali per soli uomini.

Questi si tenevano presso i gesuiti sul monte Oliveto e presso i carmelitani all'ombra del loro santuario e convento. In vero le memorie della famiglia Bocchiardo di San Vitale (Bibl. civ. di Pinerolo) riferiscono che un Gio. Antonio, speziale di tale casato, nato nel 1706 e morto nel 1769, faceva sovente gli esercizi spirituali di otto giorni al monte Oliveto e qualche volta di soli tre dì al Colletto. E riguardo a quest'ultima dimora le notizie sono più abbondanti; esse decorrono dal 1748 al 1783 e vengono descritte in due M.SS.: *Liber rerum notabilium et decretorum pro hoc conventu sanctae Mariae Gratiarum Carmeli,* che si conservano nella curia vescovile di Pinerolo. Da esse si apprende che nel 1749 gli esercizi spirituali terminarono nel giovedì della settimana santa coll'intervento da Pinerolo dei seguenti signori: Bianchis, capitano del reggimento di Pinerolo; Sismondi, tenente capitano; Pautas, segretario del prefetto; Giacomelli il giovane, avvocato; Ghionet, causidico; Anselmo, ricevitore; Flores e Danesis, *gentil'uomini;* Bellis padre e figliuolo *mercatanti*; Delevi e Chiabert negozianti; ed il chierico D. Chiabrand. Da S. Secondo si portarono il sig. Marentin, notaro, e Turinetta, ne-

goziante; e da Frossasco il sig. Santo, negoziante. Il direttore di questo sacro triduo era il rev. p. Adeodato da S. Caterina.

Altri esercizi inauguravansi il 25 marzo 1750, essendone direttore il rev. p. Giacomo da S. Antonio, priore di Torino. Più di trenta erano state le richieste, ma per difetto di camere disponibili, gli esercitandi non erano che diciotto. Eccone i nomi: il conte Rasino, il giovane; il conte Malingri di Bagnolo; il luogotenente Luchinatti; il capitano Miolis; l'ingegnere Fenocchio; l'avv. Giacomelli, il figlio; D. Benentino; il medico Barbera; il procuratore Ghionetti; il procuratore Bovery; l'abbate D. Ferreri; il *mercatante* Beylis; il signor Marantino; il sig. Sancto; il sig. Curto, aiutante maggiore di *Pinarolo;* il sig. Croce; il sig. Pogliotti; il sig. Henrico. Tanta fu la soddisfazione di questi signori che proposero ai frati di tenere gli esercizi per dieci giorni anzichè per soli tre.

Al triduo dei santi esercizi dell'anno seguente, ed incominciati il 4 aprile, gli esercitandi in numero di ventuno erano i seguenti: l'ill.^{mo} sig. comandante di Fenestrelle, M.r D. Cirals, che da solo vi attendeva già dal 1° del mese; l'ill.^{mo} signor conte Rasino; il conte di Fenyle; il cav. Napione; il sig. Ondio; l'avv. Giacomelli, padre; il sig. Floris; il signor Beylis, mercante; il sig. Marantino, notaro; il sig. Polliotti; il sig. Santo; il sig. notaro Chevret; il chierico Chiabrando; il sig. Ghionetti, procuratore; il sig. Gianone; il sig. Tronque; il sig. Di Giuseppe di Fenestrelle; il sig. Michele Griotti; il sig. Reimondi, procuratore; il sig. Lombardi; il sig. Benso, chirurgo maggiore del reggimento di *Piemonte-infanteria;* e più ve ne sarebbero venuti, se vi fossero state altre camere, non ostante che *in sala* ve ne fossero già tre, così loro piacendo. Il direttore ne era il p. lettore Giuseppe Antonio da S. Rosa, ed i predetti signori partirono l'8 aprile alle ore 4 e 1/2 dopo aver cantato il *Te-Deum.*

Quindici o sedici erano i signori presenti al triduo di spirituali esercizi quivi tenutosi nella settimana santa del 1752; otto o dieci all'altro indetto nella successiva domenica *in albis;* e ventisette a quello cominciato dalla domenica delle palme del 1753.

I signori al triduo inaugurato l'11 aprile del 1756 erano ventidue, cioè D. Melissano d'Oneglia, professore *al Pino* (Pino d'Asti); il conte di Piossasco; il conte di Fenile ed un suo servitore; il cav. Nana ed un suo servo; il capitano Miolis; il sig. Vitrotti, podestà di Frossasco; il sig. Paneri, notaro; il sig. Badariotti, notaro; il sig. Riccieri; il sig. Mayne, *speciale del convento;* i sigg. Sciola, Signoretti, Beylis mercante, Santo, Sterpone figlio, libraro e stampatore, Tronque, Gianon, mastro di posta, Boetto, agente di M. Pautas, Bruno, Valet [1], oltre altri sette o otto non intervenuti per gravissimi affari loro occorsi. Il direttore ne era il rev. p. priore *del Pino,* Carlo da S. Antonio.

Nel 1757 si tenevano sotto la direzione del p. Serafino due altre mute di tridui, l'una dal 3 e l'altra dal 12 aprile. Alla prima erano presenti dodici signori, cioè l'avv. Ferreri, l'avv. Giacomelli, il can. Agnesini, D. Benentino, il medico Barbero, l'insinuatore Pautas, il sig. Ricchieri, il procuratore Bruera, ed i signori Ghionetto, Gianzana, Costantino e Signoretti; ed altrettanti alla seconda, cioè l'abbate Ricca, D. Giuseppe Borsarello, l'avv. Lantery, il notaro Pautazzi, il sig. Medicina, il medico Barbera, il sig. Fenocchio, il mercante Beylis, padre, il sig. Boetto, il sig. Antonio Chiabrando, il conte di Piossasco ed il conte di Fenile.

Dal 19 marzo 1758 il p. Enrico, priore, dettava un triduo ai seguenti signori: il procuratore Beltram, il procuratore Bruera, il p. Lubajno, Costantino, lo speziale Sciola, Marcellino, Barbarossa, Cononiero, Aste, Arduino. Due altre mute di tridui per l'acquisto del giubileo si predicavano nel 1759 dal priore di Racconigi, Angelo Maria. Gli esercitandi nella prima erano tredici e nella seconda solo dieci.

---

(1) Contrariamente a quello che si disse nel vol. II, p. 213, la famiglia Valletti deve proprio essere originaria di Pinerolo. Un *Valetus,* come abitante nel piano di Pinerolo, è ricordato nell'estimo del 1351. Di un Tomaso Valeti, *menestrerii et decani communis* è già cenno nei *Conti esattoriali* del 1399. Esso con Gioanni Cepeto e Gioanni Boglino (altri due *menestrerii)* e col trombetta del comune era impiegato a visitare ed esercitare le guardie,

Per chi desiderasse sapere quali fossero le occupazioni di tutti questi signori durante il loro triduo di spirituali esercizi al convento del Colletto, trascriviamo qui testualmente la seguente tabella descritta nel 1750 sulla copertina interna di uno dei due predetti volumi M.SS. esistenti nella curia vescovile di Pinerolo.

Distribuzione delle ore per il Santo Triduo.

Alle ore 5 1/2: Alzarsi da letto e recitare le solite particolari preghiere in camera.
» » 6 —: In capella, recitazione delle ore di M. V., e lettura spirituale sino alla 1/2.
» » 6 1/2: Instruzione e spiegazione dei punti della prima meditazione.
» » 7 —: Prima meditazione sino alle 8.
» » 8 —: In camera à riflettere sopra la meditazione fatta; scrivere i buoni sentimenti e proponimenti cavati da essa.
» » 8 3/4: Spiegazione de punti della 2ª meditazione sino alle ore 9.
» » 9 —: Seconda meditazione sino alle ore 9 1/2 da farsi in capella o camera.
» » 9 1/2: Sentire la S.ª Messa.
» » 10 —: Discorso riflessivo sopra le meditazioni fatte sino alle 10 1/2.
» » 10 1/2: In camera sino alle ore 11 1/4.
» » 11 1/4: Esame particolare in camera anche, e questo sino alle ore 11 1/2.
» » 11 1/2: Pranzo, ricreazione, litanie de Santi in capella, stazioni avanti il SS.mo, silenzio e riposo fino alle ore 2 1/2.

Alle ore 2 1/2: Vespro e compieta di M. V., lettura spirituale sino alle ore 3.

Alle ore 3 —: Spiegazione de punti della 3ª meditazione. Indi la meditazione sino alle ore 3 3/4.
» » 3 3/4: In camera, riflessioni sopra la meditazione fatta: scrivere i buoni proponimenti e sentimenti cavati da essa, sino alle ore 4 1/4.
» » 4 1/4: Esame pratico in capella sino alle ore 5.
» » 5 —: In camera à prepararsi per la confessione generale o annuale.
» » 5 1/2: Matutino, e corona della SS.ma V., in capella.
» » 6 —: Oratorio sino alle ore 7.
» » 7 —: *Stabat Mater* in canto.
» » 7 1/2: Reffezzione.
» » 8 —: Ricreazione, litanie della SS.ma V. in capella, ed esame particolare; indi in camera divozioni particolari e riposo.

CAPO III.

ALCUNE DEVOZIONI

Benedizioni di quaresima [1].

Il 23 febbraio 1648 (Atti capitolari) il capitolo per eccitare la devozione del popolo, ordina che nell'allora prossima quaresima si esponga il SS. Sacramento la sera alla compieta, cioè nei giorni di domenica, lunedì, martedì e giovedì a San Maurizio, e nei giorni di domenica, mercoledì, venerdì e sabato a S. Donato, e ciò col consenso del padre vicario generale. Dai conti esattoriali del comune risulterebbe che in molte delle chiese di Pinerolo già prima si esponesse ogni sera il Sacramento. Sono in fatto ricordate le provviste di cera fatte

(1) Cfr. vol. II, p. 100.

ogni anno alle diverse chiese, come la seguente dello speziale Francesco Baudino, che va dal 4 aprile al 29 agosto 1621, con questa dichiarazione, che la provvista era fatta *alle chiese di questa città per il santissimo Sacramento che si mette ogni sira;* e le chiese indicate sarebbero: S. Donato, S. Maurizio, S. Domenico, la Consolata, S. Francesco, quelle dei cappuccini, delle rev. monache, dei disciplinanti di S. Francesco, di Riva, del Nome di Gesù, di S. Rocco, e dei disciplinanti di S. Bernardino. In tutto quell'anno si spesero in cera fiorini 860, compresi 182 per la festa del *Corpus Domini*. Ma forse è da intendere che solo in alcune di esse chiese si facesse ogni sera l'esposizione del Sacramento. Lo stesso anno (1648, 6 giugno) il conte Gio. Domenico Falcombello lega al capitolo la cera per l'esposizione del Venerabile nelle sere che si dà la benedizione nella chiesa di S. Donato da mezza-quaresima sino alla settimana santa d'ogni anno; e poi ancora il medesimo conte per suo testamento del 28 maggio 1667, rog. Gio. Francesco Calusio (Arch. cap. XVII, Un. 59 - XIX, Un. 73), lasciò la cera necessaria per quelle del lunedì e martedì santi, ed un terzo di doppia perchè gli si reciti anche il *De-profundis* nei predetti giorni e prima della predica e benedizione [1].

Per queste benedizioni di quaresima, oltre quello, già altrove (p. 63) accennato, della città di Pinerolo, si hanno altri legati. Il canonico Vincenzo Napione-Piattineri, per istrumento del 26 novembre 1830, rog. Boiral, lega lire mille per le benedizioni del giovedì in tutta la quaresima col canto del *Pange lingua* prima e colla recita del *De-profundis* dopo la benedi-

---

(1) Per questo *De-profundis* le sue figlie contesse Maria Felice Del Ponte e Margherita Porporato nel 1673 pagavano lire 5, soldi 3, denari 8. E durante queste due ultime prediche nel 1821 raccoglievansi lire 31 d'elemosina che si elargiva ai poveri. Ma già prima, l'8 marzo 1811, il conte Ponte D'Albaretto lagnavasi col capitolo che più non s'impartissero le benedizioni in quaresima, e non si celebrasse, secondo un terzo altro lascito, la messa festiva da S. Gio. Battista a S. Martino alla cappella della Motta; e poi lo stesso conte nel 1819, essendo l'annualità a carico del conte Campredon, pagava per i primi due predetti legati lire 59, soldi 8, denari 6.

zione stessa. Un altro lascito del canonico Gio. Battista Colomberi del 1844, 4 giugno, stabilisce la benedizione di ogni lunedì di quaresima anche col *De-profundis* dopo.

Quarantore [1].

Nel 1592 Clemente VIII con bolla *Graves et diuturnae,* a riparazione delle bestemmie di Calvino, stabiliva in Roma l'adorazione detta delle Quarantore [2]. Ed i confratelli della compagnia del Sacramento in S. Donato, forse per lo stesso scopo, facevano la processione mensile del Venerabile fin dal 1584 [3], e l'esposizione del medesimo ogni ultima domenica del mese già nel 1604. Era questa anche una specie di adorazione delle XL ore, e vi si teneva predica: nel 1604 l'oratore era un fra Francesco da Busca, che per mezzo del rettore della compagnia, Gerolamo Martelli, riceveva uno scudo; nel 1607 si davano fiorini 5,10 al p. predicatore di S. Francesco, che aveva pubblicato le indulgenze. Per maggior solennità si stipendiava in pari tempo anche un campanaro. Ciò posto, possiamo dire che le Quarantore in Pinerolo, se non anteriori, sono almeno contemporanee a quelle famose con la processione nel martedì santo istituite in Saluzzo dal B. Giovenale Ancina nel

---

(1) Cfr. vol I, pp. 251-328; vol. II, pp. 20-262; vol. III, p. 105.

(2) Come ognuno sa, la prima funzione di questa specie fu celebrata nel 1527 nella chiesa del *S. Sepolcro* di Milano, ma col SS. velato o meglio entro il tabernacolo; S. Antonio Maria Zaccaria l'avrebbe propagata col SS. svelato ed il p. Giuseppe da Fermo, cappuccino, l'avrebbe ampliata nel 1536, introducendo l'adorazione perpetua di chiesa in chiesa. Però una tradizione della città di Zara del 1177 ricorderebbe l'orazione di Quarantore fatta innanzi il *sepolcro* contenente la croce ed anche l'eucaristia. E questa tradizione di Zara ci mette forse sulla via a trovare la vera origine delle *Quarantore (Civ. catt.*, quad. 1115, pp. 598-599). Anche in Pinerolo, come vedremo, con una specie di adorazione simile a quella delle Quarantore si festeggiava ogni anno il *Santo Sepolcro,* ricordato in San Donato già nel 1518.

(3) Queste notizie sono in gran parte desunte dall'archivio capitolare di Pinerolo: *Atti della Compagnia del Sacramento in S. Donato.*

breve suo episcopato (1603-1604) di quella città; la quale per aver già allora un vescovo residenziale fu poi anche più fortunata nel coltivare tale devozione verso Gesù Sacramentato che Pinerolo, il cui abbate allora era quasi sempre assente. Non mancarono tuttavia anche i pinerolesi dal canto loro di fare qualche altra cosa in relazione alle così dette Quarantore. In vero il 4 aprile 1610 (Arch. cap. XII, 2, 2), i confratelli del Sacramento in Pinerolo raccolgono un'elemosina di mille e due grossi per istabilirvi la stessa devozione. Vi concorsero le compagnie (archibugieri) di S. Giorgio, di S. Francesco, del Nome di Gesù, di S. Rocco, della Croce, di S. Bernardino; nonchè i confratelli di Miradolo, di Osasco, di Abbadia; la comunità di Pinerolo, la quale per mani del suo tesoriere Lantery pagava ducatoni sei, pari a fiorini settantotto; i mercanti della lana ed i sarti per fiorini cinquantotto e grossi undici, e molti privati cittadini. Le XL ore nel 1610 si celebrarono nella domenica delle palme, e vi si tenne di nuovo il discorso dal p. predicatore; nel 1611 furono dettate da un cappuccino. Il comune (1) per le Quarantore fattesi nella quaresima del 1613 in S. Donato concedeva allora ai rettori della compagnia del *Corpus Domini* in questa collegiata l'elemosina di ducatoni quattro; e, per togliere motivo d'invidia, a quella di S. Maurizio concedeva pure, contemporaneamente, la stessa elemosina, ma per comprar della cera. Nel 1624 al p. cappuccino per le prediche delle XL ore in S. Donato si diedero 47 fiorini, sborsati pure dal comune alla compagnia del *Corpus Domini*. Già prima, nel 1614, si erano inviate altre lettere ai confratelli dei villaggi circonvicini per invitarli alla detta funzione. L'apparato in S. Donato consisteva in un palco, colla luminaria come nel giovedì santo. Nello stesso anno pagavansi fiorini 15 e 4 grossi al p. predicatore, e fiorini 6 al p. organista per avervi suonato il *régale* (strumento musicale). Questa devozione delle XL ore nel 1618 in S. Donato si faceva nella domenica di sessagesima, e in S. Maurizio pur di Pinerolo nella

---

(1) Arch. civ. di Pinerolo. Conti esattoriali.

domenica successiva [1]. E l'anno dopo altra volta la comunità di Pinerolo in fiorini cento concorreva per la cera necessaria alla chiesa di S. Donato: l'altare era ornato di dodici vasi di maiolica (majorica) contenenti fiori. Anche nel 1621 esso altare di San Donato adornavasi pure di molte lampade, il cui olio, che già nel 1607 era d'uliva [2], si aveva dagli abitanti della città e del suo territorio presso i quali ogni anno recavansi i collettori deputati dalla compagnia.

Da questa compagnia del Sacramento in S. Donato nel 1624, l'ultima domenica di marzo, nella settimana santa, con prediche di un cappuccino, celebransi di nuovo le XL ore a cui intervengono per turno anche le altre compagnie della città. E per tale funzione ai 9 aprile dello stesso anno si pagano fiorini 18 a *messer* Raffaele Longo [3] che dipinge la *Madonna*

---

(1) A queste XL ore, dette del *carnevale* e che, sebbene forse interrotte verso il 1751 (p. 32), si celebrano tuttora nella parrocchiale di S. Maurizio, se ne aggiunsero altre nel 1821, che dall'epoca della loro celebrazione si dicono d'*Ognissanti*. Presentemente questa funzione delle XL ore si pratica in tutte le chiese della città ed in molte parrocchie della diocesi, dove si fondarono per lo più nella prima metà del corrente secolo. Di quelle in Luserna si ha memoria fin dal 1722, nel qual anno vennero predicate dall'avvocato Desoyaux, pievano di Miradolo, come egli stesso riferiva al conte di Mellarede per iscusare davanti il re l'assenza sua dalla predetta parrocchia di Miradolo (Arch. cap. di Pin.).

(2) Prima di quest'anno l'olio per la lampada del Sacramento è costantemente detto di noci (Cfr. anche vol. I, pp. 228-347-386).

(3) Parecchi membri della famiglia Longo erano pittori. Un Giacobino De Lunghi o Longo, cittadino d'Alba e borghese di Pinerolo, dopo aver dipinto per alcun tempo, nell'ottobre del 1541 fa un legato ai minori conventuali di Pinerolo consistente in fiorini quattro di buona moneta e libbre una di cera lavorata, perchè i padri vi dicessero una messa ciascuna domenica, una solenne nel dì di S. Luca (patrono dei pittori), e un'altra pure solenne l'ottava di pasqua a *lode di S. Maria della Pace* (Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. S. Francisci)*. A costui, o meglio al seguente, è attribuito un quadro del 1594 rappresentante l'adorazione dei Re Magi, quadro già esistente in Villar Bagnolo ed ora in Saluzzo nel palazzo Cavazza. (V. A. CAFFARO, *Pittori ed altri artisti medievali in Pinerolo*, in Bollettino storico-bibliografico subalpino, anno I, N. II-III, ed anche il CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 565). Verso quel tempo, nel 1550, viveva un altro

della pietà (a cui era dedicata l'attuale cappella del Rosario in S. Donato negli anni 1503 e 1518), e nel 1627 si affiggono due ferri per appendere le lampade anche all'altare maggiore.

Verso la fine del gennaio dell'anno 1630 (1), essendo già sparsa la voce della peste che s'avanzava, furono ordinate pubbliche preghiere, e tra altro si tenne esposto per due settimane il Sacramento, una in S. Donato e l'altra in S. Maurizio, e si sonò per quelle funzioni la *baudeta* nelle due chiese. Quando poi il morbo cominciò in quell'anno a infierire anche in Pinerolo, la *baudeta* si sonò per quattro settimane fino al 25 maggio, e durante tutto questo tempo si tenne esposto il Sacramento in S. Donato. E poi si cominciò a farne l'esposizione anche in S. Maurizio e presso la compagnia dei disciplinanti di S. Rocco che allora si era stabilita in S. Maurizio. In quei giorni si portava ancora con accompagnamento ai malati il Santissimo, e il padre Lodovico Verge riceveva stipendio dal comune per amministrare i sacramenti agli appestati; e così un padre gesuita, oltrechè i frati degli altri ordini furono più largamente sussidiati in quella emergenza. Il 30 maggio si portò in processione il Santissimo per il morbo contagioso. Sotto la data del 25 giugno è registrato che il prete Giacomo Bianco, sacrista di S. Maurizio, fece la *bodetta alle horationi delle quaranta hore tenute in detto S. Maurizio durante giorni quindici.* Così, nello stesso giorno si legge che la consorzia di S. Sebastiano in S. Donato aveva fatto celebrar messa e tener esposto il Sacramento per *ottant'hore* perchè il Signore guardasse dalla pestilenza il popolo di Pinerolo. Ed anche le monache di S. Chiara fecero allora l'espo-

---

Giovanni Albino o Arbino Longo pittore di Pinerolo, che nel 1570 eseguì anche dei lavori in Frossasco (Atti consolari di questo comune). Costui sposò Margherita Favotto e fu padre di Vespasiano altro pittore distinto di Pinerolo, vivente nel 1608, e che dipinse l'orchestra dell'organo in San Donato. Un mastro Albino (forse nipote dell'omonimo sopraricordato negli anni 1550-1570) eseguiva nel 1650 altri lavori in S. Donato di Pinerolo.

(1) Le seguenti notizie dal 1630 al 1635 risultano dall'arch. civ. di Pinerolo (Atti cons. e conti esattoriali).

sizione del Sacramento, per il che ricevettero un sussidio di 84 fiorini. Ancora il 3 agosto 1630 il comune dava provvedimenti per la peste (Arch. cap. II, 2, 16). L'8 ottobre 1635 si comprarono otto ceri *per estrar fori il santo Sacr.to a santo Mauritio per le* 40 *hore*. Queste in S. Donato nel 1657 (Arch. cap. XII, 1, 2) venivano celebrate per ordine dell'abbate M. A. Broglia in occasione del suo solenne ingresso, e la relativa processione delle XL ore vi si faceva altresì negli anni 1694 e 1717. E dalle memorie della compagnia del nome di Gesù consta ancora che questa nel 1718 imprestava la sua tappezzeria alla predetta chiesa di S. Donato per le XL ore da incominciarvisi la domenica delle Palme alle ore tre pomeridiane, e da finirsi il martedì sera colla processione per le vie della città. Anche in S. Maurizio nel 1756 si fece un apparato per l'adorazione delle XL ore a cagione del terremoto; vi si suonò *il campanone disteso per quattro volte* (1). Lo stesso si ripetè per un giorno successivamente in ciascuna delle chiese della città e coll'intervento delle compagnie (2).

Nello stesso modo che l'esposizione e la processione mensili del Venerabile in S. Donato ricordate sopra (p. 114) agli anni 1584 e 1604 divennero stabili per il legato della signora Maria Frotta del 20 dicembre 1652, in adempimento del quale il 28 aprile 1679 permettevasi l'esposizione del Sacramento in S. Donato nelle ultime domeniche del mese, dalla messa parrocchiale al vespro inclusivamente; così anche per le XL ore antiche di S. Donato nel 1822 fu stabilito un fondo, confermato poi per atto del 10 sett. 1823, rog. Bernardi. Fondatori ne furono la sig.ª Maddalena Elisabetta Lantery, vedova Pover, che con suo testamento del 13 nov. 1823 vi faceva un legato; l'avv. Simone Camus, can. teologale, e la sig.ª Maria Teresa Angela Crosino. Quindi ad istanza del capitolo mons. Bigex, con suo decreto del 20 aprile 1824, approvandone la fondazione, le stabiliva nell'ultima domenica di Pentecoste, e il papa Leone XII

---

(1) Arch. cap. di Pinerolo. Conti del capitolo.

(2) Arch. del monastero della Visitazione di Pinerolo. MS. N. 2.

con suo breve del 22 giugno dell'istesso anno concedeva l'indulgenza plenaria a tutti coloro che confessati e comunicati per qualche tempo intervenissero a dette funzioni. Intanto si pensò di celebrarle ognor più decorosamente: si acquistò della tappezzeria; il velo ricamato ad uso delle XL ore fu regalato il 26 ottobre 1824 dalle salesiane per mezzo di suor Luigia Innocenza Panissera, essendo il lavoro della damigella Basilio; per il piedestallo del puttino che sostiene il predetto stendardino avanti il Sacramento si pagarono lire 6 a fra Domenico Gamna che ne curò la scultura e l'argentatura con vernice; lo zoccolo poi per l'esposizione del Venerabile all'altare maggiore si acquistò nel 1843 dall'indoratore Francesco Veglio.

In quel medesimo anno, 1824, dal canonico Galvano, poi vescovo di Nizza, s'inaugurano le prediche delle XL ore, celebratesi il 21, 22 e 23 novembre, colla retribuzione di lire venti. L'anno dopo vi predica il can. Nicola, nel 1826 il teologo Bernardino Cervis, prevosto di Frassinetto Po, canonico onorario della cattedrale di Nizza marittima, coll'emolumento di lire 30; nel 1827 il canonico Colomberi; nel 1829 il teologo Ponsat, parroco di S. Agostino in Torino, ecc. ecc. Questi oratori eleggevansi capitolarmente (Atto capitolare del 9 aprile 1826); ora si deputano semplicemente dal prefetto di sacrestia. All'adorazione del SS. Sacramento ancor recentemente intervenivano per turno anche le quattro confraternite e l'ospedale; presentemente vi si recano solo più i chierici del seminario.

Giovedì santo.

È pur sempre stato devotamente celebrato questo giorno. Di fatto per solennizzarlo in S. Donato, dove già nel 1518 l'abbate Gio. di Savoia visitava una *parvam capellam sancti sepulchri,* nel 1604 (Arch. cap. XII, 2, 2) si affittò la tappezzeria in Torino, e sull'altare si posero i candelieri in ottone; nel 1624 i confratelli del Sacramento, patroni dell'altare dell'Annunziata, vi eressero un palco *(chiafaudo)* presso il pulpito (che fino al 1784 era fisso al terzo pilastro a sinistra entrando in S. Donato); e diedero una mancia ai sacristi per far la guardia al

sepolcro nella notte del giovedì santo, cioè per custodire gli oggetti che l'adornavano. L'apparato, sebben rozzo, pur doveva per quei tempi di fede esserne straordinario, poichè nel 1614 vi si apponevano delle scale con sopra degli assi (erano 32) da formare dei piani ricoperti di *moffa* raccolta al castello del Torrione [1] ed adorni di quadri, di tappeti presi ad imprestito dai particolari della città. Vi si faceva la *luminaria* alimentata da olio che raccoglievasi pur anco dai cittadini (p. 115). Inoltre nel 1626 si acquistava una somata di ginepro da porsi sul *ponte* all'altare nel giovedì santo; e l'anno dopo anche il prefetto della città v'imprestava due vasi di limoni *(sitroniers)*.

Per questo stesso giorno apparisce in un inventario del 1643 un quadro di N. S. G. C. morto; e nel 1653 comprasi (per lire 6, soldi 10) un altro quadro in cui era dipinta la testa di N. S. con la cornice. Nel giovedì santo del 1623 consta che il *sepolcro* si allestiva anche dai cappuccini e dai padri zoccolanti della Madonna degli Angeli.

Parimenti nello stesso giorno facevasi altresì la comunione pasquale generale, distribuendo già nel 1619 i biglietti pasquali [2]; e costantemente dal 1646 fino al principio del secolo XVIII ogni anno, in quest'occasione della comunione pasquale,

---

(1) Questo castello del Torrione, già altrove (vol. II, pp. 120-171) ricordato, nel 1502 spettava al magnifico Glaudio de Cordone, *condomino Marchiarum ducalis Sabaudiæ celsitudinis magistro hospitii et Niciæ gubernatori*, sposo di Lucrezia figlia di Giorgio dei Trucchietti (Id. p. 178). Quivi il 3 marzo 1505 testò la nobile donna Antonia de Chabod di Chambery. Di poi il castello per atto dell'8 gennaio 1533 passò a Gio. Michele Trucchietti, consignore della Valle di S. Martino, che l'ebbe dal conte Renato di Challant (Protocolli esistenti nella Biblioteca civica di Pinerolo). Proprietario nel 1668 (Arch. cap. di Pin.) ne era il conte Canera di Salasco, la cui famiglia ultimamente lo cedette al marchese Leone Lamba-Doria, sposo della marchesa Anna nata Seyssel d'Aix, dama di palazzo di S. M. la Regina. Il disegno del castello, verso la metà del 500, si ha fra gli atti consolari (1553-90).

(2) Anche nel 1707 è cenno dei *biglietti pasquali*, che venivano annualmente rimessi ai minori conventuali dal capitolo (Arch. cap. III, 4, 94, p. 43). Essi, come si sa, sono stati istituiti da S. Carlo Borromeo morto nel 1584 (Cfr. anche vol. I, p. 396).

si acquistavano dal capitolo due bicchieri o due ampolline per l'acqua della purificazione, in sostituzione forse del *vinum purificationis* ricordato nella visita del 1584. Anche l'abbate M. A. Broglia, il 4 agosto 1673, ricorda che in S. Donato nel giovedì santo v'ha l'uso della messa e della predetta comunione generale; e per quest'ultima si sa ancora che nel 1742 si dovettero perfino trasportare in San Donato i banchi della chiesa di San Bernardino. Più tardi, nel 1751 (atto cap. 15 giugno), per l'adempimento del precetto pasquale si prolungò il tempo utile fino alla festa della SS. Trinità [1].

Nel giovedì santo del 1723 essendo occorsa la festa, allora di precetto, della SS. Annunziata, si celebrarono in S. Donato non una sola, ma dieci messe [2]. E qui per finire diremo che per le solite processioni del giovedì e venerdì santi, il 16 aprile 1726, la compagnia del Sacramento in S. Donato deliberava di dare al clero, invece di una candela, una torcia, con che questa concessione fosse facoltativa e revocabile.

Della questione dell'*olio santo* che consacravasi (non però in Pinerolo) in questo giorno del giovedì santo si è pur già parlato altrove [3].

In questo giorno del giovedì santo si faceva altresì, come ora tosto si dirà, una processione per la visita dei santi sepolcri. Essa, sino a questi ultimi tempi, era promossa dalla confraternita di S. Agostino, che, come vedremo altrove, è la fusione di due altre antiche, di quella del Nome di Gesù e di quella della Concezione di M. V. Secondo le memorie della prima metà di questo secolo, che si conservano nella chiesa di S. Agostino, nella predetta processione si portava una *mac-*

---

(1) Già altrove si è fatto cenno dell'amministrazione della comunione pasquale (vol. I, p. 216; vol. II, p. 348), di quella del Viatico (vol. II, p. 347; vol. III, p. 117), dell'altra della penitenza (vol. II, p. 349; vol. III, p. 105), e della proibizione di amministrare l'eucaristia all'altare maggiore durante l'ufficiatura corale (vol. I, pp. 376-462; vol. II, p. 97).

(2) Nel 1690 la stessa festa caduta nel sabbato santo venne per decreto della S. Cong. del 12 febbraio dello stesso anno, trasportata.

(3) Vol. I, pp. 340-348-356-357-513; vol. II, pp. 20-348-349.

china rappresentante le tre virtù teologali: a destra una donna calpestante l'eresia colla croce al braccio destro e un calice nella mano sinistra; in mezzo un'ara con sopra un agnello su delle legna; a sinistra un angelo con un'àncora. Molti lumi e fiori ornavano questo gruppo. Alla processione interveniva pure una ragazza vestita di lana *bleu* e con la chioma sparsa sulle spalle e gli occhi immobilmente fissi su d'un crocifisso che portava fra le mani, rappresentante la Maddalena; seguivanla tre altre ragazze indossanti vesti di nero, dal nome delle tre Marie (Cf. p. 23).

Venerdì santo.

Dai conti esattoriali del comune dell'anno 1492, come già si notò (p. 24), risulta che *ad copriri faciendum ecclesiam sancti Donati de Pynerolio in die Veneris sancta proxime preterita,* il comune aveva sborsato un fiorino. Poco più di un secolo dopo, nel 1599, il can. sindaco Verduno registrava le offerte fatte nel venerdì santo per l'adorazione della croce in S. Donato e in S. Maurizio, che sommavano a fiorini 21; nel 1627, secondo i conti del can. Gerolamo Bianchis, vi si raccoglievano fiorini 8,18; e nel 1647 lire ducali 8,16. Di poi la popolazione pinerolese in questo giorno si riversava specialmente nella chiesa di S. Bernardino. Quivi assai commovente era la funzione della deposizione dalla croce della sacra salma di G. C., che già compievasi nel 1732. In una nota che pare dell'altro secolo e che si conserva nell'arch. cap. (App. XX, 2), si dice che Giuseppe Termine e Nicolao Sassetti [1] erano incaricati della celebrazione di questa funzione, che, vi si legge, *essendo una delle più cospicue e degna d'ammirazione, deve essere com-*

---

(1) Questa famiglia deve pur essere antica in Pinerolo; poichè nel 1458 si hanno lettere di scomunica del delegato pontificio ed intimazione delle stesse ad istanza del nobile Francesco Sassetti di Firenze, mercante di Ginevra contro alcuni particolari di Pinerolo ivi nominati, debitori del medesimo di scudi 740. Le lettere di assoluzione sono del 17 febbraio 1461.

pita da persone grandi e costituite in dignità. Anche in un atto consolare della città, 29 marzo 1749, è ricordata questa funzione. Vi si parla dell'invito fatto alla città da parte dei disciplinanti di San Bernardino per intervenire alla funzione dell'*Interro,* che si fa nella loro chiesa il giorno del venerdì santo, *con provvedersi per conto di città le torcie ai signori del Consiglio che interverranno a tale funzione secondo il solito.* A questa funzione, che si compiva anche con una processione, intervenivano pure le *Maddalene,* che mons. Charvaz proibì.

Feste di Pasqua.

Già fin dal 1500 queste in Pinerolo si celebrarono con solennità insolita. Dai conti esattoriali di quell'anno si apprende che *personis que decreverunt facere in honorem Dei in festis paschalibus resurrectionem d.ni nostri Jesu Christi in platea burgi superioris predicti loci in auxilium expensarum necessariarum,* dal comune fu dato uno scudo del re, pari a ff. 3, grossi 4 (lettera di mandato del 30 marzo 1500). Dall'atto consolare dei Venticinque del 7 marzo dello stesso anno si scorge ancora che D. Maurizio Brasse, prete, domandava a nome delle predette persone alcun sussidio, che forse è il sopra accennato, per fare *zaffaldum* (1). Due anni dopo il comune offre due scudi di Savoia *societati sociorum burgi qui fecerunt ludum seu representationem passionis d.ni nostri Jesu Christi* (mandato del 22 marzo 1522). Lo stesso si ripete negli anni 1505-1508 (Consiglio dei Venticinque). Più tardi la *rappresentazione* si mutò in una *processione* che per lo più aveva luogo nel secondo giorno di pasqua. Ed ecco in qual modo. Dopo aver settanta confratelli della confraternita del SS. Nome di Gesù sporta supplica al vescovo il 25 febbraio 1753 (2), si deliberò

---

(1) Cfr. pp. 23-105-119.

(2) Una simile processione si faceva pure, precisamente in quest'anno 1753, in Torino, dalla confraternita di S. Croce (Casalis, *Diz. geogr.*, volume XXI, pp. 629-631).

tre anni dopo (Arch. cap. XVII, Un. 83 - App. XXX, 2) di erigere la solennità e festa della compagnia da celebrarsi nelle feste di pasqua con processione e colla *macchina* di Cristo trionfante e quella della Vergine pure trionfante da farsi scolpire; con quattro stendardi in cui sarebbero dipinti i misteri della passione; con musica e cero pasquale di libbre sedici di peso. Quanto al giovedì santo sopra accennato si sarebbe dovuto portare la predetta macchina di Gesù legato alla colonna (tuttora esistente nella chiesa di S. Agostino) alla visita di sole tre chiese, cioè la cattedrale, i gesuiti (S. Giuseppe) e S. Domenico, e ciò per non esporre la *macchina* ai pericoli d'infrangerla. Si deliberava inoltre di richiedere il governatore della città perchè accordasse soldati pel decoro della festa e per contenere il popolo e di pregare gli amministratori della città di volere intervenire alla processione, come pure i priori delle compagnie di S. Bernardino e dell'Immacolata Concezione e di altre di villaggi vicini, d'intervenire coi confratelli con camici bianchi. La processione doveva, partendo da S. Donato, prendere la via dei Tegassi (via Assietta) e continuare il suo giro, passando dinanzi a S. Bernardino ed ai gesuiti (via ospedale) e poi per la strada tra il vescovado e la casa Pavia (ora della Rovere) fino all'angolo di S. Rocco e poi per la via di S. Rocco (via Savoia) dietro alla cattedrale ritornare alla propria chiesa (già Corpo di guardia ed ora Istituto musicale).

La processione ebbe luogo nella sera della seconda festa di Pasqua, 11 aprile 1757, e prima apparve una macchina rappresentante la *fede* accompagnata da otto fanali (candelabri), seguita da alcuni confratelli, e a questi tenevano dietro alcuni fanciulli vestiti da angeli, dei quali uno teneva in mano uno stendardo con sopra dipinto uno strumento della passione; e poi dei confratelli e in mezzo altri angeli con altri stendardi (velo di S. Veronica, del SS. Sudario, ecc.); poi altri confratelli con un corpo di musica; poi la macchina rappresentante Cristo risorto con dodici fanali e intorno sessanta candele; poi undici chierici o sacerdoti rappresentanti il collegio degli apostoli, preceduti da angeli con cartelli elevati portanti versetti del vangelo; poi altri sacerdoti, il priore, il sottopriore

della compagnia, rappresentanti il collegio dei discepoli, in ultimo la macchina rappresentante la Vergine in trionfo con otto fanali di cinque candele ciascuno e seguita dalla priora e sottopriora con torcie e da tutti quelli che vi vollero intervenire.

Le memorie (dell'arch. cap. e della chiesa di S. Agostino) dicono ancora che nel giovedì santo del predetto anno, 1757, si ordinò la processione con la statua del Cristo legato alla colonna (regalata da casa Giosserano), coll'intervento del comandante delle milizie per contenere la folla; che anche negli anni 1758, 1759 e 1765 (secondo giorno di Pasqua) e poi ancora negli anni 1834 e 1844 si ripetè la stessa processione con le statue del Cristo risorto e della Madonna. Per questa processione, nel 1834, ci furono altresì i fuochi di gioia sulla piazza del palazzo di città a spese degli esercenti. Anche più tardi, nel 1847, in S. Agostino si celebrò la predetta festa di Cristo risorto nel lunedì di Pasqua dalla pia *Società dei coristi.*

Le due statue del Cristo risorto e del trionfo di Maria vennero all'epoca della soppressione delle confraternite depositate nella chiesetta della Madonna degli Angeli, ma dal 1833 si rimisero nella chiesa di S. Agostino, dove sussistono tuttora.

Devozione al S. Cuore di Gesù [1].

La devozione dell'eucaristia è alimento e scopo finale di tutte le altre devozioni, e segnatamente di quella del *Sacro Cuore di Gesù Cristo.* Laonde in Pinerolo coltivandosi la prima devozione non si doveva obliare quest'altra che fin dal 1633 (undici anni appena dopo la venuta di S. Francesco di Sales in Pinerolo, che forse pel primo avevala eccitata) già si praticava dai confratelli della compagnia del Sacramento eretta in S. Donato nel 1529, e si svolse di poi dolcemente nel sacro recinto delle suore salesiane di Pinerolo, per estendersi quindi alla città e diocesi.

---

(1) Di questa devozione già si è fatto cenno altrove (vol. I, pp. 530-583; vol. II, pp. 101-200-204-212-264-357; vol. III, p. 25).

Di fatto, in capo al verbale della predetta compagnia del Sacramento, a quell'anno 1633, in luogo di un solito simbolo eucaristico si scorge con discreta eleganza miniato il *S. Cuore di Gesù*, attorniato da corona di spine e trafitto da spada, senza però la fiamma in alto [1], che si vede in altro cuore di Gesù dipinto nel verbale del 1723 [2]. Ma tale devozione, come si disse, si coltivò specialmente nel monastero della Visitazione in Pinerolo, dove fin forse dall'anno 1693, cioè tre anni dopo la morte della beata Margherita Maria Alacoque [3], epoca in cui il papa Innocenzo XII, con un nuovo breve diretto al monastero di Digione (Dijon) [4], arricchì d'indulgenze plenarie la festa del Sacro Cuore estendendone il privilegio a tutte le case dell'ordine della Visitazione [5]. Di poi questo culto da privato doveva farsi pubblico e quindi, cessati i motivi prudenziali per cui la S. Congregazione negli anni 1697 [6], 1727 e 1729 credè d'astenersi dalla concessione dell'ufficio e della messa *pro cultu cordis proprie sumpti* (Perrone, *Praelectiones theologicæ*, vol. VI, p. 188, nota 5), le suore salesiane di Pinerolo negli

---

(1) Così press'a poco era eziandio lo stemma della Visitazione nel 1611 (*Vita di A. M. Remuzat*, p. XXI, Roma, tip. artig. di S. Giuseppe, 1893).

(2) Gli atti di questa compagnia che si conservano nell'arch. cap. di Pinerolo, e formanti tre volumi: il 1° dal 1529 al 1633; il 2° dal 1633 al 1687; ed il 3° dal 1687 al 1726; nonchè una *Carta Gloria* con incisione e colorata a mano, risultante quest'ultima dallo spoglio del primo vescovo pinerolese, figurarono già all'esposizione eucaristica di Torino nel settembre del 1894.

(3) Questa santa fu ottimamente anche rappresentata nel 1847 in un quadro del pittore protestante F. Gonin che si conserva nel presbiterio dell'accennata chiesa della Visitazione in Pinerolo.

(4) In questo monastero di Digione nel 1689 si era detta la prima messa in onore del S. Cuore, in seguito alle rivelazioni del 1673, 1674, 1675 fatte alla predetta B. Margarita Maria Alocoque (*Vita di A. M. Remuzat* ecc., pp. XXVIII, XXXIV).

(5) Memoriale delle monache della Visitazione di Pinerolo.

(6) Come si sa, nel 1697 la santa sede concesse per la prima volta si celebrasse questa festa del Cuore di Gesù il venerdì dopo l'ottava del *Corpus Domini*, con l'ufficio proprio ma con la messa detta *delle cinque piaghe*; e soltanto un secolo dopo, ai 14 di giugno dei 1797, il re di Sardegna

anni 1736 e 1737 in seguito alla lettura della vita della predetta loro Beata si sentirono talmente animate da fervore e da zelo per far conoscere ed adorare il divin Cuore anche dai pinerolesi, che esse ne facevano l'oggetto di tutti i loro desideri.

In vero queste religiose il 14 aprile 1737 (si riportano dal francese le parole dell'atto) *dopo la santa comunione generale fatta in quel mattino alla più grande gloria dell'amabilissimo e sacratissimo Cuore di Gesù nostro Signore, nostro Dio e l'unico oggetto della nostra dilezione,* capitolarmente riunite alla presenza del vicario abbaziale, riferiscono esser loro *pervenuto dalla generosa liberalità di parecchie illustri persone, devote del Sacro Cuore di Gesù,* una specie di borsa o fondo particolare *per impiegarlo secondo le viste e la scelta della prudenza al più grande culto di questo divino ed adorabile Cuore e per aumentarne e dilatarne sempre più la devozione.* Fu quindi stabilito che ogni anno il venerdì immediatamente dopo l'ottava del *Corpus Domini,* festa del S. Cuore di Gesù, si esponesse un gran quadro [1], che lo rappresentasse, sull'altare maggiore; che lo stesso si rinnovasse ogni anno nel giovedì dopo la sessagesima, esponendovi inoltre il santo Sacramento, celebrandovi il più gran numero possibile di messe ed invitando un abile predicatore; e che ogni primo venerdì di ciascun mese s'impartisse la benedizione del Venerabile, davanti il quale si facesse pubblicamente l'onorevole ammenda e la consacrazione al Sacro Cuore.

A stabilire questa festa del Sacro Cuore avevano contribuito, come si disse, l'anno prima (1736) parecchie illustri persone: la marchesa di Spigno *(Madame Marquise d'Esping)* seconda moglie di Vittorio Amedeo II, vissuta 36 anni fra le mura di

---

Carlo Emanuele IV ottenne poi anche dalla santa sede che in tutti i suoi stati si potesse celebrare ogni anno dal clero regolare e secolare l'ufficio e la messa del Cuore di Gesù, già prima (1778) concessi al Portogallo.

(1) A questo gran quadro, che si conserva tuttora, nel 1891 se ne sostituì un altro del pittore Tommaso Lorenzoni, giusta le nuove prescrizioni liturgiche.

questo chiostro della Visitazione in Pinerolo, dove morì nel 1769 e vi fu sepolta; il conte di San Sebastiano, il vincitore della battaglia dell' Assietta; il comandante di Cumiana; il conte e la contessa di Cumiana; il principe di Villafranca (*de Franche Ville*); il marchese di Cravanzana; l'intendente Gionini; il p. Gaspare Provana, superiore dei gesuiti in Pinerolo (che vi predicò negli anni 1747 e 1757); il procuratore Sappa; il medico Simondeti; il chirurgo Pajot; parecchie famiglie del patriziato di Pinerolo e de' suoi dintorni, e le stesse signorine dell'educandato salesiano. La festa del così detto *giovedì grasso* si celebrava sempre con grande solennità e senza pregiudizio di quella che ricorreva il venerdì dopo l'ottava del *Corpus Domini:* nel 1737 il discorso fu detto dal canonico Ferrero, padre spirituale delle salesiane e *promotore di questa devozione,* e vi si distribuirono 400 immagini del S. Cuore di Gesù; nel 1740 vi furono musica ed un'artistica luminaria all'altare; negli anni 1742 e 1746 si suonò nella vigilia e nella festa il campanone di S. Maurizio e questo si continuò negli anni successivi e col consenso della città stessa (Atto consolare del 15 febbraio 1749); dal 1743 al 1773 v'intervennero anche i poveri della città, i quali, dopo fatta un'ora di adorazione al SS. Sacramento, ricevevano una limosina di pane; e dal 1750 la messa ogni anno si celebrò dal vescovo coll'assistenza di due canonici espressamente deputati dal capitolo.

Così continuò tale devozione fino al 1823, quando, essendosi pur fondate le XL ore nella predetta chiesa della Visitazione, si unì questo giorno del *giovedì grasso* ai due seguenti per formarne i tre giorni richiesti, con approvazione vescovile del 2 agosto 1837. In quel medesimo anno del 1823, ai 6 giugno, in questa stessa chiesa salesiana si era pure eretta l'*Associazione del Sacro Cuore di Gesù,* che ora conta 11054 inscritti; e di poi nel 1872 vi si inaugurava, anche per eccitamento dell'abbate J. Bernardi [1], il pio esercizio del mese di

---

(1) Dell'abbate Bernardi già si è fatto cenno altrove (vol. I, pp. 164-404-428-546-567-578-580-587-588-616-629-630-636-638-639-648; vol. II, p. 67).

giugno col canto delle litanie del Sacro Cuore [1], e con due o tre sermoni settimanali: esercizio che nel 1876 si trasportò nell'antica chiesa di S. Bernardino, dove sussiste tuttora.

Ma la devozione al Sacro Cuore di Gesù in Pinerolo ora si pratica in modo particolare nella nuova ed elegante chiesa dei rev. pp. oblati di Maria Vergine, che appunto al S. Cuore di Gesù veniva dedicata il 13 settembre 1887. E già prima, il 16 dicembre 1874, solennemente e con grande concorso di parroci, in S. Donato, da mons. Vassarotti era pur stata consacrata al Sacro Cuore di Gesù l'intera diocesi di Pinerolo, che fin dal 1798 ne adottò gli uffici nuovi l'anno prima concessi dalla S. Sede, ed in quell'anno altresì stampati in Pinerolo coi tipi dello Scot.

Devozione alla Madonna.

I pinerolesi hanno sempre avuto una speciale devozione alla Vergine. Consta dagli atti della curia ventilatisi nel 1373 (Arch. civico, mazzo 5, vol. 29) che un tale Bartolomeo Monge dichiarava di esser stato derubato di molte cose, tra cui *tabulam unam de argento ubi erat ymago domine nostre de argento valoris floreni uni;* e che una donna allora aveva in *camera existente super solario quoddam oratorium* (forse anche

---

(1) Delle *litanie del S. Cuore,* cantate in questa chiesa della Visitazione ed in altre di Pinerolo, si occupò anche la s. congr. dei riti: Eccone il decreto inserto nel quaderno 1095, p. 346, della *Civ. catt.:* " A Sacra Rituum Congregatione expetitum fuit, utrum litaniae SS. Cordis Jesu, quae per Decretum *Pinerolien.* quod circumfertur, quamvis a Sancta Sede approbatae non fuerint, permissae dicuntur, saltem extra functiones stricte liturgicas, recitari aut cantari possint in Ecclesiis vel Oratoriis publicis? Eadem vero Sacra Rituum Congregatio ad relationem infrascripti secretarii, re mature perpensa respondendum censuit: *Negative* etc., *cuilibet Decreto contrario derogatum esse per subsequens generale decretum datum die 6 martii 1894, quo prohibentur litaniae quaecumque, nisi extent in breviario aut recentioribus editionibus ritualis romani ab apostolica sede approbatis.* Atque ita servari mandavit. Die 28 novembris 1895. Caj. *Card.* Aloisi-Masella, *Praef., A. Tripepi S. R. C. secretarius* ».

alla Vergine dedicato), *ubi dixit eius orationes*. In un volume mezzano dei precitati atti della curia dell'anno 1364 si trova altresì questa preghiera alla Vergine:

« Les XV goy nostre (m̄e) dame.

« Douce dame de misericorde mere di pite fontain de tous biens que portasstes yhū crist IX mois en vous precieus flans et qui lalaytastes de vous douces mameles tres douce dame je vous pri et quier merci que vos voilles pries vostre chier fil que il ayt pite et merci de moy et que il me vuille enssignier et me done en tel maniere vivre en cest siele vivre que ie puise venir a sa misericorde et en la fin vraie confession et vraye repantance de mes pechies et me done... » (non segue).

Tra gli ordinati consolari del consiglio dei Cento, all'anno 1477, sottoscritta da Mazola scriba, si ha quest'altra invocazione alla Vergine:

« Xhus sacri ventris fructus
Pre matris pure ductus
Sis salus via et conductus
Liber in hoc opere. Amen ».

Di poi vi si legge, dello stesso scriba, questo distico:

« O consultores rectos diligite mores
Publica privatis comoda preponite gratis ».

Una terza invocazione si scorge in un quadernetto oblungo del 1437 (Arch. cap., casella ultima) dove fra un esercizio di scrittura, con frequenti ripetizioni delle stesse parole, tra altro si legge: « In nomine domini nostri Jesu Christi fili David miserere nobis. Verbum caro factum est de Virgine Maria. Inno canit circulo vita datur parvulo. Cum Virgine Maria. Amen ».

In un libro di certi conti (1), incominciato nell'anno 1404 (Arch. cap. XXIII, 5, 22) ed appartenente allo speziale Pietro Fasoli nonchè a quei de' Gruati, si trovano alcune pagine di sentenze morali e scritturali, un *confiteor* che è un'enumerazione di ogni sorta di peccati. Alla fine si legge: « Confessio

(1) Questi stessi conti si trovano pur ripetuti in un altro grosso fascicolo (Arch. cap., atti giudiziari, III, 1, 4), dove decorrono dal 1398 al 1404.

» supra scripta dicenda est quotidie et legitur quod quidam qui » cumptis diebus eius vite dicebat in cammera sua genibus » flexis cum maxima devocione ante ymaginem Christi et beate » Marie virginis qui defunctus est asque penitentia.... confes- » sione illius omni et post mortem suam apparuit suo confes- » sori dicens quod propter ipsam confessionem Christus tenuit » eum pro confesso quia fuit mortus ab inimicis suis et fuit » iudicatus in purgatorio qui nixi ipsam dississet ivisset in- » fernum non tamen propter hoc desistere debetis a confes- » sione vestri confessoris quia ob fiduciam dicte confessionis » possetis dapnari ymo confiteamini saltim semel in anno ».

Di poi vi si legge ancora: « Sequuuntur LXXII nomina » beate Marie virginis ab angello imposita ut testatur quidam » sanctus Episcopus ressidens in civitate Exclavonie cui in » sono ynnotuit quod quincumque ipsa nomina dicit pro VII » vicibus ave Maria flexis genibus devote et cum magna re- » verentia ante ymaginem beate Marie habebit defenssionem » a tentatione demonum et contritionem omnium suorum pec- » catorum ».

« Nominatio beate Marie virginis.

« Virgo diva virago flos nubex regina theotecos theoteca » imperatrix paciffica dei genetrix immaculata domina pia » theonia gratia ortus fons puteus via semita aurora luna so- » laris acies porta collus domus templum beata gloriosa aula » rubus scola scalla stella male granata huva vinea turris navis » ancilla redentrix liberatrix archa talamus cinamomum bal- » samum generatio homo femina amita vallix columba turtur « tuba liber pulcra faretra sponssa mater alma formossa be- » nedicta rosa lilium ianua civitas tabernaculum mulier manna » aluna Maria miserere mei o dulcis o pia amen » (1).

---

(1) Questa preghiera, simile ad altre che correvano in gran numero nel medio evo, sebbene contenga dei nomi che si hanno pure nelle litanie, essa tuttavia in sostanza non ha relazione con le litanie, nè da loro proviene. Sopra queste nei quaderni 1115, 1118, 1121 e 1123 della *Civiltà cattolica* si ha uno studio storico-critico del P. Angelo de Santi S. J. Altri titoli mariani, ma non ancor tutti lauretani si riscontrano pure nel voto civico del 1630 sopra (p. 66) riportato.

Alla Vergine in Pinerolo, come meglio altrove si dirà, si dedicarono parecchi edifici sacri. Il monastero di *santa Maria* nel 1064, il convento della *Madonna degli Angeli* nel 1471, il santuario della *Vergine del Carmelo* presso il Colletto nel 1506, il monastero delle salesiane della *Visitazione di Maria SS.ª* nel 1634. La primitiva chiesa di S. Agostino, già detta (pp. 7-113) della *Consolata,* dal 1630 assunse pure il titolo dalla *Vergine liberatrice.* Altari e sodalizi alla Vergine vedremo che erano eretti in quasi tutte le chiese pinerolesi. La cappella della *Madonna di Parigi* nel secolo XVII era frequentata come ora il santuario della *Madonna delle Grazie* presso S. Maurizio. Il canto della *Salve* e delle litanie della Vergine che tuttora si pratica nei sabati nella chiesa di S. Donato in Pinerolo fu stabilito nel 1649 dai canonici Questi nella solennità della *Concezione di M. SS.* del 1672 inaugurarono altresì le attuali loro insegne corali; e nella medesima festa, dal 1630 fino a questi ultimi tempi, il comune, a piedi della *Vergine* in S. Agostino, ogni anno faceva la vestizione di 30 poveri [1].

Ma in Pinerolo la devozione alla Vergine fu poi consolidata col pio esercizio del *mese mariano* [2]. Questo, come già altrove

---

(1) Altri accenni alla devozione della Vergine da parte dei pinerolesi si sono gia fatti altrove (vol. I, p. 265; vol. II, pp. 23-24-98-100-223; vol. III, pp. 5-7-9-10-23-53-57-65-70-71-76-77-139 ecc.).

(2) Per questa devozione del *mese mariano* nel 1897 s'inaugurò un nuovo *trono* che sostiene e copre la statua della Vergine, scolturata dal cav. Giuseppe Antonini, prof. all'istituto di scultura a Varallo ed acquistata venti anni prima. Per la statua si spesero lire 800, e per il trono, non comprese le parti accessorie tuttora mancanti, circa lire 2000. Esso è in istile gotico dell'ultimo periodo, e fu lavorato esclusivamente da artisti pinerolesi sotto la direzione del canonico Martin. Lo scultore Salvay vi fece il disegno di massima ed eseguì i lavori d'intaglio; il falegname Racca quelli di minuseria; il Ferrero quelli di raspatura del gesso e di coloritura; il Santiano quelli d'indoratura; e la pittrice Maria Cambiano le vaghe ghirlandine intrecciate di fogliami e di fiori in istile medievale che adornano a serpentina le quattro colonnette ai lati della statua (*La Nuova Pinerolo,* N. 19, dell'8 maggio 1897). Per queste appunto il *trono* pare ritragga una forma soverchiamente pronunciata di edicola o tempietto eucaristici, e quindi

si notò [1], fin dal 1842 fu promosso dai pp. oblati di M. V. nella loro chiesa di S. Chiara, dove dal 1854, in loro assenza, si continuò ancora da alcuni sacerdoti della città sotto la direzione del can. Allemandi fino al 1861. In quest'anno, per l'inaugurazione del *Ricovero di mendicità,* fatta nei locali ivi annessi, esso si dovette trasportare nell'altra chiesa di S. Giuseppe. E da questa nel 1874, per opera di mons. Vassarotti e col consenso del capitolo, si trasferì nella cattedrale, ove si stabilì regolarmente mediante elargizioni di parecchie persone della città e segnatamente della sig.ª vedova Angela Ghirio-Ghiaume. All'oratore si fissò l'onorario di L. 200 oltre il vitto [2].

Anche fuori della città i pinerolesi talvolta manifestavano i loro sentimenti di pietà verso la Vergine santa. Anzi pare che i pinerolesi nel secolo XIV, come i vercellesi nel secolo XIII, avessero anche speciale devozione alla nostra signora di Beceto (Sampeyre). In vero nei regesti dei principi d'Acaia, tratti dai conti di tesoreria e pubblicati da Filippo Saraceno in *Miscellanea,* tomo XX, sotto l'anno 1331 si ha questa indicazione: *libravit Anrieto de Alba pro XII ll. cere emptis pro quadam ymagine facienda et mittenda apud Becetum.* In un

---

dai cultori dell'archeologia cristiana, anche meno rigidi, lo si direbbe forse più adattato per eccitare nei fedeli il culto di *latria* che quello, per cui fu realmente costrutto, d'*iperdulia.*

(1) Cfr. vol. I, pp. 583-584-587.

(2) I nomi dei predicatori di questo mese mariano in cattedrale, per ordine cronologico, dal 1874 al 1897, sarebbero i seguenti: p. Ottavio, cappuccino; canonico Destefanis; p. Pampirio, ora arcivescovo di Vercelli; p. Gio. Giuseppe da Carmagnola, cappuccino; canonico Brandi da Firenze; don Luigi Duzi; don Pietro Bertone, ora canonico onorario d'Alessandria; don Gaspare Olmi; p. Pietro da Quinto (Genova), cappuccino; abbate marchese Pucci da Lucca; don Zuerebs; p. Lorenzo da Avigliana, cappuccino; Giuseppe Luisolo, canonico d'Acqui; don Raffaele Scordiglia di Lucca; p. Amedeo da Bene, cappuccino; don Giuganino di Torino; Enrico Jachino, can. teol. d'Alessandria; don Zuerebs di Roma (2ª volta); don Nivardo Bossi, missionario apostolico; Bado, canonico da Finalmarina; mons. Giuseppe Pace, canonico di Terranova (Sicilia); mons. Rossi, vescovo della diocesi, coadiuvato da sacerdoti della città; don Sebastiano Mussetti, prevosto di Valsauglio; don Giuseppe Paolasso, prevosto di Perosa-Argentina.

atto consolare di Pinerolo del 1354 sono accennate lettere del marchese di Saluzzo in data di *Revelli die XXX* (non se ne indica il mese) 1354, nelle quali a tutti gli obbedienti e *se riducenti* nelle sue terre concede piena potestà di venire nelle sue predette terre e *ad Beatam Mariam de Beceto* a negoziarvi.

Parimenti al *monastero di Pinerolo* nel 1331 ed alla Madonna *de Consolatione* di Torino nel 1418, dal principe si facevano altre offerte (Regesti precitati). Più tardi, nel 1605, il comune concede due scudi in elemosina *all'ospedale o chiesa* della Madonna *che si fabbrica in Savoya appresso Tonone* (Conti esattoriali).

Devozione a S. Antonio di Ranverso [1].

Questa apparisce specialmente dall'offerta di cera che il comune di Pinerolo mandava quasi ogni anno alla chiesa del predetto santo. In vero dal consiglio dei Cento del 12 gennaio 1478 si tratta del *solito cero di S. Antonio*; dai conti esattoriali all'anno 1493 risulta la spesa allora fatta dal comune d'un rubbo di *cera di S. Antonio;* dall'atto consolare dei Venticinque, in data del 23 giugno 1496, si scorge che Secondino Bianchi *aromatario* domanda di essere pagato per aver adattato il cero del comune presso S. Antonio di Ranverso; e dai precitati conti esattoriali del 1503 si rileva di nuovo il cero a S. Antonio di Ranverso *presso Avigliana*. Parimenti nel consiglio dei Venticinque, ai 12 gennaio 1505, si parla di nuovo del cero del comune nella predetta chiesa di S. Antonio di Ranverso, *qui non potest accendi propter eius consumma-*

---

(1) La chiesa di S. Antonio di Ranverso (vol. I, p. 415; vol. II, p. 182; vol. III, p. 63) si trova tuttora nel circuito della parrocchia del comune di Rosta (mandamento di Rivoli). Dista dieci minuti dall'abitato. La chiesa, come dal millesimo esistente sul frontone della porta della medesima, data dal 1095; era uffiziata da 200 monaci, e possedeva all'intorno vasti poderi. Il tutto ora è di proprietà del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, che, amministrando le varie cascine attigue, mantiene un cappellano pel servizio religioso.

tionem et conservationem; nell'altro dei Cento, ai 6 novembre dell'anno successivo, si tratta dello stesso cero che si doveva rifare; così eziandio il 10 dicembre 1510, quando si stanziarono dieci fiorini per lo stesso scopo; e finalmente nel consiglio dei Venticinque, 21 gennaio 1517, si accenna ancora al predetto cero di S. Antonio che allora si era rinnovato.

Anche i privati nutrivano tale devozione. Un Francesco Richardi lascia, il 16 marzo 1414, all'altare di S. Antonio *de Reverso* soldi 5 (Arch. cap. di Pin., App. XIX, 4). Fra i protocolli di Berlio Persanda (Bibl. civica di Pinerolo) si ha alla data del 13 marzo 1502 il testamento di Manfredo Servay che, lasciando due fiorini al ven. D. Napione dei Napioni, sacrista della chiesa parrocchiale di S. Donato di Pinerolo per messe di San Gregorio, *legavit et jure legati relinquit* (sic) *ecclesie sancti Anthonii de Ranverso sex grossos Sabaudie.* Nei medesimi protocolli all'anno 1505 apparisce, come teste, fra Simpliciano, al secolo Antonietto de Legeriis di Pinerolo, dell'ordine di S. Antonio nel convento di Fossano: tale convento aveva per *conservatore apostolico* il priore di S. Andrea di Savigliano.

Questa devozione aveva anche la sua parte lepida. Forse per una qualche tacita convenzione il comune di Pinerolo si era obbligato, in compenso delle preghiere che si sarebbero fatte dai frati del convento di S. Antonio di Ranverso, di alloggiare, mantenere ed ingrassare in Pinerolo i porci del predetto convento, che, distinti dagli altri per un segno particolare, appunto volgarmente dicevansi *porci di Sant'Antonio,* e come tali, contro ogni regola d'igiene, vagavano liberamente per Pinerolo. Le prove di una tale asserzione si hanno nell'istesso archivio civico di Pinerolo. Eccole: Nell'ordinato consolare del 14 settembre 1388 si discute *super fraude que committur per aliquos qui signent eorum porchos incidendo eis auriculas ut videntur esse de illis Sancti Anthonii ad hoc ut ne accusantur in dampnis datis in possessionibus.* Nei conti esattoriali del 1409 è notata la spesa per un nuncio mandato *apud Sanctum Anthonium de Rinverso pro porcis qui destruebant fines Pinerolii cum literis missis preceptori et conventui*

dicti ordinis ut vellent interfici facere ipsos porchos. Di poi il 27 agosto 1455 il consiglio dei Venticinque tratta ancora *de providendo quod scribatur domui et fratribus sancti Anthonii de Renverso quod vellint mandare ad capiendum eorum porcos quos ibi habent attentis offensionibus quas faciunt ipsi porci in Pynerolio.* Ma riuscito vano ogni tentativo, dieci anni dopo, ai 21 maggio, il consiglio dei Venticinque si appiglia al partito di affittare una casa in Pinerolo per ridurvi i predetti porci di S. Antonio, perchè non continuino a devastare *fines et possessiones Pynerolii.* Consci forse di un tale provvedimento i frati di S. Antonio, questi anzichè ritirare i loro porci, già prima inviati in Pinerolo, ne mandano altri, ed in conseguenza il consiglio dei Venticinque, radunatosi il 28 giugno 1487, è costretto di protestare dicendo che i porci di S. Antonio sono senza custodia e che ogni anno se ne mandano *ultra consuetudinem.* Finalmente nel 1540 il comune delibera di sbarazzarsi di simili animali, e nei conti esattoriali del predetto anno si trova quest'indicazione: *pro conducendo porcos sancti Anthonii ad monasterium Ranversi,* f. 3, g. 4. Forse anche questi porci di S. Antonio non potevano vagare per l'abitato, ma solo per la campagna, poichè nell'atto consolare del 17 novembre 1393 è detto che le bestie porcine non possono andare per Pinerolo. Lo stesso si scorge pure nell'altro atto consolare del 13 aprile 1450.

Una simile costumanza vigeva altresì nel vicino comune di Frossasco. Di fatto in un atto consolare del predetto comune del 1553 si ha la provvisione di un pastore per condurre al pascolo *i porci di S. Antonio,* affinchè non danneggino i campi; ed in un altro del 1559 si dice essersi dati fiorini II ad un certo Martino Lo Franzeys *qui conduxit porchos ad conventum Sancti Anthonii de iussu comunis.*

Talmente radicata nei pinerolesi era la devozione a S. Antonio abate, che il suo segno, Tau, era perfino impresso su certi panni che si vendevano in Pinerolo nel 1355 *(Statuti di Pinerolo,* libro VII, cap. 400); anche un calice in S. Donato nel 1462 (Arch. cap. III, 1, 7) era segnato *cum potentia sancti Anthonii,* ed un tappeto della chiesa di S. Maurizio nel 1480

era ricordato *cum marca de S. Anthonio* (Arch. cap., cas. ultima).

A Sant'Antonio abate, oltre i parecchi altari e le molte compagnie delle varie chiese di Pinerolo di cui si farà cenno altrove, erano pur dedicati il convento volgarmente detto di S. Domenico, ed una cappella nei pressi del quartiere di S. Antonio (caserme alte). Questa forse si elevava sull'area di quella casa ora prospiciente il detto quartiere e sulla cui parete esterna si vede tuttora una rozza pittura rappresentante i SS. Domenico ed Antonio. Tale cappella è segnata dal N. 13 sulla carta topografica di Pinerolo annessa al I° volume della *Storia di Pinerolo* di Cirillo Massi, Torino, 1833; però essa non appariva più sull'altra carta topografica pur di Pinerolo, del 15 aprile 1772, dell'architetto e misuratore Salvay (Biblioteca civica di Pinerolo).

Ed ora dalla devozione a S. Antonio abate passiamo a quella che si nutriva verso S. Antonio di Padova.

Devozione a S. Antonio di Padova.

Tutti sanno che questo santo è tuttora invocato con fede da coloro che hanno smarrito oggetti cari o preziosi e la devozione è spesso — per non dire sempre — coronata da splendidi favori. Non è raro, anzi è piuttosto frequente, in Germania, nella Spagna e nel Portogallo l'uso d'apporre sulle lettere di posta, sugli oggetti di viaggio queste sigle: *R. S. A.*, che significano: *Raccomandato a S. Antonio.*

Or bene, in simili casi, sembra che anche in Pinerolo talvolta s'invocasse S. Antonio di Padova, a cui varii altari delle chiese erano altresì dedicati. L'anno 1628 erasi rubato in S. Donato la croce astile capitolare d'argento, stata provvista dai confratelli del Sacramento. Per ritrovarla e per aver indizi del furto, dal colonnello Gio. Batt. Ressano (cugino del vic. abbaziale Enrico Ressano) mandasi un *messere* Domenico a Racconigi, a Carmagnola, a Torino e ad Arignano presso D. Ottaviano, prevosto di quest'ultimo luogo; si fa dire una messa all'altare delle *anime* in S. Domenico dal p. Emanuele Capello,

ed un'altra dal p. Leonardo Giacomello di San Francesco all'altare di S. Antonio di Padova (fiorini 1, grossi 4); si mandano pesci freschi ai cappuccini ed ai pp. della Madonna degli Angeli perchè preghino a questo scopo; e si dànno grossi sette ad una povera donna per aver fatto orazione a tutte le chiese che allora erano in Pinerolo (Arch. cap. XII, 2, 5). Non se ne conosce l'esito.

Altre devozioni.

Secondo i protocolli di Antonio Brase di Pinerolo (Archivio cap., App. XIX, 4) molti testatori residenti in Pinerolo estendevano le loro beneficenze anche alle chiese fuori di Pinerolo. Nel 1405 una Caterina, moglie di Antonietto Becherii *de Bricarasio,* lega un mantile alla chiesa *beate Marie de Turina;* una Margarita, vedova di mastro Antonio *de Bagnolio,* nell'anno successivo lascia fiorini 20 *ai frati della Gran Certosa* (di Grenoble); un Genesio de Janna *de Ayrasca* nel 1407 offre soldi 5 alla *chiesa di S. Bartolomeo di Airasca;* una Jacobina Maritano di Chieri nel 1408 regala un calice d'argento a *S. Maria di Chieri* ed un altro a S. Francesco pur di Chieri; un Aycardino Aynardi nel 1411 dona all'*ospedale beate Marie de Podio* fiorini 2; un Francesco Richardi nel 1414 cede alla *chiesa di S. Michele Clusino* soldi 5, ed altrettanti alla *chiesa di S. Maria di Airasca;* un Lucio Beiani di Savigliano nel 1419 fa legati alla chiesa di San Pietro, ai frati predicatori, ai monaci di San Pietro, ai canonici di S. Andrea, ai preti di S. Maria della pieve, ed alle monache di S. Caterina di Savigliano.

Devozione assai comune pei pinerolesi era anche quella del *terz'ordine,* e, parlando degli *ordini religiosi,* vedremo che eziandio nei pubblici atti molti, i quali andavano per la maggiore, si vantavano di esser ascritti al *terz'ordine* dei frati minori, a quello dei domenicani, a quello della Madonna degli Angeli, a quello dei carmelitani del Colletto.

Talvolta s'intraprendevano anche dei pellegrinaggi. Un Nicola Bonetti mercante essendo *profecturus ad sepulcrum do-*

minicum Jerosolimitanum pergere et ad alia ultra maria con suo testamento del 3 agosto 1418, rog. Antonio de Cussis, lega un calice d'argento a ciascuna delle chiese di S. Francesco, S. Donato, S. Maurizio e S. Lorenzo di Pinerolo (Arch. civ., *Chartarium S. Francisci)*. Il ven. prete Gio. Alexandri, come dall' atto consolare dei Cento del 9 giugno 1475, supplica il comune che *amore dei* gli si dia un sussidio *faciendi viagium suum in Jerusalem;* gli si concedono uno scudo e due fiorini. Altra volta, nel 1613, per decreto del consiglio dei Venticinque, si danno altri fiorini 25 a *messer* Gio. Francesco Robini *per andare alla madona di Loreto.*

Dei pellegrinaggi alla Madonna di Mondovì (1595), a quella di Moretta (1715-1745), a quella delle Grazie presso S. Maurizio (1758), a quella del Colletto (1755-1780), ed alle città di Torino (1668-1697) e di Vercelli (1699), già si è fatta menzione (pp. 7-11).

Come si vede la pietà molte volte era anche promossa dal comune. E questo pubblicamente invocava la protezione dei santi. I suoi statuti del 1220 cominciano così: *In nomine sancte et individue Trinitatis Patris, Filii et Spiritus sancti; et ad laudem et gloriam Beate semper Virginis Marie et Beatorum Donati et Mauritii.* In capo ai conti esattoriali del 1342 si ha quest'invocazione: *In nomine D.ni nostri seu Christi et Virginis gloriosse eius matris et omnium sanctorum et beatissime virginis Catelline;* sulla copertina (internamente) degli atti consolari del 1535 si legge: *Jesus, Maria, Mauritius;* al principio degli atti consolari del 1572, come già si notò (p. 25), è figurato il *monogramma dell'Ostia santa;* gli atti consolari del 1574 e del 1593 sono intestati da questo verso: *Adsit principi Virgo Maria meo;* e parecchi altri santi s'invocarono in occasione del voto del 1630 (p. 65). E, quasi questo non bastasse, nei conti esattoriali del 1618 (Categ. 30, mazzo 21), sotto la data del 2 marzo è segnata una somma (f. 16) elargita dal comune *alli R.di padri de Santo Franc.co per haver cantato una messa grande et messo lo santissimo sagramento fori per fare oratione che lo oficio di sindico cascasse in per-*

sona abille [1]. Un consigliere del secolo XIV per giustificare la sua assenza dal consiglio dice che è così infermo che un frate lo va a confessare in casa.

Anche la curia era informata dagli stessi sentimenti. In una lite del 1427 (Arch. cap. XXVIII, 13) il giudice, *Christi et beate Marie eius genitricis nominibus invocatis,* dà la sentenza; così pur si legge in altri documenti del 1437, 1442, 1444 e 1454 (pergamene del capitolo). Altra volta, 1446 (Arch. cap. XXVIII, 17), i membri del consiglio del principe, *signum salutiffere crucis facientes, dicentes: In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen,* pronunciano la sentenza.

La prefettura nel 1586 aveva il suo altare, dipinto poi nel 1606 dal pittore Vespasiano Longo: sopra di esso si prestava il giuramento (Atti consolari e conti esattoriali). A questo istesso pittore il 6 dicembre 1611 si erano sborsati fiorini 39 (conti esattoriali) per il quadro del Crocifisso da porsi nell'archivio. Anche una croce alle *cazerme del borgo* si provvedeva nel 1709 dal comune (controlli).

Di altre devozioni già si è fatto cenno: di quella del crocifisso (pp. 53-54); di quella del coronino o coroncino (l. c.); di quella della passione (II, 218); e di altre molte ancora si dovrà trattare nel decorso di quest'opera.

Ordinamenti per la santificazione delle feste.

Già s'è visto (pp. 1-2) che negli anni 1392-1393 per la festa di S. Croce il comune aveva ordinato di mantenere chiuse tutte le botteghe, eccezione fatta per quelle degli speziali e dei rivenditori [2]. Quest'ordine, per tutte le altre feste, è ri-

---

(1) Altrove (Arch. civ., conti esatt., categ. 30, mazzo 16) sotto la stessa data si legge: *Alli R.di padri di santo Fran.co per haver cantato una messa de Spiritu sancto e meso for il santissi.mo sagram.to a ciò il popollo facesse oratione nella electione delli sindici fosse in persone abilli.*

(2) Di altri ordinamenti per alcune feste particolari emanati anche dal comune negli anni 1318-1353-1399-1430-1451-1502 già si è pur fatto cenno sopra (pp. 2-3-4).

petuto nell'atto consolare dell'8 marzo 1568, dove si stabilisce *quod fiat proclama,* cioè *quod nullus aperiat appothecas ante concionem;* ed anche nell'altro atto del 1° maggio 1588 si rinnova l'ordine già prima fatto *sopra l'osservanza delle feste sollenni circa il non ovrir et tener overte le botteghe delli mercanti, artigiani, retagliatori o sia revenderoli et altri mentre si cellebrano le sante messe et altri divini ufficii ne non far in esse botteghe luoro banchi.* Si poteva tener aperto solo *il piciol uscio.* Ancora nelle sue sedute del 19 febbraio 1589 e del 22 gennaio dell'anno seguente il comune prendeva gli stessi provvedimenti.

Nel 1453 dal comune si ordinava che, quando alcuna festa cadesse in sabato, il mercato si facesse o il venerdì precedente o il lunedì seguente. E più tardi, il 22 maggio 1569, si stabiliva ancora che la vendita dei commestibili nei giorni di sabato, se festivi, si facesse *post celebrationem misse magne... et non ante.*

Anche le *mascherate,* come dall'atto consolare del 31 gennaio 1557, sono proibite *tempore quo divina celebrantur et vespere,* sotto la pena di dieci scudi per ogni persona ed ogni volta, e chi non *habet in ere, luat in corpore* ad arbitrio del signor giudice. Altri ordinamenti si erano fatti nell'altro atto consolare del 30 marzo 1552 contro i giuochi che si tenevano *publice dum missa et vespere celebrantur et predicationes dicuntur diebus festivis.* E questi si ripetevano nel 1582 (atti consolari).

Ordinamenti contro la bestemmia [1].

Secondo gli *Statuti pinerolesi* (p. 36) del 1220, chi *de Deo seu de Beata Maria maledixerit* incorreva una multa di due soldi. Di poi nell'atto consolare del 30 marzo 1552, essendo vice-giudice di Pinerolo Gioanni Lodovico Scozia *i. u. doctor,* dei signori di Bruino, si stabilirono dei capitoli contro la be-

(1) Cfr. vol. I, p. 140; vol. II, p. 73.

stemmia: era vietato di *blasfemare deum virginem mariam aut sanctos,* nè era lecito *iurare ad corpus sanguinem et similia.* Altri capitoli sulla *blasfemia* si facevano ancora dal comune negli anni 1580-1583.

Bestemmie gravi si erano prima udite in Pinerolo, siccome apparisce dagli atti della curia del 1373. Allora un Serpoleto, che doveva essere mastro muratore, *brasfemavit dominam nostram de Misericordia.* Anche una donna Caterina, moglie di un tale Rossini, *peliciarii,* malediceva la predetta Madonna della Misericordia. Più tardi, nel 1391, pur davanti la curia dovevano rispondere un tale che aveva detto: *per sanguinem dei non est verum quod dicis,* ed un altro che aveva proferito la seguente bestemmia: *putan virgo Maria de Taurino* (la Consolata) *et de Monasterio Pinerolii* (Abbadia Alpina).

Altri ordinamenti si facevano dal comune anche per le meretrici, ma di esse si tratterà altrove.

Ed ora, come i moralisti dopo aver parlato d'una virtù continuano a ragionare dei vizi che le si oppongono, così anche noi, dopo aver passato in rassegna alcune processioni, feste, predicazioni e devozioni con le quali pubblicamente si svolgeva il culto cattolico in Pinerolo, portiamo ora l'attenzione nostra a coloro che in qualche modo vi si opponevano, come a dire i negromanti, i saraceni o gli zingari, i turchi, gli ebrei ed i valdesi [1]; chiudendo questa trattazione con la conversione di alcuni di essi, che appunto ebbe luogo verso il tempo del soggiorno di S. Francesco di Sales in Torino e Pinerolo.

---

(1) Già altrove abbiamo ricordate altre opposizioni al nome cristiano: i massoni (vol. I, pp. 479-512-513-530; vol. II, p. 62); la loggia massonica in Pinerolo (I, 512); i giacobini (II, 37); gli arnaldisti (I, 419); i comunisti e socialisti (I, 551), ecc.

APPENDICE AI TRE CAPI PRECEDENTI.

Negromanti, streghe, stregoni.

Non solo le donne nelle valli di Perosa erano superstiziose e date agl'incantesimi ed alle stregonerie, come scrive il Della Chiesa (*Descrizione del Piemonte,* vol. I, p. 18), ma anche alcuni pinerolesi erano tali. I seguenti documenti informino.

Come consta dai precitati regesti dei principi di casa d'Acaia, 1295-1418, tratti dai conti di tesoreria e pubblicati da Filippo Saraceno in *Miscellanea,* tomo XX, tra gli anni 1300-1337 in Pinerolo frequenti sono le condanne per istregoneria, divinazioni, sortilegi e simili. Un chirurgo, *magistro Aymaro,* è accusato di arte *divinandi.* Ad una donna creduta fattucchiera è tagliato il naso. Vi si ricorda una *Symonda olim pedisseca et amaxia B(runi) Rubiani* perchè nel borgo aveva fatto *plures fayturas* contro esso Rubiano. Anche la moglie di costui Pollina *fecit fieri faituras* nei cibi da darsi al marito, mescendovi del tossico. Una Guilleta [1] venne dal borgo a Pinerolo per comprare tossico per dare al predetto B. Rubiano *(venit de burgo apud Pynayrolium:* pare che Pinerolo fosse solo il piano) per comando di Pollina suddetta. Una Rubea Ferreria del borgo *fecit fayturas, divinaciones et invocationes in burgo et alibi inter homines et feminas.* Una Peroneta *amaxia* di Gioanni de Gallerato fece un *ramollium seu tortellum risargardo,* per darlo a mangiare alla madre di esso Gioanni e ad alcune altre donne. Antonio Carlevaris è multato in quaranta fiorini perchè *legerat nigromanciam,* di che la grandine cadde in Pinerolo, *ex quo tempestas cecidit in Pynerolio* (an. 1363) [2].

---

(1) Questo nome (Ghilietta), non forse senz'anacronismo e confusione delle arti magica e medica, pare venga dato da alcuni sulla fede non sempre provata del Casalis, *Pinerolo,* p. 368, a quella *medica,* la cui casa è mentovata negli *Statuti pinerolesi* del 1220, p. 34 (Cfr. anche vol. I, p. 615).

(2) Come si sa, contro ai negromanti, chiamati già con vocabolo generale malefici, e particolarmente secondo il vario istituto, matematici, aru-

Costui apparisce ancora verso quel tempo in un processo della curia (Arch. civ., mazzo 5, vol. 23) per aver voluto fare un certo esperimento *causa reperiendi furtum factum in Pynarolio.* Vi si dice che Antonio Carlevarius per iscoprire il furto *raspabat unglam* di un fanciullo *(pueri),* e che quindi *cepit legere iuxta dictum puerum aliqua que erant scripta in quadam papiri cedula.*

Nei medesimi atti della curia all'anno 1376 si ricorda una persona che disse ad un'altra quest'ingiuria: *vetula faytureria, ego dabo tibi de filo ad mensuram stringendi tibi collum.* Più tardi, il 22 aprile 1439, nei conti esattoriali si ha una richiesta fatta *per quemdam astrionem* al comune, di una veste per coprirsi. Gliela si concede.

Ma il secolo d'oro della stregoneria, dice il Bossuet, è il secolo della Riforma, e quindi Pinerolo appiè delle valli valdesi doveva anche qualche tempo dopo subirne più ripetutamente gli effetti. E questo sventuratamente avvenne. Di fatto in atti giuridici dell' archivio capitolare si legge, sotto la data del 1617, la testimonianza d'un certo Bartolomeo Lasagnero e di un certo Ortis del borgo di S. Maurizio, che nel palazzo dei Fantini [1], in *via nuova,* essi al tempo del sergente Comba (vivente nel 1592) hanno aiutato un *negromante* a cercare un tesoro nel detto palazzo. Depongono che il negromante aveva disegnato un circolo o meglio un *pentagono* in terra; e che egli stava seduto con un libro in mano. Aggiungono i testi che, caduta una grande grandinata in Pinerolo, il popolo l'attribuì all'evocazione demoniaca fattasi dal negromante; e che il tribunale civile dovette imprigionare il negromante per salvarlo dall'ira del popolo che lo voleva lapidare.

---

spici, auguri, vati, magi o caldei, statuirono leggi sanguinose anche gli imperatori romani, perchè li tenevano per insidiatori della vita, della pudicizia e delle sostanze.

(1) A questo palazzo dei Fantini ed a quello de' sigg. di Mombrone, in previsione della venuta in Pinerolo del duca, il comune nella sua seduta del 29 novembre 1576 aveva ordinato che si facessero *li tellari delle verrere o sia finestre.*

Questo tribunale civile in tali processi doveva essere assai severo, poichè anche dai conti esattoriali del comune di Pinerolo (Categ. 30, mazzo 21), circa altri negromanti, si hanno queste precise indicazioni:

1619, 18 settembre. — Pagati a tre soldati di giustitia venuti da Torino per condur TRE STREGHE, fiorini 29.

1619, 18 settembre. — A tre soldati di giustitia venuti da Torino d'ordine dell'Ecc.° Senato per condurre in detto luogo QUATTRO STREGHE, ff. 29.

1619, 26 ottobre. — Per carbone et tenaglie per tenagliare UNA STREGA d'ordine del S.r prefetto, ff. 6.

» — Più altro carbone per dar il foco al medico della Perosa, ff. 2.

1619. — Piu a 26 detto (ottobre) et ordine delli SS.ri Sindici Canalle et Giacomello sborsato li seguenti denari PER ABRUGGIAR LE STREGHE. P.° Carrate otto tra facine e bosco cioe carate tre facine a ff. 8,6 et il bosco a ff. 12 in tutto ff. 85.6. Piu una rema nova, ff. 2.9; Piu in corde et savone ff. 2; Piu all'essecutor di giust.a PER TRE STREGHE d.ni (ducatoni) 15 a ff. 16 l'uno, presente S.r Canalle sindico vall.° (vallono) ff. 240; più a esso essecutor presente cui sopra scudi 3 oro da ff. 21, per vacattioni di giorni tre, ff. 63; più altri scudi 3 simili ad un soldato di giustitia, ff. 63; Per qual sudetto denaro esposto PER LE STREGHE si rimette la quittanza al Tesoriere Allegre per quale la citta se gli rimborsara sopra le paghe delli soldati di giust.a che rilleva detta quittanza ff. 456.4. Più tre cadene di ferro per attaccar de streghe, ff. 8. Piu al attuario m. Franchi per fattura delle lettere dil dinaro dil rimborso delle streghe, f. 1.

1619, 16 novembre. — Per pagatti per la condutta di n. 13 STREGHE condutte in Torino come per l'ordine dil sig. Pastoris delli 10 9.bre 1619 et quittanza di m. Anthonio Bernardi come elletto a tal condutta delli 11 medesimo, sborsato ff. 36.

1619, 16 novembre. — Più pagatto ff. 16.6 a Gieronimo Chino et Pietro Bosio soldatti di giust.a venutti per condurre a

Torino il medico Gioanni Gartino come per l'ordine delli 15 9bre 1619.... ff. 16.6.

1619, 26 novembre. — Piu sopra detto m. Ferrero altro (mandato) delli 26 9re de ff. 8 a Francesco Toscha per il fitto dil suo cavallo mandato per la condotta di Gioanni Garzino medico della Perosa da Pinerolo a Orbazano in virtù dell'ordine delli SS.^{ri} delegati sopra le streghe et per la pagha del fi^{lo} di d^{o} Toscha per haver accompagnato detto cavallo per il ritorno, ff. 8.

1619, 26 novembre. — A Francesco Toscha per fitto di giorni due di suo cavallo per condur il stregone Gio. Garasino a Torino incluso la vacatione dil figliuolo di detto Toscha, ff. 8.8.

Forse alle precedenti notizie dovrebbe connettersi quest'altra inserta pure nei conti esattoriali del comune (cat. 30, mazzo 19):

1608, 4 agosto. — A Glaudio Tigiotto sottarore la dona decapitata della Perosa per la sua sepoltura, ff. 3.6.

Finalmente per l'ultima volta, per quanto si sa, ai 19 marzo 1623 (Conti esatt., mazzo 24), si legge ancora quanto segue: A Gio. Battista Brandero di Saluzzo statto inspiritato per l'elemosina che gli fa la città, ff. 4.

Saraceni o zingari.

Per mantenere la fede cattolica in Pinerolo, il comune dovette talvolta anche prendere dei provvedimenti per i *saraceni* o *zingari* allontanandoli dalle mura della città e facendo loro qualche elemosina. Le memorie in proposito risalgono al 1455 quando il consiglio dei Cento nel suo ordinato del 27 dicembre di quell'anno, dovendo appunto provvedere *requisicioni facte per sarracenos de parva egipto qui requirunt eis aliquid elargiri amore Dei et ut causam habeant se subs(ten)tandi in eorum penitentia,* concede loro fiorini sei *dummodo dicti sarraceni et omnis eorum familia recedant et se absentent a loco Pynerolii.* La stessa somma si trova pure registrata nei rispettivi conti esattoriali del medesimo anno:

solutum nomine communitatis saracenis ff. VI. Poco dopo, il 13 dicembre 1464, al consiglio dei Venticinque il nobile *dominus Martinus de Egypto* domanda che gli si dia alloggiamento per sè e per la sua comitiva, e qualcosa per amore di Dio. A questi *saracenis* si dànno due fiorini purchè evacuino dal luogo, o come si riscontra di nuovo nei conti esattoriali di quell'anno: *ut ipsi se absentarent locum Pynerolii.* Nei medesimi conti esattoriali, sotto la data del 27 (vi manca il mese) dell'anno 1466, si ha altra somma sborsata con questa indicazione: *Item libravit solutos nobillibus comittibus dominis Petro et Martino de Egipto minori eisdem et eorum famulis et comittive elargitos amore dei per communitatem ad finem quod absentant locum;* il 24 novembre 1490 al nob. *Johanni comiti parvi Egipti sarazeno* vi si danno 5 fiorini *pro eius comitiva;* il 7 marzo 1494 vi si fa altra offerta a Giovanni Maria, conte del piccolo Egitto, saraceno, perchè non venga a Pinerolo; e nel 1495 ai saraceni, venuti a Pinerolo (4 febbraio), vi si offrono sei fiorini *ut recederent prout recesserunt.* Anche nell'atto consolare del consiglio dei Venticinque del 9 dicembre 1496 si accenna ai saraceni in Pinerolo.

In principio del secolo XVII appariscono gli *zingari*, come dai controlli ossia registri dei mandati e degli ordini della città a' suoi tesorieri ed esattori per il pagamento delle somme ivi spiegate (Arch. civ., categ. 29, mazzi 1, 2, 3 ecc.). In essi sotto la data del 1° ott. 1610 è detto che al *Cap.° Cesare Spinola singaro a ciò se partisse da Pinarolo senza haver fatto gli* GIORNI 3 *che devono star* si erano dati fiorini 26 (1). Altri

(1) Anche l'autorità ecclesiastica a quei tempi dava ordini *alli curati d'invigilare sopra li cingari*, come consta dalle *costituzioni del terzo sinodo diocesano* di mons. Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, celebrato nel 1606. In queste costituzioni, alle quali, almeno per la circoscrizione delle vicarie riguardo alle conferenze ecclesiastiche, pur soggiaceva la chiesa pinerolese (vol. I, p. 605), si dice: "Perchè i cingari homini erranti, e mali christiani sono superstitiosi, e fanno alle volte atti da pagani, massime nel ricevere il battesimo et celebrare i matrimonij, per tanto espressamente raccomandiamo alli curati di dover in ciò star vigilanti et di signi-

fiorini 4, il 19 marzo 1614, si pagavano al *Cap.° delli singari a cio andasse alloggiar fuori delle fini di Pinerolo* (Cat. 30, mazzo 20, conti esatt.); quindi, il 9 settembre dell'anno successivo, si rimettevano ancora ff. 26 al predetto *sig. Cap.° Cesare Spinola singaro per haversi liberato dalla allogiata de soi essendo nel tempo delle uge et per obbviar a magior dano* (l. c.); di poi, il 6 febbraio 1616, al *capitano delli singari a ciò non venisse allogiar a Pinerolo essendo che erano tre compagnie,* si davano fiorini 56.6 (l. c.); poscia, il 12 agosto dello stesso anno, al predetto capitano C. Spinola *singaro a ciò non allogi nelli fauborghi* si offrivano fiorini 39; indi, il 30 giugno 1618, allo stesso *capitanio delli singari a ciò se partissero da Pinerolo,* si concedevano ff. 4; e finalmente nel 1619 *al capitano Gioanni Spinoso* (sic) *cap° delli singari,* si elargivano ff. 24 (l. c.).

Di poi, l'8 giugno 1622, *al S.r capitano Pietro Henrico Roseto capitano de singari per liberatione dell'alog.° di esso et della sua seguita dalla presente città et finaggio,* si danno ff. 48; all'indomani ad Annibale Bianco *cap.° de cingari* se ne offrono altri 40; il 13 ottobre 1625 *al cap.° Ascanio Roero cap.° de cingari per evitar l'allog.to di* GIORNI SEI *in questa città con sua gente* si pagano ff. 55.6; il 26 dicembre dell'istesso anno *al cap.° Marc'Antonio della Rovere cap.° de cingari per evittar l'allog.to di esso et di sua gente in virtù di patente del Ser.mo Prencipe delli 24 dil passato 7bre per* GIORNI TRE si sborsano ff. 72; il 13 marzo 1626 per *l'alloggiamento fatto da Cingari in sei casiamenti apresso santo Chiaffredo et danni da esso* (S.r Santo Corbella) *patiti,* si concedono ff. 40; il 24 febbraio 1630 al *S.r cap.° Pietro Rossoto cap.° de cingari accio non allogi con sua compagnia nella presente citta et finaggio, oltre*

---

ficarsi i colpevoli, et capitani delle compagnie sotto cui essi viveranno affinchè si dia et procuri à delinquenti il suo castigo. Cercheranno di più i detti curati d'intendere da quelli stessi se tenghino figliuoli de christiani et cattolici, et chi siano i loro padri, o chi gli abbia rimessi, e iscoprendo cosa alcuna certa, ce ne daranno parte segretamente, per levar una tanta scelleragine e danno spirituale „.

il pasto di due suoi soldati, si rimettono ff. 24; e finalmente il 27 febbraio dello stesso anno, per *due pasti* (alle *Tre colombe al log.e de cingari et suo compagno d'ordine de sindici, li 24 febbraio,* si donano ff. 8 (l. c.).

Anche nel vicino comune di Frossasco si doveva talvolta contribuire per la degenza degli zingari, come risulta da' suoi ordinati consolari. In quello dell' 8 dicembre 1558 si legge: *datum Saracenis qui vollebant hospitium in Fruzasco,* fl. VIII; in un altro del 1561 si ricorda che *a li 8 di genaro* (il comune) *a dato a li cingari quali erano qui et volevano logiare a cio andassero via* f. I, gr. VI; e finalmente in quello del 16 ottobre 1579 si rammenta che lo stesso comune ha dato al capitano *de zingari a cio si levasse da chi da Fruzasco cum soa compagnia* ff. 4.

Turchi.

Nell'archivio capitolare di Pinerolo (App. V, 4) si conserva una copia della bolla di Callisto III (1456, Indizione 4ª, 3 agosto) per la crociata contro i turchi che avevano espugnata Costantinopoli con richiamo alla bolla di Nicolò V anteriore alla caduta dell'impero d'Oriente. Vi ha inoltre altra copia della bolla dello stesso pontefice (1456, 17 maggio) ad Andrea vescovo di Embrun e ad Agostino *de Comandis* (nella seguente è detto *de Grandis)* de Lignana, abate *Casse nove* dell'ordine cisterciense, nella dizione di Savoia e del Delfinato Viennese, nunzii pontificii, circa le indulgenze da concedersi a quelli che contribuiscono con denaro all'impresa contro i turchi. E finalmente vi si trova altra copia della predetta bolla indirizzata agli stessi, per le decime in sussidio delle crociate.

Anche nell'archivio civico (Conti esattoriali, vol. N. 12), nel 1463 si fa cenno di una *crociata,* e vi si legge che un Bartolomeo Tenche, oste, riceve fiorini 21 *pro expensis factis per homines de* CRUCIATA *in tribus diebus;* di poi vi si ricorda una lettera del 26 novembre dello stesso anno spedita a Villafranca al *predicatore della crociata de mandato iudicis.*

Forse qualche relazione ai precedenti documenti avranno queste poche notizie che ora presentiamo. Il 3 febbraio 1456 il consiglio dei Cento tratta *de providendo requisicioni facte in presenti consilio per Georgium Dissipatum et Theodorum Cananeum de civitate Constantinopoli nuper depopulata per theucros, qui requirunt eis per dictam comunitatem elargiri aliqualem elemosinam in auxilium redimendi suas uxores et familiam captivas penes ipsos theucros.* Loro si concede un ducato. Allo stesso consiglio dei Cento, l'8 maggio 1475 un Gioanni di Negroponte domanda altra elemosina per liberare la madre schiava *in manibus et potestate crudelissimi teucri.* Poco più d'un secolo dopo, cioè il 30 dicembre 1588, al consiglio pinerolese si fanno note le *indulgentie novamente pubblicate da parte de soa santità per redimere un numero de schiavi christiani dalle mani de infidelli;* vi si dice che il duca aveva raccomandato di *porger la mano et agiuto a detta opera;* ed in conseguenza il comune ordina di fare per ciò un'elemosina di sei scudi. Un'altra elemosina di fiorini 8 faceva il comune il 19 marzo 1609 a Lorenzo Bassino liberato *dalli turchi et tagliato la lingua* (Conti esattoriali, categ. 30, mazzo 19); e quindi un'altra di ff. 3, l'11 ottobre dello stesso anno, a Lionardo Pastore *in agiuto de riscuotere un suo fratello dalle mani de Turci* (l. c.); poi un'altra ancora di fiorini 33, il 27 maggio 1619, *a m. Gieronimo Casello corsigho per elemosina che li fa la citta in agiutto di riscatar il R.° padre capucino nominato frate Bonaventura suo fratello fatto prigione dalli Turchi, racomandato dall'Ill.e S.r Nontio et dal S.r V.° Ressano* (Id. categ. 30, mazzo 21); e finalmente un'altra di fiorini 16 al *R.° S.r Gregorio Umbertis sacerdote venetiano in agiuto di riscatar li SS.ri suo padre et fratello fatti pregioni del Turcho raccomandati da S. A.* (Conti esattoriali, cat. 30, mazzo 24).

Ebrei.

Questi, già accennati altrove [1], appariscono in Pinerolo per la prima volta, per quanto si sa, nel 1434, quando nel suo atto consolare del 21 giugno di quell'anno il comune doveva provvedere *super recepione Judei qui habitare disponit in Pinerolio*. Gli ebrei, come a tutti è noto, in virtù di certi editti ducali datati in Chambery il 17 giugno 1430 e pubblicati verso il 1533 in un volume a stampa, a caratteri gotici, che tuttora si conserva nell'Arch. civico (Cat. I, mazzo 37), dovevano portare sulla spalla sinistra dinanzi e di dietro una pezza di panno cucita, di color bianco e rosso, arrotondata e larga quattro dita; e le meretrici dovevano avere in capo due corna della lunghezza di mezzo piede almeno, precisamente come ora la pazza moda prescrive alle eleganti signore.

Degli ebrei in Pinerolo si tratta pure in un altro atto consolare del 1444, a proposito di un memoriale degli ambasciatori, dei nobili e dei comuni del Piemonte inviati in Savoia (19 giugno); vi si parla della carestia del grano e del vino, e quindi dei denari o sussidi per la Savoia, che *necessitate ducti recipiunt mutue a Judeis qui omnino destruunt dictam patriam*, e ciò contro le franchigie del comune. Agli ebrei in generale pare si accenni eziandio, in senso sfavorevole, nell'atto consolare del 2 ottobre 1475, dove si ricorda un frate domenicano di Pinerolo che era stato mandato a Trento per avere da quel vescovo delle reliquie di un Simone martire *nuper in civitate nostra* (di Trento) *trucidati a perfidis Judeis*, perchè i pinerolesi avevano, in S. Domenico, incominciata una cappella in onore di quel martire. Il vescovo rilasciò una lettera che è trascritta, dove dice che non concede del corpo, che è ancor intatto, fino a che sia canonizzato il santo, ma delle vestimenta.

La degenza di ebrei in Pinerolo è anche attestata da parecchi altri documenti. Il comune nell'atto suo consolare del

---

(1) Cfr. vol. II, p. 233; vol. III, pp. 69-99-159.

23 febbraio 1553, richiesto di emettere il suo parere *super præsentatione litterarum facta* (ai chiavari) *instante Hellea Segra hebrea,* delibera che i chiavari provvedano *et mandent ad comparendum in causa.* Nell'altro del 9 maggio 1571 provvede alla richiesta fatta per parte dei nobili Giacobbe ed Abramo fratelli de Segre del fu signor Bellavigna *doctoris* HEBREORUM IN PRESENTI LOCO RESIDENTIUM *de illis concedendo ad omnem bonum finem et effectum eis magis utiles testimoniales sicuti in eorum exercitio se se bene et legaliter gesserunt et gerunt adeo quod nulli de eis conquesti hactenus fuere nec conqueruntur.* Si delibera di rilasciarle, atteso che il comune *sepe ad eos recursum habuisse pro pecunia mutuo capienda sub condecenti interesse quod* AB ALIIS EBREIS IN HOC LOCO COMMORANTIBUS *acthenus obtinere non potuerunt licet fuerint requisiti* ecc. Nell'altro atto consolare del 4 giugno dello stesso anno si scorge che *quamplures hebrei banniti veniunt in presenti loco et hic se recipiunt.* Si ricorre al vicerè perchè *nulli alii hebrei in presenti loco recipiantur nec admittantur nisi Matthacias et Aron fratres* ed i predetti fratelli Giacobbe ed Abramo del fu Bellavigna de Segre, già quivi da alcuni anni dimoranti. Di poi, il 17 aprile 1572, il comune prescrive che nessuno possa *afferre mobilia et alia supellectilia cuiusvis generis de traditis pro fornitura soldatis ad pignorandum Hebreis aut hospitibus;* e poscia, il 14 febbraio 1574, prende atto di certe lettere del vicerè concernenti *factum hebreorum in presenti loco Pinerolii commorantium,* e di una supplica di essi in cui domandano al comune stesso *quomodo teneantur et debeant mutuare.* La lettera dice che « dicti hebrei possint mutuare « super mobilibus illis apportandis ita et taliter quod mobilia » non apportentur a militibus nec ab eorum uxoribus seu con- » cubinis gallicis nec ab eorum servis vulgo nuncupatis go- » giatis et vitonis in presenti loco non commorantibus, et quod » teneantur scribere nomina et cognomina apportantium dicta » mobilia a quibus dilligenter inquiratur si sint de contribu- » tionibus millitum aut bonis furto sublatis » ecc.

Come già si accennò, agli ebrei il comune sovente ricorreva per aver denari. Così avvenne nel 1571 quando esso de-

liberava di rivolgersi dagli ebrei se non ne poteva trovare da altri; nel 1575, 20 settembre (Atto consolare), quando cercava di togliere in prestito denari *al miglior modo si puotra et sino da l'hebreo;* e nel medesimo anno quando era costretto di corrispondere un interesse del 30 p. % agli ebrei. Da questi il comune nel 1581 mutuava denari per accogliere il duca; e nel 1588 ne prendeva altri per lo sposalizio della figlia del prefetto; anche il maestro del comune per conto di questo nel 1583 aveva tolto ad imprestito dagli ebrei scudi cinquanta per suo stipendio. Per la carestia del grano nel 1586, 26 settembre (Atti consolari), si aperse una sottoscrizione che fruttò 1326 scudi. Chi vi aderì per 10, chi per 15, 20, 25, 30 scudi. Solo *li hebrei di Pinerolo* vi si sottoscrissero per 60 scudi. Anche prima e dopo, creditori del comune erano gli ebrei, residenti in questa città: *messere* Zabat e *messer* Donati nel 1584, un Donato Ottolengo negli anni 1584 e 1586, un *messer* Simone Carpi negli anni 1590-1591-1592. Il *messer* Giacobbe Segre Bellavigne, sòpra ricordato, nel 1571 aveva imprestato al comune scudi 346, e il *messer* Abramo Palestre ebreo in Susa nel 1595 era creditore del comune di Pinerolo per fiorini 4803 e più. Con questo medesimo ebreo *Palestri,* il comune nel 1614 aveva fatto un accordo per la contribuzione di Susa.

Talvolta gli ebrei residenti in Pinerolo prestavano anche altri servizi. A *messer* Benedetto Foa e *messer* Theodrosto ebrei mandati nel 1617 a Macello *a veder le gioye del signor conte Giulio e quelle estimare* il comune di Pinerolo sborsava fiorini 26 ciascuno. All'ebreo *Tubia* mandato a Vigone a chiamare il sig. Cuffi nel 1621; portante una lettera del governatore *Tollongion* al governatore del castello di Bricherasio nel 1631, ultimo febbraio; e spedito in commissione dei soldati *all'armata* nel 1635, il comune offriva rispettivamente la mancia di fiorini tre, dodici, e poi di lire 2.

Nell'atto consolare del 6 aprile 1568 si ricorda, tra altro, la causa allora agitata dinanzi al consiglio Regio Cismontano in Pinerolo contra *hebreos ibi commorantes,* che, pare, si rifiutassero di pagare certe tasse. Fra queste tasse personali del 1600 apparisce anche il predetto ebreo Benedetto Foa vi-

vente ancora nel 1630. Ordini ducali del 1622 proibivano *alli hebrei di Monferrato di habitare nelli stati di S. A.* (Conti esattoriali, cat. 30, mazzo 23).

Valdesi [1].

Tutti sanno che il più antico documento pinerolese che ricordi i valdesi in Pinerolo è quello del 1220 inserto a p. 41 negli *Statuta Pinerolii:* « Item, statutum est, quod si quis, » vel si qua hospitaretur aliquem vel aliquam valdensem, vel » valdensam se sciente, in posse Pinerolii, dabit bannum so- » lidorum decem quotiescumque hospitaretur ».

Ma ve ne sono parecchi altri di data inferiore; qui ne riporteremo i principali. I più volte citati regesti dei principi di casa d'Acaia, tratti dai conti di tesoreria e pubblicati da Filippo Saraceno in *Miscellanea,* tomo XX, negli anni 1312-14 per Pinerolo hanno questa indicazione: « De XVI ss. r. de » Johanne Coyse pro quodam parvo casali dirupto, sibi ven- » dito pro parte D.ni quod aquisitum propter VALDEXIAM cu- » iusdam VALDEXIE COMBUSTE ». Parimenti sotto la data degli anni 1333-34 vi si ricorda un Pietro Zarait del borgo, condannato dall'inquisitore dei valdesi in 30 soldi *occaxione valdesie,* di cui la metà all'inquisitore. Così di quattro donne Margarita Zaraita, Villelmina Pascala, Alassina Cloperia, Agnesina Cloperia. Del 1338 vi si tratta *de justitia facienda de P. Aloerio valdense, combusto, et de Nicolino Giraudi de Engrogna, valdense, combusto;* e finalmente tra gli anni 1387-1391 vi si

---

(1) Già altrove si è fatto cenno dei valdesi e del tribunale dell'inquisizione (vol. I, pp. 22-87-104-132-140-146-168-192-194-197-204-230-534-235-249-251-252-270-303-304-340-344-380-385-389-390-419-422-423-424-429-512-529-532-543-547-550-553-555-556-558 561-567-611-674; vol. II, pp. 112-189; vol. III, pp. 57-58-66-72-86-87-97-100); del tempio valdese in Pinerolo (vol. I, pp. 304-561-638-647); d'alcuni beni parrocchiali accordati ai valdesi (vol. II, p. 41); di famiglie prima cattoliche e poscia protestanti (vol. I, p. 230); della proibizione di affidare i bimbi cattolici a balie eretiche (vol. I, p. 257); del cimitero promiscuo tra cattolici e valdesi in Pinerolo (vol. I, p. 581), ecc.

menziona un Lorenzo Baraderie incolpato di eretica pravità e valdesia.

Riguardo poi ai valdesi dimoranti in Pinerolo od altrove si hanno altri documenti dell'archivio civico di Pinerolo. Una *Valdexia amaxia Jo. de Vaudo* nel 1351 abitava nel *piano* di Pinerolo, ed il suo estimo era di ll. 10 (Categ. 36, mazzo I, n. 4). Al comune, come dal suo atto consolare del 27 settembre 1370, si partecipava una lettera del conte di Savoia da Rivoli, 23 settembre: « Quod nonnulli perfidi homines et iniqui de- » popolatores agrorum ac christiane fidei detractores nos et » terram ac nobis submissum populum citramontes suis ne- » quam temerariis » ecc., ed in cui ordina « quatenus in loco » Villa castellia (?) ac Podio Varino » si mandino duecento uomini abili *ad pugnam*.

Fra i processi della curia pinerolese del 1387 si ricorda l'ingiuria fatta da due individui ad un Pietro Sareto chiamandolo *valdensis*. Difendendosi quelli depongono di aver detto *pro solacio et truffis: tu es valdensis*. Due anni dopo, anche davanti la predetta curia, si svolse altro processo: certi malfattori derubarono alcuni uomini in Pinerolo presso le fornaci, e poi fingendosi della curia, per far credere ai sopravvenuti che li avevano arrestati giustamente, *eis dicebant quod erant valdenses* (Archivio civico). La stessa aversione dai valdesi o meglio dai matrimoni misti pare avesse pure un Giacomo Santena che, con suo testamento del 29 settembre 1451, rog. Baldassarre Porporato (Arch. cap. XIX, Un. 16), lega a sua nipote *Antonieta* di Pinerolo fiorini 14, in « auxilium eam maritandi..... ita et » taliter quod ipsa mulier non debeat se maritare nec virum » accipere qui sit natus de iurisdictione nob. dom. de Lucerna » aut ibi habitantem et qui habitavit tempore preterito, sed de » alia patria tantum ». A proposito qui vuolsi pure ricordare che questi nobili signori di Luserna e Valle, come risulta dal consiglio dei Venticinque, in data del 20 gennaio 1484, domandarono il soccorso ducale contro i loro uomini di Angrogna e di altri loro luoghi. Anche l'abbate di Pinerolo, verso quel tempo, invocò provvedimenti contro gli eretici, ed alcuni di questi si fecero poi, nel 1506, prigioni (vol. I, p. 675).

Consta dall'atto consolare di Pinerolo dell'8 aprile 1561 che i capitani Evenus e Merigonis De Masses fungenti da vice governatori di Pinerolo, ricevono lettere del vicerè ed altre dell'altezza ducale di Savoia nelle quali è detto *quod ex Pinerolio exeunt victualia et monitiones que apportantur ad vallem Hengronie.* Alle rimostranze dei capitani dicenti che il duca si è lagnato che « da Pinarolo eschano vituagle monitione et altre » cosse in aiuto de soi rebelli de Angronia », si propone di rispondere che ciò non era vero, dicendo che « per Dio gratia » in questo loco per fino a questa hora se sempre vivuto et » speremo se vivera da fideli e catolici cristiani ». S'invitano i capitani a far ricerche per sapere « se alcuno di esso loco » havesse presumpto comettere si grande errore a cio che se » ne facia iusticia e tal rigorosa dimostratione che sii exempio » ad altri. Di più li havemo requisiti de scriber al Illu.e Sig.r de » la trinita che havendo notitia di tal nephando dellito il no- » tifornesse » *(notifacesse?).* Anche più tardi, il 6 giugno 1582 (Atti consolari), il nob. messere Gerolamo Robini, uno dei consiglieri dei Cento, smentì formalmente l'asserzione fatta « alla » memorata S. A. felice memoria che noi di Pinerolo eravamo » franciosi et davamo agiuto ad Hugonoti ».

Di questa guerra ai valdesi pare si faccia pur cenno negli atti consolari di Frossasco. In essi, sotto la data del 15 marzo 1560, si legge essersi pagata una somma a Gio. Antonio Sacheti *de Pollungheria,* commissario ducale, *qui portavit litteras ducales contra hereticos pubblicandas;* e nell'anno seguente vi si parla di guastatori e muratori mandati al conte della Trinità *ad Turrem Banchetorum* (forse *Barbetorum),* e ciò parecchie volte.

Il dubbio sopra espresso nel 1561, sulla presenza di eretici in Pinerolo, non doveva essere affatto privo di fondamento, poichè il 29 settembre 1555 il comune è chiamato a provvedere *super eo quod fertur in presenti loco adesse aliquos magistros scolarum suspectos de heresi.* Si delibera di far chiamare i predetti maestri dinanzi al vicario dell' abate coll'intervento d'un teologo *et interrogentur de fide et si reperiuntur*

suspecti aut tacti de heresi quod requirant eos expelli meliori modo quo de iure faciendum videbitur. Poco dopo, nel 1563, al 1° gennaio, il medesimo comune delibera *quod recurratur ad ejus* (del vicerè) *excellentiam pro facto dogmatizan(di) ibi exposito;* e poi nell' altro atto successivo del febbraio si ha questa precisa dichiarazione: « Item ex quo dominus prorex » requisitioni agenti pro comunitate precepit nonnullos in quos » iminebat suspitio de docmatizatione seu receptione loutera- » norum et quod comunitas intellexit in valle Peruxie docma- » tizari et propterea facile posset corrumpere alios ordinaverunt » quod sindici requirant eumdem dominum proregem ut pro- » videat ». Parimenti il comune, il 13 luglio 1572, è chiamato a provvedere « super eo quod expositum fuit per dominos » clavarios et alios particulares, quod hodie mane concionator » dixit quod aliqui sunt hoc in loco habitantes qui seducunt » mulieres, pueros et alias diversas personas a vera et catho- » lica doctrina instituentes falsam et reprobam etiam congre- » gati in domo una prope muros predicantes dogmatizantes » et docentes eamdem falsam doctrinam ». Ordinano che il vicegiudice prenda informazioni; si ricorra al presidente, al vicerè; e si proceda contro coloro che affittarono le case *contra prohibitionem factam per ipsum consilium.*

In conseguenza nell'atto consolare del 21 giugno dell'anno seguente si deliberò di supplicare il papa affinchè i redditi dell'allora soppresso convento degli umiliati di S. Lorenzo, di cui faremo cenno altrove, servissero per l'erezione di un collegio: « ut errigatur collegium ad causam instruendi pueros » vitam christianam ac bonas doctrinas et honestos mores, » attenta propinquitate valium in quibus sunt - degunt - pro » maiori parte cismatici et sectantes falsam doctrinam ». Lo stesso si ripete nella successiva seduta consolare dell'11 agosto del medesimo anno; e quel collegio doveva erigersi secondo il *decretum sacri ultimi tridentini concilii* che ne prescriveva uno *in omnibus civitatibus et locis episcopalibus* (Atto consolare, 7 gennaio 1572).

Ma questo allora non si potè attuare [1], e quindi il comune per mantenere pura la fede cattolica in Pinerolo adottò altri provvedimenti. Il diritto di abitare in Pinerolo allora non si concedeva se non a chi era cattolico e prometteva di vivere come tale. Di fatto nell'atto consolare del 26 giugno 1566 si ricorda la richiesta di Ludovico Bochietti *barbitonsore* della Provenza dimorante a Riva di Pinerolo, che con lettere del vicerè Birago da Saluzzo domanda di poter restare a Riva ed altrove nel dominio regio, *attento quod est catholicus,* nelle quali lettere « continetur quod eius excellentia viso quod idem » Bochieti negavit se non esse de nova religione et quod pro- » misit catholice et absque scandalo vivere » ecc. Nell'altro atto consolare dell'11 giugno 1590 si accenna ad uno Stefano Darloud che abita in Pinerolo *cattolicamente et senza dare scandalo alcuno come buon suddito di S. A. Ser.ma dalla felice restituzione in poi,* e che domanda d'essere fatto cittadino. È ricevuto con tale condizione. Anche il *messer* Pompeo Bellino, sarto di Bricherasio, residente in Pinerolo *da molti anni,* il 16 aprile 1600 (Atto consolare) è ammesso in cittadino promettendo con giuramento secondo il *solito: di essere buon et fedel cittadino e di viver cattolicamente et star al bene et male della città.* Altro simile esempio già si è visto nel 1602 (vol. I, p. 303).

Anche il maestro di scuola *Moritio Ferrario,* allora appena nominato, prima di assumere le sue funzioni, a tenore dell'atto consolare del 17 aprile 1576, doveva essere sottoposto all'esame, come ora si direbbe, di religione: « Et venuto s'habbi » da presentar al reverendo maestro Antonio Fresia per veder » se sara catolico et sufficiente » ecc. Fu approvato e quindi ricevuto. Tuttavia nel 1581 questo maestro era detenuto; se ne dovette scrivere al card. Savelli generale sopra la Santa Inquisizione; e tre anni dopo è detto che se ne cerca un altro

---

(1) Il seminario di Pinerolo (vol. I, p. 597) non fu inaugurato che assai tardi, nel 1755, come risulta anche dal documento da me pubblicato nella *Nuova Pinerolo,* N. 9 del 27 febbraio 1897.

che *sii dotto et da bene et specialmente che sii catolico.* Anche in un atto consolare del 1585 si riafferma che il maestro del comune è una persona *erudita ben creata et catolica;* ed in un altro del 1597, 1° gennaio, s'intima al maestro del comune di *vivere et insegnare catolicamente.*

Verso quei tempi gli eretici in Pinerolo, come altrove, erano comunemente pur detti *ugonotti* (vol. II, p. 347). Di essi si tratta anche negli atti consolari del comune di Pinerolo. In vero al consiglio comunale, il 27 febbraio 1570, il sig. Gio. Battista Capponi, vice-governatore di Pinerolo, intima di aver ricevuto lettere dal duca a riguardo delle guardie, e dice che si provveda anche *attentis monitionibus* date tanto dal duca quanto dal vicerè *quia Ugonoti aspirant super castro et oppido hujus loci Pinerolii.* L'anno dopo (atto consolare, 22 luglio 1571) il governatore fa proclamare che si debbano consegnare tutti i forestieri *qui ibi veniunt ad habitandum ad penam trium ictuum funis et quod omnes Ugonotti redeunt ibi stare contra formam prohibitionis.* Questo si riafferma nel successivo atto consolare del 7 febbraio 1574, dove è ricordata la venuta a Pinerolo del vicerè Carlo Birago nei mesi di luglio ed agosto del 1573: venutovi *cum pluribus comitivis millitum causante bello Hugonotorum,* vi rimase quasi due mesi. Ancora, il 17 giugno 1574, in consiglio si legge altra lettera del vicerè, che la « comunitas provideat ut fiant gargie *(sic)* maiores et magis » diligenter quam hactenus facte fuerunt ex quo intelexit quod » nonnulli Ugonoti se iactarunt infra quatuor aut quinque dies » velle expugnare presentem locum Pinerolii ». In conseguenza il comune, il 10 maggio 1583, ordina si faccia ricerca se vi fossero « alcuni hugonoti qualli habitino nel luogo o finaggio » di questa città overo se vi siano delli habitanti in esso luogo » et finaggio qualli ricevino nelle luoro case essi Hugonoti » che si fermino con loro per più giorni » (Cf. p. 156).

Altre misure eccezionali contro gli eretici si presero, come a tutti è noto, specialmente verso la fine del secolo XVI ed in principio del seguente. In un atto consolare di Pinerolo, 21 dicembre 1581, si ricorda la proibizione apostolica pubblicata a Pinerolo *contra li hebrei et heretici;* in un altro (8 marzo 1593)

si dice essersi solo allora ricevuta una lettera di S. A. da Torino dei 20 dicembre: « Alli molto diletti vassali nostri cha- » rissimi li sindici et comunita di Pinerolo per il feudo di Bu- » riasco. Il duca di Savoia. Molto diletti fidelli vassali nostri » char.mi. Noi siamo in procinto di mettersi in campagna con » le armi in mano per scacciar li heretici da questi stati, il » che speriamo in Dio di puoter far ben presto. Et si come » faciamo particolar capitale della assistenza n.ra et serv.tio » della nobiltà et feudatari n.ri, in quelli più confidiamo. Cossi » ci è parso dirvi che non manchiate alla ricevuta di questa » mettervi in ordine con armi e cavali per venire sani presto » da noi con gli altri feudatari n.ri » ecc. Altre lettere ducali giungevano al comune (atto consolare 25 luglio 1602) richiedentigli 500 ducatoni *per la refatione et fortiffication de cotesto castello, Praluis et di Santa Brigida.... stando i mottivi delli heretici circonvicini.* In un'altra lettera ducale del 23 luglio 1605 (Atto consolare 24 luglio 1605) si parla dei *movimenti che fanno gli eretici nelle valli.* Un ordine *prohibitivo alli della relligione di andare fori stato a servir in guerra* è accennato, sotto la data dell'11 settembre 1621, nei conti esattoriali (cat. 30, mazzo 23). In questi medesimi conti esattoriali (cat. 30, mazzo 24), ai 16 settembre 1624, sono pur registrati fiorini 75 dati all'*Ill.e et M. Rever.o signor Prevosto Henrico Ressano per resto di grano lasciato alla comunita nel'ocasione della mossa d'armi contro li heretici.* Altra volta, il 23 aprile dello stesso anno, al predetto prevosto se ne erano già dati 1500 anche in conto del grano da lui spedito alla città *per la munitione alla soldatesca inviata a San Germano Valle Perosa.* Di questa spedizione si parla già nel 1623, vi andò il colonnello Porporato; e vi si accenna anche a quella di S. Gioanni in Val Luserna. L'anno dopo i conti esattoriali di Pinerolo ricordano alcuni soldati francesi *heretici* fatti prigioni nel ricetto di Riva. Di poi, il 3 aprile 1631 (categ. 29, mazzo 4), vi si ricorda il capitano della sanità Giulio Cesare Cardonato mandato con un servitore a Rivoli presso il Destempes per ottenere *che li heretici che sono nella presente città dovessero disabitar conforme alle concessioni di S. M.*

Ma dei valdesi, di quelli segnatamente che vivevano fuori di Pinerolo, si tratterà ancora e più di proposito altrove, nel volume delle parrocchie della diocesi.

Conversioni di alcuni turchi, ebrei ed eretici.

Queste, come dai *conti esattoriali* e relativi *controlli* del comune (Arch. civ., cat. 29, mazzi 1-2-3-7; cat. 30, mazzi 14-19-20-21-22-23-24) ebbero luogo, per iniziativa della città stessa, e, specialmente verso il tempo della dimora in Pinerolo del santo vescovo di Ginevra, Francesco di Sales. Siccome finora nessuno ha mai rilevato quest'ultima circostanza, così non sarà forse discaro al lettore di vedere qui, per ordine cronologico e con le parole testuali dei predetti conti e controlli, i sussidi a tale scopo elargiti dalla città, nonchè i principali nomi di coloro che, abbandonati i propri errori, allora abbracciarono l'unica e vera religione, cioè la cattolica[1].

Turchi.

1620, 3 aprile. — A Gio. Battista Anotania (Annatania) alias Turche turcho fatto christiano, per ellemosina, f. 8.
» 12 maggio. — A uno turco fatto cristiano, f. 8.
» 17 giugno. — A Nicollo Gaytano turcho fatto cristiano, f. 16.
1621, 14 aprile. — A Gio. Battista Turcho fatto christiano, f. 6.
1623, 3 febbraio. — A Gio. Battista Nottara turcho fatto cristiano, f. 8.

---

(1) Verso l'anno 1627 si fece altrettanto nelle valli di Luserna ed Angrogna dove i minori osservanti riformati di Torino, per invito del priore di Luserna M. A. Rorengo, pigliarono l'impresa delle missioni, che i gesuiti vi avevano abbandonate; le molte abiure si trovano nel MS. del convento (Casalis, *Diz. geogr.*, vol. XXI, p. 604). Più tardi anche in queste valli di Luserna fece grandissimo bene il B. Sebastiano Valfrè: essendosi per opera sua ivi accresciuto di molto il numero dei cattolici (Casalis, *Diz., geogr.*, vol. XXV, p. 10).

Ebrei.

1606. — Più che ha pagatto a uno Hebreo fatto christiano, f. 5.10.

1607, 23 gennaio. — A Giacomo Dom.co Corticio (o Certacio) hebreo fatto christiano, f. 6.

» 4 marzo. — A M.r Andrea Alberto di Cuneo (o Ennio) hebreo fatto christiano, f. 24.

» 10 giugno. — A Gio. Paullo Assiano hebreo fatto christiano, f. 11.6.

» 10 giugno. — A uno de Asti hebreo fatto christiano, f. 11.6.

» 10 giugno. — A uno hebreo fatto christiano de Gattinara, f. 6.

» 29 settembre. — A uno hebreo fatto christiano, f. 6.

1609. — Parecchi ebrei fatti cristiani.

1610, 31 marzo. — A Angella Renelda (o Resselda) hebrea fatta christiana, f. 4.

» 3 aprile. — A Gerolamo de Vigono (o Vigevano) hebreo fatto christiano, f. 3.

» 15 aprile. — A Donato Maner hebreo fatto chistiano, f. 3.

» 25 settembre. — A Marcantonio Zabatino hebreo fatto christiano, f. 4.

1611, 6 luglio. — A uno hebreo fato christiano, f. 3.

1613, 11 marzo. — A Gio. Domenico Contarino hebreo fatto cristiano, f. 6.

1614, 6 febbraio. — A Giacobo Cortesse fatto christiano, f. 2.

1620, 9 giugno. — A Giacomo e Francesco hebrei fatti christiani, per ellemosina, f. 20.

» 10 giugno. — A Giuseppe Maria Malia hebreo fatto critiano, di Gerusalem, f. 6.

» 18 agosto. — A Gaspare Masutti et Gio. Battista Renato (altrove Renatti) d'Asti hebrei fatti christiani, f. 16.

1621, 23 marzo. — A Deodato hebreo fatto christiano, f. 16.

» 20 maggio. — A Gioanni Peyretti hebreo fatto christiano, f. 8.

1621, 16 luglio. — Agli stessi, f. 16.
» 13 dicembre. — A Giacomo Notta et Francesco Mirandola hebrei fatti christiani, f. 10.
1622, 27 giugno. — A Giulio Cessare Misuraeli et Francesco Corniati hebrei fatti christiani, f. 16.
1623, 3 febbraio. — A Giacomo Notta hebreo fatto cristiano f. 4.
» 10 aprile. — A Gaspare Bava per essersi fatto cristiano che prima era hebreo, f. 16.
» 16 agosto. — A Pietro Mauritio di Torino hebreo fatto cristiano, f. 4.
1637, 15 agosto. — Per ellemosina data all'hebreo fatto cristiano, ll. 2.

Eretici.

1610, 12 luglio. — A Giacobo Druento et soi fratelli... de Geneva fatti christiani, f. 10.
1611, 16 marzo. — A uno eretico de Geneva fatto cristiano, f. 4.
1620, 18 maggio. — A m. Gioanni Bessa et Paulo Morando per elemosina per essersi fatti cattolici, f. 100.
» 26 giugno. — A Francesco Leclere di Geneva hebreo (altrove *heretico)* fatto cristiano, f. 6.
1621, 20 maggio. — A Francesco Gallo calvinista genevino fatto christiano, f. 8.
» 26 luglio. — A Francesco Polion di Orenghia calvinista fatto cristiano, f. 8.
» 13 dicembre. — A S.r Michele Martina di Inghilterra soldato, per elemosina, f. 5.
1622, 14 febbraio. — A Gioanni de Pisse di Bertagna (Bretagna), heretico venuto alla santa fede, f. 10
» 26 dicembre. — A Jacinto Staurengo inglese, heretico fatto cristiano, f. 8.
1623, 13 gennaio. — A Gioanni Gernico francese fatto cristiano, f. 8.
» 22 aprile. — A Jsach de Ponte calvinista, venuto alla fede cristiana, f. 8.

1623, 11 luglio. — A Danielle Gollaro et Abram Giulliano heretici fatti christiani, f. 16.

1624, 20 agosto. — A Angelica Toratia et suoi figliuoli convertiti alla santa fede, f. 6.

Di poi, nel 1634, il comune, forse per non più continuare queste elargizioni a privati individui, credè bene di affidare la conversione alla fede cattolica, specialmente degli eretici delle valli, *ai M.° R.i Padri missionari della Torre Val Luserna* ai quali il 6 ottobre di quell'anno rilasciava la somma di L. 259 (Arch. civ., cat. 29, mazzo 4 - Cat. 31, mazzo 25). In seguito, come altrove ampiamente si dirà, per promuovere ognor più fra i valdesi delle valli bagnate dal Pellice, dall'Angrogna e dalla Germanasca, la conversione alla fede cattolica, nel 1679 la duchessa Maria Gioanna Battista reggente dello Stato stabilì di fondare un unico *Ricovero* in Torino. Di poi con regio suo biglietto, il 21 maggio 1739, Carlo Emanuele III fondò ancora in Pinerolo la regia *opera dei prestiti* a benefizio dei cattolici e cattolizzati delle predette valli superiori a Pinerolo e, per lo stesso scopo, l'anno dopo anche in Pinerolo eresse l'*ospizio dei catecumeni,* e questo si sopprimeva per la nota legge del 17 luglio 1890. Già nel 1811 il locale di quest'*ospizio dei catecumeni* (ora sede del Collegio convitto civico) dalla commissione esecutiva del Piemonte era stato temporaneamente dato ai pastori valdesi (Atto consolare, 6 giugno 1811).

Inquisizione.

Sotto questo titolo si tenta qui di completare in qualche modo quello che altrove [1] già si è detto. Il comune nel 1427, come dall'atto suo consolare del 24 novembre di quell'anno è chiamato a provvedere *de uno hospicio pro venerabili d.no inquisitore heretice pravitatis videlicet pro tribus vel IIII^or*

(1) Cfr. vol. I, pp. 132-146-163-164-175-197-247-270-272-283-674; vol. III, pp. 86-87-154.

mensibus. Si disponeva all'uopo della casa del fu Bertolino de Prospero. Due anni dopo, ai 13 aprile, il comune concedeva a fra *magistro* Ludovico de Soncino *inquisitori generali heretice pravitatis* fiorini 10 *pro adiutorio unius cape* (Atti consolari e conti esattoriali)[1]. Più tardi, il 4 gennaio 1438, in consiglio si tratta dell'*ambasciaria mittenda ad Illustrissimum d.num nostrum ducem pro facto fidei*.

CAPO IV.

CIMITERI E FUNZIONI FUNEBRI

L'attuale camposanto generale di Pinerolo è assai recente, siccome quello, che ideato nel 1826, non fu eretto che nel 1831, tentandosi di renderlo obbligatorio per i morti di S. Donato nel 1833, e due anni dopo anche per quelli di S. Maurizio. In esso si trasportarono di poi gli ossari dei due cimiteri parrocchiali, della Madonna degli Angeli nel 1851, e di S. Maurizio verso il 1858. Di questi cimiteri antichi e d'alcuni altri ecco ora alcuni cenni.

Cimitero di S. Donato. — Questo cimitero *apud ecclesiam sancti Donati* apparisce nella convenzione del 1192 conchiusa dall'abate Guglielmo con Pietro Crotti prevosto della stessa collegiata (vol. II, pp. 143-145); e l'esistenza ne è ancora attestata da molti atti posteriori. Ne citeremo alcuni. Una tale nel 1387 (Arch. cap. XIX, Un. 6) elegge la sua sepoltura *apud cimenterium sancti Donati de Pynayrolio*. L'anno succes-

(1) Altri inquisitori già si sono ricordati altrove: Bertrando (vol. I, p. 674); P. Jacopo Buronzo (I, 146-147-303-675); Cornelio di Bainasco (I, 175); p. Gio. Omegna (I, 252); fra Filippo (I, 256).

sivo, come si scorge dai conti esattoriali del comune di quell'anno, esso cimitero della chiesa di S. Donato serviva di deposito per le pietre, con le quali si doveva murare la porta di Barisio, il che fu fatto di notte. Poco dopo, nel 1391 (Atti consolari), si facevano querele alla curia *quod quotidie per quamplures luditur in cimiterio et claustro sancti Donati cum rissis et rumoribus.* Vi si emanavano delle proibizioni. Il canonico Antonio de Bruna *alias* de Simondis nel 1475 (Arch. cap. XXXVII, 2) *apud plateam et cimiterium Sancti Donati* possedeva la metà d'un forno indiviso con un altro canonico, Giovanni Napione. Vi coerenziavano la predetta piazza i fratelli de Bauduinis e Antonio Fornerij *alias* Durandi.

Anche secondo la visita pastorale fattasi in S. Donato dall'abate Giovanni di Savoia, vescovo di Ginevra, nel 1518, detta chiesa aveva un cimitero accanto, poichè vi si dice che il visitante *incepit officium et illud in ecclesia et in cimiterio pro animabus defunctorum exequutus est* (Arch. cap. App. XXXVII, Un. 1). Da atti giuridici (Arch. cap. III, 2, 36) poi consta che nel 1565 esso cimitero di S. Donato aveva un muro, fattosi riparare dal can. sindaco Giuseppe De Ostero. Nella visita del 1584, già più volte citata, dicesi che il cimitero della chiesa di S. Donato era ad oriente di essa; e si ordina che i sepolcri nella predetta chiesa abbiano i loro coperchi amovibili, per non guastare il pavimento. In altra visita del 1591 fatta dall'abate Tritonio si ordina di chiudere il cimitero di S. Donato, dove non è chiuso, di *bono muro,* a tenore della predetta visita apostolica del 1584, e di erigervi una croce nel mezzo. Ancora nel 1604 dal comune (Atti consolari e conti esattoriali) si spesero 1885 fiorini per coprire di volto il Mondarello che, si diceva, *discorre al longo della piazza dil piano della cità;* e si deliberava che fosse *voltato de matoni per quanto dura il cimiterio della chiesa di San Donato et detta piaza dove non si trova coperto nè voltato et che le mura dil predetto cimiterio siano reparate in modo che li bestiami et carri non li possino entrare.* Nel medesimo anno ai 25 novembre, *in coemeterio collegiatae Sancti Donati* si seppelliva una tale Blancha Barrileria (Arch. parr. di S. Donato), ed il 6 gennaio

1649 (Arch. capitolare) la curia abbaziale inibiva di seppellire altrove, fuorchè nel *cimitero di S. Donato*, il cadavere del Crosia [1]. Probabilmente questo cimitero di S. Donato, in cui ancora nel 1666 si facevano le sepolture ordinarie, si estendeva anche dalla parte nord (p. 68) e presso le fondamenta dell'attuale facciata del duomo, poichè negli scavi recenti per la fognatura e costruzione delle cappelle vi si sono trovate in grande abbondanza delle ossa umane, gettatevi forse anche alla rinfusa nella grande epidemia del 1630.

Cimitero della Madonna degli Angeli. — Sorse questo probabilmente col convento e colla chiesa omonimi nel 1471; fu sistemato ed ampliato, come *cimitterio di Chichietto* [2], negli anni 1633 e 1634 mediante alcuni acquisti di orti attigui fatti da parte del comune [3]; e, per la sua maggior distanza dall'abitato, preferibilmente dal 1691 e poi effettivamente dal 1756 (Atti cap.) fino al 1833, pare abbia sostituito sopratutto quello di S. Donato. Verso quest'ultimo anno il relativo terreno, non servendo più di cimitero, passò in proprietà del sig. Giuseppe Giosserano, che lo legò poi all'ospizio dei poveri infermi cronici [4]. Col Giosserano il capitolo, il 31 marzo 1849, conchiuse altresì una transazione per l'attigua chiesetta omonima. Più tardi, nel 1851, l'ossario di questo cimitero si trasportò solennemente nell'attuale camposanto generale. Risulta ancora

---

(1) Da costui forse tolse il nome un cascinale esistente in Pinerolo e tuttora detto comunemente *La Crosia*.

(2) Nei pressi di questo cimitero era appunto il *borgo di Chichetto;* da esso s'intitolavano pure una porta lì presso ed una confratria, come meglio vedremo altrove. In esso borgo metteva eziandio, secondo un atto consolare del 1475, un'altra *porta* detta *nuova*. E questa apparisce anche in uno strumento di divisione dei fratelli Piatineri del 1549, in cui si legge: *extra et prope locum Pinerolii et portam novam.*

(3) Arch. civ., cat. 31, mazzo 25: memorie diverse riguardanti i conti esattoriali.

(4) Su questo terreno storico e sacro dal 1471, non lungi e fuori dell'abitato, si potrebbe erigere un ricreatorio festivo congregandovi i giovanetti nell'attiguo oratorio della Madonna degli Angeli, siccome qui presso già si praticò fino alla morte del benemerito can. Barone (vol. II, pp. 269-270).

dagli atti parr. di S. Donato che *in coemeterio B. M. V. Angelorum* si seppellì un tale Francesco, morto ai 9 luglio 1666 nel *Xenodochio S. Jacobi* (1); e che nel predetto cimitero *extra muros* ai 3 febbraio 1675 si tumulò una certa Filiberta, moglie di Simone Martin. Di poi, nel luglio del 1756, essendosi di nuovo sistemato questo cimitero fuori della città e nelle antiche possessioni del convento della Madonna degli Angeli, si trattò allora di costruirvi anche l'attuale cappella dallo stesso titolo che nel 1768 è già ricordata come sussistente, ma muravasi ancora nel 1785. In questo frattempo per ordine del vescovo il cimitero venne altresì ampliato e quindi benedetto il 30 dicembre 1780 dal vic. gen., nel qual giorno dal vescovo si prescrisse ancora che le fosse nell'inverno si escavassero dalla parte della collina e nell'estate dal canto della strada, e con la dovuta profondità (Archivio parrocchiale di S. Donato).

Cimitero di San Maurizio. — Questo apparisce negli atti della curia all'anno 1352 (Arch. civ.) dove si ricorda un orto *situm in Pinayrolio apud sanctum Mauritium cui coherent cimeterium sancti Mauricii et canonica.* Presso questo si commettevano anche degli atti osceni; in vero il consiglio dei Venticinque il 3 settembre 1481 trattò *de providendo quod meretrices faciunt postribulum apud cimiterium sancti Mauritii in maximum dedecus ecclesie loci sancti Mauritii.* In una carta (Arch. cap.) del 1466 ricordasi un atto pubblico compiuto *in cemeterio inferiori S. Mauricii;* ed in un'altra del 1488 (Biblioteca civica di Pinerolo) un tale vuol essere seppellito nel predetto cimitero *presso il campanile.* Nel consegnamento del 1475 (Arch. cap.) è detto che il can. D. Antonio de Simondis, *alias* de Bruna, possedeva la sua casa canonica *cum modico orti simul contiguo sitam apud cimiterium ecclesie*

---

(1) Ecco l'*ospedale di S. Giacomo* che nel 1666, ed anche dopo, è ancor nell'antica sua sede, dietro San Donato, essendochè un suo ricoverato fu seppellito in quell'anno nel cimitero della Madonna degli Angeli dal curato di S. Donato (vol. I, p. 640; vol. III, p. 69). Erra quindi il Carutti, (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 348) inclinando a credere che esso ospedale sia stato traslocato nel palazzo dei principi d'Acaia fin dal 1546.

sancti Mauritii. Vi coerenziavano il predetto cimitero, la casa canonica di altro canonico, Giovanni Sarvay, gli eredi del maestro Franceschino Polastri, medico, e la via dalla parte anteriore. Nella visita del 1602 a S. Maurizio ordinasi di chiudere questo cimitero, pur ricordato in quella del 1584, davanti e sotto la cappella della B. V. delle Grazie, erigendovi una croce in legno ed in luogo eminente. Ma pare che questi ordini non si eseguissero, poichè ancora nel 1698 intimavasi alla città di cingerlo di muro fra sei mesi. Essa poi, con suo ordinato del 12 febbraio 1746, manda che si trasporti della terra necessaria per coprire i cadaveri ivi giacenti. Questo cimitero di S. Maurizio benchè soppresso fin dal 1835, tuttavia solo negli ultimi mesi del 1849 cessò affatto di servire alle sepolture dei cadaveri. Di poi, il 6 ed il 17 aprile 1858 (Arch. cap., App. XX, 117), la città, dandone avviso al capitolo, per appropriarsi detto sito, ne fece trasportare nel cimitero generale i resti umani (vol. II, pp. 145-146-350).

Altri cimiteri. — Trattando poi appositamente degli ordini religiosi si vedrà che il cimitero *apud ecclesiam S. Francisci* o semplicemente di *S. Francesco*, apparisce in carte del 1367, 1376, 1401 e 1430; che quelli di *S. Domenico* e di *S. Lorenzo* rispettivamente risultano in altre del 1448 (vol. II, p. 354) e del 1466; e che questi due ultimi già fin d'allora erano nel circuito della parrocchia di San Donato, ossia nel basso.

Tumuli nelle chiese. — Di questi, che dal secolo XIV a quasi tutto il secolo scorso erano innumerevoli, si farà poi menzione qua e là trattando in modo particolareggiato delle chiese pinerolesi e degli altari in esse esistenti. Ora intanto ne accenneremo alcuni riferentisi alle due collegiate. In quella di S. Donato nel 1442 si trovava una sepoltura precisamente *prope et ante tabernaculum in quo est armarium ubi teneri et reponi consuevit corpus domini nostri Jesu Christi:* essa apparteneva allo speziale Pietro Fasolio ed alla sua consorte (Arch. cap. XIX, Un. 15). Altre sei erano nella cappella del Sacramento: esse nel 1616 vennero restaurate col concorso del comune prestato ai massari del *Corpus Domini* (Conti esatt.). Si ha pur menzione di parecchi sepolti in San Donato, come

da una memoria che decorre dal 29 luglio 1509 al 31 dicembre 1510 (Arch. cap.), ma quelli non sono che privati. Gli atti di morte della parrocchia di S. Donato datano solo dal 1582, e ne risulta che il primo dei predetti atti (25 ottobre) ricorda una certa Maria moglie di Giacomo Capella *sepulta in ecclesia Angelorum;* che il 1° novembre 1584 si seppellisce un cadavere *in ecclesia S. Donati;* che di poi se ne tumulano molti altri nella predetta chiesa della Madonna degli Angeli e più ancora (1584-1666) in quella di San Domenico; e che qualcuno (3 novembre 1584) è sepolto nell'altra di S. Francesco. In quest'ultima poi e nell'attiguo oratorio della Concezione, come da atti giuridici del 1707 (Arch. cap.), le sepolture eseguitesi sono innumerevoli.

Gli avelli in S. Donato erano sotto la sorveglianza del capitolo, e questo il 20 marzo 1649 acconsentiva che la famiglia Boetto per iscrittura cedesse alla casa Marsiglia un suo tumulo; il 28 marzo 1666 concedeva a Pietro Nana un sepolcro in San Donato nella nave grande alquanto sopra al pulpito (dal corno del vangelo) e davanti l'arcata dell'altare di S. Biagio; ed il 25 maggio 1731 cedevane un altro ancora alla famiglia Dondona. Anche le famiglie Alliberti, Borra, Buticari ed altre nel 1675 vi avevano i loro monumenti sepolcrali; e due anni dopo, sotto la data del 17 novembre, si facevano delle attestazioni sulle sepolture di elezione, sulle tombe di famiglia e sulla sepoltura parrocchiale.

Ecco ora il nome di alcuni tumulati in S. Donato. In questa chiesa, nel 1663 (Conti del capitolo), si fa una funebre commemorazione anniversaria della moglie di Montmoren (Mons. Ory?); nel 1676 vi si seppellisce il presidente del consiglio sovrano, Abele Servient [1], apponendo alla base della colonna verso l'altare maggiore, alla quale ora è affisso il pulpito, una lapide con uno stemma e la seguente iscrizione: *D. Abel De Servient - Regi a consiliis - ac in suprema pineroliensi curia*

(1) Di questo casato era pure un abate pinerolese eletto dal re e non riconosciuto dal papa (Cfr. vol. I, p. 213).

- *unicus præses - et sigillorum custos - hic iacet - obiit XVIII ianuarii MDCLXX6 aetatis* 44 - *collegarum oculis - ut saepe memores saepe precibus adsint - hoc viri monumentum obiecit - qui funus curavit - L. D. B. D. S. C.* [1]. In S. Donato si seppellivano altresì il Brillet nel 1681, il commissario De Chalamberg nel 1684, la contessa di Pramol nel 1685, un luogotenente di cavalleria nel 1686, la figlia del prefetto Massel nel 1687, un garzone della *fonderia* [2] pur nel 1687, un Caligaris di Bricherasio, un ufficiale della cittadella, il comandante Ricca di Bricherasio nel 1689. Due anni dopo moriva in Pinerolo il capitano svizzero Fifer, che fu eziandio sepolto in San Donato, ed i parenti di lui ottennero (31 gennaio 1691) dai canonici Brunetta e Faure, a nome del capitolo, la permissione di porvi un'iscrizione. Per la fossa in San Donato del l'aiutante di campo del duca Della Fuillada (Feuillade), governatore di Pinerolo, e per quella del capitano D'Escat, al capitolo si paga due volte (il 18 ed il 29 luglio 1704) l'elemosina di lire 18. Questa ordinariamente variava da lire una alle quindici per ogni defunto, ed il capitolo in compenso permetteva che all'uopo si rompesse il pavimento della chiesa e vi provvedeva un drappo mortuario. Anche il barone De Morgenex, commendatore, brigadiere di armata e comandante della città e provincia di Pinerolo, veniva nel 1749 seppellito in S. Donato e precisamente nel tumulo avanti il lavabo nel corridoio che mette alla sacrestia.

Ma il pavimento di S. Donato fu manomesso specialmente negli anni 1689-90-91-92: numerosissimi sono gli ufficiali ir-

---

(1) Questa lapide recentemente, per i restauri alla cattedrale, venne rimossa, ma ora la si potrebbe dai canonici riporre a suo luogo, come già si fece in occasione d'altri restauri del secolo scorso.

(2) Una *fonderia* doveva essere presso il palazzo degli Acaia ed il monastero delle clarisse, come meglio si chiarirà altrove; di essa è cenno nei *Conti esattoriali*, del comune, dove sotto la data del 19 marzo 1564 è segnata una spesa (fiorini 214) fatta *pro reparatione brechie castri seu apud fonderiam*. Questa od altra *fonderia* è pur già ricordata nel volume I, p. 188, n. 2.

landesi, svizzeri, tedeschi, scozzesi [1] seppelliti allora non solo in S. Donato, ma anche in S. Maurizio, in S. Agostino, ai cappuccini; altre escavazioni vi si dovettero eseguire nell'ottobre del 1693, *dans le temps de la bombarde*. In S. Donato seppellivansi tra altri il cav. Dampière, *officier des ennemis*, Chabert, luogotenente della marina, e poi l'anno dopo, il 23 agosto, dal capitolo si permetteva di tumulare altro cadavere nella cappella dei Tre Re.

Altra volta, nel 1671, il capitolo aveva esatto lire 8 dal signor Di Madiera, *alfiere della compagnia dei tedeschi*, permettendogli di fare una fossa nella collegiata di S. Maurizio per seppellirvi *messer* Redin, suo luogotenente.

Non solo le famiglie private andavano a gara di avere i loro sepolcri in S. Donato, ma anche le compagnie del Sacramento, del Nome di Gesù, dell'Annunziata, di S. Giuseppe, di S. Antonio, di S. Bernardino, di S. Croce avevano rispettivamente, già nel 1666, i loro avelli in S. Donato, ed alcune di esse ne tenevano altri anche in S. Maurizio. Tuttavia, per essere mantenute in possesso di percepire le offerte per i loro tumuli in S. Donato e per seppellirvi i defunti loro nelle proprie cappelle, le compagnie del Sacramento e dell' Annunziata il 21 aprile 1694 dovettero anche, contro le pretese del capitolo, ricorrere al vicario generale abbaziale; essendochè prima dall'abate il 5 marzo 1694 s'era sentenziato a favore del capitolo ed il 15 dello stesso giorno ed anno s'era data ragione alle predette compagnie, per essersi forse esposta la stessa questione sotto diverso aspetto.

Ma i morti, in S. Donato specialmente, erano di fastidio ai vivi, e quindi dalle autorità ecclesiastica e civile vi si dovet-

---

(1) I morti negli anni 1690-1691 erano per lo più soldati prigioni, in seguito alle ferite riportate alla battaglia di Staffarda. Essi erano ricoverati nel quartiere Hotel, in un casa di Porta di Francia e nella fortezza di Pinerolo. Fra essi sono nomi piemontesi, bolognesi, milanesi, lucchesi, genovesi, napoletani, fiamminghi, svizzeri, spagnuoli, tedeschi ed anche nomi di valdesi e di donne, forse vivandiere (G. Claretta, *I prigionieri fatti dai francesi alla battaglia di Staffarda* ecc., p. 5, Roma, 1892).

tero prendere dei provvedimenti fin dalla metà del secolo XVII per attuarli poi in principio del corrente. Ed ecco come. L'abate Giuseppe Giacinto Broglia tentò dapprima di fare delle restrizioni, proibendo, il 2 gennaio 1689, le sepolture nei cenobii senza elezione fattane, e prescrivendo di presentare entro un mese i titoli dei tumuli per esaminare chi li ritenesse per fondazione o per eredità, soggiungendo che i tumuli ottenuti per vendita sarebbero andati a favore del capitolo entro un mese. Di poi anche il governatore di Pinerolo, Gio. Antonio Des Pas, marchese de Feuquières, maresciallo di campo e delle armate del re (già nel 1690), ad istanza dei sindaci, proibisce il 29 maggio 1691 (Arch. cap. XIV, Un. 103), per ragione d'igiene, di seppellire in chiesa, ed ordina ai sindaci di scegliere un luogo lontano dalle porte della città per servire di cimitero pubblico, indennizzando il proprietario di detto fondo. Nello stesso giorno ed anno dal signor Renato Mans di Froulais conte di Tessé (o Thessa), barone d'Ambières e di Vernier, colonnello dei granatieri di Francia, governatore della cittadella, si ripete il medesimo ordine, che pubblicasi il 1° aprile 1691. Ma invano, i tempi non erano ancor maturi. Per qualche tempo si fanno bensì alcune sepolture nel cimitero della Madonna degli Angeli, ma di poi l'ordine non è osservato.

In conseguenza la curia abbaziale, ad istanza della città, altra volta, il 21 settembre 1717 (Arch. cap. XIV, Un. 127 - XVIII, 2, 116), essendosi sepolto in S. Donato un soldato dragone, inibisce il capitolo di far fosse nelle chiese di S. Donato e di S. Maurizio, ad esclusione dei sepolcri ivi già esistenti, e ciò per decreto di S. M. dello stesso giorno ed anno. La proibizione si era già pur intimata nel medesimo anno dal consiglio superiore. Di poi, verso il 1751, la città provoca ancora un consulto per vedere le sue ragioni onde impedisca il capitolo di aprire nuovi sepolcri nella nave centrale di S. Donato, essendone essa proprietaria dalla porta grande alla balaustra dell'altare maggiore; ma dopo un lungo litigio, l'8 novembre 1762, la prefettura favorisce ancora il capitolo, almeno riguardo al diritto degli emolumenti di tumuli già ivi esistenti.

Non potendosi dunque far di meglio si cercò almeno di sistemare la pavimentazione di S. Donato. Questa, perchè assai devastata dalle continue fosse, si rifà nel 1684. Di poi, come risulta dal diario capitolare, negli anni 1694 e 1697 se ne aggiustano le predette fosse da un soldato, che aiuta i mastri da muro; nel 1702 vi si spargono sei *carrate* di terra grassa per impedirne le esalazioni dei cadaveri; nel 1718 si pongono delle pietre sepolcrali ai tumuli del capitolo in modo che si possano aprire e chiudere senza più rompere il pavimento (p. 166), e perchè i muratori vi potessero lavorare si dovette gettare sui cadaveri della terra, tanto ne era il ribrezzo. Lo stesso si afferma nel *controllo* delle spese fatte dalla città (Categ. 29, mazzo 6), e descritte il 30 gennaio 1717, dove è detto che per lastricare la nave di mezzo di S. Donato si scavò la terra, e si estrassero i cadaveri e le *cassie;* vi si parla pure d'*un rubo et mezzo carbone impiegato al parfumo della chiesa di S. Donato,* dell'incenso, dello storace, d'un *fagotto bosco di ginepro.* Le pietre si facevano venire dalle montagne di *Cheneviere* (anche *Ceraviere* invece di *Chenaviere),* da Rochiacottelo o si recavano dal *monte* al Villar sulla strada della Perosa. Altra volta, continuano a riferire gli atti capitolari, nel 1739 si accomodano gli stessi tumuli di S. Donato che putono assai; e nel 1750 se ne evacuano due altri detti degli *innocenti pargoletti* e che si trovavano in mezzo della nave centrale. Finalmente, nel 1766, a spese del capitolo e per mezzo del maestro Domenico Lazarino, si otturano i sepolcri in S. Donato con grosse pietre, e queste scomparvero nella recente pavimentazione. Insomma, il fetore in S. Donato non cessò che nel 1826 quando si ideò l'attuale camposanto generale, di cui tosto faremo cenno. E sebbene nel 1817 si fossero già evacuati i sepolcri in S. Donato, pure verso il 1834 si depositavano ancora per qualche tempo i cadaveri sotto il campanile della stessa chiesa.

Non meno fetente doveva essere la chiesa di S. Maurizio. Per consumarvi i cadaveri di soldati ivi sepolti la città con suo atto del 9 aprile 1743 compera trentatrè rubbi di calce; e la stessa l'11 maggio successivo prende ancora provvedimenti

per una cisterna che in quell'anno aveva servito di tomba, e che era accanto all'antica ed allora già demolita chiesa degli Angeli, all'angolo superiore del colle presso gli spalti della città. Siffatta cisterna forse aveva già pur servito di tomba fin dal tempo della peste del 1630, poichè sei anni dopo, ai 21 giugno, i conti del comune notano appunto una spesa fatta per *recoprir et accomodar la cisterna della chiesa della Mad.ª degli Angioli.*

Fin qui non si è quasi parlato che di alcuni tumuli esistenti nelle chiese, occupiamoci ora anche dell' accompagnamento funebre e dei relativi ordinamenti civili ed ecclesiastici.

Ordinamenti civili ed ecclesiastici. Il primo ordinamento per le funzioni funebri che si conosca è del 3 maggio 1374, sotto la quale data si hanno le leggi suntuarie per le sepolture. Congregati i sapienti, riferiscono gli atti consolari della città di Pinerolo, ordinarono primieramente che nessuna persona nella sua sepoltura avesse se non *quatuor torzias ponderis lib. XX vel circa;* che si desse ai frati minori una candela del peso di oncie quattro per ciascuno e non di più; che si dessero ai frati umiliati e sacerdoti candele d'oncie due per ciascuno e non di più e che si ponessero in ciacuna candela denari nove per ciascuno e non di più; che se la sepoltura si farà nella casa dei frati minori, vi siano i frati minori e non altri sacerdoti umiliati o monaci. Se invece la sepoltura si farà in S. Maurizio o in S. Donato, quivi siano i sacerdoti e preti soltanto e non i frati minori o gli umiliati soltanto e non altri. Se poi si farà nel monastero (Abbadia), quivi siano i monaci solamente e non altri, salvo che in qualunque sepoltura possono essere due frati minori per predicarvi tuttavia e non di più. Similmente che nessun corpo morto si vesta *de novo nec portetur discopertus,* eccettuati i cavalieri (*milites*). i giudici, i medici e le persone ecclesiastiche; e che chi contravverà paghi soldi cento per ogni volta; che per aprire un monumento diensi soldi dodici e non di più, e vi si astringano ad arbitrio della curia.

Altra volta il consiglio del comune, l'8 novembre 1377, era chiamato a deliberare *super ordinando quod in sepulturis et*

septimis defunctorum maxime in reversu ad hospitium nulla fiat sermocinatio nisi solum simplex regratiari eis qui honoraverunt in praedictis, necnom et quod nullus invitet seu invitari faciat homines ad faciendum honorem in annualibus recordanciis. Forse per ragione della pestilenza che aveva infierito negli anni precedenti, e per evitare la soverchia agglomerazione delle persone, il consiglio del comune il 1° agosto del 1400 ordinava che le ricordanze degli otto giorni e gli anniversarii si facessero senza uomini sotto pena di venti soldi, e vi potessero partecipare solo le donne, nè vi si suonasse che una sola campana. Inoltre, e forse per far cessare le rivalità tra il capitolo dei canonici ed i frati minori, si stabiliva che alle sepolture delle persone di Pinerolo non partecipassero che i canonici, se quelle si facevano nelle chiese dei canonici, e solo i frati minori, se nelle chiese di questi, (la questione fu poi risolta qualche anno dopo in modo definitivo, come vedremo); che nessuna di queste ricordanze si potesse fare in giorno di domenica nè in altra festa principale sotto pena di sessanta soldi; che alle sepolture non potesse andarvi se non un ordine, come si è detto, cioè o i canonici od i frati, ad eccezione delle sepolture dei *dottori* e dei *militi*, alle quali potessero intervenire tutte le *religioni* od ordini religiosi; come anche alle ricordanze ed agli anniversari di queste persone privilegiate. Durante la pestilenza, l'anno precedente, 1399, ai 20 di luglio si fece un ordinamento circa le sepolture: *super ponendo aliquem ordinem super caveros* (sic) *sepeliendos ad hoc quod vitetur materia personas euntes ad funera contaminandi.* Si eleggono quattro monatti pel borgo e quattro pel piano, i quali abbiano a *vacare ad defferendum cadavera seu mortuos ad funera et sint in platea parati quandocumque fuerit opus..... et defferant dicta cadavera sine mora quam primum decesserint. Item quod nulla persona vadat intus domos ubi existant mortui ex epidemia actinentibus prosimis dumtaxat exceptatis ad hoc ut ex visitare infirmorum morbus non valeat augumentari. Item quod cadavera defferantur ad ecclesias statim absque intrando ipsas ecclesias, sepeliantur per personas religiosas et defferentes ipsa cadavera in cimiteriis salvo*

personas habentes eorum monimenta propria intus ipsas ecclesias, quo casu defferantur subito et ponantur in ipsis monimentis et ibidem ipsis sepulcris fiant officia et divina celebrentur prout videbitur religiosis dictarum ecclesiarum. Et quod persone asociantes mortuos subito cum appulerint ad ipsas ecclesias debeant intrare per hostium (sic) *magnum ecclesie et inde absque intervallo exire per aliud hostium ad hoc ut evitetur morbus et epitimia divina gratia concedente.*

Ed ora, per aver un'idea ancor più particolareggiata delle funzioni religiose funebri, anzichè chiamar qui in rassegna i moltiplici lasciti che si riporteranno altrove discorrendo delle singole chiese pinerolesi, bastino i seguenti cenni. Si è specialmente in fatto di sepolture che fra gli ecclesiastici secolari e regolari si accentuarono mai sempre i litigï. Eccone fra tanti un esempio. Il 10 luglio 1448 (Arch. cap. XIII, Un. 9) in Pinerolo moriva una donna che ordinò di esser seppellita *in cimeterio sancti Dominici.* Il vice prevosto, i canonici ed il *curato* di S. Donato Antonio Martini, davanti il notaio Antonio dei Napioni vi si opposero *nisi servatis a iure requisitis,* essendo quella donna una persona che si doveva seppellire *in ipso cimeterio* di S. Donato coll'intervento di quattro preti preceduti dalla croce. In conseguenza decisero di *accedere ad levandum dictum corpus ad causam conservacionis iuris ecclesie sanctorum Donati et Mauricii tam in presenti quam in futurum,* intendendo d'*habere medietatem cere et aliorum relictorum,* ecc., *iuxta consuetudinem patrie* ecc.

La sepoltura poi, anche tra i privati, talvolta si faceva con qualche lusso, così almeno si scorge dal testamento fatto dall'*egregio* Gioanni Antonio Caramazia *alias* Avanturino, del fu Donato, il 27 marzo 1504, rog. Berlio Persanda (Biblioteca civica di Pinerolo). Quivi il testatore lascia d'essere seppellito nella cappella di S. Caterina appartenente agli Avanturini nella chiesa di San Francesco di Pinerolo; e vuole che alla sua sepoltura siano presenti tutti i frati di S. Francesco, il capitolo dei SS. Donato e Maurizio, tutti i frati di tutti gli altri conventi di S. Lorenzo, di S. Domenico, di S. Agostino ossia di S. Brigida. Ordina che nella sepoltura, nella settima

e nell'anniversario si celebrino nella chiesa di S. Francesco 100 messe, almeno negli otto giorni che seguono. Che nello spazio di sei anni si celebrassero *in ecclesia sancte Brigide ordinis sancti Augustini* dai frati messe 300; dai preti di San Donato messe 200; dai preti di S. Maurizio nella chiesa di S. Maurizio messe 200; dai frati di S. Francesco messe 200; dai frati domenicani messe 200; dai frati della Madonna degli Angeli messe 200. Lascia ancora al convento di S. Brigida fiorini 3 per messe di S. Gregorio, ed altri fiorini 100 per darli ai poveri in tre anni, ecc. Non meno dispendiosa della precedente doveva essere quest'altra sepoltura, d'un tale Pietro de Rivo, che ebbe luogo in Pinerolo il 28 marzo del 1516 (Arch. cap. XXIII, 5, 22 *bis*). La sepoltura costò fiorini 27 e grossi 4; la cera pesò rubbi cinque e libbre una. Si tenne analogo servizio funebre nelle chiese di S. Maurizio, di S. Donato, di S. Brigida, di S. Domenico, di S. Lorenzo e di S. Francesco, coll'intervento di dodici preti nelle prime due. Si spese un grosso *pro una missa forestera*. Poi si celebrarono la *settima* del medesimo ai 2 aprile con un rubbo e 22 libbre di cera, col panno della sepoltura, cogli onori, colla tomba, ecc., in tutto fiorini 30; e quindi la *recordancia* dell'anno ai 16 aprile 1517.

Poscia, per sistemare l'accompagnamento funebre, il capitolo negli anni 1645 e 1646 produceva quindici dichiarazioni comprovanti che i corpi religiosi e le compagnie della città, anzichè aggiungersi per istrada, dovevano convenire in San Donato per indi procedere, sotto la croce capitolare, alla casa dei defunti per la levata dei cadaveri, ed, in conferma della concordia che doveva regnare tra il clero secolare e quello regolare, si citava anche la bolla d'Innocenzo X del 22 febbraio 1645. Tuttavia una tale vertenza agitavasi ancora nel 1649 (vol. I, p. 316). Lo stesso capitolo, il 5 febbraio 1668, stabiliva eziandio che i curati di S. Donato e di S. Maurizio più non pattuissero coi parenti dei defunti volta per volta, ma che da questi si provvedesse per le funzioni funebri la solita cera riguardo al peso ed alla qualità. Altra volta, nel 1706, gli eredi dei defunti lagnavansi presso il capitolo, chè alle sepolture in S. Donato, oltre i preti soliti, vi si aggiungessero abusivamente

e, con troppo aggravio di essi eredi, anche altri parecchi ecclesiastici di S. Maurizio; si ordinava allora che solo gl'invitati potessero intervenire; e di poi, nel 1726, si stabiliva ancora che soltanto vi si potessero recare quelli che erano nominati dal testatore.

Dei funerali si occupò pure nei suoi atti (Arch. cap. III, 4, 94, p. 56) il consiglio sovrano di Pinerolo, il 15 giugno 1707, quando attestava che qualsiasi morto nel *finaggio* della città era sempre portato alle rispettive *casette*, ossia *consegne di detta città* chiamate comunemente le *consegne ove di continuo*, vi si dichiarava, *stanno li consignatari da detta città deputati per invigilar sovra tutto ciò che entra nella medesima;* e che da queste due consegne della *Porta di Torino* [1] e da *quella di Francia* si associava il cadavere dai curati che gli facevano l'esequie e lo conducevano alle rispettive loro chiese. In questi stessi atti si asserisce pure che poco prima di quell'anno s'era fatta la sepoltura d'un cadavere giacente semplicemente su d'un'asse e non in una cassa; che la spesa della sepoltura era minore in S. Francesco che in S. Donato; e citansi parecchie volte i *due seppellitori* [2] di S. Donato e di S. Maurizio che seppellivano anche in S. Francesco. Tutto questo è altresì in correlazione con quanto si legge in certe note del convento del Colletto scritte nel 1757 (Arch. della curia vescovile di Pinerolo). In esse si attesta che tutti i cadaveri una volta si andavano a prendere alla casa loro ancorchè in campagna. E vi si aggiunge che di poi verso la *porta di Torino* e presso la *consegna* dai canonici, nell'ultima

---

(1) A proposito di questa consegna della Porta di Torino qui vuolsi ricordare che nel 1825 vi si smosse la pietra migliaria, tuttora esistente, per poter adattarvi l'altare fatto in occasione dell'ingresso del novello vescovo. Il comune ne ebbe i rimproveri dall'intendente.

(2) Il seppellitore negli atti consolari del 1464 talvolta è anche detto *carnacerio*, e *carnero* si dice tuttora la tomba sottostante al campanile di S. Donato. Un Pietro *qui facit fossas* apparisce nel 1351 fra le persone che pagavano le tasse. Ad un *sottaror* che negli anni 1596-97 aveva seppellito quattro cadaveri il comune sborsava fiorini nove.

guerra d'allora, si era collocata una *posa* dei morti [1] per coloro che non potevano pagare *la duplicata trasferta di lire sei di Savoia;* che il capitolo in occasione delle sepolture di persone morte in campagna esigeva, ancora nel 1757, o *una doppia di Savoia,* se il clero si recava alla casa del morto, oppure la metà d'una doppia di Savoia se il cadavere si trasportava alla predetta *consegna;* e finalmente che per le sepolture di carità allora si suonava la *campana dei poveri* in San Donato. A proposito di queste sepolture dei poveri qui vuolsi pur notare che il capitolo, il 23 maggio 1740, aveva ordinato di provvedervi il panno mortuario, e di apporre ai ceri due scudi (armi) colla scritta *charitas.* E questa parola era altresì inserta sul cartello affisso sotto il nodo della croce astile nelle sepolture dei poveri in S. Maurizio (visita 1764). Dal 1600 in giù, ed ancora nel 1776, scorgesi pure che il capitolo teneva sempre una cassa mortuaria per riporvi i cadaveri dei poveri; ed a spese del medesimo nel 1779 si aggiustava anche il cosiddetto feretro per le sepolture dei soldati. Più tardi, in occasione del colera del 1853, anche la città si occupò delle sepolture dei poveri provvedendo la bara mortuaria a tutti i poveri della città, mentre prima si gettavano semplicemente nella terra *(La Stella,* N. 2 del 1853).

Riguardo poi alle sepolture di lusso si attesta, l'8 dicembre 1682, che la levata dei cadaveri solevasi fare dai canonici, tuttochè presenti i vice-curati loro; e nel 1751 che dal vescovo si vietava che nelle sepolture si dessero ceri più grossi ai confratelli delle compagnie che ai predetti curati.

Torcie d'accompagnamento. — Un'attestazione del 27 gennaio 1675 ci ricorda che, a tenore forse anche del 3° sinodo celebrato in Torino dall' arcivescovo Carlo Broglia il 6 e 7

---

(1) Anche nel 1846 (27 maggio) si fissarono nuove *pose* dei morti e più lontane dall'abitato (Arch. cap. XX, 2, 1). E qui non vuolsi tacere che altresì per regolare le sepolture in genere, e per l'intervento del capitolo a quelle dei laici (Arch. cap. XX, 1, 45 — XIV, Un. 180) si erano già rispettivamente emanati decreti da mons. Rey, il 26 novembre 1827, e da mons. Charvaz, l'8 febbraio 1838.

giugno 1606, e degli statuti editi e promulgati nel 1707 da papa Clemente XI, specialmente a favore delle chiese parrocchiali di Roma (Arch. cap. XXX, 18), tutte le torcie, le quali portavansi in occasione delle sepolture in Pinerolo, si cedevano pure a benefizio delle chiese parrocchiali. Ciò non ostante le compagnie di S. Bernardino, della Concezione, della Croce, del Gesù e di S. Rocco intervenendo nel 1685 alle sepolture, vi portavano le candele, e per non cederle al capitolo, che pur le pretendeva, procedevano dietro il feretro. Furono quindi chiamati a decidere il governatore ed il consiglio provinciale. Quest'ultimo, l'8 aprile 1685, ingiungeva al capitolo di non molestare le predette compagnie nel possesso di portare quattro torcie coi loro stemmi all'accompagnamento funebre d'un loro confratello o d'una loro consorella; e tale decreto confermavasi altresì dall'abate G. G. Broglia il 2 gennaio 1689. Anche i privati talvolta si rifiutavano di somministrare la solita cera al capitolo. Il medico Cosmo *(sic)* Giuseppe Griotti di Pinerolo [1], che nel 1750 era rettore della compagnia del *Corpus Domini,* nell' accompagnamento del suo cognato procuratore Bergard, mandò due torcie finte di legno. Se ne menò grande scalpore, e la cosa andò fino dinanzi al R. senato, come se fossero stati lesi i diritti del capitolo e si fosse compiuto un atto d'irriverenza al suo riguardo (1771). Altri simili atti si registrano nelle memorie capitolari. Nel 1763, in occasione della sepoltura del conte Bottal, asportansi al capitolo quattro torcie; e nel 1772 i domestici ritirano pure le loro torcie dopo un accompagnamento funebre.

Per la difficoltà dunque di mantenere illesi i suoi diritti il capitolo già fin dal 25 aprile 1735 (Arch. cap. X, 1, 5-6) permetteva ai membri della *società degli artisti* accompagnanti la sepoltura d'un loro socio, che entrassero in S. Donato colle torcie

---

(1) Cosma Giuseppe Griotti di Pinerolo, dottor in medicina, fu nominato con patenti del 26 gennaio 1772, luogotenente e rappresentante il magistrato del protomedicato nella città e provincia di Pinerolo, e a sua morte gli successe il medico Giambattista Alliaudi, con patenti date da Torino il 20 ottobre 1795.

accese. La stessa permissione si accordava, nel 1737, ai lavoratori dei panni, ai maestri ed agli scuolari in occasione di certi defunti delle rispettive loro classi; nel 1738 (13 maggio), ai soldati nella sepoltura d'un maresciallo di Savoia-cavalleria ed ai fabbricatori di panni per un socio loro; nel 1741 (28 dicembre), ai sindaci della consorzia dei SS. Cosma e Damiano durante la sepoltura d'un loro socio [1]; nel 1743 (10 aprile), ai soldati per la sepoltura del capitano del reggimento dei fucilieri; nel 1747 (2 giugno), agli speziali per un socio di loro classe. Ancora, il capitolo, il 7 ottobre 1749, permetteva alla *compagnia* dei mercanti di tener in chiesa le torcie accese, durante la sepoltura di Gio. Albert. Lo stesso favore accordavasi nel 1750 al *collegio* degli speziali [2]; nel 1751 ad un

---

(1) La consorzia dei SS. Cosma e Damiano, del corpo medico-chirurgico, già ricordata il 7 dicembre 1656 quando il capitolo esigeva dallo speziale Giuseppe Merlo lire quattro ducali per la cera esposta nella festa di detti santi (27 settembre), venne col consenso dei canonici eretta canonicamente il 19 maggio 1687 (Arch. cap. XXXI, Un. 103-289) in S. Donato all'altare di S. Michele (il secondo a sinistra entrando) in seguito ad istrumento di convenzione del 17 marzo 1687 tra quel corpo ed il conte Santus-Berna patrono di detta cappella. Per la celebrazione della loro festa i chirurghi nel 1664 avevano sborsato al capitolo L. 7,10; e il 19 ottobre 1687 per il vespro di detta festa pagavano altra piccola somma, da applicarsi alla sacrestia. Dalle scritture della famiglia Bocchiardo di S. Vitale (Bibl. civ. di Pin.), risulta ancora che un tale Costantino di questo casato, speziale, il 23 settembre 1658, con altri concorse anche allo stabilimento della *Società degli speziali* in S. Donato, celebrandovi pure la predetta festa dei SS. Cosma e Damiano, unitamente al *corpo dei medici e chirurghi*. Nel 1761 tale società si divise in due sezioni, l'una formata dagli speziali e l'altra dai medici; e l'anno dopo si sciolse, però la festa si continuò ancora a celebrare per qualche tempo.

(2) A proposito del *collegio degli speziali* di Pinerolo possiamo ancora dire che, sotto la data del 1395, si conserva nell'arch. cap. di Pinerolo un inventario della spezieria tenuta in Pinerolo da un tale Pietro Fasolio, morto nel 1442; che sotto l'altra data del 20 novembre 1599 si ha un rotolo monitoriale ottenuto ad istanza di Filippo Ranero speziale e mercante in Pinerolo, dal vicario generale abbaziale per propalare chi avesse scritture appartenenti al detto Ranero; che nel 1612 si regolano le *piazze* degli speziali; che dal 1708 al 1709 vertono atti innanzi la camera dei conti del

socio dei mercanti, ad un altro dei tessitori di lane, e ad un altro ancora dei militari. L'*università dei mercanti*, che ha per sindaco un tale Rignon, il 6 agosto 1762, prega il capitolo di poter accompagnare alla sepoltura il cadavere del mercante Orgias e di poter entrare in cattedrale colle torcie accese. Di nuovo, nel 1763, si concede il medesimo privilegio ai soldati in occasione della sepoltura d'un militare di Savoia-cavalleria, e di poi alle serve e lavoratrici nelle cartiere *(battitori)*. Il 31 maggio 1793 si permette alla *compagnia di S. Marzano* di tenere accese le dette torcie nella sepoltura d'un altro militare; lo stesso nel 1772 si concede alla *classe di S. Severino*.

Sepoltura dei canonici. — Questa fino al 1833 si fece in S. Donato od in altre chiese; tranne nell'epoca dell'ultima dominazione francese (1803-1813), in cui si eseguiva nel cimitero parrocchiale della Madonna degli Angeli. La *sepoltura dei religiosi in S. Donato*, che potrebbe essere il sepolcro dei canonici, già accennata nei conti capitolari del 1625, quando il capitolo ordinava a mastro Simone, scalpellino, di porvi una pietra di marmo, nella ricostruzione della sacrestia (1712) si fissò sotto della medesima, e dovette rifarsi nel 1744, essendosi disfatta mentr'erasi fabbricato lì presso il tumulo della confraternita del Nome di Gesù. Ancora nel 1765 si dovettero riparare le tombe dei canonici sottostanti alla predetta sacrestia di S. Donato.

L'accompagnamento funebre dei canonici sempre si fece con qualche distinzione. Già nel 1750 i due vice-curati (urbano e foraneo) di S. Donato e quello di S. Maurizio intervenivano

---

duca di Savoia, nella causa della città contro Baldassarre Simondetti, Giovanni Battista Bertea, Giuseppe Francesco Dondona e Gio. Battista Adry pretendenti essere esenti dal pagamento d'alcun *cotizzo* personale, come acquisitori d'una delle *sei* piazze da speziale stabilite nel 1612 in città per ordine del duca. Dalle carte della famiglia Bocchiardo di S. Vitale risulta pure che sul fine del secolo XVII, ed in principio del secolo XVIII, un membro di detta famiglia, prima d'aprire bottega da speziale in Pinerolo, dovette, dopo l'esame subìto, fare il tirocinio *come tutti gli altri* di quattordici o quindici anni.

alla sepoltura del canonico Cerutti, come vi si recano tuttora in simili occasioni anche quelli di Riva, Baudenasca e Miradolo colle insegne loro; e fin dal 1731 in Baudenasca si dava pure il segno del transito del can. Ressano, vic. gen., come si pratica tuttavia nelle cinque parrocchie capitolari occorrendo la morte d'un canonico. Anche durante la soppressione della diocesi la sepoltura canonicale conservò l'istessa forma, come da lettera del 2 aprile 1808 del vescovo La Marmora scritta al suo vic. for. can. Negri. Però, come si disse, si compieva nel cimitero parrocchiale, ed in questo per primo il 9 luglio 1803 si seppelliva il can. Giuseppe Belmondo; e di poi, in occasione della sepoltura del mansionario Lino Massi, canonico onorario, si riprese il 17 marzo 1824 l'usanza di seppellire i canonici nel predetto sepolcro canonicale in S. Donato.

Mausoleo capitolare. — In seguito a lettera scritta il 1° luglio 1826 (Atti dei defunti della parrocchia di San Donato, pp. 346-347) dal ministro Roget de Cholex a mons. Rey circa il disegno d'un nuovo cimitero; il capitolo, il 5 maggio 1832, deliberava di non più seppellire i canonici in chiesa, a ciò invitato anche dal comandante della città per la minaccia del colera, ed otteneva quindi dall'amministrazione civica d'innalzare il *mausoleo capitolare* nel nuovo camposanto eretto nel 1831. Il sig. G. Reyneri, ingegnere del genio civile ed architetto, presentavane il disegno il 28 giugno 1832, col calcolo della spesa preventiva ascendente a lire duemila e l'anno dopo era eseguito. Vi lavorarono Giacomo Balletti, lattaio; Gastaldi, pittore, per le iscrizioni; Giacinto Gurgo-Ara come capo mastro da muro; un certo Baretta, scalpellino, per le pietre e colonne. I lavori di stucco si fecero nel 1851 dal Gibello, giusta il disegno dell'architetto Geuna; i marmi si provvidero dal Gaggini pure nello stesso anno e vi operò di nuovo il lattaio Balletti col mastro da muro Agostino Perino. Ultimamente nel 1876 si riparò ancora dal lattaio predetto, e quindi nel 1893 si restaurò dal mastro da muro Carletti e dal pittore Bettola.

In conseguenza dell'erezione di questo mausoleo, si stabiliva, il 22 ottobre 1833, che la salma d'ogni canonico fosse

accompagnata dal capitolo fino all'antico cimitero della Madonna degli Angeli, e che di lì proseguisse solo più il canonico ebdomadario. Per esservi sepolto ogni capitolare paga nell'atto della sua accettazione a canonico lire venti.

Onori funebri ai consiglieri morti in esercizio della carica. — Questi appariscono in una memoria manualmente scritta dal signor Brizio, già addetto agli uffici municipali ed insigne benefattore poi dell'ospizio dei poveri infermi cronici nonchè dell'ospedale civico di Pinerolo, e che si conserva nell'arch. cap. di questa città (cas. XXI, fas. 4). Eccone testualmente le parole: « Morirono in esercizio della loro ca» rica negli ultimi giorni del 1840 o meglio nei primi del 1841 » il signor consigliere Gaetano Degiorgis, ed il 24 agosto 1847 » il signor conte Giuseppe Roberto Pavia di Scandaluzza. I » membri della civica amministrazione fecero celebrare, a loro » proprie spese, un servizio funebre nel giorno trigesimo primo » dopo la morte, nella chiesa di Sant'Agostino di patronato » della città. Messa parata, susseguita dalle esequie. Alla porta » della chiesa fu posta una breve iscrizione, che per il conte » Pavia fu del tenor seguente: *All'anima - del conte Giuseppe Pavia di Scandaluzza - consulare - i suoi colleghi - dolenti della perdita - pregano pace.*

« La chiesa tappezzata, con decente catafalco abbondante» mente illuminato, a diligenza della compagnia del Gesù ivi » esercente, alla quale furono pagate lire quaranta per l'in» tiero servizio, compresa messa, addobbo, luminaria e cata» falco. Per l'iscrizione furono pagate lire quattro ».

Camposanto generale. — In esso, che fu ideato nel 1826 (Arch. cap. XXXVI, Un. 28), eretto nel 1831, e solennemente benedetto da mons. Rey nel 1832 (1), per ordine dell'avv. generale Piacenza, pervenuto al capitolo il 2 ottobre 1833 (Arch. cap. XX, 2, 46), si dovevano trasportare i due cimiteri delle parrocchie di S. Donato e di S. Maurizio, ma quello di quest'ultima non fu traslocato che per atto della seduta munici-

(1) Cfr. vol. I, p. 540.

pale del 24 agosto 1835 (Arch. cap. II, 2, 77). L'anno dopo questo camposanto veniva pur visitato dal vescovo Charvaz; non vi trovava esservi designato alcun sito per l'inumazione dei fanciulli battezzati; desiderava che vi fosse altro sito particolare unicamente destinato alla sepoltura degli ecclesiastici (1); la città non aveva ancor ultimata la cappella, che per l'accennato ordine di S. M. del 1° luglio 1826 le era stato imposto di far costrurre in attiguità di esso camposanto. Anche mons. Vassarotti, il 30 ottobre 1877, visitando le cappelle campestri, avrebbe pur desiderato di recarsi in questo camposanto ed in questa cappella per la sacra visita, ma rivolse altrove il suo cammino; e questo perchè l'anno prima il consiglio municipale aveva deliberato di escludervi ogni distinzione tra cattolici ed acattolici. Contro questa deliberazione, non approvata nè anche dai pochi valdesi (2); i quali anch'essi bramavano di conservare un tratto di terreno a parte (3), invano protestò il capitolo e ricorse alle autorità superiori.

In occasione della solenne traslazione dell'ossario dell'antico cimitero della Madonna degli Angeli fattasi, nel 1851, su parecchi carri a questo nuovo camposanto generale si ordinò una imponente processione funebre coll'intervento del capitolo e di altre autorità; il sermone, assai commovente in mezzo ad una folla immensa congregata a piedi della grande croce di questo nuovo camposanto, fu pronunciato dal vicario ge-

---

(1) Questo giusto desiderio non si è finora potuto effettuare, sebbene in esso cimitero sieno già dei siti riservati agli oblati di M. V., alle monache salesiane ed alle suore giuseppine. E ciò rincresce tanto più perchè si sa che anche nell'antico camposanto della Madonna degli Angeli era già un *cemeterio destinato ai preti*, in cui nel 1836 venn eappunto seppellito il canonico Isoardi (vol. II, p. 238).

(2) Dalla lettera, 8 agosto 1876, del capitolo al R. sotto-prefetto risulta che la popolazione di Pinerolo, giusta l'ultimo censimento d'allora, constava di 16730 abitanti, dei quali 16601 erano cattolici, 127 valdesi e 2 israeliti (Cfr. vol I, pp. 581-646).

(3) Il cimitero dei protestanti in questo stesso camposanto generale si era inaugurato nel 1855 (*La specola delle alpi*, N. 76 del 24 ottobre 1855).

nerale, il canonico Brignone [1]. In tale circostanza si stipulò (17 dicembre 1851) una convenzione tra il capitolo e la città per l'accompagnamento funebre dei poveri, da continuarsi dalla chiesetta della Madonna degli Angeli fino a quest'ultima dimora per parte di un prete e mediante il corrispettivo alla parrocchia di S. Donato di lire 360 annue [2]. Poco dopo, in occasione del colera (1853-1854), la città scriveva ancora al capitolo per regolare le funzioni funerarie; e nel 1875 (1° febbraio) andò in uso, per la prima volta in Pinerolo, il carro funebre, che toccò d'inaugurarlo al mansionario della cattedrale D. Giuseppe Chiotti.

In questa nostra necropoli ora non mancano dei monumenti anche pregevoli [3]. Eccone alcuni. Nel recinto del cimitero primitivo, oltre il preaccennato mausoleo capitolare dalle forme tozze, vuole essere ricordato primo fra tutti il monumento della famiglia Giuseppe Bertea. È un angelo della risurrezione in bianchissimo marmo di Carrara. È opera di un sommo: Vincenzo Vela. Poco lungi da questo troviamo un bellissimo lavoro a decorazione della tomba della famiglia del sig. Matteo Bosio; costruttori ne furono i signori Sassi e Bocco di Torino su disegno dell'ingegnere Ernesto Bosio. Sempre in questo primo recinto sogliono essere ricordati un bassorilievo che adorna la tomba della famiglia Luchinat, alcuni busti qua e là sotto varie arcate, ed una statuetta marmorea rappresentante la preghiera, sulla tomba della famiglia Lorenzo Midana.

Nel recinto costituito dal nuovo ampliamento vanno enumerate le cappelle delle famiglie Bertea-Reynaud, Bertea, Giuliano e Vagnone. Nella prima ammiratissimo è il gruppo del-

---

(1) Più tardi ebbe anche luogo, ma in modo privato, la traslazione dell'ossario del cimiterio di S. Maurizio a questo nuovo camposanto generale.

(2) Altre simili convenzioni si stipularono ancora tra la città ed il capitolo nel 1856 per la traslocazione dei cimiteri di Riva e Baudenasca.

(3) Invece nel 1847 (CASALIS, *Pinerolo*, p. 159) questo camposanto, di sufficiente ampiezza, a maestrale della città, in distanza di mille metri da essa, era affatto semplice, non offriva nulla d'osservabile, tranne la casa mortuaria dei canonici della cattedrale e quella della famiglia Polliotti.

l'esimio allievo del Vela, lo scultore Della Vedova. Nelle edicole Giuliano e Bertea pure si ammirano statue e gruppi del Dini e di un giovane scultore, il Piaj di Torino. Notevole poi è la decorazione in istile lombardo delle facciate delle edicole fratelli Bertea, Giuliano e Bertea-Reynaud, eseguite dal bravo capo mastro Artero con terre cotte provviste dal pinerolese Mattioda e modellate da quell'esimio artista, pur pinerolese, che è lo scultore Salvay, in base a disegni dell'ingegnere Pulciano per le prime due e dello scultore Belli per quella Bertea-Reynaud, di cui la costruzione fu diretta dall'ing. Cambiano. Altre edicole graziose per pregevolissimo disegno ed esecuzione sono quella in istile gotico moderno appartenente alla famiglia Antonio Midana, e le altre due delle famiglie Perrot e Savorgnan d'Osoppo. L'angelo del Tabacchi, che adorna la tomba Mattalia, è esso pure un bellissimo monumento. Nelle tombe delle casate Brignone, Giosserano, Giovanni Midana, Danesy, che sono sotto il portico centrale, ammiransi pure alcuni pregevoli monumenti, e fra tutti, per originalità e condotta d'esecuzione, piace l'altorilievo del Dini rappresentante il giudizio universale.

Nè è soltanto dei marmi e delle costruzioni che vogliamo parlare e ricorderemo pure che nel nostro cimitero si trovano bellissimi lavori in ferro e cancellate, fra cui degni di nota le porte delle cappelle Reynaud, Bertea, Giuliano e D'Orfengo.

Tutti questi monumenti esistevano già nel novembre del 1891, ed altri non pochi ed ammirevoli ne sorsero di poi.

PARTE SETTIMA [1]

ALCUNE CHIESE DI PINEROLO

CAPO I.

CHIESA PARROCCHIALE E CATTEDRALE DI SAN DONATO

Proemio.

Si è già notato che secondo il Meyranesio il capitolo collegiale de' SS. Donato e Maurizio in Pinerolo sarebbe stato fondato nel 1024, ma che la notizia è incerta; che è certa invece la più antica menzione della chiesa di S. Donato ai 14 marzo 1044 (vol. II, p. 365) e quella di S. Maurizio unitamente a S. Donato del 26 ottobre 1078 (vol. I, p. 68). Tanto l'una quanto l'altra di queste due testimonianze suppone l'esistenza anteriore delle due chiese, le quali alcuni pretendono essere

(1) Questa *parte settima*, che sarà continuata nel IV volume di quest'opera, comprenderà la trattazione di tutte le chiese e cappelle di Pinerolo, antiche e moderne, eccezione fatta per quelle annesse alle *case religiose* ed alle *opere pie*, di cui si ragionerà poi ancora altrove.

state fondate da Olderico Manfredo II, padre di Adelaide di Susa. La cosa non è certa, ma non è inverosimile che Pinerolo già fin da quando è primieramente ricordata nel diploma di Ottone II del 981 [1], come terra di qualche importanza, possedesse delle chiese, e queste sarebbero certamente o l'una o l'altra o tutte due le sopranominate. Quali fossero quelle chiese dell'XI e forse del X secolo, non si può dire con sicurezza. Un'idea qualsiasi però possiamo avere dell' antica chiesa di S. Donato, tenendo conto de' seguenti dati che, sebbene scarsi e scuciti, pur sono accertati. Dell'attuale chiesa di S. Donato, poi sorta sulla fine del secolo XV, i cenni saranno più frequenti. E questa potremo meglio osservare prima nel suo complesso attraverso i secoli, ed esaminarne quindi partitamente le cappelle o gli altari, il muro frontale, la sacrestia con i suoi inventari, i legati, il campanile, ecc.

Antica chiesa di S. Donato.

Vi sono di quei che dicono che la chiesa di S. Donato sia già stata rifatta interamente due volte; e lo desumono da certi frammenti gotici trovati in occasione dei recenti restauri. Questi frammenti, dicono essi, dimostrano l'esistenza di una chiesa gotica, che non può essere nè la presente, che è gotico-romanica semplice, nè l'antichissima, che non poteva essere gotica, perchè, dicono, lo stile gotico si vede solo verso il 1100 o il 1200, e che quindi doveva essere di stile lombardo.

Ma è poi vero che non esistano chiese gotiche anteriori al 1100? Il chiostro della cattedrale d'Aosta è gotico ed appar-

---

(1) Sikhel, *M. G. h., Ott. II diplom.*, pp. 283-285. — Ferdinando Gabotto, *Adesione di Tortona alla lega Lombarda*, p. 10, Venezia, successore Fontana, 1894 (Estr. dall'*ateneo veneto*). Correggasi quindi quanto si disse altrove (vol. I, pp. 15-16) intorno all'autore ed alla data di questo diploma che prima dagli storici si attribuiva a Ottone III ed al 996. Questo diploma Ottoniano fu pur riferito dal Carutti, *(St. di Pin.)*, e dal Pittavino, *(St. di Pin.*, p. 50), ma con qualche inesattezza, dice il Gabotto, *(Pinerolo ed i suoi recenti storici*, Pinerolo, tip. Sociale, 1893, p. 8).

tiene alla metà del secolo XI; mentre quello di S. Orso della stessa città, di qualche anno anteriore, è di stile lombardo; le cattedrali di Chartres del 1029, di Coutances del 1030 sono gotiche. Quei che per petizione di principio negano quelle date, dicendo che quelle chiese gotiche non sono di quel tempo, perchè allora non era in uso lo stile gotico, oppure ammettendo le date, pretendono che, se costrutte in quegli anni, il furono secondo un altro stile, il lombardo supponiamo, e poco di poi furono rifatte, dovrebbero pensare che le collegiate o le cattedrali non si rifanno ad ogni secolo.

Quanto a noi crediamo che l'antichissima chiesa di S. Donato potesse essere di stile gotico schietto, e che quei frammenti gotici; quei blocchi di muri antichi veduti nel presbiterio con altri frammenti d'immagini gotiche; quei cordoni degli archivolti più piccoli di quelli che esistono ora ed aventi uno spigolo invece di essere rotondi; quelle teste d'angeli dipinte con nimbo d'oro ed iscrizioni gotiche; quei centri rannodanti gli spicchi delle volte in pietra disotterratisi pei restauri, di cui uno rappresentava l'agnello colla croce e un altro, quello dell'abside maggiore, era pentagonale: tutti questi frammenti, diciamo, possono appartenere al primo, all'antichissimo S. Donato. E questo doveva naturalmente esser più piccolo del presente, come forse si potrà indovinare dai muri sotterranei in parte pur scopertisi presso l'altare dei Tre Re (muro forse laterale dell'antico S. Donato) e presso l'altare del Crocifisso (forse il muro frontale dello stesso antico S. Donato, escludente gli ultimi due altari laterali di S. Sebastiano e di S. Giuseppe): la linea interna del muro del campanile (ora, con danno forse di questo, eliminata), costrutto più tardi, doveva segnare la linea esterna dell'altro muro laterale di quel primitivo S. Donato, che niente vieta supporre anche di tre navate, comprendendovi nell'abside sud la cappella dei Lepori, che doveva pur essere anteriore alla ricostruzione generale e che apparteneva di poi all'arcivescovo Baldassarre Bernezzo, morto nel 1509.

In quest'antica chiesa di San Donato dovevano già essere parecchi gli altari, poichè da una nota dei *fitti delle cappelle* sotto la data del 25 gennaio 1423 (Arch. cap., cas. XXIII,

fasc. 5, N. 22 *bis)*, apparisce che la cappella di S. Antonio fruttava fiorini 16, quella di Nostra signora *(Domine nostre)*, ff. 24; quella di S. Pietro, ff. 9; quella di S. Croce, ff. 8; quella di S. Caterina, ff. 6; quella di S. Michele, ff. 6; quella di Sant'Eustacchio, ff. 7; quella dei Ferrari *(illorum de Ferrariis)*, ff. 3; quella di Leonardo Bonardi, ff. 11, e quella dei Baynasco *(illorum de Baynasco)*, ff. 2.

Di alcune di queste e di altre cappelle si fa ancora menzione altrove. Il can. Giacomo Durandi con suo testamento del 1349 (Arch. cap. XIX, Un. 7) elegge la sua sepoltura in S. Donato *coram pictura nova beate Marie quam dipingere fecerat....* vi lega una vigna *ad opus capelle incepte* da lui stesso *coram dicta pictura* (vol. II, p. 155).

Parimenti, anche la predetta cappella di S. Pietro era stata dotata nel suo testamento del 7 giugno 1349 da Ruffina, figlia di Giordanino Flocheti di Pinerolo, che fece ad essa un legato di lire nove viennesi da pagarsi ogni anno nella festa del Natale per due messe ciascuna settimana da dirsi e celebrarsi in perpetuo. Il primo a godere di questo beneficio fu un certo D. Martino, vivente al tempo della testatrice (vol. II, p. 169); poi, alla morte di lui, gli successe un D. Giovanni de Garcano; ed al decesso di costui, per disposizione del testamento, il beneficio doveva andare al prevosto ed ai canonici, purchè soddisfacessero di quelle messe. Nel 1400 il passaggio del beneficio ai canonici era già avvenuto. Allora in S. Donato due erano le cappelle dedicate a S. Pietro: *quarum una est* (si diceva) *a latere sinistro magni altaris dicte ecclesie;* e l'altra *constructa est in dicta ecclesia penes cappellam apostolorum,* che, come parimenti allora si diceva, apparteneva *ad illos de Durandetis.* Quest'ultima cappella di S. Pietro era stata fatta fare da un Berglio de Tongo *alias* Persanda, il quale *dictam capellam sancti Petri sitam penes capellam apostolorum construi fecit et etiam fieri fecit quodam* (sic) *altare situm in ipsa capella et quodam* (sic) *tabernaculum et certa paramenta ecclesiastica sub intitulatione et ob reverentiam dicti sancti Petri,* consenziente Giovannina sua moglie, che era la figlia della Ruffina sopraddetta. Il Persanda nel 1405 era già morto

ed in quell'anno si diceva: *sunt septem anni vel circa quibus dicta capella proxime nominata fuit et est constructa de mandato dicti Berglionis et voluntate dicte Johannine;* ma allora anche dicevano gli eredi di costoro che la cappella non esisteva più perchè il venerabile D. Giovanni Caponi, dottore di leggi, l'aveva fatta distruggere, per fare nel luogo di essa un'altra cappella col consenso del prevosto e dei canonici, e vi aveva stabilito un fondo per una messa perpetua e per un sacerdote [1].

Altra cappella in San Donato *sub vocabulo sancti Maxemi* ordinava di costrurre un Percevallo Longo nel 1387. La preaccennata cappella di S. Croce esisteva già nel 1416, e l'altra detta della beata Vergine, dei Lepori, è già menzionata nel 1427. Un cappellano di S. Donato, D. Micolino, è ricordato nel 1371 (Arch. cap., App. XIX, 5).

In quest'antica chiesa di S. Donato un Lodovico Capone, con suo testamento del 1° luglio 1388 (Atti della curia, fasc. 28), aveva ordinato che si facesse anche *unum corum* [2] *fustrum de nuce ad similitudinem et formam cori* (veramente è scritto così), *fratrum minorum dicti loci de Pineyrolio.* Altre parti di quest'antica chiesa di S. Donato sono pur ricordate. *In porticu ecclesie sancti Donati,* secondo le deposizioni d'un teste fatte nel 1371 (Atti della curia), fu visto prima e più volte un *lectum mortuorum* (feretro) rubato in S. Maurizio e poi forse *combustum per custodias;* e nell'atto consolare del 12 marzo 1422 si proponeva se la *mottura* si dovesse prendere nei molini oppure *sub porticu ecclesie sancti Donati.* Anche *sotto il portico* della predetta chiesa di S. Donato ancora nel 1469 (Arch. cap. X, 2, 8) si segnò un atto pubblico.

Precisamente davanti la *porta grande* di quest'antico San Donato si doveva pur tenere il mercato, e specialmente, come

---

(1) Arch. civ. di Pinerolo, vol. n. 42, anni 1405-1406, cause civili.

(2) *In choro ecclesie S. Donati* già nel 1348 si era rogato un atto (vol. II, p. 19), e se ne segnarono parecchi altri nel 1432 e negli anni successivi (Pergamene del capitolo); altri atti negli anni 1443-44-45-46-51 ecc. si stipularono anche *in claustro sancti Donati* (l. c.).

già si notò, quello del grano [1]. Di fatto nel 1346 (Conti esattoriali) si deve pagare una somma *certis personis qui custodient granum instantiae in sancto Donato de nocte*; nel 1375 (Atti della curia) si ha quest'espressione: *in foro plani ante ecclesiam sancti Donati;* nel 1391 (l. c., vol. n. 40) un tale quivi non può avere il sestario comprato, perchè non si può misurare *propter magnam carcam gentium* [2], e vi si soggiunge che *penes magnum ostium dicte ecclesie* (di S. Donato) *vendebatur de alio grano.*

Riedificazione dell'attuale chiesa di S. Donato [3].

La prima idea di restaurare dalle fondamenta le antiche collegiate di Pinerolo, se non apparisce la prima volta nel 1405 (Atti della curia, mazzo 10, vol. 41) quando D. Aynardo Rogli (vol. II, p. 159), come sindaco del capitolo, domanda che si levino dai protocolli dell'allora fu Ostacio de Berta tutti i legati appartenenti alla chiesa di San Donato, sorse certamente al tempo dell'abate Ugone di Lusignano, il 16 luglio 1442 (Arch. cap. XXVI, 2, 4), cioè quando trattavasi di riscuotere dal comune duecento trenta fiorini per la fabbrica e

---

(1) Il mercato del grano già nel 1505 (p. 47) ed ancora nel 1599 si teneva invece sulla piazza di S. Maurizio. Quest'ultima data risulta dai conti esattoriali nei quali si legge che il comune pagò fiorini 603.3.3 *per far sternire la piazza del borgo, dove si fa il mercato del grano* (Lettera del 10 settembre 1599). Probabilmente questo mercato dalla piazza di San Donato si trasportò a quella di S. Maurizio per ragione della ricostruzione e dell'ampliamento di San Donato, che naturalmente dovette restringere l'ampiezza della piazza omonima. Ma già prima, nel 1431 (Atti consolari), 28 gennaio, si eleggevano tre consiglieri del borgo e tre del piano per andare dinanzi al consiglio del principe per trattare l'accordo *super facto mutationis mercati grani et aliarum rerum;* ed anche nel 1436 (Conti esattoriali) si mandava un'ambasciata di Aimone Trucchietti a Torino *pro facto mercati grani et studii.*

(2) Cfr. vol. II, p. 81.

(3) Della ricostruzione della chiesa di S. Donato è già cenno nel vol. II, pp. 176-180-181.

costruzione del campanile di S. Donato: *pro fabrica et constructione campanilis et cloquerii sancti Donati ac eciam ecclesiarum sanctorum Mauritii et Donati iuxta exigentiam et necessitatem ipsarum ecclesiarum.* Anche un Giacomo Santena con suo codicillo del 7 novembre 1453 (Arch. cap. XIX, Un. 16) volle che il residuo di cento fiorini su cui gravavano alcuni legati si dedicasse per la quarta parte *ad reparationem ecclesie beati Donati.* Proprio dieci anni dopo (Arch. civ. Conti esattoriali) nei *claustri* di S. Donato c'erano depositi di travi, e per caricarli si portavano in piazza. Non è però detto quale ne fosse la destinazione.

Di poi, nel 1481, una sì ardita idea fu presa in considerazione. E la chiesa di S. Donato nel 1508, almeno per la sua parte principale, doveva già essere ricostrutta, essendosi potuto, precisamente in quell'anno, procedere alla sua consacrazione; invece l'altra di San Maurizio in principio del secolo XVII, come si vedrà meglio altrove, era ancora in costruzione. La cosa è tanto importante, che non esitiamo di trascrivere qui tutto l'atto consolare del 28 giugno 1481, che riguarda questo fatto. La proposta era:

Et primo de providendo super eo quod detur aliquod bonum auxilium et adiutorium pro reparando ecclesias perrocchiales sanctorum Donati et Mauricii, attento quod dicte ecclesie minantur ruynam, aut ipsas ecclesias de novo hedifficandi et construi faciendi. Segue la deliberazione: *Cupientes omnino dictas perrochias sanctorum Donati et Mauricii reparare aut de novo hedificare prout melius fieri poterit, ideo ordinaverunt quod elligantur sapientes - et quos elligerunt infrascriptos - qui habeant omnimodam potestatem consulendi, advisandi et ordinandi quomodo et qualiter hedifficari, reparari, construi et reparari* (sic) *debeant ipse perochie. Item et an in particulari vel in communi fieri debeat sumptus et exbursatio pecuniarum recipiendarum. Deinde omnia advisata et ordinata refferant in presenti consilio numeri centum de proximo tenendo. Item et perquirant omnia legata facta ipsis perochiis et debitam descriptionem faciant. Item silicet habeatur colloquium et consilium cum R. dno episcopo vercellensi* (Urbano

Bonivardo), *commendatario abbacie Pynerolii ac ven. dominis prepositis* (sic) *et canonicis dictarum parrochiarum et ab eis petant auxilium et consilium, intelligant et sentiant quod auxilium contribuere et dare intendunt pro premissis ecclesiis hedifficandis seu reparandis, et omnia refferant in presenti consilio numeri centum. Adeo ut habita eorum rellatione de premissis Deo previo presens consilium possit maturius et uberius providere. Nomina quorum sunt hec*

Ludovicus Bersatoris	Georgius Gillii
Thomas Trucheti	Jacobus Trucheti
Andreanus Clareta	Angellinus Bartholomei
Johannes Michael Ferrerii	Ludovicus Tomaxini
Allodius Gilli	Glaudius Drua
Lazarus de Cornu	Jacobinus Ullierii

cum clavariis.

Pare che non se ne sia fatto nulla fino al 1495, in cui, come dai conti esattoriali, Antonio Peruca e Antonio Botalli, massari della chiesa di S. Donato, ricevono *flor. sexcentum parvi ponderis quos comunitas eisdem traddi ordinavit pro fabrica ecclesie sancti Donati predicti* (Lettere di mandato ricevute dallo scriba del comune Pietro Servay, *sub die XV mensis martii eiusdem anni M.° IIII LXXXXV*). Due anni dopo, il 15 ottobre, un Bertino Vecia mastro muratore domanda al comune di essere sodisfatto *de eius resta fabrice sancti Donati iuxta alias ordinata et cum eo conclusa.* Lo stesso, il 23 febbraio 1504, richiede ancora al comune di essere sodisfatto di fiorini 40 *pro eius resta constructionis ecclesie sancti Donati,* offrendosi pronto di compire quanto aveva promesso (Consiglio dei XXV). Potrebbe essere che all'opera di costui si debbano i grandi restauri di S. Donato fattisi verso quel tempo.

Frequenti sono i legati e gli aiuti alla fabbrica di questa chiesa accennati negli atti consolari. Ad esempio, un mastro Andrea de Papia, verso la fine del 1502, per aver dal comune il permesso di aprire una bottega in luogo pubblico, si offre di dare tre carri di calce alla chiesa di S. Donato e due a quella di S. Maurizio. Dal comune, nel 1504, si deliberano, fra

altro, fiorini 25 per la compra di paramenti a favore della cappella di S. Giuseppe eretta nella chiesa di S. Donato. In questa stessa chiesa un Bartolomeo Alfacii faceva nel genn. del 1505 costruire un altare, che copriva la vista di quello maggiore *(occupat visum magni altaris)*, ciò che levava proteste. Due anni dopo i preti di S. Donato espongono al consiglio dei Cento che altre volte si erano fatte lettere di mandato di pagamento di fiorini 12 1/2. Già prima, nel suo ordinato del 22 febbraio 1499, il comune aveva nominato due notai per ricercare i legati ed i fitti delle chiese di S. Donato e S. Maurizio.

Consacrazione della chiesa di S. Donato.

Finalmente, come già altrove (vol. I. pp. 167-463; vol. II, p. 174) abbiamo accennato, il giorno 7 aprile 1507, si faceva nel consiglio del comune la proposta di consacrare la chiesa di S. Donato, e di richiedere per ciò l'opera dell'arcivescovo di Laodicea, Baldassarre Bernezzo, prevosto di Pinerolo. Ecco la proposta nel suo latino: *Item de providendo quod sacretur ecclesia sancti Donati attento quod R. D. Archiepiscopus se obtulit illam frustra (gratis* forse) *sacrare dummodo requiratur et detur ordo.* Si deliberò di pregar di ciò, a nome della comunità, il vescovo (di Torino?). E l'11 agosto si nominano due eletti che dovessero pregare il Bernezzo *ut sacretur ecclesiam sancti Donati Pynerolii iuxta alias ordinata* e che si facesse il crisma. Furono delegati il dottore di leggi Antonio Moneri e Gio. Michele Ferrerii coi chiavari, i quali riferiscono due giorni dopo che l'arcivescovo era pronto di *associarsi* a dare il crisma e fare le altre cose pel comune. Qui apparisce anche il vescovo di Torino, che probabilmente doveva intervenire; e perchè se ne possa giudicare con più sicurezza, ecco le parole precise: *De audiendo relatione electorum qui allocuti sunt cum R. D. Archiepiscopo laudicensi R. D. episcopo thaurinensi qui respondit ipsum dominum archiepiscopum fore paratum sociari* (?) *dare crismam* (sic) *et alias facere pro communitate.* Ma pare che si tratti solo della licenza data dal vescovo di Torino affinchè il prevosto di Pine-

rolo, che era suo vic. gen. ed aveva il titolo di arciv., procedesse alla consacrazione. Tant'è che men di due anni dopo, 17 genn. 1509, si deliberava di ringraziare quest'ultimo, perchè consacrò quella chiesa, sulla seguente proposta: *Item de providendo quod fiat aliqualis gratiarum actio cum aliquibus muneribus Reverendissimo D. Baldisardo Bernecii archiepiscopo laudicensi pro eius benemeritis eo quod sacravit ecclesiam sancti Donati Pynerolii et quamplura alia bona fecit ipsi ecclesie.* Si ordinò di regalargli dieci scudi del sole; ed a compiere questo mandato presso di lui furono delegati i seguenti, accanto ai nomi dei quali si legge: *ellecti pro R. D. episcopo* e non *archiepiscopo:* Antonio Monerii, dott. di leggi, Gio. Catalano di Romagnano, Gio. Michele Ferrerii e Antonio Perucha.

Alcune riparazioni alla chiesa di S. Donato compiute specialmente nei secoli XVI e XVII.

La chiesa di S. Donato, sebbene già consacrata, era tuttavia imperfetta, e quindi nel gennaio del 1511 il notaio Eustachio Nomelli proponeva al comune di prendere in appalto tutti i redditi di esso per dieci anni, coll'obbligo, fra altro, di corrispondere 200 fiorini a ciascuna delle due chiese di S. Donato e di S. Maurizio. Quella era stata rifatta, ma le si erano rimesse le porte antiche, per rifar le quali cadenti, il curato di S. Donato, il 1° dicembre del 1511, sollecitava un sussidio dal comune; come pure per le campane di questa chiesa, le quali erano rotte. Il 30 agosto del 1512 si stabilì dal comune una tassa di 300 fiorini da dividersi in parti eguali tra le due predette chiese di S. Maurizio e di S. Donato. Cinque anni dopo il *curato di S. Donato* (1) che è pur detto *curato della*

(1) Il curato di S. Donato nel 1513 era D. Silvestro Jugia di Mondovì (omesso nell'elenco già pubblicato nel vol. II, p. 354), presente al testamento di Michele Bagnolii di Pinerolo, del 4 aprile 1513, rog. Gio. Antonio Persanda (Bibl. civ. di Pinerolo). D. Lodovico Ferrerii di Pinerolo, pure curato di S. Donato, apparisce già come tale nel 1456 (Arch. cap. VI, 1, 1) e non soltanto nel 1463 come si disse nel precitato vol. II, p. 354.

comunità (forse perchè lo stesso era eziandio cappellano della cappella comunale de' SS. Rocco e Teodoro in S. Donato) richiede che si continui la fabbrica della chiesa di S. Donato e parimenti di quella di S. Maurizio. Si proponeva di provvedervi, *attento quod opere ipsius fabrice* (di entrambe le chiese) *dillapidantur in maximum interesse dicte communitatis et maxime matonorum et lapidum.* Era allora esattore per la fabbrica di S. Maurizio il prete D. Gio. Regnacchi. Alla ricostruzione delle due collegiate nel 1516, 11 agosto (Consiglio dei Cento), come già nel 1508, si volevano forse destinare i legati pii, che proprio allora i commissari papali andavano raccogliendo per la riedificazione della basilica vaticana. A questo storno si opponevano, non sappiamo con quale risultato, in Pinerolo i canonici.

Nel 1520 il comune concedette altri 40 fiorini per la fabbrica di S. Donato, e nel 1543 diede al rev. signor Giuseppe de Hostero, vice canonico di S. Donato di Pinerolo, scudi 5 *pro reparatione ipsius ecclesie* (Conti esattoriali); altri quindici scudi *libravit* a D. Bernardino Sarvay pur canonico di S. Donato, nel 1567 (Lettera di mandato del 10 gennaio). Fra i sacerdoti benefici di quel tempo e che promossero la riedificazione di S. Donato vuolsi ricordare il predetto il *ven. mis.r Giuseppe Hostero prete di questa città.* Costui, come dichiarava il consiglio nel suo atto consolare del 19 gennaio 1586, *da lunghissimo tempo ha servito nella chiesa parrocchiale di sancto Donato di questo luogo da bon religioso et dilligente circa il culto divino et a esso culto con buona soddisfattione di tutto il popolo attenduto continoamente et speso buone somme de denari dil suo patrimonio in decoro di essa chiesa.* Nella deliberazione si legge inoltre: *haver sempre proceduto senza scandalo ma con buon esempio di soa vita et sano inoltre che ha speso come geloso del honor di Dio et culto divino dil suo et consumato una buona parte di sùo patrimonio a opere pie et reparatione della chiesa.....* (vol. II, p. 181).

Che la chiesa di S. Donato nei primi anni del secolo XVI fosse quasi interamente rifatta, si può anche desumere dalla visita del 1518, che per essere la più antica di questa chiesa, qui riassumiamo per ciò che riguarda la disposizione degli

altari. A cominciare da quello maggiore, a sinistra di chi entra, v'era una piccola cappella fondata (an. 1513) da Michele Bagnolii [1] e successivamente un'altra dedicata a S. Teodoro, fondata nel 1503 dal comune di Pinerolo; poi un'altra presso il campanile dedicata ai SS. Giacomo e Filippo, fondata nel 1389 dai Caponi [2]; di seguito quella di San Bartolomeo e un'altra piccola *del Santo Sepolcro* accanto alla precedente e presso il campanile, fondata da Antonio Mathei, altrimenti detto Basterii; successivamente una cappella, allora senza pavimento, fondata nel 1402 e dedicata ai SS. Andrea ed Eustachio, di patronato di un Bernardino Muneti; in appresso, sempre dalla stessa parte, la cappella della Beata Vergine Maria della Consorzia (Annunziata), in altri tempi detta della Beata Vergine Maria della Pietà, fondata da D. Claudio Mazole; poi la cappella di S. Michele, fondata dalla famiglia nobile di Candia (ricordata già nel 1423); inoltre, nell'angolo della parte sinistra verso la porta maggiore, la cappella di S. Se-

---

(1) Costui (p. 198), come da lettere del duca Carlo segnate in Chambery il 17 dicembre 1504 (Arch. civ., cat. 13, mazzo I, n. 4, serramento del vino), aveva ottenuto l'esenzione dalla gabella del vino per tre anni: *Considerantes quantum vigilanter diligenter et studiose nostris in obsequiis incombat dilectus noster Michael Bagnolii potissime in officio archerii.* Di poi il 2 novembre 1507 ne otteneva la riconferma per altri tre anni: *Dilecto nostro Michali* (sic) *Bagnolii garde nostre archerio.* Lo stesso, come dai protocolli di Berlio Persanda dell'11 marzo 1504 (Bibl. civ. di Pin.), ottenne anche l'emancipazione dal suo padre Sebastiano, mercante, alla presenza di Filippo de' Cacherani, castellano, e di Antonio de Alciati, giudice. Egli dice che fino allora fu sotto la potestà *dicti Sebastiani sui patris constitutus a qua eximi et liberari desiderat et sui iuris effici. Ex quo genibus flexis et manibus iunctis ante presentiam dicti Sebastiani sui patris;* interrogato il padre se era consenziente, questi rispose di si, e poi lasciò andare le mani del figlio che teneva nelle sue. Egli dà al figlio fiorini cento di Savoia.

(2) Questa cappella fu soppressa ed unita all'altra che le stava di fronte, cioè a quella di *S. Maria Coronata*, ed i patroni di questa, i Ferreri di Buriasco, succeduti all'estinta famiglia dei Caponi, patroni dell'altra cappella, concentrarono nella nuova icone i santi Giacomo e Filippo con in alto la Vergine *(S. Maria Coronata).*

bastiano, fondata da quei della consorzia; finalmente l'altare allora nuovo, fondato dai fabbri sotto il titolo di S. Allodio (S. Eligio?) dietro la porta maggiore. Dalla parte destra di chi entra e dal canto della porta maggiore la cappella di San Giuseppe, fondata dalla consorzia di S. Giuseppe; di seguito, procedendo verso l'altare maggiore, la cappella della Santa Croce, fondata dai Santena, allora incominciata, mancando della *vôlta* e del pavimento; poi un altare presso un pilastro tra le due predette cappelle, dedicato alle Undicimila Vergini, fondato da D. Michele Bauduyn; poi la cappella di S. Caterina, medesimamente *senza vôlta* e senza pavimento e non imbiancata, fondata da Bartolomeo Clavelli e data al capitolo; ma era pretesa per sua da D. Antonio de Grana e così da Giustiniano Truchietti; successivamente, presso la porta della chiesa tendente a mezzogiorno, il luogo vuoto di una cappella altra volta esistente e dedicata a S. Eustachio, di fondazione dei Napioni, unita al capitolo, ma allora senz'altare, senza pavimento e *senza vôlta* e non imbiancata; poi la cappella di S. Maria Coronata, fondata dai nobili Ferreri; in ultimo, accanto alla sacrestia ed all'altare maggiore, quella dei Tre Re, dotata da Baldassarre dei Bernezzi di Vigone, arcivescovo di Laodicea e prevosto delle collegiate, di giuspatronato dei Bernezzi e dei Bottali, essendo appartenuta prima ai Lepori. Vi erano inoltre altri altari appoggiati ai pilastri, uno di S. Antonio, presso e fuori del coro a destra; un altro dalla parte opposta, pur presso il coro e fuori, sotto il pulpito; altri due altari dalla stessa parte appoggiati ai pilastri.

Il trovarsi poi parecchie cappelle senza vôlta e senza pavimento, ed una senz'altare, prova che se la chiesa era ricostruita, non ne era ancora terminata la decorazione interna, e così neppure, come diremo, n'era per anco abbellito il frontone. L'ingiunzione dell'abate ai patroni delle cappelle di fare le vôlte sopra di esse (come anche il pavimento) dimostra che le vôlte delle navi laterali furono costruite a carico di essi, e ancora ne erano a costrurre nel 1568 e nel 1584; mentre invece la vôlta della nave mediana di S. Donato ed anche di S. Maurizio, forse fu fatta costrurre dal comune, essendone

patrono dalla porta maggiore alla balaustrata in entrambe le chiese, come ora pur si dirà (Cf. p. 173).

Anche il visitatore apost., nel predetto anno 1584, dice che questa chiesa allora era ampia, ma le pareti erano offuscate dalla polvere, il pavimento era in molti luoghi guasto, mancavano alcune vôlte sopra le cappelle, ed ordinavasi di costrurle e d'imbiancare tutta la chiesa (1). La ricostruzione di S. Donato poi dovette durare lungamente, se, come diceva l'antica iscrizione posta sopra il frontone di S. Donato, il frontone medesimo non era stato fatto che nel 1593, e se veramente, come pare, la voce *limina* dell'iscrizione vuole dire solo la facciata. Essa è: *D. O. M. - divoq. Donato patrono - hæc limina antea inolita in hanc - quam prospicitis - elegantiam atque ecclesiae ornamentum - cives pinerolienses devotionis ergo - extruenda curaverunt - anno domini* 1593, 8 *idus octobris.*

Con tutto ciò la chiesa non doveva allora essere guari elegante, se badiamo ai seguenti altri lavori che vi si dovettero ancora compiere. Le spese di essi in gran parte continuarono a gravare sulla città, che, come già si accennò, è pur patrona della nave centrale dalla porta maggiore alla balaustrata. Un tale diritto ed un tale peso della città per S. Donato furono poi riaffermati dall'art. 3° della convenzione segnata tra essa città, il capitolo ed il vescovo il 31 ottobre 1751, rog. Mioli; e per S. Maurizio da altra convenzione seguita anche fra i detti tre contraenti e la compagnia del Sacramento pur in S. Maurizio il 15 novembre 1765. In conseguenza si elevò lo stemma civico sul frontone di S. Maurizio e nell'interno di S. Donato. E ultimamente il vescovo Chiesa, in occasione dell'ampliamento dell' adiacente piazza di S. Donato, rimettendo al municipio l'ingente somma di 40 e più mila lire, facevasi dichiarare dal sindaco di poter per quella volta riparare a suo talento anche questa nave centrale di S. Donato di patronato municipale.

---

(1) È cosa rara il trovare in questi anni 1584 e 1585 le pareti delle chiese di Pinerolo imbiancate. L'istessa osservazione è pur fatta dal Bosio, (*St. della chiesa d'Asti*, p. 404), per le chiese d'Asti.

Parecchie volte il comune, come risulta specialmente dai suoi atti consolari e conti esattoriali, riparò a sue spese il pavimento, il tetto, le finestre e le porte della predetta nave centrale di S. Donato.

Del 1615 si ha una parcella di spese fatte per le chiese dal sindaco di città, signor Fontana. L'anno dopo, ai 6 aprile, il vic. abb. permette che si converta nelle riparazioni delle chiese di S. Donato, di S. Maurizio, di S. Francesco e della Consolata (degli Agostiniani) l'elemosina di 100 scudi d'oro, che la città fin dal 1595 aveva ordinato di presentare alla Vergine SS. di Mondovì, mediante una statua d'argento della Madonna, e la assolve dal voto fatto (p. 7).

Inoltre la città, il 10 maggio 1625, *al R.° capitolo di sancto Donato in agiuto dell' accomodamento del sternito dell' alla grande della chiesa di detto sancto Donato* sborsava fiorini 100 (Conti esattoriali); ed il 25 maggio dello stesso anno, per il medesimo scopo, a mezzo del suo tesoriere, ne rimetteva altri cinque. Anche le memorie capitolari ricordano che in quel medesimo anno il sindaco Giuseppe Fontana fece delle riparazioni alle chiese per fiorini 99.11, e che un messer Bunino ricoprì la sacrestia di S. Donato.

Poco dopo, nella sua visita del 1633, il vicario generale ordina che la comunità dovesse far mettere le invetriate alle finestre della nave centrale della chiesa e dovesse far lastricare e riparare il pavimento di essa nave, concorrendovi però nelle spese anche i proprietari delle sepolture che in quella erano. Mentre invece il pavimento delle due navi laterali doveva rifarsi dalle consorzie e dai patroni delle cappelle rispettivamente nei luoghi avanti le loro cappelle. Il pavimento della nave mediana si riparava ancora negli anni 1716-1717, come dai conti esattoriali, dove, sotto la data del 24 agosto 1716, si legge che la città sborsava lire 80 di Piemonte *a Pietro Borgogno et Steffano Antonio Manera del luogo di Bargie impresario delle cave di Barge per il sternito che detta città intende far fare nella chiesa di S.t Donato*. E per le pietre sepolcrali ivi esistenti la città allora provvide altrimenti (p. 174).

Altre riforme del pavimento si eseguirono più tardi, nel 1832, e nei recenti restauri.

Altri lavori vi faceva compiere la città, il 10 marzo 1609, quando rimetteva una somma *a mastro Bertolino Votrero per haver aconciato le feramenta della croce de sancto Mauritio et Donatto;* il 12 maggio 1620, quando *per la fattura di cinque staffe di ferro per meter alle craviate di San Donato* pagava fiorini 14, grossi 6 al fabbro Emanuele Vottero; e il 13 maggio 1683 quando provvedeva *deux charretées chau* (sic) *a donner le blanc a l'Eglise de S. Donat* (Arch. civ., cat. 30, mazzi 19-22 - Cat. 31, mazzo 25). Già nel 1659, giusta le ordinazioni del visitante, si dovevano pure, a spese della città, accomodare il tumulo della compagnia del Gesù in S. Donato, imbiancare la nave di mezzo, rifare la porta grande, riparare tutte le cappelle, abbassare il pulpito, accomodare le campane sul campanile e disporre i banchi. Di nuovo nel 1660 l'abate Broglia, fra altro, aveva ordinato alla città di rifare la porta grande, di riparare il tetto di mezzo della predetta porta grande al di fuori, di accomodare le campane conforme alla visita e relazione del procuratore della stessa città.

Da quanto già si è detto apparisce che fin dal 1511 (p. 198) a carico della città erano specialmente le porte e le finestre di S. Donato. Essa, come da suoi conti esattoriali, il 14 agosto 1593 a due muratori *per haver muratto le finestre a santo Donatto dove e la munizione della polvere*, pagava fiorini 5 [1];

---

(1) Anche nel 1635 forse in S. Donato si depositò della polvere, poichè il 28 dic. di quell'anno (Arch. civ., cat. 29, Controlli, mazzo 5) è ricordato il *Corpo di guardia di Santo Donato*. In questa chiesa, oltre i depositi di altri generi fattivi prima e sopra ricordati (pp. 194-195), nel 1824 si depositarono pure per qualche tempo le pompe contro gl'incendi (vol. II, p. 52). Tuttavia l'edificio, anche esternamente, fu mai sempre circondato del dovuto rispetto. Già si è notato (vol. II, p. 70) che nel 1697 s'interdicevano i commedianti, che avevano eretti due teatri contro i muri di detta chiesa. Parimenti, nel 1824, il comune faceva rimuovere i baracconi allora esistenti presso la medesima. Nel *regolamento* poi, ossia negli *ordini della città*, stampati in Pinerolo nel 1755 coi tipi di Giuseppe Sterpone, a p. 11 si legge: « In conformità delli statuti vecchi della città al capo 170

il 28 aprile 1608, *per haver aconsiatto la pantalera che* (che è) *innanzi la porta di santo Donato,* rimetteva fiorini 5, grossi 6; ed il 1° agosto 1611 *a Peretto muradore per haver refato la pantarela inanzi santo Donato de santo Cristoforo*[1] *inclusa ogni cosa che habii messo esso maestro,* sborsava fiorini 23. Nell'agosto del 1623 le opere fatte *nella vidriata al di sopra della porta grande di San Donato* ammontano a fiorini 191; così distribuiti: *primo per la vidriata,* f. 120; *per l'arma della comunità messa in mezzo di essa,* f. 18,6; *più per il ponte per piantare la vidriata et dispiantar la vecchia,* f. 24 ecc. Anche sotto la data del 5 marzo 1630 vi si dice che *a mastro Antonio Amedeo per accomodar le due vidriate grandi di santo Donato et Mauritio.... al disopra le porte grandi di esse chiese,* per il gesso e ferri si erano spesi fiorini 100. Più tardi, come dal suo atto consolare del 17 ottobre 1665, la città conviene ancora con Carlo Antonio Caligaris, il quale si obbliga di porre l'invetriata alla *finestra rotonda* della facciata della chiesa di S. Donato[2]; ed il 7 marzo 1717 (Cat. 29, mazzo 6) paga fino una somma a Gio. Battista Giustet *per haver aperte le finestre in S.to Donato et per haver acomodato la tella sopra il pulpito.* Qui però non vuolsi tacere che nel 1693 la chiesa di S. Donato, essendo altresì stata danneggiata dal bombarda-

---

« si proibisce ad ognuno di far banco nelle pubbliche piazze o strade, nè » vi tener alcuna cosa in vendita sopra banchi, come anche si proibisce » ad ogn'uno di esporre in vendita vasi di terra o altre robe, innanzi *la* » *porta grande della chiesa di S. Donato e facciata* d'essa chiesa, sotto » pena di livre due per ogni caso di contravvenzione. Si dichiara che non » potranno essere concessi alcuni banchi al lungo la strada pubblica, dal- » l'angolo della *facciata* della chiesa di S. Donato, verso mezzogiorno, fino » alla cima dei portici, tanto dall'una che dall'altra parte della strada ».

(1) L'effigie di questo santo Cristoforo non solo si trovava sul muro frontale di S. Donato, ma altresì su quello di S. Maurizio, come si dirà a suo luogo. Lo stesso santo era anche invocato nella chiesa di S. Rocco dalla *classe dei camali*, istituita nel 1849, e fornita di regolamento pubblicato in Pinerolo dalla tipografia Giuseppe Lobetti-Bodoni nel 1861. In quest'anno la predetta classe constava di 62 soci.

(2) Questa finestra, ai tempi del primo vescovo, si era mutata in rettangolare, ora è di nuovo rotonda.

mento, anche il benemerito can. Belli in quell'anno si offrì di fare a sue spese gli ornamenti delle predette finestre della nave maggiore, come erano prima (Atti capitolari).

Di queste porte e finestre è pur menzione nelle schede capitolari. In esse si nota che nel 1649 la porta grande di San Donato era guasta dai cani (!), e che agli usci si apponevano delle corde per farli scorrere più facilmente; e che nel 1653 si era dovuto riparare la prericordata porta grande di S. Donato per il *messer* Francesco, maestro da legname, *atteso il folgore caduto giovedì, 3 aprile* 1653, *nella torre del castello* (!). Anche per il fulmine del 25 giugno 1665 si ruppe altra volta la predetta porta di S. Donato. Poco dopo, in un atto capitolare del 1677, si delibera di tenere chiuse le *porticine* laterali di S. Donato per l'insolenza dei soldati e per i frequenti furti che vi si commettono. Di poi, dalla convenzione della città coi mastri legnaiuoli del 17 settembre 1684 consta altresì che allora si fecero dalla città nuove imposte alla detta porta grande di S. Donato; e nei conti esattoriali (Cat. 29, mazzo 5) è notata eziandio la spesa di lire 13 *per fatto la porta della chiesa verso li formagiari di S.t Donatto doupia di nouce fornito il bosco et li chiodi.* Anche negli anni 1739 e 1751 la città fa fare *la pantalera* e riparare la predetta porta dei *formagiari* di S. Donato a sue spese; però l'anno prima, il 14 febbraio 1750, essa città aveva protestato contro il capitolo per il pagamento della bussola all'anzidetta porta grande di S. Donato. E sei anni dopo, il 6 dicembre (1), la stessa permetteva ancora ai canonici che, con alcune condizioni, si aprisse la porta tuttora esistente, detta comunemente della scaletta, e che mette nel corridoio della sacrestia. Della più volte ci-

(1) In tale sua seduta del 6 dicembre 1756 il consiglio della città di Pinerolo *desideroso di compiacere in questa parte il capitolo*, gli permette di aprire la porta e di erigere la scaletta della sacrestia, a condizione che non si chiuda da muro, non vi si fabbrichi superiormente, e che l'apertura serva per detto scopo. A quest'adunanza consolare sono pure intervenuti i due canonici Pavia ed Agnesini deputati dal capitolo. Questo nel sett. del 1774 fa riparare dal mastro Francesco Gatti il muro della preaccennata scaletta, e la stessa nel 1779 si rifà ancora dai mastri Gelpi e Gatto.

tata porta di S. Donato verso la piazza è pur cenno nell'atto consolare dell'11 gennaio 1727.

Più tardi, in previsione dei grandi restauri del secolo scorso, il vescovo, il 5 sett. 1760, ordina di riparare la porta grande ed il tetto, di disporre le campane, di otturare la finestra alta dell'altare maggiore e di costrurne un'altra nel mezzo fino ai *travetti*. Di poi la città, con suo atto consolare del 10 gennaio 1778, fa riaprire la porticina a mezzanotte della chiesa fatta chiudere tre giorni prima dal capitolo, anche ne' dì festivi. Lo stesso pare sia già avvenuto cent'anni prima (p. 206). Ancora nel 1832 era da riaprirsi una porta laterale del duomo.

La città, nel suo atto consolare del 4 luglio 1821, per la porta grande di S. Donato provvedeva anche i *ridò*, acquistando rasi dodici di *sempiterna* bianca e *bleu;* nell'altro successivo dell'11 luglio 1822 faceva togliere la grande bussola d'ingresso di S. Donato per facilitare l'uscita del baldacchino nella festa ed ottava del *Corpus Domini* (p. 37); e nel 1827 riparava i finestroni della stessa chiesa nella nave centrale. Perchè a questi stessi finestroni dalla città si provvedessero anche le tende, il capitolo, il 4 settembre 1832, fu costretto di ricorrere all'intendente.

Presso le porte del duomo stanno, come si sa, le pile dell'acqua santa: quella accanto alla porta laterale Nord è del 1557, l'altra vicino alla porta dal lato Sud è del 1590. Nel 1657 si faceva un'escavazione per collocarvi altra pila dell'acqua benedetta in S. Donato, e vi si ricordava l'*uscietto* verso la piazza omonima.

Anche la manutenzione del tetto, specialmente della nave di mezzo di S. Donato, spettava al comune. E parecchie volte, come risulta particolarmente da' suoi atti consolari e conti esattoriali, lo fece riparare. Ad esempio, nel 1510, 11 gennaio, vi si chiese un sussidio per accomodare il tetto guasto dai venti; negli anni 1602 e 1622 si ricoprirono le due chiese di S. Donato e di S. Maurizio; nel 1605, 3 gennaio, si spesero fiorini 133 *per ricoprire la chiesa di San Donato et altri luoghi;* nel 1611, 27 dicembre, *per coppi et lose impiegati alli coperti di SS. Donato e Mauritio* si pagarono fiorini 321 e grossi 6,

ed ai muratori *per haver fatto detto reccoperimento di chiese* si diedero fiorini 400.

Delle riparazioni nell'interno della chiesa e nella sacrestia si compirono eziandio nel 1732, e la città il 3 settembre dell'anno dopo comunicava al capitolo una dichiarazione giurata asserente che il tetto della chiesa di S. Donato era in pericolo di cadere; in conseguenza il 30 settembre dello stesso anno il capitolo stipulava un contratto col mastro Moriggia per le riparazioni da farsi attorno al tetto ed alla vôlta del coro, e contemporaneamente la città dal canto suo provvedeva alle altre relative al tetto della nave centrale. E ciò, per parte della città, si ripeteva ancora nel 1765, in previsione dei grandi restauri che allora si volevano compiere internamente, e di cui ora brevemente tratteremo.

Restauri alla chiesa di S. Donato

eseguiti nel secolo scorso.

In seguito ad un'adunanza preparatoria tenutasi in vescovado dai deputati capitolari e consolari, il prefetto di Pinerolo Audiffredi, con sua lettera del 2 settembre 1766, comunicava al capitolo che in obbedienza al comando di S. M. (Biglietto regio 15 agosto 1766), ed in base al calcolo del misuratore generale Ravelli, si erano deliberati dei lavori da eseguirsi nel coro, nel presbiterio e nella navata di mezzo di S. Donato; l'imprenditore di questi lavori era (1766) Gio. Michele André. La struttura della chiesa allora era precisamente come quella che tuttora vi si riammira, tranne le cappelle laterali che non esistevano [1], avendo essa subìto allora in tutto e per tutto le trasformazioni che in questi ultimi tempi le vennero giustamente rimosse. Epperò quei restauri – eseguiti (1766-1778) sotto l'episcopato del primo vescovo pinerolese, quando cioè ancora

(1) Una sola cappella laterale, quella detta del Rosario, si protendeva d'alcuni metri sulla piazza.

dominava l'avversione allo stile gotico che pur fu chiamato con ragione lo stile del cristianesimo, e prevaleva la tendenza al barocco [1] - consistevano nel ridurre a pilastri quasi quadri le colonne; nel rendere semicircolari gli archi a sesto acuti; nel far girar in alto della nave centrale un grande cornicione in seguito a quello, pur allora costrutto, del coro; nell'ingrandire in forma di quasi mezzelune le alte finestre rotonde della stessa nave, otturando quelle basse delle navi laterali e del coro; e nel deformare le absidi dell'altare maggiore e di quello dei Tre Re. Ma la più parte di questi restauri, come già si notò, si operarono nel presbiterio, nel coro ed all'altare maggiore, e quindi di essi restauri si riparlerà tosto altrove, trattando di proposito delle singole parti del duomo.

Tentata demolizione di parte di detta chiesa ed altri suoi restauri.

Il vescovo di Saluzzo e Pinerolo, il 6 giugno 1811, chiedeva al suo vicario generale foraneo « se era consenziente al » progetto di riparare la chiesa di S. Donato con abbatterne » un quarto dalla parte della facciata per allargare il passaggio » e la piazza; se veramente la fabbrica minacciava; se le chiavi » di ferro eransi rotte in occasione del terremoto (1808); se la » facciata strapiombava verso la piazza, con minaccia delle » case vicine; se, demolendosi in detta parte la chiesa, questa » resterebbe ancor sufficiente per la popolazione e pei cate- » chismi, e se non verrebbe storpiata e deforme ». Lo stesso vescovo univa alla lettera un tipo trasmessogli dalla prefettura di Torino, proveniente dal *maire* di Pinerolo e fatto dal Carena. Anche nell'atto consolare del successivo 23 agosto di quell'anno si presentò altra pianta della chiesa di S. Donato del-

---

(1) Anche la chiesa di S. Domenico in Torino, la quale nella struttura rassomiglia assai a quella di S. Donato in Pinerolo, al pari di questa rifatta nel secolo XIV, venne mascherata a metà del secolo XVIII, ed ultimamente riebbe la primiera forma del predetto secolo XIV.

l'ing. Ghiliani, delegato del sottoprefetto, per indicare le parti di cui era proposta la demolizione e l'avviso del medesimo sull'effetto che dovevano produrre le demolizioni nonchè sulla regolarità della chiesa e della piazza. Vi si nota che, pel terremoto (aprile 1808), il muro frontale si era distaccato dal corpo della chiesa, e vi si parla anche della strettezza della via tra la porta della chiesa e la piazza d'erbe. Si deliberò di adottare il disegno del predetto ingegnere *non seulement pour qu'un passage plus large et plus aisé dans l'endroit sus-indiqué est de forte necessité, mais encore parceque on vien ainsi à donner à l'Eglise susdite une regularité qu'elle n'a pas....* Ma per allora si fece nulla d'importante. I lavori, come da nota del 6 giugno 1811, si limitarono a poche riparazioni in S. Donato, e l'anno dopo se ne imbiancò la nave centrale.

Altri lavori si compiono più tardi, a mezzo del mastro da muro Pietro Perino; quindi nel 1818 si riparano esteriormente le cappelle di S. Donato (L. 109); e nel 1821 si accomoda il tetto sopra le cappelle di S. Giacomo e di S. Carlo (L. 200).

Disegno d'erezione d'una nuova chiesa cattedrale ed altre riparazioni al duomo attuale.

Il disegno preaccennato sorse nel 1825 ed è registrato nell'atto cons. del 31 dicembre di quell'anno, dove è detto che atteso il notevole aumento di questa popolazione si doveva pur promuovere l'abbellimento della città; che il voto pubblico dei pinerolesi era il traslocamento e l'ampliamento della chiesa cattedrale; e che anche il vescovo (Rey) era d'accordo. Quindi il consiglio proponeva e deliberava la somma di L. 25.000 per l'*elevazione della nuova cattedrale*. E questa, come da grandioso disegno [1] dell'ing. idraulico architetto di S. M., T. Ono-

(1) Su quest' elegante e monumentale disegno, e con qualche modificazione, si potrebbe ora almeno erigere quella terza chiesa parrocchiale

frio [1], dedicato poi *all'eccelso merito dell'Ill.mo e Rev.mo mons. Andrea Charvaz vescovo della città e diocesi* (1834-1847), e che tuttora si conserva in vescovado, si doveva erigere in piazza d'armi (piazza del palazzo di città), ed *in contiguità del palazzo consulare della predetta città*. Ma anche allora le cose non mutarono. E quindi in quel frattempo si continuò ad abbellire semplicemente il duomo attuale. Gli ordini venivano dall'alto. Il ministro degl'interni, conte De l'Escarene, il 14 aprile 1832, significava al vescovo che la cattedrale era in uno stato improprio riguardo al pavimento ed ai muri, e che le occorrevano urgenti misure per risanarla, e quindi gli soggiungeva ancora: « Le attuali circostanze (del colera) possono » rendere anche più incalzante il bisogno del suo ripulimento » ed ove la spesa non debba tutta ricaderne a peso della città, » io confido nell'efficace cooperazione di Voi, affine di ripia- » nare quelle difficoltà che potessero per caso mai ritardare » l'eseguimento d'un lavoro che importa a tutti assaissimo di » fare compiere celeremente ». In seguito anche mons. Rey, nello stesso anno, 1832, si lagnava col capitolo per lo squallore della chiesa di S. Donato. Per questa alcune riparazioni sono poi notate il 12 novembre 1839, ma di poca entità, poichè verso il 1840 la città (Lettera senza data) si rifiuta di riparare « la volta che appoggia sul pilastrone a mano sinistra del » presbiterio, sovra il campo o sito della nave laterale, avanti » la porta di detta nave verso mezzanotte avanti il *Carnero*, » altre volte cappella di S. Paolo, su cui la città non ha mai » avuto ingerenza e ciò a norma dell'art. 3° della convenzione » 1751, 31 ottobre, rog. Mioli » (p. 202).

---

cotanto reclamata dalla ognor crescente popolazione pinerolese, e di cui è cenno nel vol. II, pp. 343-346, intitolandola da uno di quei santi che visitarono questo luogo di Pinerolo, e segnatamente da S. Vincenzo Ferreri o S. Francesco di Sales, dei quali si è pur trattato sopra in questo volume a pp. 82-85.

(1) Costui è già accennato nel vol. I, pp. 539-642.

Ultimi restauri della cattedrale.

Qualche tempo prima che si ponesse mano ai recenti restauri, nel 1847 (Casalis, *Pinerolo*, p. 151), il duomo, discosto nove metri ed alcuni decimetri dai circostanti portici, aveva la lunghezza di 4778 centimetri, la larghezza di 3083 cent., l'altezza di 1850 cent. circa. Il presbiterio era della lunghezza di cent. 925. La cattedrale poteva contenere circa quattromila persone. Era rischiarata da parecchie finestre, dieci delle quali nella nave di mezzo e dodici nelle navate laterali, assai piccole, parte con vetri oscuri, e parte con tele incerate già molto annerite; altre quattro di larghezza sproporzionata alla loro elevazione si vedevano nel presbiterio. Il tempio tuttavia era privo della necessaria luce, ed aveva difetto dell'aria che si richiedeva alla sua ventilazione.

Non guari dissimile continuava ad essere il duomo negli ultimi restauri, quando si disfece interamente quello che vi si era compito dal 1766 al 1778; e si tentò di richiamarlo al pristino suo stato. Per riuscirvi fin dal 21 febbraio del 1850 si erano fatti disegni di restauri e di ampliazione del coro e della sacrestia della cattedrale, dell'occupazione del suolo pubblico dietro la cappella della Concezione a levante del campanile, di ampliazione della piazza che è innanzi alla medesima; e si erano proposti relativi accordi col municipio [1]. Ma per allora non se ne fece nulla. Tornò a galla parecchie volte questa proposta, finchè la questione dei restauri si prese in seria considerazione nel 1884 sotto l'episcopato di mons. Chiesa, e poi

---

(1) Vedi: *Pianta d'ingrandimento del duomo ed abbellimento di Pinerolo*, disegno del sac. Minusano, ecc., nell'arch. cap. di Pin. e nel periodico cittadino *La Stella*, n. 1 del 3 gennaio 1852. Orrido era allora il tempio massimo. E *L'Eco delle Alpi Cozie*, n. 97 dell'anno 1860, derideva le *pantalere* delle porte laterali, le due case in legno attigue inservienti l'una pei brentatori e l'altra pei magnani; e lo stesso foglio (n. 100 del 15 febbraio 1860) paragonava ancora il duomo ad un magazzino da foraggi, e lodava il predetto disegno del Minusano.

sotto quello del suo successore mons. Sardi. E questi fu come Salomone che *jubente et auxiliante Deo* perfezionò il tempio. Già prima però il vescovo Vassarotti (1874), come il real profeta Davide volendo amplificare il culto di Dio *collegerat expensas* (1).

Ed ora, credendo opportuno di ragionare con qualche precisione di quest'importanti restauri, fisseremo l'attenzione nostra sulle notizie generali prima, e poi su quelle particolari (2) che ne li riguardano.

Notizie generali.

Mons. Vassarotti, promotore dei restauri fin dal 1874, abbellì la cappella del SS. Sacramento nell'anno 1879. Egli raccolse effettivamente per oblazioni la somma di L. 65.000 circa oltre a promesse e sottoscrizioni di altre oblazioni che furono di poi versate in tutto od in parte a mani dei suoi successori mons. Chiesa e mons. Sardi.

Di questa somma di L. 65.000 mons. Vassarotti impiegò lire 18.000 circa nei restauri della predetta cappella del SS. Sacramento seguendo lo stile antico barocco. Però questa cappella all'epoca della costruzione primitiva del duomo era di forma gotica. Della rimanente somma di lire 47.000, lire 40.000 con interessi accumulati in più per L. 2.000, e così L. 42.000, furono date da mons. Chiesa al municipio per concorso nello sventramento e nella formazione della nuova piazza del duomo.

Inoltre mons. Chiesa raccolse per oblazioni quasi L. 60.000, e mons. Sardi circa L. 85.000. Il comm. avv. Gio. Battista e fratelli Giuliano pagarono poi del proprio (senza tener conto delle

---

(1) Brev. Rom. In octav. dedic. eccles. lect. V.

(2) Queste, desunte dai libri esistenti nell'archivio vescovile, mi sono state in gran parte, per quanto specialmente riguardano le date, le spese ed i nomi degli artisti, comunicate gentilmente dal carissimo collega canonico Gio. Pietro Martin, sotto la cui intelligente direzione (vol. II, p. 202) i medesimi grandiosi restauri (non tenendo però conto di quelli relativi alla costruzione delle tre cappelle laterali) si compirono. A lui dunque, mi gode l'animo testificarlo pubblicamente, sono molto riconoscente.

precedenti loro generose oblazioni) le spese per la nuova facciata della cattedrale, la quale costò circa L. 27.000 comprese la demolizione dell'antica, che era obliqua, la costruzione della nuova e delle tre volte trasversali interne, la pittura e decorazione esterna e le due statue in terra cotta rappresentanti S. Donato e S. Maurizio [1], modellate dallo scultore Stuardi di Torino sui bozzetti dello scultore e professore Belli e calcate quindi in Pinerolo dal ceramico Mattioda. I predetti fratelli Giuliano pagarono inoltre lire 7.000 circa per l'altare, il quadro, il pavimento, la balaustrata, la pittura murale e le tre invetriate della Madonna del B. Consiglio [2]. Il canonico curato Ressia pensò anche per la provvista dell'altare, del quadro col crocifisso dipinto, per la pittura murale, per il pavimento in legno e per la balaustrata in marmo venato della cappella già detta di S. Michele o di S. Lucia. Il tutto per una somma di circa lire 6.000, pagate in parte del proprio, ed aiutato nell'altra maggior parte dai prelodati signori fratelli Giuliano. Cosicchè l'importo totale della spesa dei restauri, compresa quella per la cappella del SS. Sacramento, ascese a lire 210.000 circa, senza contare le predette 40.000 rimesse al municipio (p. 202).

Il disegno generale e di massima che doveva servire per i restauri del duomo era stato delineato dal celebre ingegnere conte Edoardo Mella [3] e benedetto da Pio IX, che il 19 aprile 1875, allorquando gli fu presentato da mons. Vassarotti nella sua visita *ad limina apostolorum*, vi appose la sua firma con la seguente scritta: *Dominus benedicat omnes qui diligunt*

---

(1) Ora una di queste statue occupa il posto dell'altra, e ciò perchè nel collocarle non si tenne conto della precedenza dei rispettivi santi che esse rappresentano.

(2) In quest'occasione il capitolo, riconoscente, deliberò di erigere nell'interno del duomo una lapide commemorativa in onore di questi munifici fratelli Giuliano (Francesco, Gioanni Battista e Giuseppe), e di comprenderli nelle quotidiane sue preci corali; ma alla prima parte di quella deliberazione capitolare, per modestia, si opposero i predetti benefattori.

(3) Il disegno porta il seguente bollo: Studio E. e F. Mella.

decorem domus suae. Tale disegno, pur approvato dal municipio, avrebbe avvantaggiato l'area della cattedrale, poichè per esso si sopprimeva solo parte del prolungamento sulla piazza della cappella del Rosario, e, sfondando lateralmente ed interamente le pareti delle quattro ultime arcate verso il muro frontale, si sarebbero, compresa la predetta, costrutte otto cappelle come appunto si praticò per la cattedrale di Alba e la metropolitana di Vercelli. Siffatte cappelle poi, dai lati assai lunghi, si sarebbero rannodate con un muro unico ed intermedio, che nella sua cavità avrebbe servito per allogare i confessionali, lasciandosi così maggior spazio interno alle cappelle stesse. Inoltre senza atterrare (1886) l'edificio a ponente del campanile, si sarebbe guadagnata altr'area a levante dello stesso per erigervi l'aula capitolare in quadratura della parte pur a levante della medesima cattedrale.

Ma, per l'esecuzione pratica dei lavori di restauro, essendosi fatte ricerche fedeli degli indizii e dei resti dell'architettura primitiva del duomo, il predetto disegno Mella non si eseguì che in parte. Cosicchè, sacrificando i bisogni del culto alle esigenze dell'arte, l'architetto principale dei restauri fu il duomo stesso.

In conseguenza, come già s'era fatto internamente, e con ragione, si volle sbarazzare anche al difuori la chiesa primitiva di S. Donato dalle aggiunte fatte di tempo in tempo nei precedenti secoli.

La direzione di tutti questi lavori dal vescovo Chiesa veniva affidata al cav. ing. Melchiorre Pulciano di Torino, che per i suoi onorarii ed esposti ricevette complessivamente lire 6880. Incaricato pur dal vescovo per l'immediata direzione dei predetti lavori era il canonico Gio. Pietro Martin, ed a relatori tra il vescovo ed il capitolo si eleggevano i canonici Michele Solera e Luigi Valletti.

Notizie particolari ovvero descrizione per ordine cronologico dei lavori coll'indicazione dei principali artisti cooperatori e delle spese dei singoli detti lavori più importanti.

Anno 1885.

I primi lavori di restauro generale incominciarono il giorno 28 aprile 1885 per ordine di mons. Chiesa, previo accordo col rev. capitolo, il quale diede pieno ed ampio mandato allo stesso mons. Chiesa, e poi lo riconfermò a mons. Sardi.

E nell'estate del predetto anno, 1885, si compirono le seguenti opere:

1° Si riformò il tetto generale e si arricciarono le pareti esterne al di sopra delle navate laterali.

2° Si smontò l'organo e si trasportò in vescovado, ove rimase sino al 1893; quindi si tolse la vecchia tribuna e si rimosse il pulpito [1].

3° Si demolì il grosso cornicione della nave centrale e si spogliarono i pilastri centrali e gli archi degli impiastricciamenti appostivi nel secolo passato. Si scrostarono i muri e le volte, e si fecero le finestre circolari della nave centrale in sostituzione delle antiche a forma di mezza luna.

4° Si abbattè il coro antico barocco [2] fino al nascimento o base delle finestre lunghe attuali, e si ricostrussero i muri perimetrali, gli archi e le volte sopra il presbiterio [3] e sopra il coro, restituendo il tutto alla sua forma primitiva.

5° Si atterrò pure la volta barocca della cappella dei Tre Re, e la si sostituì coll'attuale di forma gotica.

---

(1) In luogo di questo pergamo si trasportò in S. Donato la cattedra mobile di S. Maurizio.

(2) L'atterramento della volta del coro e del cornicione che girava in alto tutto attorno al duomo, sebbene non deliberato dal capitolo, pure venne, quasi per sorpresa dei canonici, effettuato dal vescovo Chiesa.

(3) In quest'occasione si scopersero le due arcate laterali del presbiterio, state murate forse nel secolo scorso (1766-1778); ed il capitolo, interpellato dal vescovo se esse si dovevano aprire, deliberò che rimanessero chiuse. Anche il presbiterio della chiesa di S. Maurizio doveva probabilmente avere piccole arcate laterali, come si scorge tuttora dalla vicina sacrestia. Queste arcate aperte, tanto nell'una quanto nell'altra chiesa, avrebbero forse servito di *coretti* pei semplici sacerdoti nelle grandi funzioni.

Anno 1886.

1° Durante quest'anno si restaurarono e si rimisero a posto gli stalli corali stati esportati dal duomo durante i restauri fatti all'abside nel 1885, nonchè il leggio corale ed il pulpito, due capolavori, quest'ultimi, del Seicento [1]. Lavorarono ai restauri degli stalli i fratelli Boero come falegnami e Giuseppe Salvaj come scultore; ed a quelli del leggio e del pulpito il falegname Gioanni Racca ed il predetto scultore Salvaj. La spesa totale, compresa quella di rimozione e ricollocamento, ascese a circa lire 3000.

2° Nello stesso anno si murarono le tre cappelle al lato Nord del duomo, ed, inconsultamente, si demolì il fabbricato attiguo al campanile ad uso dell'archivio capitolare. Le cappelle furono costrutte dal capo mastro e geometra Giuseppe Gastaldi di Luserna, assistito dal cav. D. Gio. Battista Gorgerino, e costarono circa lire 10.000, compresa la *breccia* fatta nel muro antico laterale e la formazione della porta attuale anche laterale d'entrata.

E qui non vuolsi tacere che questi ultimi lavori si erano appunto iniziati in dipendenza della seguente cosiddetta

Questione delle cappelle.

Mons. Chiesa e la maggioranza quasi assoluta del capitolo, inspirandosi ai disegni precitati del Minusano (già nel 1852) e segnatamente all'altro classico del Mella (già nel 1875),

---

(1) Questi sono già stati da me segnalati fra altri oggetti (statue marmoree, libri, ecc.) spettanti alla diocesi di Pinerolo e che, in qualche modo, potrebbero figurare all'Esposizione d'arte sacra, missioni ed opere cattoliche in Torino nel 1898, come risulta dal n. 16 del 17-18 gennaio 1897 dell'*Italia reale-Corriere nazionale*. Per lo stesso scopo e sul medesimo giornale, nn. 1 e 6 del 1-2 e del 6-7 gennaio 1897, si pubblicarono anche da me due altri articoli, aventi i seguenti titoli: *La Chiesa metropolitana di Torino e la diocesi di Pinerolo*, e *Alcuni centenari della diocesi di Pinerolo da ricordarsi in Torino nel 1898*.

e nel duplice intento dell'*abbellimento* ed *ampliamento* del duomo, propugnavano (1886) con ardore e convinzione la costruzione di otto cappelle, quattro per parte: l'erezione della porta laterale a mezzanotte in luogo dell'attuale altare dei SS. Filippo e Giacomo precisamente di fronte all'altra ora già costrutta presso il campanile; e lo sgombro completo degli altari e dei confessionali dalle navi laterali.

Invece il canonico Martin e l'ingegnere direttore Pulciano, propensi forse più a ridonare la primitiva forma al duomo che ad ampliarlo coll'aggiunta di cappelle, erano contrarii all'edificazione delle medesime, perchè esse, a loro parere, non si confacevano coll'architettura della predetta cattedrale pinerolese. E si andava anco dicendo che lo stesso conte Mella le avesse introdotte a malincuore nel prelodato suo disegno di massima pei restauri, costrettovi dalle insistenze di mons. Vassarotti, dal capitolo e da altre persone influenti.

In conseguenza mons. Chiesa, il giorno 12 del mese di marzo 1886, invitò tutto il capitolo in vescovado per sentirne meglio il parere; e questo, che naturalmente fu favorevole alla costruzione delle cappelle, venne poi tre giorni dopo, anche per espresso desiderio del vescovo, confermato con apposita deliberazione capitolare.

Nel successivo giugno lo stesso vescovo chiamò sul luogo una commissione formata da cinque architetti torinesi, cioè dai signori conte Ceppi, Brayda, Vigna, Riccio e Ferrante per sentire anche il loro divisamento sulla possibilità delle cappelle e sul modo di farle. La commissione venne sul luogo, esaminò la costruttura del duomo, e poi con susseguente relazione in iscritto dichiarò che le cappelle architettonicamente non potevano sussistere in verun modo. E ciò forse solo perchè esse realmente giammai avevano fatto parte del duomo primitivo.

Malgrado quest'avviso contrario, le ragioni dell'*abbellimento* non solo, ma più ancora quelle dell'*ampliamento* del duomo s'imponevano, e quindi mons. Chiesa, non incontrata opposizione alcuna da parte del municipio, deliberò di costruire le cappelle, ma con una sostanziale modificazione al classico

disegno del conte Mella, suggerita dal canonico Martin. Quella modificazione, non forse da tutti i capitolari pienamente valutata, almeno nelle sue conseguenze, che assai più tardi, restrinse realmente i muri perimetrali delle cappelle per tener in vista e non offendere in alcun modo le linee e gli ornamenti più o meno architettonici, soprattutto delle lesene laterali esteriormente; soppresse definitivamente la cappella che si doveva erigere presso il muro frontale, dove ora precisamente sorge il fonte battesimale; e tentò di ridurre ancora il numero delle tre restanti cappelle laterali a due soltanto, lasciando cioè libera la parte ora occupata dalla cappella di mezzo per mettervi la porta laterale d'ingresso.

Ma poi mons. Chiesa, istigato dalle varie insistenze giustamente fattegli per l'edificazione di almeno tre cappelle, fece costrurre anche la terza, elevandole però tutte e tre sopra aree assai ristrette e slacciate quindi una dall'altra, a tenore dell'infelice precitata modificazione. In conseguenza derivarono gl'inconvenienti che ora si ravvisano e internamente, per l'angustia ed incommodità di esse cappelle, sebbene graziose e belline; ed esteriormente, a motivo dello spazio tra una cappella e l'altra. Quest'ultimo inconveniente però ora si potrebbe ancora in qualche modo correggere eseguendo un apposito altro disegno da tempo presentato al capitolo dall'ingegnere Pulciano.

E giova sperare che questo ed ogni altro disegno relativo all'*abbellimento* ed *ampliamento* di questa nostra chiesa cattedrale, non escluso quello concernente ora la imperiosa costruzione delle tre altre cappelle dal lato opposto, sarà ben tosto dalla cittadina concordia portato a buon fine in ogni sua parte.

Ed ora ritorniamo agli altri lavori compiti nel seguente

Anno 1887.

1° In quest'anno mons. Sardi fece eseguire le pitture del presbiterio e del coro già affidate dietro concorso, con tutte quelle del duomo, da mons. Chiesa ai pittori Alessandro Vacca di Torino, cav. e prof. all'accademia di belle arti pure in To-

rino, e Giuseppe Rollini di Domodossola, in forza di convenzione segnata il 15 luglio 1886, per il prezzo di L. 28.000, escluse quelle però che si sarebbero ordinate per il frontone e le cappelle quando queste fossero sporgenti dal muro esterno delle navate. La designazione e l'ubicazione dei soggetti da dipingersi sulle pareti del *Sancta Sanctorum* e del coro, nonchè sulle invetriate ivi specialmente esistenti, furono date dal canonico Martin. Per gli altri soggetti da ornare le colonne ed in gran parte l'altare dei Tre Re nonchè la facciata, il capitolo, per ragioni storiche, si rivolse pure a chi scrive queste notizie (1).

2° Il Rollini dipinse tutto il presbiterio, cioè: l'Annunziazione di M. V.; la nascita del Salvatore coi sovrastanti due profeti i quali vaticinarono in modo particolare la venuta del Messia; la *Coena Domini;* la Crocifissione con in alto altri profeti i quali parlarono più esplicitamente della passione e morte del Salvatore; i dodici apostoli negli archi di volta, ed i quattro evangelisti nelle quattro lunette della stessa volta.

Inoltre dipinse la tomba della Madonna coi dodici apostoli nel centro del coro nonchè i santi ai lati della finestra superiore raffigurante l'Assunzione di M. V. sul vetro, cioè Ester, Giuditta, S. Gioachino e S. Anna. Come ancora il quadro rappresentante il martirio di S. Maurizio ed i santi accanto all'altra finestra superiore con S. Maurizio sul vetro, cioè S. Brigida (2), S. Leavio (3), S. Michele e S. Sebastiano. Dipinse pure

---

(1) Al medesimo, per la nuova configurazione del duomo, si devono altresì il riattamento generale delle tappezzerie rossa e nera con l'affissione alle stesse di parecchi emblemi, nonchè l'applicazione del nuovo panno verde agli stalli corali ed al sedile dei parati.

(2) Quest'effigie dal *manto regale*, sebbene anche adorna del giglio, anzichè rappresentare *S. Brigida* vergine e d'umil condizione, festeggiata ogni anno al 1° febbraio come compatrona di Pinerolo fin dal 1318 (p. 3), pare ricordi piuttosto *S. Birgitta* vedova, principessa di Svezia, canonizzata più tardi nel 1391, e la cui festa venne segnata agli 8 d'ottobre.

(3) Questo santo è figurato quale soldato della legione tebea, come finora da parecchi si credeva in Pinerolo. Ma ciò da quanto si disse sopra (pp. 57-58) non consta.

i cinque angeli che cantano e suonano istrumenti musicali nelle cinque lunette della volta corale.

3° Il cav. Vacca lavorò: 1° il quadro in cui è effigiato il Salvatore che dà le chiavi a S. Pietro colle figure ai lati della finestra superiore con S. Pietro sul vetro, cioè S. Leone Magno, S. Francesco d'Assisi, S. Giuseppe e S. Gio. Battista; 2° il quadro esprimente il martirio di S. Donato collè figure ai lati della finestra superiore portante S. Donato dipinto sul vetro, cioè S. Domenico, S. Antonio, S. Ignazio e S. Rocco; 3° il quadro figurante la conversione di S. Paolo dall'altra parte del coro, colle figure ai lati della finestra superiore avente S. Paolo sul vetro, cioè S. Agostino, S. Gerolamo, S. Gregorio Magno e S. Ambrogio.

Le decorazioni furono eseguite dal pittore Costantino Felli e figlio sotto la dipendenza e direzione dei signori Vacca e Rollini. Tutto il predetto lavoro di pittura e di decorazione del coro e del presbiterio fu fatto in affresco, e costò lire 12.000.

4° Nello stesso anno si misero a posto i telai in ferro coi rispettivi vetri colorati a fuoco delle finestre circolari della nave centrale, e quei del coro rappresentanti S. Pietro, S. Donato, Maria V. Assunta, S. Maurizio e S. Paolo. Le due invetriate colle figure di S. Pietro e di S. Paolo furono lavorate dal pittore cav. Sereno di Torino per il prezzo di lire 1.000 caduna; e quelle dell'Assunta, di S. Donato e di S. Maurizio furono fatte dal pittore Pietro Guglielmi pur di Torino anche per il prezzo di lire 1.000 caduna le due ultime e di lire 1.500 la prima. Questi dipinti sul vetro furono eseguiti a fuoco e dietro bozzetti disegnati dai pittori Rollini e Vacca. Tali bozzetti, migliori dell'esecuzione in grande, sono posseduti dal canonico Martin, al quale furono regalati dagli autori.

5° Durante il medesimo anno si demolì l'antico (an. 1593) muro frontale con le tre prime volte interne trasversali, d'un metro circa più ristrette delle altre, e si ricostrusse il nuovo su disegno dell'ingegnere Pulciano. Gli ornati in terra cotta delle porte e delle finestre furono eseguiti dallo scultore Salvaj, già citato, e dal ceramico Giovanni Mattioda di Pinerolo su

tipi originali di edifizi medievali di Pinerolo per cura e ricerca del canonico Martin.

6° In pari tempo si eseguì e si pose a luogo la balaustrata del presbiterio maggiore in marmo verde della valle di Roia, di forma rettangolare in istile gotico e a doppio prospetto, in sostituzione dell'antica in marmo bianco venato con pilastrini di marmo di Busca, venduta al parroco di S. Secondo di Pinerolo D. Giordana per quella parrocchia ed al prezzo di lire 900. La nuova costò lire 3.500, compresi i gradini di marmo nero di Saltrio. Costruttore ne fu il marmista Bosco di Torino.

7° Anche nello stesso anno si provvide il sedile dei parati dal lato dell'epistola. Esso fu disegnato dal Salvaj ed eseguito dal Racca, e costò lire 500.

8° Finalmente col consenso del capitolo si alienarono alcuni antichi altari.

Anno 1888.

1° Nel corso di quest'anno si compì la decorazione in affresco della nave di mezzo fino ai capitelli inferiori delle colonne rotonde centrali.

2° Fu allestito il pavimento in legno del coro dai fratelli Boero in sostituzione del vecchio in lastre di pietra.

3° Si eseguì pure quello del *Sancta Sanctorum* in piastrelle di marmo bianco di Carrara e di marmo nero del Belgio, dal marmista Giovanni Peirani di Pinerolo (ore celebre tenore) [1] al prezzo di circa lire 1.300.

4° Nello stesso anno la predetta nuova balaustrata dell'altare maggiore fu pur provvista dell'attuale cancello in ferro battuto; lavoro finissimo e di buono stile eseguito dal fabbro ferraio Vincenzo Arese di Pinerolo su disegno dell'ing. Pulciano. Costò lire 500, come da nota.

5° In pari tempo s'intraprese la rinzaffatura della facciata nuova del duomo, e vi si eseguirono dai pittori Vacca e Rollini

---

(1) Questi, come tenore, riscuoteva anche gli applausi di alcuni giornali (*La Nuova Pinerolo*, N. 34, del 22 agosto 1896).

le decorazioni e le figure, che sono: 1° il Cristo risorto e l'incoronazione della Madonna, nel centro, e la Trinità [1] sul frontone; 2° la Sindone sopra la porta minore a destra, e la deposizione del Cristo dalla croce sopra l'altra porta pur minore a sinistra; 3° S. Grato, S. Lucia, S. Barbara e S. Giorgio sulle lesene centrali [2]. Questo lavoro costò lire 2.500.

6° Ancora in quest'anno si misero le tre porte nuove [3] della facciata, eseguite dai fratelli Boero su disegni dell'ingegnere Pulciano, e costarono circa lire 1.200 compresi il collocamento e le ferramenta.

7° Quindi si fece e si pose in opera per cura ed a spese dei sopracitati fratelli Giuliano l'altare della Madonna del B. Consiglio in marmo bianco ed in istile gotico, eseguito dalla casa Repetto di Rapallo; come pure si compì la decorazione della stessa cappella e vi si apposero i vetri colorati e dipinti alle due finestre lunghe ed alla circolare centrale con S. Francesco, di Sales, eseguiti dal Guglielmi suddetto. Vi si costruì inoltre il pavimento in marmo, e si allogò la balaustrata in marmo bianco fatta dal Sassi di Torino. Il quadro dell'altare ivi rappresentante la Madonna del B. Consiglio, S. Biagio e S. Teresa è opera dei pittori Vacca e Rollini. Questi dipinse la Madonna, e quegli i due santi predetti. Costò lire 1500.

8° Finalmente si collocò ancora il calorifero grande sotto la cappella dei Tre Re, provvisto dal cav. Porta di Torino. Vi

---

(1) A proposito di quest'ammirabile dipinto, meritamente poi elogiato dall'avv. E. Bertea (*Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, p. 48, Pinerolo, tip. Sociale, 1897), e che deve essere copia del quadro di Eusebio Ferrario scuolaro di Gerolamo Giovenone disegnato nel 1530 e che si conserva nella galleria Gattinara in Vercelli, la *Lanterna pinerolese*, n. 39, del 29 settembre 1888, stampava un'umoristica poesia intitolata: *Il Padre Eterno al vedere il proprio ritratto sulla facciata del duomo.*

(2) A questi dipinti si sarebbero forse dovuti aggiungere pur quelli di *S. Cristoforo* e dell'*arme della città* che, come già si è visto (p. 205), precisamente sull'antico muro frontale di San Donato figuravano anche prima, cioè rispettivamente negli anni 1611 e 1623.

(3) Prima, la facciata non ne aveva che una e fuori del centro.

si sborsarono lire 1.580, senza la spesa occorrente del collocamento e dei canali per la circolazione dell'aria.

Anno 1889.

Durante quest'anno si costruirono le seguenti opere:

1° Si fece il pavimento generale del duomo in lastre gialle e bigie di Barge (dette bargioline). Le lastre furono provviste dal signor Felice Filippa di Barge al prezzo di lire 2.870; e per il piazzamento delle medesime, eseguito dai fratelli Morretti di Torino, si spesero altre lire 1.780, compresa la provvista del cemento (pp. 203-204).

2° Si compì la decorazione ad encausto della nave laterale a sinistra entrando, comprese le figure delle colonne rotonde da quella stessa parte dipinte in affresco. Siffatto lavoro costò lire 4.000. Il pittore Rollini vi eseguì le figure di S. Agnese, S. Lucia e S. Luigi re di Francia sulla seconda colonna; e di S. Elena, S. Martino e dell'Addolorata sulla quarta. Al cav. Vacca si devono le figure di S. Bernardo di Mentone [1], San Lorenzo e della Madonna della cintura sulla prima colonna; e dell'Angelo custode, di S. Caterina e S. Clara sulla terza.

3° Si eseguirono la decorazione e la pittura sui muri della cappella detta della Madonna del B. Consiglio. Sono opera del Rollini i due dipinti ivi rappresentanti S. Giuseppe e S. Giovanni Battista.

4° Si posero le due bussole alle porte minori della facciata. Furono costrutte dal falegname Gioanni Racca e dallo scultore Salvaj su disegno dell'ingegnere Pulciano. Costarono

---

(1) Invece di questo santo Bernardo di Mentone, che ha nessuna relazione con la *Chiesa pinerolese*, si era proposto di dipingere altro santo Bernardo, l'abate di Chiaravalle, da cui pare s'intitolassero i monaci fogliesi dell'abbazia che nel 1590 vi successero agli antichi monaci di S. Benedetto (vol. I, p. 244). Ed anche quest'ultimo, nei cui figli si concentra tutta la parte prima, più interessante, di quest'opera *(Abbazia di S. Maria di Pinerolo)*, a preferenza di certi altri santi, o meno importanti per l'agro pinerolese, o riprodotti anche più volte, avrebbe forse meritato di essere in qualche modo effigiato.

circa lire 1.500 caduna, tutto compreso, scultura, ferramenta e piazzamento.

5° Si scolpì la nuova pila dell'acqua benedetta a sinistra entrando con marmo del Perrero (vol. II, p. 174), ad imitazione dell'antica medievale dal lato opposto pure di marmo del Perrero, alla quale si provvide altresì il piede in istile ed in sostituzione dell'antico in pietra ordinaria (p. 207). Così eziandio si procurò un piede nuovo alla vasca antica e medievale del fonte battesimale. L'esecutore di questi lavori fu il marmista Fossati di Pinerolo.

Anno 1890.

In tale anno si fecero quest'altri lavori:

1° Si decorò la cappella detta della Madonna del Rosario con le due figure sul muro e con quella sul vetro centrale. I quadretti dipinti nell'arco e rappresentanti i XV misteri del Rosario sono del Rollini; e le figure di S. Domenico e S. Caterina di Siena del Vacca. Le tre invetriate hanno per autore il pittore Sereno precitato, il quale eseguì pure quelle dell'attigua cappella già detta di S. Michele o S. Lucia. Tutta la pittura della cappella del Rosario, esclusi i vetri, costò lire 1.150. Si compirono altresì la decorazione e la pittura della predetta cappella di S. Michele per un costo di lire 900 anche esclusi i vetri. Le due figure laterali, S. Lucia e S. Michele, sono del cav. Vacca.

2° Furono collocati il pavimento e la balaustrata della cappella del Rosario eseguiti dai marmisti Sassi e Bosco. Costarono L. 900 circa. Si pose la balaustrata della cappella di S. Michele pur eseguita dai suddetti marmisti, e costò pressochè lire 700.

3° Si costruirono i cinque confessionali delle cappelle laterali a sinistra dai fratelli Boero, falegnami, su disegno del cav. Pulciano, al prezzo di lire 360 caduno.

4° Si eresse l'altare in marmo nero nella predetta cappella di S. Michele lavorato pur dai soci Sassi e Bosco. Costò lire 3.000 circa, compresa la spesa di collocamento. Il quadro dell'altare con il crocifisso e le anime purganti in istile antico è opera del pittore Reffo di Torino. La spesa ne è di lire 1.500.

Anno 1891.

1° In quest'anno fu compiuta la decorazione ad encausto della nave a destra entrando, compresa la pittura a figure delle colonne rotonde da quella parte per cui si pagarono complessivamente lire 4.000. Il pittore Vacca vi dipinse tutte le figure delle predette colonne meno l'antica che fu scoperta nella prima di esse colonne verso la porta all'epoca dello scrostamento delle medesime (1). Queste figure sono: S. Cecilia, San Luigi Gonzaga, sulla prima colonna; S. Francesco di Sales, B. Amedeo di Savoia e B. Margherita pur di Savoia, sulla seconda; S. Apollonia, B. Angelo da Chivasso e S. Vincenzo Ferreri, sulla terza; S. Bernardino da Siena e S. Gregorio VII, sulla quarta.

2° Nello stesso anno fu fatto e messo in opera l'altare in istile gotico della cappella della Madonna del Rosario, eseguito in marmo verde della Roia dai soci Sassi e Bosco. Costò lire 3.600, più lire 100 per la filettatura in oro lavorata dall'indoratore Pietro Panizza (2).

---

(1) Tale figura antica su questa prima colonna a destra entrando, pur elogiata dall'avvocato E. Bertea (op. cit., p. 39), pare rappresenti un santo domenicano, forse S. Tommaso d'Aquino, il quale prega davanti un crocifisso, con un angelo librato sull'ali che gli sta ponendo in testa il cappello cardinalizio. Essa nell' agosto del 1891, liberata dai varii strati che dal 1766 al 1886 le erano stati sovrapposti, venne rimessa in luce con molta pazienza ed abilità da quel diligente restauratore che è il predetto pittore Vacca. Se la figura in questione rappresentasse realmente S. Tommaso d'Aquino qui vorremmo aggiungere che anche più tardi un tale santo era pur in modo particolare venerato in Pinerolo, poichè precisamente in onore di lui la signora Pouver faceva un legato di messe. Queste, in numero di 28, per lire 22,40, nel 1826 erano celebrate per conto del capitolo da un tale D. Giovanni Albenga. Ma questa figura non è l'unica che comprovi essere state dipinte le antiche colonne del duomo pinerolese. Di fatto, come ora tosto si dirà, gli atti capitolari del 1693 vi ricordano un pilastro che allora si diceva *miracoloso* e sul quale era dipinto il Sudario. Anche altre colonne, a cui erano appoggiati certi altari, dovevano essere dipinte già nel 1518 (p. 201).

(2) Vuolsi che per questa cappella si sia devoluta l'egregia somma che il can. G. Pons aveva stabilito per i dieci grandi affreschi che avrebbero

Anno 1892.

In quest'anno furono eseguite le seguenti opere:

1° Si decorò e dipinse la cappella dei Tre Re, lavorandovi ad encausto il Rollini, aiutato dal Felli per la parte decorativa[1]. Quivi il Rollini, col magico suo pennello, disegnò l'adorazione dei Tre Re sormontata da un Padre Eterno e fiancheggiata dalla condanna e dal martirio dei SS. Crispino e Crispiniano, dal lato del vangelo, e dalle figure dei SS. Zita, Omobono, Margherita ed Isidoro, dalla parte dell'epistola. Più basso vi ritrasse le convenzionali sembianze dei SS. Stefano, Massimo, Telesforo, Chiaffredo, Bonifacio, Cristina, Filomena, Onorato, Eligio e del B. Antonio Pavonio. E vi adornò l'arco della volta di quattro cherubini con gli strumenti musicali e di due altri in atto di preghiera o di adorazione.

2° Si fornirono delle invetriate, allestite dal citato Pietro Guglielmi di Torino, le due finestre laterali della predetta cappella.

3° Si costrussero dal falegname Racca su disegno gotico dell'ingegnere Pulciano i due confessionali esistenti in detta cappella. Costarono lire 300 caduno.

Anno 1893.

1° In quest'anno, dai marmisti Sassi e Bosco, al prezzo di circa lire 800, fu fatto il pavimento in marmo coi gradini della preaccennata cappella dei Tre Re.

---

dovuto rappresentare i fasti di S. Donato e di S. Maurizio, descritti negl atti capitolari di questi ultimi tempi, e che si sarebbero dovuti disegnare sulle pareti della nave centrale tra gli archi e le finestre, precisamente come nella metropolitana di Torino sono dipinte le gesta di S. Gio. Battista.

(1) A proposito di decorazioni ci duole qui far rilevare che in questi recenti restauri siano scomparse e più non si siano disegnate sulle mezze colonne delle navi laterali le prescritte croci comprovanti il fatto della consacrazione della chiesa cattedrale (p. 197); e che lo stemma sabaudo, su d'un'altra mezza colonna presso la balaustrata dell'altare maggiore, accennante alla reggenza abbaziale di due abati di tale casato, non sia stato storicamente dipinto (vol. I, p. 195).

2° Vi si collocò pure l'altare nuovo in legno di noce naturale ed in istile gotico. Esso fu lavorato in San Benigno Canavese dagli artigiani di D. Bosco; e costò lire 600, esclusa la filettatura in oro fatta fare per cura ed a proprie spese del canonico Martin.

3° Nello stesso anno si appose la nuova bussola della porta maggiore con sovrastante tribuna od orchestra. Questo lavoro, eseguito dal cav. Luigi Gasperini, scultore in Torino, su disegno dell'ingegnere Pulciano, costò lire 9.000, compresa la ferramenta.

ANNO 1894.

In quest'anno si restaurò l'organo vecchio colla relativa cassa, e si ricollocò al primitivo sito sulla nuova tribuna. I restauri dell'organo si eseguirono dal sig. Giuseppe Lingua di Torino. Vi si spesero circa lire 4.000 per l'organo, e quasi lire 1.000 per la cassa, e così in totale pressochè lire 5.000.

Avvertenza riguardo all'organo. — Alcuni membri capitolari volevano un organo nuovo colle moderne perfezioni introdotte nell'arte organaria, ed una cassa nuova in istile armonizzante colla bussola inferiore; la qual cassa, unitamente alla bussola, era già stata disegnata dal cav. Pulciano, a cui complessivamente si sborsarono circa lire mille, delle quali settecento vennero pagate dal benemerito canonico Valletti. Il cav. Carlo Bossi, celebre fabbricante da organi in Torino, aveva dato il disegno d'un nuovo e grandioso organo liturgico per un preventivo di lire 19.000, e la nuova cassa avrebbe costato lire 7.000; ma mons. Sardi non ebbe più coraggio da sobbarcarsi a questa nuova spesa. Perciò, assecondato dal parere della maggioranza capitolare, stabilì di ricollocare provvisoriamente l'organo vecchio con qualche restauro di prima necessità. Il che fu eseguito, come sopra si è detto. Cosicchè l'organo provvisorio sarà stabile chissà fino a quando?

Cappelle ed altari in S. Donato.

Altare maggiore.

Per aver un'idea qualsiasi dell'antica forma dell'altare maggiore, sarà forse opportuno che qui prima si raccolgano, specialmente dagli atti e dai conti capitolari, alcuni dati quasi tutti di poco anteriori alla metà del secolo XVIII, e relativi al coro in genere, alle sue finestre e porte, agli stalli canonicali e vescovile, al presbiterio, ecc. (1).

Il mastro Antonio Amé, nel 1628, netta il coro di S. Donato per fiorini 22; nello stesso anno si riparano i tetti delle sacrestie e dei cori delle due collegiate; e quest'ultimo lavoro si ripete nel 1651. Poscia, nel 1700 si dà il bianco alla vôlta del coro e del presbiterio, e per ciò fare si ricoprono gli stalli e l'altare maggiore; due anni dopo si rifà il tetto del coro e della sacrestia; di nuovo nel 1725 si ripara il tetto e s'imbianca il coro di S. Donato, e nel 1740 altra volta se ne fa imbiancare la parte spettante al capitolo. Prima dell'erezione della collegiata di S. Donato in cattedrale era il coro ornato di mensa ed icone dorata d'oro fino per tutta l'altezza dello sfondato del coro stesso, il che si è poi demolito, a richiesta del primo vescovo, come ora tosto vedremo.

Nel 1625 si pagano 32 fiorini ad un Bertulino per fattura dell'inferriata del coro di S. Donato; nel 1637 si compra tela grossa per foderarne una finestra grande, e ciò ancora nel 1648. Poco dopo, il vic. abb. nella sua visita del 1659 ordina che si costruisca una grande finestra nel mezzo del coro, la quale discenda fino ai *travetti* (degli stalli?), con invetriate; che si riparino le altre finestre ed i tumuli d'un tale Armandis in presbiterio. Nel 1664 si fodera di carta una finestra del coro ed havvi differenza tra i canonici e il vetraio Carlo Antonio

(1) Già altrove si è fatto cenno dell'altare maggiore (II, 105; III, 200-207); del coro (III, 193-217); dei banchi corali (III, 105); ecc.

Caligaris residente in Asti, il quale ha pur riparato le invetriate del coro di S. Donato; nel 1682 si aggiusta la *grande vittrée* del detto coro; nel 1699 si impiegano dieci rasi di tela Grenoble a soldi 18 il raso per la finestra rotonda dietro allo stesso coro; nel 1700 si rifà altra finestra ivi esistente, quella al di sopra della porta della sacrestia (ora armadio dei contraltari) facendo murare una parte di detta finestra, perchè era troppo alta; e due anni dopo il canonico Belli a sue spese fa riparare le finestre del coro e porre le invetriate.

Si apre nel 1649 un uscio in coro presso l'altare della Concezione, dove una volta esisteva un armadio ossia una *credenza* dell'olio santo (ora ripostiglio delle scope). Per occupare questo sito, che spettava alla compagnia del Sacramento, il capitolo paga ai rettori della medesima, Bianchis e Salvay, lire sedici. Poco dopo quest'uscio fu di nuovo fatto otturare dall'abate M. A. Broglia, che vi eresse nel 1673 la sua cattedra vescovile e che nello stesso tempo fece ritirare indietro l'altare maggiore. In conseguenza la compagnia, il 20 settembre 1707, vi reclamava un altro passaggio. Vi si dovette sopprimere la *cappelluncula* (di S. Teodoro, della città) lì vicino ed aprire un'altra porticina, che dal presbiterio conducesse alla cappella del Sacramento, riponendo nella cappella di S. Paolo (Carnero) i legnami di quella *cappelluncula* spettanti alla suddetta compagnia. Alle due porticine laterali del presbiterio, già ricordate nel 1678 altresì in un atto consolare della città di Pinerolo, e rifatte nel 1756 dal mastro De Levi, si erano apposti nel 1696 i vetri. All'altra porta nel centro del coro di S. Donato, precisamente dove ora è eretto lo stallo vescovile, si faceva nel 1744 una serratura con quattro chiavi.

Nel 1650 si riparano i due banchi del coro che sono rotti; si spazzano il coro e la chiesa; si accomodano altri banchi, attesa *la fabbrica dell'altare maggiore;* ed un banco che era nel coro di S. Donato con l'arme dei Martelli si porta in San Maurizio. Di nuovo, nel 1683, si aggiustano i predetti banchi del coro vecchio, che nel 1692, per essersene costrutti altri, il capitolo fa portare da due soldati sulle volte della chiesa. Gli attuali stalli del coro di S. Donato, per i quali furono stabi-

lite 60 *pistole,* si costrussero nel 1689; e nel 1694 se ne annerirono le cornici con colla e fumo *de ras*. Essi portano scolpiti i gigli, usati nello stemma dei re di Francia. In alcune carte si dice che nel 1697 si dovette accomodar la *sedia* che tiene il prevosto in coro; e che questi banchi corali si ruppero il 9 febbraio 1711 in occasione di una processione fatta alla chiusura degli esercizi spirituali. A questi stalli, che negli ultimi restauri per opera dei falegnami fratelli Boero da ventuno (1) si ridussero a diciassette, nel 1773 si apponeva il panno verde. Questo si rinnovava nel 1832 dal tappezziere Blanci per lire 400; nel 1852 dal negoziante Bruno per lire 268, e poi nel 1887 dopo i recenti restauri. Altre riparazioni agli stalli corali si facevano nel 1842: lo scultore Gandolfo vi scolpiva tre *bracci;* il tintore Calvetti vi tingeva il panno; il tappezziere Ghio vi lavorava; il pittore Gastaldi vi dava la vernice. Alle sei porticine di questi stalli nel 1815 si erano poste le serrature; ma tali serrature con quattro delle preaccennate porticine non più si ricollocarono in questi ultimi restauri. Anche prima il capitolo era geloso delle sue *sedes honorificæ*, poichè sotto la data del 23 gennaio 1762, nell' arch. cap. si conservano gli atti della causa di esso capitolo, davanti il Senato, contro i domenicani, per aver questi voluto occupare il coro dei canonici, in una funzione. Nel mezzo del predetto coro sta un leggio in legno scolturato, nel quale ammiransi, tra altro, l'aquila bicipite in alto, e quattro delfini coronati nello zoccolo. Questo pregevole lavoro fu offerto anche dal canonico Belli verso il 1690, che ne fece la spesa su disegno da lui medesimo presentato al capitolo. Nel 1765 il minusiere De Levi vi faceva un'appendice per riporvi un terzo libro.

A proposito dei suddetti stalli canonicali qui vuolsi pure ricordare che nel 1767 sorse col vescovo una vertenza intorno a quello vescovile, che il capitolo voleva continuasse ad essere il primo dal lato del vangelo e quello dell'arcidiacono il primo

---

(1) Il Casalis *(Pinerolo,* p. 132) ne ricorda *ventitre*, perchè vi calcola i due inservibili di fronte alle porticine di mezzo.

dal lato dell'epistola, e così di seguito verso il centro del coro; mentre il vescovo lo voleva in mezzo e dietro l'altare. Il capitolo allegava che trasportando dietro l'altare lo stallo vescovile si andava contro a quanto praticasi nella metropolitana di Torino, che il vescovo anzichè esser visto da' suoi diocesani si nascondeva, che gli stessi cantori dovevano voltargli il tergo, che gli ultimi canonici avrebbero occupato il luogo dove per l'addietro stavano i primi e lo stesso monsignore. Ma nulla valsero le ragioni, lo stallo vescovile si collocò dove tuttora esiste, dietro l'altare maggiore, otturando la comoda porta che precisamente vi si aveva. E ciò avvenne il 9 aprile 1768, quando il vescovo annunziava al capitolo che lunedì, 11 allora corrente, si sarebbe posto lo stallo vescovile in coro e l'invitava quindi a trasferire l'ufficiatura in una delle tre cappelle della Concezione, dell'Annunziata e dei Tre Re.

Ma è ormai tempo che più di proposito qui si tratti anche dell'altare maggiore. Si sa da certe schede capitolari che la compagnia del Sacramento nel 1615 paga a messer Manuel (Bonis?) il prete per aver dipinto i due angeli che sono all'altare grande fiorini 6 e grossi 6; che si dà, nel 1650, una somma a mastro Albino (pittore Giovanni Arbino) per aver rifatto il *castello* e altro alle statue vecchie di San Donato. L'altare maggiore nel 1620 aveva il tabernacolo in legno foderato di seta di color rosso, vi si teneva *continuamente* il Sacramento; nel 1621, a spese dei confratelli, si dipingeva l'icone dietro lo stesso altare, dove stava il Sacramento; e nel 1633 si ordinava di provvedere quattro candelieri d'ottone per il suddetto altare. Esso nel 1627 e 1650 era circondato da balaustrata in ferro con *pomi* d'ottone, ed in quest'ultimo anno il quadro di San Donato [1] appariva rotto, e l'altare era privilegiato [2].

---

(1) Due grandi quadri di S. Donato e di S. Maurizio si ricordano pure nel 1643 in alcune altre schede capitolari.

(2) Anche negli anni 1674 (vol. II, p. 105) e 1716 quest'altare continuava ad essere privilegiato. Ed una tale qualità gli si confermava per il breve del 4 marzo 1773. Per altro successivo del 27 gennaio 1776 esso altare gode inoltre dell'indulgenza nelle messe cantate *da requiem* per i defunti, as-

In mezzo dell'*ala* della chiesa di San Donato il 24 dicembre 1653 si mette un lampadario d'argento dato al capitolo in elemosina; ma già nel 1649 se ne erano aggiustati due altri innanzi l'altare maggiore. Sarà forse a questi lampadari che il 16 marzo 1649 il prevosto Bartolomeo Calusio alludeva, allorquando comunicava ai canonici di tener pronto del denaro per l'artefice il quale compiva un'opera che negli abbellimenti del disegno e in tutto il resto doveva riuscire a pubblica soddisfazione, non avendo in allora l'artefice voluto darne che un semplice abbozzo. Ed ora, per esilarare i lettori, aggiungiamo che, come risulta dai conti capitolari, nel 1654, i cani rompono tre lampade in S. Donato; che i sorci discendono giù dalla corda e ne bevono l'olio, per cui si è costretti di riporvi un circolo di latta. Si è forse per ovviare anche a tali inconvenienti che nel 1667 si forava la volta di S. Donato dal mastro Giuseppe Barbero per appendere le carrucole di ferro a certi lampadari d'argento che dovevano riescire pur d'ornamento all'altare maggiore. Questo già nel 1622 era distaccato dal muro (1), perchè oltre la porta, ivi nel centro del coro, accennata posteriormente, si ricorda pure in quell'anno il sepolcro di Pietro Fasolio esistente dietro l'altare grande; così pure nel 1661 a tergo del predetto altare stava una credenza di noce per la quale si spesero nel solo legno lire sedici; in essa si riponevano i contraltari, e di questi si commetteva un furto, come pur consta dalla visita giudiziale del vicario generale eseguita il 17 novembre 1677. Anche dietro l'altare maggiore nel 1664 si teneva l'olio santo in una finestrella, ed eravi pure il sacrario per l'acqua dei purificatoi. Di quest'altare maggiore il 2 gennaio 1689 l'abate sospendeva la pietra sacra ed ordinava che agli altri laterali si ponesse una coperta di tela *rossa* o *verde* per coprirne le tovaglie.

---

sistendovi il capitolo. Per decreto poi del 17 giugno 1840 sono pur privilegiati tutti gli altari di San Donato, celebrandovi i canonici per un loro confratello defunto (vol. II, p. 99).

(1) Veramente l'altare maggiore delle chiese, secondo l'uso antico, doveva essere isolato (Civ. catt., quad. 1114, p. 470).

Si trattò, il 2 aprile 1751, di fare dei cambiamenti in coro e specialmente all'altare maggiore. Dai disegni di questo e di quello, che vennero proposti da S. E. il conte di S. Laurent, a mezzo del vescovo, al capitolo, risulta altresì che l'altare maggiore prima di quei restauri, sebbene non si appoggiasse al muro del coro, come sopra s'è detto, tuttavia non aveva dietro di sè il coro, il quale era invece laterale. Dei tre disegni presentati l'uno aveva l'altare *alla romana* da erigersi in mezzo al coro, che doveva anche costruirsi dietro l'altare, un altro (del conte Benedetto Alfieri)[1], avente l'altare appoggiato al muro col coro ai due lati soltanto. Quest'ultimo fu preferito dai canonici; ma l'esecuzione incontrò opposizione nel vescovo ed anche tornò difficile per lo stato materiale dei muri. Il prefetto Basteri (1751) inibì gli operai inviati da monsignore per la distruzione dell'antico altare.

Dall'informativa poi del capitolo a S. M. circa lo stato della chiesa di S. Donato nell'anno 1754 si rileva che il coro era di cattiva costruzione, spaccato, minacciante rovina (vol. II, p. 110), e che le lesene erano mal fatte. Il presbiterio si doveva ampliare e chiudere da una balaustrata in marmo in sostituzione della esistente in ferro; al medaglione in legno si doveva sostituirne un altro in istucco; non vi era alcun quadro fuorchè quello dell'Assunta; l'altare avrebbe dovuto essere di marmo; si sarebbe dovuto ingrandire le finestre della nave di mezzo e riformare la vôlta del coro e del presbiterio; e le spese relative si calcolavano in lire 12.490. Vi si soggiunge che queste riparazioni non avrebbero potuto ostacolare a qualsiasi aggiunta di fabbrica ad uso di sacrestia o d'altro, che col tempo si fosse inteso di fare eseguire a maggiore comodità della cattedrale; che il capitolo vi avrebbe contribuito per lire 2000, da prelevarsi in parti eguali sulla massa della sacrestia e sulle prebende dei canonici. La città poi avrebbe sborsate altre lire 1200 purchè s'ingrandissero le

(1) Costui, primo architetto di S. M., congiunto e tutore del tragico Vittorio, disegnò, fra altro, anche una chiesa in Carignano.

cinque finestre della nave di mezzo, dalla parte di mezzodì; e si apponesse l'arme, nonchè una piccola grata alle reliquie dei santi patroni di essa città nel nuovo altare. Vi si dice inoltre che la città anticamente aveva eretto l'altare maggiore addossandolo al muro; che di poi la stessa città, demolito quell'altare e formatone un altro in legno, sormontato da' suoi stemmi, l'aveva collocato in distanza dal muro; e che in conseguenza gli stalli corali si protendevano nel presbiterio.

Consta inoltre che nel marzo del 1762 S. M. offrì L. 1.000 per i marmi che adornavano il quadro dell'icone dell'altare maggiore, il cui patronato spettava alla città (Atto capitolare 21 marzo 1762) (1). Ma solo nel 1765 si deliberava circa le riparazioni di San Donato. Il re prometteva di riedificare a sue spese il coro e l'altare maggiore. Nel 1766 si deliberavano di nuovo tali riparazioni e la *rimodernazione* del coro con costruzione dell'altare maggiore in marmi finissimi e con maestria lavorati e nel medesimo luogo che occupava prima, e l'ingrandimento delle finestre della navè di mezzo. Si calcolava che la spesa del coro sarebbe ascesa oltre le lire 4.000. Il re offriva la balaustrata in marmo, che nel 1887 si vendeva, come già si notò (p. 222), per sostituirla coll'attuale. Il primo segretario di Stato, Mazè (4 aprile 1765), ed il prefetto, Audiffredi (22 aprile 1766), scrivono quello al capitolo e questo alla segreteria di Stato circa le dette riparazioni della nuova cattedrale di Pinerolo; queste il 20 settembre del 1767 erano terminate. I lavori del coro nel 1766 sono stati diretti dall'architetto e regio misuratore Michele Antonio Fenocchio (o Fenoglio) di Pinerolo (2); e quelli del restante della cattedrale, nel 1778, dall'ing. Gerolamo Buniva (3), padre del celebre me-

(1) Dall'atto consolare della città di Pinerolo, 31 dicembre 1731, si rileva altresì che essa città fece allora indorare e rifare l'*ancona* di S. Donato.

(2) Di costui si eseguivano pure nel 1777 i disegni per la ricostruzione del campanile di Vigone.

(3) Questi nel 1760 disegnava anche la chiesa di Garzigliana; nel 1762 quella di Cercenasco e la casa Griotti ora Levi in Pinerolo, via dell'Arsenale; negli anni 1764-1765 la parte più grandiosa del Follone a levante;

dico Michele. I lavori del coro nel 1766 sono stati eseguiti dal mastro da muro Gio. Michele André; e nel 1767 dall'architetto Bianchis e dall'impresario André, predetto, come attestava il prefetto di Pinerolo, Audifredi. Allora, come già si accennò (pp. 208-209), si fece ciò che si disfece specialmente nel 1885. Vi si abbattè la vôlta del coro e presbiterio, riducendo le pareti interne del coro, che erano come di nuovo lo sono presentemente a cinque lati, in forma semicircolare, e rifacendo le volte gotiche del coro e presbiterio ad arco pur semicircolare; vi si otturarono i finestroni oblunghi del coro per aprire due mezzelune in alto al di sopra del cornicione, anche allora costrutto, e per sostituirvi un medaglione in istucco a quello in legno; vi si aprirono le porticine laterali dove tuttora sono ma convergenti verso il centro della balaustrata, mentre prima erano al di là delle colonne più verso il centro del coro; vi si murarono le due finestre circolari in alto del presbiterio, si ridussero a *lesene* e troncarono a metà le quattro mezze colonne del presbiterio, e si trasportò la balaustrata per allargare il detto presbiterio. Una fotografia esiste in vescovado, la quale appunto rappresenta l'interno del duomo prima del 1885.

Una lettera, il 6 marzo 1767, indirizza al capitolo la segreteria di Stato circa il preaccennato disegno del medaglione del coro, dell'altare, della balaustrata e delle relative spese. E due anni dopo, il 20 gennaio, Peruca, intendente di Torino, notifica al vescovo le intenzioni di S. M. circa i tre predetti ornamenti per S. Donato; che cioè il re si rifiuterà di approvarne l'esecuzione se non vi concorrono nelle spese anche il vescovo ed il capitolo. Ancora per lo stesso oggetto la segreteria di Stato, il 10 marzo 1769, scrive al sotto prefetto di Pinerolo, e con questo si accorda il cav. Morozzo il 14 aprile dello stesso anno.

---

nel 1766 le chiese e case parrocchiali d'Inverso-Porte e Inverso-Pinasca, nonchè la chiesa parrocchiale di Piscina; nel 1773 la chiesa pur parrocchiale di S. Secondo di Pinerolo, ecc.

Il capitolo ed il vescovo dunque dovettero pur concorrere nelle spese per le riparazioni del coro e del presbiterio. Il pittore Giuseppe Paladino di Guarene dipinse il vôlto del coro e del presbiterio, con lumeggiamenti in oro, e si ebbe dal capitolo la somma di lire mille e cento, che gli furono pagate il 23 novembre 1784. Il medaglione che prima, come si disse, era in legno dorato, fu ricostrutto in istucco, con un eccellente ovale, ove era dipinta l'Assunta coi due santi patroni Donato e Maurizio, offerto dal primo vescovo di Pinerolo. Le pareti laterali dell'altare maggiore s'adornavano da quattro grandi quadri, di cui due rappresentavano il martirio dei SS. Donato e Maurizio e gli altri due offrivano allo sguardo alcuni miracolosi fatti dei santi medesimi; anche questi pregiati lavori si eseguirono nel 1783 dal valente pittore prelodato, per commissione del capitolo che ne lo ricompensò sborsandogli altra somma di lire 1.700 oltre ad un regalo fattogli dappoi ed accompagnato da un sonetto pubblicato per le stampe dal tipografo pinerolese Peiras. L'anno dopo il falegname Antonio Pacotto vi faceva le cornici, ed un tale Tasso le indorava. Questi quadri e gli altri esistenti nella stessa chiesa si restauravano ancora negli anni 1849-50 dal pittore Vianelli e da un certo Commandu; a quello il capitolo sborsava L. 1000 ed a questo altre lire cento e trenta. Tutti questi quadri, meno quello ovale dell'Assunta, per ragione degli ultimi restauri vennero rimossi dal duomo nel 1885; ed ora giaciono nell'episcopio.

La posa, contestata fin dal 1751, del nuovo altare che non fu smosso nei recenti restauri, si fece nel novembre del 1781. Sopra di esso, e secondo le prescrizioni del cerimoniale dei vescovi, nel 1767 si era ordinato il baldacchino [1]. Parimenti,

---

(1) L'attuale baldacchino, steso sopra l'altare maggiore, fu lavorato recentemente in Pinerolo, a spese del capitolo, dallo scultore G. Salvaj, e dall'indoratore Santiano. Fu inaugurato nella festa di S. Donato del 1895, poscia il giorno 20 del successivo novembre cadendo si frantumò, e venne tosto restaurato dagli stessi artisti. Fu elogiato in un numero della *Nuova Pinerolo* di quell'anno stesso. Esso è artistico assai, ma il principale suo or-

nell'ottobre del predetto anno 1781, il capitolo pagava lire 302,10 agli operai impiegati negli ornati del presbiterio; poi altre lire 24 rimetteva al capo mastro Agostino Deleani per aver otturato la finestra del coro; e quindi l'anno successivo sborsava ancora lire 48 a Gio. Battista Marmori per aver lustrato il medaglione e gli ornati del coro stesso. Tolglievansi poscia, nel 1798, le armi regie all'altare maggiore, ma ora di nuovo sussistono; esse hanno un'aquila sullo stemma sabaudo.

Altri lavori vi si compirono di poi. Nel 1825 e 1834, il vetraio Peyroleri [1] aggiustava i vetri del coro; nel 1839 si compravano da un certo Roagna in Torino due *lustri* colla loro custodia per l'altare maggiore, al prezzo di lire 415,60; e nel 1843 l'indoratore Veglio v'indorava il piedestallo per l'esposizione del Sacramento pur acquistato in Torino.

Degli ultimi restauri al coro e presbiterio già si è trattato altrove (pp. 216-222).

Cappella del Sacramento o della Concezione [2].

Questa cappella, che così comunemente ora si chiama, negli anni 1499-1503-18-20-35-69 era detta di S. Teodoro, nel 1504 di S. Rocco, nel 1513 del Sacramento, nel 1536 della Vergine, nel 1541 de' SS. Teodoro e Rocco, e nel 1568 della Concezione. Essa fu eretta dal comune.

In vero nel suo atto consolare del 12 dicembre 1499, per la questione dei sacerdoti De Bosco e Rustichelli riflettente la cappellania di S. Grato in S. Maurizio, poichè il Rustichelli faceva qualche contraddizione nell'accettare a riguardo di certi capitoli di diritto di patronato, il comune ordinò *quod fieret*

---

nato, anzichè consistere in un'ostia santa, dovrebbe, come pia reminiscenza dell'antico ciborio e dell'antica colomba eucaristica, rappresentare lo Spirito Santo sotto la sembianza della colomba (*Civ. catt.*, quad. 1114, p. 471).

(1) Un tale di questo casato, pittore di botanica, narrano le memorie di casa Bocchiardo di S. Vitale (Biblioteca civica di Pinerolo), viveva pur in Pinerolo, verso la fine del secolo scorso.

(2) Di questa cappella è già cenno altrove (vol. I, p. 476; vol. II, pp. 132-348; vol. III, pp. 26-76-169-199-200-212-213-214).

in ecclesia sancti Donati plani Pynerolii (una cappella) *sub vocabulo sancti Theodori que esset etiam iuris patronatus dicte communitatis cum alia capella sancti Grati et quarum capelarum capellani haberent pro quolibet singulo anno florenos* 26, *loco sextariorum quinquaginta duorum frumenti alias donatorum per dictam communitatem predicte capelle sancti Grati.* E sopra ciò vi fosse un capitolare col capitolo dei canonici.

Il predetto D. Giovanni de Boscho cappellano della cappella di S. Teodoro *fundate in ecclesia sancti Donati,* come dai conti esattoriali, riceveva dal comune fiorini venti di Savoia (Mandato del 5 febbraio 1501); e nel 1502, 1° marzo (Atto consolare), domandava al comune di essere pagato per la servitù delle cappelle di S. Teodoro in S. Donato e di quella di S. Grato in S. Maurizio, dello stipendio di due anni allora scorsi. Ed il mandato spiccatogli il successivo 10 maggio era appunto di fiorini 52.

Costui era pur *curato* di S. Maurizio, ed il 14 novembre 1502 (Atto consolare) dice che non può servire alla predetta cappella di S. Teodoro in S. Donato perchè i canonici, i preti ed il sacrestano non vogliono somministrargli *vestimenta necessaria ad altare;* è però pronto a far servire da un altro. In conseguenza il D. Gio. de Boscho nella successiva seduta consolare del 26 gennaio 1503 presenta come suo successore in questa cappella di S. Teodoro, a cui rinuncia, D. Lodovico de Augusta. Se ne fa la presentazione al capitolo dei canonici il 3 aprile successivo (Atto consolare).

Quest'ultimo, il 7 giugno 1503 (Atto consolare), vuole impiegare il suo salario di cappellano *in fabrica et reparatione ipsius capelle sancti Theodori* (dal 16 gennaio dell'anno precedente); e l'11 settembre 1509 (Atto consolare) domanda al comune un sussidio per fare aprire una finestra in questa cappella, per sua decorazione. Egli si trovò presente alla famosa visita pastorale del 1518 dove è detto che questa cappella di S. Teodoro non aveva calice, nè paramenta di sorta. Eppure il comune con suo atto del 7 aprile 1504 aveva stanziato fiorini 25 per comprarvi dei paramenti.

Ai 25 settembre 1520 (Atto consolare) il De Augusta era già morto ed il comune vi dovette provvedere per il successore. Non ostante che un D. Matteo Jabaudi il 30 settembre di quell'anno (Atto consolare) si esibisca a cappellano di S. Teodoro e coll'offerta di fiorini 200 alla cappella, tuttavia il comune, con suo atto del 31 successivo ottobre, vi nomina D. Chiaffredo Princi, già da molto tempo *in dicta ecclesia residentem*. La nomina è fatta nella chiesa di S. Donato alla presenza di alcuni parrocchiani. Vi si dice che il cappellano ha il peso di cinque messe per settimana, dell'intervento d'ogni giorno in coro al mattutino ed alle altre ore canoniche e alla messa, cantando colla cotta; inoltre dalla festa di S. Croce di maggio fino a quella pur di S. Croce di settembre, deve cantare le litanie e dire la passione del Signore al predetto altare. Il salario è di 26 fiorini, da pagarsi ogni sei mesi. Lo stesso è detto per l'altra cappellania pur comunale di S. Grato in S. Maurizio.

Dagli atti consolari e dai conti esattoriali, già nel 1535, ed ancora nel 1569, a cappellano di S. Teodoro in S. Donato apparisce il frate D. Nicola Boni di Cardè (*alias* Cardeto); di poi negli anni 1571-72-73 D. Cristoforo Giacomelli, curato di San Donato; e nel 1574 messer Gabriele Alloardo. Dal 6 maggio di quest'ultimo anno ed ancora nel 1595 vi è ricordato D. Giuseppe Ostero (p. 199); l'anno seguente il can. Vastamiglio; negli anni 1607-1609 D. Gio. Battista Tibaldo, sacrestano; nei due altri anni successivi D. Bertello; nel 1612 D. Antonio Bertea; nel 1613 D. Vincenzo Perracchino; già nel 1615, ed ancora nel 1622, il sacrista D. Emanuele Bonis pur detto *Carde;* nel 1632 D. Giacomo Bianco; dal 1634 al 1638 D. Pietro Antonio Lorenzi; nel 1682 il *sacristain di S.t Donat;* nel 1709 D. Giosserano; negli anni 1710-14 D. Gius. Antonio Ciochino.

Varie volte in consiglio si trattò ancora di questa cappellania comunale. Il consiglio dei Venticinque, il 19 ottobre 1500, prende provvedimenti *super servitute capelle sanctorum Grati et Theodori actento quod capellani non serviunt publice prout promisserunt.* L'altro consiglio dei Cento di Pinerolo, coll'intervento ed approvazione del giudice ordinario, il 3 aprile 1503 delibera, col consenso del prevosto e dei canonici, che la cap-

pella esistente a lato destro (a partire dall'altare maggiore) della gran cappella *sita nella chiesa di S. Donato* sia perpetuamente sotto il titolo di S. Teodoro martire, col giuspatronato, e con la ragione di nomina e presentazione del sacerdote secolare in cappellano (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 22, m. 1, vol. 4, nn. 1-2). Questa deliberazione comprende anche la cappella di S. Grato in S. Maurizio, medesimamente di proprietà e giuspatronato del comune.

Più tardi, il 25 agosto 1558, il comune vuol sapere a chi spetti la *pulsatio Passionis;* e nel 1581 si hanno lettere di mandato di pagamento *per il stipendio et servitu della decantatione della passione dil Salvatore n.ro Giesu Christo et pulsatione della campana durante detta decantione di detta passione et le tanie* (letanie) *da l'una delle S.te feste della croce sin all'altra di questo presente anno.* Ai 31 dicembre dell'anno seguente si dice ancora che le litanie si cantavano *di mattino ad ogni mattina* in quel periodo; nel 1622 e 1710 si afferma che tali preghiere si facevano *per li frutti della terra - per la conservatione de frutti della terra;* e nel 1709 che le litanie dei santi *si recitavano attorno alla chiesa di S. Donato.*

Per la tenuità della dote assegnata a questa cappellania di S. Teodoro, si cessò dall'obbligazione, che era di quattro messe settimanali, compresa quella festiva, che doveva celebrarsi l'*ultima* (vol. II, p. 115), e la cappellania di S. Teodoro in S. Donato si rifuse in quella di S. Grato in S. Maurizio. Tuttavia ancora nel 1865 (Bilancio della città di detto anno) il comune pagava annualmente lire 16 al sacrestano del capitolo di S. Donato per la recitazione delle predette litanie.

Già nel 1513, come si notò, questa cappella de SS. Teodoro e Rocco prendeva anche il titolo del Sacramento e nel 1536 quello della Vergine. Altro altare addossato al muro era lì vicino presso il coro; esso comunemente era detto la *cappelluncula;* di poi questa si trasportò nell'attigua sacrestia detta del Sacramento a levante del campanile, di dove scomparve poco dopo il 1707, per convenzione del 20 sett. di detto anno segnata tra la compagnia del Sacramento ed il capitolo. La compagnia permetteva che quella *cappelluncula* (intendi ora la

sacrestia) da essa stessa fabbricata servisse per l'amministrazione del sacramento della penitenza, per la preparazione della messa, per riporvi il Sacramento nella settimana santa e per altri esercizi; ed in compenso i confratelli occupavano, come già avevano fatto fin dal 1699, la cappella di S. Paolo *(carnero,* sotto il campanile di S. Donato) per ritirarvi i grossi mobili ad uso del Giovedì Santo. Quest'accordo si stipulava nella sacrestia di S. Donato per la mediazione del rev. padre D. Clemente Presset, visitatore generale dell'ordine dei PP. Barnabiti, elemosiniere e confessore di S. A. R., specialmente a ciò deputato e commesso dalla stessa S. A. R. e coll'intervento di Gio. Michele Sappa, dottor in ambe leggi, provicario generale dell'abbazia.

Questa cappella del Sacramento, come da atti giudiziali svoltisi davanti il parlamento regio di Torino, tra il capitolo e la compagnia del Sacramento (18 settembre 1563), fu eretta, vi si diceva allora, *a pluribus annis citra* dai rettori di detta compagnia. Ma vi concorsero eziandio i privati. Un Michele Bagnolii[1] di Pinerolo vuol essere sepolto (testamento del 4 aprile 1513, rog. Gio. Antonio Persanda) in S. Donato *in capella quam construi voluit et jussit in eadem ecclesia sub vocabulo Domini Corporis Christi.* La nobile Ludovica Caponi *alias* Gatta, nel 1532, revoca un piccolo legato fatto ad un frate francescano, devolvendolo a questa cappella: *ad opus devotissimae societatis capellae sanctissimi corporis Christi in ecclesia sancti Donati.* Il nobile Francesco Sarvais *burgensis et mercator Pinarolii,* con suo testamento del 3 febbraio 1544, *legavit societati corporis Christi sacratissimi noviter in ecclesia sancti Donati errecte, scutos duos auri ad solem ad decorationem et ornatum capelle ejusdem corporis* $\overline{XP}$ *implicandos.* Il medesimo legò altresì uno scudo a ciascuna delle due consorzie *sacratissime Virginis Marie et sanctissimi Joseph in praefata ecclesia sancti Donati erectis* (Protocolli della Bibl. civ. di Pinerolo). Parecchi

(1) Costui è già menzionato altrove (pp. 200-252).

altri legati dal 1540 al 1564 sono fatti al *sacello* del corpo di Cristo in S. Donato (Arch. cap., cas. ultima).

Anche nella visita del vicario gen. Benedetto Solaro poco prima del 1541, 26 gennaio, tra l'altare maggiore e la cappella grande, dove tenevasi il Sacramento, si parla della sopra ricordata *cappelluncula*, che veramente pareva una spelonca, senza fondazione. Nella cappella grande poi era la cappella venusta, altre volte detta de' SS. Teodoro e Rocco, che già edificata dalla città, allora la compagnia del Sacramento aveva di nuovo eretta e dedicata per riporvi il Sacramento. Ordinava che vi si demolisse la predetta *cappelluncula* perchè indecorosa, e il 18 giugno 1541 (1) decretava l'unione della suddetta cappella de' SS. Teodoro o Rocco con quella del Sacramento

La cappella dal titolo *della Concezione*, o del Sacramento, apparisce nella successiva visita del 1568. Vi si dice che la cappella aveva anche l'amministrazione di un certo legato per la manutenzione dell'olio della lampada del Sacramento, che prima ardeva dinanzi alla finestrella nel muro a sinistra dell'altare maggiore (2), quando colà ancora si teneva il Sacramento. Siffatto legato era dello speciale Pietro Fasolio (1442) (3). Il

---

(1) In questa carta si ha lo stemma dell'abate Pietro De la Balma (Arch. cap. XIV, Un. 2). Egli fu sepolto nel castello di Arboys nella Franca Contea.

(2) Anche altrove, come a tutti è noto, l'antico tabernacolo o *conditorium*. si trovava nel muro della chiesa vicino all'altare o anche nel *secretarium* (sagrestia) (*Civiltà cattolica*, quad. 1114, p. 470). In S. Donato di Pinerolo ancora nel 1456 nel tabernacolo col Sacramento erano pure inchiuse alcune reliquie (pp. 50-169-192) ed un libriccino della vita di detto santo.

(3) Costui, erratamente detto *Fazzola* dal CASALIS (*Pinerolo*, p. 134) e dal PITTAVINO, (*Storia di Pinerolo*, p. 51) nel suo testamento del 2 marzo 1442 lasciava di esser sepolto nella chiesa di S. Donato *prope et ante tabernaculum in quo est armadium ubi teneri et reponi consuescit corpus domini nostri Jesu Christi, quod tabernaculum est a latere sinistro magni altaris*, e obbligava i suoi eredi di mantenere in perpetuo una lampada accesa dinanzi al tabernacolo; inoltre alla chiesa lasciava dodici fiorini annui in perpetuo per una commemorazione sulla tomba ogni lunedì; e per venticinque anni dopo la sua morte una distribuzione di pane e vino da farsi ogni anno in detta chiesa ai poveri, da non lasciarsi convertire ad altro scopo da collettori apostolici o dall'ordinario di Pinerolo

comune di Pinerolo continuò a dare alla consorzia otto scudi annui per il servizio della cappella dove si celebrava una messa quotidiana.

(abate), o da qualunque altra persona; e per questa distribuzione lasciava alla chiesa di S. Donato dodici sestari di grano e dodici di vino puro per ciascuno di quei venticinque anni. Inoltre in un codicillo del 9 marzo stesso anno lasciava alla chiesa suddetta di S. Donato *unam ejus vestem panni nigri coloris*, per farne una pianeta sacerdotale a spese degli eredi, ai quali ingiungeva anche di comprare il panno nero per una copertura da mettersi sopra la sua bara e poi di lasciarsi a servizio dei morti. Rogato Gioanni Manfredi di Luserna. Il parlamento regio di Torino, il 18 settembre 1563, obbligava il capitolo di cedere alla compagnia del Sacramento il predetto legato di Pietro Fasolio, perchè la costui intenzione era che la lampada ardesse a quell'altare in cui si conserverebbe il Sacramento, e non semplicemente dove giaceva il suo corpo, siccome pretendevano i canonici. In certi atti giuridici ventilatisi nel 1622 si hanno delle testimoniali affermanti che il sepolcro del Fasolio era dietro l'altare grande, coperto da una pietra di marmo bianco della lunghezza d'un uomo; che il *Libera* dicevasi dopo la prima messa celebrata ogni lunedì alla *punta del giorno;* che aspergevasi d'acqua santa il detto sepolcro e che si faceva pure il giro attorno la chiesa, se il tempo lo permetteva; e che il sacerdote sacrista od altri era accompagnato, in tale ufficio, dal chierico di sacrestia.

Gli stabili del Fasolio, posti nelle fini di Pinerolo, regione detta Chiamboni ossia Gruato (dagli acquisitori nel 1447) consistevano in un palazzo ed airale contiguo di giornate 15; in un campo ed alteno di giornate 19; in un prato e campo g. 16; in un campo di g. 6; in tutto giornate circa 56. Nel 1586 è detto che questi beni avevano per coerenze la strada di Vigone e quella di Lemina. Adriana Provana Ferrero, vedova del marchese Federico Ferrero di Romagnano e cognata dell'abate Guido Ferrero, vendeva, il 19 agosto 1586, per istrumento rog. Antonio Platea, col consenso del capitolo, e davanti l'abate nel suo palazzo presso S. Maurizio, a Vincenzo Ressano di Pinerolo (con cui il capitolo nel 1619 era in lite) la predetta cascina dei *Gruat;* indi, dopo il 1606, questa passò all'erede che era il prefetto di Pinerolo e provincia (1622-1628) Gio. Angelo Ressano di Pinerolo, senatore e colonnello di fanteria, che la possedeva nel 1652 e 1654 (Arch. cap. XXIII, 1, 20 — XII, 1, 2). La predetta cascina nel 1658 spettava a Manfredo Ressano che la pagò al prezzo di fiorini settecento sette, un grosso e tre quarti, moneta di Piemonte, per giornata, rilevanti a scudi 4950 da fiorini otto caduno. Quindi passò in proprietà della signora contessa Maria D'Espagnet, fu Adolfo, vedova di Enrico Polliotti-Grana, la

Questa cappella era chiusa da una cancellata di ferro, e nel 1584 si ordinava alla consorzia di farla dipingere o almeno imbiancare. Le paramenta ed i molti ornamenti di seta e preziosissimi si conservavano presso l'altare, ed in un armadio si tenevano due baldacchini bellissimi ed una grandissima quantità di torcie; il Sacramento si conservava in questa cappella detta di S. Teodoro della città; il che anche si scorge dalla visita del 1591 in cui si ordinano alcune riparazioni agli altari.

« Nell'anno 1601, sotto lo stabilimento della santa pace, dice » la cronaca della compagnia del Sacramento, tra Enrico IV » e Carlo Emanuele, con buona volontà e consenso della com- » pagnia, si è trasportato il Sacramento dalla cappella *ora* in- » titolata dalla Concezione all' altare maggiore di S. Donato, » come al presente si vede, da Rinaldo Ressano ». Il ritorno del Sacramento all' altare maggiore fu forse suggerito dalle riparazioni che allora si dovevano fare a questa cappella della Concezione e dalla costruzione dell'attigua sacrestia a levante del campanile, la quale, come si dirà altrove, era ricoperta nel 1607.

Ancora nel 1620, il Sacramento si teneva sull'altare maggiore a spese della stessa compagnia del Sacramento, la quale manteneva pure quest'altare della Concezione di Maria Vergine

---

quale per istrumento del 23 agosto 1872, rog. Rosso, notaio in Pinerolo, affrancava detta annualità mediante una rendita di lire sessanta. Ora il proprietario di questa cascina è un certo Alliaudi, nativo di Roure, sposo di una Morero di Bricherasio. Per tale legato nel 1586 si corrispondevano annualmente sei o sette rubbi d'olio al capitolo; questo nel 1834 vendeva l'olio di noce per consumarvi quello d'oliva. Già nel 1818 si teneva una seconda lampada nei giorni pontificali e festivi per cui si consumava un rubbo d'olio (L. 21,60). A questa seconda lampada stabilitasi poi perennemente e *solo di giorno* (dall'una all'altra *Ave Maria)* dal mansionario D. Rovere, se ne aggiunse una terza che vi arde continuamente a spese dei benemeriti sigg. fratelli Giuliano. E qui vuolsi ancora ricordare che il 3 giugno 1471 anche un Pietro Boneti (mercante nel 1442) legò alla chiesa di S. Donato 60 fiorini per comprare qualche cosa, che fruttasse per la manutenzione della lampada del Sacramento; e che l'erede Simondino Branchi, verso il 1530 pagò detto legato in 17 ducati d'oro e sette grossi.

ed aveva propria sacrestia *amplam et pulcram*, tuttora esistente. Lo stesso si ripete nel 1633. Ma per poter amministrare la comunione nelle solennità, senza disturbo dell'ufficiatura corale al predetto altare maggiore, l'abate nel 1661 prescriveva di preparare un piccolo tabernacolo da esporsi su quest'altare della Concezione.

A questa cappella si compirono parecchi lavori. Il suo tetto nel 1606 era a lastre di pietra; nel 1609 si ricopriva ad embrici; nel 1628 si rifaceva tre volte, ed altre simili riparazioni vi si facevano nel 1701. Per riporre in questa cappella del Sacramento un confessionale, i canonici nel 1625 spendevano fiorini 104. Ma la manutenzione di essa cappella spettava specialmente alla compagnia del Sacramento. A questa nel 1665, 29 ottobre, s'ingiungeva di riparare la cappella; nel 1673 le si prescriveva d'imbiancarla, di porvi le invetriate alle finestre laterali dell' altare, di accomodare i candelieri d'ottone rotti. Altra volta, il 2 gennaio 1689, l'abate G. G. Broglia ordinava ancora che il tabernacolo della Concezione fosse a carico della predetta compagnia del Sacramento; e questa nel 1708 vi faceva pure indorare *le retable de l'otel* (Arch. cap. XXIII, 5, 4). L'attuale quadro della Concezione di M. SS. dev'essere del 1759, poichè appunto in quest'anno, ai 30 luglio, si comprova il valore della predetta pittura e se ne fa altra dichiarazione il successivo 24 dicembre. A questa stessa cappella nel 1751 si apponeva altra balaustrata in ferro; per convenzione del 21 luglio 1778 le si indoravano i gradini dell'altare (L. 140); lo stesso si ripeteva ancora nel 1832 (L. 155), quando pur si facevano altri lavori in S. Donato dal pittore Gastaldi (L. 70).

Restauri di qualche rilievo, come già si notò (p. 213), vi si fecero anche sotto l'episcopato di mons. Vassarotti. Nel 1876 s'indora l'altare; nel 1878 si restaura la cappella; nel 1879 si pone ancora altra balaustrata in marmo. I lavori di pittura vennero eseguiti da un vecchio tedesco Hartman [1], dietro sug-

(1) Costui lavorò altresì in Torino e dipinse la cattedrale d'Alba e la parrocchiale di Govone.

gerimento dell'architetto conte Edoardo Mella di Vercelli; esso era coadiuvato da due giovani artisti.

Ma ritornando ai tempi anteriori, le memorie capitolari dicono che nel 1766 il *cappellone* del Sacramento ha un arcone e la cupola che minacciano rovina per l'atterramento dei muri del coro (p. 236). Quindi i confratelli del Sacramento ne avvisano il prefetto di città perchè inibisca l'impresario sig. Michele André a proseguire i lavori; l'ingegnere è il sig. Gariglietti (1). In detta cappella sonvi (1766) pure tre sepolcri, uno dei quali dei Vodagna (2), dai quali esala il lezzo. Nel 1768 presso il muro laterale a destra se ne forma un altro del cav. Carlo Enrico Cardonat, maggiore d'*infanteria* e comandante del forte di S. Maria di Susa; ne sussiste tuttora l'iscrizione. Già un altro di questa famiglia, il capitano Michele Cardonat, con suo testamento del 6 marzo 1612, legava alla cappella della consorzia della Madonna (pp. 252-256) in S. Donato scudi dodici annui per celebrarvi due messe settimanali, applicate poi all'altare di S. Croce pure in S. Donato, e stabiliva che la salma sua venisse anche accompagnata da sei poveri vestiti di panno grosso nero, con torcia bianca ardente, a spese di sua eredità; l'atto venne rogato nel convento di S. Domenico in Pinerolo (3).

L'8 giugno 1741, Benedetto XIV concedeva l'indulgenza plenaria perpetua a quest'altare della Concezione in S. Donato, da lucrarsi nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, nei giorni dell'ottava di detta commemorazione ed in una feria per settimana da designarsi dall'ordinario, a favore dei confratelli del Sacramento. Una simile indulgenza già si era ottenuta nel 1729 (Arch. cap. V, Un. 65).

---

(1) Quest'ingegnere Gariglietti il 17 luglio 1762 aveva pur disegnato le guardarobe dell'archivio civico di Pinerolo; e nel 1785 il ponte in pietra sul Chisone, presso Perosa, costruttovi a spese di questo comune e di quelli di Pomaretto e d'Inverso-Pinasca (p 254).

(2) Un Francesco Vaudagna nel 1581 era mercante in Pinerolo.

(3) Un tale Marc'Aurelio Cardonat nato in Pinerolo nel 1566, capitano e cav. maur. nel 1616, fu fatto prigioniero di guerra nella *torre bruna* del Delfinato (Cfr. vol. I, pp. 258-261; vol. II, p. 91).

Con suo testamento, rog. Raymondo, del 2 settembre 1746, Francesca Maria Peziarda vedova Gasca di Giaveno, aumenta la dote del beneficio semplice fondato a quest'altare per istrumento del 6 ottobre 1724, rog. Camusso, e del 21 marzo 1727, rog. Guiguet; esso fu poi eretto il 17 gennaio 1749. Ne furono investiti D. Francesco Pietro Benentino nel 1749, 22 gennaio; il teol. Gabriele Bertoldi, di Fossano, canonico in S. Benigno, nel 1820; il chierico Gio. Battista Arena, poi parroco di San Secondo di Pinerolo, pure nel 1820; D. Carlo Romero, nel 1836; D. Giuseppe Chiotti, mansionario, nel 1861. Ora il beneficio è soppresso.

Dopo la riunione dei redditi delle compagnie quest'altare, con l'annessa sacrestia, rimase interamente a carico della massa capitolare; ma la manutenzione del coro, del presbiterio e della sacrestia grande gravano tuttora, in parti eguali, sul vescovo e sul capitolo (vol. I, pp. 449-460-485-498).

Cappella dei SS. Giacomo e Filippo (dal lato nord).

Il visitante abate Gio. di Savoia nel 1518, dopo la predetta cappella di S. Teodoro, ne visita altra successivamente *juxta campanille* della stessa chiesa di S. Donato fondata dai Caponi sotto il vocabolo de' SS. Giacomo e Filippo, il cui rettore è D. Giacomo Favoto coll'obbligo della messa quotidiana, avente due calici d'argento indorati e paramenti condecenti di seta e di lana, e il cui reddito sono i frutti d'una pezza d'alteno e d'altra pezza di prato, site nelle fini di Pinerolo, e che sono di giornate diciassette circa [1].

La fondazione di questa cappella fu promessa il 3 dicembre 1389 ed effettuata il 5 febbraio 1390. Dal primo atto risulta che il venerabile signor Gioanni de Caponibus, dottor in legge, di Pinerolo, espone che egli intendeva *juxta dictam majorem et principalem capellam ecclesiæ S. Donati videlicet a latere*

---

(1) Una certa possessione (presso la via di Buriasco) *capelle domini Johannis de Caponibus* in S. Donato è pur ricordata in una pergamena del 1427 (Arch. cap. I, 2, 1).

sinistro (di chi entra) *fundare et de novo construere unam capellam honorabilem intitulandam capellam Beati Jacobi apostoli sub commemoratione etiam B. Petri apostoli* [1] *cum una sacristia ibidem annexanda* [2] e di dotarla. Per il secondo atto compiutosi, come il primo, in S. Donato, si accetta la fondazione essendo presenti, oltre i canonici, parecchi testi (vol. II, p. 243).

Nel 1584 siffatta cappella in questo sito più non esisteva; il titolo dei SS. Giacomo e Filippo erasi già rifuso in quello di S. Maria Incoronata dei Ferrariis, e che esiste tuttora dalla parte opposta. In luogo di essa e vicino al campanile di San Donato, i canonici, nel 1676, apponevano due confessionali.

Cappelle di S. Bartolomeo e del S. Sepolcro.

Dall'abate Gio. di Savoia vennero visitate la cappella di San Bartolomeo pur presso il campanile e accanto ad essa la piccola cappella del S. Sepolcro, entrambe esistenti nel 1518 e fondate da Antonio Matei, *alias* Basterii (mercante vivente nel 1500), col reddito di ventidue grossi di Savoia di piccol peso e l'obbligo di una messa ogni mese da dirsi dal capitolo. Avevano un calice d'argento, una pianeta di camelotto rosso ed una di taffetà ed un missale. La cappelletta del S. Sepolcro nel 1568 non esisteva più; si bene quella di S. Bartolomeo, la quale però nel 1584 non è più menzionata.

Cappella di M. V. del Buon Consiglio e di S. Biagio [3].

Così comunemente ora appellasi la terza cappella a sinistra entrando in S. Donato, la quale venne eretta, decorata, e cor-

---

(1) All'epoca dell'estinzione delle famiglie dei Caponi e dei Gilli compatroni, si consolidò in quella sola dei Ferrero il patronato della suddetta cappella, e tali casate, avendo già un'altra cappella dei SS. Giacomo e Filippo in Mondovì, vollero pure così denominare questa che tenevano in S. Donato, e che vi trasportavano poi precisamente dal lato opposto (p. 200); epperò prima del 1518 invece de' SS. Giacomo e Pietro, la dissero dei SS. Giacomo e Filippo.

(2) La sacrestia d'annnettersi a questa cappella doveva pur essere dalla parte, in cui sorse poi l'attuale campanile.

(3) Cfr. vol. I, p. 457; vol. II, p. 101; vol. III, pp. 51-223-224.

redata di tutto il necessario negli ultimi restauri a spese dei fratelli Francesco, Gio. Battista e Giuseppe Giuliano. A suo luogo nel 1518 esisteva la cappella de' SS. Andrea ed Eustachio (che festeggiavansi il 31 ottobre), il cui patrono era Bernardino Muneti (Monnet?); l'obbligo era di due messe settimanali ed era adempiuto dalla sacrestia di S. Donato; il reddito consisteva in una vigna; non aveva paramenta. Tale cappella nel 1568 aveva cessato d'esistere, e in suo luogo si trovava quella di S. Biagio [1], che era anch'essa senza beneficio, ma aveva un legato. L'altare di S. Biagio, che nel 1591 era portatile, ordinossi di renderlo fisso; esisteva a quest'altare dalla parte dell'epistola, nel 1664, una porta a sesto acuto, che metteva in piazza; di poi fu murata e tale videsi ancora negli ultimi restauri; sul modello di questa porta si formò quella ora esistente più verso il campanile e più grande. Nel 1697 l'abate ordina agli Anselmi [2] di riparare o rimettere altro quadro, per essere quello in allora ivi esistente lacero in più luoghi. Nel 1763 s'eresse in canonicato il beneficio semplice fondato a questa cappella nel 1692 (vol. II, p. 267).

Il capitolo, unitamente a mons. D'Orlié de Saint Innocent, e col consenso del cav. Nana, compatrono di questa cappella di S. Biagio, dopo avervi surrogato, verso il 1759, l'altare in legno con altro bellissimo in marmo, calcolato in lire 400, dono di sua maestà il re di Sardegna, vi espose nel 1760 un piccolo quadro coll'effigie di Maria Vergine, che si venera sotto il titolo di N. D. del Buon Consiglio [3]. Lo stesso vescovo il 29 dicembre 1759 emanava una circolare relativa all'interdetto già

---

(1) Un'autentica delle reliquie di S. Biagio v. e m. portante la data del 1837 si conserva nell'arch. cap. (Cf. anche vol. II, p. 101).

(2) Antonio Anselmo *alias* Bruino (1580), Francesco Nana (1563), Pietro Nana (1563), che potrebbero anche essere affini ai compatroni di questa cappella, erano mercanti in Pinerolo.

(3) Questo quadro, in ricordanza della traslazione dell'immagine omonima da Scutari d'Albania a Genezzano presso a Roma nel 1467, ora si conserva nell'aula capitolare; e l'altare in marmo si alienò negli ultimi restauri.

da lui decretato il 13 del medesimo mese, di fare funzioni a quest'altare di S. Biagio e della Vergine del B. C. in S. Donato, di patronato dei Nana; e ciò in vista dell'attestazione del canonico penit. Bonaudi, del 17 dicembre dello stesso anno, a riguardo della devozione del popolo pinerolese alla Vergine detta. Intanto il 12 dicembre, sempre del precitato anno, si redigeva un regolamento per le offerte, che vi si facevano in denaro e, specialmente, in bozzoli. A quest'altare della Vergine del Buon Consiglio col consenso del capitolo, il 12 maggio 1760, il padre Imberti, cappellano del reggimento delle guardie, teneva un triduo di messa e benedizione col Sacramento. E nello stesso anno quest'altare, giusta le prescrizioni canoniche, fu circondato da un'alta ringhiera in ferro, e poscia crescendo la devozione alla Vergine, aumentarono anche i doni ed i legati. Una Maria Bellisio nel 1764 vi regalava quattro giri di perle; di poi sul fine del secolo XVIII alcune argenterie di quest'altare si dovettero, con altre, consegnare alla R. Zecca (vol. II, p. 49).

Cappella del S. Rosario [1].

La cappella, che ora volgarmente chiamiamo della *Vergine del Rosario*, nel 1484 era detta della *Vergine Maria delle Grazie;* nel 1505 della *Beata Vergine Maria della Pietà* [2], fondata prima del 1503 da D. Candio Mazole col reddito di sette fiorini di Savoia e con la servitù d'una messa grande ogni mese; nel 1568 di *Nostra Donna dell'Annunziata* [3], e nel 1620 della *Vergine Maria della Consolazione.*

---

(1) Cfr. vol. III, pp. 116-117-119-200-208-215-225-226-232-242-247.

(2) Nel messale romano edito in Parigi nel 1648, e che pur si conserva nell'arch. cap., in sul fine, si ha appunto la messa *nostrae Dominae Pietatis per papam Sixtum quartum* (1464-1471) *edita*. A tutti poi è noto che nei tempi antichi, in altri luoghi, la predetta confraternita della *Pietà* aveva per iscopo di alleviare i patimenti dei condannati; in tal caso questa consorzia in Pinerolo avrebbe forse anche in siffatte opere preceduto quella di S. Croce, detta poi della *Misericordia*.

(3) Anche in Bricherasio nella chiesa parrocchiale di S. Maria, dalla visita apostolica del 1584 è ricordato un altare di *S. Maria delle Grazie, ossia dell'Annunziazione.*

A questa cappella forse si riferiranno i seguenti atti. Un lascito di dieci fiorini, nel suo testamento Giorgio Vieta, il 5 luglio 1484 (Arch. cap. XIX, Un., 18), fa alla cappella *Virginis Mariæ de Gratiis constructæ in claustro sancti Donati.* Caterina Molineri, con suo testamento del 4 agosto 1502, vuole essere seppellita *in ecclesia parochiali beati Donati de Pinerolio ante altare domine nostre de gracia.* Lo stesso ordina, con suo testamento del 13 febbraio 1503, Antonina moglie di Gioanni Melioreti. Anche Andrea Balangerii di Roletto nel 1504, 21 febbraio, lega alle cappelle *domine nostre de Gratia et sancti Josephi constructis in ecclesia parochiali praedicti sancti Donati de Pinerolo, flor. decem Sabaudie* per un calice. Lo stesso, il 27 febbraio del medesimo anno, nella stalla ai Lozano, fa un altro testamento e vuole che alla sua sepoltura intervengano 12 preti celebranti. Con suo testamento del 3 agosto 1505, Bartolomeo Gaffeolli Basterii (mercante) vuole essere sepolto in S. Donato *in uno ex sepulchris consortiae domine nostre* (1). Un Michele Bagnolii (p. 242) con suo testamento del 12 agosto 1505, ordina che si faccia *aput ecclesiam sancti Donati ubi est dipicta* YMAGO PIETATIS, *unam capellam valloris florinorum triginta sabaudie,* e le lascia un calice d'argento indorato del valore di 30 fiorini ed una pianeta di 10 fiorini. Questi ultimi sei atti sono tutti rogati al not. Berlio Persanda. Il 7 ottobre 1503 Margherita, figlia di Guglielmo Borghesi, moglie di Maurizio Caramazia, per istrum. ricevuto da un certo Giovanni, aveva legato alla consorzia dell'Annunziata, eretta a quest'altare, una veste nera, un mantile ed altre cose. Questa cappella della *Beata Vergine Maria della Pietà* nel 1518 apparteneva alla consorzia omonima, che vi faceva celebrare una messa grande tutte le prime ed ultime domeniche d'ogni mese. Di poi, nel 1568, la stessa cappella era detta di *Nostra Donna dell'Annunziata* della consorzia omonima, di cui era sindaco Giuseppe Vagnoni, ed essa aveva molti ornamenti. Nel 1584 la consorzia vi faceva celebrare tutti i giorni festivi di pre-

(1) Un altare con simil titolo già esisteva in S. Donato nel 1423 (p. 192).

cetto e solennizzavansi la festa dell'Annunziata [1], a cui l'altare era dedicato, e tutte le altre feste della Madonna. Si ordinava allora che si chiudesse con solido muro la finestrella che era in questa cappella. Essa era ben ornata, ma le mancava il baldacchino sopra, come ancora nel 1591.

Di poi si tentò di convertire questa cappella in un santuario. In vero per atto pubblico del 26 dicembre 1616, rog. Alessandro Cuffo, i fratelli Paolo e Gio. Batt. Butticario [2], del fu Martino, di Pinerolo, ad istanza del vic. abb. Rinaldo Ressano, fabbricano dalle fondamenta la grande cappella dell'Annunziata sporgente in piazza, con ispesa di molti scudi. In riconoscenza la consorzia concede ai Butticari e loro successori la proprietà ed il patronato del sepolcro pur da essi fattovi costrurre dal mastro Pietro Cappello, sotto la volta di detta cappella, nonchè la facoltà esclusiva di porre in essa cappella le armi di loro casato [3] e parentela, con che eglino ne mantengano in buono stato il pavimento, la volta, ecc. Questa convenzione del 1616 fu confermata dall'abate in occasione della visita nel 1660, nel qual anno venne pur invocata dal capitolo riguardo alle riparazioni della cappella gravanti sui patroni; e di nuovo nel 1664 e 1689, in occasione di altre visite fatte dai due abati Broglia. I Butticari nel 1653 a loro spese vi avevano coperto il tetto della cappella; ma nel 1665 si era in lite con i medesimi patroni, i quali si rifiutavano di apporre i vetri alle finestre della predetta cappella, e questi si dovettero in

---

(1) A questa festa che la compagnia nel 1656 celebrava con musica, partecipava pure la città, poichè nei suoi conti esattoriali e precisamente sotto la data del 25 marzo 1619 si legge: *elemosina fatta dalla comunità alla Madonna in S. Donato per comprar sera* (cera), f. 16; e più tardi, anche il 25 marzo 1621 vi ha quest'altra indicazione: *in livre quattro di cera alla Madonna Santissima in Santo Donato senza conseguenza*, f. 22.

(2) Un Bernardino Butticario, il 16 gennaio 1625, era consigliere e prefetto per S. A. Ser.ma *della provincia di Piemonte in Pinerolo residente* (Arch. cap., atti giudiziali del 1625).

(3) Alcune armi nobiliari sono ricamate sul baldacchino già di questa cappella, e che tuttora si pone sull'altare che ogni anno per la processione del *Corpus Domini* si erige in piazza Navona.

conseguenza sostituire provvisoriamente con carta; di poi, nel 1697, l'abate Broglia ordinava a Francesco Buticario che ne foderasse la pietra sacra di qualche tela e che ne la provvedesse d'altri mantili e d'un lavabo.

Il patronato di questa cappella, prima del 1750 (vol. I, p. 597), passò dai Butticari ai conti Brunetta d'Usseaux[1]. A questi nel 1767 si rivolgeva di nuovo la compagnia dell'Annunziata perchè concorressero nelle spese di riparazioni alla cappella omonima. Anche in una nota del principio del corrente secolo si riafferma che il conte Brunetta d'Usseaux concorreva per un terzo nelle riparazioni di questa cappella, come vero ed antico proprietario di essa; e che gli altri due terzi erano a carico delle due compagnie del Sacramento e del Rosario. E veramente una lettera del 5 aprile 1842 del conte Brunetta si riferisce ai restauri di questa cappella, di cui il 19 dicembre dell'anno successivo il capitolo pur faceva (L. 58) riparare il tetto dal mastro Agostino Perino. Altri restauri vi si eseguivano ancora nel 1880 ed anni successivi, ma senza il concorso dei prelodati sigg. conti Brunetta d'Usseaux.

Questa vasta cappella dell'Annunziata (in ampiezza quasi simile all'attuale del Sacramento o della Concezione), dal 1616 al 1886 servì comodamente per le funzioni capitolari del canto delle litanie in ogni sabato sera (vol. II, p. 98), e per quelle della settimana santa. Quivi ogni anno nel giovedì santo si riponeva il Sacramento in un'urna o bauletto. L'attuale, che da qualche anno nella stessa occasione si espone altrove, (all'altare dei Tre Re), fu disegnata dall'ingegnere Gariglietti predetto poco dopo la metà dello scorso secolo, ed indorata (L. 120) nel 1825 dal Faggiani. Consta inoltre dai registri della compagnia dell'Annunziata che nel 1650, e forse in occasione dell'adorazione del sepolcro (p. 119), si adornava questa cappella di quattordici quadretti indorati, rappresentanti i dodici apostoli, la Vergine ed il Cristo.

---

(1) Come si sa, un Bartolomeo Brunetta nel 1735 acquistò il contado di Usseaux. Anche un tale Lodovico Berra *alias* de Bruneta è ricordato in un atto del 13 dicembre 1504, rog. Persanda (Prot. della Bibl. civ. di Pin.),

Oltre i sepolcri sopra accennati fin dal 1502 ed esistenti presso questa cappella e gli avelli entro la medesima delle famiglie patronali Butticari e Brunetta, se ne avevano altri. Nel secolo XVII è detto che quattro sepolcri in San Donato spettavano a questa compagnia, ed essa nel 1645 riceveva pure delle offerte per seppellirvi i defunti. Nel 1694 (Atti capitolari) la tomba dell'Annunziata sprofonda per le varie fosse apertesi in sua vicinanza, *in occasione della battaglia* (1); e nel 1717, in occasione della pavimentazione generale del duomo, si riedificano i due tumuli avanti la stessa cappella (p. 244).

Parecchi altri lavori si compirono in questa cappella. A spese della compagnia dell'Annunziata nel 1645 vi si sostituiva una balaustrata in ferro d'Aosta a quella in legno venduta per fiorini 18 ai cappuccini della missione di Perosa (Arch. cap. XII, 2, 1). Altra balaustrata pure in ferro vi si poneva nel 1751 a spese della compagnia del Sacramento che, come tosto si dirà, si rifuse con questa dell'Annunziata.

Entro la statua d'argento della Vergine che, fra altro, eziandio si conservava a quest'istesso altare, nel 1660 si tenevano delle reliquie, forse quelle medesime che, come si attesta nella visita pastorale del 1620, erano state approvate dal visitatore apostolico nel 1584. Vi si ammirava pure un affresco dell'Annunziata, che potrebbe anche essere l'istessa *Madonna della Pietà* (2) dipinta (p. 116) nel 1624 da Raffaele Longo per

---

(1) A proposito di questa *battaglia* le note capitolari ricordano ancora che il sig. D'Andrezel nel 1694 invia cinque bovari per caricare la terra ed il letame attorno a S. Donato sparsi in tempo della predetta battaglia dal canonico Bertea; che la nave sopra il coro e l'altra presso S. Biagio sono danneggiate: *le tout gaté des bombes;* che si deve pavimentare la chiesa di S. Donato presso la porta grande e vicino alla suddetta cappella di S. Biagio per le innumerevoli fosse ivi aperte; e che vi lavorano due operai da mastro da muro (Cf. pp. 172-205-206).

(2) Nella demolizione di questa cappella nel 1886 si tentò di salvare un tale affresco; tutto era pronto, perfino il carro per trasportare il blocco del muro nell'episcopio, ma quello andò in frantumi. Se ne conserva tuttavia la fotografia in vescovado. Anche una miniatura del 1642 rappresentante la

conto del comune che gli offriva fiorini 18 (Conti e controlli del comune). Quest'affresco nel 1661 si cuopriva d'un grande vetro. Tre anni dopo la compagnia era costretta di porre all'altare dei candelieri in legno, essendole stati rubati quelli in ottone in un coi voti d'argento, che vi erano sopra le statue. Poscia nel 1667 la cappella si abbelliva ancora. Un tale Genesio Villion vi faceva gli stucchi, ed il pittore mastro Moro vi provvedeva il padiglione.

Queste poche decorazioni interne minacciavano d'essere avariate da certe opere che abusivamente presso i muri esterni della cappella si andavano facendo. E quindi il capitolo non permette (Atto cap. 30 settembre 1646) di dare *in pensione* il sito della *cappella della Madonna* sino all'ultimo pilastro vacuo per fabbricarvi una bottega sopra la piazza pubblica; ed altra volta (Atto cap. 2 novembre 1649) i canonici pregano il sergente maggiore di fare allontanare i banchi delle rivendugliole[1], che col loro fumo danneggiano i muri esterni di questa cappella. Ma poi il 15 maggio 1694 dallo stesso capitolo, col consenso dell'abate e del governatore, si finisce col permettere al sig. Gaspard di erigere esteriormente presso la cappella di S. Michele ed a fianco di questa dell'Annunziata una bottega (Cf. p. 212, n. 1).

Già si è visto (vol. II, p. 249) che a quest'altare erano pur eretti il canonicato Buticario, ed una compagnia. Questa nel 1505 dicevasi semplicemente *consortia domine nostre*, e negli anni 1503 e 1568 *consorzia dell'Annunziata*. Più tardi, nella visita del 1620, questa cappella dell'Annunziata, che non era beneficio, è chiamata della *Vergine M. della Consolazione* e, come già prima, vi si celebrava dalla consorzia tutte le domeniche,

---

Vergine coll'Arcangelo consimile nella posa a quella dell'affresco ora esistente sopra una parete del presbiterio di S. Donato, si può tuttora ammirare nei registri della consorzia dell'Annunziata (Arch. cap. XII, 2, 1).

(1) Dai *retagliatori et altri revenderolli*, come si attesta nell'atto consolare del 10 settembre 1601, in Pinerolo si vendevano *salcizze*, *cervelate* fatte di carni di *pastici e porci*. Simili negozii *(appotece ritaglii)* appariscono già nel 1470 anche in una pergamena del capitolo (XXXV, Un. 12).

tutti i sabati e in tutte le festività della Madonna [1]. In questa visita del 1620 si dice ancora, fra altro, che la *compagnia della Consolazione* all'altare dell'Annunziata in S. Donato fu eretta per bolla di Clemente VIII nel 1595, con indulgenze; che ha in custodia delle suppellettili [2]; e che i massari rendono i conti al vic. abbaziale. E così veramente si praticò per l'approvazione dei conti nel 1658 e nel 1664, davanti i vic. generali Calusio e Giacomo di S. Michele, e poi ancora nel 1671 quando la compagnia teneva le sue adunanze nella sacrestia del Sacramento, previo il suono della campanella. Anche i deputati dal consiglio della confratria del Sacramento nel 1682 approvavano i conti di quella dell'Annunziata. A questa il 19 marzo 1699 l'abate permetteva di occupare la piccola cappella esistente nel *carnero* (nel campanile di S. Donato) per farvi una sacrestia e riporvi i suoi mobili.

I molti confratelli e le numerose consorelle di questa compagnia dell'Annunziata godevano pure delle indulgenze loro concesse per un'altra bolla del 1608; assistevano alle sepolture con le loro torcie; e il 2 agosto del 1668 le portavano all'accompagnamento funebre del signor De Beaufort, maggiore della cittadella. Ma di costui si riparlerà altrove, trattando del monastero delle Clarisse. Sebbene molti siano i legati fatti *societati et consortie virginis Marie errecte in ecclesia sancti Donati plani Pinerolii* dal 1540 al 1563 (Arch. cap., cas. ultima), tuttavia varii ne erano eziandio i pesi, e quindi dal capitolo (Atti cap. 25 febb. 1646 e 31 maggio 1648) le si permetteva di raccogliere l'elemosina durante la messa parrocchiale d'ogni prima domenica del mese, in cui si faceva pure

---

(1) L'incarico di celebrare a questa cappella e di applicarne il sacrificio per i confratelli vivi e defunti tutti i giorni di sabato, per lire 25 ducali annue, il 28 febbraio 1657 dai rettori della compagnia dell' Annunziata, Gio. Antonio Bello e Francesco Cerutto, si commetteva a D. Filippo Brocardo, e nel 1663 a D. Filippo Ferreri (Cf. anche vol. I, pp. 251-396-614; vol. III. p. 172).

(2) Questa compagnia nel 1677, fra altro, possedeva un paramentale violaceo già molto lacero e rimesso allora a nuovo.

la processione, e nelle feste della Madonna. Vi teneva altresì una cassetta [1] affissa al muro per lo stesso scopo. Essa fu scassinata dai ladri nel 1646. Anche l'abate ai rettori dell'Annunziata, il 30 agosto 1693, permetteva di porre una bussola per le elemosine al basso del pilastro di detta cappella dalla parte del Vangelo, con che si passasse un atto dal capitolo; e questo acconsentendo, l'11 marzo dello stesso anno vi aveva pur permesso all'ospedale di città altra cassetta per le elemosine de' suoi poveri. Questa compagnia inoltre collettava per la città e per il territorio l'olio; ed aveva in San Donato il suo banco distinto con la rispettiva cimasa scolturata, che si conserva tuttora (annessa ad una guardaroba esistente nella sacrestia del Sacramento), per raccogliere altre elemosine. Delle oblazioni, anche in bozzoli, le si facevano pure nel 1683.

A questa compagnia dell' Annunziata in comunione coll'altra consorzia detta di S. Giuseppe anche in S. Donato, per legato d'un tale Gioanni Mosan, era pervenuta una piccola casa *presso il forno di S. Bernardino* [2], che si ricopriva nel 1656. Più tardi, nel 1662, questa casetta era affittata ad un Giacomo Bolito per lire 10 annue, e fu venduta nell'agosto dell'anno dopo per istrumento rogato Costantino Piatineri, a mastro Giacomo muratore (forse il predetto) al prezzo di doppie undici e mezza, metà di Spagna e metà d'Italia; la compagnia dell'Annunziata incassò lire 156, soldi 13, denari 9.

Questa compagnia dell'Annunziata, a cui spettavano pure alcuni censi, per istrumento del 12 luglio 1719, si rifuse con quella del Sacramento (Arch. cap. XII, 1, 28), forse perchè a spese di questa, già prima, ogni anno si celebrava all'altare di quella la grandiosa funzione del giovedì santo in S. Donato.

---

(1) L'uso di porre delle cassette o dei tronchi o dei ceppi o dei troni o delle bussole per le elemosine nelle chiese è assai antico (CASALIS, *Diz. geog.*, vol. XXI, p. 406); esso è già conosciuto nel 1274 (Civ. catt., quad. 1076, p. 172). Quelle ora esistenti nella nave centrale di S. Donato si debbono al benemerito can. Valletti.

(2) Ancora nel 1825 una casetta pur detta del *forno*, e che doveva essere presso l'accennata chiesa di S. Bernardino, spettava al R. ospizio di carità.

Entrambe queste compagnie civilmente si estinsero ai tempi napoleonici. In quel torno, cioè all'epoca (26 febb. 1801) della soppressione dei domenicani e della loro chiesa, due altre compagnie, quella del Rosario e l'altra degli Agonizzanti colà esistenti, si rifugiarono pure a quest'altare (Vedi: *Domenicani).*

La compagnia del Rosario, in forza del decreto vescovile del 15 marzo 1801 (Arch. cap. XIV, Un. 163) si soffermò nella chiesa di S. Bernardino fino al 1806, nel qual anno si univa a quest'altare dell'Annunziata in S. Donato dal vescovo con autorità delegata, ed accoglievasi dal capitolo il 21 settembre 1808. E questo per rendere più imponente la processione del Rosario invitò poi le compagnie allora riconosciute dalla legge e che avevano potuto riaprire il rispettivo loro oratorio: esse erano quella di S. Croce e quella di S. Rocco. Ai confratelli di quest'ultima concesse il privilegio di portar in processione la statua della Madonna. Si è forse in quest'occasione che la compagnia trasportò pure in S. Donato l'antico suo altare in legno che fu addossato a quello in muratura, e che negli ultimi restauri si trasse fuori, vendendolo al parroco di Barge. La festa del Rosario nel 1812 si celebrava con musica. A quel tempo della soppressione della diocesi il canonico-curato di S. Donato ne era il delegato assegnato dal vicario con autorità pontificia, che, quale cappellano della compagnia del Rosario, teneva il luogo dei padri domenicani per il ricevimento dei confratelli e per l'acquisto delle indulgenze. Contro tale uso protestò il capitolo (vol. II, p. 336), che d'allora ottenne vi si delegasse, in vece di quello, il sac. sacrista. Del 4 ottobre 1820 è la quitanza di lire 9 del p. Tommaso Barolo, domenicano, al can. Tegassi per l'annua recita del Rosario in S. Donato. A quest'altare anche mons. Vassarotti recitò (1874) pubblicamente il Rosario nel mese mariano, e v'introdusse in cattedrale tale devozione. E qui vuolsi notare che, qualche tempo prima, per essersi detto dalla *Gazzetta del Popolo di Torino* che *stupida* era questa devozione del Rosario, il capitolo di Pinerolo con altri il 30 maggio 1849 protestò ed ottenne una risposta dal guardasigilli, il conte Clemente Solaro della Margherita, e alla Gazzetta toccò un processo ed una condanna.

Anche la compagnia degli Agonizzanti sotto l'invocazione di S. Defendente (p. 51), profuga dal predetto convento soppresso dei domenicani, si annetteva nel 1809 a quest'altare; ed il capitolo ogni anno il 2 gennaio ne celebra tuttora la festa. Questa compagnia di S. Defendente nel 1706 contava 111 consorelle e nel 1716, 100 confratelli.

Cappella di S. Michele (1).

A questa cappella, che nel 1518 dicesi fondata dai nobili de' Candi, Florina vedova di Guglielmo Accherii lasciava nel 1426 (Arch. cap. XIX, App. 4) un *mantile limogiatum*. L'immagine di S. Michele fu fatta dipingere nel 1466 sotto la nave *(sub porticu)* di S. Donato da Michele Massiglia, che nel suo testamento di detto anno diceva di voler essere sepolto sotto quell'immagine. La cappella, il 25 gennaio 1423, aveva il reddito di fiorini sei; nel 1518 di otto fiorini con la servitù di due messe ogni settimana ed era unita al capitolo. Nel 1568 è detta essere di legno *et baxis* (?); non vi aveva servitù; possedeva un baldacchino di frustagno bianco. Ma nel 1584 ne era sprovvista e si ordinava che le se ne provvedesse uno almeno di tela dipinta, e che si chiudesse la finestrella che era nell'altare. Nel 1591 mancava di croce e di candelieri; nel 1619 aveva il reddito di ducati quattordici. Nel 1620 l'altare laterizio apparteneva ai signori di Berna (2), era provvisto abbastanza decentemente di tutte le cose necessarie ed aveva il reddito di venti scudi assicurati sopra una casa e pagati al capitolo, che vi faceva celebrare due messe ogni settimana, allora da un domenicano, certo p. Fabrizio de Ubertis, e l'anno dopo da D. Scipione Bottalo. Anche nel 1620 il capitolo rice-

(1) Di questa cappella e del suo beneficio s'è già fatto cenno altrove (vol. II, pp. 91-96-145-221-223; vol. III, pp. 182-192-200-214-256). Tale cappella negli ultimi restauri, smesso l'antico titolo di San Michele, assunse quello del Crocifisso; ed in essa ora si compiono specialmente le funzioni funebri parrocchiali che prima si celebravano all'altare opposto pur detto del Crocifisso o di S. Croce.

(2) In alcune carte i Berna sono detti *alias* Mayneri.

veva annualmente fiorini 160 da Andrea Bocchiardo per il censo annuo che esso doveva sopra la detta casa lasciata dal vicario abbaziale D. Gioanni Francesco Berna di Pinerolo (vol. I, p. 249). Di poi nel 1626 un Alessandro Cuffo legò ancora a questa cappella scudi 300. L'anno dopo si trattò dell'erezione in canonicato di questa cappellania di S. Michele in S. Donato, per opera della contessa Leonora Santus-Berna vedova di Gioanni Matteo Santo Ande. Ma essendo la dotazione dell'erigendo canonicato inferiore ai mille fiorini annui, l'erezione non ebbe luogo (Atto cap. 11 maggio 1628). Anzi verso il 1659 dicesi che anticamente questo non era beneficio ecclesiastico, perchè fondato senz'autorità dell'ordinario; che i Berna vi avevano deputato temporaneamente il sig. Grandis, ed esecutrici del servizio erano le compagnie del Sacramento e di S. Bernardino; che però nel 1632 dai patroni Santus fecesi la presentazione del cappellano all'ordinario; che le riparazioni della cappella spettavano ai patroni; che il reddito era di L. 40, cioè di L. 25 in denaro, e di L. 15 su d'una vigna, col carico di tre messe settimanali; e che questo beneficio semplice possedevasi dal can. Gio. Giacomo Armandis, provvisto del canonicato Napione a cui fu annesso (vol. II, p. 220). Quindi, nel 1677, si trattava di vendere la predetta vigna; e per istrumento rogato Lantery del 10 ottobre 1678 il capitolo transigeva coi conti Santus e Berna circa un legato di celebrazione di messe a questa cappella. Il suo tetto nel 1697 minacciava rovina.

Per essersi annessa a quest'altare la consorzia del corpo medico-chirurgico (vol. II, pp. 96-97; vol. III, pp. 32-182) la cappella nel 1661 è detta de' SS. Michele, Cosma e Damiano, e possedeva un legato fatto dai coniugi Giovanni Battista e Francesca dei Ressani, e il servizio ne era ridotto ad una messa settimanale.

Gl'intelligenti vi apprezzavano soprattutto un quadro che rappresentava l'arcangelo S. Michele in atto di cacciare gli angeli cattivi dal cielo. Quest'ammirato lavoro attribuito al celebre capo della scuola fiamminga di pittura Pietro Paolo Rubens (Casalis, *Diz. Geog., Pinerolo*, p. 132), o, falsamente, a Gaudenzio Ferrari (Visita di S. Donato, 1877) e che riscosse

gli elogi della signora Giulia Molino-Colombino di Miradolo, che lo credè pure del prelodato Rubens [1], fu rimosso negli ultimi restauri e riposto nell'episcopio. Appiè di questo quadro eravene un altro piccolo di S. Lucia, ma di nessun pregio.

Ultimo patrono di questa cappella fu il conte Valperga, e poi nel 1877 erane proprietaria la famiglia Bardessono.

Cappella de' SS. Antonio, Sebastiano, Cristoforo [2] *ed Onorato.*

Già nel 1518 la cappella di S. Sebastiano esisteva nell'angolo della chiesa di S. Donato dalla parte settentrionale e verso la porta maggiore, fondata dopo la ricostruzione della chiesa dalla consorzia omonima col reddito di quattro fiorini e colla servitù d'una messa al mese; il cappellano di essa ne era pure rettore. Per atto pubblico del 9 novembre 1530, *actum in ecclesia S. Donati et in capella sanctorum Sebastiani, Christophori et Anthonii,* D. Agostino Rubiani, prevosto delle chiese parrocchiali di S. Pietro del Villar e di S. Germano di S. Germano, affittò *(locavit)* dette chiese a D. Girolamo Papia sotto le condizioni ivi espresse. Nel 1568 questa cappella era detta della consorzia de' SS. Cristoforo e Sebastiano; nel 1584 si ordinava di empire l'altare e di chiuderne la finestrella, e che si fornisse di croce, candelieri, pallio e baldacchino. La croce non era ancor provveduta nel 1591. La compagnia di S. Sebastiano nel 1614 doveva a quella del Sacramento pure in S. Donato fiorini 150. Nel 1620 la cappella era dedicata ai SS. Antonio, Sebastiano, Cristoforo ed Onorato [3] de' quali santi sussisteva la consorzia, che provvedeva all'altare; vi si

---

(1) *Gazzetta di Pinerolo,* appendice, 1888, durante i recenti restauri del Duomo.

(2) Già altrove si sono forse menzionati alcuni titoli di questa cappella che ultimamente pur venne distrutta: S. Antonio (III, 172-192-201), S. Sebastiano (II, 64; III, 2-4-63-191-201-266), S. Cristoforo (III, 51-205-223).

(3) Di un S. Onorato in questa chiesa si conservano alcune reliquie inchiuse in un'urna poco decente; essa nel 1861 venne riparata dalla classe dei panattieri.

celebrava solo ogni quarta domenica del mese e alle feste, perchè non aveva redditi, nè obblighi; i confratelli accompagnavano il Santissimo con ceri e torcie. Ma nel 1619 dicesi che il reddito era di quattordici ducati; vi si solennizzava nel 1624 la festa di S. Antonio, e nello stesso anno il capitolo vendeva cera ai massari di S. Sebastiano in S. Donato.

Il 28 gennaio 1628 il canonico Bernardino Giacomello, in compagnia di suo fratello chierico Giuseppe, fonda un beneficio a quest'altare di S. Sebastiano in S. Donato col reddito di scudi 1200 di capitale e col peso di tre messe ogni settimana; il capitolo vi doveva invigilare ed era chiamato alla nomina. Nel 1660 erane investito D. Gio. Andrea Porta, che venne citato perchè non osservava da molti anni la residenza; il 30 aprile 1662 il capitolo riconosceva il chierico Defendente Bianco come cappellano di quest'altare di S. Antonio in S. Donato, con provvisioni dell'abate. Il can. Giuseppe Gaspare Giacomelli nel 1771 attesta che da 30 anni possiede anche questa cappellania di S. Sebastiano, di patronato assoluto di sua famiglia, con la dote di lire 2000 di capitale e col peso d'una messa in cattedrale ogni sabato (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1). Il tetto di questa cappella nel 1697 minacciava rovina, forse a motivo del precitato (p. 255) bombardamento.

Il presidente Castelli, nel 1717, proibisce alla consorzia di S. Onorato di fare una fossa. Anche il capitolo nello stesso anno cita davanti il consiglio superiore le compagnie dei SS. Antonio, Sebastiano ed Onorato, erette nella chiesa di S. Donato, per le pretese delle consorzie dei panattieri e degli osti (p. 22) di ricevere le elemosine, che si davano a fine di fare fosse e seppellire i cadaveri davanti questa loro cappella. In tale occasione il capitolo dovette produrre tre attestazioni per comprovare il suo diritto di esigere elemosine per le fosse che si facevano nelle cappelle di S. Donato e specie in questa di S. Antonio, e presentare al predetto presidente Castelli una supplica per essere mantenuto in tale possesso contro la città.

Nel febbraio del 1762 si applicò solennemente a quest'altare l'associazione dei panattieri di città sotto l'invocazione

dei SS. Antonio ed Onorato [1]. La manutenzione di tale altare, denominato dai due predetti santi, era a carico delle due classi patrone di esso. A quest'altare, nel giorno di S. Antonio, si cantava la messa al mattino e compieta alla sera con la benedizione, ma nel 1736 anche questa si stabilì al mattino dopo messa. In una lettera dal comune scritta il 21 luglio 1814 (Arch. civ., cat. 1, mazzo 61) al vescovo di Saluzzo si

---

(1) A proposito di questa classe dei panattieri e specialmente del pane da loro venduto, non sarà forse discaro al lettore che qui, a semplice titolo di curiosità, si riportino alcune notizie desunte dagli atti consolari della città di Pinerolo. In quello del 31 agosto 1586 si ricorda *l'esclamazione de bisognosi per non trovarsi pane apreso li panatari.* Si ordina che il *bianco* si dovesse vendere *a ragione de uncie diece a doi grossi et il negro a ragione de uncie quatordece a detti doi grossi.* Due anni dopo, il 21 novembre, si dice che i poveri non possono comprare il pane al minuto, cioè *a grossi* e *mezzi grossi* e *quarti*, perchè i panattieri *fanno difficoltà* di vendere salvo a libbre *et le gricie longhe intiere;* perciò si ordina si debba vendere il pane *longo et a gricie longhe et anche tagliatto come si faceva inanti.* Di poi, il 18 novembre 1590, Bernardino Tegatio presenta in consiglio pane di Torino e pane di Pinerolo, e dice che il primo è più bianco ed a minor prezzo. L'anno appresso, il 15 ottobre, si dà ad impresa il provvedere il pane a Pinerolo tanto per gli abitanti *che de luoghi circonvicini soliti concorrere in detta città per provedersi di pane.* Andrea Roglia di Chieri si offre a tal carico di far pane di due qualità: *bianco di formento puro..... come si fa in Turino..... et pane secondo che sia mezzano e come si chiama pane casalengho fatto di grano barbariato.* Sia in sua libertà di far *pane tagliato* o *grissie,* e di far una terza qualità di pane *negro.* Debba tenere almeno tre botteghe, una al borgo e due al piano; ed aver provvisione di almeno 300 sacchi di grano. E finalmente il 26 gennaio 1592 il predetto pristinaio Andrea Roglia impresario del pane dava il permesso agli altri *panateri* di vender pane. Questi nel 1614 e 1615 pretendevano che dalla città loro venisse stabilita la tassa del pane secondo la forma e tariffa della città di Torino e conforme alla libbra che era stata stabilita nella generale riforma dei pesi. La città, da loro citata davanti la giudicatura di Pinerolo, vi aderiva il 10 dicembre 1615. Però i panattieri, il 22 luglio 1624, si obbligavano di provvedere il pane necessario al prezzo d'un quarto di meno per libbra della tariffa di Torino. Nel 1663, davanti il consiglio superiore, la città era di nuovo in lite con i panattieri, pretendendo questi che la città facesse un regolamento del prezzo del pane che vi si vendeva (Cf. vol. II, pp. 143-145-171; vol. III, pp. 70-166).

attesta che in S. Donato si era *trasportato ed immesso l'altare di S. Sebastiano* prima esistente nella chiesa del soppresso convento di S. Francesco, e di suo patronato.

E precisamente quest'altare, con l'ancòna, in legno scolpito e dorato ed ornato di statue, negli ultimi restauri (1886) venne rimosso e venduto ad una chiesa di Barge; a suo posto si trasportò il fonte battesimale, che prima era a sinistra (di chi entra) della porta grande.

Altare di S. Allodio (Eligio?).

Quest'altare dietro la porta maggiore della chiesa *(retro portam magnam ecclesiae)*, che nel 1518 è detto fatto costrurre di recente dai fabbri, era senza reddito, nè servitù. Nel 1568 era detto de' SS. Alisio (lo stesso di Allodio) e Crispino, fondato medesimamente dai fabbri, senza reddito, nè ornamenti. Non se ne fa più menzione nelle visite posteriori. Il suo luogo fu occupato dal fonte battesimale dal 1584 fino al 1889, e, scomparso l'altare, i fabbri ferrai si unirono ai falegnami, al seguent'altare di S. Giuseppe pure in S. Donato.

Altare di S. Giuseppe [1] *e S. Anna.*

Addossato alla parete della prima arcata a destra entrando, già nel 1518 esisteva l'altare di San Giuseppe [2], senza red-

---

(1) Di quest'altare, scomparso pure nei recenti restauri, è già cenno altrove (vol. III, pp. 5-57-172-191-197-201-242-252-258).

(2) Il nome di Giuseppe, ora meritamente così popolare in Pinerolo, anteriormente al secolo XVII, ossia prima dell'introduzione dei gesuiti in Pinerolo, che appunto verso il 1644 suggerirono l'edificazione dell'attuale chiesa di S. Giuseppe, doveva essere assai raro. Di fatto fra gl'innumerevoli personaggi di Pinerolo o in Pinerolo viventi e ricordati dalle carte del capitolo e del comune, solo questi pochi, per quanto si sa, portavano tal nome: Un *Josepus frater Giraudi de Pilato* nel 1318; suor *Josepha*, clarissa, figlia di Michele Bonard, nel 1394; un *Josep byrdurerius* che abitava nel piano di Pinerolo nel 1411; il can. Giuseppe Ostero nel 1543; un Giuseppe Caramatia nel 1552, e che nel 1565 era massaro del comune; un Giuseppe Lasagneri nel 1559; un D. Giuseppe della Guglielma nel

dito ordinario e fondato dalla consorzia omonima (il che si riconferma nel 1620); possedeva soltanto gli arredi necessari. Esso però vi apparisce già prima. Dai protocolli di Berlio Persanda (Bibl. civ. di Pin.), all'anno 1503, risulta che la vedova di Filippone de Candia, *venerabilis soror Zaffreda tercii ordinis minorum sancti Francisci de Observancia de eodem loco* (di Pinerolo), lascia a quei frati di S. Maria degli Angeli fiorini 30 di Savoia, ed alle cappelle di S. Giuseppe e della B. M. (p. 256), della chiesa di S. Donato, due pezze di lino *ex hiis quas portat ipsa testatrix, pro divino cultu.* Lo stesso altare di S. Giuseppe in S. Donato è pur menzionato nell'anno seguente, 1504, e parecchi altri legati si erano fatti alla consorzia omonima *(consortie divi Joseph)* dal 1540 al 1563 (Arch. cap., casella ultima). In quest'ultimo anno, ai 25 ottobre, ad istanza della compagnia del Sacramento emanavasi una sentenza per conseguire una somma stata legata alla medesima ed alle compagnie della Vergine dell'Annunziata, di S. Giuseppe e di S. Sebastiano erette in S. Donato, da impiegarsi in suppellettili e riparazioni degli altari di esse, contro D. Giuseppe della Guglielma ed altri particolari di Pinerolo. Anche nel 1568 l'altare non aveva nessuna servitù. Nel 1584 apparisce che i confratelli vi facevano celebrare la seconda domenica d'ogni mese; era vuoto con finestrella, senza croce, nè candelieri, nè baldacchino; la croce mancava ancora nel 1591, e l'altare era portatile. Nel 1620 vi si celebrava pure la seconda do-

---

1563; un *Joseph* Pollastri, re degli archibugieri in Pinerolo, nel 1565; ed un *Joseph* Chiriati, che teneva lo stesso ufficio, nel 1567. Più tardi, nel 1679, anche in Torino s'innalzarono chiese ed altari a S. Giuseppe, che per decreto del 31 dicembre 1695 fu altresì eletto a compatrono di tale città. Così pure sembra si sia fatto, almeno tacitamente, in Pinerolo, poichè, come si dirà altrove, a quelli che quivi frequentavano la predetta chiesa di S. Giuseppe, i gesuiti distribuivano fogli su cui era disegnata Pinerolo fortificata alla moderna, presa da mezzodì; in alto era dipinto un S. Giuseppe che benediceva la città. Si avevano anche delle copie colla scritta in latino. Non deve dunque recar meraviglia che in quest'istessa chiesa, dal 1896, e per impulso dell'operosissimo nostro vescovo Gio. Battista Rossi, si sia ripigliata ed efficacemente promossa una tale devozione a S. Giuseppe.

menica d'ogni mese, due volte la settimana, e il giorno del santo; ed i confratelli accompagnavano il Santissimo con torcie. Nel 1661 questa compagnia possedeva una casa in comunione con la cappella dell'Annunziata (p. 258).

A quest'altare di S. Giuseppe, protettore della buona morte, si faceva pure l'esposizione del Sacramento per i moribondi, detta la *benedizione dell'agonia,* per cui si offriva della cera, i cui residui gettavansi in una guardaroba, che vi stava lì vicino, addossata al muro frontale, e con apposito sportello in un fianco (ora tale mobile si trova sotto il campanile di S. Donato), a vantaggio del capitolo. Contro quest'usanza la compagnia del Sacramento, con atto del 7 aprile 1681, rog. Silvestri, protestava alla presenza del vic. abb. Gros Plaigne; la stessa questione si rinnovò nel 1694 e nel 1698. Non se ne conosce l'esito.

Presso questa medesima cappella di S. Giuseppe in S. Donato, e poco distante dal predetto muro frontale, i Bocchiardi di Pinerolo fin dal 1566 avevano la proprietà di un tumulo; e tale possesso è riconfermato dalle carte di detta famiglia negli anni 1592, 1610, 1665 ecc. (Bibl. civ. di Pin.).

La preaccennata consorzia di S. Giuseppe in S. Donato, come da pergamene e da altri atti autentici che tuttora si conservano presso i rettori della medesima, già esisteva nel 1504, nel qual anno, ai 22 maggio (pergamena), fra Gerolamo de' Tornielli dell'ordine serafico di S. Francesco e vic. gen. del ministro dei frati dell'osservanza nelle parti cismontane, augurando salute e pace sempiterna nel Signore, ecc. al massaro ed agli altri tutti dell'uno e dell'altro sesso *de Consortio sancti Joseph in Pinarolio in ecclesia sancti Donati* benefattori devotissimi del predetto ordine del serafico Francesco, dice: « Io, » il quale, sebbene indegno, ho la cura generale dei frati mi- » nori dell'osservanza e delle suore di S. Chiara e del 3° or- » dine, ricevo voi nelle nostre confraternite e nei suffragi della » nostra religione in vita ed in morte, e vi dò la piena partecipazione di tutti i carismi e beni spirituali, cioè delle messe, » degli uffizi, dei digiuni, delle astinenze ecc., e di tutti gli

» altri beni ecc. *ex loco nostro sancti Francisci iuxta Mantuam* » XXII maij 1504. Fra Gerolamo *qui supra manu propria* ».

Per altro atto successivo del 16 aprile 1520 (pergamena), sottoscritto *Joannes De le mos,* canonico di Compostella, ad istanza di Gioanni de Cumis, uno dei confratelli *confraternitatis sancti Joseph que est in ecclesia parrochiali sancti Donati oppidi de Pinerolo,* il capitolo della chiesa di S. Giacomo in Compostella comunicò, attribuì e concesse in perpetuo alla detta confraternità tutte le indulgenze, gl'indulti, le stazioni, i pellegrinaggi ed altri meriti.

Più tardi anche Alessandro VII, con bolla del 4 febbraio 1665 (pergamena), pubblicata nell'abbazia pinerolese il 6 aprile dello stesso anno e sottoscritta dal vic. gen. D. Giacomo di San Michele, concedeva l'indulgenza da lucrarsi da chiunque confessato e comunicato, nella festa di S. Giuseppe, avesse visitato questa cappella omonima eretta in S. Donato. Di poi Clemente XI, con bolla del 20 maggio 1707, elargiva alla stessa compagnia altra indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene da lucrarsi nei giorni di S. Giuseppe, di S. Anna, di S. Gio. Battista, della Purificazione e della Natività di M. SS. Queste ultime indulgenze si confermavano poi eziandio dal vescovo D'Orlié il 28 giugno 1763.

Anche in un foglio pubblicato in Torino nel 1700 per Gioanni Battista Zappata, stampatore arcivescovile, sono riferiti i sopra accennati atti del 22 maggio 1504 e del 16 aprile 1520. E quest'ultima carta è pur ricordata in un documento dell'archivio capitolare, per cui il 21 agosto 1673 i rettori della predetta confraternita di San Giuseppe, con licenza dell'abate M. A. Broglia, vescovo di Vercelli, espongono al capitolo che allora si era rinvenuta la prefata carta del 16 aprile 1520, prima smarrita per l'incuria dei rettori, e pregano quindi il capitolo che voglia permettere in ogni anno tanto nella festa di S. Giuseppe, quanto in quella di S. Anna, di esporre il Sacramento e di poter pubblicare tali indulgenze nella festa di detto santo patrono. Il che si ottenne il 28 marzo 1674.

Come apparisce da quest'ultimo documento, anche in S. Donato ed a quest'altare, già fin dal 1673, si celebrava (dai mastri

muratori?) altresì la festa di S. Anna coll'esposizione del Sacramento in tempo della messa cantata e del vespro pur cantato, e con la benedizione del Venerabile in fine. Altra consorzia di S. Anna, prima eretta nella chiesa (distrutta nel 1670) dei pp. della Madonna degli Angeli, detti *Recollets*, già esisteva nel 1518, 14 ottobre, come consta dall'istrumento sotto questa data rogato da Francesco Robini, per cui Giacomo Comba le faceva un legato. Per successiva bolla apostolica del 26 febbraio 1674 la predetta consorzia si trasferiva poi nella chiesa dei pp. di S. Francesco *(Cordoliers)* [1], e quivi, come consta dalla visita del 1764, essa teneva in buon ordine i suoi conti, che consistevano in elemosine dei confratelli e devoti di detta santa, che ne solennizzavano la festa con una messa grande e processione.

Nell'altra visita poi del 1836 si dice che le classi dei capi mastri e minusieri possedevano due censi, col peso di 40 messe dette a quest'altare di S. Giuseppe e di S. Anna in S. Donato. Esso, secondo una nota del can. Tegas (1834-47), era di proprietà dei predetti muratori e falegnami. Tale altare, in legno scolturato ed indorato, venne allontanato dal suo luogo nei recenti restauri (1886). Fino a questi ultimi anni anche la società dei muratori (come pratica tuttora, nel giorno di S. Giuseppe, quella dei minusieri) nella festa di S. Anna faceva stampare i soliti *sonetti*, e nel 1852 ne affisse uno alle porte della cattedrale. Questo allora fu strappato da un chierico, ed un giornale cittadino (*La Stella*, N. 32 dell'anno 1852), si occupava di una tale faccenda. Anche la preaccennata società dei mastri

---

(1) Ma anche quivi *in ecclesia monasterii fratrum minorum ordinis sancti Francisci de observatia loci Pinerolii*, nel 1626, *non. Januarii* esisteva già altra confraternita *utriusque sexus... sub invocatione sanctorum Josephi et Anne*. Un'indulgenza plenaria allora da papa Urbano VIII le si concedeva per sette anni, da acquistarsi ogni anno nelle feste della Circoncisione, della Natività della Vergine, di S. Anna, della prima domenica dell'avvento; il giorno dell'ingresso dei confratelli e nel giorno della loro morte; e il giorno di S. Giuseppe (dalle predette carte della consorzia di S. Giuseppe in S. Donato).

falegnami di Pinerolo, essendo priore Gaudenzio Rossi e sotto priore Francesco Piana, dedicava il solito sonetto a mons. Lorenzo Renaldi, vescovo di Pinerolo (Cf. p. 22).

Alle predette classi de' falegnami, ebanisti e carpentieri dal titolo di S. Giuseppe, e dei mastri muratori dall'invocazione di S. Anna, per le ragioni sopra addotte (p. 265), si aggiunse poi nel 1685 [1], come da atto rilasciato dall'autorità ecclesiastica, del quale tuttora si conserva copia presso i rettori della consorzia di S. Giuseppe, anche la classe dei fabbri ferrai, già ricordata nel 1518 e che intitolasi da S. Eligio. Essa, il primo dicembre 1659, era presieduta dal messer Gioanni Druetto, dal quale, come *rettore di S. Eligio,* il capitolo esigeva, per prezzo di libbre 5,4 di cera a soldi 22 ogni libbra, la somma di lire 5,17. Questa classe dei fabbri ferrai di S. Eligio, per ragione dell'altare, altercò con quella dei falegnami ai tempi di monsignor d'Orlié, e poi se ne separò verso gli anni 1833 e 1850. Essa nel 1836 era senza reddito e peso fisso. Poco dopo, il 7 ottobre 1841, rinnovava al capitolo l'istanza di celebrare ogni anno la sua festa, ed allora si diceva che a questa società, giusta il regolamento, erano reclutati varii artefici: sellai, calderai, fabbri ferrai, serraglieri, carpentieri, *scandaglieri,* pentolai, vasai (Cf. pp. 21-22).

Altare di S. Croce [2].

Quest'altare di S. Croce fu fondato da Gioanni Santena mercante [3] il 29 agosto 1416 (Arch. cap. XVII, Un. 18), col censo

---

(1) Altrove (*La nuova Pinerolo,* N. 38 del 20-21 settembre 1895), non si sa con quale fondamento, vuolsi che solo in quest'anno, del 1685, si sia fondata la predetta società di S. Eligio.

(2) Di quest'altare di S. Croce, addossato alla parete della seconda arcata a destra entrando, ed adibito, fino a questi ultimi tempi in cui scomparve affatto, specialmente per le funzioni funebri parrocchiali, è già pur cenno altrove (vol. III, pp. 53-191-192-193-201-247).

(3) Costui, forse l'istesso di cui è menzione nel vol. II, pp. 155-157, nel 1389 aveva una bottega di panni *in plano Pineyrolii* (Arch. cap. XXIV, 1); e nel 1395 veniva ricordato in un atto consolare dove si proponeva: *si placet*

di fiorini 6 d'oro, oltre altri due già legati prima, per quattro messe ogni settimana; quest'atto è rogato nel coro di S. Donato alla presenza di Francesco de Caponibus di Pinerolo, prevosto, di Piermarco de Alamania e Lantelmo Jansandi de Bapnico, cappellani accensatori delle prebende e canonicati; forse gli altri due canonici assenti erano a S. Maurizio. È pur presente Pietro de Novachia, canonico d'Oulx. Nel 1423 la cappella aveva appunto il reddito di fiorini otto. Lo stesso Gioanni Santena nel suo testamento del 24 giugno 1433 (Arch. cap. XIX, Un. 12), dopo aver detto di voler essere sepolto in questa cappella, lascia ancora al capitolo in perpetuo sei grossi annui ed un pranzo *(prandium seu pidanciam)* ed un grosso ciascuno a cinque sacerdoti, il giorno anniversario della sua morte; vi si doveva pure ogni anno celebrare nel giorno di S. Croce, il 3 maggio. Per una transazione del 5 ottobre 1428 (Arch. cap. XXXV, Un. 8) tra il capitolo e Bertina, vedova di Nicolino Chovini di Vigone abitante in Pinerolo, questa si obbligava a pagare ogni anno al capitolo, conforme l'ultima volontà del marito, la somma di fiorini sei, per parte della dotazione di questa cappella, e dovendo pagare sessanta fiorini di arretrati cedeva al capitolo un alteno di tre giornate nella regione di *Risagliardo,* che aveva per coerente *quoddam beale procedens a Lemina,* e di più un *ayrale ubi tunc erant casse decem vel circa de coperto* (1) *cum orto et aera simul-*

---

ordinare quod non ponatur fimum in via existens retro domum Johannis Santene qua itur ad sanctum Laurencium. In questa casa degli eredi di Gioanni Santena, *usque ad puteum catene, videlicet in porticu magis apta cum statera,* si teneva il peso pubblico della città *(Statuta Pinerolii,* p. 368). A proposito del preaccennato pozzo qui vuolsi ancora ricordare che nell'altro atto consolare del 29 aprile 1517 del consiglio dei Venticinque si domandava di chiudere il *pozzo della catena del piano nella piazza del piano,* perchè inservibile, essendo sempre pieno di lordure.

(1) Alcune case in Pinerolo sul fine del secolo XIV erano ancor coperte a paglia, come si deduce da certi capitoli degli statuti pinerolesi annullati nel 1387 dal comune col consenso di Amedeo di Savoia, ottenuto nel 1383. Questi capitoli riguardano lo spazio che doveva lasciarsi tra una fabbrica e l'altra delle case, la distanza della legna dai forni, le case coperte a paglia ecc.

tenentibus, situato agli airali della porta di Malaneto *ad pascherium* (1) dei Nana. Rog. Napione de Napionibus. Con atto dello stesso giorno il prevosto di S. Donato e di S. Maurizio D. Francesco de Caponibus dava in affitto l'*ayrale* alla stessa Bertina Chovini. Tali terre furono poi concesse dal capitolo in enfiteusi a Martino Condoli e Francesca Calvi (2) coniugi il 18 ottobre 1436 (Arch. cap. X, 2, 2). Questi nel 1458 (Arch. cap. XXVIII, 19) in compenso dovevano corrispondere ogni anno ai canonici il fitto di fiorini sei di piccol peso del valore di 32 soldi viennesi caduno *et unius caponis* nella festa di S. Martino. A questa cappella di S. Croce un Giacomo Santena, figlio del predetto Gioanni, nel suo testamento del 29 settembre 1451 (Arch. cap. XIX, Un. 16) rog. Gioanni Santena *alias* Defurno, aveva pur lasciato una paramenta con diacono e suddiacono dalle immagini di piccole croci d'argento (3). Di poi un Cardino Alfazio con suo testamento del 20 agosto 1504, rog. Berlio Persanda (Protocolli della Biblioteca civica di Pinerolo), vuol essere sepolto in S. Donato *aput pillonum ante capellam venerande sancte crucis;* ed ordina che siano presenti alla sepoltura tutti i preti di S. Donato e due religioni di ciascuna chiesa di Pinerolo. Questo testatore aveva pure una casa sita *extra menia dicti loci Pinerolii in suburgo*

---

(1) Altro *Pascherium*, ma forse verso S. Pietro Lemina, era in Pinerolo, come risulta da un atto consolare del 1352. In questo il principe domanda si riatti la *via Pascherii* de Ando di Pinerolo, per cui *sine difficultate ascendere nec descendere non possumus nec eciam ad castrum nostrum dicti loci, per eam victualia vehi aliquatenus nequeunt opportune, ob quod dictum castrum et nos non modicum recipimus detrimentum.*

(2) Alcuni della famiglia dei Calvi, nel 1504, erano artigiani lanajuoli (A. CAFFARO, *L'arte del lanificio in Pinerolo*, p. 25).

(3) Il predetto Giacomo Santena nel precitato atto aveva altresì disposto d'esser seppellito in questa cappella di S. Croce in S. Donato; inoltre aveva legato ai poveri due distribuzioni di pane, vino e sale per 25 fiorini ciascuna; aveva ordinato di vestire dodici poveri *de panno grosso nigro* (24 fiorini) spendendo *pro caligis panni albi* fiorini 2, e *pro sotularibus* (zoccoli) fiorini 3; ed aveva fatto altri legati alle chiese di S. Donato, S. Domenico, S. Brigida e S. Francesco, ecc.

seu contracta ulmi. Lasciava ad un suo fratello le sue *arma per eum apportata a guerris.*

Nel 1518 questa cappella apparisce unita al capitolo sotto l'onere di tre messe settimanali e col reddito di quindici fiorini di Savoia. Allora, a causa della ricostruzione generale della chiesa di S. Donato, era imperfetta, senza pavimento, e, dalla parte superiore, senza vôlta: si ordinava di terminarla fra due anni. Ma si vede ancora nello stesso stato nel 1568. Apparteneva tuttora ai Santena, aveva la dote di sette giornate di terreno e la servitù predetta di tre messe settimanali. Nel 1584 aveva l'obbligo di sole due messe che si celebravano ad un altro altare, e perciò si ordinava che si distruggesse perchè non si era ottemperato a certe prescrizioni, e nel 1591 si ripeteva la stessa intimazione. Ciò non ostante l'altare era già privilegiato, poichè il 26 gennaio 1579 Gregorio XIII papa concede che all'altare dei SS. Donato e Maurizio (che non è il maggiore, ma questo di S. Croce) *quoties missa defunctorum ad prædictum altare celebrabitur pro anima cujuscumque fidelis, quae Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ipsa de thesauro ecclesiae indulgentiam consequatur* (Arch. cap., App. V, 14). Una tale formola si ripeteva nei successivi brevi del 1724 (Arch. cap. V, Un. 67), del 1782 (1) e in altro di Clemente XIV. Anche monsignor Lamarmora il 12 marzo 1816 lo dichiarava privilegiato come per il passato.

Nel 1620 si trova quest'altare dedicato ai SS. Donato e Maurizio pei defunti, costrutto e dotato da D. Rinaldo Ressano, prevosto delle collegiate, vicario generale abbaziale ed autore della visita di quell'anno; vi si celebrava quattro volte la settimana ed anche nei giorni festivi di tutto l'anno dal canonico D. Antonio Bora, investito del canonicato Ressano annesso a questa cappella coll'obbligo del coro. Allo stesso altare (vol. II, pp. 213-238-262) si dovevano ancora celebrare le

---

(1) Questo breve è accennato in un atto capitolare del 1782. Anche nella seduta capitolare del 31 dicembre 1661 è ricordato come privilegiato quest'altare di S. Croce in S. Donato.

messe di fondazioni di sei altri canonicati: del *Corpus Domini* e delle famiglie Pavia, Rasino-Nana, Rasino-Cravino, Gonard-Dondona e Corrù-Labry. Vi si praticava pure la devozione del Crocifisso o del *coronino* o *coroncino* (p. 53). Forse anche a quest'altare alludeva Lucia Margherita Signoret, vedova Saint-Paul [1] quando (istrum. rog. Mioli del 14 e 15 gennaio 1755) legava al capitolo una casa con sue pertinenze sita presso la chiesa di S. Agostino, con che esso, a cui spettava il patronato, facesse celebrare una messa ebdomadaria ad un altare privilegiato in San Donato. Tale lascito si diceva pure *cappellania Tua*. A questo medesimo altare, dove i Ressano avevano eziandio il loro sepolcreto (Arch. cap., atti giuridici del 1618), si fecero parecchi altri legati. Il colonnello Gioanni Paolo Ressano, governatore di Susa, nel 1635 vi legava fiorini (altrove si legge *scudi)* 2000, pagati poi per quitanza del 21 maggio 1651. Una Maddalena Petrata con suo testamento dell'11 febbraio 1658 vi fondava un legato di messe cento annue, che, nella visita pastorale, per decreto del 30 dicembre 1660 riducevansi alla metà. In una carta del 22 luglio 1680 è detto che all'altare privilegiato di S. Donato (Crocifisso?) si celebrava ogni lunedì una messa in suffragio del fu Antonio Bernardo di Varallo, abitante già in Pinerolo. Per suo testamento il medico Lubatto vi faceva, il 23 ott. 1701, un lascito perpetuo di tre messe settimanali; ed un altro medico, il sig. Marsiglia, pur con suo testam. del 1708, legava dieci doppie al capitolo perchè gli cantasse poi per nove giorni consecutivi a quest'altare il mattutino, le lodi, le ore, il vespro, la compieta e la messa grande; la sepoltura gli si fece il 22 gennaio 1709. Anche il senatore Gerolamo Giuseppe Bianchis, feudatario poi nel 1734 di Talucco e Costagrande, stabiliva a quest'altare di S. Croce in S. Donato il reddito di lire cento tornesi per una messa annuale privata, approvata dal vic. gen. Sappa il 16 novembre 1731.

---

(1) Questa famiglia dev'essere d'origine francese, poichè prima del 1699 in Pinerolo dimorava appunto un tale signor Spirito Gauthier di Saint-Paul nella valle di Barcelonnette.

Quest'altare, che nel 1693 si diceva anche del *Sudario,* fu allora, per causa forse del bombardamento, riparato ed indorato. Esso era di muratura; il suo quadro dell'icona, che deve essere anteriore al 1579, rappresentava nel mezzo il crocifisso, adorato dai SS. Donato e Maurizio; ed a' suoi due lati sulle pareti stuccate si ammiravano due trofei colle insegne ecclesiastiche, civili e militari dei Ressano. Tutto fu distrutto nel 1891.

Altare di S. Gio. Battista.

Il terzo altare a destra entrando in S. Donato, che era dedicato a S. Gio. Battista, e che anche si soppresse nel 1891, era succeduto ad altro antico dal titolo di S. Caterina[1], che nel 1423 fruttava ff. 6, e nel 1518, per la ricostruzione della chiesa, era ancora senza volta e senza pavimento. Vi pretendevano (1518) diritto patronato i nobili Trucchietti, allora rappresentati da Giustiniano Trucchietti, e che sembrano esserne stati i fondatori. Ma vi pretendevano pure Antonio de Grana e Secondo de Publicis (Piobesi), oltre il capitolo, che intanto l'aveva assegnato al nobile Bartolomeo Clavelli[2]. Il canonico Gio. Giacomo Melioreti allora asseriva che questa cappella aveva avuto prima la servitù di tre messe settimanali da dirsi dal capitolo per reddito di nove fiorini annui. Nel 1568 apparteneva ai Berteroni e mancava tuttavia della vôlta e dell'intonaco; nel 1584 si minacciava di distruggerla se non si fornisse del necessario; nel 1591 ordinavasi che si provvedesse di croce e l'altare si riempisse; nel 1598 la finestra di questa cappella apparisce foderata di tela. Nel 1620

(1) Cfr. vol. III, pp. 6-192-201.

(2) Un Bartolomeo Clavelli, nel 1431, era deputato del comune di Pinerolo per provvedere alla diffusione dell'arte della lana in queste parti del Piemonte (A. CAFFARO, *op. cit.*, p. 17). Ed una tale famiglia andava anche per la maggiore, poichè in Pinerolo nel 1433 è ricordata la *ruata Rogli vel Clavellorum* (Arch. civ., *Estimi*).

si diceva costrutta dai Vagnoni [1] e dedicata a San Gioanni Battista, senza reddito, nè servizio, ma i patroni vi facevano celebrare quattro volte la settimana. La festa di S. Gio. Battista con messa solenne e benedizione, come praticasi tuttora a carico dell'ospedale di città, vi si celebrava già nel 1646, quando, precisamente in tale circostanza, si erano rubate sei candele a quest'altare. A cappellano dei Vagnoni, in atti giuridici del 1617, si menziona un Gioanni Bergiera. Inoltre si ricordano altri cappellani di questa cappellania di S. Giovanni: D. Gabeti, nel 1647; il chierico Ressan, nel 1652; Filippo Ferreri, nel 1663; ed Antonio Rignon nel 1664. Di poi, quivi, per atto del 15 giugno 1672, rog. Lodovico Mioli, si fondava, ed il 20 del successivo luglio si approvava dal vicario generale abbaziale Gros-Plaigne altro beneficio di San Giovanni Battista [2] dal conte Giorgio Vagnone, e se ne aumentava quindi la dote dal canonico Francesco Vagnone con suo testamento del 2 aprile 1681 e dal conte Gaspare Vagnone del fu predetto Giorgio pur con suo testamento del 19 ottobre 1681, il quale vi legava un capitale censo che esso testatore teneva sulla comunità di Macello. Di questo beneficio furono investiti Cesare Giuseppe Napione, che nel 1672 per ingresso aveva pagato alla sacrestia di S. Donato lire ducali 42, come risulta dall'estratto dei registri della mensa abbaziale fattosi d'ordine dell'ill.mo conte Ruschis, intendente della provincia di Pinerolo per S. A. R. (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 22, mazzo 1°, n. 1°); Antonio Thaneur Missegla che vi fu nominato dai Vagnoni nel 1710; e come beneficiati pur di S. Gio. Battista accettavansi dal capitolo, nel 1734, D. Giacinto Clée; quindi il can. Carlo Giuseppe Vagnone, che attesta essere il beneficio dell'annuo reddito netto di lire 171; di poi ne ebbe l'investitura anche

---

(1) E veramente un Gio. Francesco Vagnone, del nobile Gio. Battista, scudiere di S. A., dei conti di Val S. Martino, signore di Villasecca, dottor in A. L., giudice della città di Pinerolo negli anni 1643 e 1645 per S. M. il re di Francia, dottor collegiato nell'università di Torino, è sepolto davanti questa cappella de' *SS. Gio. Battista e Gio. Evangelista* (sic).

(2) Cf. vol. I, p. 313; vol. II, pp. 96-221.

Enrico Ferrero di Buriasco (canonico dal 1774 al 1836) nominato dal conte Vagnone, col peso di quattro messe settimanali a detto altare. Quivi o, più probabilmente, presso al battisterio, la cui manutenzione, come tosto vedremo, gravava anche sulla città, doveva pur trovarsi una statua del santo omonimo, poichè dai controlli del comune (cat. 29, mazzo 5) sotto la data dell'8 giugno 1713 risulta essersi dato una lira a Giuseppe Pella *fabro per haver accomodato la statua di S. Giovanni in S.to Donato*. Poco dopo, il 25 maggio 1731, il capitolo concedeva alla famiglia Dondona il tumulo già esistente davanti quest'altare.

Altare di S. Carlo Borromeo.

L'altare di S. Carlo Borromeo, il quarto a destra entrando, ed anche rimosso nel 1891, era succeduto a quello detto dei SS. Bartolomeo, Cosma e Damiano, e questo ad altro più antico chiamato cappella di S. Eustacchio [1]. Di fatto nella visita del 1518 dicesi che presso la porticina a mezzogiorno era il luogo della cappella detta di S. Eustacchio, fondata dai Napioni ed unita al capitolo, colla servitù di tre messe la settimana ed il reddito di quindici fiorini annui. In quell'anno, 1518, era senz'altare, senza vôlta e senza pavimento; ordinavasi ai patroni di ricostruirla nel termine d'un anno, ma nel 1568 era nello stesso stato; nel 1584 non era ricordata e neppure nel 1591 e nel 1620.

Ma forse questa cappella, sotto il titolo di S. Eustacchio, aveva già prima fondato, il 6 giugno 1402 (Arch. cap. XIX, Un. 9) con suo testamento rog. Giacomo Macagnani, Eustacchio Saysa di Pinerolo, mercante [2], che appunto destinò quattrocento fiorini per la costruzione d'una cappella detta di S. Eu-

---

(1) Cf. vol. III, pp. 51-192-201.

(2) Costui nel 1376 si trovò presente all'uccisione d'un *magister monetarum* in Pinerolo, in una casa *in qua fabricatur moneta domini* (Arch. civ., atti della curia, n. 31); e nell'atto consolare del 1421, 3 aprile, è ricordato come morto e quale usuraio.

stacchio in S. Donato, e al cappellano di essa lasciava la sua casa *cum appoteca (pannorum), porticu et pertinenciis* posta sotto la beccheria del piano di Pinerolo [1], e ciò per una messa quotidiana perpetua; e che con codicillo del 10 giugno dello stesso anno, pur rog. Macagnani, sostituiva alla casa fiorini di piccol peso cinquecento, coi quali si dovessero comprare dei fondi, il cui reddito fosse volto al servizio di detta cappella; e stabiliva che se i canonici si fossero opposti all'edificazione in S. Donato di questa cappella di S. Eustacchio, essa si erigesse nella chiesa di S. Francesco. Lo stesso testatore ordinava ai canonici che si facesse una *dona* (elargizione) ai poveri, distribuendo loro del pane, del vino e del sale [2]. Erede del Saysa era un Giovanni Lepore (pur mercante nel 1430); e confessore dello stesso Saysa era il can. Aynardo Roglio. In quest'ultima carta si fa pur accenno a certe lettere di cambio *(literis cambii)*.

A quest'istessa cappella di S. Eustacchio in S. Donato, il cui reddito nel 1423 era di sette fiorini, nel suo testamento del 1442 (Arch. cap. XIX, Un. 14 - App. XIX, 2) il notaio Leonardo Bonardi [3] rimetteva eziandio un legato di 150 fiorini lasciato da *Francesia* moglie di Secondino de' Ferrariis, da pagarsi al capitolo da Michele Piatinerio. Il Bonardi lasciava ancora di essere sepolto in San Donato *in introitu ecclesiae* dove era già sepolto suo padre.

---

(1) L'estimo nel 1403 (Arch. civ., mazzo 3) per i *tenentes bona capelle Hostaci Sayse* era di lire 6.

(2) Simili distribuzioni *(done panis, vini et salis)* in Pinerolo sono già ricordate nel 1393 ed ancora negli anni 1433 e 1451 (Arch. cap. XXIII, 5 22 *bis* — XIX, Un. 12 e 16).

(3) Da un Leonardo Bonardi, e precisamente nel predetto anno 1423, in San Donato s'intitolava pure un'altra cappella (p. 192). Ed a proposito di tale famiglia qui vuolsi altresì accennare che un Willelmus Bonardi nel 1288 (*M. H. P. Chart.*, vol. I, col. 1553) è ricordato fra i credendarii di Pinerolo. Inoltre negli atti della curia (Archivio civico) del 1389 si ha quest'indicazione: *in burgo in ruata Bonardorum;* e in un atto pubblico del 1442 (Arch. cap. XIX, Un. 14) si legge quest'altra: *in burgo superiori... in contracta Bonardorum.*

Più tardi questa cappella assunse altra denominazione e disputavasi sul suo patronato. In vero, verso la metà del secolo XVII, davanti il vic. gen. abb. vertevano atti giudiziali promossi da Giambattista Pavia [1] di Pinerolo (consigliere di S. M. Crist.ma nel sovrano consiglio di Pinerolo, e prefetto della città e della provincia di Pinerolo nel 1636), pretendente, come successore universale di Bartolomeo Canavosio [2], competergli il diritto di nominare il cappellano della cappellania istituita dal capitano Giacomo Antonio Canavosio nella chiesa di S. Donato, sotto il titolo de' SS. Bartolomeo, Cosma e Damiano per testamento del 19 luglio 1630, rog. Maffonis (Arch. cap. XIX, Un. 52). Allegava che a favore di essa l'ospedale e il monte di pietà erano obbligati di far celebrare tre messe per settimana da *requiem* in suffragio del prelodato fondatore e dei suoi parenti; e, non adempiendosi il detto legato, ne revocava i diversi beni ed i 200 scudi. E così stando le cose, il 6 febbraio 1655, il predetto vicario dichiara valida la nomina del cappellano fatta dai Pavia; ma l'ospedale si appella, e l'ufficiale metropolitano di Lione, come giudice e delegato apostolico, pronuncia sentenza il 29 novembre 1656, mantenendo l'ospedale in possesso di far celebrare le dette messe da quei preti che meglio stimasse, con proibizione ai Pavia di molestare l'ospedale. Anche il prelodato cons. Pavia alla sua volta si appella alla curia romana, che per breve pontificio dei 26 febbraio 1657 delega il vicario ed ufficiale generale del vescovo di Gap, il

---

(1) Di questa famiglia il p. Gio. Lodovico di Pinerolo, frate francescano, prete, era nominato professore di letteratura e metafisica all'Università di Torino nell'anno scolastico 1585-86 collo stipendio di 75 scudi d'oro, pari a lire nuove 780; un Carlo nel 1718 era eletto a determinare i confini tra il Piemonte e la Francia dopo il trattato d'Utrecht. I Pavia nel 1502 erano mercanti; di loro è accertata la nobiltà; e nel secolo scorso essi già abitavano l'attuale palazzo ora detto dei Della Rovere in via del Pino e dell'Arsenale (vol. II, p. 253).

(2) Questi viveva ancor nel 1651 (p. 73); un altro Bartolomeo Canavosio, nel 1563, era mercante in Pinerolo; ed un Domenico Canavosio nel 1620 possedeva il tumulo dei suoi maggiori davanti questa cappella, allora detta dei SS. Cosma e Damiano in S. Donato.

quale ai 28 gennaio 1661 sentenzia che la facoltà e il diritto di eleggere il prete per la celebrazione di dette messe dovesse spettare ai rettori dell'ospedale, salvi però i diritti onorifici che potessero appartenere al consigliere Pavia in detta cappellania. In conseguenza il consiglio dell'ospedale di San Giacomo, il 23 maggio 1669, faceva celebrare le predette tre messe settimanali (ridotte a due nel 1764) dai canonici di S. Donato.

In previsione forse di tali litigi la visita del 1633 dice che quest'altare è dei Canavosii, e l'altra del 1648 ordina ai rettori dell'ospedale di S. Giacomo di presentare il detto testamento del capitano Canavosio. Dopo il 1623 e verso il 1659 il beneficiato di S. Bartolomeo era anche investito del beneficio di *S. Giacomo in S. Donato* (1); il reddito ne era di lire ducali 70, le riparazioni spettavano al cappellano. Negli anni 1623-1659-1673 la cappella è semplicemente chiamata di San Bartolomeo e negli anni 1620 e 1661 dei SS. Cosma e Damiano, quando cioè l'altare di questo titolo era distinto da quello di S. Michele al quale già prima, come s'è detto (p. 261), erasi applicato il corpo medico-chirurgico, e finalmente è sotto l'invocazione di S. Carlo Borromeo (p. 59). A quest'altare, a cui nel 1692 si eresse pur il canonicato Pavia (vol. II, p. 253), al dire del canonico Tegas (1834-47), si celebrava nelle feste anche la messa parrocchiale, perchè, si diceva, è più comodo al curato per salire il pulpito e farvi la spiegazione del vangelo. E per la così detta porta di S. Carlo, lì presso, il capitolo nel 1838 pagava lire 100 in acconto al mastro Agostino Perino.

Altare de SS. Giacomo e Filippo apostoli (dal lato sud) (2).

Il titolo de' *SS. Giacomo e Filippo apostoli* a quest'altare, tuttora esistente ed addossato alla parete della quinta arcata

---

(1) Così forse dicevasi perchè, come ora si è visto, il cappellano dell'*ospedale di San Giacomo* fungeva anche di cappellano a questa cappella in S. Donato. Del resto si sa che il beneficio dei Ferrero di Buriasco anche in S. Donato si chiamava pur semplicemente di *S. Giacomo*.

(2) Cf. vol. III, pp. 51-192-193-200-201-213-249.

a destra entrando, apparisce solo dal 1591; nel 1568 dicevasi di *San Lorenzo*, mentre nel 1518 era detto altare di *S. Maria Incoronata*, fondato dai nobili dei Ferreri col reddito di 6 fiorini annui e la servitù di due messe ogni settimana; il capitolo per la tenuità del reddito aveva cessato dal celebrarvi ed i patroni dal pagamento del censo.

Il titolo di *S. Maria Incoronata* e il patronato dei *Ferrarii*, ci fa supporre che questa cappella sia precisamente quella di cui si parla in uno dei più antichi legati fatti alla chiesa di S. Donato che è del 24 novembre 1349 (vol. II, pp. 155-358; vol. III, p. 192). Esso è del can. Giacomo Durandi, il quale nel suo testamento lascia di essere seppellito *inter ecclesiam sancti Donati* di rimpetto alla pittura nuova della Beata Vergine, che egli aveva fatto dipingere sopra la cappella da lui pure incominciata a spese di Giovanni Barboti in quell'anno stesso. Questi aveva altresì lasciato per dotazione della cappella una vigna di cinque sapature situata nel territorio di Pinerolo sopra la chiesa di S. Caterina; la qual vigna, col suo testamento, il canonico lasciava alla chiesa di S. Donato. Testimoni, fra altri, sono D. Michele Santena, plebano di Airasca, ed un Antonio *De Ferrariis* di Pinerolo. Notisi ancora che il 12 settembre 1384 (Arch. cap. XXIV, Un. 2) si faceva altro legato da Pepino *De Ferrariis* a Michele Santena prete e canonico dei SS. Donato e Maurizio. Non sarà poi improbabile che, nella ricostruzione generale di S. Donato, questa cappella dei Ferrerii e l'altra opposta dei Caponi, le quali portavano le date più antiche, siano state conseguentemente anche fabbricate le prime, siccome più prossime all'altare maggiore; forse ogni benefattore concorrendovi con mezzi pecuniari nell'edificazione vi annetteva un nuovo titolo di suo aggradimento, finchè ultimata dai De Ferrari e Ferreri, la si disse di loro patronato e con titolo perenne, come vedremo. In tal modo potremmo anche attribuire a tale cappella quest'altro legato. Percevallo Longo, calzolaio di Pinerolo, col suo testamento del 23 ottobre 1387 (Arch. cap. XIX, Un. 6) fatto *in domo sancti Laurentii de Pynayrolio sub porticu lobie juxta jardinum* ordinava che dai suoi commissari testamentari fra Antonio de Petenatis di Ver-

celli, prevosto della casa di S. Lorenzo di Pinerolo, fra Gioanni Berioto di Pinerolo, dell'ordine degli umiliati di S. Lorenzo predetto, la moglie sua Maurizia, Nicola Roberto *lavaterio* di Pinerolo, si costruisse in S. Donato una cappella *sub vocabulo sancti Maxemi* (da leggersi *Maxentii* o *Maximi?)* spendendo quaranta fiorini d'oro, dotandola dell'immagine di *Sancti Maxemi* per 25 fiorini d'oro, d'un calice per altri 25 fiorini d'oro; inoltre lasciava una casa pel servizio della cappella coll'obbligo al cappellano di celebrarvi la messa il lunedì, il mercoledì e il venerdì d'ogni settimana; che se la cappella non fosse permessa in S. Donato si costruisse in S. Lorenzo di Pinerolo. Eredi universali istituiva *Christi pauperes,* secondo l'elezione dei suoi commissari. Rogato Matteo Berioto. Se non altro questi due legati, 1349 e 1387, ci dimostrano che fin d'allora si tentava di restaurare la vetusta chiesa di S. Donato.

È poi certo che nel 1423 (p. 192) la cappella *illorum De Ferrariis,* aveva il reddito di fiorini tre, che in questa cappella Perino Galeani di Avignone, ed abitante in Pinerolo *in ruata de Caponibus,* nel suo testamento del 14 febbraio 1426 (Arch. cap. XIX, Un. 11) lasciava d'esser seppellito e vi legava parecchie suppellettili; che Linor (forse Eleonora) moglie di Nicoleto *De Ferrariis* il 25 agosto 1429 (Arch. cap. XIX, App. 4) lasciava a questa stessa cappella *De Ferrariis* fiorini cento.

Nella visita del 1568 questa cappella, come già si notò, aveva mutato titolo e si diceva di *S. Lorenzo* [1], con lo stesso reddito e la stessa servitù del 1518; invece in quella del 1584 è detta della *Natività della Vergine,* e vi si ordinava di chiudere la finestrella, che era nell'altare, sopra il quale si dovesse appendere un baldacchino almeno di tela dipinta, *perchè esso non era chiuso in cappella.*

Finalmente nella visita del 1591 vi apparisce il titolo dei *SS. Giacomo e Filippo,* l'altare vuoto era privo di croce. Anche nel testamento del 3 settembre 1593 di Gio. Antonio Ferrero,

---

(1) Cf. vol. II, pp. 91-92; vol. III, p. 51.

rog. Pietro Robini [1], si legge che l'altare di questa cappella si era allora *novamente* intitolato da' SS. Giacomo e Filippo; e lì presso quegli dispose di essere tumulato [2]. Già si è osservato che dalla parte opposta *juxta campanille* nel 1518 esisteva una cappella pur detta de' SS. Giacomo e Filippo fondata nel 1389 dai De Caponibus, la quale più non vi appariva nel 1584; e che all'estinzione delle famiglie dei Caponi e dei Gilli, compatroni, essendosi il patronato consolidato nella sola famiglia dei Ferrero, questi rifusero anche i due titoli de' due altari, erigendo a quest'altare un quadro colla Vergine in alto (S. Maria Incoronata) e con i due SS. Giacomo e Filippo apostoli nel basso. Anche più tardi, negli anni 1620 e 1628, sempre sotto questo titolo, l'altare si diceva di patronato dei Ferrerii; ne era beneficiato e rettore D. Lorenzo Drueto di Nole (Torino), chierico e notaio, che era tenuto a farvi celebrare ogni giorno ed anche assistere agli uffici nelle feste di nove lezioni in coro. In questa cappella nel 1625 il capitolo faceva anche apporre un confessionale, pagandolo fiorini 92. Dalla visita poi del 10 dicembre 1659 consta che a quest'altare era una cassetta di porfido contenente le reliquie di S. Cristoforo, della B. Caterina, di S. Lorenzo, di S. Benedetto e di S. Eustacchio ed altre; da quella del 4 agosto 1673 risulta che l'abate Broglia ordinava di *trasportare l'altare nel mezzo* della cappella provvedendolo d'icona decente fra un anno, siccome erasi già ingiunto nel

---

(1) Per la sepoltura di questo notaio Pietro Robini, che pur era segretario della città, questa, come dai suoi conti esattoriali, pagò nel 1607 fiorini due al pittore Raffaele Longo che vi dipinse le due armi del comune poste alle due torcie.

(2) In questa stessa cappella fu anche seppellito D. Giovanni Ferreri dei conti di Luserna-Bibiana e signor di Famolasco, morto il 2 dicembre 1582 (Atto di transazione del 19 dicembre 1756, rog. Ballada; Arch. del conte Ferrero di Buriasco). E parimenti con suo testamento del 5 dicembre 1601, rogato Leonardo Fontana, un Gio. Antonio Resino eleggeva pure sua sepoltura avanti la predetta cappella de' SS. Giacomo e Filippo in S. Donato, verso il coro di detta chiesa, e legava scudi dieci alle compagnie ivi erette del Sacramento, della Vergine (Annunziata), di S. Sebastiano e di S. Giuseppe.

1661, e di riporvi le predette reliquie; e da un'altra del 1697 si apprende che la cappella dei conti Rocco e Paolo Antonio Ferreri era in pessimo stato sia per l'altare, sia per la finestra, sia pel pavimento. Ancora nel 1734 si dice che questa cappella, già da più anni dovrebbe essere stata riparata dai patroni conti Ferrero di Buriasco (che abitavano al castello di Balangero); e che da tre anni incirca si era cessato di celebrarvi per essere senza suppellettili e perchè minacciante rovina. Di poi nel 1771 si attesta che un'arme dei Ferrero di Buriasco era dipinta sovra l'icona dell'altare, un'altra al vôlto di detta cappella, ed un terza lateralmente nell'arco dividente detta cappella e quell'attigua di S. Carlo. Finalmente nel 1774, 16 settembre, *la cappella ritrovasi a buon termine e solo vi rimane la formazione dello steccato* (cancello in ferro) da apporsi giusta il prescritto del sinodo di mons. D'Orlié, e vi si collocano pure i banchi dei patroni; questi nel 1780 vi fanno dipingere altro quadro dell'icona che tuttora esiste. A quest'altare, a cui era annesso il canonicato della predetta famiglia Ferrero di Buriasco (vol. II, p. 243), da parecchio tempo si celebra pure la messa parrocchiale ne' giorni festivi (Cf. p. 280).

Cappella dei Tre Re Magi o dell'Epifania (1).

Questa cappella trovasi nell'abside della nave laterale a destra di chi entra in San Donato, e dapprima, dedicata alla Vergine, era unita al capitolo con la servitù di tre messe settimanali ed apparteneva alla famiglia dei Lepori, di cui un Giovanni (2) l'aveva fondata con un censo annuo di fiorini dodici portati poi a quindici sopra una pezza di terra di nove giornate, la quale fu permutata il 15 giugno 1427 (Arch. cap. I, 2, 1) dal figlio di lui Guglielmino, e col permesso dell'abate Michele Cacherano, in una casa *sitam in plano Pynerolii in pede videlicet vie nove,* con patto che il capitolo potesse venderla; questo la vendeva infatti il 2 dicembre 1430

(1) Cf. vol. III, pp. 21-51-94-191-193-201-229-232-254.

(2) Un Gioanni Lepori verso quel tempo era pur mercante in Pinerolo.

(Arch. cap. X, 2, 1 - I, 1, 4) per cento fiorini i quali furono adoperati a comprare certe terre per la dote della stessa. Per tale istrumento rogato nel coro di S. Donato, gli eredi di Facio Merlone dovevano pagare alla cappella di N. D. in S. Donato ogni anno fiorini due e grossi quattro. Ancora nel 1513, 26 aprile (rog. Persanda), Margherita de Leporibus, vedova di Paolo di Bricherasio, si confessa, a nome del fu Glaudio suo fratello, debitrice al capitolo di S. Donato nella persona del sindaco di questo, D. Bernardino Capelli, di fiorini 10 e di altrettanti al fra Vincenzo de Mideriis, sindaco dei frati domenicani. Questa stessa cappella sotto il titolo di *S. Maria* in S. Donato pare altresì menzionata nel 1451 (Arch. civ.), come fondata il 15 giugno 1427, e doveva essere distinta da quella pure dedicata alla Vergine, di patronato dei De Ferrariis menzionata in pari tempo. Non sapremmo però dire se la cappella *nostræ dominæ situata in ecclesia sancti Donati,* ricordata al 1466 (Arch. cap., protoc. del not. Pietro Mazola) come avente una pezza di terreno di otto tavole circa nel borgo di Chichetto *extra muros Pynerolii*, sia questa dei Lepori, o piuttosto l'altra or comunemente detta del Rosario (p. 252).

Pel servizio di questa cappella, già dei Lepori, e che nel 1509 assunse il nuovo titolo dei *Tre Re Magi* o dell'*Epifania* o dell'*Apparizione di Cristo*, Antonio Lodovico dei Botalli [1] comprava, il 30 gennaio di quell'anno (Arch. cap. I, 1, 12), a nome di Baldassarre di Bernezzo arcivescovo di Laodicea assente, patrono e fondatore *(capelle Epiphanie per eum fundate)*, due giornate e mezza di terreno a Risagliardo [2] (vol. II, pp. 171-288). Poscia nel 1584 apparisce che la stessa cappella aveva una bella *pala* dell'altare, ed era tutta dipinta, circondata da

---

(1) I Botalli nel 1685 sono signori d'Inverso-Pinasca, e nel 1744 hanno il titolo di conti; da loro s'intitola la cascina il *boutal* nell'agro pinerolese, ora di proprietà della contessa Carolina Des Geneys.

(2) Già nel 1428 avevansi dei possessi a Risagliardo delle chiese dei SS. Donato e Maurizio ed essi, con altri di S. Lorenzo, sono pur ricordati nel 1502 (Bibl. civ. di Pin., Protocolli di Berlio Persanda).

una cancellata di ferro [1]; ma si ordinava di farvi alcune riparazioni; essa mancava di croce, come ancora nel 1591. A queste riparazioni pare si riferisca pure l'atto consolare del 4 settembre 1588, dove si delibera di ricorrere dal vic. prevosto Ressano perchè si provveda che si faccia la servitù competente alla cappella *delli tri* (re?) *in S. Donato*. L'altare nel 1620 era adorno di decentissima icona, a spese del rettore e dei patroni.

Di poi in questa cappella si compirono alcuni lavori. L'8 febbraio 1625 (Arch. cap. XII, 1, 2) il capitolo pagava fiorini 48 a mastro Antonio (Amé) che vi costrusse una nicchia per porvi un confessionale, a cui mettevasi la *craticola* nel 1675. Sopra questo confessionale stava orizzontalmente coricata la figura marmorea del Bernezzo, che sebbene esportata in questi ultimi restauri, la si ricollocò (1892) ritta al muro, lì presso, come si fece per due altre rappresentanti due abati nella chiesa di Abbadia Alpina. Il 26 aprile 1888 si scoperchiò la tomba del predetto mons. Bernezzo esistente nel centro di questa cappella collocandone le ossa in una fossa dal lato del vangelo, presso il muro divisorio di detta cappella e l'altare maggiore. In luogo del suo tumulo si costruì il focolare del calorifero generale pel duomo, secondo il disegno dell'ingegnere Pulciano. Da questa cappella si entrava pure nell'aula capitolare per mezzo di una porta che si otturò nel 1772 (Arch. cap. XII, 1, 56). Dei recenti restauri quivi eseguiti già si è discorso altrove (pp. 216-220-223-227-228).

Il 14 agosto 1806 il capitolo acconsentiva che quest'altare assumesse anche il titolo de' SS. Crispino [2] e Crispiniano, importatovi due anni prima dalla classe dei calzolai. È questa

---

(1) La cancellata o balaustrata agli altari ed al battisterio con insistenza si raccomanda dal visitatore apostolico nel 1584 (Cf. *Domenicani)*, dagli ultimi due abati e dal primo vescovo. Anche i capitolari di Carlo Magno prescrivono che *altaria secundum suam dignitatem venerentur et non sint altaria sacrata pervia canibus* (LABBÉ, *Coll. Conc.*, tomo XIII, col. 173).

(2) Un altare in S. Donato e dedicato anche a S. Crispino già esisteva nel 1568 (p. 265).

assai antica e, nelle varie chiese in cui successivamente fu ospitata, fu mai sempre commendevole per pietà cristiana. Non sarà quindi fuor di proposito che qui se ne facciano alcuni cenni [1].

Essa, sotto il semplice nome di *caligaria* (calzoleria) presso la beccaria del borgo superiore (San Maurizio) per la prima volta, per quanto si sa, è ricordata negli *Statuta Pinerolii* (p. 33) del 1220. Più tardi i calzolai dovevano pur attendere a certe funzioni in S. Maurizio, donde nel 1373, come attestano gli atti della curia (Arch. civico, mazzo 5, vol. 29) [2], era stato esportato per furto il *cereum caligariorum*. Da altri *Statuti pinerolesi* (p. 129), che sebbene uniti ad un atto di transazione del comune coll'abate del 1288, pur non hanno nulla a far con quello, e che non è improbabile spettino invece all'anno 1394 « si inibisce a qualunque persona di andare alla confratria *(calegariorum)* o a qualunque altra che di nuovo si cercasse di erigere in Pinerolo sotto pena di soldi dieci viennesi. Quelli poi che già fossero inscritti nella confratria dei *calzolai* non siano tenuti a pagare; nè siano considerati per *confratelli;* ma in perpetuo siano cancellati, anche se si

---

(1) Alcuni di questi cenni furono già da me pubblicati nel 1895 in un numero della *Nuova Pinerolo.*

(2) Dai medesimi atti della curia risulta altresì che nel 1389 i calzolai sono accusati di avere il giorno di mercato levato banco *(de ipsorum sutillaribus)* nel piano, nella loro bottega, invece che nel borgo, come pur era prescritto dagli *Stat. pin.* del 1355 (p. 203); e che nel 1392 un *caligarius* il quale stava presso la beccheria del piano *erat indutus virido et rubro.*

Ed ora a semplice titolo di curiosità ricorderemo ancora che nell'atto consolare del 3 dicembre 1398 si trova una richiesta dei *caligarii* di Pinerolo di provvedere sopra i *caligarii* di Piossasco. Inoltre nei conti esattoriali del 5 gennaio 1445 è detto che i calzolai *(cerdones)* vogliono che i cuoi crudi, senza pagare la gabella (questa sulle pelli e sui cuoi si riordinava poi nel 1509), portati a vendere a Pinerolo vi restino; in altri del 1610 apparisce che i *zavattini* sono spesso adoperati per commissioni a Torino e altrove nel senso di messaggeri; e finalmente in altri ancora del 1713 si ricorda che un paio di scarpe da *huomo* valgono lire 3,10 e da *dona* lire 3,5 ecc. ecc.

siano obbligati di pagare in quella o ai priori di essa, o si siano fatti in quella inscrivere ». Tacesi della cagione dello scioglimento e del divieto perpetuo.

In seguito però dovette ristabilirsi perchè, come già si è visto (p. 21), i *calzolai,* secondo gli ordinamenti del 1467 sulla processione del *Corpus Domini,* costituiscono una delle *arti* che prendevano parte a quella processione. Anzi la loro confratria è di nuovo accennata negli anni 1584 e 1764, come esistente nella chiesa di S. Francesco dei minori conventuali di questa città. Quivi infatti, secondo la relazione della visita apostolica di quell' anno 1584 (Archivio capitolare), stava appunto, fra molti altri, anche l'altare di S. Crispino *(sic)* della società dei calzolai *(Societatis Cerdonum).* Quest'altare era in pietra con mensa portatile, aveva l'icona guasta e mancava di croce, candelieri, pallio e sgabello; in conseguenza si ordinò di restaurare principalmente l'icona, provvedendovi la croce, i candelieri, le tre prescritte tovaglie, il pallio che fosse almeno di cuoio indorato *(coraminis aurati)* ed un conveniente sgabello. Da un' altra visita compita dal primo vescovo pinerolese, nel 1764 (Archivio capitolare), apparisce ancora che questa classe, tuttora eretta in San Francesco, era detta *Università dei calzolai;* essa aveva i suoi particolari capitoli ovvero regolamenti civili approvati dal *supremo consiglio* (Senato) già sedente in Pinerolo. Le funzioni in allora consistevano in una messa grande e processione *extra claustra* (del convento di San Francesco) ed in una successiva benedizione col Sacramento alla cappella dei SS. Crispino e Crispiniano propria di essa università, che con la oblazione dei soci [1] suppliva alla manutenzione di detta cappella ed alle altre spese della festa.

---

(1) Più tardi parecchi soci di questa *classe* dei SS. Crispino e Crispiniano promossero anche altra *società.* Il regolamento di tale società, poi detta di mutuo soccorso, sottoscritta da 104 calzolai, si stampò sotto la data del 12 maggio 1844; promotori ne erano il farmacista Andrea Reynaud e Giuseppe Giusserano.

Di poi, per la soppressione e demolizione della predetta chiesa di S. Francesco, la Soperga degli Acaia, ne dovette la classe dei calzolai esulare e quindi, come è detto in un grosso manoscritto (1) che gelosamente si conserva presso la stessa classe, rivendicati per poco più di 32 lire il proprio altare e relativo quadro, festeggiò di nuovo, nei primi tre anni del corrente secolo, i suoi santi patroni nella parrocchiale di S. Maurizio; e poscia, come già si notò, nel 1804 si trasferì in quella di S. Donato. Quivi, in virtù dell'istrum. dell'8 agosto 1806, rog. Giacomino, stato approvato da mons. Della Marmora, vescovo di Saluzzo-Pinerolo, con decreto del 13 agosto 1808, acquistò da casa Bottal anche l'uso di questa cappella, che col beneplacito del capitolo gode tuttora; e vi innalzò l'antico suo altare con icona in legno scolturato ed indorato, ed avente l'impronta degli strumenti del mestiere; altare che per non corrispondere più all'architettura della chiesa venne nei recenti restauri del 1893 surrogato coll'attuale pure in legno.

Questa classe, nel 1836, supplicava ancora mons. Charvaz, altro vescovo pinerolese, perchè i suoi santi Crispino e Crispiniano si festeggiassero da tutto il clero con rito doppio, il che si ottenne; essa allora non possedeva nè reddito nè peso fisso, e le si ordinò che rendesse i suoi conti ogni anno al vicario generale.

Non è improbabile che le cosiddette *serenate* (2) per questi santi Crispino e Crispiniano in Pinerolo risalgano almeno al

---

(1) Questo manoscritto decorre dal 1745 al 1806; in principio si ha una elegante miniatura dei santi patroni; e nel 1799, ed anche prima, si legge la firma di Fr. Amedeo Paseri, guardiano del convento di S. Francesco. Per ragione forse di quella prima data, la classe dei calzolai nel 1845 celebrò un secondo centenario. Anche nel 1895, nei giorni 27, 28 e 29 ottobre, festeggiava in S. Donato e colla massima solennità un cinquantenario, che, non si sa con quale fondamento, si andava dicendo fosse l'*undecimo* della fondazione sua (*La Nuova Pinerolo*, nn. 43-44 dell'anno 1895). L'anno dopo dal benemerito signor Luigi Bernardi, coi tipi di Gioanni Bima in Cavour, si pubblicava anche un' *Istoria della classe dei mastri calzolai della città di Pinerolo.*

(2) Un articolo: *Le serenate dei SS. Crispino e Crispiniano in Pinerolo* già pubblicò la *Lanterna pinerolese*, n. 41, 11 ottobre 1890.

tempo della seconda dominazione francese, e perchè i motti che le accompagnano sono tuttora pronunciati in tale lingua, e perchè esse forse erano incluse in quei regolamenti civili pur approvati dal supremo consiglio, magistrato d'istituzione francese e già sedente in Pinerolo, di cui è cenno nella precitata visita del 1764.

Altri altari in San Donato.

Altare delle Undicimila Vergini.

Oltre i predetti altari nel 1518 ne esisteva uno dedicato alle *Undicimila Vergini* [1] appoggiato al pilastro tra la cappella di S. Giuseppe e quella di S. Croce. Tale pilastro, il primo a destra entrando in S. Donato, come già si disse (p. 226), era dipinto. Fondavasi quest'altare da D. Michele Bauduino [2] senza reddito, nè rettore, sebbene si dicesse allora che il fondatore vi avesse fatto un legato. Infatti nel 1568 possedeva undici giornate di terreno al *casaleto*. Ma non apparisce più nel 1584.

Altare di S. Antonio.

Esisteva del pari nel 1518 l'altare di *S. Antonio* presso e fuori del coro dalla parte di mezzogiorno, unito al capitolo, colla servitù di tre messe settimanali e col reddito di 15 fiorini annui assicurati sopra una casa. Esso però è già ricordato prima. Di fatto nel 1419 gli eredi di Onesta de Bonis,

---

(1) Curiosa questa devozione dei pinerolesi verso le *Undicimila Vergini*, la cui santificazione, come a tutti è noto, fu promossa da altra vergine, S. Orsola. Un simile altare pure nello stesso anno (1518) apparisce anche in S. Maurizio (vol. II, p. 178) e poi se ne ricordano un terzo ed un quarto nel 1584, nelle chiese di S. Domenico e della Madonna degli Angeli. Inoltre nel 1634, invece delle attuali salesiane, si tenta d'introdurre in Pinerolo le *madri orsoline;* un busto di S. Orsola hanno le clarisse nel 1660; e le orfanelle ogni anno festeggiano tuttora in S. Giuseppe la loro patrona S. Orsola.

(2) Un Bauduino de Bauduinis nel 1469 era mercante in Pinerolo.

la quale con suo testamento, rog. Tommaso de Amadore, legava fiorini 16 annui a questa cappella, pagavano detto reddito al capitolo ed ancora nel 1423 (Archivio cap. XXXV, Un. 12). Di nuovo, il 29 ottobre 1426, si asserisce che il reddito della cappella di S. Antonio in S. Donato è di fiorini 16. Lo stesso apparisce eziandio da una sentenza pronunciata il 7 aprile 1427 (Arch. cap. XXVIII, 13) dal giudice di Pinerolo, Girardo de Calcinado, *legum doctor*, dietro informazioni di Giacomo de Gorzano *decretorum doctor* di Torino in una causa tra il capitolo rappresentato da Andrea de Feraldis d'Imola e Giacomo Macaroti rappresentato da Lazzaro de Peruxio. Per questa sentenza, sottoscritta da Pietro de Ganzatoribus di Barge, scriba della curia di Pinerolo, il giudice, invocati i nomi di G. C. e della B. V. M., condannava il Macaroti a pagare al capitolo fiorini trentadue (due annate) per il detto legato fatto pur da un Michele de Bonis. Anche in una transazione del 26 maggio 1431, rog. Paolo Barberis (Arch. cap. XXXV, 9), si ricorda che i figliuoli del prelodato Giacomo Macheroto da due anni non pagavano il censo di detta cappella. In conseguenza per atto del 20 gennaio 1439 (Arch. cap. XXII, 3, 13), rog. Pietro Prepositi, in Ginevra, l'abate del monastero di Pinerolo ed il *milite* Guglielmo di Conflentia *legum doctor*, eletti arbitri tra il capitolo e Giacomo Macayroti nella contestazione sorta circa il predetto censo di sedici fiorini annui che questi doveva pel servizio di tale cappella di S. Antonio in S. Donato, nominarono estimatori Onesto Vioti, Antonio Bersatoris e Lodovico Macagnani [1]. Anche l'avvocato Marco (senz'altro) nel 1493 (Arch. cap., Atti giuridici) dice che *in ecclesia sive* BASILICA parrocchiale di S. Donato esiste un altare di S. Antonio ed appartenente ai Ferreri. Nel 1568 è detto spettare agli Alfazi cogli stessi obblighi e reddito. Nel 1584 apparisce ancora, ma non più nel 1591.

(1) Un Lodovico Macagnani nel 1450 era pur mercante in Pinerolo.

Altro altare.

Parimenti esisteva nel 1518 *un altare*, di cui non è ricordato il titolo, dall'altra parte della chiesa, pure presso e fuori del coro, sotto il pulpito, senza servitù nè reddito.

Altro altare di S. Gio. Battista.

Nel 1568 è ricordato l'altare di *S. Giovanni Battista*, che potrebbe essere lo stesso del precedente, e che è accennato ancora nel 1584, come appoggiato ad una colonna nel mezzo della chiesa. Era indotato e sprovvisto di tutto il necessario, quindi si ordinava perchè fosse distrutto. Esso però nel 1423 aveva il reddito di fiorini undici. Anche il notaio Leonardo Bonardi, già sopra (p. 278) menzionato, il 17 agosto 1442, per atto rog. Giacobino Rostagni (Arch. cap. XIX, Un. 14), lasciava a questa cappella di S. Gio. Battista in S. Donato da lui costrutta, dopo la morte di sua nipote Beatrisina, undici fiorini che essa traeva per gli alimenti da una casa *in via nova* affittata a certo Giovanni Broncio[1] *corigarius tritonichum* e da una vigna *ad montem siccum;* i quali undici fiorini dovevano poi formare la dote del cappellano obbligato ad una messa settimanale e nel giorno di S. Giovanni Battista. Lo stesso si ripeteva nei protocolli del notaio Pietro Mazola nel 1466. In pari tempo (1442) il Bonardi annullava due testamenti antecedenti, di cui uno scritto nella città di Genova.

Due altri altari.

Nel 1518 sussistevano ancora *due altari* appoggiati ai pilastri dei quali non è ricordato il titolo, ma è detto essere senza reddito e senza servitù. Nella visita del 1584 sussistevano ancora, e pare che si alluda ad essi, quando vi si dice che erano nel *mezzo della chiesa* appoggiati *ai muri che tra-*

(1) Un Giovannetto Bronzio nel 1512 era mercante in Pinerolo.

mezzano la chiesa stessa. Erano indecentissimi: l'uno dedicato a *S. Antonio* e l'altro *senza titolo.* Si ordinava che si demolissero nel termine d'un giorno. Forse quello di S. Antonio è l'istesso omonimo già esistente nel 1419 e ricordato sopra (p. 290), perchè si dice pure che ad esso incombeva l'obbligo di due messe, le quali dovevano applicarsi ad altro altare. Probabilmente furono annesse a quello di S. Sebastiano, perchè assunse poi anco il titolo di S. Antonio, come vedemmo, nel 1620 (p. 262).

Parva cappella.

Pure e solo nel 1518 apparisce una *parva cappella* di fianco all'altare maggiore dalla parte nord, fondata da Michele Bagnolii (p. 200), senza rettore e senza reddito. Non è più accennata nelle visite posteriori. Quivi, forse, era la *fenestrella,* in cui tenevasi il Sacramento, colla lampada accesa, a tenore del legato di Pietro Fasolio del 1442 (p. 243).

Altare del Sudario [1].

Questo apparisce nella seduta capitolare del 29 marzo 1693, dove, ad istanza del canonico Bertea, si propone *la necessité qu'il y a de faire bastir un autel au* PILLIER MIRACULEUX [2] *du S.t Suaire de cette eglise pour mieux en establir le culte et*

(1) Della devozione dei pinerolesi al Sudario od alla Sindone già si è fatto cenno altrove (vol. I, pp. 151-478-495-549; vol. II, pp. 261-262; vol III, pp. 8-9-124-151-275). Se ne riparlerà trattando dell'altare omonimo eretto in S. Maurizio di Pinerolo fin dal 1556. Anche quello di S. Croce in S. Donato negli anni 1693 e 1703 era comunemente detto del *Sudario,* e nel 1744 della *Sindone.* E qui vuolsi pur ricordare che in Torino nel 1578, in occasione della traslazione della Sindone da Chambery a quella città, si trovò pure il card. Ferrero, che poi fu altresì abate di Pinerolo, in compagnia di S. Carlo Borromeo ed altri (SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino,* p. 337).

(2) A questo pilastro, che era il terzo a sinistra entrando, stava pur affisso il pulpito, il quale non passò dall'altra parte opposta che nel 1784. Allo stesso pilastro ed accanto al pulpito nel 1693 il capitolo, a richiesta dei sindaci di città, permetteva, con approvazione dell'abate, che l'ospedale vi ponesse altresì una buca per le elemosine (p. 258).

devotion d'icelluj (1). Vi si celebrava solo il giorno della festa titolare. Quest'altare scomparve nei grandi restauri del duomo nel 1766, quando il capitolo per mezzo del mastro da muro Simone e del mastro da legno Domenico Abba vi faceva demolire l'*icone del SS. Sudario*, ed in pari tempo ordinava che vi si aggiustassero la *colonna* e lo *sternito* attorno (Conti cap.).

Nel 1626 le cappelle di S. Donato *erant omnino duodecim* (2); e ciò durò fino ai recenti restauri, nel qual tempo così denominavansi: altare maggiore, cappella del Sacramento o della Concezione, altare del Buon Consiglio o di S. Biagio, quello dell'Annunziata o del Rosario, quello di S. Michele e di S. Lucia, quello dei SS. Antonio ed Onorato, quello di S. Giuseppe e S. Anna, quello del Crocifisso, quello di S. Giovanni Battista, quello di S. Carlo, quello dei SS. Giacomo e Filippo e quello dei Tre Re o dei SS. Crispino e Crispiniano.

Fonte battesimale.

L'abate Giovanni di Savoia nel 1518 ordinò che si ponesse un coperchio di marmo sopra il fonte battesimale. Questo nel 1584 era lapideo e di marmo (3) assai decente, e trovavasi *a latere evangelii majoris altaris*. Ordinossi di cingerlo di balaustri, almeno di legno *bene tornatis*, e di rimuoverlo por-

---

(1) Come si sa il giorno della SS. Sindone veniva dal duca Carlo Emanuele I elevato a festa nazionale del Piemonte; ed in seguito a prediche nel duomo torinese del teatino Don Pepe, il consiglio del comune di Torino, il 29 marzo 1650, deliberava eziandio si avessero a dipingere in vari siti della città immagini della stessa SS. Sindone, alcune delle quali si vedono ancora di presente. Ed un tale esempio pare si sia pure imitato per qualche poco in Pinerolo.

(2) Arch. cap. *Visite*, XXXVII, Un. 11.

(3) L'attuale vasca battesimale di S. Donato, secondo gl'intelligenti, rimonterebbe al secolo XI (p. 225).

tandolo presso la porta maggiore della chiesa *a latere sinistro, in ingressu,* coprendolo di una piramide in legno di noce, con conopeo di color verde, e costruendovi la prescritta piscina. Ordinò che nel battezzare si usasse un cucchiaio d'argento invece della palma della mano, come si praticava; che la vasca fosse internamente divisa; che il curato impedisse d'imporre ai bambini nomi di gentili e d'idolatri (1); che esortasse i parenti di non mandare al fonte i bambini *cum pompis et vanitatibus mundanis;* che i padrini sapessero il *Pater,* l'*Ave Maria* ed i dieci comandamenti; che le ostetrici fossero istruite e che non battezzassero in casa se non per necessità.

Parte di queste ingiunzioni non eransi ancor eseguite nel 1591, poichè appunto in quest'anno il fonte trovavasi tuttora privo di balaustro, ma già era dal lato del vangelo dell'altare maggiore presso la porta grande. Più tardi, nel 1617, se ne accomodava la piramide; nel 1620 e 1633 il conopeo era rosso, i vasi erano di stagno, e il battesimo si amministrava secondo la nuova forma di Paolo V, cioè con cucchiaio argenteo, e l'acqua scorreva nel sacrario; nel 1660 l'abate M. A. Broglia ordinava alla città di foderarne la piramide al di dentro e di provvedervi il padiglione al di fuori; e nel 1671 era circondato da balaustro. Altro abate, G. G. Broglia, il 2 gennaio 1689, visitando poi S. Donato, ordinava ancora alla città di far mettere un *pavillon* al fonte battesimale e l'immagine di S. Gio. battezzante; e poco dopo, nel 1697, ingiungeva di nuovo alla medesima città di far dipingere nel muro dietro il fonte la predetta immagine di S. Gio. Battista (p. 277). Invece da una nota

---

(1) A proposito dell'imposizione di certi nomi ai bambini, qui vuolsi notare che un vescovo, in occasione della visita pastorale, raccomandava ancora ai curati d'insistere che, anche in questa diocesi, come si pratica altrove, s'imponessero preferibilmente i nomi dei patroni locali; e ne aveva ragione, poichè presentemente in Pinerolo, salvo errore, soltanto due o tre individui si chiamano Donato; pochissimi poi sono i Genesi ed i Verani in Perosa ed in Abbadia Alpina; mentre nelle vicine diocesi di Susa, Saluzzo, Aosta e Casale moltissimi, e meritamente, portano i nomi de' SS. Giusto, Chiaffredo, Grato ed Evasio, patroni di detti luoghi.

del can. Tegas (1834-47), sindaco del capitolo, risulta che la manutenzione decorosa e conveniente del battisterio spettava al can. curato, che percepiva tutti i diritti della parrocchia. Durante gli ultimi restauri si amministrò il battesimo nella sacrestia piccola presso l'altare del Sacramento, finchè, demolitosi l'altare dei SS. Antonio ed Onorato, si collocò a luogo di questo il battisterio (p. 265).

Pulpito [1].

Ammirabile è il pulpito in legno scolturato, colle figure in rilievo del Cristo, dei quattro evangelisti e di S. Donato; è dono del governatore di Pinerolo, cav. Antonio Broully marchese d'Herleville e conte della Perosa, che in conseguenza venivane ringraziato dai canonici Bertea e Buticario, a nome del capitolo (Atto cap. del 7 gennaio 1689). Questo pulpito subì alcune riparazioni. Nel 1703 in occasione di una missione (p. 105) fu malamente deturpato, aggiungendogli un braccio che allora vi reggeva il crocifisso; nel 1717, a spese della città, fu fornito d'un così detto *portavoce* in tela (p. 205); ed in questi ultimi tempi venne restaurato dal valente scultore Gio. Battista Salvay e dal falegname Racca (pp. 216-217).

Il pulpito di S. Donato non sempre occupò lo stesso luogo. Nel 1518 esso era presso e fuori del coro sopra un altare dal lato del vangelo dell'altare maggiore, forse affisso alla mezza colonna accanto all'attuale balaustrata; nel 1659 lo si doveva abbassare a spese della città (p. 204); nel 1693 era annesso al terzo pilastro a sinistra entrando in chiesa, dove rimase fino al 1784; ed in quest'ultimo anno mons. d'Orliè, primo vescovo, a norma del cerimoniale, lo dovette trasportare dalla parte dell'epistola, allogandolo precisamente come ora ritrovasi.

Banchi e sedie.

Dei banchi del governatore, della città e del tribunale si è già fatto cenno altrove (vol. II, pp. 74-75). Qui però vuolsi

(1) Cf. vol. I, p. 390; vol. III, pp. 119-170-201-292-293.

ancora aggiungere che nel 1798 si dovettero rimuovere da S. Donato e ritirare in seminario i banchi per il comandante ed il corpo civico, bruciandosene i titoli; e che non rientrarono nella predetta chiesa che nel 1814 (Arch. civ., cat. 1ª, mazzo 61, lettere). Questo poi, ad uso della città, già nel 1683 era adorno di tappeti. Di fatto il 18 gennaio di quell'anno nei conti esattoriali della città è registrata una somma (L. 82,10) sborsata al sig. Gio. Francesco Bruère mercante *pour deux tapis acheptés pour le banc de la ville dans l'eglise de S.t Donat.* Parimenti vi si legge essersi data altra somma ad un Agostino Bianquis *pour deux armoirees en brouderie faites pour le tapis de la ville du banc de S.t Donat* ecc. Inoltre il predetto banco del governatore, giusta le schede capitolari del 1845, doveva allora occupare il posto onorifico ed essere alla distanza di 24 oncie dalla balaustrata.

La più antica sistemazione di tutti i banchi *dei secolari* in S. Donato, che si conosca, è del 1625; se ne fecero poi altre nel 1700 dall'ultimo abate e nel 1751 dal primo vescovo, d'accordo colle autorità civili e militari. Ai banchi antichi, dei quali alcuni portavano la data del 1600 ed il nome delle famiglie dei Prevost, dei Napioni, dei Piattineri, dei Marsiglia e di altre, si sostituirono, recentemente ed a spese del capitolo, gli attuali che si costrussero dai falegnami Boero, Pacchiotti e Racca sui disegni dell'ing. Pulciano. Per i banchi, come è noto, si sollevarono frequenti litigi, che si sottoponevano al giudizio delle autorità ecclesiastica e civile. E qui basti di citarne uno o due esempi. Il 23 dicembre 1660, in seguito ad informazioni assunte dall'abate M. A. Broglia, per il banco del conte Bocchiardo fatto esportare dalla chiesa di S. Donato il giorno prima alle ore 22 per mezzo dell'usciere del consiglio (sovrano?) e poi donato ad un tale Tron ufficiale d'artiglieria, risulta che il luogotenente del re in Pinerolo, De la Bertonière, non si oppose agli esportatori, perchè questi, vi si diceva, non erano *persone di guerra.* Un altro abate, G. G. Broglia, proibiva, il 2 gennaio 1689, ai proprietari dei banchi di venderli, alienarli, permutarli, sotto pena di perderne il luogo.

L'uso delle sedie in S. Donato venne regolato solo nel 1854; però già il 27 maggio 1818 Giuseppina Villany-Arnulf pagava al canonico Tegas lire quindici per il suo *sedile*, non potendo ottenere la *piazza* stata occupata della signora Arduin; e nel 1836 si concedeva alla contessa Benevello la facoltà di tenere una sedia in S. Donato, sua vita naturale durante, mediante il pagamento di lire venti, fatto una volta sola. Ora invece per la sedia *ad vitam* si pagano lire cinquanta e per l'altra *ad annum* lire cinque. Nel 1889 le sedie *perpetue* erano quindici e quelle *annuali* quaranta circa.

Organi.

Questi in S. Donato per la prima volta, per quanto si sa, appariscono nel 1600, ma già prima ne è menzione in altre chiese di Pinerolo. Non sarà quindi discaro al lettore se alle notizie riguardanti l'organo di S. Donato qui se ne premettano alcune relative agli organi anteriormente esistenti nelle altre chiese pinerolesi di S. Francesco, di S. Lorenzo, di S. Domenico e di S. Maurizio.

Gli organi in S. Francesco sono già ricordati nell'atto consolare del 24 luglio 1431 dove si fa voto *quod frater Leonardus organista suam facial residentiam in conventu fratrum attento maxime quod valde bene dicta organa sonare facit* (1). Quasi lo stesso si ripete nell'altro atto consolare del 19 dicembre dell'anno successivo, in cui si tratta *de dando fratri organiste adiutorium pro emendo unam capam, attento quod multum decorat ecclesiam et conventum sancti Francisci.* Ed in

(1) Secondo i più volte citati regesti dei principi d'Acaia pubblicati dal Saraceno, già negli anni 1335-39 si erano comprati degli organi a Vienna pel principe. Che questi abbia quindi donati tali organi alla chiesa di San Francesco, la quale accolse poi le spoglie mortali degli Acaia, non sarebbe forse affatto improbabile.

seguito a domanda di sussidio *pro repparatione organorum ecclesie sancti Francisci* fatta dal ven. *Addeum* (?) *oratoris patris guardiani fratrum minorum de Pynerolio,* il comune l'11 febbraio 1438 sborsava fiorini 12 (Conti esattoriali). Altri cinquanta fiorini si stanziavano ancora dal comune il 24 aprile 1467 (Atto consolare dei Cento) dietro richiesta fatta dai medesimi frati che ne domandavano sessanta *in auxilium organorum pro honore Dei et decoratione loci et conventus.* Parimenti dal consiglio dei Cento il 16 agosto 1516 si concedevano 8 fiorini oppure 2 scudi al predetto convento *in auxilium ipsos organos refficiendi et concordandi.*

Un *magister organorum,* prete Gioanni de Gramina, è teste in un atto del 1488, come dalla consegna dei beni e redditi di questo convento fatta nel novembre 1798 (Cartario di questo convento che si conserva nell'archivio civico di Pinerolo); e fra Bartolomeo de Castro, organista, è presente ad un atto di transazione stipulato il 31 maggio 1556 dai detti frati minori riguardo ad una cappella pur eretta in S. Francesco, *et sub organis illius,* dal titolo della Visitazione della Madonna e di S. Elisabetta (loc. cit.).

Anche la CHIESA DI S. LORENZO DEGLI UMILIATI ha i suoi ORGANI già il 23 novembre 1435, quando il prevosto di detta chiesa domanda al comune di *iuvari in fabrica organorum nuperrime factorum in ecclesia sancti Laurencii* (Conti esattoriali); e, parimenti, QUELLA DI S. DOMENICO il 16 luglio 1499 (Atto cons. dei XXV), quando dal frate Pietro Cassini si fa altra richiesta al comune perchè scriva al padre provinciale dell'ordine di S. Domenico affinchè lo lasci nel convento di Pinerolo *propter organos quos sonat.* La richiesta ebbe forse effetto poichè un frate Cassini nel 1520 apparisce ancora quale priore del predetto convento di Pinerolo.

L'ORGANO DI S. MAURIZIO apparisce il 7 aprile 1574 quando le consorzie erette in quella chiesa acconsentivano di vendere de' ceri loro proprii per convertirne il prezzo nella provvista di esso organo. Per questo poi, il 19 novembre 1576, si pagavano 50 scudi da otto fiorini l'uno all'organaio sig. Milano Miretto detto Spana, ed altri 50 gli si rimettevano nel marzo

del 1584 dal not. Pietro Robini, massaro della consorzia della Madonna in S. Maurizio.

Due secoli dopo (l'8 marzo 1786) si stipulava una convenzione per iscolturare ed indorare l'orchestra e la cassa dell'organo in S. Maurizio, apponendovi lo stemma della compagnia del SS. Sacramento che ne sopportava le spese. Il capitolo vi delegava il suo vice-curato di S. Maurizio, D. Arbora, per farne il pagamento. Negli anni 1863-64 all'organo antico si sostituiva l'attuale costrutto dai fratelli Collino, essendosi le opere da falegname eseguite da un tale Marchetti. Quest'organo, poi, nel 1891, restaurato da Giuseppe Lingua fabbricante in Torino, veniva collaudato, il 3 genn. 1892, dai maestri Gius. Vyno, organista della cattedrale di S. Donato, e da Ettore Damiani, pur organista della parrocchiale di S. Maria in Bricherasio.

Come vedremo meglio altrove, gli ORGANI nel 1658 (Arch. cap.) erano anche suonati nel MONASTERO DI S. CHIARA, anzi quivi le suore in quel tempo formavano una vera banda: due di esse suonavano il violino, un'altra il violino ed il basso, un'altra il trombone, e parecchie cantavano ed erano abili nell'accompagnamento. Di poi verso la metà del corrente secolo tutte le chiese della città, allora esistenti, erano pur fornite dell'organo. Questo per S. Agostino apparisce già nel 1820.

Ma veniamo agli ORGANI DELLA CHIESA DI S. DONATO, che, per essere questa, al pari di quella di S. Maurizio, minacciante rovina nel secolo XV, e per trovarsi in ricostruzione nel secolo XVI [1], non appariscono, come già si disse, che in principio del secolo XVII; e che d'allora in poi si ricostrussero almeno quattro volte, cioè negli anni 1610, 1786, 1842 e 1893.

Organo del 1600.

Nell'atto consolare del 3 marzo 1600 si notifica da Chiaffredo Marseglia massaro e rettore della compagnia del *Corpus*

---

(1) Anche per questi motivi sono pur da scusarsi i canonici se da essi a quel tempo le collegiate erano mal servite (vol. II, pp. 158-161-162-184).

Domini in S. Donato *essersi ruynato un casso di coperto in detta chiesa sopra il volto al dinansi della capella di detto santissimo Corpus Domini per mira essa e tra il primo scalino di detta capella et li* ORGANI *vicino a essi.* Si risponde che la spesa di riparazione *non spetti altrimenti alla comunità ma alli Rever.di S.ri prevosto et canonici.* Tuttavia si propone di mandare a visitare il danno; e se ne riparla il 6 aprile successivo.

Dunque già nel 1600 in S. Donato si trovavano gli organi e questi non erano eretti in fondo della predetta chiesa, ma verso la prima arcata presso l'altare maggiore e quello del Sacramento dalla parte del vangelo, donde furono poi rimossi tra il 1673 ed il 1700. Ciò è altresì riaffermato da questi altri documenti. Il 25 luglio 1609 *al rettore della compagnia del Corpus Domini per spesa che ha fatto in far recoprire la* CAPELLA *dell'organi,* il comune paga fiorini 26 (Conti esattoriali). Altra somma sborsa ancora il comune il 16 gennaio 1614 a mastro Pietro Pulloto *muradore per haver recoperto il* VOLTO (della cappella) *sopra li organi* (l. c.). Parimenti negli atti giuridici del 1672 (Arch. cap.) svoltisi tra le compagnie di S. Francesco e del Nome di Gesù, un teste depone aver visto nel 1654 dei priori di quest'ultima confraternita seduti in San Donato *nel banco della compagnia del Sacramento sotto l'organo a man sinistra nell'entrare,* presso l'altare della Concezione. Il *pavimento di questa cappella e quello sotto l'organo,* a tenore della visita dell'abate M. A. Broglia, fatta il 4 agosto 1673 in S. Donato, si dovevano allora riparare. Finalmente in un elenco dei banchi pur in S. Donato del 1700, 12 aprile, è detto che alcuni dei predetti banchi si dovevano porre *entre le deux pilliers où étaient les orgues* (Arch. cap. XXX, 31). E veramente il quarto pilastro a sinistra di chi entra (dov'è dipinta, fra altro, l'Addolorata) negli ultimi restauri si trovò così avariato e bucato, a causa forse delle travi quivi già infisse per l'orchestra, che lo si dovette assicurare con parecchi grossi cerchi in ferro, sotto l'intonaco.

Siffatti organi primitivi di S. Donato appariscono anche nei conti capitolari del 1607 (Arch. cap. XII, 2, 2), dove si ha una

spesa *per smontar li organi e per portar l'organi di la Badia.* Forse allora si saranno semplicemente comprate alcune parti degli organi, che già esistevano nella predetta chiesa abbaziale, per unirle a quelli, pur già menzionati, di S. Donato.

Questi, infatti, vennero ricostrutti poco dopo, cioè verso il 1610, a spese dei confratelli della compagnia del Sacramento, coadiuvati da quelli dell'Annunziata che vi concorsero per fiorini 150, dai mercanti che vi pagarono il *dezeno* in fiorini 660 e grossi sei, e dalla comunità di Pinerolo. Questa, come dai suoi *conti esattoriali* e *controlli,* oltre i soccorsi già sopra ricordati, il 31 luglio 1610 rimetteva ai *messeri* Carlo Vodagna e Chiaffredo Marseglia, massari della consorzia del *S.° Sacramento del piano,* fiorini mille *per ellemosina in aggiuto della fabrica delli organi;* il 1° gennaio 1613 al *messer* Michele Marsiglia, rettore della predetta consorzia, sborsava altri fiorini 800 *per ellemosina et per accomodar li organi;* e finalmente il 25 maggio 1617 pagavane altri 168 [1] *in agiuto de accomodar li organi.*

Inoltre dal conto particolareggiato del 1610 (Arch. cap., cas. ult. e cas. XII, fasc. 2, n. 2) e relativo alla costruzione di questi nuovi organi si rileva eziandio che la calce adoperatavi venne da Luserna, che i legnami furono comprati in Osasco e Garzigliana, e che gli organi si costrussero in Torino. In vero vi si dice che il 25 agosto 1610, pesatasi in Pinerolo la materia per gli organi, prima di spedirla a Torino, si trovò che lo stagno pesava rubbi 8 e libbre 21, ed il piombo rubbi 5 e libbre 15 e mezzo. Altre libbre sette di stagno, in canne diverse, ed al prezzo di lire sei, per cura del canonico Bernardino Giacomello si acquistarono, il 19 agosto 1611, dai *messeri* Cristoforo Armandis e Giacomo Geninetto (mercante quest'ultimo nel 1612). Nello stesso anno all'*organista* o *mastro d'organi* di Torino Giorgio Botto (o Botti) si pagavano 25 du-

(1) Secondo gli atti della compagnia del Sacramento, questi 168 fiorini le furono pagati in 12 ducatoni, pari a fiorini 14 l'uno. Ed a tale proposito qui vuolsi pur notare che, siccome il ducatone nel 1606 equivaleva a L. 5,117647, così un fiorino valeva L. 0,3655.....

catoni d'oro per trasportare anche da Torino i predetti organi, e poi nel 1614 gli si rimetteva a saldo la somma di fiorini 775. Nel 1617 gli organai erano i mastri Todeschi (1), in Torino, che ricevevano 38 ducatoni, pari a 532 fiorini.

Dal medesimo conto risulta altresì che l'organaio è giunto in Pinerolo nel 1610 la sera del 10 luglio di sabato, e vi rimase fino ai 18 del mese di ottobre, e spese per l'albergatore *sire Antoine le Genevois* fiorini 200, ossia due fiorini al giorno, vi stette però solo 92 giorni. Da certi atti giuridici del 1612 (Arch. cap.) consta ancora che il *nobil uomo* Bartolomeo Passerano oste del *Leon d'oro* aveva pur somministrato d'incarico dei rettori della compagnia del *Corpus Domini,* Giacomo Geninetto e Francesco Bianco, la spesa cibaria *alli mastri che accomodavano l'organo della chiesa di San Donato, che erano tre, a ragione di grossi venti il pasto, che valleva fiorini* 594, *più fiorini* 40 *per la gabella et foglietta del vino consumato per essi mastri nel tempo che vissero in detta osteria.* Quest'oste per essere pagato dovette poi, nel 1613, 10 aprile, muovere lite al predetto rettore della compagnia, Giacomo Geninetto, ed il conto suo non gli fu saldato che l'anno dopo, il 24 maggio, col pagamento di fiorini 50.

Anche all'organaio già nel 1610 si erano sborsati fiorini 777 e grossi 11 in una volta sola, e poi, interpolatamente, gli si diedero in pagamento ancora dei *filippi,* dei *crosazzi* di Genova, dei *blanques* e dei *cavallotti.* Egli dovette allora comprare legname, filo di ferro, filo di ottone, colla, chiodi e carbone. L'anno successivo la compagnia del Sacramento pagava altri fiorini 971 per la fattura dell'organo, a dieci registri *(pour faire lorgue à dix registres)* ed a 50 tasti. Esso misurava cento piedi in lunghezza; i suoi mantici erano di pelle di montone; e nel 1611 se ne indoravano la *lancia,* la cassa e gli angeli grossi.

---

(1) Costoro od il loro capo pare appariscano eziandio precisamente in quest'anno 1617, ai 6 febbraio, nei controlli dell'archivio civico dove appunto si ricordano fiorini cinque dati anche *al maestro Todesco per haver fato l'arme della comunità per stampare le bollete della Marina* (?) *di bronzo.*

Per la costruzione di quest'organo sono, fra altri, ricordati: nel 1611 il mastro Guglielmo, scultore; il mastro Vespasiano, pittore distinto di Pinerolo (p. 117); il mastro Raffaello Longo (fratello forse di Vespasiano) anche pittore, che vi dipinge il quadro del Sacramento (stemma) [1] sulla tribuna; ed il *sir* Gan, organaio, che fonde le canne grosse.

Pare che questi organi di S. Donato si siano inaugurati nel 1614 in occasione delle XL ore (p. 115). Ma anche dopo si lavorò attorno ad essi. Nel 1621 se ne ricoprono le canne con 16 rasi di *berlisso* rosso a fiorini due e grossi nove il raso; nel 1626 si paga altra somma a *messer* Bartolomeo Ceppo (Lepro?) di Savigliano, maestro d'organi, per accomodarne le predette canne, e per farvi un registro di nove canoni, ed in tale occasione si compiono pure altre opere con assi di abete. L'anno dopo si fa un'impannata di tela in S. Donato *per contro l'organo* (Arch. cap. XII, 1, 2) e si acconcia il confessionale (p. 246) che è sotto l'organo, vi si mette un ferro per tenere i registri di detto organo chiusi con un *lucchetto*, e lo si accorda. Anche nel 1642 vi si fa altr'accordatura dal p. Reghino (o Righino), agostiniano. Nel 1653 i confratelli del Sacramento fanno indorare quest'organo, che dicono essere di loro proprietà; e l'anno successivo lo si accomoda di nuovo dal sig. Ocheta, ma a spese del capitolo, che vi paga lire ducali 79,10. Altre riparazioni si ricordano il 9 aprile 1658 e nel 1664, nelle quali ultime vi concorre altresì la compagnia dell'Annunziata, ma solo *per cortesia*. Più tardi, il 28 dicembre 1697, anche dall'abate G. G. Broglia si ordina di accomodar gli organi; e per il pagamento di questi nel 1713 la compagnia del Sacramento è in lite con un tale Buti, che pare li abbia poi riformati anche verso il 1717. In una carta del 18 dicembre 1753 si riafferma che questi organi, proprî della predetta compagnia del Sacramento, furono pur allora riparati da Filippo Lanteri, organaio

---

(1) Un simile stemma della compagnia del Sacramento, ancora esistente sulla tribuna nel 1885, scomparve, e non fu più riprodotto, in questi ultimi restauri.

di Centallo. Ma queste non erano che riparazioni di poco rilievo; importanti invece sono le seguenti che vi si compirono per il cosiddetto

Organo del 1786.

Al tempo della *rimodernazione* del duomo, effettuatasi, come già si disse, sotto l'episcopato di mons. d'Orlié, sorse pure, per iniziativa della compagnia del Sacramento, il disegno di sostituire altr'organo al primitivo. Se ne segnarono i preliminari della capitolazione tra questa compagnia ed i fratelli Domenico e Luigi Caligaris di Foligno, il 1° luglio 1765; le opere da falegname si dovevano eseguire da un certo Marchetti. Nello stesso anno l'abate Clée-Raisin, prov.° gen.° di mons. D'Orlié, il conrettore delle compagnie del Sacramento e dell'Annunziata, e D. Gioanni Arbora, organista, presentano al capitolo il conto preventivo delle spese da farsi per l'organo e per la futura collaudazione dello stesso. Per provvedere poi alle predette spese dell'organo e dell'orchestra eretti in fondo della chiesa sopra la porta grande, la compagnia dell'Annunziata aliena le sue argenterie, i signori Grana e Marino, a nome dell'altra del Sacramento, il cui fondo disponibile allora non era che di lire 2.486, soldi 11, denari 10, collettano lire 854, soldi 0, denari 8. In seguito anche la città vi concorre per lire 100, che, unite a quelle offerte dal clero (17 canonici e 21 preti) e popolo, si ha altra somma di lire 608.16.10 (Arch. cap. XII, 2, 14). Altre lire 150 vi si pagano ancora, il 22 giugno 1786, dal capitolo. Inoltre il vescovo co' suoi decreti del 1° luglio 1783 e 28 giugno 1787 riduce altresì le messe di fondazione dell'accennata compagnia del Sacramento per pagare i debiti di essa. Ma, non sappiamo per qual motivo, i lavori intorno all'organo anzichè dai predetti fratelli Caligaris si eseguirono negli anni 1786-87-88 dal fabbricante d'organi Gioachino Conconi di Torino (i cui antenati furono nominati organai di S. S. R. M. Carlo Emanuele III nel 1748). In pari tempo vi si compirono pure i lavori d'indoratura e di verniciatura dal Bergera (che nel 1787 scolpì anche le *Carte*

Gloria dell'altare maggiore per i giorni feriali), su quelli di scultura fatti già nel 1767 da Giuseppe Antonio Riva di Torino, e consistenti nella cassa e nei cherubini.

Un altr'organaio, Antonio Zali, allievo del sig. D. Ragozzi già fin dal 9 aprile 1766, ma invano, si era anche esibito al capitolo, e di poi, il 24 ottobre 1785, aveva rinnovato la predetta sua offerta per le raccomandazioni del frate Francesco Antonio di Gattinara, guardiano dei minori osservanti in San Tommaso di Torino.

Dal 16 gennaio 1787 al 19 giugno del medesimo anno, riparandosi l'organo di San Donato, i canonici si servirono di altr' organo dei pp. di S. Francesco, che tenevano nel coro stesso di S. Donato. Da una memoria del 4 marzo 1786 risulta altresì che la compagnia del Sacramento concorse in parte per gli ornati della nave di mezzo; per la riforma dell'orchestra, che costò lire 208, soldi 7, denari 6; per la cassa dell'organo; e per la riduzione delle due *gallerie* laterali alla predetta cassa dell'organo.

Anche più tardi vi si compirono altri lavori. Il 23 agosto 1823 si deliberò l'ingrandimento dell'orchestra in previsione della straordinaria musica per la prossima festa di S. Cecilia; il capitolo si assunse l'onere di pagare lire 100, la città concorse per lire 40, i soci festeggianti pagarono il resto; il mastro falegname era un certo Persatore.

Poco dopo, all'organo occorrevano di nuovo altre riparazioni, e il 25 maggio 1827 Luigi Concone, come già il padre suo Gioachino sopra mentovato ed allora defunto, organista ed organaio di S. M. per regie patenti del 19 luglio 1825, si raccomandava per l'organo predetto di S. Donato al capitolo; ma questo invece nello stesso anno, 1827, facevalo rimodernare e restaurare da Giuseppe Collino (lire 418) che vi aggiungeva un registro e trentacinque canne. Costui per altri lavori allo stesso organo nel 1816 aveva già ricevuto altre lire 160.

Organo del 1842.

Nel 1840 si segnò la convenzione tra il capitolo ed il predetto fabbricante d'organi Giuseppe Collino per la costruzione

del nuovo organo di S. Donato, che doveva comporsi di canne 1784, e che fu collaudato il 10 novembre 1842 dal maestro Bodoira, organista del santuario della Consolata in Torino, al quale regalaronsi lire 101,25. Nello stesso anno si pagarono dal capitolo lire 1.021 a Francesco Veglio, che ne indorò la cassa; l'orchestra ne fu costrutta dal falegname Gaudenzio Rosso; altro indoratore Vincenzo Gonella vi ripulì le tribune; il pittore Gastaldi (1) vi diede la vernice all'orchestra predetta, la quale, come da nota del can. Tegas (1834-47), dicesi spettare ai confratelli del Sacramento e del Rosario. Altre riparazioni vi si dovettero forse compiere anche più tardi, nel 1854, poichè il 13 marzo di tale anno il vescovo scriveva al capitolo intorno ad una spesa fatta a quest'organo. Quello preesistente, che era piccolo, si era venduto nel 1845 alla confraternita di S. Bernardino pur in Pinerolo.

Organo del 1893.

Per la demolizione del cornicione interno e del muro frontale di S. Donato si dovette nel 1885 trasportare nell'episcopio il predetto organo del 1842 ed atterrarne la tribuna con la sottostante bussola del 1786. In sostituzione di queste, nell'aprile del 1893 se ne eressero altre costrutte in Torino, presso l'*Albergo di virtù* dal cav. Gioanni, Gasperini sui disegni dell'ingegnere Pulciano; di poi vi si ripose con la vecchia cassa, riparata dai falegnami Boero e dall'indoratore Panizza, l'antico organo del Collino, restaurato ed ampliato per opera del signor Giuseppe Lingua pur di Torino (p. 228). Quest'organo che il 22 marzo 1894, al *Gloria* del Giovedì santo, per mezzo del signor organista Vyno aveva emesso le prime sue note, venne la domenica successiva, 8 aprile, collaudato dai signori Pier Antonio Bersano, Giuseppe Vyno, predetto, Ettore Damiani e conte Mario Savorgnan d'Osoppo *(La Nuova Pinerolo,* 14 aprile 1894).

(1) Dei fratelli Gastaldi era anche la decorazione delle navate minori del nostro duomo prima della restituzione sua allo stile gotico.

Dal 1885 al 1894 le funzioni capitolari erano accompagnate dal suono di un *harmonium* acquistato a spese dell'opera dei restauri, e che si suonava in presbiterio od altrove (vol. II, p. 110).

Alcuni organisti.

Ecco ora il nome di alcuni organisti della chiesa di S. Donato [1]. Un Antonio Rattini fiorentino, organista, è teste nella chiesa dei cappuccini al testamento del prevosto Rinaldo Ressano (12 settembre 1611). Da atti giuridici del 1617 risulta che allora organista di S. Donato era Cristoforo Pautazzio, domenicano, del convento di Pinerolo. Negli anni 1619 e 1621 per l'annua servitù di quest'organo la compagnia del Sacramento paga fiorini 32 a *messer* Francesco Testa, ed altrettanti nel 1624 all'organista *messer* Bandiollo [2]. Dagli atti capitolari poi apparisce che l'organista di S. Donato nel 1642 era un padre, cioè un religioso; nel 1645 il p. Gaspare Ferrero, francescano; nel 1646 il sig. Gio. Francesco Grossi, e nel 1648 il predetto p. Reghino, agostiniano [3]. Dai precitati atti capitolari risulta ancora che l'organista, nel 1646, aveva lo stipendio di lire 100 ducali da pagarsi di quattro in quattro mesi scaduti, e che gli obblighi suoi erano di suonare sempre in S. Donato; ma nei giorni di S. Maurizio, della Dedicazione di questa chiesa (28 ottobre), in una delle feste del *Corpus Domini*, nelle XL Ore (dei tre ultimi giorni di carnevale) e nell'ottava d'Ognissanti dovesse recarsi a suonare in S. Maurizio. Doveva inoltre

---

(1) Alcuni altri organisti antichi delle chiese di S. Francesco e S. Domenico si sono già mentovati sopra (pp. 298-299).

(2) Di costui già si è anche fatto cenno altrove (p. 27). Dilettanti di musica dovevano pur essere: un Johannotus de la Chitara che si scorge nell'estimo del 1351 (Arch. civ. di Pin., cat. 36, mazzo I, n. 4); i pifferi sopra accennati (vol. III, pp. 20-21) negli anni 1385 e 1467; ed i musici qua e là (vol. I, pp. 452-469-491-510; vol. II, pp. 66-83-97-99; vol. III, pp. 36-80-115-124-125) ricordati negli anni 1614-1642-1646-1647-1649-1670-1681-1749-1757-1783-1785-1813-1817-1847.

(3) Costui accordò anche quest'organo nel preaccennato anno 1642 (p. 304).

suonare nelle sere della quaresima (1659), e nell'ottava del *Corpus Domini* (1660) in S. Donato. L'organista già nel 1648 era il canonico Rollato, al quale l'anno dopo invece di rimettersi il solito stipendio dal capitolo, questo, col consenso dei direttori dell'ospedale, confermato poi il 20 settembre 1657, gli assegna il denaro e la servitù dell'ospedale predetto (cioè doppie 9 di lire ducali 13.15 caduna ed alcune messe all'altare de' SS. Bartolomeo, Cosma e Damiano in S. Donato, p. 280) coll'annua offerta (dal 1652 in giù) di un paio di guanti del valore d'una *dobla* ossia di lire ducali 13 e soldi 10. Lo stesso canonico organista, nel 1653, a nome del capitolo, dà uno scudo di Francia (lire ducali 4, soldi 8) a D. Lorenzo, musico, maestro dell'Abbadia, il quale *continuamente assiste alla musica.* Nel 1661 l'organo fu pur suonato da un musico soldato.

L'organista di S. Donato nel 1691 è un certo Manuel, succeduto al predetto canonico Rollato; nel 1734 un tale Molineri; nel 1739 il chierico Garron coll'annuo stipendio di lire 24; nel 1752 D. Giacomo Demilano; dal 1758 al 1787 D. Arbora vice-curato di S. Maurizio coll'annuo stipendio di lire 60; nel 1783 D. Claudio Raffignone che, come chierico e provvisoriamente in tale ufficio, è già ricordato nel 1775; nel 1796 l'architetto Giovanni Antonio Arbora di Pinerolo [1], al quale succede nel 1811 Ignazio Pacotti che vi sedè fino al 1828.

Organista della cattedrale nel 1842 è anche un certo Pacotto; nel 1843 Giuseppe Trona al quale nel 1857 il capitolo nomina in successore D. Carlo Falletti, già organista di Chieri; ed a questo, morto nel 1875, succede il sig. Giuseppe Vyno, che vi siede tuttora con plauso degl'intelligenti. Per l'onorario dell'organista dal 1842 al 1857 concorreva per franchi duecento e cinquanta annui anche il municipio che, come da sua lettera del 26 luglio 1842 al capitolo, ciò faceva perchè *animato dallo spirito di accrescere il lustro della casa di Dio;* e perchè,

(1) Questi nel 1788 aveva disegnato la casa comunale di Cavour, nel 1790 quella di Garzigliana sul luogo dell'antica chiesa e dell'antico cimitero, e il 16 aprile 1808 faceva la relazione dei danni causati dal terremoto, per ordine del sottoprefetto del circondario di Pinerolo.

come di poi, il 14 aprile 1854, lo stesso municipio eziandio si esprimeva ai canonici, il *maestro di cappella* allora fungeva pure da maestro della banda municipale. Ma nel 1857 la città (Lettera del sindaco L. Tegas al capitolo, 17 luglio 1857) cessava dal concorrervi, perchè allora l'organista non era più un laico ma un sacerdote (D. Carlo Falletti), e questi in conseguenza *non poteva più essere da quella utilizzato per fare allievi di musica vocale ed istrumentale per il teatro, per la società del casino e per le feste cittadine.*

Sagrestia di S. Donato.

La prima volta che è ricordata la sagrestia di S. Donato è nell'inventario delle robe della stessa del 1456. Prima di questa data il capitolo è sempre convocato nel coro o nel *claustro* di S. Donato, talvolta (1349) ricevonsi legati nella casa canonica del prevosto, ma mai nella sagrestia; un atto capitolare del 19 dicembre 1432 facevasi nel coro di S. Donato, un altro del 1445 nel chiostro di S. Donato (vol. II, p. 15), e la prima adunanza capitolare in sagrestia, che conosciamo, è quella che vi si tenne per la consegna patrimoniale nel 1475 (Arch. cap. XXXVII, 2). Dunque possiamo arguire che la primitiva chiesa di S. Donato forse per qualche tempo non ebbe sagrestia propriamente detta, e che a questa non si pensò nè anco nella ricostruzione della stessa chiesa, come l'accenna la relativa pianta architettonica. Lo stesso è avvenuto all'altra collegiata di S. Maurizio.

L'antica sagrestia di S. Donato, come appendice alla chiesa, venne poi ricostrutta per opera dell' arcivescovo Bernezzo, prevosto della collegiata, prima del 1509, e probabilmente nel 1493; quindi più tardi cioè nel 1712 venne ampliata dal canonico Gio. Domenico Belli (vol. II, pp. 15-89-175-206).

Parecchi altri lavori si compirono attorno a questa sagrestia, che nel 1584 dicesi essere ampia. Nel 1621 ricoprivasene il tetto in un con quello del coro; lo stesso, per la sagrestia, si ripeteva nel 1628; nel 1637 si rifacevano i tetti delle sagrestie di S. Donato e di S. Maurizio; nel 1646 si riparavano

la sagrestia ed il coro di S. Donato, e ciò ripetevasi nel 1697, con 300 tegoli, per i danni del bombardamento (1693).

La riedificazione e l'ampliamento dell'attuale sagrestia di S. Donato, come già si disse, si devono alla munificenza del can. Belli. Il capitolo gli aveva concesso di demolire quella vecchia troppo angusta ed incommoda, e di riedificarne una più ampia sui disegni del famoso ingegnere Bertola, e di fare, sotto di essa, cantine ed altri vani, il cui fitto sarebbe stato ceduto allo stesso can. Belli ed a' suoi eredi per disporne a loro talento, ma in servizio della sagrestia. Durante la riedificazione della medesima, il capitolo si congregava nell'altra sagrestia del *Corpus Domini; la petite sacrestie qui est en allant à l'autel de la Conception,* dicono gli atti capitolari: 24 e 26 gennaio, e 13 marzo 1712. In questo frattempo (1711) i chierici di sagrestia dormono in essa, i mobili si trasportano in quella predetta del Sacramento e nell'altra di San Paolo (sotto il campanile); nel 1713 i soldati rimettono le guardarobe nella nuova sagrestia. Questa, il 4 febb. 1713, era terminata. Si stabiliva che la piccola stanza sopra il lavabo fosse pel predicatore o pel sacrista; vi fossero sepolcri sotto la sagrestia e sotto il lavabo; la stanza presso la sagrestia servisse per le adunanze capitolari; nei vani dei muri di questa stanza si riponessero le carte dei decimanti; ed il piccolo ripostiglio sotto il corridoio servisse per riporvi il vino delle messe. Il corridoio superiore e il camerino lì presso si abbellirono poi nel 1854; e la piccola sacrestia (aula) fu tappezzata e dipinta dal signor Lorena nel 1852, e riadattata nel 1879.

Riparazioni di poca entità, in occasione della visita pastorale del vicario gen. Sappa, si erano pur fatte nel 1724 alla cantina sottostante alla predetta sagrestia (Arch. cap. XII, 1, 32); e le grondaie vi si ponevano nel 1731, essendo vicegovernatore di Pinerolo il conte Cesare Massimiliano Roero di Costanze [1].

---

(1) Costui, che nel 1715 aveva avuto il titolo di *governatore*, e più tardi quello di *comandante*, apparisce altresì come cav. comm. di Malta; esso

Coi denari ritirati poi dalla vendita delle suppellettili del fu canonico Labry, si costruisce, nel 1738, la latrina presso le sagrestie di S. Donato; e quindi nel 1776, 22 maggio, il capitolo delibera ancora di ricorrere alla civica amministrazione per poter innalzare un muro sul sito pubblico e costruirvi un altro luogo comune ed un lavatoio. Questi ultimi lavori devono essere quegli stessi che altrove diconsi essersi fatti alle due predette sagrestie di S. Donato perchè dichiarati urgenti, il 10 novembre 1772, dal mastro da muro Lodovico Ametis; essi si eseguirono giusta il disegno dell'ing. Buniva, e con un sussidio chiesto due anni dopo a S. M.; vi si spesero lire 3.610.

Il riscaldamento della sagrestia fino a questi ultimi tempi era assai primitivo. Nel 1620 ed in molti anni successivi il capitolo compra annualmente dieci *somate* di carbone, cioè sei per il riscaldamento della sagrestia di S. Donato e quattro per quello dell'altra di S. Maurizio. In quella non si costrusse il calorifero che nel 1879, nel qual anno vi si fece pure dai fratelli Boero la pavimentazione in legno che nel 1673 era a quadrelli, forse in pietra. Dell' illuminazione si è già fatto cenno altrove (vol. II, p. 228).

La sagrestia è altresì adorna di pregevoli armadi. Per quello grande (dove ora vestonsi i canonici), il 23 giugno 1691, una persona pia offre un luigi d'oro nuovo (lire 16.13.4) al capitolo. Ed i canonici decimanti vi regalano pure un altro luigi d'oro per avere il diritto di riporre in esso le carte loro; il falegname che lo costrusse è un certo Francesco Alauard. Il can. Brunetta nel 1743 regala un altro armadio di noce per vestirsi i sacerdoti. Un terzo armadio con altare nel centro dello stesso vi eresse pure il vescovo verso il 1767; questi lavori, diretti dall'ing. Fenocchio ed eseguiti dal falegname Gaspare De Levi, compironsi nel 1768; e il vescovo e il capitolo, il 30 maggio 1770, ne pagarono per metà l'importo.

---

era figlio di Tommaso Francesco conte di Crevacuore e di Cristina di Renato Rovere di Revello, e fratello di Bernardo Ignazio, cappuccino, arcivescovo di Sassari nel 1730 e poi vescovo di Novara nel 1744.

Inoltre nel 1831 il capitolo paga al falegname Gioanni Battista Palmero di Villafranca per l'armadio, dove vestonsi ora i sacerdoti, lire 550. Ivi erane un altro antico (forse quello predetto regalato dal can. Brunetta nel 1743). Per opera di altro falegname Manassero il capitolo nel 1857 fa altresì costrurre l'armadio che ora si trova a ponente nella sagrestia, spendendovi lire 660. L'armadio a muro per riporvi i contraltari (p. 230) costa lire 76.17.8.

Varie suppellettili, quivi in varii tempi esistenti, sono pur ricordate. Per le due *tavolette* indicanti il nome degl'inservienti, e da tenersi nelle sagrestie di S. Donato e di S. Maurizio, si pagano (27 novembre 1628) fiorini 24 al mastro Stefano Mitié. Le tabelle nella sagrestia di San Donato per la preparazione della messa si provvedono nel 1694. Per la formazione di due altre tabelle dei legati pur esistenti in questa stessa sagrestia di S. Donato nel 1763 si sborsano lire 24 allo scultore Delany. Nel 1778 si ha quivi anche il quadro di San Filippo Neri protettore dei sacerdoti; e già prima ad una parete, tra due finestre, vi era pure appeso il quadro del beato Amedeo, patrono della classe dei parrucchieri. Inoltre, il 22 novembre 1794, il capitolo compra per lire 8 un seggiolone dal marchese di S. Innocent, fratello del primo vescovo pinerolese; e l'anno dopo acquista da Carlo Gilena, per lire 40, una cassa per l'orologio a pendolo con due *pomi* sopra la stessa (vol. II, pp. 114-212).

Abbiamo notato che nel 1712 si costrussero sotto la sagrestia alcuni vani. Or bene la città negli anni 1774 e 1779 citava il capitolo, perchè questo, in occasione di fiere e mercati, le pagasse il diritto di *bancaggio* dovuto dai fittaiuoli dei detti vani sottostanti alla sagrestia, e benchè sotto gli stillicidii della stessa. Anche a mons. Bigex il capitolo, nel maggio del 1824, dovette dimostrare che le botteghe sottostanti ed annesse alle chiese non erano contro i canoni, nonchè corroborare la sua asserzione coll'esempio del capitolo metropolitano di Torino, e colle parole stesse del concordato di Benedetto XIV, titolo 10, ecc.

Alcuni arredi sacri e legati.

Bernardino de Cabalario *alias* de Valexia, con suo testamento dell'11 aprile 1401, rogato Antonio Brase di Pinerolo (Arch. cap. XIX, Un. 8), lascia 200 fiorini alla chiesa di S. Donato per comprare paramenti. Dai protocolli poi del predetto notaio (Arch. cap. XIX, App. 4) risulta ancora che a questa medesima chiesa di S. Donato Caterina moglie di Antonietto Becherii *de Bricarasio* lega (3 giugno 1405) 2 fiorini. Lo stesso fanno Isoarda vedova di Giovannino Rabinelli (15 sett. 1406) e Guglielmino di Airasca (24 aprile 1408). Inoltre Giacobina Maritani di Chieri vi dona (22 dic. 1407) un calice d'argento; Francesco Richardi, soldi 5 (16 marzo 1414); Antonio Fornerii, soldi 20 (23 marzo 1414); Oliva Barberia, un calice d'argento di tre libbre (7 luglio 1415); Gaschina moglie di Giacomo de Aymareto di Villafranca, fiorini 1 (7 agosto 1418); Georgino Surdi, fiorini 3 (12 settembre 1418); e Bartolomeo Grugla d'Airasca, soldi 5 viennesi (1418). Luysia moglie di Ysoardo Nasubilis vi regala la metà d'una cintura d'argento (28 marzo 1419); Antonia moglie di Filiberto Caponi, un calice (20 novembre 1419); ed Antonio Gulfardo, 1 fiorino (6 sett. 1420). Di poi alla stessa chiesa di S. Donato Francesia vedova di Pietro de Mellioretis offre fiorini 5 (11 dic. 1426); Linor (Eleonora) moglie di Nicoleto de Ferrariis, fiorini 2 (25 agosto 1429); Girarda moglie di Giovanneto Gerlerii, fiorini 2 (18 febb. 1430); e Passina moglie di Gioanni de Provanis, fiorini 2 (23 dic. 1431). Ed all'altare di S. Donato Florina ved. di Guglielmo Accherii lascia un mantile limogiato (28 marzo 1426). Dai preaccennati protocolli di Antonio Brase consta altresì che ai sacerdoti o al capitolo di S. Donato Antonieta moglie di Perino Garini lascia (21 febb. 1409) soldi 10, ed altri soldi 16 per oblazioni arretrate; Mondino Gay, fiorini 1 (17 aprile 1409); Antonio Baudi, fiorini 1 (2 dic. 1414); Martineto Praa[1], fiorini 1 (25

(1) Una regione in Pinerolo verso i *bagni della Biancheria* si dice *La Pra*.

luglio 1415); Catelano Faleti, fiorini 6 (8 dicembre 1418); e Donato Gauterii, soldi 5 (21 settembre 1420). Il sarto Tommaseto de Molari di Pinerolo nel 1429 (Arch. cap., App. XIX, 3) alla predetta chiesa di San Donato lega un messale ed una sua veste *blaudi coloris*, per farne una pianeta, e dispone che a sue spese si compri il panno per la croce da applicarsi alla pianeta. Antonieta moglie di Gio. de Clausa, detto de Nono [1], lascia il 7 marzo 1433 (Arch. cap., pergamene) *capitulo dictæ ecclesiæ sancti Donati* dodici fiorini per comprare un messale. Altri nove fiorini annui devono al capitolo gli eredi di Antonio Orto.

Un inventario delle cose appartenenti a S. Donato nel 1452, 11 agosto (Arch. cap., casella ultima), ci descrive quali fossero allora gl'indumenti sacerdotali. Per esempio: una pianeta di panno verde con croce dinanzi e dietro di *terzanelo* verde figurato d'oro con lettere d'oro dicenti YHUS XPUS *(Jesus Christus);* un piviale colle armi dei Caponi; una pianeta con quelle dei Bonardi; un'altra di panno nero con croce di tela *bloida* (bionda cioè gialla) e colle armi di Pietro Fasoli; un'altra di panno *blovio* (azzurro) con croce verde; una paramenta per il servizio dell'altare maggiore *cum certis floribus et clochetis factam in modum unius plici florum et literis in medio* rosse dicenti JESUS, MARIA, *et copertura super altare cum frangiis de seta torta rubea et bloida circumcirca extra ab una parte cum cruce alba et mitria et ferla (ferula,* pastorale) *ab utraque parte;* due cuscinetti di *terzanelo* verde scuro figurato *cum certis rotis factis ad modum unius colar* (collare) coi nodi di Savoia *et infra dictas rotas scriptum* FERT *cum botonis aureis quadrangularibus et mazet de seta torta bloida* (forse quei che si vedono in un altro inventario di Pietro Fasoli, appartenenti a sua moglie Margarina).

Questa moglie di P. Fasoli il 28 dic. 1442 (Arch. cap. XIX, Un. 15) lasciava altresì di essere seppellita presso il marito, in

(1) Da questa famiglia intitolavasi anche una via in Pinerolo; infatti in un protocollo notarile del 1555 esistente nella biblioteca civica di Pinerolo si legge: *In plano Pinerolii in ruata illorum de Nono seu de Fernacia.*

S. Donato, ed alla stessa chiesa legava un cordone d'argento: *corrigiam boni et fini argenti factum in modum unius cordoni portari consueti per fratres ordinis minorum*, per farne un calice; inoltre, una delle migliori sue vesti *bruni coloris* per farne una pianeta, uno *de suis melioribus linteaminibus sponsaliciis* per farne un camice, una delle migliori tovaglie, *ut in festo paschatis quandiu durabit serviat recipiendo in eadem ecclesia corpus domini nostri Jesu Christi*.

Daniele Turerii con suo testam. del 12 maggio 1452 (Arch. cap. XIX, Un. 17) fa pure un legato a tutte le chiese di Pinerolo e specialmente alle due collegiate, sebbene lasci di essere seppellito in S. Francesco. Tra l'altro, si lasciava le messe di S. Gregorio da celebrarsi dal curato di S. Donato. Ed anche Antonio Gastamel *alias* Perucha, oriundo di Vigevano ed abitante in Pinerolo, offre, il 10 marzo 1454, a S. Donato ducatoni 20 per un messale; rog. Giorgio Cargnano.

Nel 1456 (Arch. cap. XI, Un. 1) la chiesa di S. Donato possedeva otto calici, di cui sei completi e due non completi, e di essi sette dorati, ed un altro rotto pur dorato; una croce d'argento con pomo d'ottone dorato e bastone dipinto; un turibolo d'argento; un reliquiario d'argento; una scatola con otto pezzette di seta; colle reliquie possedeva *una vita di S. Donato* e una statuetta *(lapis)* di S. Caterina del Monte Sinai; tre cappe (piviali), una rossa, l'altra azzurra, la terza verde; ventidue pianete; un paramento; quattro tunicelle; venti camici ecc.; tra le pianete ne aveva una colle FIGURE DEGLI APOSTOLI.

Poco dopo, nel 1462 (Arch. cap. III, 1, 7), il can. Antonino De Bruna aveva in custodia, affidatigli dal capitolo, i seguenti oggetti: un calice, colla patena, con quattro smalti *(exmandis* forse per *exmaltis)* sul piedestallo di esso, cioè il Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni e lo Spirito Santo; un altro calice, colla sua patena, pur smaltato in quattro parti, dove sono rappresentati il Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni e S. Antonio di Padova; un altro calice, con patena, anche smaltato, coll'immagine dell'ostia, con alcune foglie rilevate e lettere nel piedestallo; un altro calice, con patena, segnato colla *potenza*

(marca è detto altrove) di S. Antonio; un altro coll'arme dei De Brassiis; un altro con piccole rose e foglie di vite; un altro rotondo; un altro coll'arme di Guglielmino De Brebant e la croce; più tre altri calici, di cui due appartenenti alle cappelle di S. Giorgio e di S. Bartolomeo in S. Maurizio; più un turibolo d'argento. Esiste la causa trattata in quell'anno dinanzi al vicario gen. abbaziale dagli altri canonici contro il De Bruna per la restituzione di tali oggetti. Non è improbabile che il capitolo abbia consegnato la predetta argenteria ad un suo membro, per poterla assicurare, essendo in allora la chiesa di S. Donato e quella di S. Maurizio assai rovinate e quindi mal difese.

A proposito delle argenterie di S. Donato qui possiamo ancora aggiungere che nel 1518 i calici vi sono in numero di 16 e dorati; che nel 1626 si comprano in Torino una pisside d'argento per fiorini 215.3 ed un calice d'argento e d'oro per fiorini 182. Qualche tempo prima i calici erano quasi tutti soltanto d'ottone.

Fra le argenterie si ricordano pure le croci astate capitolari. Una di queste, provvista dai confratelli del Sacramento, venne rubata nel 1628 (p. 137). Più tardi, nel 1648, per la festa di S. Donato, il capitolo, al prezzo di lire ducali 1.049 e soldi ducali 15, comprese le spese di viaggio, compravane un'altra d'argento, con bastone argentato, fatta dal signor Borro in Torino, dove un *boaro* portò da Pinerolo la custodia di quella antica. Una terza croce pur d'argento si acquista ancora nel 1662 per lire ducali 352 e soldi 18, essa pesava oncie 56 e due ottavi d'argento di Parigi. Nel 1675 le croci dovevano tuttavia essere tre, perchè in quell'anno si argentava l'asta di quella *mezzana*.

In S. Donato nel 1633 erano tredici calici, uno pel prevosto, uno pel canonico Ressano, uno per la cappella dell'Epifania dei Bottali, due della cappella dei SS. Giacomo e Filippo dei Ferreri, un altro proprio del canonico Tegasso, un altro del can. Cavassi (Cavazia), un altro del capitolo e altri quattro pur del capitolo, ed uno del canonico Fernazza. Inoltre due altri

di due preti, e di essi uno era già appartenuto alla compagnia di S. Paolo (sotto il campanile di S. Donato).

Gli arredi della chiesa si davano spesso in prestito e persino i calici; nel 1646 uno ne era stato prestato al prevosto di Val Lemina, ed un altro alla cappella della *Raviolla*.

Ed ora, seguendo ancora le schede dell'archivio capitolare, diremo che nel 1653 si compra una lampada pesante oncie 54 del valore di 64 ducatoni; e che nel 1656 si pone in luogo sicuro in sagrestia l'argenteria, che prima, nel 1462, come già si è visto, si teneva privatamente presso i canonici. Un ostensorio d'argento nel 1672 portava le armi gentilizie del conte Gio. Domenico Falcombello di Campiglione (vol. II, p. 239); un turibolo pur d'argento aveva impresse quelle del prevosto R. Renaldo; ed altre argenterie vi avevano fornito i canonici Belli, Belmondo e Costantino (vol. II, pp. 206-252). Più tardi, nel 1813, altro turibolo con navicella ed un secchiolino con aspersorio, d'argento, vi legava eziandio il canonico Giovanni Battista Boveri [1].

L'argenteria della chiesa di S. Donato, il 4 aprile 1690, a testimonianza del canonico Bertea, consisteva in una grande croce per le processioni generali, pesante 31 marchi; in un'altra piccola per le *piccole processioni* ed altri uffici, pesante marchi 6, oncie 6; in tre lampade che si accendevano nelle feste solenni, m. 16, o. 4; in un incensiere con navicella, m. 6, o. 1; in un reliquiario con cerchio d'avorio, che portasi alla processione della Dedicazione, m. 3, o. 1; in due ampolline con tondo per le messe grandi, m. 1, o. 5; in un calice con patena per le grandi messe, m. 2, o. 4; in un altro piccolo senza patena, m. 1, o. 2; in un ciborio per le grandi comunioni, m. 2, o. 6; in un ostensorio per le feste solenni, m. 10, o. 4; in un altro piccolo ostensorio ordinario, parte di rame dorato

(1) Anche la città, come da suo atto consolare del 23 febbraio 1742, faceva dono (ma non sappiamo a chi) di argenteria lavorata del valore di cinquanta doppie.

e parte d'argento; ed in un altro ciborio ordinario con piede e nodo di rame e con coppa e coperchio d'argento.

Un prezioso regalo faceva alla chiesa di S. Donato nel 1706 la moglie dell'avvocato Perracchino e consisteva in un ostensorio che nell'inventario del 1768 così si descrive: « Un sole o » sia raggio con sua lunetta per l'esposizione del Sacramento, » d'argento dorato, guarnito nel cerchio all'intorno del cri- » stallo, di venti grossi diamanti incastonati cadauno in figura » di CUORE (p. 125), di venti altri più piccoli e di altri quaranta » ancora più piccoli. Più di due grosse graffe, una al di sopra » e l'altra al di sotto di detto cerchio, ornate di nove grossi » diamanti per cadauna, e di dieci altri molto più piccoli anche » per cadauna. Più di quattro altre graffe più picciole, due delle » quali nel mezzo della destra e le altre due nel mezzo della » sinistra di detto cerchio, con dentro di cadauna un grosso » diamante, guarnite di più esse quattro graffe, tra tutte, di » quarantaquattro altri diamanti di mezzana qualità e di sedici » piccole scaglie; e finalmente d'altre quattro graffe ancora » più piccole, poste ne' quattro angoli tramedianti le altre » sovra descritte, guarnite di dodici diamanti mezzani e di se- » dici piccoli, o sia scaglie; esso raggio di peso libbre due e » mezza con piede d'argento lavorato, ma non dorato, di peso » libbre due, oncie una ». Stabiliva la donatrice di recitare in coro il salmo: *Qui confidunt* nei giorni in cui sarebbesi usato, di concedere l'ostensorio in prestito, il giorno della festa di S. Giacomo, al convento delle chiarisse, a richiesta di due sorelle sue state monache, e di recitarle il *De-profundis* ogni anno il giorno d'Ognissanti dopo i vespri da morto. Ed il capitolo con suo atto del 21 dic. 1706 accettava tali pesi che ora però sono ridotti alla semplice recita del predetto salmo: *Qui confidunt* nei giorni pontificali. Quest'ostensorio, che sul finire del secolo XVIII era stimato del valore di lire 5.021, soldi 17, denari 2, fu impegnato, in occasione delle spese per l'erezione della diocesi nel 1749 (vol. I, p. 451); riscattatosi, lo si dovette, con altre argenterie, consegnare alla R. Zecca nel 1792 (vol. II, p. 49); se ne staccarono però prima le pietre preziose. Anche queste nel 1803 erano in pegno presso una persona,

che imprestò al capitolo lire 1.500, e non si svincolarono che l'anno dopo dal can. Enrico Ferrero di Buriasco. In riconoscenza il capitolo a quella persona benefica aveva offerto cioccolata, caffè e zucchero. Continuava la tristezza dei tempi; e il can. Costantino, il 28 maggio 1805, riferiva ai colleghi che il gioielliere Gay di Torino stimava i diamanti del predetto raggio da lire 1.250 a 1.270, esclusane la croce valutata lire 65. Si vendeva poi il tutto per lire 1.300. Già nel 1714 il capitolo aveva alienato un vecchio reliquiario d'argento *basso* al sig. Derina, saggiatore giurato di Torino, per lire 59 e soldi 14.

Oltre il predetto ostensorio della Perracchino si aveva un raggio d'argento del peso di libbre 15 ed oncie 8, compresa l'anima di legno col ferro e vetro. Esso nel 1776, a termini della bolla della diocesi (vol. I, p. 449), fu acquistato dal vescovo e dal capitolo, in parti eguali, per lire 650, in Torino presso l'orefice Maurizio Parré. Già il 13 giugno 1770, anche in parti uguali, si era pagata la spesa per l'acquisto di altro ostensorio; anzi il vescovo nel 1773 aveva regalato alla sagrestia le ampolle ed il *bacile* d'argento (Cf. pp. 248-312).

Gran parte di quest'argenteria, il 17 ottobre 1792, si trasportò alla R. Zecca di Torino che in compenso assegnò al capitolo dei *buoni* sui monti della predetta città. Da questi per due *quartieri* dell'interesse dell'argenteria della sagrestia di San Donato il capitolo, il 6 febbraio 1796, percepiva lire 83.11.2; per quella della sagrestia di S. Maurizio lire 13.3.2; per quella della Madonna delle Grazie (presso S. Maurizio) lire 8.6.10; e per quella del Buon Consiglio in S. Donato, lire 2.5.0; ossia in tutto lire 107.6.0 ogni semestre.

Ultimamente nel 1833 si comprarono ancora due candelieri d'argento per lire 80. Ma questi con parecchi altri oggetti pur d'argento scomparvero poco dopo. A proposito dei candelieri sopr'accennati qui vuolsi altresì ricordare che nel 1648 per la festa di S. Donato compravansene alcuni con una croce d'argento sopra (p. 317) menzionata; che nel 1604 si fa pompa di certi candelieri in ottone (p. 119); che nel 1673 i candelieri erano tutti di ottone, e non vi si fa menzione di quelli in legno, benchè in carte antiche si ricordi stare sull'altare una *crux*

nemorea; che dei candelieri argentati per le due chiese collegiali di S. Donato e S. Maurizio si donavano nel 1677 dal governatore di Pinerolo (vol. II, p. 77); che nel 1694 il canonico Brunetta ne regalava quattro di bronzo per l'altare maggiore di San Donato (1); che nel 1817 il frate Domenico Gamna, indoratore, imbiancava 48 candele di legno per gli altari laterali di S. Donato (2), e che lo stesso nel 1818 indorava eziandio dei candelieri e delle *carte-gloria.* Fra i candelieri pare si possa qui pur ricordare che nel 1681 si comprava un cosiddetto *triangolo* della settimana santa per le quindici candele che fin dal 1627 erano di cera *gialda.* Nel 1660 si facevano anche *indorare* i due ceri pasquali; e nel 1687 si acquistava uno sgabello per l'esposizione del Sacramento.

Ed ora, da queste poche argenterie e suppellettili passiamo ad alcuni paramenti. Consta dalla precitata visita del 1518 che allora in S. Donato si avevano piviali e pianete in sufficiente numero di seta, di broccato e di lana. Nell'altra successiva del 1584 dal visitatore apostolico si ordina di provvedervi quattro camici *linei telle subtilioris;* tre pianete feriali di cameloto, di cui una rossa, l'altra bianca e la terza verde; quattro manipoli con altrettante stole di tutti i colori; quattro paia di corporali, dodici purificatori, dodici messali *de Reformatis.* Proibisce di usare le ampolle di stagno ed ordina di provvedersi un salterio *de noviter impressis* (3).

Una provvista e restaurazione generale dei paramenti, delle lingerie e degli arredi nelle due collegiate si fa nel 1625. Ma già prima il can. Vastamiglio con suo testam. del 1° dicembre 1612, rogato Alfonso Alliberto di *Cavorre* (Arch. cap. XII, 1, 2) lega 200 scudi, per comprar paramenti in S. Donato; ed a proposito di tale legato ancora nel 1648 s'interpellava il conte di

---

(1) Da quest'altare, nel 1697, la polvere, è detto nei conti capitolari, si toglieva con quattro code di volpi (!).

(2) Tale usanza è proibita da un antico concilio ricordato dal Labbé.

(3) Dei libri corali e dei breviari è già cenno altrove (vol. II, pp. 100-102).

Campiglione. Costui doveva essere l'insigne benefattore della chiesa pinerolese, già sopra (p. 318) accennato, Gio. Domenico Falcombello, del quale nel 1672 appunto in S. Donato si ricordano un baldacchino (riparato già nel 1654) ed un paramento di damasco bianco che portavano le armi blasoniche di lui. Per il detto conte Falcombello il capitolo riconoscente aveva deliberato (1655) di recitare ogni mattina dopo *Prima* il salmo *De profundis* (vol. II, p. 96). Anche il prevosto R. Ressano, morto nel 1623, vi offriva un paramento decorato dallo stemma di sua casata; altre simili beneficenze vi facevano i prevosti Calusio nel 1666, Du Rye nel 1691, Di Castelvecchio nel 1795, ed il penitenziere Sappa pur nel 1795 (vol. II, pp. 194-195-200-213). Inoltre una persona, di cui si tace il nome, nel 1678 donava al capitolo lire ducali 168 per l'acquisto di un paramento violaceo a favore della chiesa di S. Donato. Altro simile paramento violaceo per lire 2.300 si comprava più tardi, nel 1831, dal tappezziere Blanci. Un piviale rappezzato per le *benedizioni quotidiane* si ricorda già nel 1775.

Circa l'uso dei paramenti nei giorni festivi e feriali e la distinzione dei medesimi paramenti, come si osserva tuttora, tra canonici e beneficiati, si emanava un decreto il 4 agosto 1673 (p. 80), in occasione della visita a S. Donato, dall'abate M. A. Broglia.

In questa chiesa si conservano tuttora, in tutto od in parte, dei paramenti preziosi: quelli dell'arcivescovo Bernezzo (vol. II, pp. 174-175) morto nel 1509; quelli dell'abate M. A. Broglia (vol. I, p. 362); quelli del re di Francia Luigi XIV e quelli del re di Sardegna Carlo Emanuele III. Dei primi due si è già fatto cenno, e degli altri ecco quanto si può dire.

Tre paramenti in San Donato nel 1693 portano le armi di S. M. Cristianissima e sono: quello regalato nel 1688, di broccato in oro ed argento con fondo in seta di color giunchiglia con guarnizione tessuta in oro ed argento orlata di piccola frangia di seta rossa (così è scritto nell'inventario del 1768). Questo paramento è tuttora completo, e si usa in certe assistenze pontificali. Il secondo paramento pur completo è di

velluto operato di varii colori, guarnito con frangia di seta [1]. Il terzo è violaceo di damasco. Di più lo stesso re donò ancora alla chiesa di S. Donato altre suppellettili, non vi si dice però quali siano, ed una pianeta *a giardinaggio* da usarsi quotidianamente per la messa grande cantata (vol. II, p. 111); questa pianeta si riparò poi nel 1702. Altra pianeta di damasco bianco, data pure dal re di Francia, per lo stesso uso, si accomodò ancora nel 1710. Alcune frangie d'oro del *contraltare del Re,* dicono certe memorie capitolari, furono rubate nel 1693 da un soldato.

Anche il paramento offerto alla chiesa di S. Donato dal re di Sardegna Carlo Emanuele III sussiste tuttora, e si usa, specialmente nella solennità del Natale, a mezzanotte, e nell'ottava del *Corpus Domini.* Di questo prezioso paramento, promesso il 25 maggio 1763, si fa menzione nelle lettere che il primo segretario di Stato, Mazé (8 febbraio e 22 marzo 1765), e l'intendente di Torino (27 gennaio 1769), indirizzavano al capitolo. E pare che questo paramento, riparato poi nel 1821 con 87 rasi di taffetá di colore rosa al prezzo di lire 300, si sia acquistato in Torino nel 1765 dai mercanti Perin e Vercellone ed eseguito colà dal tappezziere Raffignone, coi quali appunto il capitolo allora carteggiava, e loro pagava, forse a conto del re, lire 889 per provviste fattevi.

Ricchi pur sono il paramento di *moella* cremisi per la festa, specialmente, di S. Donato, e quello bianco per la solennità, particolarmente, del *Corpus Domini.* Il primo del valore di più di lire 5.310 si acquistò nel 1828 in Torino dalla damigella Siccardi; e l'altro si comprò più tardi, nel 1859, pur in Torino, dal negoziante Battistolo, concorrendo nella spesa anche il vescovo: il capitolo per sua parte pagò tremila trecento e più lire; la convenzione col predetto negoziante si fece solo il 3 maggio 1861.

---

(1) Due antichi paramenti in cattivo stato si vendevano trent'anni or sono, l'uno di color rosso per lire 130 al cav. avv. E. Bertea, e l'altro di color verdastro per lire 2000 ad alcuni ebrei per l'esposizione di Carlsruhe.

Ai paramenti facciamo ora seguire la tappezzeria. Di quella *rossa* è già cenno nei legati (1671-1680) dei canonici Belli e Vagnone (vol. II, pp. 206-212) ed in una successiva convenzione del 7 gennaio 1695. Rasi 197 di damasco cremisi per lire 690 si acquistano eziandio nel 1827 in Torino dai negozianti Vigdor e Baserevi; e poi vent'anni dopo se ne compra ancora altra quantità per lire 2.158. La tappezzeria *nera* a tutta la chiesa, poi, provveduta nel 1881, venne riadattata nei recenti restauri (p. 200). Lavori dal tappezziere Claudio Ghio vi si erano già compiuti prima, nel 1806; e negli anni 1817-21 in Torino da Claudio Pillion e comp.ª vi si erano pur già comprati anche galloni e tocca per lire 718.17.6.

Da qualche tempo si consumarono certi arazzi rappresentanti alberi ecc., e coi quali vi si copriva il muro frontale nelle grandi solennità; di prezioso, in questo genere, sussiste solo più un tappeto persiano di color grigio-nero, del secolo scorso, e che si usa per l'adorazione della Croce nel venerdì santo.

Fra i tappeti della chiesa, oltre quello già accennato nel vol. II, p. 62, qui è pur da ricordarsene altro, magnificamente lavorato in lana, col quale si ricopre il presbiterio di S. Donato nei giorni assai solenni. Esso, per iniziativa del sacerdote Minusano, fu incominciato nel luglio del 1845 e terminato nell'ottobre del 1852. Oltre 46, tra signore e damigelle pinerolesi, ed un signore, vi concorsero col denaro e talune di quelle anche coll'opera delle loro mani. La lana si somministrò dal capitolo per lire 2190,93. Le predette persone benefattrici sono (Arch. cap. XXIII, 5, 26): signora Laura Polliotti nata Milo, damigella Polliotti, sig.ª Capel, sig.ª Clara, sig.ª Vacchetta, sig.ª Crema, sig.ª Jano, contessa Pullini, sig.ª Bessone n. Morelli, sig.ª Danesi n. Bertea, contessa Gay di Quart, sig.ª Carletti n. Jano, sig.ª Bertea n. Du-Perron, contessa Olliveri n. Biffrari, B. N. N., sig.ª Chiabrand, damigelle Griotti, sig.ª Filippa, damigella Fantini, sig.ª Rinaldi n. Castelli, sig.ª Martini n. Armand, sig.ª Reynaud n. Geymet, sig.ª Lucchinatti, damig.ª Ferrero, sig.ª Bertea n. Alliaudi, damigella Luigia Alliaudi, damigella Pullini, contessa Bertodani, cavaliere Ferrero Enrico di Buriasco, sig.ª Pallieri, damigella Pautassi, sig.ª Godino nata

Ghiliani, sig.ª Bolla, sig.ª Allegretti, sig.ª Reynaudi nata Paretto, sig.ª Grana nata Polliotti, sig.ª Garaccioni, contessa Maffei di Boglio, sig.ª Midana nata Novelli, sig.ª Partiti, damigelle Alliaudi, contessa Mombello, sig.ª Costantino, sig.ª Allasina, damigella Delbecchi, sig.ª Marietti, damigella Costantino.

Altre spese si erano pur fatte attorno agl'indumenti sacri. Nel 1818 dal mercante Delbecchi si comprano 88 rasi di *mignonetta* (pizzi di Cantù) al prezzo di lire 76,50 e quattro rasi di mussolina *brodata;* e negli anni successivi fin verso al 1830 soventi si acquistano pizzi, guernizioni, tela fina, da merciaie savoiarde, svizzere..... ambulanti.

In quel frattempo, nel 1826, due contraltari in San Donato erano stati dipinti, rispettivamente per lire 18 e 20, dal pittore Domenico Cardellino (1).

S. Donato vescovo e martire

patrono principale della chiesa cattedrale e di tutta la diocesi.

Si dubitò da taluni, scrive il Bernardi (2), se il santo vescovo Donato, patrono della diocesi nostra, fosse quello di Arezzo o di Besanzone, celebrandosi, al par di quella dell'aretino, anche nella diocesi vesontina, ai 7 agosto, la festa in suo onore (3). Questi nel 630 assistette al concilio secondo di Reims, e nel 650 a quello di Châlons, fondò nella sua città episcopale il monastero di S. Paolo adottando la regola di S. Colombano, patriarca del monachismo occidentale per i Celti, e morì nel 660. Quegli è notissimo nella storia ecclesiastica pei fasti gloriosi della sua vita e pel suo martirio.

---

(1) Costui dipinse più tardi anche i medaglioni nel vôlto della nave centrale della chiesa parrocchiale di S. Maria in Bricherasio.

(2) Raccolta di componimenti pel solenne ingresso di mons. Vassarotti. Pinerolo, tip. Chiantore e Mascarelli, 1874.

(3) Ciò non sarebbe però confermato dal martirologio romano, dove ai 7 agosto si menziona bensì il Donato d'Arezzo ma non quello di Besanzone.

L'opinione di quelli che, dubitando, misero innanzi, pei tempi antichi, il nome del vescovo vesontino, sarebbe suffragata dal fatto: che parecchi santi del Delfinato, della Franca Contea e di altri luoghi vicini, come S. Maurizio d'Agauno nel Vallese, morto nel 302; San Marcellino, vescovo d'Embrun, nel 311; S. Verano, vescovo di Cavaillon della Provenza, nel 377 (1); S. Martino, vescovo di Tours, nel 397; S. Germano, vescovo d'Auxerre, morto nel 511 (2); S. Genesio d'Arles; e S. Giusto della Novalesa (vol. I, p. 416), furono primitivamente eletti a protettori delle pievi o principali prepositure nostre, cioè di S. Maurizio in Pinerolo, di Pramollo (titolare primitivo) e di Villar Bobbio; di Bibiana; di Abbadia Alpina; di Torre Pellice e della Valle di S. Martino; di S. Germano Chisone; di Perosa Argentina e di Mentoulles.

La sostituzione poi, per i tempi posteriori, del Donato d'Arezzo a quello di Besanzone, sarebbe favorita da quest'altro incontestabile fatto: che dalle provincie toscane, da Firenze, da Siena, da Arezzo, molte, anche ragguardevoli famiglie, e parecchi, anche facoltosi mercanti, nei contrasti e negli sbandeggiamenti civili di quelle contrade bersagliatissime, ricoverandosi in questa valle e in questa città ricca d'acque, con l'arte della lana (3) recarono pure i costumi e le patrie loro e domestiche e religiose tradizioni (4). E siccome, forse specialmente

---

(1) In quest'anno S. Verano, reduce da Roma, era ospite in Albenga presso il primo vescovo di quella città, S. Onorato.

(2) Costui fu anche padre spirituale di S. Genoveffa, nata verso il 422.

(3) A. Caffaro, *L'arte del lanificio in Pinerolo* in *Miscellanea di storia italiana*, S. II, XV (XXX), 491.

(4) La presenza di toscani in Pinerolo è pur attestata da alcuni documenti specialmente dell'archivio civico. Un Manuel Arimbaudi *de Florencia* nel 1352 (Atti della curia) è ricordato aver fatto mercato con un certo Lorenzo Sacherio detto *Fornerius*, pittore; in una rissa del 1372 (l. c.) a cui presero parte, fra altri, dieci individui, si dice: *et tunc dicti Tuschi evaginaverunt empses.....*; in un'altra rissa del 1376 (l. c.) si ricorda un *magister (monetarum) Paganus de Lucha;* fra Guido di Firenze nel 1378 abita il convento dei minori conventuali di Pinerolo (Arch. civ., cartario di questo convento); un Borghino di Firenze verso gli anni 1384-

per opera loro, si ricostrusse, come si è visto nei secoli XV e XVI, l'antico tempio, così questo, senza contrasto da parte dei pinerolesi, smesso il titolo primitivo di S. Donato di Besanzone avrebbe assunto l'altro, da loro suggerito, di S. Donato di Arezzo [1], per il quale, unitamente ad Ilarino, come per due occhi celestiali, Iddio, al dir di S. Pier Damiani, *totius Tuscie corpus voluit illustrare.*

Ma è poi proprio vero che anche nei tempi remotissimi ed in Pinerolo non si sia potuto diffondere la fama di questo santo

---

1389 (Atti della curia) è famiglio di Marchioto *dorerio;* un *magister Johannes de Argentina tosch(anus?)* nel 1398 (Arch. cap., atti civili) è debitore dello speziale Pietro Fasoli; un Baldi *de Florentia* nel 1408 (Archivio civico, conti esattoriali) è agli stipendi del principe; nel 1421 si dà il sindacato allo scaduto giudice Giuliano *de Florentia decretorum doctori* (Atti consolari); un *magistro Bartholomeo Justi de Florentia cirogicho Pinerolii commorante* nel 1454 (Arch. cap. XXVIII, 18) apparisce come teste; il nobile Francesco Sassetti di Firenze, mercante di Ginevra, è ricordato nel 1458 (p. 122); ed in uno strumento di quitanza del 15 maggio 1461 (Arch. civico), due banchieri fiorentini, Francesco Norij e Francesco Fassetti (o Sassetti) in nome del comune rimettono la somma di scudi 770 al duca Amedeo allora succeduto al padre Ludovico; il frate Antonio *de Florentia* dell'ordine dei minori è convisitatore dell'abate pinerolese Gio. di Savoia nel 1518 (Arch. cap.); ed un Antonio Rattini fiorentino nel 1611 è organista di S. Donato (p. 308). L'insistente tradizione poi vuole che l'agro pinerolese sia stato anche perlustrato da S. Bernardino da Siena, in cui onore, in Pinerolo, dal comune nel 1451 si stabilì di far festa ogni anno ai 20 del mese di maggio (p. 4); e da altri poi si ordinò di erigere il convento della Madonna degli Angeli pur detto dei frati di S. Bernardino. Da questo santo s'intitolano tuttora parecchie confraternite erette in Pinerolo, Bricherasio, Lusernetta, Frossasco, ecc. La presenza di toscani in Pinerolo, per i tempi antichi, si potrebbe forse anche dedurre dalle monete allora in corso: di fatto in una pergamena del capitolo del 1364 (Arch. cap., App. 51) si accenna ad una pezza di terra il cui prezzo era *florenorum quinquaginta boni et fini auri iustique ponderis et bone lie de florentia.*

(1) Un simile caso, per i successivi mutamenti di governo, dev'esser pur avvenuto in Perosa Argentina, dove ora, anzichè celebrare il S. Genesio d'Arles, si venera quello di Roma, che entrambi sono altresì notati nel martirologio romano al 25 agosto. Anche in Pinerolo nel secolo XVII, come è accertato, si onorò ancora il predetto S. Genesio d'Arles, protettore dei notai, che già nel 1346 tenevano il loro cero in S. Maurizio (pp. 32-33).

aretino? Le osservazioni che or qui si fanno, inclinerebbero forse a dimostrare il contrario.

Vuolsi, come già si è detto altrove (vol. I, p. 10), che San Donato, vescovo di Arezzo, cacciato in esilio per non avere voluto sottoscrivere la condanna di S. Atanasio nel concilio di Milano del 355, e perciò non potendo far ritorno alla sua sede vescovile di Arezzo, che giusta l'Ughelli già teneva verso il 346, abbia diffuso la dottrina cristiana nelle valli del Tanaro, della Bormida e della Stura, fondando la chiesa di Mondovì (1). Non è quindi improbabile che abbia anche evangelizzato l'agro pinerolese (2).

Arrogi, il più antico documento che ricordi Pinerolo è quello di Ottone II, del 981 (3). Ebbene, si sa che questi appunto, o meglio il suo successore, si recò anche al tumulo di San Do-

---

(1) Per questa chiesa di Mondovì, eretta poi in cattedrale nel 1388, si ottennero appunto delle reliquie di S. Donato d'Arezzo per mezzo del canonico Biagio Gossi, che si recò nel 1488 dal vescovo aretino dietro mandato di Carlo I duca di Savoia e di Antonio Campionio vescovo di Mondovì.

(2) E veramente S. Donato d'Arezzo è anche il patrono di alcune chiese dei dintorni di Pinerolo: di Frossasco, di Pomaretto (SS. Donato e Nicola), di Garzigliana (SS. Benedetto e Donato). Dallo stesso santo s'intitolano pure un grosso borgo in Torino, e le parrocchie di Somano, di Pocapaglia, di Barolo, di Pralormo (S. Giacomo magg. ap. e S. Donato) ed altre.

(3) Da questo documento (p. 190) si apprende che Pinerolo non solo esisteva in quell'anno, ma doveva già avere qualche importanza. Non è quindi improbabile, per limitare la supposizione solo a quello che può essere da qualche testimonianza e ragionevole analogia giustificato, che tre secoli prima, almeno, come altri luoghi circonvicini (vol. I, pp. 20-21) avesse pur già la sua chiesuola del piano. E questa, in tal caso, non avrebbe certamente potuto dirsi di S. Donato di Besanzone, allora appena mancato ai vivi, ma bensì di S. Donato di Arezzo che riportò la palma del martirio nel secolo quarto. E veramente dai martiri di questo secolo o dei precedenti, come ognuno sa, s'intitolano per lo più le vetuste chiese che non hanno per patroni il Salvatore o Santa Maria, od alcun santo angelo od apostolo. Se dunque una tale scelta fu fatta per la collegiata del borgo, perchè non si doveva pur fare per quella del piano, essendo dette collegiate da tempo immemorabile *canonicamente unite*, e ricordate quasi sempre in documenti sincroni, e tanto più che quella di S. Donato aveva una specie di preminenza sull'altra di S. Maurizio (vol. II, p. 18)?

nato in Arezzo per offrirvi umile le sue preci ed i suoi voti, e che nel 998 vi ritornò per assicurare di suo patrocinio Elemperto vescovo aretino (1). Anche Corrado II (1038), Enrico III (1047), Enrico IV (1081), che pur ebbero qualche indiretta relazione col luogo di Pinerolo (vol. I, pp. 26-27-28), visitarono eziandio le predette reliquie di S. Donato v. e m. di Arezzo.

Inoltre tre splendidi inni, oltre un discorso vivace, eloquentissimo, a Donato d'Arezzo e ad Ilarino, suo compagno come anacoreta e come martire, consacrava il prelodato cardinale di Fonte Avellana e vescovo d'Ostia, S. Pier Damiani, precisamente colui che, come già si disse altrove (vol. I, pp. 28-37), suggerì ad Adelaide la fondazione dell'abbazia pinerolese, e sottoscrisse la bolla da S. Gregorio VII, verso il 1073, diretta all'abate di Pinerolo, Arnolfo.

Di più, per meglio decidere se il primitivo patrono dei pinerolesi sia stato il santo vescovo di Arezzo o quello di Besanzone forse occorrerebbe ancora che da persone competenti si esaminassero i due seguenti documenti, iconografico l'uno e letterario l'altro. Eccoli: Nelle monete coniate a Pinerolo ai tempi del principe Giacomo (1334-1367) havvene pur una che nel rovescio porta il busto d'un vescovo con aureola attorno SANCTUS DONATUS e nel diritto la croce di Savoia caricata di un bastone posto in banda (2). Si tratterebbe dunque qui di distinguere la figura almeno convenzionale del vescovo aretino da quella del presule vesontino (3).

---

(1) DOMENICO CERRI, *Vita, gesta e culto di S. Donato*. Pinerolo, 1847, tip. vesc. di Paolo Ghighetti.

(2) DOMENICO PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, vol. I, p. 364. — AMBROSOLI, *Numismatica*, Hoepli, p. 145.

(3) In proposito si potrebbero forse da chi di ragione riscontrare altresì le varie figure del santo Donato in diversi tempi onorato come loro patrono dai pinerolesi e che si conservano tuttora, cioè: quella d'un sigillo capitolare dell'anno 1334 circa (vol. II, p. 17) esistente nell'archivio civico di Pinerolo; quella del 1579 che si scorge nel quadro che serviva d'icona all'altare di S. Croce dei Ressano in cattedrale, e che ora giace nell'episcopio (p. 275); quella che apparisce in altri sigilli capitolari del secolo XVI uniti a parecchie carte dell'archivio capitolare; quella scolpita sul pulpito del

Già si è pur notato che nel precitato inventario degli arredi della sagrestia di S. Donato compilatosi nel 1456 (pp. 50-316) si trova anche un libro detto VITA SANCTI DONATI, senz'altro, che conservavasi, vi si legge, *in armario ubi reconditur corpus Christi*. Questo libro più non esiste, ma qualcheduno potrebbe forse altresì indovinare se esso trattava del Donato d'Arezzo o dell'altro di Besanzone (1).

Ma lasciamo agli ereduti questa contestazione, chè il fatto per noi, sebbene tardi, ha già pronunciato la sua ormai inappellabile sentenza. Il santo vescovo, nostro protettore e della diocesi tutta, è il martire aretino, cioè precisamente quello che, da tempo antico, è pur patrono della predetta chiesa di Mondovì (2). Così almeno dichiarava il capitolo pinerolese nel 1740 (Conti capitolari), che, coerentemente forse alle reliquie cui possedeva fin dal 1655 (3), smesso l'ufficio *de communi*, adottava gli uffici *proprii* di S. Donato, però senz'autorizzazione di Roma, facendoseli appunto stampare in Mondovì, ed

---

1689; quella dipinta nel vôlto della sagrestia del duomo, fabbricata questa nel 1712; quella d'un busto che pur vi si trova; e finalmente quelle anche disegnate sulle grandi tele del Paladino nell'anno 1783, e che si tengono tuttora parte in duomo e parte nell'episcopio (p. 237).

(1) Questa *vita di S. Donato* potrebbe forse anche essere una copia di quella dettata da Adone Viennese, che nel secolo IX scrisse il *Martyrologium* e il *Breviarium chronicorum de sex aetatibus mundi* o più probabilmente quella redatta da S. Antonino Pierozzi (1389-1459) arcivescovo di Firenze, tanto più che, questi essendo domenicano, il capitolo, a mezzo di qualche padre di tale ordine introdottosi in Pinerolo fin dal 1440, avrebbe facilmente potuto averne una copia. Entrambi questi scrittori dettarono, fra altro, la vita di *S. Donato aretino*, come l'attesta Thomas Friard nel suo leggendario della vita dei santi, 1631.

(2) Appunto per questo legame secolare di fede, di memorie e di tradizioni tra Mondovì e Pinerolo, in occasione della onorifica promozione del teol. Gio. Batt. Ressia canonico curato di questa cattedrale a vescovo di quell'illustre sede monregalese, si pubblicava da me sull'*Italia reale-Corriere nazionale*, n. 94 del 6-7 aprile 1897 e sulla *Nuova Pinerolo*, n. 15 del 10 aprile 1897, una memoria storica dal titolo: *Mondovì e Pinerolo*.

(3) Queste reliquie negli atti capitolari sono semplicemente dette di *San Donato vescovo e martire*. Di esse è già cenno altrove (vol. II, p. 64; vol. III, pp. 51-52).

acquistandone 200 copie per l'ufficiatura ed altre 100 per la messa della festa e dell'ottava. L'anno dopo il capitolo predetto si poneva in regola; ed il suo agente in Roma, il p. Antonio Succi, il 17 giugno 1741, scrivendo al medico Giovanni Francesco Crosa, incaricato della spedizione dei relativi brevi da Roma, gli significava ancora che occorreva conoscere l'ufficio che si recitava in Mondovì per concederlo anche alla collegiata di Pinerolo e nella medesima forma.

La festa di S. Donato fino a questi ultimi tempi, come ora tosto si dirà, si celebrò sempre ai 7 di agosto e con qualche solennità anche da parte del comune. Questo, in verità, il 20 luglio 1506 (Cons. dei XXV), dietro richiesta fatta da Francesco Caponi e socii *ut detur aliquid in auxilium faciendi ludum sancti Donati ad honorem Dei et sancti Donati,* concedeva fiorini 4; nel 1518, 15 nov. (l. c.), per tale festa e per l'altra di San Maurizio vi spesava anche il tamburino *(taborinus)* [1]; nel 1520, 16 ottobre (Conti esatt.), dava fiorini 4 a Petraquini Turchieti ed altrettanti a Bernardino de la Rosa *habati pro decoratione festorum sancti Mauritii et sancti Donati;* e nel 1572 (l. c.) pagava scudi otto a Pietro Vayra *Rei delli archibugieri per restauro di quello lui ha speso il dì della festa di santo Donato.* Lo stesso si ripete negli anni successivi 1573, 1591, 1603, 1604, 1610, 1632, come dai precitati conti esattoriali. In essi, ancora nel 1715, è pur notata la spesa di cera che la città offriva alla chiesa in detto giorno (vol. III, pp. 4-5).

Inoltre per questa festa patronale ordinariamente si funzionava con musica. Di fatto nei conti capitolari del 7 agosto 1646 è segnata la spesa di cinque lire ducali per la colazione a cinque musici (vol. I, p. 491; vol. II, p. 97); ed in quelli pur del 7 agosto 1650, oltre la predetta spesa, se ne ricorda altra per un pranzo offerto ad un prete forestiere, abitante in Frossasco, che suonò il violino *sopra l'organo* in tale solennità.

---

(1) Il *taborninus* nel 1326 (Atti consolari) abitava *extra portam montis.* Vedi anche p. 21.

Di poi altra memoria capitolare del 1735 riferisce ancora che i musici di Pinerolo annualmente celebrano la festa loro di S. Cecilia, il 22 novembre, e che il capitolo vi provvede la cera, perchè essi musici favoriscono pure il capitolo dell'orchestra nel predetto giorno di San Donato. Più tardi, il 17 luglio 1819, anche il sindaco, conte Cesare Valperga Santus, prega il capitolo di deputare due de' suoi membri per intervenire alla seduta consolare affine di concertare la solennità di questa festa con *pompa musicale e con affluenza del popolo per il commercio e per la fiera* (questa doveva cominciare il giorno nove del seguente agosto) [1], fissando l'ora delle funzioni, affinchè dai canonici venissero ricevute, secondo il cerimoniale, le autorità in duomo. Di poi, per avere una banda stabile in questa solennità, il capitolo, coerentemente alla lettera indirizzatagli il 10 marzo 1852 dal signor Eula, mag-

---

(1) A proposito delle fiere di Pinerolo qui vuolsi ricordare che nell'atto consolare dell'11 dicembre 1433 si presentano le lettere ducali per la concessione delle fiere *(nundine) una die sancte Caterine et alia die sancti Georgii seu octava pasche:* che in quello del 22 marzo 1560 si leggono altre lettere ducali ottenute dal comune di Cherasco riguardo alle sue fiere *que incipiunt die decima quinta (aprilis) et durant usque ad trigesimam*, con preghiera di pubblicarle, il che però non si fa, perchè potrebbero nuocere a quella di Pinerolo, di S. Giorgio; che in quello del 27 aprile 1575 si ordina *che si gridi la fera in questa presente città al santo Moricio prossimo secondo la forma della concessione di detta fera;* che in quello del 20 aprile 1580 si ricorda essersi dal governatore mandato un tale in Pragelato *per far siguro il passaggio di venir alla fiera dil presente luogo a santo Georgio.* Di poi nel 1664, per patenti di Luigi XIV, dietro supplica della città si anticipa ai 14 settembre la fiera che si soleva fare *li 22 di detto mese di settembre;* nel 1731 la fiera di aprile si trasferisce ai 15, 16, 17 di maggio; e nel 1739 si ristabilisce ai 23, 24 e 25 aprile perchè coincideva con quella di Vigone. Da quanto qui si è detto risulta che l'attuale fiera di aprile è quell'istessa antica detta di S. Giorgio nel 1433; e che l'altra pur attualmente detta di S. Donato non sarebbe che l'anticipazione di quella che, altre volte, si diceva di S. Maurizio (22 settembre), e che nel 1657 pare si protraesse fino ai 6 ottobre (vol. II, p. 194). Le due preaccennate fiere di S. Maurizio e di S. Caterina (25 novembre) forse andarono in disuso quando cessarono d'esser festivi i giorni da cui esse si denominavano.

giore della Guardia Nazionale, già nel 1854, ed ancora nel 1864, concorreva anche per l'istituzione del corpo musicale, pagando lire 100 annue. In seguito, nella spesa della musica per la predetta festa patronale, concorrevano in parti eguali il vescovo, il capitolo ed il municipio, e, ritiratosi quest'ultimo, vi suppliva il benemerito can. Barovero.

Tale festa, che nel 1648 pare si dovesse pur celebrare con processione (pp. 317-320), nel 1745, era seguita da un ottavario, con predicazione dettata da un frate a cui la città, con suo atto del 28 agosto di quell'anno, regalava un mezzo rubbo di cioccolata; e sotto l'episcopato di mons. Vassarotti era preceduta da una novena con benedizione del Venerabile, impartita dal capitolo. Il panegirista del santo nel 1796 era un padre cappuccino, al quale dal capitolo si offriva pure della cioccolata provvista dal signor Pellico (padre di Silvio); nel 1889 il sacerdote Gian Giacomo Cocito, prevosto vicario foraneo di Baldichieri d'Asti, che in quell'anno stesso dalla tipografia G. Brignolo in Asti pubblicavane per le stampe il forbito discorso, dedicandolo a mons. Gio. Maria Sardi, presule di Pinerolo[1];

---

(1) A proposito di questo pio ed intraprendente vescovo, qui, dopo ulteriori indagini, si crede opportuno di rettificare alcuni cenni già sopra inserti e che ne lo riguardano. — E primieramente egli per i restauri del duomo non raccolse soltanto lire 85.000, come è detto a p. 213, ma ne collettò oltre a 95.000, comprese le mille che ogni anno vi elargiva del suo. Conseguentemente la spesa totale per i restauri sopra (p. 214) mentovata è da aumentarsi di lire 10.000 almeno. — Inoltre, a p. 228, si è notato che egli non ebbe più il coraggio di sobbarcarsi alla spesa della costruzione d'un nuovo organo. Siffatta espressione potrebbe forse essere fraintesa e quindi la si deve chiarire così. Non già che gli sia mancato il coraggio, chè di questo egli fu mai privo; e ne diede sufficiente prova (p. 219) coll'intraprendere il proseguimento dei detti lavori colla cassa pressochè vuota. Egli però allora così si diportò per assecondare la maggioranza capitolare, che lo eccitava a riporre l'antico organo. Arrogi che allora il vescovo, stremato oramai di forze dall'insidioso morbo che presentiva dovesse presto trarlo al sepolcro, come avvenne, nonchè con la predetta cassa di nuovo esausta e senza speranza di vederla così tosto rifornita, non voleva, siccome egli stesso più volte disse, legare al suo successore una triste eredità di debiti. Morì di fatto senza dovere nè anco un centesimo per i

nel 1895, da pari suo, e con uno di quei sermoni, di cui ha il segreto, che vincono e trascinano, mons. Mattia Vicario, vescovo di Saluzzo, che altresì vi assisteva pontificalmente; e nel 1897, con non meno dotta ed affascinante parola, mons. Gio. Battista Ressia vescovo di Mondovì, che vi pontificava eziandio solennemente.

A riguardo di vescovi, qui vuolsi ancora ricordare che, per questa solennità, il 7 agosto 1756, vi pontificò mons. Filippo di Martiniana, vescovo di Moriana, fatto poi cardinale nel 1778; e che lo stesso giorno di quest'ultimo anno, oltre il solito pontificale, vi fu assistenza da parte di mons. Astesano, domenicano, già vescovo di Nizza, ed allora promosso ad arcivescovo di Oristano.

Ogni anno per la festa di S. Donato in sagrestia si prepara un servizio di *buffet*. Di quest'uso si fa già menzione nei conti capitolari del 1600, dove nel predetto giorno è notata, fra altro, la spesa della cioccolata e del caffè somministrati ai chierici; in quelli poi che decorrono dal 1650 al 1796, vi si ricordano anche i *grissini comprati dal panattaro*. Solamente nel 1817 vi si sostituiscono i *torcietti* ai soliti grissini. Poco dopo, nel 1824, 7 agosto, il capitolo paga lire 10,60 per cioccolata, caffè e rinfreschi *al' corpo di Città*, ai sacerdoti ed ai chierici.

Per questa festa titolare si presero anche dei provvedimenti dall' autorità ecclesiastica e da quella civile. L'abate, il 24 luglio 1730 (Arch. cap. XIV, Un. 132), notifica ai parrocchiani di S. Maurizio l'obbligo di osservare la festa di S. Donato (7 agosto) come le altre feste di precetto, ed anche quella di

---

lavori da esso ordinati, ed anzi con qualche piccolo avanzo. — In ultimo, la nota 2 a p. 226 va pur rettificata a questo modo. L'egregia somma (lire 2000) offerta dal can. Pons per i dieci affreschi, che, con sommo decoro del duomo, avrebbero dovuto rappresentare i fasti dei SS. Donato e Maurizio..... fu bensì devoluta a favore della cappella del Rosario, ma col consenso del prelodato oblatore, e dopochè si era già spalcata la nave di mezzo, quando cioè non era più possibile con una tale somma rierigervi altra impalcatura ed eseguirvi gli accennati dipinti.

S. Maurizio (22 settembre)[1]. Più tardi, per un editto vescovile del 22 giugno 1786 relativo al breve pontificio del 27 maggio istesso anno, per cui si sopprimevano delle feste e se ne determinavano altre da osservarsi, in capitolo (4 agosto 1786) nasceva il dubbio sull'obbligazione o meno della festa patronale di S. Donato, non indicata nei detti documenti. Di poi, nel calendario liturgico del 1819, mons. Bigex avvertiva che dalla bolla di rierezione della diocesi si era solo più assegnato S. Donato come patrono, da solennizzarsi il 7 agosto da tutta la diocesi.

Ma siffatta festa, cadendo quasi sempre in giorni di lavoro e talvolta di vigilia, non sempre si poteva osservare, quindi la città nella sua seduta del 31 ottobre 1840, anche per le predette ragioni, deliberava di ricorrere al vescovo, perchè col beneplacito della S. S. trasportasse all'ultima domenica d'agosto tale festa di S. Donato, che, per i tre giorni successivi della fiera d'agosto si sarebbe altresì celebrata con maggior concorso di popolo. Il che si ottenne con decreto del 19 luglio 1841 di mons. Charvaz e con annuenza del capitolo. Anzi questo, fin dall'anno 1839, 4 settembre, veniva ringraziato dal sindaco G. Brignone per le graziose facilitazioni allora usate alla città nell'addobbo e nella funzione solennemente da essa ordinati in S. Donato in onore del patrono il giorno 25 *agosto*. Evidentemente in quest'anno i canonici celebrarono due volte la festa patronale: ai 7 d'agosto per soddisfare al suddetto precetto ecclesiastico, ed ai 25 agosto per compiacere la città.

Perchè poi questa festa patronale si celebrasse con maggiore solennità, s'impetrarono anche di tempo in tempo delle

---

(1) Questo però sembra si osservasse già prima, poichè dai conti capitolari risulta che il 7 agosto (festa di S. Donato) del 1670 si suonava pure il *campanone* di S. Maurizio. E qui vuolsi ancora aggiungere che nella predetta festa di S. Donato del 1656 si suonò l'orologio (campana dell') di S. Donato, e lo stesso si osservò pure in S. Maurizio nel dì del santo suo titolare. Di poi nel 1697, la vigilia della stessa festa di S. Donato, si ruppe il battaglio della campana grossa di S. Donato, e quello si dovette accomodare al Martinetto.

indulgenze. Alcune di queste si concedono alla collegiata di S. Donato da papa Innocenzo X il 12 agosto 1645; l'anno dopo il capitolo incarica il canonico Fresia di ricorrere, per mezzo del vicario generale abbaziale, a Roma per ottenerne altre da lucrarsi nei giorni di S. Donato, S. Maurizio ed in qualche altro giorno di quaresima; il 20 gennaio 1647 si pagano quattro lire ducali per il porto di due brevi (3 gennaio 1647 d'Innocenzo X) da Roma circa l'indulgenza plenaria concessa nelle feste di S. Donato e di S. Maurizio, ed annessa a sette altari in ciascuna delle dette chiese (Arch. cap. XII, 1, 2). Ancora nel 1648, per lo stesso fine, si sborsano in lettere di cambio al signor Pinieri, agente in Roma del vicario abb., due scudi d'oro, eguali a lire ducali dodici; e poscia un'altra indulgenza si ottiene altresì per bolla d'Alessandro VII nel giugno del 1658. Di poi Clemente X, il 7 agosto 1670 (Archivio cap. V, Un. 54), elargisce altra indulgenza plenaria da lucrarsi ogni anno da chiunque confessato e comunicato devotamente visiti la chiesa, le cappelle o gli altari di S. Donato nella predetta festa titolare del 7 agosto dai primi suoi vespri fino al tramonto del sole della stessa; ed anche Benedetto XIII, il 19 maggio 1729 (Arch. cap. V, Un. 68) riconferma tale indulgenza a chiunque visiti *septem altaria quatenus sita sunt in* ECCLESIA MAJORI *Sancti Donati de Pinerolio*, da designarsi dodici volte all'anno dall'ordinario. Altre simili indulgenze sono eziandio ricordate negli anni 1730 e 1776. E finalmente Pio VI, con suo breve del 30 agosto 1782, concede ancora l'indulgenza plenaria quotidiana perpetua alla chiesa cattedrale di Pinerolo, come lo indicava, fino al 1887, un'analoga tabella affissa esteriormente sulla porta maggiore della medesima [1].

(1) Altre indulgenze alle due collegiate di Pinerolo concedeva pure Innocenzo XI (Arch. civ. di Pin.). Anche l'altare maggiore, quello di S. Croce ed altri, erano indulgenziati (vol. III, pp. 232-233-273).

Attuale campanile di S. Donato [1].

Questo, sorto per elargizioni fatte al capitolo da parte di privati e del comune, non ha mai servito di CARCERE, come già si è notato (p. 68), e non è poi tanto antico quanto finora erroneamente l'hanno creduto quasi tutti gli scrittori delle cose pinerolesi. Di esso nel 1401 agli 11 d'aprile non esistevano ancora neppure le fondamenta; e nel novembre del 1425 erane appena incominciata l'edificazione. D'allora per poco meno d'un secolo continuarono i legati per quest' opera, che nel 1518 era ancora incompiuta. Ma veniamo alle prove. E, primieramente, ecco un brano del testamento di certo Bernardino di Cabalario altrimenti detto de Valexia di Pinerolo, con la predetta data dell'11 aprile 1401, rog. Tommaso de Amadore (Arch. cap. XIX, Un. 8): *Item et eodem modo disposuit, voluit et precepit de dictis ejus bonis errogari et tradi* AD OPUS CONSTRUCTIONIS CAMPANILIS *dicte ecclexie sancti Donati de Pynarolio florenos tricentos auri et boni ponderis ad racionem et valorem duodecim grossorum monete viennensis tunc currentium et in dicto opere constructionis dicti campanilis... tradidendos et convertandos* (SIC), *videlicet quamprimum dicti campanilis* FUERINT FACTE FUNDAMENTE [2] *florenos centum, et quando fuerit dictum campanile altitudinis primi solerii, alios centum florenos dicti valoris et successive quando fuerit in altitudine duorum soleriorum alios centum florenos ejusdem valoris, volens et disponens dictus testator, quod non liceat alicui persone dictas*

---

(1) Di questo è già cenno altrove (vol. I, pp. 149-376-533-640; vol. II, pp. 167-168-169-180-298-354; vol. III, pp. 67-105-107-191-195-248).

(2) Il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 200), scambiando, sulla fede del DELLA CHIESA (*Descrizione del Piemonte*), la primitiva data del campanile di S. Maurizio (1322) con quella pur più antica dell'attuale campanile di S. Donato, cita anche quest' atto del 1401, credendo però che Bernardino *Valesio* sia stato il *continuatore* e non piuttosto il *fondatore* del predetto campanile di S. Donato. Il dotto scrittore persiste nella stessa erronea idea anche nell'altra sua opera: *La crociata valdese* ecc., p. 35.

quantitates convertere in aliis operibus vel factis, quam in predictis. Dai protocolli poi di Ant. Brase di Pinerolo (Arch. cap., App. XIX, 4) risulta ancora che Antonio Gulfardo lasciava (6 settembre 1420) un fiorino *in adiutorium construendi campanilis ecclesie sancti Donati,* Giordanino Vercelini fiorini 5 (8 dicembre 1423), Asiasio Turerio fiorini 25 (8 aprile 1424), e Florina vedova di Guglielmo Accherio fiorini 2 (28 marzo 1426). Un testamento del 1° marzo 1426 ed un codicillo del 19 novembre 1426 (Arch. cap. XI, Un. 3, p. 14) della nobile Francesia del fu Martino Barbuti di Pinerolo, contengono certi lasciti per la fabbrica del campanile di San Donato e la dicono già incominciata. Così il testamento di Perino Galeani di Courgnè, cittadino d'Avignone, abitante in Pinerolo, del 14 febbraio 1426 (Arch. cap. XIX, Un. 11) contiene questo lascito: *Item legavit et relinquit* (sic) *ad opus et in auxilium fabrice campanilis dicte ecclesie sancti Donati* JAM INCEPTI *florenos viginti quinque semel tantum.* Antonio de Hometa di Pinerolo (l. c.) e Bertino de Nono fanno anche nel 1426 due modesti lasciti pel campanile. L'anno dopo, 1427, 7 nov. (l. c.), Gioanni de la Canal detto *corderii* di Pinerolo, lascia *in auxilium fabrice campanilis ecclesie sancti Donati fieri incepti* un fiorino. Il mastro sarto Tomaseto de Molari lega nel suo testamento, rog. Napioni, del 31 genn. 1429 (Arch. cap., App. XIX, 3), tre fiorini *fabrice campanilis ecclesie sancti Donati;* ed Agnese, vedova del nobile Allodiô (Eligio) de Gillis, fiorini 4 (9 aprile 1429) (Arch. cap., App. XIX, 4).

Anche più tardi, da parte dei privati, continuano i legati a favore della costruzione del campanile di S. Donato. Giovannina moglie del mercante Lodovico Macagnani, il 9 aprile 1450 (Arch. cap. XIX, Un. 15), lega fiorini tre *fabrice campanilis ecclesie sancti Donati;* il mercante Antonio Peruca dieci giorni dopo (l. c.), lascia *fabrice campanilis ecclesie sancti Donati florenos decem semel tantum;* ed Andrea Favoti, il 17 maggio 1451 (l. c.), offre *fabrice cuiuslibet solerii campanilis ecclesie sancti Donati florenos quinque semel tantum, solvendos de solario in solarium quando et prout fient.* Altri cento fiorini abbandona allo stesso scopo Giacomo Santena nel suo te-

stamento del 29 settembre 1451 (Arch. cap. XIX, Un. 16), rog. Giovanni Santena detto *de Furno*, ma con un codicillo del 7 novembre 1454 revoca questo ed altri legati. Daniele de Turreriis, il 12 maggio 1452 (Arch. cap. XIX, Un. 17), eroga fiorini otto *in auxilium fabrice campanilis sancti Donati*. Una domanda fatta da D. Tommaso Faletti, curato di S. Donato, a nome del capitolo, al vicario gen. abb. D. Gabriele de Buriis, priore della chiesa di S. Vito in Piossasco, riguarda la cessione d'una casa situata *in rua dicta la rua dii prever*, movente dal canonicato del fu allora D. Giorgio Faverati, *ad causam campanilis fabricandi in ecclesia sancti Donati*, senza data, ma certo tra il 1444 e il 1454 (1).

Tutti questi legati sono al capitolo, che pare esserne stato l'esecutore per la costruzione del campanile. Di fatto, in una raccolta di comparizioni, dal 9 maggio al 2 settembre (l'anno non è indicato, ma questo dev'essere anteriore al 1438 e posteriore al 1430) (Arch. cap., cas. ult.), rilevansi parecchie citazioni di debitori al capitolo, che dovevano comparire *coram domino commissario Georgio de Sartirana*, can. di Pinerolo, già morto nel 1438, per il pagamento delle *done* e per *l'opera* del campanile. Si scorge che vi erano i massari dell'opera del campanile (specie di comitato) diretta dal capitolo. I canonici assolvevano alcuni debitori dalle *done*, ma obbligavano i medesimi a pagare per l'opera del campanile. In quella raccolta di comparizioni Antonio Bonesio confessa di non aver pagato (al capitolo) due fiorini e mezzo *operi campanilis;* ma dice aver pagato cinque fiorini *operi ponti Miradolii* secondo l'ultima volontà del padre. Altra volta vi si compone, invece dell'adempimento di altri legati, di pagare per il campanile, come Antonio Fea, che si obbliga di pagare tre ducati a questo scopo; e Giacomo Zancelli due ducati. Catelino Naseto vi è condannato a pagare due sestari di vino e due di frumento per il campanile; i fratelli de Santenis 100 fiorini per il ponte

(1) Arch. cap. — Bibl. civ. di Pin., P. e A. Caffaro, *Monumenta pineroliensia*, vol. I, p. 540.

di Miradolo; Michele Roberti dodici fiorini per il campanile; Giordanino Capone, per il legato della moglie del fu Filiberto Capone, fiorini tre; Gioanni Corrigerio 4 ducati; e Giorgio Bonardi sei fiorini. I fratelli Bonardi ed Ippolito Vagnone compongono una loro controversia col pagare ai massari del campanile 12 fiorini per parte.

La questione dell'esazione di questi legati sembra si sia più tardi eziandio trattata nell'atto cons. dell'11 febb. 1466, dove è detto che l'abate arcivescovo di Tarantasia [1] fece monizioni per rivelare e pagare i legati fatti a pie cause: *quod est contra quietacionem alias factam comunitati per R. in Christo patrem et dominum Hugonem cardinalem Cipri.*

Ai lasciti fatti da privati si aggiunsero i sussidi elargiti da parte del comune di Pinerolo. Questo nella sua seduta del 13 novembre 1425 (vol. II, p. 161) si occupa della supplica al papa perchè conceda che i lasciti *ad pias causas* e *incerta et extorta per ussuras* fino al presente si diano *ad fabricam campanillis ecclesie sancti Donati* IAM INCEPTI; nell'altra del 18 gennaio 1437 tratta dei 300 fiorini della gabella pel predetto campanile di S. Donato; in quella successiva del 15 marzo stesso anno procede all'elezione di alcuni massari gratuiti per la fabbrica da farsi di esso campanile; in quella dell'11 giugno 1438 espone la richiesta fatta *per dominos archidiaconum* (di Torino?), *prepositum et canonicos sanctorum Mauritii et Donati de Pynerolio* per aver i preaccennati 300 fiorini stanziati pel campanile di S. Donato; e in quella del 9 febbraio 1439 delibera che i legati pii da esigersi da D. Andrea (altrove è detto Andrea Lombardi) commissario del vescovo di Torino (e forse anche arcidiacono di Torino) siano devoluti al summentovato campanile di S. Donato. L'anno dopo, lo stesso comune nella sua seduta del 18 aprile si occupa ancora di altra richiesta

---

(1) Costui nell'abbazia pinerolese era succeduto immediatamente all'abate Enrico de Alibertis (vol. II, pp. 164-165), e non all'abate Lancellotto di Lusignano come erratamente scrive il CARUTTI (*Storia di Pinerolo riv. e corr.*, p. 575).

fatta da D. Giorgio Faverati luogotenente del prevosto e di D. Antonio de Bruna curato di S. Donato che si dia loro una *royda pro singula persona boves tenente ad carigiandum sablonum pro fabrica campanilis S. Donati;* e che i legati pii siano erogati in aiuto di detta fabbrica. A richiesta dei canonici, il comune, il 10 luglio dello stesso anno, ordina *quod campana magna sancti Donati refficiatur quam citius fieri potest,* e si adoperi del metallo avanzato alla campana dell'orologio (forse di S. Maurizio) costrutto di recente, e non si faccia maggiore di prima.

Per riscuotere, a suo nome, dal tesoriere (massario) della comunità di Pinerolo duecento e trenta fiorini [1] *pro fabrica et constructione campanilis et cloquerii sancti Donati ac etiam ecclesiarum sanctorum Mauritii et Donati iuxta exigentiam et necessitatem ipsarum ecclesiarum* [2], l'abate Ugone di Lusignano, detto il cardinale di Cipro, il 16 luglio 1442 (Arch. cap. XXVI, 2, 4) dà procura a Guglielmo Macellarii [3], giu-

---

(1) Questi fiorini 230 (e non *trecento* e trenta, come scrive il CARUTTI, *St. di Pin. riv. e corr.*, p. 200) si erano forse stanziati invece di altri 400 chiesti alcuni giorni prima (vol. II, pp. 162-163).

(2) Certo quei denari furono consumati pel campanile e non per le chiese di S. Donato e di S. Maurizio, la cui ricostruzione non fu deliberata che, più tardi, nel 1481 (p. 195).

(3) Costui, nativo di Mondovì, nel 1454 è chiamato *ducalis consiliarius et judex appellationum ultra Padum*, ed era, come giudice, *legum doctor*, ed abitava in Pinerolo. Apparisce in quell'anno come arbitro con altro dottore di leggi, Isoardo Faleti, in una transazione tra la nobile Maud, figlia di Giorgio Fantini e moglie del nobile scudiere Franceschino de Solario, ed il comune a cui ella doveva una certa somma per fitto di molini sul Rio Moirano di cui ora tratteremo. Il Macellari, per essere stato giudice o vice giudice di Pinerolo per vent'anni dal 1425, fu ascritto all'albo dei patrizi pinerolesi per diploma del 24 agosto 1441. Era anche stato avvocato fiscale del Delfinato nel 1429 a cui gli successe *magister Jacobus a sancto Germano*. Sposò la nobile Caterina Faussone di Mondovì di questo casato un frate educò la B. Margherita di Savoia) figlia del prode Luchino, che nel 1398 ricuperò il castello di Vico alla casa di Savoia, occupato dal marchese di Monferrato. Il Chorier chiama il Macellari col nome di *Boucher* (!).

dice di Pinerolo, ai canonici Giorgio Faverati e Gioanni de Napionibus ed a D. Tommaso Candi (1).

Il comune di Pinerolo oltre alle predette somme ne erogò altre per la fabbrica del campanile di S. Donato. Da esso, a favore del campanile, nel 1446 si chiedeva altra *noyda* (vol. II, p. 163), e il 4 gennaio 1451 (Atto consolare) il prevosto ed il capitolo dei SS. Donato e Maurizio richiedevano che fosse fornita la legna per due fornaci dove si cuocevano i mattoni pel campanile. Inoltre, il 7 aprile dell'anno seguente, si trattava in consiglio di provvedere sopra una spiegazione fatta dal castellano e da Antonio Falletti, cioè che i censi, che dalla comunità di Pinerolo aveva percepito Lorenzo Tabussii di Chieri, si erogassero parte alla fabbrica del campanile di S. Donato, parte alla chiesa di S. Domenico, e parte a quella di S. Maurizio. Altra volta, nel luglio del 1454 (Atto consolare), il comune, in seguito ad altra richiesta fattagli il 10 aprile 1453 (Atto cons.) dai canonici, abbandonò al capitolo delle collegiate *in auxilium fabrice campanilis* di S. Donato la somma di fiorini 200, dovutigli come residuo d'un debito di fiorini 1150 dai nobili Antonino de Caponibus e Giacomo Zayreta con alcuni altri, i quali avevano ottenuto l'appalto delle gabelle di Pinerolo nell'anno 1452.

Laonde il capitolo dovette, in quell'istesso anno 1454, procedere per la riscossione contro quei debitori dinanzi al vicario gen. dell'abate Tommaso, arcivescovo di Tarantasia, che allora era il predetto priore di Piossasco, Gabriele de Buriis, rappresentato da Amedeo dei sigg. di Scalenghe, prevosto di S. Pietro Val Lemina (Arch. cap. III, 1, 6). Ed altra somma si concedette ancora di prendere sopra i debitori del comune nel 1455 (Atti consolari). Di poi, il consiglio dei Cento, nella sua riunione del 15 gennaio 1462 (Arch. cap. I, 2, 3), ed alla presenza del vice-castellano Filippo Casseni, dopo aver i credendari fatto considerare che già altra volta aveva dato ai

(1) Questi tre, come canonici, ed a tale scopo, sono pur ricordati nell'atto cons. dell'8 maggio 1454, che ora tosto vedremo.

canonici ed al capitolo *amore Dei et in auxilium fabrice campanilis sancti Donati certam quantitatem pecuniarum,* ma che ancora non avevano potuto quelli riscuoterla, e che perciò il campanile non poteva *compleri nec perfici;* e che essendo la comunità pregata *operam dare et manus ponere adiutrices, adeo quod ipsum campanile compleatur et campane super illo campanili apponantur;* approva ad unanimità la proposta dei credendari di cedere a questo scopo il credito del comune verso la nobile sig.ª Maud, prelodata, figlia del fu Giorgio de Fantinis (1) e moglie del nobile Franceschino de Solario, di 32 moggia e 2 sestari di frumento, dovuti per il fitto non pagato dei molini *(artificiorum) Valdo* e della *Ressia* posti *super ripperia rivi Moyrani,* e il credito che la comunità aveva verso i fratelli de Nono, di 12 moggia e 4 sestari di frumento per il fitto anche del predetto molino *Valdo.* La deliberazione fu poi approvata dal governo di Amedeo IX (il beato) nel luogo di *Burgeti* il 19 ottobre del 1465 come da pergamena segnata dal notaio Domenico Mazola di Pinerolo (l. c.).

Tuttavia quel credito tardava molto a riscuotersi, come appare da una successiva deliberazione del vicario generale abbaziale Vincenzo Cacherano di Bricherasio, prevosto di Castagnole e pievano della chiesa di Miradolo (essendo abate U. Bonivardo, priore di S. Vittore e di Contamina), del 4 maggio 1470 (Arch. cap. XVIII, 2, 7 e App. XIV, 3), colla quale ingiungeva al mercante Tommaso Poncini di togliere il sequestro ai beni degli eredi della nobile Maud, predetta, fino a che il capitolo fosse soddisfatto di ciò, a cui erano tenuti *ad opus fabrice campanilis ecclesie sancti Donati* (2).

---

(1) Giorgio Fantini di Pinerolo, dottor in leggi, consigliere del primo duca di Savoia e di Ludovico ultimo principe d'Acaia, veniva da Amedeo VIII nel 1416 investito del feudo di Baldissero, che già il 4 agosto 1346 possedevasi da un Filippone della stessa famiglia.

(2) Questo credito, coi nomi dei massari del comune dal 1445 al 1458, si trova descritto nell'arch. cap. e nella bibl. civ. di Pin., P. e A. CAFFARO, *Monumenta pineroliensia,* vol. I, pp. 540-542).

Altri sussidi concedeva ancora il comune a favore del campanile di S. Donato. Nel 1466, 31 gennaio (Atto cons.), esso indice in Pinerolo, Baudenasca e Riva altra *royda* per condurre e portare *lapides, sabionum et alia necessaria* in modo *quod dictum campanille fiet et compleatur adeo quod campane possint super ipso apponi;* e realmente il 17 marzo successivo stipula patti col fonditore di campane per fondere quelle di San Donato. Inoltre, nell'atto consolare dell'11 giugno dello stesso anno D. Cristoforo Blanchi, curato di San Donato ed esattore dei legati fatti *ad causam fabrice campanilis sancti Donati,* domanda di far prendere pietre dal Lemina perchè il Chisone è ingrossato; e nell'altro del 12 genn. 1478 D. Pietro Viacia vice-prevosto [1] e D. Candio Mazzola canonico asseriscono che quando fu restaurato altra volta il campanile di S. Maurizio furono offerti dal comune per il campanile di S. Donato fiorini 700. Si prega di pagarli.

Fatto sta, che i lavori andavano a rilento, tanto che ancora il 4 luglio 1501, trattandosi in consiglio di provvedere *super redifficatione ecclesie sancti Mauritii Pynerolii ruynate,* si diceva che vi era per ciò molto denaro della taglia raccolta, ma si soggiungeva che si sarebbe potuto anche contribuire *amore Dei* per il campanile di S. Donato. Di fatto, per S. Maurizio si dànno allora fiorini 200, e 300 per il campanile di San Donato [2], sebbene alcuni consiglieri, forse del piano, dicessero di non acconsentire se non si concedevano 400 fiorini per la continuazione della fabbrica del campanile predetto. E per questa appunto, il 15 aprile dell'anno appresso, si nominarono quattro massari. Poco dopo, nel marzo del 1509, al comune

---

(1) Costui ancora nel 1481 teneva le veci del prevosto Gio. Amedeo Bonivardi (vol. II, p. 169), ed al pari di quest'ultimo era talvolta, come in un atto consolare di quell'anno (vol. III, p. 196), considerato anche quale vero prevosto. Non per ciò è da intendersi che realmente due fossero allora i prevosti effettivi delle collegiate.

(2) Metà di questi fiorini *pro fabrica campanillis ejusdem ecclesie* si sborsarono subito allora ad Antonio Perucha e Antonio Botalli sindaci della chiesa di S. Donato (Conti esattoriali).

occorreva di far riparare il castello delle campane di S. Maurizio e quello di S. Donato.

Anche allora i lavori procedevano lentamente, tanto che quando Giovanni di Savoia[1], vescovo di Ginevra ed abate di S. Maria di Pinerolo, visitò le due chiese maggiori di Pinerolo nel 1518 (Arch. cap.), convocato il clero e i clavari ed altri consiglieri del comune nella chiesa di S. Francesco, ordinava che *campanilis ecclesie sancti Donati imperfecti, infra ipsum annum unum cum dimidio, solarium unum ultra jam facta et castellum campanarum et super quo campane eiusdem ecclesie apponantur ut audiri valeant, fecisse et complevisse debeant* (i Pinerolesi) *sub poena centum ducatorum et excommunicationis.*

In conseguenza, nel novembre dello stesso anno 1518, il comune procedette all'elezione di altri due sindaci e massari per la continuazione del campanile di S. Donato, perchè gli esistenti non potevano vacarvi sufficientemente. L'anno dopo, ai 7 di giugno, avendo il comune ed il consiglio dei Cento ordinato di dare per la edificazione della chiesa di S. Maurizio fiorini 400 ed altrettanti per quella del campanile di S. Donato, si muoveva lagnanza che i massari di quest'opera non volessero pagare, e si andava dicendo che era vano l'ordinare; e nell'agosto i *preti* facevano nuova richiesta per l'elevazione del campanile di S. Donato, *ut campane audiri possint,* e che si innalzasse *per modicum ut campane ipse fortius et melius audiantur.* Questo dono del comune di 800 fiorini per la fabbrica della chiesa di S. Maurizio e del campanile di S. Donato si era deliberato anche per le ingiunzioni del duca nell'ultima sua visita a Pinerolo.

Nel 1535 il castello delle campane del campanile di S. Donato si diceva che minacciasse rovina; e per il medesimo *(pro reparatione castri campanarum sancti Donati)* cinque anni dopo il comune spendeva fiorini otto (Conti esattoriali). E fi-

(1) Quest'abate dal PITTAVINO *(St. di Pin.*, p. 217) e da altri è contro verità chiamato *Gian Francesco* di Savoia.

nalmente nell'agosto del 1543 il comune provvide le tegole per fare il tetto al campanile di S. Donato, di cui nel 1555 apparisce che il comune possedeva la chiave. Trattandosi di riparare il castello delle campane del campanile di S. Maurizio nel 1573, 6 maggio (Atti del consiglio), si interpellano dal comune il prevosto, gli altri ecclesiastici ed i canonici di Pinerolo. Si deliberò che le spese si dividessero per metà tra il comune ed il capitolo; e la stessa misura si prese anche per il campanile di S. Donato *(in conficiendum castrum campanilis ecclesie sancti Donati)*, come apparisce da fattura del castello di questo, in quello stesso anno, e si spesero per la parte del comune fiorini 282 e grossi 4.

Coerentemente a tale deliberazione il municipio, anche più tardi, essendone sindaco il conte Valperga, per convenzione stabilita d'accordo col capitolo nell'atto consolare del 17 aprile 1819, gli rimborsava la metà della spesa (lire 1141) da esso pagata il 18 luglio dell'anno precedente per la ricostruzione del castello delle campane, per il restauro del piano di esse e per la riparazione della scala del campanile [1]. Vi avevano operato i muratori Pietro Perino e Bartolomeo Ametis; vi si dovettero anche calare le campane e per queste un Michele Cravario da Torino dal R. Teatro, il 1° maggio 1819, scriveva al can. Costantino. Altri lavori al campanile, ma di poco rilievo, si eseguivano pure l'anno dopo, forse a spese del capitolo, e sotto la direzione dell'architetto Carena. Il castello delle campane si accomodava ancora nel 1840.

Altra volta, il 20 marzo 1861, la città delibera di riparare il palchetto al piano del castello delle campane e di riformare la scala di detto campanile a spese comuni tra essa ed il capitolo, come già si era praticato precedentemente il 2 luglio 1850 e nel 1819; ma il capitolo non accetta la metà della spesa per la scala, la quale è tuttora in cattivo stato. Ancora, a

---

(1) L'anno prima, il 13 ottobre 1818, il sindaco conte Bocchiardo S.t Vital aveva invece significato al capitolo che le spese per la riparazione del castello delle campane avrebbero dovuto spettare alla fabbriceria di S. Donato allora esistente e che ne percepiva i redditi. Ma non ne fu nulla.

spese eguali tra capitolo e municipio, nel 1878 si fa l'incanalamento delle grondaie del campanile (essendosi questo dalla città deliberato per tutti gli edifici in Pinerolo) e si ripara nuovamente il predetto castello delle campane; e nel febbraio del 1890 si accomoda il tetto del campanile.

A proposito della sopr'accennata scala del campanile qui vuolsi ancor ricordare che di essa è pur menzione nella visita del vic. gen. abb. Enrico Ressano del 1626 (Arch. cap.) dove si legge: *In eadem ecclesia sancti Donati visere est eximium campanile cum gradibus latericiis ab imo usque ad summum et septem melicae armoniae campanis;* e nell'altra successiva del 1633 (Arch. cap.) dove si ordina alla città di ripararla.

Ed ora, riservandoci di trattar altrove delle campane e degli orologi dei due campanili di S. Donato e S. Maurizio, ritorniamo ad alcuni lavori attorno al campanile di S. Donato fatti esclusivamente dal comune. Da questo nel 1574 (27 marzo) (Arch. cap.) si rilasciava al canonico Ostero una quitanza di scudi 8, provenienti da un legato fatto al capitolo da Maddalena Isabella moglie del capitano Andrea Salemo per la riparazione delle chiese, ma poi destinati ai castelli dei due predetti campanili. Il comune vi aveva fatto eseguire i lavori e riscuoteva esso il legato.

Nei *conti esattoriali* del comune, sotto la data del 15 aprile 1619, si hanno le seguenti indicazioni:

« Al muratore Antonio Amedeo per haver recoperto il campanille di S. Donato con li coperti bassi, giornali 6 da mastro e 16 da serv.re, fiorini 36.

» Per una canalle messa sopra detto campanille, f. 8.

» Per un fillo di arame per legar detta canalle, f. 1.

» Per dodici coppi grossi posti per condur l'acqua in detta canalle, f. 5.

» Per coppi n. 600 per recoprir detto campanille, f. 48.

» Per un uscio d'albera posto al detto campanille, f. 12.

» Più due chiavadure, due chiavi et due vervelle con doi polici per detto uscio, f. 16 ».

E poi al 1° giugno dello stesso anno vi si legge ancora essersi data altra somma:

« A Emanuelle Vottero detto Bertulino per ferate fatte per il campanile di San Donato ».

Più tardi, in una seduta del settembre del 1732, la città, giusta la consuetudine *ab immemorabili,* per le riparazioni dei campanili e delle campane delle due chiese di S. Donato e S. Maurizio, delibera di far ricoprire il campanile di S. Donato; ed in un'altra sua adunanza, del 31 agosto 1748, manda di ripararsi nuovamente il preaccennato tetto, spendendovi circa trenta lire.

E finalmente, in seguito ai generali restauri compiti internamente alla cattedrale per cura del vescovo e del capitolo, la città, nel 1763, in contrasto alle linee architettoniche, volle anche rialzarne il campanile, costruendo a sue spese gli otto arconi, il castello delle *sei* campane, con i cappelli delle medesime e con tutto il relativo ferramento; questi lavori si ultimavano nell'anno successivo come risulta dal millesimo impresso sull'alto della parte nord di detto campanile [1].

Ciò non ostante questo campanile, sorto con quei nobili sentimenti dei nostri avi per l'arte e la religione onde va celebre il medio evo, e che ora pur dovrebbe rendere maggiore il pregio artistico della cattedrale pinerolese, è tuttora incompiuto; gli manca la guglia. Eppure l'esecuzione di questa fu già e da parecchio tempo suggerita al municipio dal suo istesso bibliotecario Camussi, che la raffigurò in un piano, elegantemente eseguito in cartoncino e rappresentante anche le adiacenze di S. Donato per l'ampliamento della piazza, e per i restauri della chiesa cattedrale e dell'annesso campanile. Questo disegno in rilievo si conserva tuttora in una sala della biblioteca civica di Pinerolo.

E qui, prima di passar oltre, vuolsi ancora ricordare che questo campanile, come l'altro di S. Maurizio, fu talvolta mu-

---

(1) Erra quindi il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 478) quando scrive che un vento impetuoso nel dicembre del 1740 atterrò l'estremità del campanile di S. Donato. Voleva forse accennare a quello di S. Francesco, che realmente allora soffrì un tale danno, come risulta da un diario del convento del Colletto conservato nell'archivio vescovile di Pinerolo.

nito d'armi o d'altro in tempo di guerra o di faci in occasione di pubblica esultanza. Di fatto, il consiglio dei Venticinque, il 21 luglio 1555, quando si facevano più vive le istanze di provvedere di scale le mura, di fare le guardie e di riparare le *brechie,* concedeva la chiave del campanile di S. Donato a tre uomini per farvi la guardia. Nei conti esattoriali del comune, il 3 nov. 1592, è segnata una somma sborsata *a messer Battista Perachino per haver fatto montar duoi pezzi di moscheti messi sovra il campanille di S. Donato.* Precisamente cento anni dopo la città, come da un suo atto del marzo 1692, incarica due uomini di star notte e giorno in vedetta su questo campanile di S. Donato a cominciare dal 23 di detto mese e collo stipendio mensile di L. 15 piemontesi. Questi due uomini dovevano, giusta le istruzioni avute, presentare lo stendardo bianco, oppure suonare la gran campana. I conti capitolari dell'anno dopo ricordano che anche il capitolo ordinò si portassero sacca di grano e di terra su questo campanile e fece fare altre spese *pour la defence des bombes;* e che il 1° settembre 1694 pagò agli svizzeri per aver tolta la terra, che era su questo campanile, uno scudo e mezzo, ossia lire 7 e soldi 4. Inoltre nei conti esatt. del comune del 1713 (Arch. civ., cat. 29, Controlli, mazzo 5), *in occasione della solennità fatta per la pubblicazione della pace* sono descritte altre spese relative *alli mastri da muro Morigia et compagni per il fanale* e per aver *portati godroni a S. Donato et a S. Maurizio;* e per aver trasportati *boscami alli campanili per li godroni (gaudroni* ll. 51; *gavie di terra,* ll. 1) [1]. Anche nel 1816, per l'accoglienza fatta

(1) In quest'occasione della *solennità fatta per la pubblicazione della pace* (1713) è anche notata la spesa *per l'apparato di S. Donato;* e l'altra *per far venir la fontana* sulla piazza, forse quella che ora dicesi del palazzo di città (vol. I, pp. 538-539); la quale ultima circostanza finora non fu avvertita da nessuno scrittore delle cose pinerolesi. Vi si dice inoltre che allora nei giorni 2, 3, 4, 6 del mese d'agosto fu pur sborsata una somma *a tre homini li quali hanno parato la chiesa et assistito all'a distributione del vino il giorno della domenica;* e che se ne diede ancora un'altra ai predetti mastri da muro Morigia e compagni *per haver fatto l'apertura della fontana et quella raccomodata.*

ad un antico vescovo pinerolese (vol. I, p. 479), e poi ultimamente per le cosiddette nozze d'argento d'Umberto I di Savoia, s'illuminò questo campanile.

Sotto di esso stava la seguente cappella, di cui si scorgono tuttora delle traccie nell'ingresso della medesima dalla parte di ponente del predetto campanile.

Cappella di S. Paolo [1].

Così dicevasi comunemente, ancora nel 1745, questa cappella sotto il campanile di S. Donato, perchè ad essa si era eretta la compagnia del *Nome di Gesù* e di *S. Paolo* della città di Pinerolo che cooperò poi alla fondazione del monte pio [2], confermata per lettere spedite il 13 aprile 1584 dall'abate Guido Ferrero ed istituita tredici anni prima per altre lettere del cardinale ed abate commendatario Bobba, con proibizione ai sacerdoti tanto regolari quanto secolari di celebrarvi senza licenza del priore e dei confratelli di detta compagnia, ad eccezione del sacrista e del curato di San Donato [3]. Di questa cappella si occupò altresì il comune, che, come dai suoi conti esattoriali (Arch. civico, cat. 30, mazzo 19), il 16 agosto 1593 spendeva fiorini 30 e grossi 3 per aver *fatto a far uno usso alla capella sotto il campanille di S.to Donatto.*

La cappella però era dedicata a *S. Gerolamo* o ai *Quattro dottori* [4]. Fondatore erane stato il benemerito D. Giuseppe de Ostero, già canonico nel 1548 (p. 199), che con istrumento del 6 marzo 1550, rogato Leonardo Fontana, vendette a Giovanni

---

(1) Cf. vol. II, p. 181; vol. III, pp. 211-230-242-257-311.

(2) Cf. vol. I, pp. 228-376; vol. II, p. 286; vol. III, p. 67 e segg.

(3) Bibl. civ. di Pin., *Chartarium abbatiae B. M. de Pin.*

(4) A ricordo di questa cappella, si ammira ora nell'abside del coro di S. Donato la finestra istoriata di S. Paolo, dottore delle genti, attorniato da quattro affreschi rappresentanti i quattro dottori: S. Gerolamo, S. Gregorio M., S. Ambrogio e S. Agostino. Nella parte inferiore si scorge la caduta da cavallo dello stesso apostolo (p. 221), forse una imitazione di quella di Alessandro Ardente da Lucca, dipinta in Torino presso la soppressa compagnia anche sotto questo titolo di *San Paolo*, e che cominciò solo nel 1563 (Chiuso, *Chiesa in Piemonte*, vol. I, p. 221).

Lodovico Roglio di Pinerolo una vigna di zappature cinque, pari a tavole quaranta, situata nella regione di Besucco, mediante fiorini trecento di moneta di Piemonte, ed a condizione che il Roglio si assumesse la cura della conservazione degli arredi di essa cappella.

A questa, nel 1620 (Arch. cap., visita pastorale), convenivano i confratelli della predetta società di San Paolo nei dì festivi ad esercitarsi in ispeciali opere. Ma nel 1633 (l. c., visita past.), in suo luogo esisteva l'altare del *Crocifisso* sprovvisto affatto, non vi si faceva alcuna servitù, e il visitante Gerolamo Salvay vic. gen. ordinava che vi si accomodassero e nettassero le sepolture ivi sotto il campanile esistenti; e che coi legati fatti alla cappella o compagnia di S. Paolo si pagasse un religioso per la celebrazione di messe. Nella visita del 1648 (l. c.) si ordina di ristabilire la predetta compagnia di S. Paolo in S. Donato, che apparisce già soppressa in quella precedente del 1633.

Frattanto il capitolo, per suo atto del 29 aprile 1646, aveva precariamente concesso questa cappella alle *signore umiliate* coll'obbligo di ripararla. Ma di esse non si fa più menzione.

Questo luogo, sebbene fin d'allora non più adibito a cappella, ma piuttosto a sagrestia succursale, costantemente si disse tuttavia ancora fino a metà del secolo scorso *cappella di San Paolo;* e già nel 1699 ed ancora ai tempi nostri fu altresì chiamato *carnero* per il deposito dei cadaveri, che anche vi si faceva, e per la grande tomba ivi pur esistente. Questa, a richiesta del capitolo e dei rettori della compagnia del Sacramento, fu misurata il 27 marzo 1694 dai regi notai di Pinerolo Gio. Batt. Lantery e Gaspare Francesco Napione, i quali attestarono allora che essa *s'est trouvée neuf pieds* (1) *manuels de net d'hauteur et que la largeur en esté pas tout egale* (Archivio capitolare) (2).

---

(1) Il piede francese era pari a metri 0,32 centimetri.

(2) A proposito forse di tale tomba il CASALIS (*Pinerolo*, p. 131) erroneamente dice che questo campanile di S. Donato ha un sotterraneo profondo più di quattro trabucchi, cioè sino alla sorgente dell'acqua (!).

Ed ora, seguendo gli atti ed i conti capitolari, ecco ancora alcuni cenni che si riferiscono a questo luogo prima occupato dalla predetta cappella di S. Paolo. Nel 1639 la compagnia del Sacramento fa mettere una chiave di ferro in luogo della *rema* appresso ed al di sopra di essa cappella di S. Paolo, la quale *rema* si era spaccata; nel 1647 si accomoda la toppa del camerino nella cappella di S. Paolo e dell'uscio della camera del campanile, e si ricopre il tetto delle due camere sopra la medesima cappella perchè vi piove dappertutto: vi si impiegano quattro giornate per il mastro e per l'inserviente, spendendovi, compreso il vino loro somministrato, lire 2 e soldi 2 ogni giorno, che importano lire 8 e soldi 8. Due anni dopo si racconcia la serratura alla prima porta di detta cappella; negli anni 1651 e 1663 si ricuopre di nuovo la camera sopra la stessa cappella di S. Paolo tutta guasta, e si parla della chiave dell'uscio di S. Paolo sotto il campanile *per i becchini*. Chiudonsi nel 1653 le due porte della cappella di S. Paolo, *che mettono nel cimitero presso S. Donato*, impiegandosi tre giornate da mastro e garzone, con la complessiva retribuzione di soldi 35 il giorno e quattro *pinte* di vino [1], che ammontano a lire 6 e soldi 15; ed esportansi pure le immondezze dal campanile e dalla cappella di S. Paolo. Di questa nel 1660 il capitolo fa ricoprire il tetto ed accomodare la finestra verso l'altare maggiore di S. Donato; nel 1675 si riparano il selciato avanti la medesima cappella di S. Paolo e gli scalini bassi del campanile; e nel 1676 si rassetta di nuovo il tetto sopra la volta avanti la detta cappella. Poco dopo, nel 1691, si trasporta via tutta la terra che si trova attorno la chiesa di S. Donato, si ricoprono tutte le volte davanti la preaccennata cappella di S. Paolo; e questa, che nel 1693 è detta aver due *chiassili*,

---

(1) A proposito del prezzo del vino qui ricorderemo che nel 1558 (Atti consolari) il vino in Pinerolo pei soldati si vendeva a due grossi la *lagena* (pinta); nel 1596 (Atti consolari) valeva scudi trenta da fiorini otto la *carrata*, oppure fiorini sette e grossi sei lo *stara*; nel 1717 (Conti esattoriali) era a soldi otto e dieci la pinta, ed anche a sei il *vino negro*; e nel 1826 era calcolato a lire sei e mezzo la brenta (Cf. vol. II, p. 132).

l'anno prima si faceva nuovamente pulire dai becchini. Altra volta, il 28 marzo 1694, i canonici fanno esportare l'ossario dalla predetta tomba, già sepolcreto *(carnière)* dei confratelli del Sacramento, che vi si oppongono; i becchini vi nettano le fosse, ed i soldati ne trasportano i materiali e le panche per riporvi del grano e v'impiegano 2.000 *careaux* per aggiustare la predetta cappella di S. Paolo. In questa, tre anni dopo, dal capitolo si depositano 2.000 *membrini* già della cittadella e da esso comprati per ricoprire altra cappella detta di S. Caterina nelle vigne. Di poi, nel 1714, si accomoda il sepolcro avanti la detta cappella di S. Paolo sotto il campanile di San Donato, la quale si imbianca nel 1725. Dalla volta della medesima trasportansi via nel 1739 i rottami e vi si appongono 200 tegole; nel 1740 se ne imbiancano di nuovo i muri e l'arco; e ciò si ripete ancora il 27 luglio 1745. Dieci anni dopo si pone una pietra sepolcrale nel *carnero*.

Altre opere vi si compirono altresì nel corrente secolo. Invero nel 1839 trattavasi di riparare la volta superiore alla bussola della porta laterale verso la piazza di S. Donato, accanto al *deposito dei cadaveri* (carnero), ma il sindaco Brignone nella sua lettera del 18 novembre di quell'anno diceva che non spettava tale peso alla città. Finalmente nel 1879 si aprono due porte che dal carnero mettono l'una nella sagrestia parrocchiale e l'altra in chiesa presso la cappella del Sacramento.

Casa di S. Paolo.

Così chiamavasi nel 1655 la casa spettante alla predetta cappella o compagnia di S. Paolo, e che in allora era affittata per una doppia d'Italia all'anno. Questa casa, che nel 1664 era vecchia e rovinata, trovavasi nella *contrada* della *Madonna liberatrice* e *via nova*. Il fitto della *stanza* di San Paolo nel 1661 è di lire 13,10, e nell'anno 1663 la stessa *casa* si appigiona per lire 8. Soppressa la compagnia, l'abate Broglia assegnava tale casetta nel 1661 al capitolo, che coll'autorizzazione abbaziale del 23 ottobre 1663, firmata anche da Leonardo

Napione, segretario di detto abate, la vendeva, per istrumento rogato Tegasso, il 2 aprile 1664, al medico Casale (altrove dicesi a Merlino) per doppie quindici, metà spagnuole, metà italiane (lire ducali 150).

Fabbricato a levante del campanile.

La fabbrica della *sacrestia nova* dietro il campanile della chiesa (Arch. cap. XII, 2, 2) era nel 1607 coperta a lastre di pietra. Se ne era, in quell'anno stesso, deliberata la costruzione al mastro da muro Antonio Amè, in casa del vic. abbaziale Rinaldo Ressano [1], per fiorini mille sborsati dai rettori della compagnia, cioè dal nobile Michele Giaveno tesoriere della stessa e da Carlo Salvay. Anche in quell'anno è detto che questa sagrestia aveva una porta che metteva all'attigua cappella del Sacramento, e due telaini alle due mezzelune. Nel 1624 se ne ricopriva il tetto, e le si facevano altre impannate di tela. In essa erano pure due sepolcri che nel 1694 dal capitolo si concedevano, l'uno agli eredi dei fratelli Belmondo e l'altro, che allora dicevasi da quarant'anni abbandonato dai signori Cardin [2], si rilasciava alla famiglia del can. Bertea. Sopra di essa e vicino al campanile erano altresì due camere che nel 1663, a spese del capitolo, si restaurarono per accogliervi i padri gesuiti che allora vi dettarono gli esercizi. Il tetto di queste camere nel 1627 dal capitolo si era ricoperto di 50 tegole, e due anni dopo si era eziandio attorniato dalle grondaie.

Il 30 maggio 1683 il capitolo, riservandosene il dominio diretto, permetteva precariamente alla città di servirsi delle predette camere attigue al campanile di S. Donato (sulla volta della cappella di S. Paolo, di S. Donato, si legge negli atti

---

(1) Dev'essere questa casa quell'istessa che più tardi, nel 1760, si diceva palazzo dell'abate e canonico primicerio Ottavio Ressano nella *contrada di S. Bernardino* (vol. II, pp. 16-141-191-269).

(2) Emanuele e Gio. Lorenzo Cardino, nel 1668, erano mercanti in Pinerolo; ed un Cardino nel 1650 apparisce proprietario della villa del Torrione.

cons.) per tenere i suoi archivi; la domanda al capitolo era presentata dai sindaci di città, il conte e comandante Bouchard e Francesco Bianquis. In tale occasione quest'edificio si ricopriva eziandio a spese della città come consta da' suoi conti esattoriali (cat. 31, mazzo 25), dove agli 11 ottobre del predetto anno 1683 è segnata una somma esposta *a Jouffroy Carru et Jean Ponz de Luzerne pour le prix de cinq trabucs un quart de lozes pour le couvert de* L'ARCHIVE DE VILLE À S. DONAT. Questo ancora al principio del 1683 era in S. Francesco (l. c) [1].

Per l'ampliamento ed abbellimento di questo fabbricato a levante del campanile, che pur dovrebbe riescire di decoro alla città, sarebbe bene che, mediante l'accordo del capitolo e del municipio, e senza punto alterare l'attuale grande sagrestia disegnata dal famoso ing. Bertola, si attuassero gli splendidi disegni del Pulciano, essendo questi come la sintesi d'una relazione dell'ingegnere cav. Lorenzo Rivetti (1890), e di altri precedenti disegni: del Minusano (1851), del Mella (1875), del geometra G. Gastaldi (1890), e d'un altro.

In una delle due camere sopra accennate e forse precisamente dove stava nel 1683 il predetto archivio della città, da qualche tempo si è collocato quello del capitolo. Non sarà quindi fuor di proposito che ora qui se ne faccia cenno.

Archivio capitolare.

Le scritture delle fondazioni solevano tenersi nell'archivio, nella sagrestia di S. Donato. Ma nel 1568 si dichiarava dal prevosto D. Gio. Pietro di Val S. Martino, che esse erano state consegnate nel 1552 da D. Giuseppe Ostero al can. Francesco Ostero, e che in ultimo si trovavano *in quodam bancho sacristiæ sancti Mauritii.* Le carte dei canonici decimanti nel 1691

---

(1) Nell'ignoranza che si era di questo documento, nel vol. II, p. 259, si è lasciato inesattamente travedere che l'ultimo anno in cui l'archivio della città si trovava nel convento di S. Francesco fosse il 1627. Ora il lettore corregga da sè questo sbaglio. In simile inesattezza è pur incorso il CARUTTI (*Storia di Pinerolo riv. e corr.*, p. 407).

erano in S. Donato nell'armadio della sagrestia, ove presentemente si vestono i canonici; nel 1711 in quello a muro della piccola sagrestia (aula cap.); ed ora sono colle altre. Nel 1751 si riordinano gli archivi capitolari, che erano nel corridoio sopra quello che mette in sagrestia, e pare che vi si trovassero ancora nel 1836, perchè il vescovo Charvaz nella sua visita di quell'anno lamenta che le carte siano in luogo angusto. Di poi si traslocarono nella stanza a ponente del campanile, superiormente alla porta laterale del duomo; ma, demolitosi quest'edificio nel 1886, si trasportarono, come già si notò, nell'altra opposta dell'edificio a levante dello stesso campanile.

Le carte capitolari vennero mai sempre custodite assai gelosamente. Nel 1649, sollevatosi il dubbio della scomparsa di alcune di esse, si stabilisce che l'archivio capitolare sia assicurato da due chiavi da tenersi l'una dal prevosto e l'altra dall'archivista; e poi il 29 ottobre 1684 se ne ordina anche una terza. Ma già prima, nel 1650, eransi stabilite tre differenti chiavi per gli archivi e per la cassa degli emolumenti: l'una era presso il prevosto, l'altra appo un canonico di S. Maurizio, e la terza si teneva da un canonico di patronato. Tuttavia alcuni anni dopo, nel 1689, si dovette ancora ingiungere ai singoli canonici e ad altri di riporre le carte capitolari negli archivi. Neppure al vescovo, che il 19 aprile 1751 chiedeva al capitolo di visitare quest'archivio, per mezzo del suo cancelliere assistito da un canonico da deputarsi da esso capitolo, si permetteva di prendere visione delle predette carte capitolari per tema che vi volesse fare qualche ricerca dannosa al capitolo. Questo tuttavia per giustificare allora il suo modo di procedere invocava a suo favore un consulto legale.

Il 2 gennaio 1776 il capitolo paga lire 48 al sig. Franchi, archivista regio in Torino, per aver esaminato e fatto le annotazioni delle scritture gotiche esistenti nell'archivio capitolare; queste scritture gli furono recate in Torino dal canonico Perron [1]. Ma, salva la modestia, un lavoro assai più rilevante

(1) Anche le pergamene esistenti nell'archivio civico di Pinerolo hanno la copertina scritta dall'istessa mano, che pur annotò quelle del capitolo

attorno a tutte le pergamene ed a molti altri documenti cartacei, anteriori al secolo XVII ed esistenti in quest'importante archivio capitolare, si compiva nel 1890 dal compianto fratello mio prof. Albino e da me: esso consiste nella fedele loro trascrizione elegantemente contenuta in due grossi volumi in foglio dal titolo *Monumenta pineroliensia* (Biblioteca civica di Pinerolo).

Negli anni 1787 e 1807 davasi nuovo ordine all'archivio capitolare, che prima era disposto solo cronologicamente. Le carte ne vennero dapprima inventariate *manu propria* dal predetto canonico Francesco de Ostero, come attestava nel 1568 il can. Gioanni Maria dello stesso casato (Arch. cap. XXIII, 1, 3). Di poi se ne compilò altro inventario fino al 1822 dal canonico teologo avvocato Simone Camussi, già priore di Fenile; e quindi se ne formò ancor un altro con metodo più razionale fino al 1861, non però senza qualche confusione, dal benemerito can. teol. cav. professore Paolo Barone.

Fabbricato a ponente del campanile.

Questo appare già sul *Plan de la ville et de la citadelle de Pignerol* 1692 esistente negli uffici municipali di Pinerolo, ricopiato, nel 1885, dal geometra Antonio Porchietti. Si scorge anche sulla carta topografica del caseggiato della città di Pinerolo e *glacis* disegnata il 7 maggio 1783 da G. Salvay, ingegnere civile e regio misuratore, che conservasi nella biblioteca civica di Pinerolo. Esso, negli anni 1751 e 1752 si restaurava a spese del capitolo, perchè servisse di pronao della porta laterale, con soprastante stanza. Vi lavorarono i mastri da muro Francesco Morigia, Pietro Bottano e il falegname Gaspare Delevi. In pari tempo vi si aprì anche una porta verso l'altare della Concezione (p. 312). Quest'edificio fu provviso-

---

ed il medesimo legaccio. Però nell'atto cons. di Pinerolo, 26 luglio 1733, rileviamo che la città già allora aveva pagato ad un tale Guglielmino, per le scritture gotiche, quindici soldi all'ora.

riamente abbattuto nel 1886 mentre si costrusse l'attigua cappella del B. Consiglio di M. V.

Altri campanili di S. Donato.

Se ne ricordano due nelle carte pinerolesi: l'uno anteriore e l'altro per poco sincrono all'attuale. Del primo è menzione nei conti esattoriali del comune (Cat. 30, n. 2), dove all'anno 1344 sono registrati soldi X dati *a Trucheto pro facto campanilis sancti Donati*, ed annotate lib. XLIII *pro personis quibus estit compensum pro campanili sancti Donati*. Questo probabilmente doveva ergersi dietro l'antica chiesa di S. Donato e presso i *fossati*, poichè le spese per il detto campanile appunto si confondono con altre fatte per riattare una via *retro S. Donatum* ed i *fossati* che pur, com'è accertato, si estendevano fin presso la detta chiesa.

Dell'altro campanile è anche cenno negli atti cons. del 1606, dove ai 29 marzo sono segnati fiorini 124 dati al muratore Michele Marseglia per il *piccolo campanile fabricato sopra il volto et coperto della chiesa di Santo Donato*. Esso nei conti esatt. del medesimo anno era semplicemente detto campanile del *crocino* (forse invece di *ciochino*); e già allora (Atto cons. del 23 gennaio 1606) era provvisto di un *campanino col qual si solleva sonar la messa della consortia dil corpus Domini in santo Donato;* e per fare tale *campanino* il comune aveva dato rubbi 4 di metallo (l. c.). Di poi, dal 1646 al 1672, se ne fa altresì qualche menzione negli atti e nei conti capitolari, dai quali pare che esso campanile, per maggior comodità del suono delle messe, sorgesse presso la sagrestia e l'attigua cappella dei Tre Re. Di fatto, vi si nota che nel 1646 si è pagata una spesa fatta per il tetto della sagrestia presso il campanile piccolo e per la corda della campana delle messe; che l'anno dopo si è ricoperta la cappella dei Tre Re guasta per *colpa* del piccolo campanile; che nel 1648 si sono ancora riparati il pavimento innanzi l'uscio della sagrestia e l'altare dei Tre Re, con calce, sabbia e tegole; e che finalmente nel 1671 il capitolo impiega 50 tegole e dei *listelli* per ricoprire la pre-

detta cappella dei Tre Re danneggiata per il *campanino* di S. Donato. Però nell'atto capitolare del 30 marzo 1670 si legge che tale *campanino* delle messe ha fatto qualche rottura nel tetto della chiesa e che per esso anche la *volta della Concezione* (1) (da questa forse si passava per andare a quella dei Tre Re o viceversa) viene a patire qualche pregiudizio con pericolo di maggior danno se prontamente non le si provvede. E non solo il *campanino* ma anche il relativo campanile minacciava rovina; poichè nel 1646 si dovette acquistare dal sig. Rasino una chiave di ferro di libbre 28 ed un *pollice* per mettersi a detto campanile, che *tremava nel suonare* (Arch. cap. XII, 1, 2). Anche dieci anni dopo quest'istesso *campanile delle messe di S. Donato* è ricordato come di recente restaurato, e se ne rimborsano le spese fatte al canonico Belli.

Pare che tale campanile non corrispondesse guari allo scopo per cui si era eretto. Invero, semplicemente ad una finestra di esso il 7 settembre 1647 dai mastri Don e Perpret veniva collocata una campana ordinaria delle messe basse. Per la difficoltà poi di suonarla vi si laceravano varie corde e vi si dovette ricorrere ad una catena in ferro ed a due lunghi corni in legno, con *caviglie* pur in ferro; e poscia, due anni dopo, si finì per abbassare la predetta campana sotto la seconda finestra dello stesso campanile. Questo nel 1672 esisteva ancora, ma di poi non se ne fa più menzione alcuna.

---

(1) Veramente fino ai primi anni dell'episcopato di mons. Vassarotti la corda della campana per le messe basse dall'attuale campanile di S. Donato veniva, con poca riverenza del Sacramento, precisamente a cadere nell'interno del duomo, davanti quest'altare della Concezione e presso la porta laterale. Che quella fosse una reminiscenza di quest'antico e piccolo campanile che quivi, come sembra più probabile, e non dall' altra parte opposta, presso la cappella dei Tre Re, già si era anche innalzato?

DOCUMENTI.

IV [1].

Inventario delle cose della chiesa di S. Donato in Pinerolo.

1452, 11 agosto.

(Quadernetto oblungo esistente nell'archivio capitolare di Pinerolo, casella ultima).

« Hic infra continetur inventarium que dimisit Jacobus Brusa
» videlicet de rebus ecclesie sancti Donati anno domini
» M°CCCCLII.
» Et primo, die XI augusti - planeta una diaconus et sub-
» diaconus de veluto figurato nigro et floribus albis viridis
» et albis.
» Item planeta una rubea de terzanelo cum cruce virida fi-
» gurata et stolla et manipulo.
» Item planeta una rubea de terzanelo cum cruce virida cum
» suo manipulo et stolla.
» Item planeta una virida cum cruce bloida de terzanelo cum
» suo manipulo et stola.
» Item planeta una alba de seda figurata cum suo manipulo
» figurato de stelis aureis et sua stola.
» Item planeta una de iamelot cum figuris apostolorum cum
» suo manipulo et sua stola.
» Item pluviale unum figurato *(sic)* album et bloidum et si-
» milis stola sua.
» Item pluviale unum de virido cum armis illorum de Capo-
» nibus.
» Item planeta una rubea de panno figurato cum certis flo-

---

(1) I primi tre documenti si trovano in fine del II volume di questa opera.

» ribus aureis in cruce ante et retro cum suo manipulo et
» sua stola.
» Item planeta una virida de panno cum cruce ante et retro
« de terzanelo virido figurato de auro cum literis aureis
» dicente Yhus Xpus (Jesus Christus) cum suo manipulo et
» sua stola.
» Item planeta una virida de panno cum barra una rubea de
» terzanelo ante et retro cum armis illorum de Bonardis et
» cum uno manipulo.
» Item planeta una de panno nigro cum cruce retro de ter-
» zanelo rubeo virido et bloido cum aliquibus fil*iis* de auro
» et ante barra una de filo argenti et cum suo manipulo et
» stola.
» Item planeta una bloida de panno cum cruce rubea de ter-
» zanelo.
» Item planeta una nigra de panno cum cruce de tella bloida
» cum armis Petri Faxolii.
» Item planeta una de panno virido cum cruce rubea de panno
» cum stola et manipulo.
» Item planeta una de panno fereto cum ymagine sancti Jo-
» hannis Bap.te cum stola et manipulo.
» Item planeta una de panno blauio cum cruce virida cum
» stola et manipulo.
» Item planeta una de panno virido cum barra una rubea de
» terzanelo cum armis illorum de Bonardis.
» Item planeta una de farja nigra cum dyacono et subdiacono
» et pluviale eiusdem panni.
» Item paramentum unum viridum de panno ante altare ma-
» gnum cum certis floribus et clochetis factum in modum
» unius plici florum et literis in medio rubee dicente Yhus
» Maria et copertura super altare cum frangiis de seta torta
» rubea alba et bloida circumcircha estra ab una parte cum
» cruce alba et mitria et *ferla* (ferula? pastorale?) ab utraque
» parte et perforata est in aliquibus partibus seu lociis.
» Item duos cusinetos magnos de terzanelo virido scuro figu-
» rato cum certis rotis factis ad modum unius colar *(col-*
» *lare)* cum li *(segni)* de Savoia (forse sono i cosiddetti *nodi*

» *d'onore* dell'arme sabauda) et infra dictas rotas scriptum » est *fert* (come nello spessore degli scudi) cum botonis » aureis quadrangularibus et mazet (nappa a mazzocchio) » de seta torta bloida.

» Item duos cusinetos parvos de veluto parvis valoris barratos » de virido de rubeo et de blodo cum IIII^{or} maz*a*tis pro quo- » libet demum unum perforatum per ignem.

» Item tria linteamina ad preparandum magnum altare figu- » rat*is* de bloido.

» Item *tribus* toaglis figuratis de bloido ad repa*re*ndum le- » turile.

» Item toaglia una pro leturile quolibet die.

» Itea camis duos de lino integros.

» Item camis II de lino ulianis et modicum *pravis*.

» Item *camis* II de rista ulianis et modicum pravis.

» Item camis III de rista novis et integris.

» Item camis I de tela grosa novum.

» Item camis II de rista ulianis parvis et pravis.

» Item camis III ulianis pravis et pessimis.

» Item camus I ulianus et cum amit de *sancto Glaudo* (ti- » tolo d'una certa cappella verso il borgo del Chichetto).

» Item linzolum I ad coperiendum crucifixum.

» Item telam I ad modum crucis ad coperiendum ✠.

» Item amitis VIII de lino subtil*is* et integris.

» Item amitis VIII de rista bonis et integris.

» Item amitis duobus de tela magra bonis et integris.

V.

Altro inventario delle cose della chiesa di S. Donato in Pinerolo.

1456, 18 giugno.

(Arch. cap. di Pinerolo, casella XI, fasc. un., n. I).

» In nomine domini Amen. Anno eiusdem domini millesimo » quatercentesimo quinquagesimo sexto, inditione quarta, » die decima octava mensis iunii venerabilis dominus Jo- » hannes de Napionibus locumtenens venerabilis domini » Anthonii Marchiandi prepositi ecclesiarum sanctorum Do- » nati et Mauritii de Pynerolio, ac canonicus ecclesiarum » earumdem, et dominus Thomas Candii eciam canonicus » dictarum ecclesiarum fecerunt repertorium seu inven- » tarium de rebus et bonis ecclesie sancti Donati repertis » in eadem prout infra. Quas res ego Anthonius Napionus » filius quondam Bertini notarius et burgensis Pyneroli de- » scripsi in ordine prout infra.

» Et primo in armario ubi reconditur corpus Christi est » unus parvus coffinus varnitus lotono et deauratus.

» Item unus coffinus parvus ubi sunt alique reliquie sanctorum » videlicet.

» Primo modicum lapis monumenti *sancte Catherine Montis* » *Sinay* ut dicitur in uno parvo scripto.

» Item reliquiarium unum de aramo rotondo pro portando » corpus Christi pro infirmis (Cfr. p. 19, n. 3).

» Item cresminum unum pro portando sanctum crisma in quo » sunt tres salini parvi simul annexi.

» Item aliud cresminum parvum pro portando oleum sanctum.

» Item unum parvum librum in quo est officium de baptizando, » sponsando, oleum sanctum dando et *vita sancti Donati.*

» Item campanela parva pro portando corpus Christi pro in- » firmis.

» Et hec omnia sunt in armario uno in quo corpus Christi cu-
» stoditur, et sub cura et custodia venerabilis D. Ludovici
» de Ferrariis curati dicte ecclesie (Cf. p. 243).
» Item in choro ecclesie sancti Donati reperierunt pul-
» pitum unum seu letule cum armario in quo reconduntur
» libri ut infra.
» Primo graduale unum dominicale et feriale.
» Item unum aliud pro festis et solempnitatibus.
» Item unum parvum graduale cum aliquibus missis votivis
» et chirieleyson notatum et aliquibus missis.
» Item antifonale unum feriale et dominicale.
» Item unum alium antifonale pro festis completum.
» Item breviarium unum non completum domenicale et fe-
» stivum.
» Item unum ynarium non completum.
» Item duo salteria unum completum et aliud non completum.
» Item pulpitum unum seu epistolarium pro epistola dicenda.
» Item in sacristia in armario ubi custodiuntur calices,
» crux, turribulum et alie infrascripte.
» Primo calices VIII videlicet sex completos et doratos et duo
» non completi videlicet unus deauratus et alius non, sine
» patenis duabus.
» Item unum alium fractum doratum et completum cum pa-
» tena sua.
» Item crucem unam argenti cum pomo de lotono deaurato
» et baculo depicto.
» Item turribulum unum argenti non deauratum.
» Item reliquiarium unum argenti cum pede de aramo deaurato.
» Item scatolam unam cum pezete octo de seta.
» Item oreglerios duos cum scriptura de *fert*.
» Item alium oreglerium viridi coloris.
» Item quatuor missalos completos.
» Item unum missale parvum votivum non completum cum
» aliquibus missis.
» Item quinque custodias corporalium.
» Item undecim paria corporalium.

» Item candelabra quatuor de boscho deaurata et ferrata infra
» et supra.
» Item aliam crucem de aramo cum baculo.
» Item unam aliam crucem parvam de lotono cum pomo.
» Item candelabra sex ferri pro officio.
» Item capam unam rubeam cum stola et manipulo de seta
» figuratam.
» Item unam aliam blaudi coloris cum stola sua et sua clavi
» argenti.
» Item aliam frustam et lazeratam viridi coloris.
» Item planeam unam veluti nigri figurati.
» Item duas tunissellas de dicto veluto nigro figurato.
» Item planeam unam figuratam albam cum stola et maniplo
» suo de seta.
» Item planeam unam de trezanello rubeo cum stola et ma-
» niplo.
» Item planeam unam de terzanello rubeo de seta cum stolla
» et maniplo suis.
» Item planeam unam viridam de seta cum stola et maniplo suis.
» Item planeam unam de iamelot in qua sunt figure aposto-
» lorum cum stola et maniplo suis.
» Item unam copertam viridam de ante et super altare ma-
» gnum cum litteris Yhu Maria.
» Item aliam viridam de ante et supra altare magnum cum
» litteris Yhu Maria.
» Item unum paramentum rubei coloris ad parandum altare
» magnum de ante.
» Item IIII mantilia videlicet tria nova et unum usitatum fi-
» gurata ad parandum altaria.
» Item duas toaglias novas figuratas pro pulpito reparando.
» Item duas toaglias usitatas pro preparando in administra-
» cione corporis Christi.
» Item de mortuis duas copertas.
» Item planetam unam cum stola et manipolo pro mortuis.
» Item tunisellam unam cum diacono, stolla et manipolis.
» Item tunisellam unam cum manipolo pro defunctis.
» Item planeam unam viridam de panno cum uno maniplo.

» Item planeam viridam clari coloris de panno.
» Item planeam unam rubeam de panno cum stola et maniplo.
» Item planeam unam viridam scuram cum stola et maniplo.
» Item planeam unam viridam de panno cum stola et maniplo.
» Item planeam blaudam cum stola et maniplo.
» Item planeam brunam cum stola blauda cruce.
» Item planeam unam de panno rubeo cum stola et maniplo.
» Item planeam unam de panno ferreto cum stola et maniplo.
» Item planetam unam blaudi coloris figuratam de galdo cum
» stola et manipulo rubeis.
» Item planeam unam de panno bruno cum stola et maniplo.
» Item planeam unam de panno blaudo cum stola et maniplo.
» Item planeam viridam cum stola et maniplo.
» Item aliam viridam cum stola et maniplo.
» Item duas planetas rubeas cum stolis et maniplis de panno.
» Item unum linteamen pro crucifixo coperiando.
» Item septem cames usitatos.
» Item unum cames usitatum.
» Item duodecim cames de tella nova.
» Item cordonos XIII pro cingendo cames.
» Item decem novos amit novos et eciam usitatos.
» Item paria septem stagninorum parvorum novorum.
» Item duo paria stagninetorum usitatorum.
» Item tres stagninetos magnos ad dispensandum vinum.
» Item duos cavagnos pro caritata portando.
» Item unum bacinum pro aqua de aramo.
» Item unam pecoyram ferratam.
» Item baculos II pro torchiis.
» Item una pax cum vitreo in ante.
» Quas quidem res suprascriptas venerabilis D. Jacobus Bra-
» se olim clericus ecclesie sancti Donati consignavit et pre-
» sentavit venerabilibus domino Johanni de Napionibus lo-
» cumtenenti et canonico ac domino Thome Candi canonico,
» nomine et vice capituli presentis. Et eas ego notarius in-
» frascriptus de mandato dictorum domini Johannis et domini
» Thome nomine et vice dicti capituli scripsi et propria manu
» inde meum signum manuale apposui in testimonium pre-
» missorum » Ita est A. Nap.^{nus} ».

VI.

Due brani d'inventario incompleto delle cose della chiesa di S. Maurizio in Pinerolo.

1480-1482.

(Arch. cap. di Pinerolo, casella ultima).

« 1480, 22 februarii - actum in ecclexia S. Mauritii - presen-
» tibus D. Vincentio Manelli et laudabili viro Prunetto Pro-
» geta testibus (Nell'accettazione del nuovo chierico Antonio
» de Mestrano, figlio *magistri* Bartolomeo).
» Item aliam (planetam) nigram cum cruce alba de Xhus cum
» stolla et manipulo.
» Item aliam rubeam cum stolla et manipulo.
» Item aliam de fustaneo albo cum cruce nigra, et manipulo
» rubeo.
» Item aliam viridam sine cruce futatam de tella bloda, cum
» stolla et manipulo.
» Item manipulos dui coloris blodi.
» Item stolas duas rubeas cum manipulis duobus pravis.
» Item clamis una rubea serica, cum cruce alba, pro S. Mau-
» ritio.
» Item camus duos cum velluto et seta ante et retro, et ad
» manicas, cum amittis duobus et cordonis duobus.
» Item camus tres cum amittis et cordonis suis.
» Item camus quatuor sine amittis et cordonis.
» Item mantilia sex pro magno altari, sive duo laborata, unum
» novum, et alium usitatum.
» Item alia tria quae sunt ad ipsum altare.
» Item tovalias tres altaris.
» Item tovalias duas pro letrili (letuli).
» Item paramentam unam pro magno altari, rubeam cum cruce
» alba.

» Item pallium unum tapezatum cum sancto Mauritio scripto.
» Item aliud tapitium pro sancto Mauritio, cum marcha de
» S. Anthonio.
» Item paramentum unum rubeum pro altari S. Petri martyris.
» Item tapitium unum cum domino nostro et Madalena.
» Item aliud tapitium cum *vereno* (verego?) infra pro altari
» S. Petri martyris.
» Item aliud tapitium de satino cum marcha pro sancto Bar-
» tholomeo.
» Item duo copertoria virida pro magno altari.
» Item copertorium unum partim rubeum, partim nigrum pauci
» valoris, cum tribus mantillibus, videlicet cum uno pravo
» pro altari S. Johannis.
» Item in sancta Catellina una coperta scacata, cum duobus
» mantillibus paucii valoris.
» Item in sancto Bartholomeo cum duabus copertis, una vi-
» rida cum cruce alba, et una nigra cum cruce violacea,
» cum duobus mantillibus.
» Item in S. Martino una coperta grissa cum cruce alba et
» duobus mantillibus, tam bonis quam pravis.
» Item in sancto Secundo unum mantille.
» Item in sancto Georgio duas copertas tam bonas quam pra-
» vas, unam nigram cum cruce alba, et aliam baratam cum
» cruce alba, cum tribus mantillis.
» Item in S. Petro martyre unam copertam albam cum uno
» mantille.
» Item in S. Antonio unam copertam blodam cum cruce bloda,
» et duobus mantillis pauci valoris.
» Item in (S.) Cruce unum mantille.
» Item in nostra domina unam copertam blodam cum cruce
» rubea, cum tribus mantillis tam bonis quam pravis.
» Item in S. Michaele unum mantille.
» Item pro Baptesterio unam copertam blodam cum cruce
» alba, paucii valloris.
» Item in altari S. Candidae duo mantilia.
» Item incensarium unum de argento existens apud dominum
» Anthonium.

» 1482. Item planetam unam de chameloto cum crucifixo deau-
» rato, quam dedit Jacobus Trucheti.
» Item unam aliam planetam albam cum cruce diversi coloris,
» quam dedit magister Bartolomeus De Mestrano cum suis
» armis.
» Item unam aliam planetam panni blauvi coloris obscuri cum
» cruce diversi coloris, quam dedit Jophedus Maserunni.
» Item unam aliam planetam viridis obscuri, cum cruce *su-*
» *ritis* (?) viride, quam dedit Amedeus Boneti.
» Item unam aliam planetam panni rubei diversi coloris, cum
» cruce cum leonibus, quam dedit quondam nobilis Thomas
» Truchieti (vol. II, p. 176).
» Item unum mantille pro magno altari, cum una cruce bloda.
» Item tovaglas tres, pro abluando manus.
» Item unum aliud mantille pro altari nostre domine apud sa-
» cristiam, cum duabus barriis.
» Item duos cuscinetos cum armis de Truchetis.
» Item cereos tres ad usum magni altaris.
» Item paria quatuor stagninetorum pro missis de stagno.
» Item unum quartinetum.
» Item unam paramentam altaris de tella figurata cum armis
» Angellini de Lucerna.
» Item cuscinetos quinque tam de terzanello quam de velluto
» et sargia.
» Item unum ferrum pro faciendo hostias. .
» Item unam copertam nigram panni ad ussum mortuorum,
» quam dedit quondam Ansermus de Spatis (vivo nel 1461).

VII.

Famiglie pinerolesi nell'anno 1351 [1].

Queste, secondo l'estimo di quell'anno (Arch. civ. di Pin., categ. 36, mazzo 1, n. 4) [2], erano in numero di 1781 circa, di cui 600 circa nel borgo superiore o di S. Maurizio, 35 circa in Valle Lemina, 35 circa in Baudenasca, 5 in Riva, 1000 circa nel piano o borgo di S. Donato, e 106 in Buriasco; ed i nomi principali, per ordine più o meno alfabetico, ne sarebbero i seguenti:

Albaristarius, Albarestarius, Asinerius, Assinarius, Armannus, Armanus, Alamani, Allamanus, Allamannus, Ausenda, Alfardus, Agletus, Aguçonus, Andera, Albinus, Alpinus, Ançolius, Armita, Alardus, Ansuyna, Aguyne, Assardus, Aymaris, Albrietus, Alexius, Astexanus, Amblardotus, Arenoxii, Aglaudus, Aycardus.

De Audixio, De Ambroxia, De Alayssra, De Andreono, De Argento, De Alba, De Ast, De Aguineta, De Arenis, De Atando, De Andrissonis, De Aynarda, De Albrieto, De Anthonia, De Albertinis, De Amedeo, De Aydina, De Anselmo, De Anna, De Ardissono, De Ardiçono, De Ansuyna, De Ayrasca, De Arnaudo, De Annexio *(Aucexio)*, De Agnella, De Ayma, De Alasot, De Alissota, De Astrua, De Aymaretis, De Avunda.

Haysius.

Brugnetus, Burati, Buratus, Burno (Burnonis, gen.), Buffa, Buffotus, Baravay, Breyssonus, Beroldi, Beroldus, Batenderius, Bergognonus, Bergondius, Boya, Balbus (Balbi, gen.), Boverii, Barbuti, Belome, Bignelli, Bertholomeus, Bersatoris,

---

(1) Molte di queste famiglie, prima e dopo di tale anno, per le loro relazioni con la *Chiesa pinerolese*, si sono già menzionate, e si menzioneranno ancora, cón altre parecchie, nel decorso della presente opera.

(2) Per istabilire tale estimo ossia taglia personale si erano fatte *tre coble* composte di 66 persone, 22 ciascuna, l'una in S. Francesco, l'altra in S. Lorenzo, e la terza *in domo dominarum* (delle Umiliate).

Borgexius, Borgessius, Baygnerii, Baygnerius, Borellus, Borella, Brayronus, Berga, Brunicardi, Borserius, Baster, Bachoni, Bachonus, Beldoni, Beldonus, Bechutus, Bechuti, Bollanus, Bonus iornus, Bo, Barbapero, Barba Jaymes, Baudetus, Bertramus, Bertraminus, Berardus, Balma, Borgnetus, Balardi (gen.), Bruni, Batagla, Barvatus, Bertetus, Bonetus, Boneti, Bareta, Baretus, Bonardus, Bongarçius, Boxius (Boxii, gen.), Blanchus, Bochus, Botalus, Bagnolius, Bayronus, Bergeria, Bergerius, Berger, Bermondi, Broçati, Bonus, Bonpar, Becharius, Boschus, Boçardus, Boninus, Buriaschus, Bulfutus, Bigotus, Balarini, Belieboni, Bordonus, Baleniotus de Nono.

De Broges, De Bonetello, De Bugnono, De Belner, De Belna, De Baiulis, De Bonaventura, De Buçino, De Balengerio, De Burgo, De Bertinagla, De Bebiana, De Buscha, De Bardonischa, De Boneta, De Bellis bonis, De Bersano, De Berta, De Berto, De Bertis de Excalingis, De Biglono, De Bechola, De Bellono, De Biancha, De Blancha, De Blassia, De Bongarçio, De Brianzono, De Broaçio, De Belver, De Beltramis, De Broçascho, Della Bella.

Clavelli, Clavellus, Charamelline, Craverius, Crotus, Clavanderius, Clavenderius, Çafferotus, Charantasoldus, Costa, Chocus, Chuça, Chucha, Cochati, Castagnus, Charota, Candius, Candi, Cholonellus (o Columella), Comella, Calchagnus, Constantius, Curtus, Castorninus, Canestrinus, Choçono, Corserius, Çapeletus, Calvus, Calvetus, Columbus, Camper, Chaloxanus, Carossius, Choa, Coltortus, Colletus, Cressinus, Crestinus, Capus, Carerius, Canonicus, Cita, Campagninus, Claperius, Cardonus, Caponus, Cervellerius, Converssus, Covazatus, Carlevarius, Çays, Corda, Calchabrina, Chuglererius, Chanavexanus, Chanaveria, Castellanotus, Calier, Çignetus, Chabealetus, Çeberilis, Coyssa de Excalengis, Copi, Cerva, Çicellus, Chavaler e Zavaler, Chairatus e Zayratus, Cornatus, Cagla, Carandus, Çilbertus, Coloyra.

De Chabalario, De Costis, De la Costa, De Campo, De Candiis, De Caligis, De Canalibus, De Castagna, De Cleis, De Cumbaviana, De la Cumbaviana, De Covaciis, De Caracossa, De Castellino, De Campiglono, De Çiglascho, De Cherio, De Can-

delariis, De Çara, De Choçio, De Columbeta, De Columbeto, De Columberio, De Cavaglato, De Clavaxio, De Carmagnolia, De Castro Rubeo, De Castro Rodulpho, De Cuneo, De Copo, De Cornibus, De Capeto, De Chabureto, De Cucumella, De Crestellario, De Chasellis, De Cluxis, De Castanolis, De la Chitara, De Cruxiglis, De Cayreria.

Domengoti, Dolays, Deuslofix, Delofix, Decanus, Donixius, Dolcanus, Dema, Duobus pedibus, Donboxius, Dray, Drapellus, Drapelli, Diamant, Driçera, Dometa, Duc, Dalmax, Dalmaxius, Dalmays, Durandi, Donadei, Donadey.

De Damneta, De Donna, De Dugnano, De Donadeo, De Doglanio, De Durandeto, Dox pe (Dex pé o Donpé).

Enchuratrix, Enamoratus, Exchalabrinus, Exmeranda, Elene.

De Ermenzona, De Elieto, De Ebreduno, De Exillis.

Farsitus, Fornerius, Fantini, Fantinus, Ferrerius, Ferrerii, Fognetus, Fenoglius, Fatutus, Francoti, Flandus, Flandini, Falcheti, Falchonetus, Falecta, Faleti, Falectus, Faneta, Figla, Feracollus, Faysolius, Fotor, Faysanus, Fontana, signor Feruc(aschi).

De Fromento, De Favaterio, De Fantinis, De la Floria, De Foxato, De Froto, De Facio, De Faciono, De Felogna, De Fonte, De la Fontana, De Fabis, De Ferrariis, De Flocheto, De Ferro, Fior de ferro o Fior de feno.

Philipponus.

Gaglardus, Grassus, Grasseti, Grossus, Grossagamba, Gamba, Genta, Gentina, Grifonus, Griffonus, Galvagno, Gauter, Gauterius, Gonter, Garetus, Galateus, Gratafogla, Galianus, Giliotus, Gilius, Gerlerius, Gabutellus (Gabuselli), Graytonis (gen.), Graymo, Gay, Gaydola, Gaydonus, Gastaudus, Guiglotus, Giraudus, Gotox, Guillelmonus, Guigleti, Grant, Gilbertus, Ginonetus, Gribaudus, Garria, Galicarius, Gagnaor, Gaudisselli, Garglotus, Grigla, Garner, Guino, Godardus, Garda, Garçor.

De Girardeto, De Galiano, De Galvagno, De Garnagio, De Garnerio, De Galfione, De Galfiono, De Galleratis, De Gallerato, De Giliis, De Ginolda, De Gina, De Gascono, De Gaschono, De Guiscono, De Grana, De Garina, De Gap, De Guillielma, De Genevexio, De Grosseto.

Johannoti, Johannoni, Johannonus, Jordani, Jordana, Jacometi, Jacometus, Jalandritus, Jaçoldus, Judea, Jaretus, Jovaletus, Jay, Jayone, Jachete, Jura, Jachonus.

De Jayma, De Jolito, De Jordix, De Jacha, De Jordaninis, De Juliana, De Justa, De Jsolis.

De Ianua, De Ymoda, De Ymolda, De Yssabel, De Yporegia, De Yairya, Yssuardi.

Lumbardotus, Lombardetus, Larenonius, Laur, Lupus, Lambertus, Lograssus, Lepus (Lepori), Laurentii, Lassagnerius, Lantelmeti, Laydetus, Laçardus, Leveti, Longus, Lutius.

De Loxana, De Lengres, De Latis, De Lucerna, De la Lantelmeta.

Malenexia, Messagerius, Moretus, Manoalis, Meschinus, Magistrorum, Maysonerius, Maragnola, Miçelectus, Mermera, Meçanus, Masela o Masella, Mahonerius, Maonerius, May, Minotus, Marentinus, Mayehre, Mayença, Machayrotus, Mondini, Mollus, Magnanus, Montaysinus, Mercerius, Maletus, Magletus, Mine, Monbronus, Marsegla, Mulinerius, Mulinarius, Mulphinus, Mariatus, Malanetus, Maynerius, Mayner, Musus, Martini, Miolanus, Monguigletus, Moynex, Mostella, Mafondus.

De Mora, De Mandola, De Meraudo, De Michoto, De Malpe, De Montagna, Del Mux, De Musso, De la Mussa, De Melivutis, De Mariatis, De Malaneto, De Martignono, De Migleta, De Maçello, De Moraudino, De Merletis, De Merigla, De la Manta, De Montecalerio, De Mombarda, De Maçeto, Della Mota, De Martineo, De Martino, De Magnoequo, De Mormota, De Monge, De Mediolano, De Milano, De Montanario, De Melioretis, De Montegiroldo, De Montebreono, De Magenta, De Matis, De Mauma, De Monacha, De Moechiis.

Nacita, Naicoma, Naiacoma, Nassaporis, Nachara, Navegna, Nassetus, Nasutus, Novellus, Novelus, Nigra, Niger, Nane, Nana, Nanna, Naromana, Napalu, Nunia, Na-lays.

De Nono, De Navasca, De Navacia, De Nota, De Neo, De Nichola.

Occheria, Ortolanus, Olierius, Orselli de Sancto Stephano, Ogerii Barbafare.

Honoratus (cognome), De Hospitali.

De Obolis, De Orbassano, De Oddeto, De Oddo.

Peyt, Piloche, Pastrigloti, Papa, Paparella, Payrolerius, Provana, Platium, Postriglia, Paniscaldus, Piascie, Paioti, Parenchus, Paschalis (cognome), Paschaletus, Porpor, Pellizonus de Montebobio, Persenda, Platinerius, Piglotus, Prima, Provençe, Peglonay, Peyreti, Pellicerii, Pelissarius, Pellosius, Pellossus, Paglerius, Popeta, Petiti, Pra, Playsius, Peyrotus, Perotus, Peronetus, Peronellus, Peronerius, Palforatus, Perchaçinus (Perachinus), Pasturellus, Pomellus, Pilatus, Pellitus, Pinardus, Pidança, Poller, Peytaninus, Pepia.

De Portis, De la porta, De Peruxia, De Pagno, De Payno, De Paglereto, De Pagloreto, De Publicis, De Parisseto, De Paricia, De Pelerina, De Papia, De Puteo, De Palaxio, De Provanis, De la pellicia, De Perrerio, De Peniscono, De Podio Meano, De Pado, De Polengueria, De la Prevera, De Ponçino, De Ponte de Pulcro videre, De Pascherio, De Prato ialato, De Pessana, Delaprà.

Rabellonus, Rup, Rutianus, Ruffianetus, Rostagnus, Rostagni, Rostagnetus, Rolectus, Ranini, Roçi (gen.), Rochetus, Rubey, Rubeus, Rabellator, Rabellotus, Rabelus, Rabello, Reseator, Ressenatus, Raveta, Raverii, Ruscacius, Rigoleti, Rolandinus, Raudonus, Regrollerius, Rolius, Ribota, Riba, Raygnerius, Riçardi, Riçardotus, Rasinus de Mediolano, Rebolla, Rivoyra, Roberti, Revellutus, Revellinus, Rubinus, Robinellus, Robinelli, Rinalgardus, Raynaldi, Rogerius, Roger, Ruscha, Rata, Regis, Rippa, Revenditor, Roetus, Rosellus, Ribela, Ramaçonus, Ribomus, Raglerius, Rastellus, Rubianus.

De Rivoto, De Rigolecto, De Rolpheto, De la Rippa, De la Ressa, De Ruffina, De Ripulis, De Rama.

Soderius, Segrollerius, Scharandus, Salvagna, Salvay de Roncalia, Salatus, Sussinus, Saviglanus, Saffatinus, Symondus, Stuerius, Saytor, Sapator, Sechi (gen.), Suppa, Sofrey, Soffredus, Sayssa, Seyterius, Sognerius, Spaerius, Santena, Solenga, Servent, Sacher, Sacherius, Salançi, Sala.

De Sabaudia, De Secilia, De Segneroto, De Segnore, De Sancto Secundo, De Susanna, De Salato, De Sancta Fide, De Sinfredo, De Secuxia, De Sancto Martino, De la Sala, De Stram-

bino, De Sancto Laçero, De Salivertis o Salinertis, De Sancto Ceorio, De Sindico, De Sessana, De Saysello, De Solerio, De Saviglano, De Sandrie.

Truçetus, Tavolacius, Tarentagna, Trumpator, Telme, Tompanus, Tornator, Trencandus, Torcti, Traversota, Taravelus, Taconus, Tesor, Taysoni (gen.), Trasorerius, Thomax, Testa, Tempestati, Tarditus, Taxa, Transitus, Turrerius, Tridayne.

De Trucetis, De Tongo, De Trecio, De Tortona, De Tolosa.

Ublerius, Umbertus (cognome), Ulier, Ulierius, Ulivatus.

De Udrissonis, De Udrola, De Utelino, De Ulmeriis, De Ultramonte, De Urieto, De Hugueta, De Ulcio.

Varmetus, Varometus, Verametus, Veniani, Venianus, Vergatus, Vignator, Vignolius, Vacherius, Vi, Vazonus, Valoni, Verçius, Valerius, Vayta, Vaytani, Verna, Vayr, Vechus, Valexia, Vastaferro, Verutus, Vola, Valetus, Villelmoni, Viglazonus, Vaynerius.

De Verneto, De Valfora, De Verreta, De Valle, De Valle Augusta, De Valleputa, De Vercellina, De Valo, De Vialis, De Vignali, De Vercellis, De Viama, De Viglacono, De Veglino, De Vetula, De Vaudo, De Villafrancha.

Zuche, Zilberti, Zilbertus, Zostrator, Zapuxius, Zapux, Zapus, Zardinus, Zobaçola, Zabaçolia, Zaçoldus, Zaysius, Zarotus, Zaura, Zavence, Zabertus, Ziponus, Zarbonellus, Zancella, Zosellus, Zabrandus, Zambonus, Zavannus, Zabaudus, Zays, Zabacius, Zambayronus, Zapellus, Zavaler, Zopeta, Zampinus.

De Zara, De Zapirono, De Zapelleto, De Zambareto.

INDICE PARTICOLAREGGIATO

DI ALCUNE PERSONE E COSE

ACCENNATE NEI TRE PRIMI VOLUMI DI QUEST'OPERA

(IL NUMERO ROMANO INDICA IL VOLUME, E QUELLO ARABICO LA PAGINA)

NUNZII PONTIFICII DI TORINO.

Agostino de Comandis (1456), III, 149.
Francesco de Bachod (1560-68), II, 47.
Gio. Ambrogio Flisco (1584), II, 348.
Giulio Ottinello (1587-88), I, 242; II, 47.
Giulio Cesare Riccardo (1598-1600), I, 253; II, 47.
La nunziatura di Torino è vacante (1602), I, 256.
Paolo Tolosa (1603-1604), I, 261; II, 47-132-276.
Onorato Rossi (1604), II, 46-90.
Pietro Francesco Costa (1613-20), II, 19-47-90-191; III, 41.
Lorenzo Campeggio (1624-25), I, 266; III, 41.
Grimaldi (1632-44), I, 285-288.
Alessandro Castracani (1632), III, 37-41.
Farnese rappresentato dall'abate Pellegrini (1633), I, 302-303-310).
Gaspare Cecchinelli (1642), II, 47.
Arcivescovo di Torino (1645), I, 311.
Alessandro Crescenzio (1649), I, 333-334-335; II, 47.
Prospero Caffarelli (1655), II, 250.
Lodovico Merlini (1747-62), I, 446-450; II, 30.

—

Notizie generali sul nunzio, I, 240-251-252-257-268-285-308-327-341-342-377; II, 107.
Diritto di spoglio raccolto dal nunzio a favore del papa o del re, I, 265-334; II, 5, 8-19-30-47-48.
Conservatoria papale desiderata in Pinerolo, I, 444-665-669-672.
Collettori apostolici in Pinerolo per l'edificazione delle basiliche de' SS. Pietro e Paolo in Roma, II, 161-176; III, 199-340.

VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI TORINO.

S. Massimo, I, 10-12-13; III, 193-282.
S. Vittore, I, 10.
Ursicino, I, 14.
Claudio, I, 22.
Regimiro, II, 4.
Amizone, I, 15-16-21-24.
Landolfo, I, 15-23-27; II, 1.
Cuniberto, I, 29-42-43-52-53-366-417-425.
Vitelmo, I, 53.
Guiberto I, I, 53-74-418.
Mainardo, I, 53.
Guiberto II, I, 53.
Bosone, I, 42-52-53-73-76-419-663.
Arberto, I, 42-52-76-663.
Oberto, I, 42-52-77-82-419-663.
Carlo I, I, 21-78-79-419.
Carlo II, I, 419.
Milone, I, 78-419.
Arduino, I, 85-86.
Giacomo I, I, 419.
Guido II (Canale), I, 54-58; II, 152-153-154-155.
Tommaso di Savoia, II, 274.
Bartolomeo, II, 6-156.
B. Gioanni Orsini di Rivalta, I, 132-135-136-156; II, 157-160; III, 82.

Aimone di Romagnano, I, 142-143; II, 144.
Lodovico di Romagnano, I, 44-142-146-156-157-167-142-444-445; II, 162-164-275; III, 25.
Gioanni III di Compeys, I, 158-164-420.
Domenico card. Della Rovere, I, 21-669.
Gioanni Lodovico Della Rovere, II, 173.
Gioanni Francesco Della Rovere, I, 164 669; II, 170.
Gerolamo card. Della Rovere, I, 213-214-216-219-221-232; III, 101.
Carlo Broglia, I, 58-252-375-422-467-605-608; II, 98; III, 147-180.
Frà Gioanni Battista Ferrero di Pinerolo, I, 268.
Antonio Provana dei conti di Collegno, I, 253.
Giulio Cesare Bergera, II, 234-235.
Michelangelo Beggiamo, I, 57-329-383-384; II, 250.
Michele Antonio Vibò, I, 380; II, 237.
Francesco Arborio di Gattinara, I, 393-605; II, 266.
Gioanni Battista card. Roero, II, 266.
Francesco Rorengo di Rorà, di Campiglione, II, 332.
Vittorio card. Costa d'Arignano, I, 454-471-487-609; II, 78-334.
Carlo Luigi Buronzo del Signore, I, 289.
Giacinto della Torre, I, 498; II, 41.
Colombano Chiaverotti, I, 401-505-512-522.
Luigi dei marchesi Fransoni, I, 563-580-637; II, 83.
Alessandro Riccardi di Netro, I, 566.
Lorenzo Gastaldi, I, 567-578-580-581; II, 105.
Gaetano card. Alimonda, I, 552-588-589; II, 78.
Davide dei conti Riccardi, II, 78.

VICARII GENERALI DI TORINO.

Antonio de Nassaporibus, I, 54-55; II, 143-145-153-274-283.
Andrea Lombardi, II, 162; III, 340.
Guglielmo Bardini, II, 170.
Baldassarre Bernezzo, II, 173.
Carlo Giacinto Buglioni, II, 21-34; III, 49.
Gunetti, I, 496; II, 63.

COMMISSARII APOSTOLICI, IMPERIALI, REGI.

Mons. Gioanni Crisostomo Villaret, I, 599; II, 38.
Raffardo di Torino, II, 34.
Forcheri di Torino, II, 34-35.
Commissione apostolica-regia, I, 535; II, 38.

Cardinali in Pinerolo (1619), III, 55.
Principe card. Maurizio di Savoia, III, 55-57-58.

VESCOVO DI PINEROLO.

Prevosto d'Oulx, I, 414-448-460.
Prevosto di Chaumont, I, 414-460-466.
Signore di Abbadia e San Pietro Val Lemina, I, 105-172-181-187-188-254-258-261-381-382-460-664; II, 118.
Diritti della mensa vescovile su certi comuni delle valli, I, 119-219-220-228-229-232-318.
Mensa vescovile, I, 458-535-561-562.
Abate signore di Pinerolo, I, 405, ecc.
Cattedra abbaziale, I, 357-358-362; III, 230.
Accoglienze fatte dai Pinerolesi agli abati ed ai vescovi, I, 226-227-330-374-441-444-445-451-456-471-474-475-503-504-508-525-540-566-580-588-594-664-669-671-672-673; II, 162-164.
Spese di cattedralità, I, 459-460-498-523; II, 31; III, 248-312-320-323-333.
Visita *ad limina apostolorum*, I, 71-551-587; II, 345; III, 13-214.

CAPITOLI.

Capitolo di Acqui, II, 114.
» » Alessandria, II, 115.
» » Alba, II, 79-114.
» » Aosta, II, 115-156; III, 50.
» » Asti, II, 2-5-79.
» » Biella, II, 4-79.
» » Carmagnola, II, 113-199.
» » Casale, II, 114.
» » Chieri, II, 17-330.
» » Ferrara, I, 465.
» » Giaveno, II, 199.
» » Grenoble, II, 34.

Capitolo di Ivrea, II, 114-199.
» » Moncalieri, II, 113.
» » Mondovì, I, 143; II, 79; III, 328-330.
» » Revello, II, 199.
» » Romanisio o Fossano, II, 2-4-79-115-149.
» » Saluzzo, II, 79-199.
» » Torino, II, 4-46-156.
» » Vercelli, I, 473; II, 115-199.
» » Vienna di Francia, I, 465.
Canonici agostiniani, II, 78.

DISCIPLINA ECCLESIASTICA.

Prescrizioni generali, I, 359-360-361-368-369-375-376-394-552-554-584.
Pubblicazione del concilio di Trento, II, 185; III, 98-157.
Elenco dei giorni festivi di precetto, II, 87; III, 3.
Digiuno ed astinenza, III, 5-6.
Uso dei latticini per la colazione vespertina nei giorni di digiuno, I, 317-340-463-494.
Proibizione di vender carne nei venerdì, I, 464.
Indulto pontificio per la quaresima chiesto dal municipio, I, 563.
Applicazione di due messe quotidiane conventuali, I, 465-478; II, 197.
Applicazione della messa *pro populo*, II, 131; III, 284.
Celebrazione di più messe al giorno dallo stesso sacerdote, I, 146.
Elemosina della messa, II, 42.
Vino per le messe, II, 132-148.
Messe festive ad ora fissa, I, 210.
Messa secca, I, 235.
Messa in rito greco in S. Donato, II, 79.
Messa in rito antiocheno in San Donato, II, 79.
Rito ambrosiano in Pinerolo, I, 15; II, 348; III, 25-27.
Messe o trentennario di papa Gregorio, II, 276; III, 178.
Limiti del tempo pasquale, III, 121.
Biglietti pasquali, III, 120.
Proibizione d'amministrare l'eucaristia all'altare maggiore durante l'ufficiatura corale, III, 121.
Lampada del Sacramento in S. Donato e nelle altre chiese delle valli, III, 116-243.
Obbligo di saper il canto fermo, II, 92-97.
Canto dei vespri nei dì feriali, II, 95-96-98.
Recita del *De-profundis* in coro, II, 96; III, 322.
Recita del *Qui confidunt* in coro, III, 319.
Ufficio dell'ebdomadario, presente il vescovo, I, 535.
Donne non entrino nei cori, I, 535.
Esame per i giovani candidati ecclesiastici, I, 495.
Esame di confessione, I, 210-213-369-377-378.
Concorso per i benefizi curali, I, 286.
Istituzione canonica da darsi per il capitolo, II, 245-246-280-288.
Privilegio di conferire i benefizi anche nei mesi papali, I, 219.
Casi riservati, I, 369.
Stato libero matrimoniale, I, 492.
Privilegio della dispensa dal 3° e 4° grado di parentela nei contratti matrimoniali, I, 253.
Amministrazione pubblica e consacrazione dell'olio santo, III, 121-363.
Suono dell'*Ave Maria*, I, 160.
Suono della passione nei venerdì, II, 262.
Borsa clericale, I, 462-478-535-547-601.
Esercizi spirituali al clero, I, 547-574-587.
Esercizi spirituali al popolo, I, 547-548-550; III, 104.
Dottrina cristiana ai ragazzi, III, 100 (Cf. *Istruzione*).
Cattivo servizio delle chiese collegiate, II, 184; III, 300.
Canonici non residenti, II, 169.
Clerici vacantes negotiis saecularibus, I, 59-60-276; II, 161-164-165.
Clerici barbam non nutriant, I, 367; II, 348.
Giuochi proibiti specialmente ai chierici, I, 60-394-461.
Porto della veste talare, I, 59-210-265-367-376-465-492-557-584; II, 97-114-348.
Porto della veste sacerdotale, II, 212.

Porto del collare, I, 492-584.
» del cappello triangolare, I, 584.
» dei calzoni, I, 584.
» della berretta canonicale a quattro spicchi, II, 99-114-196.
Uso del tabacco in chiesa, I, 360-361-377.
Usi gallicani, II, 193-194.

Sinodi diocesani.

Sinodo Gastone di Milano pubblicato in Pinerolo, I, 58-59.
Sinodo Guastavillani, I, 214.
» Tritonio, I, 254.
» Borghese, I, 265.
» M. A. Broglia, I, 44-91-97-364-366.
» G. G. Broglia, I, 379.
» D'Orlié, I, 460; II, 36.
» Bigex, I, 521.
» Charvaz, I, 554.
Esaminatori sinodali, I, 256-265-365-397-511.

Censure ecclesiastiche.

Scomunica inflitta ai chierici (1232), II, 149.
Scomunica fulminata all'abate (1244), I, 405.
Scomunica lanciata dal vescovo di Torino (1331), II, 154.
Scomunica pronunciata dal prevosto (1334-1342), II, 152.
Scomunica decretata dal vicario generale di Torino (1341), II, 153.
Altra scomunica nel 1346, II, 154.
Interdetto su Pinerolo (1354-55), I, 127.
Scomunica in Pinerolo (1371), II, 157.
Interdetto su Pinerolo (1374), II, 157.
Scisma in Pinerolo (14...), I, 132-145; II, 160.
Scomunica ed interdetto su Pinerolo (1482), I, 669.
Scomunica al curato di S. Donato (1498), II, 354.
Scomunica minacciata (1518) dall'abate al comune, III, 345.
Interdetto alla chiesa di S. Maurizio (1584-1600), II, 186-187-189.
Bolla *In Coena Domini*, non pubblicata, I, 294-341-354.
Giansenio lodato in S. Donato di Pinerolo (1657), III, 92.
Interdetto su S. Maurizio (1661), II, 108.
Minacciata cessazione *a divinis* in S. Donato di Pinerolo (1697), II, 70.
Proibizione di leggere certe gazzette, I, 571.

Santi in Pinerolo e nei dintorni.

S. Vincenzo Ferreri, III, 82-104-211.
S. Francesco di Sales, III, 83-161-211.
S. Bernardino da Siena, III, 104-327.
S. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, III, 82.
B. Margherita di Savoia, III, 82-341.
B. Amedeo di Savoia, III, 82-343.
B. Angelo Carletti, III, 82-104.
B. Sebastiano Valfrè, III, 82-161.
B. Antonio Pavonio, III, 82.
B. Pietro di Ruffia, III, 82.
B. Enrico di Scarampi, III, 82.
B. Gioanni Orsini di Rivalta, III, 82-376.

Relazioni del clero col governo, ecc.

Imperatore Napoleone I, I, 279-478-493-494-611; II, 51-54-56.
Feste repubblicane, II, 36-37.
Clero repubblicano, II, 37.
Cambiamento di governo, I, 50-276.
Opere compiute in Pinerolo dai francesi, I, 612-617; III, 111.
Legislazione italiana sotto il governo francese, I, 286-314; II, 69.
Tombe degli Acaia in S. Francesco, I, 153-155.
Bandiera dai tre colori, I, 133.
Imprestito del capitolo al governo, II, 49.
I canonici di Pinerolo ed i monaci della badia consegnano al governo le loro argenterie, I, 398; II, 49; III, 45-75-251-319-320.
Gli stessi consegnano ancora al governo le loro campane, I, 398; II, 50.
La voce FERT, I, 544; III, 315-362-364.
Nodi di Savoia sulle pianete di S. Donato, III, 315-361-362.
Raccomandazioni del vescovo per l'elezione dei deputati, I, 570-572-574-577.
Raccomandazioni del vescovo per la festa dello Statuto, I, 572; II, 64.
Preghiere per il re, I, 333-394; II, 70.

Diritto di regalia, I, 199-210-241-286-307-318-393-450-501-583; II, 146-193.
Parrocchie di patronato regio, I, 385-387-388.
Vicarie di nomina regia, I, 388.

ARRIVI DI PRINCIPI IN PINEROLO.

1301. Isabella di Ville Harduin, I, 116.
1325. Sposa dell'imperatore greco Andronico Paleologo, I, 122.
1333. Gioanni re di Boemia, I, 122.
1381. Amedeo e Caterina, I, 132-133.
1403. Teodoro II Paleologo, sposo della B. Margherita di Savoia, I, 138.
1417. Lodovico III, duca di Baviera sposo di Matilde di Savoia, I, 142.
1467. (Prima del). Arrivo del duca, III, 23.
1517. Carlo III, duca di Savoia, I, 180; III, 345.
1521. Beatrice di Portogallo, consorte di Carlo III, I, 180.
1585. Carlo Emanuele I e Caterina infanta di Spagna, I, 232.
1590. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia, I, 233.
1698-1727. Vittorio Amedeo II, I, 391-596-619.
1730. Carlo Emanuele, I, 642.
1836. Vittorio Emanuele e Ferdinando, principi, I, 547-596.
1844. Carlo Alberto, I, 549.
1847. Principe Ferdinando duca di Genova, I, 546-597.
1873. Umberto principe, I, 568-597.
1893. Umberto I, re, I, 550.

MINISTRI O SEGRETARI, O PRIMI PRESIDENTI DI STATO.

Card. Richelieu, I, 303-616; II, 125-293.
Card. Mazzarini, I, 326-335-616; II, 192.
Scozia, I, 237-318-332.
Louvois, I, 289-293; II, 18-57-195.
Le Tellier, I, 287-423; II, 71-147-193.
De Barbesieux, II, 72.
Vasco, I, 386.
Mellarede, II, 215; III, 116.
D'Ormea, I, 392; II, 261.
Cottalorda, I, 392.
Caisotti di S. Vittoria, II, 35-218-261.
Mazé, I, 449; II, 35; III, 235-323.
Di S. Laurent, I, 452-456-470-471-596; II, 35-48-234.
Graneri, II, 49-51-66.
Villa, II, 296.
Corte, II, 66.
Cerutti, II, 52-137.
Bigot de Préameneau, I, 498; II, 106.
Vidua, I, 502; II, 43.
Balbo, I, 512-513.
De la Tour, I, 528-529.
De Cholex, I, 529; III, 184.
Conte Langosco, I, 529.
Federico Sclopis, I, 565-567.
Conte Della Margherita, I, 637; III, 259.
Camillo Cavour, I, 568; II, 67.
Ratazzi, I, 568; II, 66.

CANCELLIERI DEI PRINCIPI D'ACAIA.

Micheletto Nassaporis (1366), I, 55-117.
Savino de Floreno d'Ivrea, vescovo di Moriana (1378), I, 138-664.
Jacopo (?) di Gorene, I, 133.
Remigio de' Canali (1402), I, 275.

GIUDICI O VICE GIUDICI.

Uberto di Caçalupa (1245), I, 100.
Ottone de Melioretis, I, 113-118; II, 172.
Ardizzone de Albrieto (1322), I, 121.
Ermeto di Demonte (1348), II, 274.
Giuliano de Florentia (prima del 1421), III, 327.
Girardo de Calcinado (1421-27), III, 291.
Gioanni (o Guglielmo) di Conflentia (1431), III, 291.
Guglielmo Macellari (1432-46), III, 341.
Antonio de Alciatis (1504-21), III, 200.
Gio. Matteo Hostero (1575-81), I, 220.
Giulio Carlo Guerillo (1587), I, 227.
Gio. Domenico Fapoco (1620), II, 299.
Francesco Pissina (1621-24), II, 47.
Gio. Francesco Vagnone (1643-45), III, 276.
Pietro Giacomelli (1704), II, 377.
Re (1827), I, 304.

PODESTÀ.

Umberto Penterio (1244), I, 97-615.

CASTELLANI O VICE CASTELLANI.

Giorgio Romagnano Bot (1430-36), I, 147; II, 122.
Filippo Casseni (1462), III, 342.
Filippo Cacherano dei sigg. di Bricherasio (1504-1509), I, 106-173-174; III, 200.
Giacomo Roletto di Bricherasio (1559-62), II, 246.

GOVERNATORI O VICE GOVERNATORI O LUOGOTENENTI REGI O COMANDANTI.

Duca di Nervers (1567), I, 527.
Gio. Battista Caponi, (1569-70), III, 159.
Colonnello Ponte (1594-1602), II, 90.
Gaspare Gambarana (1629), I, 339; II, 16;
Conte Carlo di Toulongeon (1630-1631), I, 273-290; II, 76.
Marchese Carlo di Villeroy (1632-34), I, 272-273-290-292-304.
Signor di Malisy (1633-50), I, 307-615; II, 76; III, 28.
Meneville (1650), I, 331.
Marchese Antonio di Piènne (1650-67), I, 615; II, 70-299.
De Quince (1653), III, 43.
De la Bertonière (1653-70), I, 304-342-362; III, 43-78-80-297.
Marchese d'Herleville (1667-96), I, 390-423-615; II, 77-218-223-258; III, 296.
De Saint Mars (1670-79), I, 615-641.
De Rissan (1677), II, 77-230.
Bouchard (1683), III, 355.
Della Rocca (1685), II, 77.
De Beaulin (1685), I, 390.
Ricca di Bricherasio (1689), III, 171.
Marchese de Feuquières (1690-91), III, 173.
Marchese della Pièrre (1696), II, 70.
Filippa di Martiniana (1697-99), II, 70; III, 9.
De la Feuillade (1704), I, 377; III, 171.
Martini (1704), I, 377.
Marchese d'Andorno (1708-10), II, 58-59-281.
Barone di Rehbinder (1713), I, 538.
Marchese di Castagnole o Costiglione (1713) III, 77.
Crevacuore (1735), II, 247; III, 311-312.
Carlino (1737), II, 73.
Enrico di Sauzet (1738), II, 60.
Luigi Piccone, conte di Perosa (1744), I, 598.
Barone di Blonay (1745-48), I, 615.
Della Rocca (1747), II, 61.
Di Morgenex (1749), III, 171.
Di S. Sebastiano (1754), III, 128.
Grimaldi di Busca (1793), II, 51.
Pullini di S. Antonino (1845), III, 38-324.

Banco del governatore in San Donato, II, 75; III, 296.
Ingresso del medesimo in S. Donato, I, 491; II, 76.
Palazzo dello stesso (Vedi *palazzo vescovile*).
Offerte del governatore alle chiese, II, 321.

PREFETTI GIUDIZIARI.

Gio. Francesco Drago (1594-1601), II, 276.
Gio. Angelo Ressano (1622-28), III, 244.
D'Expilly (1623), I, 287.
Buticario (1628), II, 249.
Massel (1687), III, 171.
Carlino (1735), II, 299.
Basteri (1751-55), III, 234.
Audifredi (1763-67), III, 235-236.
Melano di Portula (1786-93) II, 63.
Barolo (1822), II, 74.

Vincent, prefetto del dipartimento, II, 55.

PRESIDENTI, CONSIGLIERI, PROCURATORI ED AVVOCATI GENERALI GIUDIZIARI.

Di S. Giuliano (1544-69), I, 205.
Antiochia (1619), III, 101.
Destemps (1631), I, 272-273-290-304; III, 160.
D'Expilly (1634-35), I, 287.
Servient (1635-76), III, 170.
G. B. Pavia (1645-58), I, 312-339; III, 43.
Scozia (1646), I, 313.
Saurel (1635-54), I, 341; III, 43-44.
Buschetti (1658), I, 339.
Scozia (1661), II, 108.
D'Albaret (1684), I, 382; II, 70-73.
Conte Ponza (1694), II, 72.
Scozia (1707), I, 381.

Castelli (1717), III, 263.
Garbillon (1728), II, 115.

INTENDENTI.

De Bréant (1671-84), I, 616; II, 72.
Conte Ruschis (1672), III, 276.
Layant (1677), II, 77.
Camus (1687-88), II, 112-113.
Conte Rorà (1697), II, 174.
Bartolomeo Gasca (1711), III, 22.
Ludovico Lovera (1722), II, 59.
Conte Fontana di Cravanzana (1733), I, 538; II, 261; III, 128.
Conte Avenato del Lingotto (1742), I, 449-452-458.
Pagan (1774-77), II, 254.
Pietro Geymet (1802), I, 512; II, 81.
Conte Crotti di Costigliole (1815), II, 51-82.
Cav. Gay di Quart (1841), I, 546; III, 324.

PINEROLO.

Ortografia del suo nome, I, 18.
Etimologia » » » I, 17.
Pinerolo *vicus*, I, 19-30-346.
» *locum*, I, 19-30.
» *curtis*, I, 19-30.
» *oppidum*, I, 19-30-169-373; II, 123-250.
» *castrum*, I, 17.
» città, I, 19-30-443-446.
» prefettura, contessa di Riva, Buriasco e Baudenasca, I, 446; III, 37-38.
» elogiata, I, 527-569-591; II, 78.
Stemma civico, III, 16-205-223-303.
Fini nuove, I, 258-396; II, 121-124-164.
Decime a favore della città, II, 121-139; (Vedi *Castellar*).
Regolamento per la commissione d'ornato della città, I, 539.
Popolazione di Pinerolo, II, 124; III, 186-370.

COSE COMUNALI.

Consiglio generale o grande, I, 88; II, 108.
» di credenza, I, 89-205.
Chiavaro o castellano del comune, I, 110.
Accensatore dei redditi dei comuni di Pinerolo e Perosa, I, 226.
Suono della ritirata, II, 185-364.
Sede degli uffici comunali, II, 259; III, 355.
Voto della città nel 1630, III, 65.
Porto delle aste del baldacchino per parte dei consiglieri di città, III, 37.
Intervento del comune e de' suoi ufficiali alla processione del *Corpus Domini*, III, 16 e segg.
Intervento del comune ad alcune feste nelle chiese, II, 64.
Precedenza tra le autorità civili in chiesa II, 75.
Banchi e tappeti della città, del tribunale e del governatore in S. Donato, II, 74-75; III, 37-296-297.
Città proprietaria della nave centrale di S. Donato, III, 173.
Obbligo della città di concorrere per metà nelle spese di manutenzione del campanile e delle campane di S. Donato, III, 346.
Divisa dei consiglieri comunali, III, 13-14-34.
Figurino degl'inservienti comunali, III, 19.
Trombetta della città, III, 18-37.
Tamburino della stessa, III, 21-331.
Leidario, III, 25 (Cfr. *Leida*, p. 384).
Cariche comunali nel 1559, II, 29.
Censi e mutui del capitolo a favore della città, II, 49-113.
Libri parrocchiali per lo stato civile, I 289; II, 54.
Archivisti civici, III, 356-357.
Fratellanza tra i comuni di Pinerolo e d Alba, I, 591.
Albo pretorio (1646-1679), II, 128-299.
Ufficiali abbaziali in Abbadia, I, 49-199.

COSE MILITARI.

Quartiere *Hotel*, II, 67-141; III, 47-48-172.
Quartieri di S. Maurizio, II, 352.
Quartiere degli artiglieri, I, 539.
Caserme alte, II, 352.
» del borgo, III, 140.
» presso S. Donato, III, 69-96.
» presso S. Agostino, III, 69.
» e corpi di guardia, I, 390.
Scuola di cavalleria, I, 539-579; II, 67.
Munizioneria, III, 46.

Corpo di guardia, II, 37.
Corpo di guardia in S. Donato, III, 204.
Deposito di polvere in S. Donato, III, 240.
Scuderie degli stalloni, II, 148.
Carceri, II, 331; III, 48-68-337.
Ospedali militari, I, 603-633; II, 51-61-352; III, 48.
Piazza d'armi, I, 538; II, 254; III, 47-48-211.
Militari e musica della Guardia Nazionale, I, 626; II, 52-63; III, 40-333.
Messa militare, II, 61.
Arsenale (Vedi *palazzo di città*).

MILITARI.

Reggimento d'*Infanteria*, II, 268.
» Piemonte Reale, I, 538; II, 61-62.
» delle Guardie d'onore, I, 611; III, 251.
» austro-russo, II, 253.
Squadroni d'Aosta, II, 50.
Dragoni del re, I, 452.
Legione della centrale, II, 37.
Battaglione di Berry, I, 389.
Deposito di Piemonte, III, 38.
Militari di Nizza cavalleria, III, 38.
Militari di linea, III, 39.
Militari di marina (?), III, 172-303.
Soldati che fungono da camali, III, 174-230-311-353.

RICORDI GUERRESCHI.

Esercito in Pinerolo (1467), I, 218.
Passaggio di milizie in Pinerolo (1494), II, 124.
Assedio di Pinerolo (1535), I, 194.
Fatti d'armi (1555-1592), III, 349.
Magister bombardarum regiarum di Pinerolo (1562), I, 225.
Incendi e saccheggi (1632), I, 364.
Previsione di altro assedio (1639), I, 344.
Alloggiamenti militari in Abbadia (1661-1747), I, 263.
Assedio e bombardamento di Pinerolo (1692-93), I, 389-390; II, 127; III, 255-311-349.
Canonici comandati di montar la guardia, I, 646; II, 51.
Canonici sussidiano le soldatesche, II, 51.

ALTRI RICORDI GUERRESCHI.

Battaglia di Catalogna, II, 58.
» dell'Assietta, III, 29.
» di Staffarda, II, 230; III, 172.
Guerra di Candia (1669), II, 68.
» del 1849, II, 63.
Vittoria riportata dal Catinat, I, 389; II, 58.
Vittoria di Cassano d'Adda, II, 59.
» di Goito, II, 63.
» d'Hidelberg e de Rose, II, 58.
Presa di Gand, II, 57.
» di Mathieh, I, 362.
» di Nemours, II, 58.
» di Peschiera, II, 63.
Liberazione di Cuneo, II, 60.
» di Torino, III, 77.
» di Asti, II, 60.
» d'Alessandria, I, 395; II, 60.
» di Parma e Valenza, II, 60.
Pace di Arras, I, 145.
Pace dei Pirenei, II, 57.
Feste per la pace del 1713, III, 349.
Riduzione all'obbedienza del Lussemburgo, II, 58,
Espugnazione di Modena e Mirandola, II, 60.
Blocco del porto di Cagliari, II, 63.
Eccidio di Dogali, II, 67.

COSE GIUDIZIARIE.

Tribunale, I, 279-613-620-626; II, 23-27.
Consiglio sovrano o Senato, I, 31-46-199-205-275-278-284; II, 23-71-79-102-108-119.
Saluto ed incensazione dei membri del consiglio sovrano, II, 71...
Inaugurazione dell'anno giuridico, II, 73.
Suono della campana per la convocazione del predetto consiglio, II, 74.
Banchi in S. Donato del consiglio superiore, II, 74.
Antica abitazione del giudice, I, 613.
Castellano, podestà, giudice, I, 89.
Berlina sulla piazza di S. Donato, I, 353.
Tortura, I, 353.
Legati *ad catenam*, I, 130.

COSE INDUSTRIALI, COMMERCIALI ED AGRICOLE.

Follone, I, 324-547-600-637; III, 235.
Paratoio vecchio, I, 188-324.
Paratoio nuovo, II, 163.
Arte della lana, I, 48-147-179-214-446; III, 326.
Arte *cauzateria*, III, 39.
Allevamento di 2000 capi di razza di Mérinos, I, 547.
Setificio Bravo, I, 637.
Filanda Vagnone, I, 397; II, 319.
Manifattura di seta, II, 50.
Cotonificio di Malora, II, 52.
Nastri di Padova, II, 65.
Damasco cremisino di Genova, I, 615.
Tessitori di tele, I, 217.
Beccaria del borgo, I, 114-122-267; II, 134-142-183.
Beccaria del piano, III, 278-287.
Antica fucina in Pinerolo, I, 188.
Fonderia, III, 171.
» di rame, I, 188.
Martinetto, I, 188; III, 335.
Fabbrica di falci, I, 188.
» della cera, II, 282.
Forza produttiva enologica in Pinerolo negli anni 1741 e 1742, II, 127.
Burro, cacio, *sérac* di Val San Martino, I, 109-196.
Forno dei preti nel piano di Pinerolo, III, 264.
Giardino dei frati minori, II, 23.
Proibizione dell'usura, II, 161.
Lettere di cambio, III, 278.
Catasto, I, 196-263; II, 284.
Lanternoni per l'illuminazione notturna pubblica, II, 52.
Pompe per gl'incendi, III, 204.
Usina del gaz illuminante, II, 228.
Servizio postale, I, 135-355-446-479-525; II, 83; III, 153-287.
Provvista di grano dalla Tarantasia, I, 218.
Proibizione di coltivar il tabacco, I, 361; II, 222.
Coltivazione delle patate, II, 281.
Prezzo delle granaglie, II, 132.
» del vino, II, 132-156; III, 352.
Prezzo della roggia e della *bolla*, II, 146.
» del ratafià, II, 252.
» e forma del pane, III, 264-334.
Congresso agricolo, I, 546.
Mercato, I, 25-26-66-113-353-675; II, 23-25-27-28-81-108-124; III, 194.
Mercato del bestiame, I, 596-666-667.
» del grano, III, 47-194.
Fiere, II, 194; III, 194-332.
Toscani in Pinerolo, III, 326.
Leida (peso pubblico), I, 105-113-226-667; II, 141-187-189; III, 25-271.

MOLINI.

Molino di S. Chiaffredo, I, 325; II, 298-299.
» di S. Gioanni, II, 298.
» del palazzo (del vescovo) o nuovo o delle cinque ruote, I, 58-59; II, 153-298-299.
» della Moleta, I, 188; II, 298.
» Valdo o Vaudi, II, 298; III, 343-375.
» della Ressia o della Ressa, II, 298; III, 343-374.
» a *gualdo*, II, 298.
» della giustizia, II, 299.
» della *rusca*, II, 299.
Molini a braccio, a mano, a cavallo, II, 298.
Molino a polvere *incendiaria* già da *concia*, II, 298-299.
» da *seta* detto *la Polveriera*, I, 114-456.
Molinetto, II, 298-299.
Molino di Costagrande, II, 298.
» di Buriasco, II, 298.
Molini di Abbadia, I, 141-213.
» di Val Perosa, I, 230-231.
Notizie generali sui molini di Pinerolo, I, 121; III, 341.
Diritto di *mottura*, III, 193.

MONETE CORRENTI IN PINEROLO.

Blanques, II, 113; III, 303.
Carlini papali, I, 172-173.
Crosoni, I, 172-173.
Crosazzi di Genova, III, 303.
Cavallotti, I, 173; II, 244; III, 303.
Ducali, I, 172-173.
Ducati, I, 172-173; II, 12.

Ducatoni, I, 172-173-262; III, 115-302.
Doppie d'Italia e doppie di Spagna, I, 312; II, 101-105-112; III, 258-354.
Filippi, III, 303.
Fiorini, I, 132-269-312; II, 11-121-226; III, 115.
Fiorini d'oro, I, 118-132; III, 302.
Fiorini d'Allemagna, I, 172-173.
Grossi, I, 172-173; II, 92; III, 5.
Lira pavese, I, 71.
Lire e soldi di Susa, I, 92.
Lire e soldi ducali, II, 68; III, 103.
Lire tornesi, I, 312-609; II, 68-112-126; III, 103.
Lire di Piemonte, II, 68-222-226.
Luigi d'oro, II, 14-112.
Mocenegi veneti, I, 172-173.
Parpaiola, III, 48.
Patacchi, I, 172-173.
Pistolet, III, 99.
Sanctus Donatus, III, 329.
Scudo, I, 204; II, 14-113-226.
Scudi del sole, I, 172-173.
Scudi del re, I, 172-173.
Scudi *stampe italice,* III, 99.
Soldi viennesi, tornesi, tournesi, I, 117; II, 144.
Testoni, I, 172-173.

Zecca in Pinerolo, III, 277-326-329.
Aumento monetale, I, 312.

Misure.

Manso, I, 25.
Jugero, I, 25.
Zappatura, I, 102; II, 142; III, 351.
Moggio, I, 120.
Staio, I, 120.
Emina, I, 120.
Sestario, I, 120; II, 129; III, 194.
Quartero, I, 120.
Moturero, I, 120.
Lagena, pinta, carrata, stara, III, 352.
Sestiero o brenta, I, 135.
Sistema metrico decimale, I, 564.

Ordini circa i pesi e le misure (1614-92), III, 22-264.
Computo dell'anno in Pinerolo, II, 166; III, 79.

Acque.

Chisone, I, 30-131-132-363; III, 6.
Lemina, I, 30-114-115-188-666.
Rio Moirano, I, 25-113-114-115-188-324.
Flumen Merdarelli o beale Mondarello, II, 140-142-144-163; III, 166.
Beale *Requicie,* I, 114.
Beali di Bibiana, Cavour, Villar Pellice, I, 25.
Beale di Porte, I, 25-140-217-218-388-389-441-665-666-670; II, 163-164.
Canale del torrente Chisone o rivo nuovo, I, 113-115.
Sorgente d'acqua in via Nuova, I, 122.
Beale dominorum canonicorum, II, 145.
Fontana in piazza del palazzo di città, I, 538-539; III, 349.
Fontana dietro la chiesa di S. Donato, II, 240.
Fonte e ponte Olagnero, I, 47-92-101-181-423.
Pozzo in via principi d'Acaia, sull'alto, II, 244.
Pozzo della catena sulla piazza del piano, III, 271.

Istruzione.

Scuole grammaticali, I, 204-595-604-613.
» serali, I, 548-635.
» parrocchiali nelle valli, I, 388-401.
» d'istituzioni civili in Pinerolo, I, 476-595; II, 158.
Scuola dei canonici, II, 156-157.
» d'agricoltura teorica-pratica, I, 546.
Scuole festive di religione, I, 586.
Istituti femminili, I, 400-402-403-633.
Istituti maschili, I, 690.
Collegio di Fenestrelle, I, 526-581-585-587-627.
Regio collegio, I, 476-513-620; II, 85.
Collegio vescovile, ora civico, I, 511-581-603-623; II, 34; III, 164.
Collegio vescovile sul colle di S. Maurizio, I, 581-596-627; II, 78-351.
Collegio dei gesuiti, I, 380-458-612.
R. Collegio-convitto normale, I, 512-632.

Oratorio festivo maschile, II, 269; III, 167.
Seminario dei chierici, I, 264-511-513-546-564-574-575-581-583-596-597-621; II, 78; III, 157-158.
Deputati conciliari del Seminario, I, 599; II, 34.
Liceo Porporato, I, 628; III, 67.
Gazzette pinerolesi, I, 630-571.
Biblioteca dei minori conventuali, I, 182-639.
Biblioteca dei fogliesi, I, 274.
Bibioteca civica, I, 638.
Lo *studio* (1436), III, 194.
Colonia del Chisone, I, 222-476.
Ordine d'usare il francese, I, 616; II, 18.
Analfabeti d'Abbadia e Val Lemina nel 1622, I, 262.
Sussidi del capitolo alle scuole, II, 51.
Diffusione del magnetismo animale, I, 513; II, 62.
Archivio e scritture capitolari, II, 22; III, 355.
Riforma del calendario gregoriano, I, 240.
Catechismo diocesano, I, 252-368-506-607.
Compagnia della dottrina cristiana, I, 608; II, 347-349; III, 100-378.

BENEFICENZA.

Confratria grande, I, 148.
» manoale, I, 148-152; II, 181.
» della Porta di Bezeto, I, 217; II, 181.
Confratria della porta del Monte Pepino, I, 670; II, 181.
Confratria della porta del Chichetto, III, 167.
Confratria ed ospedale nel 1259, II, 150.
Ospedale di città, III, 258-279-293.
» di S. Giacomo o grande, III, 69-168-280-309.
» di S. Giacomo o della città, I, 396-459-609-640; II, 140-141-143-202-247-258-350-352.
» degli infermi, I, 621; II, 196.
» di S. Luca, II, 141-178.
» di S. Antonio o S. Gioanni, II, 26.
» di S. Lazzaro, II, 171-144; III, 2.
» di Cortevecchia, I, 151-205-443-444; II, 321; III, 100.
Ospedale di S. Biagio, II, 156-274-275-276-277.
» del Cottolengo, I, 509.
» nuovo da costruirsi nel 1401, II, 158.
Tentativo d'erezione d'un nuovo ospedale (1774), II, 357.
Ospedali militari, III, 383.
Confisca dei beni a vantaggio dell'ospedale, I, 304.
Congregazione del R. Ospedale di carità, I, 459-641.
Alienazione dei beni dell'ospedale, II, 187-188.
Ospizio dei cronici, I, 546; II, 78-257; III 167.
» » catecumeni in Pinerolo, I, 387-388-395-539-568-603-623-641; II, 148-266; III, 164.
» » catecumeni in Torino, I, 273; III, 164.
» » pellegrini in Oulx, I, 430.
» di carità in Pinerolo, II, 231.
Monte pio, III, 64, 279-350.
Cassa di risparmio, III, 70-71.
Opera dei prestiti, III, 164.
Ricovero di mendicità, I, 576-583-627-633; III, 133.
Ricovero delle orfane, I, 459; III, 290.
Trovatelli, II, 352.
Soccorsi ai poveri di Pinerolo, II, 187.
» agl'infermi, II, 51.
» ai poveri delle valli, I, 386.
Elargizioni di pane, vino e sale, III, 278-339.
Distribuzione di pane alla porta del palazzo abbaziale e di quello vescovile, I, 220-398.
Doti per matrimonio a zitelle, II, 226.
Vestizione di 30 poveri per voto civico, III, 76-382.
Vestizione di 12 poveri nel giovedì santo, I, 214-269-322-448.

CALAMITÀ ED INFORTUNII.

Peste degli anni 1398-99, II, 158-317; III, 2-176.
Peste degli anni 1482-1504.... III, 5-6.
Pesti e guerre prima del 1584, II, 103.

Peste del 1630 e voto della città nello stesso anno, I, 195-257-303; II, 18-96-125; III, 65-72-95-117-167-175-382.
Peste del 1720, III, 80.
Colera degli anni 1831-32, I, 533-534-535; III, 211.
Colera del 1835, I, 547.
» » 1854, I, 534-573; II, 54-55.
» » 1884, I, 593.
Epizoozie, III, 105.
Maledizione delle *gatte*, III, 106.
Carestia del 1433...., II, 130.
» » 1458, II, 128.
» » 1494, II, 124.
» » 1586, III, 153-264.
» » 1587, I, 243.
» » 1617, II, 124-130.
» » 1817, I, 497.
Terremoto del 1756, III, 118.
» del 1808, I, 493; II, 55-56-141.
Segni in cielo (1514), III, 6.
Infortunii varii (1640), II, 299.
Grandinate, nevicate, siccità, II, 130; III, 143-144.
Caduta del fulmine, III, 206.
Tumulti, I, 667.
Furti, II, 204-284.

CLASSI SOCIALI.

Congregazione dei sacerdoti in Pinerolo (San Filippo Neri), Bricherasio (B. Pavonio), e Fenestrelle (San Vincenzo dei Paoli), I, 457-586; III, 52-313.
Collegio dei dottori, medici e chirurghi, III, 261-280.
Collegio dei notai, procuratori e causidici, I, 564; III, 22-32-33-327.
Collegio degli speziali, III, 182.
Società degl'insegnanti, III, 182.
» degli scuolari, III, 182.
» dei militari, III, 182-183.
» dei coristi o musici, III, 125-306-331-332-388.
» dei pittori, III, 116.
» degli artisti, III, 181.
» delle serve, III, 183.
Classe dei beccai, III, 21-22.
» » fabbricanti di carta, III, 21-183.
Classe dei fabbri ferrai (sellai, calderai, serraglieri, carpentieri, staderai, pentolai, vasai), III, 270.
» » calzolai, III, 21-22-286.
» » ciabattini, III, 22-286.
» » sarti, III, 21-22-115.
» » balestrieri e degli arcieri, III, 21.
» » mercanti ed artigiani della lana, III, 22-115-183-302-326.
» » lavoratori dei panni, III, 182.
» » mercanti e droghieri, III, 22.
» degli orefici, III, 22.
» » osti, III, 263.
» dei panattieri, III, 263-264.
» » tessitori, III, 22-183.
» » rivenduglioli, III, 22-256.
» » falegnami, III, 267-270.
» » muratori, III, 270.
» » parrucchieri, III, 313.
» » camali, III, 205-383.

PITTORI.

Bettola, III, 184.
Bonis Manuel, prete, III, 232.
Brunetta Geremia, frate, III, 68.
Cardellino Domenico, III, 325.
Commandu, III, 237.
Felli, padre e figlio, III, 221.
Ferrari Gaudenzio (?), III, 261.
Ferrero, I, 132.
Fornerio, III, 326.
Gastaldi Domenico e fratelli, I, 357-524-540-566; III, 184-246-307.
Guglielmi, III, 221-223.
Gonin F., III, 126.
Hartman, III, 246.
Longo Gio. Albino (o Arbino), III, 16-117-232.
(Longo) Gio. Maria, III, 16.
Longo Raffaele, III, 16-116-255-287-304.
Longo Vespasiano, III, 116-140-304.
Longo Giacobino, III, 116.
Lorena, III, 311.
Lorenzoni Tommaso, III, 127.
Moro, III, 256.
Matia (pittor fiammingo), I, 328.
Macello (pittor di), I, 374.

Paladino, III, 237.
Peyroleri, III, 238.
Reffo, III, 225.
Rollini Giuseppe, I, 325; III, 220-221-222-223-224-225.
Rubens, III, 261-262.
Sereno, III, 221-225.
Vacca Alessandro, I, 37-132-140-158-160; III, 219-221-222-223-224-225.
Vianelli Giambattista, I, 456.
Vianelli (altro), III, 237.

Pitture antiche, II, 23-24; III, 70-191-192-205-223-226-227-232-237-252-255-256-260-261-262-275-281-282-285-293-295-315-316-329-330.

SCULTORI ED INTAGLIATORI.

Belli, III, 188-214.
Bergera, III, 305.
Bosco, III, 222.
Capel G., I, 538.
Della Vedova, III, 188.
Dini, III, 188.
Gamna Domenico (frate), III, 119-321.
Gandolfo, III, 231.
Gasperini, III, 228-307.
Guglielmo (mastro), III, 304.
Peirani, III, 222.
Piaj, III, 188.
Repetto, III, 223.
Riva, III, 306.
Salvay Gio. Battista, II, 75; III, 188-217-221-222-224-237-296.
Salvay Lodovico, III, 57.
Sassi e Bosco, III, 187-223-225-227.
Tabacchi E., I, 538; III, 188.
Vela Vincenzo, III, 187.

ORGANISTI.

Dal 1431 al 1897, III, 298-299-308-310-331.

CERAMICO.

Mattioda, III, 188-214-221.

ARCHITETTI ED INGEGNERI.

Alfieri Benedetto, III, 234.
Arbora, I, 396; III, 309.
Bertola, II, 206; III, 311-355.
Balocco, I, 539.
Buniva Gerolamo, I, 396-538-539; III, 235-312.
Bosio Ernesto, III, 187.
Braida, III, 218.
Bianchis, III, 236.
Ceroni, II, 259.
Carena, III, 209-346.
Ceppi, III, 218.
Cambiano Stefano, III, 188.
Ferrante, III, 218.
Fenocchio, III, 235-312.
Ghiliani, III, 210.
Gariglietti, III, 247.
Geuna, III, 184.
Juvara, I, 623.
Lagrangia, I, 391.
Monte G. T., I, 114.
Minusano (prete), III, 212-217-355.
Mella, I, 587; III, 214-217-219-247-355.
Onofrio, I, 539-642-643; III, 210.
Pulciano Melchiorre, I, 587; II, 75; III, 188-215-221-224-307-355.
Revelli (o Ravelli) G. B., I, 596; III, 208.
Reyneri G., III, 184.
Riccio, III, 218.
Rivetti Lorenzo, III, 355.
Salvay G., I, 114; II, 136; III, 357.
Vigna, III, 218.
Vittone, I, 538-539-623.

GEOMETRI.

Gastaldi G., III, 217-355.
Porchietti A., III, 357.

TIPOGRAFI.

Guiton P. di Lione, II, 217.
Sterpone Giuseppe, I, 456-460-464; III, 17.
Scotto Giacinto, II, 36-62-101; III, 129.
Sterpone e Scotto, I, 609.
Peiras e Scotto, III, 17.
Massara-Novara Pietro, I, 476-541-612; III, 17-75.
Ghighetti Paolo, 1, 546; II, 85; III, 17-75.

LIBRAI.

Mastro Francesco (1604), II, 101.
Cavalleri (1650), II, 102.

OSTERIE.

Osteria del Moro, III, 18.
» della Cerva, III, 18.
» della Campana, I, 568; III, 18.
» del Cappello, III, 18.
» del Cappello rosso, III, 18.
» del Leone, III, 18.
» della Posta, III, 18.
» del Cappel verde, I, 360; III, 18.
» della Croce bianca, I, 249; III, 18.
» di S. Barbara, III, 18-68.
» del Lion d'oro, II, 140; III, 18-303.
» dello Scudo di Francia; II, 129; III, 18.
» della Croce d'oro, III, 18.
» delle Tre colombe, III, 18-149.
» del Pino, III, 6-18.
» della Campana d'oro, III, 18-41.
» dei Tre Gamberi, III, 18.
» della Testa negra, III, 18.
» dei Due Delfini, II, 148-295; III, 18.
» della Spada reale, II, 206; III, 18.
» del Sole, III, 18-68.
» del Cannon d'oro, III, 18.
» dell'Orso, II, 253; III, 18.
» del Braccio d'oro, II, 295.
» di Soperga, II, 295.

Oste (nel 1463), III, 149.
Oste Polliotti, I, 479-504-513; II, 66.

DIVERTIMENTI.

Giuoco della palla, II, 322.
Altri giuochi, III, 141-378.
Saltimbanchi, II, 70; III, 204.
Rappresentazioni sacre, III, 19-25.
Banda municipale, III, 310.
Serenate di S. Crispino, III, 289.
Mascherate, III, 141.

TASSE, IMPOSTE, ECC.

Tassa del sale, I, 211-227.
» del focaggio, I, 292.
» del pedaggio, I, 227; II, 121.
» del bancaggio, III, 313.
» dei selciati, II, 53.
» del macinato, I, 254-257-263.
Maniamento, I, 96.
Tratta foranea, I, 227.
Laudemio, I, 293.
Serramento del vino, I, 128-159-254-441-665; II, 164-165-171.
Tasse in Abbadia, I, 198.
Tributo prediale, II, 53.
Gabella della carne, I, 292.
Gabelle (1557), II, 124; III, 342.

ALCUNE COSTRUZIONI.

BASILICA di S. Donato (1493-1712), II, 175; III, 291.
Palazzo degli Acaia, III, 168-206.
Castrum principis, I, 120-122-132-134-135-139-142-148-152-165-211-640-667; II, 28; III, 272.
Castrum Pinerolii, I, 47-81-105-111-121-122-125-164-165; II, 26-145; III, 160.
Cittadella, I, 134-206-390-641; II, 134; III, 353-357.
Castrum dei Bersatori (detto Franchisia), I, 86-152-168-182-183.
Castellar (decime del), I, 86-124-146-151-182-241-312-673; II, 120-121-136; III, 382.
Fortificazioni, fossi, mura della città, I, 81-120-251-324-325-614-668-670-671; II, 21-22-23-25-27-28-119-126-141-143-146-154-179-284; III, 47-69-285.
Bastione di Crequi, I, 324-539.
» di Montmorency, I, 539.
Fossi di S. Domenico, III, 46.
» presso S. Donato, III, 358.
Forte di Perosa, I, 118-251-273-390.
» » Miradolo, I, 122-389.
» » Abbadia, I, 381-390.
» » S. Brigida, I, 273-390; II, 90; III, 160.
» » Luserna, I, 251.
» » Perrero, I, 251.
» » Pra-Luigi, I, 251; III, 160.
» » S. Benedetto presso Porte, I, 251-182.
» » Mirabocco, I, 251.
» » Fenestrelle (e prigionieri in esso) II, 59-61-80-84.
Becco Delfino, I, 47-101.

Palazzo del vescovo di Torino in Pinerolo, I, 58-59; II, 153; III, 384.
» del governatore (vescovado), I, 595-596; II, 253; III, 381.
» (antico) del comune, I, 186-613-670; II, 259.
» (arsenale) di città, I, 539-280-620; II, 259; III, 383..
» del senato, I, 280-284.
» abbaziale in Pinerolo, I, 100-114-137-218-228-229-595-666; II, 21, 22-24; III, 28-244.
» abbaziale in Abbadia, I, 189-260-322-399.
» abbaziale in Perosa, I, 156.
Prepositato o prepositura o canonica o casa del prevosto, II, 140-141-142-148-153-155-189-335-355.
Casette dei canonici, II, 140-141-142-144-145-146; III, 166-168.
Chiostri canonicali, II, 142.
Casa parrocchiale di S. Donato, I, 114; II, 140-339.
Casa parrocchiale di S. Maurizio, II, 133-134.

PALAZZI.

Palazzo del teatro e casino, I, 642-539; II, 253.
» del collegio convitto civico (già ospizio dei catecumeni), I, 539-623.
» di Monte Oliveto, I, 619-620-603; III, 108.
» dei Luserna, II, 22; III, 28.
» dei Malingri, II, 16-79-191.
» dei Ressano, II, 16-141-191-269-354
» dei Castelvecchio, II, 16.
» dei Fantini, III, 144.
» dei sigg. di Mombrone, III, 144.
» dei Porporato, I, 670-264-461.
» Orfengo, I, 539.
» del conte Bianchis, I, 539.
» Baldo, I, 539.
» Massel, II, 85.
» Brunetta d'Usseaux (già Butticari), I, 597.
» Romagnano, I, 147; II, 220.
» Midana, I, 539.
Palazzo Reynaud, I, 279.
» Polliotti-Grana, I, 391; II, 85-259; III, 75.
» dei Trucchietti, II, 171-179.
» di Baldassarre Bernezzo, I, 670; II, 141.
» del conte Pavia, ora della Rovere I, 643; II, 253; III, 124-279.
» Luchinat, ora Fer, I, 643.

CASE.

Casa della confraternita del Gesù, II, 55.
» del canonicato Gonard, II, 55.
» della Cortassa, II, 277.
» della Rocchetta, II, 282.
» dei Due Delfini, II, 148.
» Bertea, III, 74.
» Bocchiardo (ora Benevello), I, 614.
» Caligaris, III, 38.
» Dondona, II, 258.
» Gurgo, I, 539.
» Gruato, II, 159.
» Griotti (ora Levi), III, 235.
» Marcellino, III, 38.
» Pautazzi (ora Rondolino), II, 204.
» Perini (ora Azzario), I, 539.
» Pelazza, I, 671.
» Porporato, I, 451-670-671.
» Re, III, 38.
» Scotti, II, 54.
» bianca in Costagrande, II, 119-122-318.
Cabianca (verso Riva), I, 147; II, 122.

CASCINE.

Cascina del Colombero, II, 143.
» della Rena, I, 162-208-257-389-298-523-533-537; II, 126.
» del Castelletto, II, 319.
» di Pramerlato, II, 318.
» di D. Marsiglia, II, 318.
» Gonella, II, 55.
» Grabellona, I, 601.
» Gruat, I, 228; III, 244.
» Missegla, II, 281.
» Boutal, III, 285.
» dei Bertaironi, I, 391.
» *La Pavia*, I, 598-599-600.
» *La Crosia*, III, 167.

Cascine di S. Lorenzo, II, 125-131-144-145-189-326.

VILLE.

Villa ducale a Biscorno, II, 144.
» Bessano, I, 391; II, 85.
» Ghiberti, II, 230.
» Ghilia, I, 344; III, 52.
» Porporato, II, 134.
» Torrione, III, 120-354.

PIAZZE.

Piazza di S. Donato, I, 451; II, 82-145-171-240; III, 166.
» delle erbe o delle frutte o del piano di S. Donato, III, 70-271.
» di S. Maurizio (o del borgo), I, 99, 100-206; II, 22-133-179.
» del palazzo di città (o Fontana), III, 74-211-349.
» d'armi, III, 383.
» Garibaldi, I, 539.
» di S. Domenico, III, 39-74.
» Navona, III, 39-253.
» di S. Rocco, III, 39.
» di S. Chiara, III, 46.
» dell'*Hôtel*, III, 106.
» dell'Arsenale, III, 106.
Piazzetta di S. Giuseppe, III, 39.

VIALI.

Viale della piazza del palazzo di città, I, 538.
» della piazza di S. Maurizio, II, 134.
» della Porta di Francia, II, 134.
» del palazzo *Hôtel*, III, 47.

PORTICI.

Portici nuovi, I, 539; II, 84; III, 47-74.
» di S. Maurizio, II, 142.
» di S. Donato, III, 39-69-205.
» della fiera, III, 39.

MONUMENTI.

Fontana nella piazza del palazzo di città, I, 538; III, 349.
Statua del generale F. Brignone, I, 538.
Busto del medico M. Buniva, I, 513-629.
» » prevosto Romanetto, II, 196.
Statua dell'abate U. Bonivardo, I, 160.
» » Gio. di Savoia, I, 178.
» del prevosto B. Bernezzo, I, 670.
Lapidi nel collegio civico, I, 391.
Monumenti nel camposanto, III, 187-188.

VIE.

Via nuova (ora Principi d'Acaia), I, 122-613-614; II, 22-142-168-179-277; III, 23-48-284-292-353.
» nuova, presso San Donato, occupata dai canonici, II, 152; III, 70-74-358.
» del borgo o del castello, II, 22.
» dei giardini (dei minori conventuali), II, 23-24-28-352-353.
» di S. Francesco, II, 23-24-143.
» del Nome di Gesù o del Gesù o del Corpo di guardia o Silvio Pellico, I, 279-476-477; II, 55-253-259; III, 14-30-39-48-61-67-333.
» della Madonna Liberatrice, III, 353.
» di S. Bernardino o degli archibugieri di S. Giorgio, II, 16-269; III, 30-48-67-74-354.
» di S. Maurizio, II, 134.
» di S. Glaudio, II, 143.
» delle Rogazioni, III, 47.
» della Scala Santa, I, 613; III, 39.
» di S. Croce, III, 39.
» e porta di S. Domenico, II, 24-26.
» dei preti, II, 140-141-143-144; III, 339.
» dei cappuccini, III, 48.
» dei gesuiti o dell'ospedale, III, 30-124.
» del Vescovado, III, 39.
» del Seminario o Sommeiller, I, 614; II, 240; III, 39-48.
» del Cirico, III, 30-39.
» del Monte Pepino, II, 22-173-289.
» delle mura o di Costagrande, I, 671; II, 28; III, 14.
» delle mura o dell'*Hotel* di cavalleria, II, 141-244-339.
» dell'*Hotel* ai molini nuovi, II, 82.
» dell'Arsenale, I, 596; II, 253.
» di Miranetto o Malanetto o di S. Rocco o di Savoia, I, 539-668; II, 244; III, 30-55-56-124.
» Cavallerizza, II, 244-294; III, 46.
» della Scuola, I, 614-670; II, 289.

Via del Bordello, II, 28.
» del mercato del grano, II, 258.
» del Trincotto o dei Tegassi o dell'Assietta, II, 244-277; III, 29-39-61-67-74-124.
» dell'Asilo infantile, II, 24.
» del Ricovero di mendicità, I, 671; II, 25.
» della Biancheria, II, 28.
» a notte del collegio vescovile ora civico, I, 539.
» Caleria, II, 134.
» Salle, III, 30.
» dell'olmo, III, 273.
» degli Augusta, I, 126; II, 154.
» dei Bonaudi, I, 615.
» (e famiglia) dei Bonardi, III, 278-292-361.
» dei Boetti, II, 211-244-277.
» dei Bonetti o dei Granety, II, 244.
» dei Caponi, II, 244; III, 30-282.
» dei Caponi e dei Ressenati, II, 244.
» dei Clavelli, III, 275.
» dei Cardino, II, 244.
» dei Grangiani, II, 211.
» dei Nono o dei Fernazza, III, 315.
» dei Robbiani, II, 140-339.
» dei Rogli, III, 275.
» del conte Porporato, III, 30.
» Giuseppe Brignone, I, 554-637.
» Virginio, II, 281.
» Buniva, I, 629; II, 270.
» dei Pairoleri, II, 140.
» dei Calzolai, III, 39-47.
» del Pino, I, 643; II, 253; III, 30-124.
» del Leon d'oro, II, 140-339.
» Parigi o Paris o Barisio o Paricia, II, 294-374.
» di Saluzzo, III, 39.
» di Fenestrelle, II, 244-294-295.
Vicolo Termine (già Paris), II, 294.

STRADE.

Strada reale di Pinerolo-Fenestrelle, I, 31-321-396.
» Pinerolo-Abbadia, I, 206.
» Pinerolo-Torino, I, 452; II, 122,
» Pinerolo-Osasco, I, 546-597; II, 145.
» Pinerolo-Saluzzo, II, 52.
Strada Pinerolo-Torre Pellice, II, 216.
» di Val Lemina, I, 206.
» di Spagna, I, 90.
» ferrata Pinerolo-Torino, I, 452.
» ferrata Torino-Genova, I, 551.
Tramwai Pinerolo-Cavour, I, 587.

Sistemazione dei ponti, delle strade e dei pozzi neri, I, 615; II, 72.
Ponte di Miradolo, III, 339-340.
Ponte sul Po in Torino (1422), II, 161.

PORTE DELLA CITTÀ.

Porta del Monte (Pepino) o del Castello o di S. Giacomo, I, 668; III, 46-331.
» di S. Gioanni, I, 668; II, 26-28-284.
» di S. Francesco, I, 668: II, 23-26-28-143-284.
» di Mallanetto, I, 232-325-668; II, 26; III, 30-272.
» di Barisio o Parigi, I, 668; II, 294; III, 46-166.
» di Gigheto o Chicheto o Nagrisa, I, 113-668; II, 26; III, 167.
» Nuova, I, 668; II, 23-26.
» Porcateria, I, 668; II, 26-27-28.
» della Comba, I, 122-206-668-669; II, 26-27-179.
» di Bezeto, I, 217-668; II, 26-27-181.
» di S. Donato, I, 122.
» di S. Domenico, III, 391.
» De Crotis, II, 27.
» Dorerii o degli Angelini, I, 114-205; II, 28; III, 327.
» Canaveria, II, 134.
» di Torino, I, 104--325-507; III, 46-179.
» di Francia, III, 30-48-75-179.

Porta Susina in Torino, I, 32.
Porte del comune di Abbadia (1692), I, 389.

TORRI.

Torre dei Caponi, I, 668; II, 26.
Torretta dei Mainero, I, 668; II, 26-28-284.

BORGHI.

Borgo superiore (di San Maurizio), I, 19-114-165-206; II, 24-108-109; III, 370.

Borgo del piano (di San Donato), I, 19-346-367; II, 24-109-294; III, 370.
» del Valentino o di S. Bernardo, I, 19-113; II, 24-121-143-284.
» di S. Chiaffredo, I, 19-214-324-325; II, 24; III, 148.
» del Chichetto, I, 19; II, 24-143; III, 167-285-362.
» dell'olmo (1552), II, 21-24; III, 272-273.
» Ratto, II, 24-27-28.
» del Monte Pepino; II, 18-24-27.
Sobborgo di S. Rocco, II, 216.

REGIONI IN CITTÀ.

Pilone della Vergine in via dei Giardini, II, 23.
Pilone della Vergine in piazza di San Donato, III, 70.
Usque ad Rochum (presso la chiesa di S. Agostino), II, 27.
Glacy, I, 539; II, 126-127-140; III, 47-357.
Biancheria, I, 513; II, 28.
Rondeau, II, 37.
Consegna, I, 509; II, 298; III, 48-179-180.
Passaggio parrocchiale, a notte del già Ospizio dei Catecumeni, nel borgo di San Maurizio, II, 28-134.
Orto dei canonici, II, 143.
Forno di S. Bernardino, III, 258-384.
Pietra migliaria presso l'ospedale militare, III, 48.
Pietra migliaria presso il quartiere nuovo di cavalleria, III, 179.

REGIONI NEL TERRITORIO PINEROLESE.

Malora *(Mala hora)*, I, 295.
Pratum abbatis, I, 131.
Fons Bersatorius, I, 131.
Costagrande, II, 123-136-137.
Regione dei Contenti, II, 123-124-134.
Collina di S. Brigida, II, 125.
Risagliardo (detto Airale dei Martelli), II, 131-143-180-288; III, 271-285.
Raviola (cappella della), II, 136; III, 318.
Ad Petram Albam, II, 142.
Ad Montem Robertum, II, 142.
Ad crucem villanam, II, 142-244.
Ad fornacem, II, 142.
Ad merinos, II, 142.
Ad chambonos, II, 142-145; III, 244.
Ad baptitoria, II, 143-262.
Ad prata canonicorum, II, 143-144-145.
Ad Meanos, II, 143.
San Lazzaro (1475) o Pissavino, II, 144-231.
Ad Biscornum, II, 144-244; III, 391.
Ad Zalmatium, II, 145.
La losa, II, 244.
Ad pratum merletum, II, 248.
Quartiere dei Losano, II, 318.
Ai Bertaironi, II, 319.
Ad capeletum, II, 319.
Motta dei Claretta, II, 284.
Ad Pascherium, III, 272.
Al *casaleto*, III, 290.
Ad montem siccum, III, 292.
La pra, III, 314-374.

INDICE

PARTE SESTA.

ALCUNE PUBBLICHE FUNZIONI RELIGIOSE IN PINEROLO

CAPO I.

Processioni e feste varie.

Alcune funzioni ordinate dal comune . . . . Pag. 1
Alcuni pellegrinaggi . . . . . „ 7-138-139
Feste alla chiesa dei cappuccini . . . . . „ 11
Festa alla chiesa delle salesiane . . . . . „ 13
Processione del *Corpus Domini* . . . . . „ 15
Processioni di S. Marco e delle Rogazioni . . . „ 46
Processione delle Sante Reliquie: . . . . . „ 49
Reliquie di alcuni santi . . . . . „ 50
„ di S. Donato . . . . . „ 52
„ in S. Maurizio . . . . . „ 52
Reliquia del Santo Legno . . . . . „ 53
Reliquie di S. Ignazio v. e m. compatrono della città . . . . . „ 54
Altre reliquie . . . . . „ 56
Reliquie dei SS. Leavio e socii martiri compatroni della città . . . . . „ 57
Processione del Monte di Pietà . . . . . „ 64
„ dell'Assunta . . . . . „ 71
„ della Concezione . . . . . „ 76
„ della Madonna di settembre . . . . „ 77
„ delle Palme e dei rami d'olivo . . . „ 78
„ della Purificazione di M. SS. . . . . „ 79

CAPO II.

Predicazione.

Quaresimale ed Avvento . . . . . Pag. 81
S. Vincenzo Ferreri in Pinerolo . . . . „ 82
S. Francesco di Sales pure in Pinerolo . . „ 83
Altri predicatori . . . . . „ 85
Alcuni provvedimenti relativi alla predicazione della quaresima e dell'avvento . . . „ 94
Domenicali o predicazioni in tutti i giorni festivi dell'anno „ 97
Missioni . . . . . „ 104
Esercizi spirituali per soli uomini . . . . „ 108
Distribuzione delle ore per il santo triduo degli stessi „ 111

CAPO III.

Alcune devozioni.

Benedizioni di quaresima . . . . . Pag. 112
Quarantore . . . . . „ 114
Giovedì santo . . . . . „ 119
Venerdì santo . . . . . „ 122
Feste di Pasqua . . . . . „ 123
Devozione al S. Cuore di Gesù . . . . . „ 125-319
„ alla Madonna . . . . . „ 129
„ a S. Antonio di Ranverso . . . . „ 134
„ a S. Antonio di Padova . . . . . „ 137
„ al Crocifisso . . . . . „ 53
„ al Sudario od alla Sindone . . . . „ 293
„ a S. Giuseppe . . . . . „ 265-266
„ del Terz'ordine, ... „ 138-266-267-316
Altre devozioni . . . . . „ 138
Ordinamenti civili per la santificazione delle feste . . „ 140
„ „ contro la bestemmia . . . . „ 141

APPENDICE AI TRE CAPI PRECEDENTI.

Negromanti, streghe, stregoni . . . . . Pag. 143
Saracini o zingari . . . . . „ 146
Turchi . . . . . „ 149
Ebrei . . . . . „ 151
Valdesi . . . . . „ 154
Conversioni di alcuni turchi, ebrei ed eretici . . . „ 161
Inquisizione . . . . . „ 164

CAPO IV.

Cimiteri e funzioni funebri.

Cimitero di S. Donato . . . . . Pag. 165-352
„ della Madonna degli Angeli . . . . „ 167
„ di S. Maurizio . . . . . „ 168
Altri cimiteri . . . . . „ 169
Tumuli nelle chiese . . . . . „ 169
Relativi ordinamenti civili ed ecclesiastici . . . „ 175
Torcie d'accompagnamento . . . . . „ 180
Sepoltura dei canonici . . . . . „ 183
Mausoleo capitolare . . . . . „ 184
Onori funebri ai consiglieri morti in esercizio della carica „ 185
Camposanto generale . . . . . „ 185

PARTE SETTIMA.

ALCUNE CHIESE DI PINEROLO

CAPO I.

Chiesa parrocchiale e cattedrale di San Donato.

Proemio . . . . . Pag. 189
Antica chiesa di San Donato . . . . . „ 190
Riedificazione dell'attuale chiesa di S. Donato . . . „ 194
Consacrazione della medesima . . . . . „ 197
Alcune riparazioni alla stessa chiesa di San Donato compiute specialmente nei secoli XVI e XVII . . „ 198
Restauri alla predetta chiesa di San Donato eseguiti nel secolo scorso . . . . . „ 208
Tentata demolizione di parte di detta chiesa ed altri suoi restauri . . . . . „ 209
Disegno d'erezione d'una nuova chiesa cattedrale ed altre riparazioni al duomo attuale . . . . . „ 210
Ultimi restauri della cattedrale: . . . . . „ 212
Notizie generali . . . . . „ 213-333

Notizie particolari ovvero descrizione per ordine cronologico dei lavori coll'indicazione dei principali artisti cooperatori e delle spese dei singoli detti lavori più importanti: . . . Pag. 215
Anno 1885 . . . . . „ 216
„ 1886 . . . . . „ 217
„ „ Questione delle cappelle . „ „
„ 1887 . . . . . „ 219-333
„ 1888 . . . . . „ 222
„ 1889 . . . . . „ 224
„ 1890 . . . . . „ 225
„ 1891 . . . . . „ 226-334
„ 1892 . . . . . „ 227
„ 1893 . . . . . „ „
„ 1894 . . . . . „ 228
Cappelle ed altari in S. Donato:
Altare maggiore . . . . . „ 229
Cappella del Sacramento o della Concezione . . „ 238
„ dei SS. Giacomo e Filippo apostoli (dal lato nord) . . . . . „ 248
Cappelle di S. Bartolomeo e del S. Sepolcro . . „ 249
Cappella di M. V. del Buon Consiglio e di S. Biagio „ „
„ del S. Rosario . . . . . „ 251
„ di S. Michele . . . . . „ 260
„ dei SS. Antonio, Sebastiano, Cristoforo ed Onorato . . . . . „ 262
Altare di S. Allodio (Eligio?) . . . . . „ 265
„ di S. Giuseppe e S. Anna . . . . . „ „
„ di S. Croce . . . . . „ 270
„ di S. Gio. Battista . . . . . „ 275
„ di S. Carlo Borromeo . . . . . „ 277
„ dei SS. Giacomo e Filippo apostoli (dal lato sud) „ 280
Cappella dei Tre Re o dei SS. Crispino e Crispiniano „ 284
Altri altari in San Donato:
Altare delle Undicimila Vergini . . . . . „ 290
„ di S. Antonio . . . . . „ „
Altro altare . . . . . „ 292
Altro altare di S. Gio. Battista . . . . . „ „
Due altri altari . . . . . „ „
Parva cappella . . . . . „ 293
Altare del Sudario . . . . . „ „
Fonte battesimale . . . . . „ 294
Pulpito . . . . . „ 296
Banchi e sedie . . . . . „ „

Organi . . . . . Pag. 298
(Organo in S. Francesco . . . . . „ „
„ in S. Lorenzo . . . . . „ 299
„ in S. Domenico . . . . . „ „
„ in S. Maurizio . . . . . „ „)
„ in S. Donato del 1600 . . . . . „ 300
„ „ „ „ 1786 . . . . . „ 305
„ „ „ „ 1842 . . . . . „ 306
„ „ „ „ 1893 . . . . . „ 307
Alcuni organisti . . . . . „ 308
Sagrestia . . . . . „ 310
Alcuni arredi sacri e legati . . . . . „ 314
San Donato vescovo e martire patrono principale della chiesa cattedrale e di tutta la diocesi . . . „ 325
Attuale campanile di S. Donato . . . . . „ 337
Cappella di S. Paolo . . . . . „ 350
Casa di S. Paolo . . . . . „ 353
Fabbricato a levante del detto campanile . . „ 354
Archivio capitolare . . . . . „ 355
Fabbricato a ponente dello stesso campanile . . „ 357
Altri campanili di S. Donato . . . . . „ 358

DOCUMENTI.

IV. Inventario delle cose della chiesa di S. Donato in Pinerolo (1452) . . . . . Pag. 360
V. Altro inventario delle cose della predetta chiesa di San Donato in Pinerolo (1456) . . . . . „ 363
VI. Due brani d'inventario incompleto delle cose dell'altra chiesa di S. Maurizio pur in Pinerolo (1480-1482) . „ 367
VII. Famiglie pinerolesi nell'anno 1351 . . . . „ 370

Indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate nei tre primi volumi di quest'opera . . . Pag. 376
Elenco dei signori associati a questo terzo volume . . „ 399
Giudizi della stampa su quest'opera . . . . „ 403

FINE DEL TERZO VOLUME.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI A QUESTO TERZO VOLUME.

N. d'ordine		N. delle copie
1.	Anfosso Luigi, cav., Fossano	1
2.	Arena Giuseppe, sac. vice-curato di S. Pietro Val Lemina	1
3.	Asvisio Antonio, sac. parroco di Pramollo	1
4.	Baronetto Oreste, sac. prevosto di Cantalupa	1
5.	Bastia Baldassarre, cav. not. sindaco di Perosa Argentina	1
6.	Beisone Giuseppe, cav., dott., consigliere municipale di Pinerolo	1
7.	Bellino Giuseppina, damigella, Pinerolo	1
8.	Bernardi Jacopo, abate, comm. vic. gen. onor. della diocesi di Pinerolo e pres. della congregazione di carità di Venezia (defunto)	1
9.	Bernardi Luigi, negoziante, Pinerolo	1
10.	Bernezzo-Rasini Ines, marchesa, Pinerolo	1
11.	Berta Luigi, cav. colonnello comandante la Scuola di cavalleria, Pinerolo	1
12.	S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Bertagna Gio. Batt., vescovo titolare di Cafarnao e rettore del seminario metropolitano di Torino	1
13.	Bertalotti Gio. Batt., sac. vicario parrocchiale di Pra del Torno (Angrogna)	1
14.	Bertea donna Amalia vedova Reynaud, Pinerolo	1
15.	Bertea Enrico, consigliere municipale di Pinerolo	1
16.	Bertea Ernesto, cav. uff. avvocato, R. ispettore degli scavi e dei monumenti del circondario e consigliere municipale di Pinerolo	2
17.	Bertocchio Gio. Batt., sac. parroco di S. Bartolomeo in Prarostino	1
18.	Bettola Giuseppe, pittore, Pinerolo	1
19.	Bianchini Carolina e sorelle, damigelle, Pinerolo	1
20.	Biblioteca civica di Pinerolo	2
21.	Biblioteca della Scuola di cavalleria, Pinerolo	1
22.	Biblioteca del Seminario dei chierici, Pinerolo.	
23.	Biblioteca munic. Aloysia, Vigone	1
24.	Bissetti Luigi, sac. rettore del collegio vescovile e mansionario della cattedrale di Pinerolo	1
25.	Bocca Bernardo, Vigone.	1
26.	Boccardo Gioanni, teol. can. piev. di Pancalieri	1
27.	Bolla Giuseppe, sac. priore di Bobbio Pellice	1
28.	Bonansea Bernardino, sac. rettore di Turina (Inverso Porte)	1
29.	Bonansea Felice, sac., vicario parrocchiale di Riclaretto (Trossiero)	1
30.	Bonansea Michele, cav. capitano dei carabinieri RR., Reggio-Calabria	1
31.	Bonardi Stefano, comm. teologo, can. vic. gen. della diocesi di Pinerolo	1
32.	Bonnet Amedeo, cav. prof. canonico della chiesa di San Lorenzo in Torino	

33. S. E. Boselli Paolo, comm. cons. provinc., deputato al Parlamento, Cumiana 1
34. Bosio Ernesto, ingegnere, sindaco di Pinerolo 1
35. Brianza sorelle, damig., Pinerolo 1
36. Brignone Amedeo, avv. assessore municipale di Pinerolo . . . 1
37. Brunetta d'Usseaux Eugenio, conte, cameriere secreto di S. S. Leone XIII, Pinerolo 1
38. Cacherano di Bricherasio Edoardo, conte, Bricherasio 1
39. Caffaratti Andrea, Pinerolo . . 1
40. Cambiano Stefano, cav. ing. professore nell'istituto tecnico Buniva di Pinerolo 1
41. Canavero Amalia, sig.na, Pinerolo 1
42. Canova Fulgenzio, avv., consigliere municipale di Pinerolo . 1
43. Carutti di Cantogno Domenico, barone, senatore del regno e bibliotecario di S. M. il Re . . 1
44. Cassina-Lébon Matilde, Pinerolo 1
45. Castagno Antonio, cav., missionario apost., parr. e vic. for. di Pinasca 1
46. Cesano Callisto, sac. cancelliere vescovile, Pinerolo 1
47. Cesano Gius., mons., teologo, cav. priore, vic. for. di Bibiana e can. onor. della cattedrale di Pinerolo 1
48. Chiabrandi Giuseppe, can. tesoriere della cattedrale di Pinerolo 3
49. Ciochino Vincenzo, notaio, consigliere municipale di Pinerolo . 1
50. Clausen Carlo, libraio, Torino . 2
51. Cocito Edoardo, cav. avv., consigliere di corte d'appello, Milano 1
52. Collino Carlo, proprietario del *Belvedere*, Pinerolo 1
53. Colombino Gius. Maria, Pinerolo 1
54. Comba Gioanni, sac. vicario parrocchiale di Talucco (Pinerolo) . 1
55. Consoni Carlo, can. onor. di Saluzzo, miss. apost. prev. e vic. for. di Barge 1
56. Costantino Francesco, notaio, Pinerolo 1
57. Cotella Zaverio e Pierina, coniugi, Salassa Canavese 1
58. Daneo Edoardo, comm. avv. consigliere municipale e provinciale di Torino e deputato al Parlamento 1
59. Danesy Demetrio, Pinerolo . . 1
60. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Danise Raffaele, vescovo di Caiazzo (prov. di Caserta) 1
61. De-Fabianis Filippo, farmacista, Pinerolo 1
62. Des Geneys Carolina, contessa, Pinerolo 1
63. Doria Anna nata Seyssel d'Aix, marchesa, donna di palazzo di S. M. la Regina, Pinerolo 1
64. Doria Leone, marchese, Pinerolo 1
65. Facta Luigi, cav. avv. deputato al Parlamento e consigliere municipale di Pinerolo 1
66. Fagiuolo Luigia, vedova, Pinerolo 1
67. Falco Giuseppe, sac. vice-curato in Cantalupa 1
68. Fer Stefano, cav. avv. consigliere municipale di Pinerolo . . . 1
69. Filippa Agnese e sorelle, damigelle, Pinerolo 1
70. Gaia Valerio, dottore, Pinerolo 1
71. Galleani d'Agliano Callisto, conte, avv., consigliere della corte d'appello di Torino 1
72. Gallo Gio. Batt.. sac., Vigone . 1
73. Garino Domenico, sac. prevosto di Romano Canavese (Ivrea) . 1
74. Garnier Teresa, damig., Pinerolo 1
75. Gasca Ettore, dottore in medicina, Bricherasio 1
76. Gastaldi Giuseppe, geom., impresario, Luserna S. Giovanni . .

77. Gastaldi P. Pietro, sac. procuratore generale della congregazione dei molto RR. PP. Oblati di M. V., e rettore della casa dei medesimi in Pinerolo 1
78. Gautier Carlo, barone, Torino . 1
79. Gellato Giuseppe, sac. mansionario della cattedrale e rettore dell'ospizio dei poveri infermi cronici in Pinerolo 1
80. Gerenzani Amalia nata Chiabrand, Pinerolo 1
81. Ghiliani Giacinto, cav. can. onor. della cattedrale di Pinerolo, priore e vic. for. di Luserna S. Gioanni 1
82. Giorsino Gio. Battista, sac. pievano di S. Salvatore in Savigliano 1
83. Giuliani Carlo, caffettiere, Pinerolo 1
84. Giuliano Gio. Batt., avv. comm., Pinerolo 1
85. Gullino Bernardino, cav., direttore del Banco sconto e sete in Torino 1
86. Leynardi Gioffredo, cav. prof., Pinerolo 1
87. Lindhurst Delia, duchessa, e figlia, Pinerolo 1
88. Maffei Carlo, ricevitore del registro, Luserna S. Giovanni . . 1
89. Maffei Eugenio, Pinerolo . . . 1
90. Maffei Gio. Battista, dottore ed assessore municipale di Pinerolo . 1
91. Maffei Giulio, cav. avv., cons. municipale di Pinerolo . . . 1
92. Maffei Giuseppe fu Domenico, consigliere municipale di Pinerolo 1
93. Maffei Luigi, avv., proc. capo in Pinerolo e sindaco di Garzigliana 1
94. Maffei di Boglio Alberto, conte, Pinerolo 1
95. Malan Guglielmo, dottore, sindaco, di Luserna S. Giovanni (defunto) 1
96. Martin Gio. Pietro, teol. can. prevosto, prof. e rett. del seminario di Pinerolo 1
97. Marsengo-Bastia Ignazio, cav. avvocato, deputato al Parlamento, Scalenghe 1
98. Massel Barbara nata Pareto, Pinerolo 1
99. Merle Gius., droghiere, Pinerolo 1
100. Merlo Tommaso, cav., notaio, Cavour 1
101. Molinero fratelli, carradori, Pinerolo 1
102. Morero Matteo, sac. beneficiato in S. Maurizio di Pinerolo (defunto) 1
103. Moretti Giuseppe, canonico teologo della cattedrale d'Ivrea . . . 1
104. Musso Agostino, sac. vic. parr. di Perosa Argentina 1
105. Nuvoli Cristina, contessa (Suor Maria Cristina), superiora delle molto RR. suore della Visitazione in Pinerolo 1
106. N. N., Cavour 1
107. N. N., Pinerolo 1
108. N. N., Pinerolo 1
109. N. N., Pinerolo 1
110. N. N., Roma 1
111. Oggero Luigi, sac. vice-curato in Riva di Pinerolo 1
112. Olivieri di Vernier Deodato, conte, Pinerolo 1
113. Paladino Carlo, ufficiale curiale, prof. di teologia e can. teol. della cattedrale di Asti 1
114. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Pampirio Lorenzo, arciv. di Vercelli . 1
115. Pelletta di Cortanzone contessa Luigia nata Ghighetti, Pinerolo . 1
116. Perrero Domenico, avv., Luserna 1
117. Perrot Donato, sac. prof. nel collegio di Fenestrelle 1
118. Perrot Michele, sac. cav. priore di Torre Pellice 1
119. Petitti di Roreto Alfonso, conte, tenente colonnello di stato maggiore, Torino 1

120. Polliotti-Grana Maria d'Espagnet, contessa, Pinerolo 1
121. Porro Erminia e Luisa, sorelle, damigelle, Pinerolo 1
122. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Pozzi Placido, vescovo di Mondovì (defunto) 1
123. Provana di Collegno Francesco Saverio, conte, Torino . . . 1
124. Pulciano Melchiorre, cav., ingegnere, Torino 1
125. Pussetti Felice, sac. cappellano del capitolo di Pinerolo . . . 1
126. Racca Gioanni e figlio, Pinerolo 1
127. Ramellini Eugenio, avv. giudice al tribunale di Pinerolo . . . 1
128. Ramello Guglielmo, teol. can. arciprete della cattedrale di Pinerolo 1
129. Rasini di Mortigliengo Mario, conte, Pinerolo 1
130. Raymondi Giorgio, sac. parroco di S. Martino di Perrero . . 1
131. Re Gaetano, avv., Torino . . 1
132. Ribetti Luigi, sac. vic. parr. di Mentoulles 1
133. Ricca di Castelvecchio Giulia, contessa, nata Viancino di Viancino, Bricherasio 1
134. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Riccardi (dei conti) Davide, arcivescovo di Torino (defunto) . . 1
135. Ricolfi Gius., sac., Envie (Saluzzo) 1
136. Risso Pietro, cav. causidico collegiato, presidente del Monte Pio e della Cassa di risparmio, Pinerolo 1
137. Riva Costanzo, presso Michele Franco, via Alfieri, N. 4, Torino 1
138. Rivoira Federico, Pinerolo . . 1
139. Rolfo Gio. Batt., sac. priore di Rorà 1
140. Romagnolo Giuseppe, can. teologo della cattedr. di Casale Monferrato 1
141. Ronchail Augusto, sac. parroco di Fenestrelle 1
142. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Ronco Giuseppe, vescovo di Asti . . 1
143. Rondolino Luigi, sac. teol. prof. nel seminario vescovile e mansionario della cattedrale di Pinerolo 1
144. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Rossi Gio. Battista, vescovo di Pinerolo 10
145. Ruffino e Griggi, fabbricanti articoli per chiesa, Torino . . . 1
146. Salengo Giuseppe, prof., Pinerolo 1
147. Savorgnan d'Osoppo marchese d'Ariis conte Mario, Pinerolo . 1
148. Solera Michele, teol. cav. avv. can. arcid. della cattedrale di Pinerolo 1
149. Ughetti G. Celestino, segretario vescovile, Pinerolo 1
150. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Valfrè (dei conti di Bonzo) Teodoro, vescovo di Como 1
151. Vallory D. Pietro, parroco e vicario foraneo di Salbertrand (Susa) 1
152. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Vicario Mattia, vescovo di Saluzzo 1
153. Vigna Francesco, sac. cappellano del capitolo di Pinerolo . . . 1
154. Vignolo Gio. Maria, mons. teol. vic. for. di Cavour 1
155. Vigo Ilario, mons. teol. avv. coll. curato di S. Giulia, Torino . . 1
156. Vyno Carlo e consorte, Pinerolo 1
157. Vyno Giuseppe, organista della cattedrale di Pinerolo 1
158. Weitzecker Giacomo, cav., pastore valdese, missionario evangelico onorario, Pomaretto . . . 1

GIUDIZI DELLA STAMPA

SU QUEST'OPERA

I.

Lettera di S. A. R. la Duchessa di Genova.

CASA DI S. A. R.
IL
DUCA DI GENOVA

Torino, 24 novembre 1894.

—

Ho rassegnato a S. A. R. la Duchessa di Genova l'esemplare del I° volume dell'opera *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese,* di cui Ella Le fece gentile omaggio.

Al riguardo pregiomi ora di far noto alla Rev.ª S. V. che l'Augusta Duchessa gradì assai l'usatale attenzione, della quale Le porge per mezzo mio distinti ringraziamenti; e che ha benanco ordinato che questa pregiata opera sia conservata nella Biblioteca Ducale.

Le porgo gli atti di mia particolare considerazione.

Il Gran Mastro
C. di Boyl.

Al Rev.° Signor
Teologo Pietro Caffaro
Canonico della Cattedrale
Pinerolo.

II.

Commendatizia di mons. Gio. Maria Sardi già vescovo di Pinerolo (Cf. pag. 678 del I° volume di quest'opera).

L'opera che sta per essere pubblicata dal Rev.mo Pietro Caffaro, can. teologo della cattedrale: *Notizie e documenti*

della Chiesa Pinerolese, è senza dubbio della massima importanza non solo spirituale, ma eziandio temporale. Senza religione non vi può essere felicità, nè anche in questa vita. Egli è perciò che godo nel vederla prossima alla luce e mi professo riconoscente all'autore. Essa sarà utilissima e caldamente la raccomando agli ecclesiastici ed ai secolari e per la materia che tratta e, perchè, detratte le spese tipografiche, *l'intiero prezzo dell'opera è destinato per l'organo a fabbricarsi nella nostra Cattedrale.* Voglia il Signore benedirla e fare che ampiamente si diffonda e porti frutti abbondanti.

Pinerolo, 22 luglio 1892.

✠ Gio. Maria, Vescovo.

III.

Lettera circolare (N. 2) *di mons. Gio. Battista Rossi attuale vescovo di Pinerolo.* — **Storia della Chiesa Pinerolese.**

Di questa storia, voi confratelli e figliuoli, ne conoscete e ne apprezzate già il primo volume. Attendevo con voi che vedesse la luce anche il secondo, avente un oggetto non meno interessante del primo, quando lessi nell'*Italia reale-Corriere nazionale* il seguente annunzio bibliografico: « Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese » per il can. Pietro Caffaro.

Primo volume. Questo volume in 8° grande di 696 pagine.... Seguono diversi elogi sull'eccellenza dell'opera di distinti personaggi e di celebri pubblicisti.

Secondo volume. La stampa di questo tomo, di circa 400 pagine, e che riguarderà più da presso e specialmente gl'istituti religiosi e di beneficenza della città di Pinerolo, a tenore della promessa fatta a pag. 684 del volume primo, verrà intrapresa tosto che se ne saranno assicurate almeno 666 copie. Per raggiungere questo numero basterebbe che ciascuno dei trecento antichi associati ne procurasse almeno uno nuovo fra i conoscenti ed amici. Ad ogni nuovo associato poi, fatto il versamento di L. 6,75, si rimetterebbe subito il primo volume. Dalla diligenza adunque degli antichi associati nel far conoscere l'importanza del primo volume di quest'opera di-

penderà la stampa del secondo tomo della medesima, a cui, senza ulteriore pagamento, avrebbero poi diritto tutti gli associati antichi e nuovi.

In seguito a questa pubblicazione seppi dal chiarissimo autore essere finanziariamente impossibile la pubblicazione del volume secondo senza duplicare il numero dei primi associati. E siccome tale pubblicazione ridonda certamente a vantaggio e decoro di questa città e diocesi, e specialmente a gloria del ceto ecclesiastico, sento un forte rincrescimento nel vederla sospesa, ed anche il dovere di procurarne il compimento. A questo fine presento primieramente le mie congratulazioni e ringraziamenti al chiarissimo e dotto autore per il beneficio fatto a questa diocesi colla pubblicazione del primo volume, ed a voi, confratelli e figliuoli carissimi, raccomando di fare il possibile affinchè la diocesi non resti privata del tesoro che tutti ci possiamo ripromettere dalla pubblicazione del volume secondo.

Un leggiero sacrificio individuale produrrà certamente un grande vantaggio universale.

Pinerolo, 15 maggio 1895.

✠ Gioanni Battista, Vescovo.

IV.

Raccomandazione di mons. Stefano Bonardi, vicario generale della diocesi di Pinerolo (già pubblicata in calce della circolare N. 2, contenente la lista dei signori associati al I° volume di quest'opera).

Visto, non solo si attesta l'autenticità del nome dei signori iscritti, ma si fa voto perchè presto si possa raggiungere il numero desiderato; essendo certo che se il titolo dell'opera sembra interessare il solo clero, riesce pure utilissima a tutti i paesi della diocesi per le curiose e peregrine notizie che contiene.

Pinerolo, 3 ottobre 1892.

Bonardi, Vic. Gen.

V.

L'Agricoltore pinerolese, N. 4 del 27 gennaio 1894. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese** del can. PIETRO CAFFARO. Pinerolo, Tip. Edit. Zanetti, 1893.

È questo il terzo lavoro di storia pinerolese, che vede la luce nel 1893 dopo quelli del Pittavino e del Carutti. Qui però la materia è distinta e il nuovo studio riesce vieppiù interessante perchè completa la parte politica trattata dagli altri due storici; e veramente ne valeva la pena se si pensa che la giurisdizione ecclesiastica ebbe tanta parte nelle vicende politiche delle nostre città. L'opera intera sarà divisa in tre volumi, di cui il 1°, che è il presente, comprende la storia dell'abbazia di Pinerolo (a. 1064-1735) e del vescovado (a. 1748-1893); nel 2° si tratterà delle chiese e dei pii istituti in Pinerolo; nel 3° si raccoglieranno le memorie che riguardano le chiese della giurisdizione diocesana pinerolese. A giudicare dal 1° volume, che vide ora la luce, sarà questa una storia che farà epoca, come si dice, perchè *le questioni vi sono diffusamente trattate senza passione di parte, e, quello che è più, con un esame assai diligente e paziente di fonti finora non consultate.* Gli studiosi di storia patria e religiosa sapranno adunque grado al can. P. Caffaro e al fratello prof. Albino, suo collaboratore, delle loro accurate ricerche, e loro faranno voti che quanto prima vengano pubblicati gli altri due volumi, nei quali vedremmo molto volentieri trattata più largamente l'eresia e la chiesa valdese.

L'edizione del Zanetti è bella tanto pei tipi quanto per la carta.

VI.

La Lanterna, foglio mensile pinerolese, N. 1° del 31 gennaio 1894. — P. CAFFARO, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.** — Pinerolo, tip. Zanetti.

Dopo essersi lamentata per lungo tempo la desolante mancanza di studi, che più particolarmente illustrassero i fatti

rimarchevoli della Storia pinerolese, abbiamo ora avuto una fioritura abbondante di autori e di opere. — Dopo il Pittavino, il Carutti ed ora il canonico Pietro Caffaro, che trattando della Chiesa pinerolese, la quale ebbe così cospicua parte nelle vicende della città del Pino, non può esserne che lodato, e per l'opera difficile alla quale s'è accinto e per il contributo non lieve ch'egli porta alla storia, in particolare, del suo paese e del Piemonte in generale.

Di tale fioritura dobbiamo rallegrarci come anche delle polemiche sorte o di quelle che potrebbero sorgere, le quali serviranno sempre a chiarire alcuni punti dubbi od oscuri.

Lode specialissima va data al can. P. Caffaro, unitamente allo studioso suo fratello prof. Albino, per avere con non poca fatica presentata la biografia, per quanto fu possibile completa, degli abati di Santa Maria. — Lavoro improbo, ma che ha la sua grandissima importanza.

L'autore non ha creduto opportuno di scartare dall'elenco degli abati quell'Immenso che pure fu omesso dal Carutti e dal Pittavino, i quali per tale omessione ricevevano lode dal prof. Gabotto. A noi pare che troppo vaghe siano le notizie raccolte, in sei secoli di distanza, per far supporre che realmente quell'Immenso abbia esistito.

L'autore tace pure sul processo per tentato avvelenamento nella persona del travagliato vicario Gerolamo Salvay, ad opera di un chierico che avrebbe misto il veleno al vino dell'ampolla destinato al servizio della Messa [1]. Buon numero di notizie si sarebbe pure potuto raccogliere, sul vescovo Grimaldi, nella *Storia* del Pittavino.

Ma questi sono piccolissimi nei, in confronto dell' opera intera, minuziosa e diligentissima, scrupolosa al punto da non citare un fatto senza suffragarlo della citazione della fonte a cui venne attinto. Ed è perciò che nel libro del can. Caffaro si rettificano moltissime inesattezze del senatore Carutti, la

---

(1) Di tale processo invece si parla assai diffusamente a pp. 305-317 del predetto I volume di quest'opera *(N. dell'A.)*.

cui opera troppo risente, nell'ultima parte, della fretta che non gli permise di assicurarsi della verità delle notizie contenute ne' manoscritti della civica Biblioteca, da' quali trasse, per la seconda parte della sua storia, la maggior parte della tela di cui va intessuta.

Ogni studioso di storia che desideri conoscere a fondo quella del territorio pinerolese, non può far a meno di acquistare il libro del can. Caffaro, che non ripete quanto fu già pubblicato, ma lo completa, lo vaglia ed accresce. A. P.

VII.

La Nuova Pinerolo, N. 10 del 10 marzo 1894. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese** del teologo canonico PIETRO CAFFARO.

È un lavoro diligente, poderoso, assai bene ordinato quello del teologo canonico Pietro Caffaro e che egli modestamente volle intitolare *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese* (A. Zanetti, tipografo-editore, Pinerolo).

Mentre esso con gran copia di dati storici narra specialmente le vicende della Chiesa, della vita dei principali dignitari ecclesiastici, e delle istituzioni pie e religiose delle diverse parti della Diocesi, nel tempo stesso fornisce ampie ed utilissime notizie sulla storia riflettente i varii più importanti comuni del nostro circondario in quanto si riferisce specialmente ai rapporti avutisi fra le autorità ed istituzioni civili ed ecclesiastiche; per ciò ben si deve affermare che non si può conoscere completamente il passato delle terre che compongono il nostro circondario e la diocesi pinerolese se non si segue l'opera del teologo Caffaro.

L'autore nel primo volume finora edito comincia le sue accurate e preziose investigazioni dall'introduzione del cristianesimo nella regione subalpina; e secondo i più lontani ricordi la fa risalire sin verso la metà del secondo secolo dell'èra volgare.

Successivamente, in distinte parti del suo libro, passa in rassegna quanto concerne l'Abbazia di S. Maria di Pinerolo, la Prevostura d'Oulx, il Vescovado di Pinerolo, il palazzo ve-

scovile, la istruzione ecclesiastica e la popolazione, e spinge i suoi studi sino ai tempi recentissimi.

I cultori della storia profana, e non solo quelli dell'ecclesiastica, gli amanti tutti delle cose del nostro paese senza distinzione di parte e di culto troveranno nel volume del teologo Caffaro modo di arricchire la loro mente di cognizioni assai interessanti, esposte in modo facile, semplice e chiaro e, quel che più importa, con un ordine ammirabile il quale agevola le ricerche varie secondo la diversità delle epoche, dei luoghi e delle istituzioni e dei personaggi che si vogliono specialmente studiare.

È da desiderarsi pel nostro paese, per le nostre popolazioni che la parte del lavoro già reso pubblico, corra fra le mani del maggior numero possibile degli abitanti di cotesta nostra regione e che non si faccia lungamente desiderare l'altra parte promessaci a complemento degli studii così lodevolmente intrapresi con tanto zelo, fatica e disinteresse, e per ispirito di vero amore del proprio paese e del decoro del maggior Tempio della nostra città a cui vantaggio, com'è noto, l'introito della vendita è devoluto.

VIII.

L'Italia reale, N. 91 del 2-3 aprile 1894. — **La Chiesa pinerolese.**

La storia della Chiesa pinerolese, che trasse le sue origini fin dal secolo secondo dell'èra volgare, è di somma importanza per quanti si dilettano di conoscere e di investigare le vicende storico-religiose della nostra subalpina regione ad essa intimamente congiunta nei politici rivolgimenti, fra le invasioni dello straniero ed i primi conati dell'indipendenza nazionale. Quindi benemerito della patria è senza dubbio chi, non badando a gravi sacrifizi di tempo e di studi, cerca di proiettare una maggior luce nelle pagine oscurate dalla nebbia dei secoli remoti per trarne vantaggio nell'epoca presente, per rimettere al vero loro posto date, luoghi e personaggi, per offrirne sorgente di utili cognizioni e di virtù civili a' suoi concittadini.

Perciò noi, a ragione, tributiamo un largo encomio all'egregio canonico teologo Pietro Caffaro, professore di teologia dommatica e Sacra Scrittura nel seminario di Pinerolo, il quale, ottimamente coadiuvato dal prof. Albino, suo fratello, in particolar modo nelle ricerche paleografiche, imprese a comporre un'opera pregevolissima, che, sotto il modesto titolo di *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, riassume una storia forbita nello stile, ricca di erudizione archeologica e cronologica, avvalorata dalla testimonianza di documenti autentici.

Vari scrittori assai reputati lo precedettero in questo argomento, e fra essi, dopo il Pittavino, autorevole certo il Carutti che, secondo alcuni critici, pareva avesse pronunziato su certe sottili ed intricate disquisizioni un verdetto inappellabile. Invece il Caffaro, con una pazienza a tutta prova, affronta di nuovo la questione e, come Ruth nel campo di Booz, riesce a spigolarvi una fiorita messe di nuove notizie e, quel ch'è più onorifico ancora, giunge a rettificare moltissime inesattezze del senatore barone Carutti, *la cui opera*, scrive la « Lanterna », *troppo risente, nell'ultima parte, della fretta che non gli permise di appurare le notizie contenute nei ms. della Civica Biblioteca, dai quali trasse, per la seconda parte della sua storia, la maggior parte della tela di cui va intessuta.*

Interessantissime sono le pagine riguardanti l'Abbazia di Santa Maria in Pinerolo e la Prevostura d'Oulx: anzi circa a quest'ultima noto di volo come il Caffaro la consideri derivata dai monaci dell'abbazia di Novalesa fondata verso il 726, mentre un codice antichissimo, che ci venne tra mano alcuni anni addietro negli archivi della Badia di Oulx, assegna al v secolo la sua prima fondazione monastica [1].

---

(1) Ciò si potrebbe forse anche dedurre, non però accertare, da un altro codice (*Sommaire des archives de la Prévôté d'Oulx, commencé en 1722 et fini en 1728 par M.r le chanoin Charles Telmon, aumonier de cette collegiale*), che si conserva tuttora nella curia vescovile di Pinerolo. In esso a p. 176 si dice bensì, sulla fede del Fleury, che nel 573 la prevostura d'Oulx fu interamente distrutta dai Longobardi, ma non se ne adducono ulteriori prove (*N. dell'A.*).

Inoltre in questo 1° volume, di ben 696 pagine in-8° grande, l'autore narra le vicende e le varie fortune della chiesa in rapporto alle autorità politiche ed alle istituzioni civili e filantropiche, illustrando la vita dei molti dignitari ecclesiastici, che si succedettero nel governo di questa diocesi insigne.

Il secondo libro, già preparato per essere edito dalla tipografia A. Zanetti, tratterà del *Capitolo,* delle *Chiese ed Opere pie di Pinerolo;* il terzo si occuperà delle *Parrocchie della diocesi* e degli *acattolici.* L'opera così compiuta, di circa 1200 pagine, cedesi a lire 6 per gli associati in precedenza; e la lista di questi benemeriti (che sottoscrivendo la loro azione concorrono alle spese del nuovo e grandioso organo per la cattedrale di Pinerolo, cui è devoluto l'incasso netto del commendevole lavoro) porta i nomi di S. A. R. la principessa Isabella, delle LL. EE. i vescovi di Cuneo e di Asti, del commendatore Jacopo Bernardi, del prof. canonico Bonnet, della marchesa Calabrini, dama di S. M. la Regina, del senatore Carutti di Cantogno, del marchese Lamba-Doria, dell'onorevole Facta, della duchessa Lindhurst, del conte di Collegno, dell'avv. Rondolino, del comm. Tegas, del conte di Viancino, del municipio di Pinerolo, fra moltissimi altri.

Noi ci congratuliamo col chiarissimo canonico prof. Caffaro per il plebiscito di stima ottenuto da così elette intelligenze ed a lui, che nel ricordare i vescovi della sua gentile Pinerolo ebbe delicatissime parole per la veneranda memoria di monsignor Lorenzo Renaldi, mio compianto cugino, auguro, ringraziando, che a mille, a mille i lettori possano apprendere nell'opera sua i tanti inestimabili benefizi prodigati a questa subalpina terra, ch'è porta e sentinella dell'Italia, dalla religione che il patriottismo eleva a sublime virtù.

C. Rosa-Fornelli [1].

---

(1) Quest'articolo, in parte, fu pur pubblicato dalla *Lanterna*, foglio mensile pinerolese, N. 3, 31 marzo 1894 *(N. dell'A.)*.

IX.

La Civiltà cattolica, quaderno 1055 del 2 giugno 1894. — Caffaro Pietro, can. teol. della Cattedrale e prof. nel Seminario: **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, raccolta composta e dedicata a S. E. mons. G. M. Sardi, vescovo di Pinerolo. — Pinerolo, A. Zanetti, 1893, vol. I°, in 8°, di pp. 696. L. 6. Franco di posta L. 6,75. Dirigersi all'autore in Pinerolo.

Nella prefazione a quest'opera l'egregio sig. can. Caffaro protesta che la sua non è una storia, cioè una narrazione nobile ed elegante di fatti seguiti e concatenati fra loro. Ma se per modestia egli ha voluto in siffatta guisa rifiutare il nome di storico, non potrà certamente l'imparziale giudizio de' suoi lettori negargli la lode di ricercatore assennato, diligente ed indefesso. L'opera comprenderà tre grossi volumi, nei quali, come apparisce dal sommario unito al programma, il ch. autore pubblicherà tutte le notizie di storia antica e moderna, che abbiano qualche attinenza collo sviluppo successivo della religione nella città e nel territorio, che ora forma la diocesi pinerolese.

Non v'ha dubbio che spesso certe notizie locali e minute abbiano solo un'importanza relativa, ristretta cioè alla diocesi, che fu lo scopo delle sue faticose ricerche. Ma più spesso le notizie da lui raccolte s'intrecciano colla storia di tutto il Piemonte e le recano non poco giovamento. Oltre a ciò la diocesi di Pinerolo ha, tra tutte le diocesi italiane, la disgraziata singolarità di abbracciare nel suo circuito il più gran numero dei settarii valdesi, i quali, venuti fin dal secolo XII in tre delle sue valli, seguirono dapprima le dottrine di Pietro Valdo, che poi nel secolo XVI cambiarono in quelle assai più tristi e perniciose di Calvino. Laonde, per cagione di questa setta, la storia della diocesi pinerolese si allaccia colla storia stessa della Chiesa ed acquista un'importanza di ordine generale.

A questi titoli che raccomandano l'opera dell'egregio canonico Caffaro, opera benedetta e caldeggiata da quel santo vescovo di Pinerolo che fu mons. Gio. Maria Sardi, aggiun-

giamo in ultimo che chi prenderà una scheda di associazione alla medesima contribuirà non solamente alla stampa di un lavoro erudito e diligente, ma ancora al decoro del culto sacro, poichè il denaro ricavato dallo spaccio del libro è destinato dal generoso autore all'abbellimento della Cattedrale di Pinerolo [1].

X.

Rivista storica Italiana, pubblicazione trimestrale diretta dal professore C. Rinaudo. — Editori fratelli Bocca, Torino, vol. XII, fasc. 2, anno 1895. — Pietro Caffaro, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, vol. I°. Pinerolo, Zanetti, 1893.

Fra le terre del Piemonte, Pinerolo è certo una delle più fortunate dal punto di vista degli studi storici. In breve giro di tempo se ne sono pubblicate due grosse storie [2] e parecchi lavori speciali, tra i quali chiedo il permesso di ricordarne anche un paio dei miei [3]. Ora il canonico Pietro Caffaro si fa innanzi anch'egli con una nuova opera destinata a compiere le precedenti, studiando Pinerolo sotto un aspetto in quelle un po' trascurato, cioè sotto l'aspetto della storia ecclesiastica. Il lavoro del Caffaro deve comprendere tre grossi volumi, e ne ho sott'occhio il primo, di circa 700 pagine, solo pubblicato sinora con data alquanto vecchia, ma in realtà appena negli ultimi mesi del 1894.

---

(1) Quest'articolo fu altresì ristampato per intero nel *Corriere nazionale*, N. 156 del 6 giugno 1894; ed in parte nella *Nuova Pinerolo*, N. 24 del 16 giugno 1894 (*N. dell'A.*).

(2) Carutti, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1893; Pittavino, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, 1893.

(3) A. Caffaro, *L'arte del lanificio in Pinerolo*, Torino, Stamperia reale, 1893 (Estr. dalla *Misc. di st. it.*, T. III); Gabotto, *Pinerolo e i suoi recenti storici*, Pinerolo, tip. Sociale, 1893, e *Il soggiorno di Bartolomeo Guasco a Pinerolo*, Pinerolo, tip. Sociale, 1894; Carutti, *La crociata valdese del 1488 e alcune notizie di storia pinerolese*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1894.

Mi affretto subito a dire che il libro è molto importante. Il C., aiutato nelle ricerche e nella redazione dal fratello Albino, come dichiara egli stesso alla fine del volume, ha messo insieme copia ingente di materiale, spesso inedito, e lo ha ordinato con molta cura e diligenza. Che vi siano qua e là omissioni, inesattezze ed anche errori di qualche entità, come vedremo in appresso, non significa che l'opera del C. debba essere tenuta in poco conto: sono cose inevitabili in qualsiasi lavoro lungo, e, tanto più, quando si tratta di eruditi locali, i quali sanno studiare con amore le patrie memorie, ma non posseggono e non possono possedere quella coltura generale del movimento storico moderno, che giova a premunire contro certe inavvertenze e certi sbagli senza di essa inevitabili. In complesso, il giudizio sulla storia della Chiesa pinerolese, almeno per quanto concerne il primo volume, non può essere che favorevole, ed io sono lieto di darlo tale pieno e senza riserve.

* * *

Questo volume è certo il più importante dell'opera del C. come quello che contiene la storia dell'Abbazia di S. Maria, della Prevostura di Oulx e del vescovato di Pinerolo. Fino al principio del secolo XIII la storia dell'Abbazia di S. Maria si identifica, com'è noto, con quella della terra stessa di Pinerolo; epperò questa parte fu svolta largamente anche dal Pittavino e, in modo egregio, dal Carutti, nelle opere accennate. Il C. modifica in alcuni punti i risultamenti dei medesimi, qualche volta anche non felicemente; ma egli conduce ben più innanzi il racconto fino alla soppressione dell'Abbazia ed alla istituzione del vescovato, raccogliendo poi ed esponendo le memorie di questo fino all'ultimo vescovo Giovanni Maria Sardi, al quale è dedicata l'opera che qui si esamina. L'A. incomincia con una notizia « dall'introduzione del Cristianesimo nella regione subalpina alla fondazione dell'Abbazia », che forse sarebbe stato meglio omettere; parla quindi della fondazione del Monastero e della sua costituzione; mette in rilievo il diritto di eleggere l'abate; si ferma sulla giurisdizione spirituale e temporale; esclude con buone ragioni che

l'Abbazia, come tale, abbia mai perseguitato i Valdesi; termina dicendo della sinodo e del cattedratico. A questi preliminarî (pp. 9–62) segue la storia degli abati, che il C. divide in cinque periodi. Il primo, degli « Abati Claustrali », si estende dal 1064 al 1140: durante il medesimo l'Abbazia ha pieno ed incontestato dominio sul luogo di Pinerolo (pp. 63-76, con aggiunte a pp. 404, 407 e 663). Nel secondo periodo, dal 1140 al 1246, l'autorità badiale è in contrasto colla nuova autorità comunale e colla signoria ricuperata dai conti di Savoia, ai quali finalmente nel 1246 l'abate Alboino fa cessione definitiva della terra (pp. 77-104, con aggiunte a pp. 405-663-664). Gli abati claustrali continuano ancora in un terzo periodo dal 1246 al 1433, quando ai medesimi sottentrano gli abati commendatarî secolari. Ultimo abate claustrale Luigi Ponte dei signori di Lombriasco, come avverte il C., correggendo se stesso, nelle ultime pagine del volume; primo abate commendatario Ugo di Lusignano detto il cardinale di Cipro, dal quale l'autore distingue a ragione il secondo abate commendatario Lancillotto di Lusignano (pp. 105-154, con aggiunte a pp. 405, 406 e 664). L'età degli abati commendatarî abbraccia due periodi: l'uno dal 1433 al 1590; l'altro dal 1590 al 1748. A questi cinque periodi, per quanto concerne la storia dell'edificio dell'Abbazia, sarebbe da aggiungerne un sesto, dal 1748 ai giorni nostri, durante il quale ebbero sede in esso edificio diversi istituti, cioè le dame del Sacro Cuore, l'Istituto femminile Franchi, e finalmente la R.ª Opera della Provvidenza (pp. 395-403). Chiude questa prima parte dell'opera del C. un accurato elenco degli abati secondo i diversi autori.

* * *

La seconda parte del primo volume della storia della Chiesa pinerolese del C. studia l'origine, le dipendenze, la preminenza e le decime della Prevostura d'Oulx, fermandosi specialmente sull'invasione di essa da parte dei Valdesi (pp. 414-430). È pure compreso in questa seconda parte un lungo documento, dal quale risultano lo stato ed il bilancio dell'Abbazia di Pinerolo e della Prevostura d'Oulx nel 1747. Tale documento serve di acconcia introduzione alla storia del vescovato, isti-

tuito allora appunto coi redditi di detta Abbazia e Prevostura (pp. 431-440). La storia del vescovato pinerolese forma la parte terza dell'opera del C., il quale, accennato un disegno d'istituzione vescovile sin dal secolo XV, parla poi a lungo della vera erezione del vescovato stesso nel 1747-48 e passa quindi a dire successivamente dei singoli vescovi in numero di dieci da Gio. Battista d'Orliè a Gio. Maria Sardi, esponendo di ciascuno le benemerenze, le lettere e le visite pastorali, l'ingresso solenne e, in genere, i principali fatti di storia ecclesiastica compiuti sotto il reggimento di lui. Occupata la città dai francesi nel 1799 la diocesi fu indi a poco soppressa; ma venne ristorata col ritorno della dinastia di Savoia (pp. 441-524).

Una quarta parte considera il palazzo vescovile, l'istruzione ecclesiastica (ed anche un pochino la laica) e la popolazione della città e della diocesi (pp. 595-662). Seguono alcune note aggiunte, fra cui importante una sul Sant'Uffizio in Pinerolo (e sarebbe stato meglio dire Inquisizione, com'ebbi già altra volta a corregger me, e non me solo), nella quale il C. ha trovato modo di conciliare con documenti l'affermazione del Carutti « non aver mai il Santo Ufficio alzato tribunale *ordinario* in Pinerolo » colla mia « esistere documenti comprovanti la presenza d'inquisitori nella città ».

***

Ed ora mi si permettano alcune osservazioni [1] di fatto, ristrette, per non dilungarmi troppo, al periodo medioevale.

In primo luogo io non so in che modo Paolo Diacono (e il C. mi cita lib. VI, c. 58), scrittore del secolo VIII, possa sostenere l'opinione « che i Valdesi, nel secolo IX, si stabilissero nella valle di Luserna, o, indigeni di essa, vi ricevessero le dottrine eterodosse di Claudio vescovo di Torino.... che as-

(1) Queste osservazioni sono già state accolte con tutta riconoscenza dall'A., e qui integralmente vengono di nuovo rese di pubblica ragione, perchè esse servano, anche al benevolo ed indulgente lettore, di aggiunta all'*errata-corrige* (*N. dell'A.*).

sunse il vescovado secondo l'Ughelli nell'825 ed era ancor vivo nell'839 » [1] (p. 22): credo che da una citazione di seconda mano, un P. D. significante chissà che cosa sia diventato per equivoco lo storico dei Longobardi.

Anche l'invasione dei Saraceni proprio nel 906, con distruzione di Pedona, Auriate e Bredulo, riposa sopra una tarda falsificazione di cui fu spacciatore il Meyranesio, e perciò è un fatto poco o punto sicuro [2] (st. pag.). Così pure non è più lecito oggidì assegnare con tanta sicurezza ad Ottone III ed al 996 (p. 15) il diploma in cui è nominata per la prima volta Pinerolo con molte altre *corti,* giacchè il Sikhel [3] lo attribuisce ora ad Ottone II ed al 981 [4]. Non ritorno sulla questione della lega fra Pinerolo, Torino e Testona, sull'interpretazione del trattato del 13 luglio 1228 e sulla *distruzione* di Testona (p. 90), avendone trattato appositamente in un lavoro or ora citato: forse il C., almeno nelle aggiunte, avrebbe potuto tener conto anche del trattato inedito 24 gennaio 1229, del quale è vero che ho dato l'analisi soltanto recentemente [5], ma ho fatto cenno da oltre anno [6].

Nel 1282 Bonino del Borgo non può essere detto « castellano di Amedeo d'Acaia » per la triplice ragione che il distacco del ramo che fu poi detto d'Acaia da quello di Savoia è solo del 1285; che di esso ramo in quell'epoca era capo Filippo e non alcun Amedeo; che, infine, il titolo d'Acaia non fu acquistato che nel 1301 (p. 108). Ritengo per certo che il

---

(1) Su Claudio di Torino, più che il vecchio Ughelli, dovevano essere citati i libri del SAVIO, *Antichi vescovi di Torino,* p. 32. Torino, Speirani, 1888; e del LAVILLE, *Claude de Turin, épisode sur le protestantisme au IXe siècle,* oppure anche del MENÈNDEZ Y PELAYO, *Historia de los Heterodoxos espan.,* t. I, pp. 338 e segg. Madrid, 1890.

(2) PROMIS, *Relazione sopra lo scritto intitolato « Del codice del Berardengo », Osservazioni del prof. G. Muratori, in* « Atti della R.ª Accademia delle Scienze », t. III, p. 47. Torino, 1867.

(3) *M. G. h., Ott. II diplom.,* pp. 283-285.

(4) Confronta il mio scritto l'*Adesione di Tortona alla lega Lombarda,* p. 10, Venezia, successore Fontana, 1894 (Estr. dall'*Ateneo Veneto).*

(5) *Ibidem,* p. 49 e segg.

(6) *Pinerolo e i suoi rec. st.,* p. 35.

documento citato dal C. debba trasporsi di un secolo, cioè al 1382, quando realmente era principe d'Acaia e signore di Pinerolo un Amedeo figlio di Giacomo.

Strana confusione trovo a pagina 127. Ivi si legge che « Pinerolo fu, con altri dominii del principe d'Acaia, dal 6 ottobre 1354 al 26 marzo 1355 sottoposta all'interdetto dall'antipapa Clemente VII, ad istanza del cardinale di Périgord, per avere incarcerato nel castello di Cumiana Roberto di Durazzo della casa reale di Napoli, nipote del predetto cardinale e sposo di Bianca di Savoia, insieme con tutta la nobile comitiva di lui ». Non c'è bisogno di commenti.

Poichè il C. rifà intiera la biografia degli abati, può osservarsi come sia lacunosa la biografia di Tommaso di Sur, terzo abate commendatario, giacchè trascura non solo le notizie che io ne ho dato sin dal 1892 (1), ma anche le altre che si trovano nella cronaca francese anonima pubblicata dal Bollati di Saint-Pierre nel 1877 (2); e così pure molte cose non dice di Urbano Bonnivard, successo al Sur. A questo proposito, anzi, è a rilevare (pp. 161) una confusione del C., che afferma « fu consigliere di Amedeo IX il Beato e fu dalla vedova Bianca di Monferrato eletto consigliere per l'educazione dei proprii figli ». Bianca di Monferrato non fu moglie di Amedeo IX, ma di Carlo I, e la qualità di consigliere non ha proprio che fare con quella di governatore dei principi. Anche il Carlo duca di Savoia nel 1489 (p. 165) non è il terzo, ma il primo. Ma recar qui le notizie omesse dal C. intorno al Bonnivard condurrebbe troppo lontano, tanto più che io le ho pubblicate o le pubblico contemporaneamente in un altro lavoro (3). Chiudo pertanto la recensione dichiarando ancora una volta che queste osservazioni parziali non iscemano gran fatto il merito di un libro che si raccomanda per titoli svariati.

FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) *Lo stato Sabaudo da Amedeo VIII a Emanuele Filiberto*, t. I, Torino, Roux e C., pp. 31-80.

(2) *La ribellione di Filippo Senza Terra*, Torino, Paravia (Estr. dalla *Miscell. di storia italiana*).

(3) *Lo stato Sabaudo*, tt. II e III.

XI.

L'Italia reale-Corriere nazionale, N. 55 del 25 febbraio 1895. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese** per il canonico PIETRO CAFFARO. — L. 6,75. — Rivolgersi all'autore in Pinerolo.

Primo volume. Questo volume, in-8° grande, di 696 pagine, già acquistato dagli Ecc.mi e Rev.mi Arcivescovo di Vercelli e Vescovi di Pinerolo, Alba, Acqui, Aosta, Cuneo, Saluzzo, ecc., è stato elogiato dalla *Civiltà cattolica* di Roma (quad. 1055 del 2 giugno 1894), dall'*Italia reale* di Torino (N. 91 del 2-3 aprile 1894), dall'*Agricoltore pinerolese* (N. 4 del 27 gennaio 1894), dalla *Lanterna*, foglio mensile pinerolese (N. 1 del 31 genn. 1894), dalla *Nuova Pinerolo* (N. 10 del 10 marzo 1894).

Secondo volume. — La stampa di questo tomo, di circa 400 pagine, e che riguarderà più da presso e specialmente gli istituti religiosi e di beneficenza della città di Pinerolo, a tenore della promessa fatta a pagina 684 del predetto primo volume, verrà intrapresa tosto che se ne saranno assicurate almeno *seicentosessantasei copie*. E per raggiungere un tal numero basterebbe che ciascuno dei trecento antichi associati ne procurasse almeno uno, a cui, fatto il versamento di lire 6,75, si rimetterebbe subito il primo volume. Dalla diligenza dunque degli antichi associati nel far conoscere precedentemente l'importanza del primo volume di quest'opera dipenderà la stampa del secondo tomo della medesima, a cui, senza ulteriore pagamento, avrebbero poi diritto tutti gli associati antichi e nuovi.

XII.

L'Italia reale-Corriere nazionale, N. 186 del 9-10 luglio 1895. — **Storia della Chiesa pinerolese** del canonico teologo PIETRO CAFFARO.

La stampa del *secondo volume* di questa importante opera, vero gioiello storico religioso, a tenore della promessa fatta a pagina 684 del 1° tomo e nuovamente ricordata da *S. E.*

monsignor Rossi, vescovo di Pinerolo, nella sua lettera circolare n. 2, dovrebbe intraprendersi tosto che fossero assicurate almeno n. 666 copie a lire 6 caduna. Per raggiungere questo numero avrebbe bastato che ciascuno dei trecento antichi associati ne avesse procurato uno nuovo fra i conoscenti ed amici.

Ma sfortunatamente pare che questo non si possa così presto ottenere.

Vedendo così rimandata a tempo indeterminato una pubblicazione del maggiore interessamento, alcuni amici interpellarono il rev.mo canonico Caffaro, se non vi fosse stato altro mezzo per eliminare una sospensione così rincrescevole.

Ed il medesimo ebbe a dichiarare di essere dispostissimo senz'altro a licenziare alle stampe il secondo volume dell'opera, a condizione però che ogni antico associato nel riceverlo non ricusasse di fare ancora un leggiero sacrificio pecuniario, non però mai superiore alle L. 4 (1).

Ed anche così il costo complessivo dei due primi volumi dell'opera per i signori associati sarà sempre relativamente assai mite e vantaggioso, perchè ultimata la stampa del secondo tomo, e chiuso quindi il tempo utile per le associazioni di lire dieci ciascuna, il primo ed il secondo tomo, che starebbero assai bene in ogni archivio municipale e parrocchiale nonchè in qualsiasi biblioteca privata, potranno poi esitarsi invariabilmente ad un prezzo doppio di quello d'associazione.

Con questo leggiero sacrificio individuale, si farà un omaggio al novello vescovo, cui il detto secondo volume sarà dedicato, e si procurerà certamente non solo un vantaggio universale, ma sì ancora un segnalato servizio alla storia di Pinerolo.

Le iscrizioni continuano a riceversi anche dal prelodato canonico Caffaro in Pinerolo, cui ogni associato in segno d'adesione potrebbe inviare la *propria carta di visita* ed il nome

---

(1) Tale proposta fu benevolmente subito accolta da quasi tutti i signori associati, come risulta dal confronto dei due elenchi di essi, inserti in calce ai due primi volumi della presente opera *(N. dell'A.)*.

dei nuovi associati verrà pubblicato nell'altro elenco da porsi in calce del secondo volume che si spera vedrà presto la luce [1].

XIII.

La Lanterna pinerolese (seconda edizione), N. 26, del 27 giugno 1896. — **Pubblicazioni storiche.**

Da qualche tempo notiamo con vero compiacimento come vedano la luce numerose pubblicazioni illustranti le storiche vicende della nostra città.

Venne testè pubblicato il secondo volume delle *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, raccolta composta e dedicata a mons. Gio. Batt. Rossi, vescovo di Pinerolo, dal canonico Pietro Caffaro.

Questo volume tratta specialmente del capitolo dei canonici di Pinerolo, consta di pagine 386, ed è messo in vendita al prezzo di lire 8.

Non possiamo per ora dare il modesto nostro giudizio sul valore dell'opera, ciò che ci riserviamo di fare nei prossimi numeri.

Le adesioni per la pubblicazione del terzo volume si ricevono in Pinerolo presso l'autore, la Curia vescovile e la tipografia editrice Chiantore-Mascarelli.

XIV.

La Nuova Pinerolo, N. 28 dell'11 luglio 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Il canonico Pietro Caffaro ha di recente pubblicato (Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo) il secondo volume di questa sua raccolta, dedicato a monsignor Gio. Batt. Rossi, vescovo di Pinerolo.

---

(1) Quest'articolo, che già erasi pubblicato dalla *Nuova Pinerolo*, N. 27 del 6 luglio 1895, fu poi anche riprodotto dalla *Lanterna pinerolese* e dall'*Agricoltore pinerolese* nei rispettivi loro N.ri 28 del 13 luglio 1895 *(N. dell'A.)*.

Contiene la parte quinta dell'opera, sul *Capitolo dei canonici di Pinerolo* divisa in cinque capi: *Capitolo collegiale delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio* (1024?-1748), *Capitolo cattedrale* (1748-1803), *Capitolo collegiale* (1803-1817), *Capitolo cattedrale* (1817...). — *Ufficiatura ed abito corali.* — *Decime.* — *Benefici canonicali (mansionariali* in appendice). — *Diritto di parrocchialità del Capitolo.*

È corredato di tre documenti degli anni 1044, 1080, 1139.

L'importo di questo secondo volume è fissato in L. 8 pei non associati.

XV.

L'Italia reale-Corriere nazionale, N. 192 del 13-14 luglio 1896. — **Per la storia di Pinerolo.**

Siamo lieti di annunziare che dalla accreditata tipografia Chiantore-Mascarelli in Pinerolo si è or ora pubblicato il secondo volume dell'opera: *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese* ossia *Storia del capitolo dei canonici di Pinerolo,* raccolta composta e dedicata a S. E. Ill.ma e Rev.ma monsignor Gio. Battista Rossi, vescovo di Pinerolo, dal canonico Pietro Caffaro.

Forma esso un grosso ed elegante volume in 8° di pag. VI-386 che si vende in Pinerolo presso il signor canonico Pietro Caffaro, al prezzo di lire otto, franco di porto per tutto il regno. I sigg. associati, i cui nomi sono descritti in calce al predetto volume e che ne hanno già pagato il tenue prezzo d'associazione, aggiungano centesimi cinquanta per le spese postali.

Il Capitolo pinerolese risale al secolo XI, ed ebbe già, come si sa, estese relazioni con tutte le altre istituzioni locali, con le diocesi vicine e con parecchie casate antiche e moderne del Piemonte.

Di qui si vede quanta importanza abbia questo lavoro storico, frutto di lunghi e pazienti studi su documenti originali e quasi intieramente inediti, e come esso sia un'illustrazione della vita religiosa non solo, ma indirettamente anche di quella civile.

XVI.

La *Lega Lombarda*, giornale politico quotidiano di Milano, N. 186, del 13-14 luglio 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese,** del canonico Pietro Caffaro. — Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1896.

È uscito di questi giorni il secondo volume dell'importantissima opera iniziata dal reverendo ed egregio scrittore Pietro Caffaro per comporre sulla scorta sicura di preziosi documenti inediti la storia interessante e genuina della Chiesa pinerolese che dovette subire nel corso dei secoli, tra i politici rivolgimenti e le incursioni valdesi, straordinarie vicende.

Questo libro, che tratta del *Capitolo dei canonici di Pinerolo,* sarà certo letto con grande curiosità da quanti si piacciono della patria storia e delle religiose memorie.

Il terzo volume tratterà di alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo, e già si trova in corso di stampa.

C. Rosa-Fornelli.

XVII.

La Stampa «Gazzetta Piemontese», N. 228 del 16 agosto 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Di questa raccolta, pubblicata dal canonico Pietro Caffaro, è uscito recentemente il volume secondo stampato dalla tipografia Chiantore-Mascarelli di Pinerolo. Anche questo secondo volume contiene documenti preziosissimi non solo per la Chiesa, ma eziandio per il comune di Pinerolo. È di pagine 386 e costa L. 8.

XVIII.

Il Fossanese, N. 35 del 30 agosto 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Venne testè pubblicato coi tipi del cav. Chiantore in Pinerolo il secondo volume: *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese* per il teologo Pietro Caffaro, canonico di quella cat-

tedrale. Da una rapida scorsa data sia al primo che al secondo volume dell'opera in questione abbiamo rilevato in essi la dotta esposizione ed il veramente paziente lavoro, trattandosi di raccogliere da vetusti e polverosi archivi una messe di fatti importanti finora sconosciuti, coordinarli a formare un tutto uno che dimostra nel compilatore una dottrina non comune ed una pazienza ammirevole.

Facciamo voti che il lavoro del dotto compilatore sia letto e meditato da chi principalmente si occupa delle astruse materie che hanno attinenza alla storia ecclesiastica dei tempi passati.

XIX.

La Civiltà cattolica, quaderno 1115 del 5 dicembre 1896. — PIETRO CAFFARO, can. teol e prof. di dommatica: **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.** Volume secondo. Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1896, 8° di pagine 386. — L. 8.

Il secondo volume, che annunziamo, contiene, sotto il titolo di *Capitolo dei canonici di Pinerolo,* tutto ciò che risguarda il Capitolo delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio, l'ufficiatura e l'abito corali, le decime, i benefici canonicali, i benefici mansionariali (a maniera d'appendice) e il diritto di parrocchialità del capitolo.

Il rev. D. Pietro Caffaro osserva che alla trattazione delle notizie e dei documenti della Chiesa pinerolese erano state da principio prefisse modeste proporzioni; ma, non appena l'attività della ricerca fu incominciata, si ebbe agio di conoscere che il campo da mietere era più ampio di quello che dapprima si fosse sospettato, e « tosto si dovette con più lena passare in esame non solo quello che l'archivio capitolare racchiudeva di prezioso, ma ancor gran parte dell'archivio civico, il quale sotto un tale aspetto.... non era stato peranco da nessuno studiato (p. III-IV) ».

Dell'importanza e del disegno della presente pubblicazione abbiamo parlato nella serie XV, vol. X (quad. 1055 del 22 giugno), pag. 597 del nostro periodico [1].

---

(1) Quest'articolo fu pur pubblicato nella *Nuova Pinerolo,* N. 50 del 12 dicembre 1896 *(N. dell'A.).*

XX.

Bollettino storico-bibliografico subalpino, Anno I, N. IV-V, Torino, 1896, p. 298. — PIETRO CAFFARO, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, vol. II. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896, in-8° (pp. VI-386).

Storia delle Collegiate di San Donato e San Maurizio, fin troppo minuta, ma ad ogni modo ricca di notizie di qualche interesse.

XXI.

Rivista storica italiana ecc., vol. XIII, fasc. V-VI, anno 1896, pagine 370-372. — PIETRO CAFFARO, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, vol. II. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896, in-8°, pp. VI-386.

Altra volta ho discorso a lungo del primo volume di quest'opera, ideata, come si dichiara esplicitamente nella *Prefazione* a questo secondo volume, dal can. Pietro Caffaro, ma compilata su materiali raccolti da questo e dal fratello dottor Albino, testè immaturamente defunto. Le quattro « parti » del volume I, sopratutto la prima e la seconda, presentavano certo un interesse maggiore, per lo studioso di vedute più larghe, che la « parte quinta » costituente il volume II e riguardante il *Capitolo dei canonici di Pinerolo*. Anche in questo, però, vi sono cose meritevoli di nota, e specialmente nel capo I, pagine 1-37, dove si discorre del Capitolo collegiale delle chiese di San Donato e di San Maurizio dal 1024, circa, al 1748. Dopo aver discorso della fondazione del Capitolo stesso per opera di Olderico Manfredi, il C. passa a ricercare se i primitivi canonici fossero regolari o secolari, e benchè mons. F. A. Della Chiesa asserisca esser stati regolari, egli mostra con documenti come già nel secolo XIV, almeno, fossero secolari. Seguono di poi speciali paragrafi sull'organizzazione del Capitolo, sull'elezione dei canonici, sui canonici coadiutori, sui canonici onorarî, sulla « giubilazione » (il

vocabolo non è molto italiano), sulle norme per l'erezione di nuovi canonicati, sul numero dei canonicati stessi, sui privilegi dei canonicati di patronato, sul ricevimento dei nuovi beneficiati, sulle sedute capitolari, sugli atti capitolari, sulla preminenza contestata fra le due chiese collegiali, sulla preminenza fra i due borghi (uno dei più interessanti) e sulle trattative del 1745-1749 per l'erezione della diocesi. Le notizie, di solito, sono rare pel medio evo propriamente detto, scarse pure pei secoli XIV e XV, più abbondanti man mano per i successivi: e così in tutto il resto del libro.

Nello stesso capo I, il C. discorre pure del Capitolo cattedrale dal 1748 al 1803 (pp. 32-38), del Capitolo nuovamente collegiale dal 1803 al 1817 (pp. 38-42) e finalmente del Capitolo nuovamente cattedrale dal 1817 in poi (pp. 43-86). In questa ultima suddivisione, dove sono curiosi paragrafi sul passaggio del cardinale Pacca e sul soggiorno di monsignor Fransoni in Pinerolo, sono a rilevare anche gli altri: *Canti di Te-Deum, Funzioni funebri, Processioni giubilari, Alcune altre relazioni del capitolo col governo* ecc., perchè contengono, sia pure con ordine non troppo felice, notizie anche di tempi più antichi.

Il capo II (pp. 86-118) ha per oggetto l'ufficiatura e l'abito corale. Non essendosi conservati gli antichi statuti del Capitolo pinerolese del 1282, ricordati in atti giuridici del 1617, la più antica notizia offerta in proposito dal C. è del 1390. Dopo un lungo « proemio », che è più propriamente una trattazione della materia per i tempi meno recenti, il C. tratta successivamente dell'abito corale dalla metà del secolo XVII in poi; della traslazione dei canonici da San Maurizio a San Donato, tentata più volte, ma invano; della traslazione della ufficiatura corale; delle vacanze conciliari, della messa grande del re di Francia (di qualche speciale interesse per la storia di Pinerolo sotto la dominazione francese del Seicento); della messa ultima festiva e dei mansionarî.

Alle « decime » è consacrato il capo III (pp. 118-139), che discorre prima dell'origine e del diritto, poi dell'esazione e della divisione, infine dell'affrancamento delle medesime, benchè

senza distinzione di paragrafi; ai « benefici canonicali, il IV (pp. 139-314), che è il più lungo, compresavi un' *appendice* sui benefici mansionariali, sulla consegna dei redditi ecclesiastici nel 1607, sugli ecclesiastici secolari della giurisdizione dell' Abbadia di Pinerolo nel 1620, sullo stato del Capitolo della cattedrale nel 1802 e sulla rendita dei beneficî ecclesiastici della città e diocesi di Pinerolo nel 1863. Il testo del capo IV, propriamente detto, considera partitamente i cinque canonicati decimanti o di libera collazione ecclesiastica, cioè la prevostura, l'arcipretura, il cantorato, il teologale e la penitenzieria ed i 23 canonicati aggiunti, o di patronato, fra cui il primiceriato, l'arcidiaconato, il tesorierato ecc. Non mancano elenchi dei prevosti (dal 1192) e dei canonici decimanti (dal secolo XIV, anno vario), benchè con interruzioni per i tempi più antichi.

Il V ed ultimo capo della « parte V » (pp. 315-364) riguarda il diritto di parrocchialità del Capitolo, ed è ripartito nei seguenti paragrafi: Proemio; diritto di parrocchialità contrastato dai religiosi; amovibilità dei curati capitolari; libri parrocchiali; i canonici aggiunti, ossia di patronato, concorrono con quelli decimanti alla nomina degli inservienti capitolari; organamento della cura di San Donato; disegni per la cura di San Donato sotto il primo vescovo; organamento della medesima sotto l'ultima dominazione francese; organamento sotto monsignor Bigex ed altri suoi successori; disegni di smembramento della parrocchia di S. Donato; organamento della parrocchia di San Maurizio in Pinerolo; tavola cronologica dei curati che, eletti dal Capitolo, ressero la cura di S. Donato in Pinerolo (dal 1346); catalogo dei curati di S. Maurizio eletti dal Capitolo (dal 1353). Chiudono infine il libro tre documenti, cioè una donazione di tre poderi sul territorio pinerolese fatta dal marchese Enrico e dalla contessa Adelaide alla chiesa di S. Donato in Pinerolo, il 14 marzo 1044; un' altra donazione al monastero di Santa Maria di Pinerolo, del 21 dicembre 1080, ed una bolla di papa Innocenzo II con cui proibisce al vescovo di Torino ed all'arcivescovo di Milano di turbare in qualsiasi modo, o di scomunicare, il monastero di Santa Maria di

Pinerolo, del 13 maggio 1139 — tutti tre, però, soltanto da copie.

Il C. è minutissimo, forse a dirittura troppo minuto, trattandosi specialmente di tempi non remoti. Egli rileva con cura paziente le sviste più lievi degli storici precedenti di Pinerolo, sopratutto del Carutti e del Pittavino, il che non toglie che qualche volta incorra anche egli in qualche abbaglio, come quando crede che le famiglie nobili di Chieri il cui nome cominciava colla lettera B fossero cinque, anzichè sette [1], dimenticati i Biscaretti ed i Buschetti (p. 97), o dà soverchia importanza alle espressioni di una lettera della duchessa Bianca del 31 ottobre 1494 (p. 124), ovvero indica come una « novità » e quasi una « scoperta » l'esistenza nella biblioteca civica di Pinerolo di un ms. intitolato: *Le marquis de Saint Simon ou guerre des Alpes, ou campagne du* 1744 *en Piémont* (p. 60), notissimo libro a stampa, ecc. [2]. Non si tratta però di cose gravi, e il difetto della minuzia, dopo tutto, è facilmente perdonabile, onde gli studiosi devono augurarsi che si pubblichino presto gli altri volumi di quest'opera.

F. Gabotto.

XXII.

L'*Agricoltore pinerolese*, N. 22 del 29 maggio 1897. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Annunziamo la pubblicazione del II volume dell'opera pregevole del teologo Pietro Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.* Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896. Anche in questo volume è mirabile la paziente ricerca e l'or-

---

(1) In simile abbaglio è pur incorso il Carutti nella sua *Storia di Pinerolo riveduta e corretta*, p. 285 *(N. dell'A.)*.

(2) Intorno a questa campagna del 1744 in Piemonte si hanno alcuni particolari in un documento datato da Saluzzo il 26 agosto di quell'anno, che si conserva nell'archivio capitolare di Pinerolo. Esso fu dal canonico Caffaro pubblicato la prima volta nella *Nuova Pinerolo*, N. 16 del 17 aprile 1897 *(N. dell'A.)*.

dine di numerosi documenti, non che l'esatta loro interpretazione, al qual lavoro, come nella prefazione si dice, cooperò il fratello dell'egregio autore, dott. Albino ormai estinto, uomo di coltura ed ingegno non comune.

Il merito già grande dell'opera è assai accresciuto da frequenti note illustrative.

Desideriamo di vedere quanto prima pubblicato anche il III volume per ora in corso di stampa, chè l'opera del distinto teologo Caffaro non solo ci apprende nei più minuti particolari la storia della Chiesa pinerolese, ma anche dichiara gran parte della storia di tutta Pinerolo.

ERRATA-CORRIGE.

VOLUME PRIMO.

Pag.	65,	linea	8 —	invece di	27 settembre 1074 . . .	leggi	27 agosto 1074.
»	65,	»	10 —	»	Immilla	»	Adelaide.
»	114,	»	22 —	»	1629	»	1630.
»	116,	»	12 —	»	1325	»	1328.
»	224,	»	5 —	»	S. Pio V	»	Pio IV.
»	279,	»	23 —	»	Vittorio Amedeo II . .	»	Carlo Emanuele III.
»	411,	»	6 —	»	1325	»	1328.
»	417,	»	33 —	»	Gioffredo Della Chiesa .	»	Pietro Gioffredo.
»	420,	»	35 —	»	» » »	»	» »
»	505,	»	13 —	»	24 marzo 1824	»	24 maggio 1824.
»	615,	»	24-27 —	»	De Blorray	»	De Blonay.

VOLUME SECONDO.

Pag.	122,	linea	3 —	invece di	1588	leggi	1538.
»	180,	»	18 —	»	1599	»	1559.

VOLUME TERZO.

Pag.	12,	linea	11 —	invece di	B. Leonardo	leggi	B. Giuseppe.
»	128,	»	2 —	»	il vincitore	»	uno dei vincitori.
»	243,	»	20 —	»	speciale	»	speziale.
»	307,	»	22 —	»	Giovanni Gasperini . .	»	Luigi Gasperini.
»	330,	»	8 —	»	ereduti	»	eruditi.
»	362,	»	1 —	»	*d'onore*	»	*d'amore*.

V.° per approvazione ecclesiastica.

Pinerolo, 28 settembre 1897.

BONARDI, Vic. Gen.

D'imminente pubblicazione:

DOTT. ALBINO CAFFARO

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL LICEO DI PINEROLO

PINEROLIENSIA

(CONTRIBUTO AGLI STUDI STORICI SU PINEROLO)

OSSIA

VITA PINEROLESE

SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DEL MEDIO-EVO

OPERA POSTUMA

DA PUBBLICARSI PER CURA DEL FRATELLO CANONICO PIETRO

Un elegante volume in-8° grande di oltre 300 pagine e con un recente e rassomigliantissimo *ritratto dell'autore*. — Prezzo lire *sei*.

I titoli principali del volume sarebbero i seguenti: Una *scremita* alla villa del Monastero — Passatempi dei pinerolesi nel medio-evo — Balestrieri — Arrivo del duca Amedeo IX in Pinerolo — Funerali del duca Lodovico — Maestri e scuole della grammatica, del notariato e delle istituzioni civili e forensi — Arte tipografica — Medici e speziali — Costumi — Gare civili — Arti ed artisti — Pulizia cittadina, opere d'arte, vie, strade — Agricoltura — Altre industrie — Monete — Ponti e strade — Spedizioni militari di pinerolesi ordinate dal principe e fatti diversi — Caduta di Pinerolo nelle mani dei francesi nel 1536 — Giudici e castellani — Antichi statuti di Abbadia.

La pubblicazione s'intraprenderà tosto che si saranno raccolte almeno duecento adesioni. Queste, col rispettivo versamento di lire sei, si ricevono in Pinerolo presso la tipografia Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. I nomi de' sigg. associati, salva dichiarazione in contrario, saranno pubblicati.

Sommario di quest'opera:

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI.

I. Abbazia di S. Maria di Pinerolo — Prevostura d'Oulx — Vescovado di Pinerolo — Palazzo vescovile, istruzione ecclesiastica e popolazione, pp. 696 in-8° grande . . . . . L. 10

II. Capitolo dei canonici di Pinerolo, pp. VI-386 in 8° grande » 8

III. Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo: processioni, predicazioni, devozioni, funerali e cimiteri — Negromanti, saracini o zingari, turchi, ebrei e valdesi — Duomo di Pinerolo, pp. IV-432 in-8° grande . . . . . L. 8

VOLUME IN CORSO DI STAMPA.

IV. Parrocchiale di S. Maurizio con l'annesso santuario della Madonna delle Grazie, e tutte le altre chiese antiche e moderne, con i rispettivi altari, benefizi e campanili; confraternite; cappelle urbane e foranee; compagnie; ordini religiosi maschili e femminili in Pinerolo.

VOLUME DA PUBBLICARE.

Ospedali, confratrie, ospizi, ricoveri ed altre opere pie in Pinerolo — Parrocchie della diocesi.

☛ Per schiarimenti ed acquisto di volumi, anche arretrati, il cui prezzo d'associazione è di lire 5 caduno, rivolgersi in Pinerolo unicamente al canonico Pietro Caffaro, con cartolina-vaglia, aggiungendo centesimi 40 per ogni volume chiesto, per ispese di posta e di spedizione ☚

AVVISO.

Le PRIME DUECENTO ADESIONI alla pubblicazione del QUARTO VOLUME, col versamento di **lire cinque** caduna, si ricevono in Pinerolo presso la Curia vescovile, la tipografia-editrice Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. Di poi il costo del prezzo del quarto volume, come già si è fatto per gli altri, sarà fissato in somma superiore alla precedente. I nomi de' sigg. associati, non facendosi dichiarazione in contrario, verranno pubblicati.

BIBLIOTEC